

LODOVICO GUICCIARDINI

DESCRIZIONE DEI PAESI BASSI

Testo a cura di Monia Carnevali e Marco Rossi

Nota prefatoria di Carmelo Occhipinti

Introduzione di Franco Salvatori

Roma 2014

Collana *Fonti e Testi* di *Horti Hesperidum*, 4

UniversItalia

Direttore responsabile: CARMELO OCCHIPINTI
Comitato scientifico: Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti,
Valeria E. Genovese, Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel,
Marco Mozzo, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Ilaria Sforza

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010
Sito internet: www.horti-hesperidum.com

Collana
Fonti e Testi
di *Horti Hesperidum*, 4

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2014 - UniversItalia – Roma

ISBN 978-88-6507-619-4

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

Alla memoria di Enrico Castelnuovo

INDICE

INTRODUZIONE, Franco Salvatori	5
NOTA PREFATORIA, Carmelo Occhipinti.....	9

Descrizione dei Paesi Bassi

Al lettore.....	17
Descrizione.....	21

DESCRIZIONE DEI PAESI BASSI

Io arò finito forse a tempo, serenissimo et invittissimo Re, questa mia *Descrizione* per poter mandare nelle presenti occasioni, alla Maestà Vostra, come io fo, un ritratto al naturale di questi suoi bellissimo e nobilissimi Paesi Bassi, acciocché Ella, riveduto e riconosciuto a parte a parte per iscritto et in pittura un membro tanto importante di tutto il Suo Imperio, s'accenda di desiderio di tornar quanto prima a rivederlo et esaminarlo effettivamente in propria forma e natura; sì come per molte cause e ragioni richiede e ricerca tutta la Provincia. Supplico riverentemente la Maestà Vostra Serenissima di prendere in buona parte queste mie fatiche e questo mio ufficio e qui, facendo fine, umilissimamente me Le raccomando, pregando l'omnipotente Id-dio che Le dia lunghissima vita con ogni felicità.

D'Anversa, alli XX d'ottobre MDLXVI
Di Vostra Maestà Cattolica umilissimo servitore,

Lodovico Guicciardini

[s.i.p.] LODOVICO GUICCIARDINI

AL LETTORE

Ecco che io satisfo finalmente, carissimo Lettore, a una tacita promessa ch'io feci poco fa per li miei *Comentarii* dati alla stampa, della descrizione di questi Paesi Bassi. Opera veramente della medesima specie e natura delle istorie, ma a mio giudizio ancora in molte parti più ampia e più utile perché abbraccia più materie e più particolarmente con intera notizia de' Paesi e delle genti, onde mi maraviglio grandemente che ogni Provincia, ogni Regno et ogni Stato per testimonio, luce e vita di sé e de' suoi non abbia la sua descrizione. Vedrai per questa, senza uscir di casa, in poco spazio et in poche ore il sito, la grandezza, la bellezza, la potenza e nobiltà di questi egregii e mirabili Paesi. Potrai conoscere la natura e qualità dell'aria e della terra, quel che ella produce e non produce, sapere quante Regioni, quante città et altre terre, quanti villaggi, castella, fortezze et altro di momento, con li lor confini e lor distanze ci si includono. Quanti fiumi e quanto mare, con qual corso e con qual flusso li bagnano, quante selve e quanti boschi d'ogni intorno li adornano. Potrai aver notizia della natura e qualità delle genti che lo abitano, notizia di tanti Signori e d'infiniti uomini illustri in tutte le professioni che ci sono nati et allevati. Aver lume di tanti casi memorabili accadutici e di tante cose notabili che ci sono; lume dell'arti, de' traffichi e del commercio generale e particolare del Paese. Et ultimamente potrai aver contezza de' costumi, degl'ordini, delle leggi, della politia, del governo e reggimento del Principe, de' Signori e delle terre, con particular ragguaglio del tempo, de' modi e mezzi seguiti, onde tanti Paesi e Stati, l'uno nell'altro, sieno ricaduti et infine tutti nella serenissima Casa d'Austria legittimamente pervenuti. Materie, se io non m'inganno, che oltre al piacere e diletto, grandissima utilità et esperienza con innumerabili e degni esempli da adattargli a ogni cosa et in ogni Paese possono recare. E quantunque altri avesse potuto raccorre e descrivere queste cose con altra felicità e grazia che io non ho fatto, sono pur narrate in guisa che mi pare si possano intendere e comprendere facilmente, non avendo io perdonato a fatica, né a tempo, né a cosa alcuna non solo per

distenderle e per distinguerle, ma che più è per vedere et investigare personalmente le cose occorrenti, comunicandole per tutto con uomini dotti et esperti del Paese, acciocché l'opera venisse più purgata e più approvata dall'universale. Ho citato talvolta ne' luoghi opportuni versi e parole latine senza tradurle altrimenti in volgare perché non rompono il proposito né lo rendono men chiaro, ma gli danno ben grazia et autorità. Ho scritti e compitati molti nomi, cognomi e soprannomi delli uomini, al modo et ortografia di costoro perché se così s'usa de' nomi proprii, secondo le regole, nell'altre lingue, nella fiamminga è sommamente necessario. Conciosia che ci sono alcune lettere e sillabe che chi le volesse cambiare all'italiana, per renderle più dolci alla pronunzia, cambierebbe il nome di sorte che i suoi medesimi non lo riconoscerebbono. Il che farebbe troppo grave errore, però ciascuno si contenti e s'appaghi di ragione. Altro non ho da dire o ricordare al benigno Lettore se non pregarlo di cuore che voglia legger l'opera candidamente, come candidamente l'ho scritt'io, senza affetto e senza passione.

Vale,

d'Anversa, alli XX d'ottobre MDLXVI

[p. 1]

DESCRIZIONE
DI MESSER LODOVICO GUICCIARDINI
PATRIZIO FIORENTINO
DI TUTTI I PAESI BASSI
ALTRIMENTI DETTI
GERMANIA INFERIORE

AL GRAN RE CATTOLICO

Essendo io dimorato lungo tempo in questi Paesi Bassi di Fiandra, parte principale della Gallia Belgica et avendo in diversi tempi e varie occasioni vedute, udite, lette, annotate e con cura e diligenza molte cose cotidianamente osservate, truovo questa Provincia tanto illustre et un membro tanto importante dell'Europa, ch'io ho deliberato di farne a utilità comune un'ampia descrizione nel grado e forma che infino a tutto l'anno MDLX si ritruova. Tenendo per certo che qualunque la leggerà con buon gusto, troverà materia e notizia nobile e degna di gran considerazione e, non solamente nuova et utile fuor di qua ma per mancamento di scrittori in questo genere, nuova eziandio et utile nella stessa Provincia. Perciò lasciando indietro ogni escusazione della mia insufficienzia (invocata la grazia divina), verremo liberamente al punto cercando di supplire con la verità e col nervo delle cose, là ove io con le belle parole e col terso stile mancassi. E prima descriverremo generalmente le qualità del Paese e delle genti, abbracciando nel medesimo generale il general reggimento che da sua parte et in suo nome ci tiene il Principe. Dipoi verremo alla divisione delle sue Regioni e descriverremo particolarmente tutte le sue doti più preclare e più memorabili. Così, incominciandone dal nome ci faremo, per più intelligenza della cosa, un poco alto dicendo che Giulio Cesare (il quale ottimo autore, in quel tanto che di questa materia si potrà, intendiamo di seguitare) divide nelli suoi *Comentarii* tutta la universal Gallia in tre parti: Belgica, Celtica et Aquitania. Poco appresso mostra come questa Belgica è contenuta tra li fiumi di Marne, Senna, il Reno et il Mare Oceano e che ella è volta a Settentrione et Oriente. Or bisogna intendere che questi predetti Paesi Bassi, appartenenti, come più avanti si dimostrerà, al Re Cattolico, sono circa la metà d'essa Belgica. L'altra metà in circa posseggono in buona parte i Franzesi, come: Piccardia, Champagna, Normandia et altro. Avvenga che queste due ultime Provincie non sieno del tutto comprese nella Gallia Belgica. Il rimanente posseggono: il Duca de' Loreno, il Duca di Cle-

ves e di Giuliers, li Arcivescovi di Trieri, di [p. 2] Maganza e di Colonia, i Vescovi di Cambrai, di Liege et altri Signori e Potentati. Di maniera che si come al tempo di Cesare (lasciando indietro i tempi più remoti), la Belgica sostenne la somma della guerra et ebbe uomini più illustri e più forti che tutto il restante della Gallia, così ancor oggi rimane parte più nobile e più chiara principalmente per tre ragioni. La prima per autorità d'esso Cesare, il quale guerreggiando nella universal Gallia ben presso a dieci anni e soggiugandola tutta al popolo romano, benissimo la conobbe, e per autorità di Strabone e delli altri scrittori antichi e moderni. La seconda per la nobiltà et eccellenza delli uomini nati in questa Provincia. La terza per la grandezza et altezza delle cose che ci hanno avuto origine e che ci sono succedute, come in parte si può con l'occhio vedere, parte per via degli scrittori intendere e come noi a' luoghi suoi apertamente dimostreremo. Attribuiscesi gloria particolare alla Belgica, d'essere stata inventrice di più cose memorabili, e prima ella avere trovato nella città di Maganza, benché alcuni vogliano (come più avanti si dice) fusse nella città d'Haerlem, la stampa, cioè il modo di stampare i libri et altro in carta, invenzione tanto divina che se li nostri più antichi l'avessero ritrovata, il tempo, né la barbaria degli uomini non ci potevan privare di innumerabili libri e d'altre memorie venerande in tutte le scienze composte da uomini egregii; la Belgica essere stata restauratrice della musica et inventrice di diversi strumenti musicali: inventrice di quella sorte di carri da guerra detti essedarii, menzionati spesso da Cesare e da Virgilio nella Georgica con questo verso: *"Belgica vel molli melius feret esseda collo"*, dal qual esempio di carri, e qua e per tutto, se ne sono poi inventati a molte altre foggie bellissime e commodissime, rimanendone pur sempre di qua la maestra. La Belgica inventrice nella città di Bruggia del colorito a olio per la pittura, cosa degnissima e che la conserva quasi perpetuamente. Ella inventrice del cuocere i colori nel vetro e d'altre loro appartenenze mirande, onde ne segue tanto ornamento alle chiese e ad altri edifizii. La medesima Belgica inventrice delle tappezzerie, delle saie, delle ostati e delle mezze ostati, de' panni da fregiare e di diverse sorte di telerie, senza entrare nelle cose più minute. Né anco voglio entrare, come vogliono alcuni, in attribuirle la palma d'aver dato i nomi a' venti tali quali da tutte le Nazioni che noi altri Italiani chiamiamo oltramontane, si veggono per un medesimo nome e termine osservare. Né le attribuirò d'aver trovata la bussola da navigare e li orioli all'uso di qua da' monti, perché se bene lo dicono con molte ragioni e ci se ne truovan gran segnali e verisimili, non ne truovo però autorità a bastanza per confermarlo. Sono in questa Belgica intorno a

320 terre murate, fra le quali molte splendidissime e famose città come: Lovano, Bruselles, Anversa, Bolduc, Guanto, Bruggia, Ipri, Malines, Cambrai, Arazzo, Tornai, Mons, Valenzina, Lilla, Cales, Bologna, Amiens, San Quintino, Liege, Namurra, [p. 3] Reins, Trieri, Metz, Nansi, Toul, Verdun, Argentina, Maganza, Aquisgrana, Cologna, Cleves, Giuliers, Nimega, Utrecht et altre che intenderemo più avanti, insino a Roano e la maggior parte di Parigi, cioè quella posta di qua la Senna, ornate di tutte le dignità e titoli Imperiali, Reali, Ducali, d'Arcivescovado e Vescovado, di Marchesato, di Contado, Baronia e d'ogn'altro onore e grado di preeminenza. Ha circa altre 230 terre che per le loro qualità e facultà hanno privilegio di terre murate, medesimamente con molte dignità, et ha più di 12000 villaggi con popolo infinito et incredibile. Ha molti reali e grossissimi fiumi fra quali il Reno, la Mosa, la Senna e la Schelda; ha grandissime e bellissime foreste, fra esse tutta la selva d'Ardenna, la Carbonaria, Faigne e Sonien, e non le manca molte montagne con diverse miniere. Ha fra tanti suoi illustrissimi Principi tre delli sette elettori dell'Imperio, cioè: i sopradetti Trieri, Maganza e Cologna, benché l'elettor Conte Palatino del Reno possiede ancor egli di qua parte del suo dominio. Ha sette delli dodici Pari di Francia, che li nostri poeti chiamano Paladini, cioè: Normandia, Fiandra, Champagne, Reins, Laon, Bavais, Piccardia e Noion, e finalmente in Aquisgrana si sacrano et incoronano gli Imperadori, a Reins i Re francesi.

Ma è chiaro e manifesto che la parte del Re Filippo, la quale noi a descrivere intraprendiamo, è ancora molto più potente, più bellicosa, più civile e più nobile che il restante d'essa Belgica, precipuamente per due cause: l'una per tanti Imperadori, Re, Duchi e Marchesi insino al Pontefice Romano e tanti altri personaggi per sangue e per ogni virtù preclarissimi nati (come a' suoi luoghi diremo) in queste bande, l'altra per tante grosse terre e spessissimi villaggi pieni d'abitatori, che per tutto e sì frequenti ci si truovano, onde non tanto per grandezza quanto per potenza e per ogn'altra qualità e condizione, a' gran Regni si può agguagliare. Il che conosciuto da Carlo V Imperadore, non solo aveva in animo d'erigere et istituire la Provincia in Reame, ma lo messe anche più volte in Consiglio per farne deliberazione. Imperò trovando molte difficoltà, principalmente per causa della diversità de' pesi, delle misure, de' costumi, delle leggi e della lingua, che sono fra tante Regioni e Paesi particolari, i quali l'uno all'altro in cosa alcuna, come per l'unione e vera istituzione di Regno converrebbe fare, non vogliono cedere. Occupato anco sempre dalle sue gravissime imprese, lasciò l'opera imperfetta.

Chiamasi comunemente questa parte del Re i Paesi Bassi, dalla bassezza loro verso il Mare Oceano. Chiamasi parimente quasi per tutta l'Europa Fiandra, pigliando la parte per il tutto a causa della potenza e chiarezza di quella Regione, come similmente si dice di Francia, che non è che una parte, ma la più nobile per tanti Paesi che posseggono al presente i Re francesi in quello amplissimo Regno, benché alcuni vogliono che tal nominanza di Fiandra proceda dal gran commercio avuto, altre volte i mercatanti [p. 4] forestieri in quella Provincia, onde per tutto la facessero risonare, et altri l'attribuiscono all'essere più vicina alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna et all'Italia, onde sia più conosciuta e più menzionata. Chiamasi anco Germania Inferiore o Alamagna Bassa, quantunque, fuor delle costituzioni delli antichi, i quali eccettuata Frigia e poco altro, tutto il rimanente nella Gallia comprendevano. Ma è piaciuto così a' moderni perché come scrive Gemma Frisio, eccellentissimo cosmografo, ha ottenuto all'età nostra di comprendersi nella Bassa Alamagna. Conciosia che il linguaggio della maggior parte di costoro, i costumi e le leggi non sieno molto differenti dagli altri Alamanni.

Or lasciando a parte il parlare della sua forma, che per essere tanto stravagante non se le può dar con parole alcuna idonea similitudine, passeremo avanti a dichiarare il sito e li suoi termini, riferendone in quella parte al disegno fatto geograficamente co' suoi gradi all'entrar dell'opera. Mediante il qual ritratto, non solo la forma di questi Paesi, ma la forma ancora di tutta la Belgica con le sue frontiere e vicinanze ristrettamente si vede. Talché fra quella figura e le parole seguenti, il nostro proposito e disegno chiaramente si potrà comprendere. Diciamo adunque che da Settentrione è propriamente l'Hollanda e la Frigia che terminano col Mare Oceano, da Mezzodì è Luzimburgo che confina con Loreno e di più Hainault, che con la Champagne e con la Piccardia fa frontiera. Da Oriente è Ghelder che si congiugne col Reno, similmente Brabante che s'accosta con la Mosa, da Occidente è la Fiandra che termina col mare e con quella parte d'Artois che riguarda la Piccardia. Contiensì tutto questo Paese in un clima e mezzo, cioè dalla metà del settimo detto per Boristene a tutto l'ottavo che Tholomeo stimava fusse quasi inabitabile, detto dalli cosmografi più moderni per i monti Riphei. I quali Paesi sono di longitudine gradi sette e mezzo, cioè da venti due e mezzo infino a trenta, e di latitudine sono cinque gradi giusti, cioè da quarantotto e mezzo infino a cinquantatre e mezzo. Il quale spazio di cinque gradi getta circa un'ora di differenza nel giorno naturale. Il mezzo del Paese per la medesima stravaganza della detta forma è impossibile di porre giusto,

ma per il manco torto e per il più nobil luogo, la famosa città di Bruxelles prenderemo, la quale è di longitudine a gradi 25 e 32 m. e di latitudine a gradi 51, onde il più alto che il sole vi si lievi sopra l'orizzonte ragionando il duodecimo dì di giugno, è intorno a gradi 63 e $\frac{1}{2}$ e sta scoperto quel giorno sopra esso orizzonte velcirca ore 16 e $\frac{1}{2}$, ma perché nel venire la mattina di sopra in questo emisferio et andato la sera sotto nell'altro, egli s'intrattiene lungamente (come mostra per ragion la Sfera) propinquo al prefato orizzonte. Ancorché non si vegga sole, apparisce nondimeno tanto spazio di tempo il suo chiarore, che si può dire che quel giorno duri più di vent'ore, in guisa che si può leggere una lettera. Per contra il più basso che il sole vi si lievi, ragionando il decimo dì di dicembre, è intorno a gradi 26 e $\frac{1}{2}$ [p. 5] e sta sopra l'orizzonte velcirca ore sette e mezzo, apparendo e prima e poi (perché egli ascende e discende l'orizzonte molto pendicularmente) poco spazio di chiarore, sparito di vista lui proprio. Così questo sito se tu lo consideri bene è commodissimo alla maggior parte delle principali Provincie d'Europa, perochè dalle bande settentrionali non è lontano per mare più che cinque o sei giornate dalla Danimarca, con la quale marca mercantilmente benissimo. Dalle bande meridionali con la Francia e con Loreno confina perpetuamente, dalle orientali con Alamagna si congiugne, dalle occidentali all'Inghilterra è vicino, per dove in poche ore si fa quel passaggio. È comodo alla Scozia et all'Irlanda, donde per mare in pochi giorni si viene et anco mediante la navigazione è comodo alla Norvegia, alla Svezia e ad altre settentrionali Provincie, poste in su la marina. Conciosia che d'Hollanda è andata una nave addirittura, con un vento gagliardo in manco di due dì e di due notti in Norvegia. Et è parimente comodo per mare alla Spagna et al Portogallo, perché da Lisbona a qua, se il vento serve in dieci giorni e manco si fa tal passaggio, di Spagna si fa in otto, dieci, dodici e quindici giorni, secondo il porto donde s'esce, perché sono molti. Similmente abbiamo per conseguenza, oltre alla prestantissima Corte del nostro Re, il quale (si come faceva Carlo V Imperadore) ci dimora il più del tempo, due altre Corti propinque, cioè quella del Re di Francia e quella del Re d'Inghilterra, che senza dubbio molte comodità et utile ne rendono.

I quali Paesi Bassi, tutto compreso e calculato, facciamo conto sieno di circuito alquanto più che la quinta parte d'Italia, cioè intorno a mille miglia italiane o vogliamo dire velcirca trecento quaranta leghe fiamminghe. Ma qui innanzi che passar più oltre, è necessario per esser bene intesi d'annotare come ci sono leghe principalmente di due sorte: l'una sono fiamminghe, che circa tre miglia italiane per lega

contengono, come in Fiandra Fiammingante, quasi per tutto Brabante, in parte d'Hollanda, in Silanda, nel Paese di Liege e di Namurra; nella Ducea di Luzimburgo sono più grandi, in più parte di Ghelderi maggiori; in Frigia sono grandissime come le tedesche, cioè di cinque o di sei miglia e d'avvantaggio; l'altra sorte sono francesi, che circa due miglia per lega si stimano, come nella Fiandra Gallicante, in Artois e nella maggior parte del Paese d'Hainault. È inoltre da notare che noi non siamo per fare quasi più menzione di miglia perché qui non si conta a miglia, né siamo più per replicare leghe fiamminghe, o francesi, o tedesche perché troppo superfluo o fastidioso sarebbe, ma diremo solamente tante leghe, intendendo di quelle di quella Regione che noi di mano in mano descriveremo, che sieno tali quali si sono già dichiarate. Nel qual sopradetto tenitorio del Paese si contano essere dugento otto terre murate; intorno a cento cinquanta sono le terre, le quali per le loro buone condizioni passano, come si dirà, per murate e più di 6300 sono i villaggi con campanile, senza molti altri villaggi minori et innumerabili Signorie del [p. 6] Principe, de' Signori e de' Gentiluomini ove s'amministra giustizia civile e criminale.

L'aria del Paese, se bene è umida e grossa, è nondimeno (si come eziandio per più riprese afferma Cesare) salubre e propizia per la digestione e sopra tutto generativa. Ma a giudizio d'ognuno o sia per l'aumento delle frequenti abitazioni e degli abitatori che in diversi modi la purgano (come accade a Vinegia) o pur sia per altra superior cagione, par che da 25 o 30 anni in qua sia molto più benigna e molto più clemente, che ella al tempo più antico non soleva essere. Talmente che se le genti del Paese nel vitto non disordinassino e malati non si straccurassero, viverebbono lungamente e, dove che pochi per l'ordinario ne invecchiano, pochi per l'ordinario ne morirebbono giovani, come abbiamo per esempio la Campigna di Brabante, dove per essere il Paese sterile, vivendo parcamente e travagliando assai, hanno lunghissima vita.

La state ci è bella e dilettevole perché, oltre alle altre sue qualità, i caldi ordinariamente non ci sono troppo ferventi e le mosche et i moscherini non molto nel naso ci danno, salvo in Silanda dove n'è pur assai. Abbiamo pochi tuoni e baleni, saette pochissime, tremoti non ci si sentono che per miracolo perché l'umidità dell'aria e la bassezza della terra no'l comportano.

Il verno comunemente ci è lungo e ventoso, ma molto freddo e rigoroso quando tira Tramontana, Greco, Levante e Scirocco. Imperò quando gli altri quattro venti contrarii a questi regnano, il che ordina-

riamente più che li tre quarti del tempo avviene, il freddo in pioggia si converte.

Il terreno è quasi per tutto piano, che pochi colli e meno montagne ci si veggono, salvo nel Paese di Luzimburgo e di Namurra et in qualche parte d'Hainault, dove ne sono pur assai; similmente il Paese di Liege n'è ben fornito. In molti luoghi è molto sabuloso, come in buona parte della Fiandra Fiammingante et in parte di Brabante, nondimeno universalmente (avvenga che più in una Regione che in un'altra) è buono e fertile et in molte parti fertilissimo, particolarmente per li frumenti e per le biade, come in Fiandra Gallicante, in Artois, nel Paese d'Hainault et in quel di Liege et anco il Paese di Ghelderi ne produce abbondantemente. Seminano costoro il frumento comunemente intorno a un mese prima, che nella maggior parte d'Italia non fanno, cioè qua generalmente seminano a mezzo settembre perché vogliono che il grano sia nato davanti, che le grandi e spesse piogge sopravvengano, similmente il ghiaccio che qua comincia di buon'ora e finisce tardi, ma ne seminano anche poi di marzo quantità grande. La segala della quale ci si fa grandissima quantità, parimente nel medesimo tempo che il grano, o poco avanti, si semina. E la maggior parte delle biade seminano più tardi che non si fa nel nostro Paese, cioè l'avena alla fine di marzo e l'orzo alla fine d'aprile aspettando similmente che passi la fonda delle piogge [p. 7] et il pericolo del ghiaccio et anco perché quantunque ei le seminino tardi non hanno timore che i caldi estremi l'abbrucino o svaniscano. Usano solamente frumento, segala, avena, spelda et orzo. Di civaie non hanno cosa da conto che le fave et i piselli e qualche vecchia; saggina, miglio, panico non usano, perché i venti gli abbattono e gli rovinano. Il frutto delle quali sopradette semenze si matura all'avvenante più tardi che in Italia, e ciò per mancamento di calore, ma e non è già peggiore che il nostrale, massimamente il frumento, anzi in alcune Regioni n'è del migliore. Né lasceremo di dire come di qua si ara la terra, per essere generalmente più leggiere è più facile che la nostrale, co' cavalli e non co' buoi, salvo in Campigna, dove arano pur co' buoi et usatigli parecchi anni gli ingrassano e se gli mangiano.

Produconci molte sorte di frutti, principalmente: peri, meli, susini, ciriegi, mori, peschi, albercocchi, noci, nocciuoli, nespoli et in qualche parte e luogo de' castagni. Ma le lor frutte, salvo pere e mele di più sorte che ci sono bonissime e durano tutto l'anno, non hanno interamente quel sapore né quel gusto che elle hanno in Italia, perché non avendo calore a bastanza, non sono tanto perfette. Fichi, mandorli e simili frutti a grande stento ci producono perciocchè il caldo non gli

serve e manco serve ulivi, melaranci, limoni, melagrani et altri simili frutti nobili. Ma di Spagna e di Portogallo abbiamo di tal frutte per la via del mare d'ogni tempo in abbondanza. Viti di più sorte ci si truovano assai per le terre e per li villagi, ma pochissime alla campagna perché il temporale medesimamente non pare che le serva; pur intorno a Lovano et a Namurra, nel Paese di Luzimburgo et in quel di Liege ve n'è, e fanno ragionevolmente, talché vi si fa del vino, benché piccolo et alquanto brusco. Ma egli è da credere che ora che costoro più che mai all'agricoltura si danno e manco risparmiano le spese, presto in più altri luoghi e siti propizii ci se n'abbia a fare, considerato che a Bruselles e qui vicino d'Anversa ci è più d'uno che ha provato a condurne e gli riesce mediocrementemente. Considerato ancora che in Alamagna se ne fa in più d'un luogo come infino a Cologna, che non ha manco freddo che abbia la maggior parte di questa Provincia, alberi da materia ci si truovano d'ogni sorte altissimi, grossi e buoni, sì per fabricare come per abbruciare. Acci pochi allori e manco cipressi; pini et abeti non ci sono ma per contra ci è grandissima quantità d'una certa sorte d'alberi che costoro chiamano lindi, detti da' Latini *Tiliae*, molto simili di forma e di foglia alli olmi, ma sono più alti e crescono presto talché in sedici o diciotto anni pervengono a tanta grossezza, quanto sia grosso in cintura un uomo. Fannone legname da fabricare ragionevole, fannone carboni per far polvere da munizione da guerra che sono migliori de' carboni di salcio, et ha questo albero, fra la scorza et il legno, una certa sorte di lana come canapa che se ne fa corde e vinculi, ma la sua foglia quantunque sia tenera e molle non piace a nessuno animale, onde Virgilio nella Georgica:

[p. 8] *Nec Tiliae leves, nec iorno rasile, buxum.*

Et Ovidio: *Nec Tiliae molles, nec fagus, et innuba Laurus.*

Ecci anche abbondanza massime nella selva d'Ardenna, dell'arbore tasso et anco fra Namurra et Hoi se ne truova assai. Il qual arbore è simile all'abeto, anzi del suo genere, e se ne fa precipuamente balestre et archi bellissimi e buoni e del suo sugo si fa tossico col quale il Re Cativulco, bestemiando Ambiorige e la sua impresa, per disperato s'ammazzò, teste Cesare ne' suoi *Comentarii*. Ecci medesimamente una sorte particolare d'albero che non se ne truova forse altrove, chiamato da costoro in plurale Abeelen il quale pare una spezie di popolo bianco, in Brabante n'è assai e fa gran servizio per molti lavori, massime in Bruselles.

Non produce il Paese zafferano da conto, non drogherie, ma né ancora l'erbe medicinali o loro radici rendono comunemente quella virtù e sustanzia che elle ne' nostri Paesi più temperati fanno, onde che nelle tue occorrenze è necessario di prenderne all'avvenante d'avvantaggio. Nondimeno non ci mancano per diverse medicine, diverse erbe velenose, calde e fredde in terzo et in quarto grado come licoctone, detto vulgarmente *cappa monaci*, flammula pratense, solano letale cioè mortale, cicuta et altro.

E così ci fanno e farebbono infinite altre sorte d'erbe medicinali calde, fredde e lassative come si vede giornalmente per l'esperienza di quegli che ci attendono, esempli grazia qua fuor della Porta a S. Iacopo al Villaggio Borgherault è il nobil giardino di Maestro Pierro Coudebergio, Speciale, uomo dotto e virtuoso, nel qual giardino oltre a molte sorte di semplici ordinarii, che ordinariamente fanno qui et in altre parti, vi si truovano più di quattrocento sorte di semplici forestieri che egli, con grandissima diligenza e gravi spese da ogni banda ci ha condotti. Medesimamente una lega e mezzo presso a Bruggia, alla Signoria di Moerkercke, Carlo di Sant'Omero, Signor del luogo, Gentiluomo qualificatissimo, ha un giardino mirabile con infinite sorte di semplici eccellenti, oltre a mille altre gentilezze che vi sono, luogo e cosa veramente memorabile di quel nobil Signore. Erbe da insalata e da cucina con molte sorte di barbe e di radici ci sono più rigogliose e forse migliori che in Italia, similmente zucche e cetriuoli, carciofi, cardoni, sparagi e simili ortaggi con tute sorte di rose e di fiori ci sono molto belli e buoni, et anco abbiamo sovente a' tempi loro i poponi o vuoi dir melloni più che ragionevoli. Della maggior parte delle quali erbe et ortaggi, sì come di buona parte de' frutti menzionati di sopra, costoro hanno grado particolare agli Italiani, che a poco a poco ce li hanno condotti et alleficati con molte altre gentilezze, che prima non dava il Paese.

Non ci aviamo già (almeno nelle parti del Paese più freddo) animali velenosi come vipere, aspidi o altre sorte di serpi come in Italia, non ramarri, non tarantole, non scarpioni o similia, salvo se non ci fanno caldi [p. 9] straordinarii e durano straordinariamente, che in tale stato se ne vede talvolta qualcuno per accidente, ma con poco spirito o vigore, benché in Hollanda, in Silanda et in altri luoghi, dove si fa turbe e medesimamente ne' boschi maggiori, ci si truova certa sorte di coluri come aspidi, chiamati da costoro adre, molto velenosi e maligni. Acci parimente assai botte e così alcune lucertole aquatiche velenose, imperò per medicine e per altro non mancano veleni forestieri, onde ci si fa insino all'utriaca et il mitridatico.

Le campagne per la maggior parte della Provincia hanno bellissima prospettiva per li spessi e bene ordinati alberi e frutti, che quasi d'ogni intorno ci si veggono e per le molte bellissime praterie, che piene d'ogni genere bestiami per tutto ci si truovano. Le quali praterie a giudizio d'ognuno, più verdi e più vistose sono che le nostrali, il che (se io non m'inganno) avviene per l'abbondanza dell'umor della terra, procedente dalla bassezza del sito, onde vigorose et ottime quasi tutto l'anno rendono le pascioni.

Bestiame domestico d'ogni specie da far carne, eccetto bufoli, ha il Paese in grandissima copia. I buoi precipuamente in Frigia et in Holanda sono grandissimi e molti se ne truovano smisurati, intantochè spesso se ne vede a peso di più di libre mille secento del Paese, cioè di onze sedici la libbra, che sono più di due mila libbre delle nostre. Anzi ne fu donato uno di Frigia in Malines al Conte d'Hoechstraeta sì grande e sì grasso che pesò libbre due mila cinquecento vent'otto di qua, onde come di cosa tanto sfoggiata ne fecero ritratto al naturale dentro alla porta del Palazzo d'esso Conte, ponendovi il giorno e l'anno, che fu presentato come si può ancor vedere. I castrati parimente sono per tutto molto grandi e le carni di questi e di quelli sono eccellenti e, tanto che eccetuata del bue Inghilterra, ove sono forse più perfetti, non hanno secondo gli scrittori antichi et i gusti moderni pari al mondo. Le vitelle, i capretti e li agnelli ci sono buoni, ma non tanto quanto nella maggior parte d'Italia, il che in maggior parte procede perché qua gli levan troppo presto dal latte. E sono tutte queste bestie per la benignità dell'aria tanto mansuete che è maraviglia, di modo che i tori ci sono poco più fieri o più salvatichi che sieno i nostri buoi ordinarii. Ma sono grandissimamente generative, verbi grazia in Holanda et in qualche parte di Fiandra; le pecore fanno e tre e quattro agnelli l'anno, le vacche bonissimo formaggio e butiro migliore rendono tutto l'anno in tanta abbondanza, particolarmente in Holanda, che appena si può credere, perché è chiaro che di state una vacca sola vi rende comunemente otto e dieci lotti di latte il giorno. Lotto è una misura di qua alquanto maggiore che il mezzo quarto, o vuoi dir fiasco fiorentino. Di maniera che non solamente ne riman fornito il Paese, il quale quantità infinita ne consuma, che ancor fuori per altre Provincie se ne manda per un gran danaio. Usacisi poco formaggio di pecore, perché quello delle vacche è migliore e più utile, così pochissimo di capre.

[p. 10] Procrea il Paese, specialmente l'Hollanda, la Frigia, Ghelderi e la Fiandra, grandissimo numero di cavalli grandi, gagliardi, belli e buoni da ogni cosa, precipuamente per la guerra, conciosia che in un

riscontro di lancia per la loro fortezza non hanno forse pari. Nondimeno eccettuato la maggior parte di quei di Fiandra, sono un poco troppo gravaccioni, massime della testa e sono alquanto duri a maneggiare.

Le lane del Paese sono grossette e non hanno che fare di bontà con quelle di Spagna e manco con quelle d'Inghilterra. La cagione, oltre all'aria, è che queste pasture sono tanto umorose e tanto nutritive che le bestie il pelo più grosso, più lungo e più ruvido producono.

Il Paese non fa sali, non allumi, non zolfi, ne manco ha miniera alcuna di momento, di sorte nessuna metallo, eccettuato il ferro e qualche piombo, con un poco di rame. Nientedimanco dove manca la natura del Paese supplisce la virtù dell'uomo, imperoché mediante la industria e diligenza sua, che da ogni banda continuamente e grossamente si provvede, non si patisce di nulla, anzi ci è tanta copia e tanta abbondanza di queste e d'ogni altra cosa (come più avanti nella descrizione d'Anversa si narra) che diverse Provincie forestieri da queste Regioni giornalmente si provveggono.

Produce bene il Paese quantità grandissima di robbie che qua dicono garanze, talché non solamente ne fornisce la stessa Provincia ma ne fornisce ancora buona parte d'Europa. Produce medesimamente ottimi guadi benché pochi, e lini e canapa in grandissima abbondanza.

FIUMI PRINCIPALI DEL PAESE

Corrono per il Paese bellissimi e grossissimi fiumi, fra quali cinque reali che sboccano in mare, cioè: il Reno, la Mosa, la Schelda, Ha et Ems, e poi molti e molti altri minori, de' quali descriverremo appresso i principali e prima i detti reali.

Il Reno è il secondo fiume non solamente d'Alamagna, ma di tutta l'Europa. Nasce con due fontane da quello altissimo monte che Tholomeo et altri antichi autori chiamarono Adula, et i moderni nominano Vogel, benché più propriamente si dica la montagna di S. Gottardo da una piccola chiesa, che si truova in quel monte a quel Santo dedicata. In questo medesimo monte, che ha più capi e membra, nascono ancora il Rodano, il Tesino e Rus, onde in manco spazio di dieci miglia italiane si veggono con grande ammirazione scaturire quattro famosissimi fiumi, i quali in tra sé, a modo di croce, a' quattro principali venti del mondo diversamente corrono. Il Reno, correndo dal principio con quelle due fontane separatamente a Levante, si riduce insieme fatto di due un sol fiume et un sol nome circa quattro miglia

sopra Chur, città Episcopale, dove esso Reno comincia [p. 11] incontenente a essere navigabile. Quindi intero et orgoglioso torcendo a sinistra fa di sé arco come una mezza luna e così scendendo in fra altissimi monti, per un'amplissima valle verso Settentrione entra per il gran lago di Gostanza e per il lago Cellesse. Indi, voltandosi a Ponente, va a trovare Rinfelden e corre a questo vento insino a che passa per la gran città di Basilea, donde si volge di nuovo a Settentrione e visitando Brisac seguita il suo corso insino a che, a un gran tiro d'arco, scuopre Argentina. Di là, scorso per più Paese e passato da più terre, ricevendo per tutto grossi e piccoli fiumi, grande e superbo perviene a Spira, a Vormazia et a Maganza, dalla qual città si volge a Ponente e capita a Bing, dove tirando a Maestrale si lascia indietro Covolenza, Bona, Cologna et arriva a Lobic nel Paese di Ghelderi. Insino al qual luogo viene intero, senza dividersi in alcun braccio; arrivato a Lobic si divide in due rami, da' quali Virgilio et altri scrittori il chiamarono Bicorne. Il maggiore, cioè il sinistro, corre a Ponente, e da ivi innanzi si chiama Wael, o come lo scrive Cornelio Tacito Vahal, il quale correndo a Nimega perviene a Tiel et a Bommele. Ma prima si congiugne seco la Mosa a una terra chiamata Herwerden e subito, senza perder nessuno il suo nome, si tornano a dividere et in questo modo ciascuno da per sé, vanno insino a Lovestein, dove il Vahal tantosto perde il suo nome, sì come a basso nella descrizione della Mosa si dimostrerà chiaramente. Il corno minore, cioè il destro, corre a Settentrion Maestrale insino presso a Arnem, ove medesimamente questa parte fa di sé due braccia. Quello che corre qualche poco a Levante Greco è chiamato da' dotti Fossa Drusiana insino a Doesburg, da un grandissimo canale che Druso Nerone per tratto di due leghe, con degna opera, vi fece addirizzare. Imperò ordinariamente a essa, Arnem per i vulgari s'appella Isel e con tale nome correndo a Settentrione passa dal detto Doesburg e così va a trovare Bronchorst, Zutphen, Deventer, Hatten e Campen, ove con gran foce sbocca nel seno di Zuderzee, che è un golfo di mare intra Ghelderi, Hollanda e Frigia. L'altro braccio che da Arnem corre a Ponente si lascia indietro Vaghenin ghen e Rhenen, ma pervenuto presso a Wick, proruppe infino l'anno ottocentosessanta, o come altri vogliono l'anno millecentosettanta, per grandissime tempeste dell'Oceano, che con gran montagne di sabbione la sua bocca stopparono nel piccolo fiume Leck onde, lasciato il suo antico corso, che era per Utrecht, per Voerden e per Leyden al mare e perduto il suo proprio nome, dall'ora in qua s'appella Leck. E così con tal nome passando dalla detta terra di Wick, da Culemburg, da Vianen, da Niuport e da Schoonhoven va

alla fine appunto al villaggio Crimpen a sboccare nel Meruve. Ha il Reno insino al presente per passar dall'una all'altra banda dodici ponti, il primo a Rineck, l'ultimo è propinquo d'Argentina. Dipoi tanto quanto si mantiene intero per la sua immensa larghezza, non si truovano più ponti e tanto basti aver detto del Reno.

[p. 12] La Mosa nasce dal monte Vogeso, a' confini del Paese di Langre, non lungi dalle fontane de' due nobili fiumi Sona e Marne e preso il suo corso verso Settentrione, toccando S. Tibaut, dove ella già comincia a essere navigabile, passa per Verdun e quindi declinando a Maestrale, perviene da Moson a Masiers. Da Masiers torna a voltarsi a Settentrione, e così vagando visita Charlemont, Bovines, Dinant e Namurra, dove avendo ricevuto in sé il fiume Sambra, maggiore e più orgogliosa si volta a Greco. Et entrando per la terra d'Hoei passa per la città di Liege e di Maestricht, radendo Stochem, Maeseick, Ruermonda e poi Venlo, dove ella si volge a Ponente Maestro e bagnando Cuick, Grave, Ravestein e Meghen, si congiugne poscia col Vahal a Herverden e subito senza perder niuno il suo nome si separano. Et a quel modo, ciascuno da per sé vanno a Lovestein dove, avendo creata l'isoletta di Bommeler Wert, tornando a ricongiungersi insieme, prendono nome di Meruve e con esso nome passato da Worckum e da Gorichom con ampio seno arrivano a Dordrecht, ove fatta l'isola detta Iselmont, la Mosa torna poi a riassumere il suo proprio nome, col quale altiera e furibonda entra tanto veloce in mare che ella mantiene il suo corso e vi conserva l'acqua dolce, grande spazio di cammino, il che ne rende grandissimo frutto. Perochè ella, oltre ad altri pesci, fa la strada alli storioni, i quali truovano al mare questa acqua dolce e piacendo loro smisuratamente, per quella vengono tanto adentro, che finalmente condottisi in poca acqua ci si danno in preda. La qual cosa non ottengono infiniti altri fiumi, i quali entrando pianamente e senza forza in mare, disgregan subito il lor corso, e la lor acqua insalano, come fanno la Senna di Francia, l'Ebro di Spagna, la Tamigia d'Inghilterra et altri fiumi quantunque sieno larghissimi e grossissimi. Per contra il Po, il Tevero, il Rodano, la Garonna et altre fiumare che velocissimamente corrono, entrano anche esse tanto avanti nel mare che elle fanno il medesimo effetto di condurre storioni come fa la Mosa, ma non in tanta quantità, perché ei non entrano tanto oltre e perché il Mar Mediterraneo non è che un membro del Mare Oceano. Et anco pare che questi storioni della Mosa, i quali alcuni per la congiunzione che questi due fiumi hanno insieme, chiamano del Reno, sieno migliori e senza dubbio maggiori che quelli del nostro Mar Mediterraneo. Sono di colore argentato più chiaro che

quel de' nostrali e veramente sono molto grandi, intantochè se ne truova di quegli che pesano infino a libbre quattrocento di queste e d'avvantagio. Perché io medesimo n'ho veduto qui alla pescheria d'Anversa uno di libbre quattrocentoventi, che di lunghezza era più di dodici piedi della terra, cioè presso a sei braccia fiorentine, et un'altra mattina ve ne veddi circa settanta, il minore de' quali era più di cinque piedi. Comincia questo storione a comparire in Hollanda, in Silanda e verso Frigia d'aprile e dura più di tre mesi, nel qual tempo se ne prende quantità grandissima e tanto che se ne fa parte a molte altre Provincie e [p. 13] massimamente all'Inghilterra. Et anco se ne insala assai, perochè si mantiene molto buono et, oltre al detto tempo, se ne prende poi de' piccoli quasi tutto l'anno, veramente delicati e nobili. Vengono inoltre dal mare per questo fiume Mosa salmoni e trote salmonate, che medesimamente per la maggior parte dell'anno continuano. E poi a' tempi loro vengono le lamprede e le alose, che i Fiorentini chiamano cheppie, vengono i congrui, i muggini, i ragni et innumerabili altre sorte di bonissimo pesce, che per brevità si lasciano di nominare. Ma è cosa considerabile che quasi tutti questi pesci, quando si prendono al mare, sono magri e cattivi; entrati poi nell'acque dolci ingrassano et ottimi diventano. Produce poi questa riviera da per sé naturalmente, oltre a molte altre sorte di buon pesce, bonissime trote naturali e lamprede di due specie, l'une grandi et eccellenti, le altre piccole e buone.

La Schelda nasce in Piccardia nel Paese di Vormandois, allato a Beauvoir vicino a Castelletto, da un monte donde nascono parimente li fiumi Somma e Sambra, e quindi correndo verso Maestrale passa dentro di Cambrai, e di là voltandosi a Greco passa per Valenzina, dove ella comincia a essere navigabile. Dipoi perviene a Conde e seguitando il suo cammino, ricevuto il fiume Scarpe, entra per Sant'Amant et ivi indirizzandosi a Settentrione entra per la città di Tornai e poscia per Oudenardo. E di là passa da Guanto, dove ella riceve in sé li due fiumi Lisa e Lieve con altre acque. Da Guanto ritornando verso Greco passa da Denremonda, ove incorporato il fiume Denre passa con la sinistra parte da Rupelmonda, ricevendo da quella il fiumicello Ruppel et anche quasi ivi all'incontro il fiume Dele. Onde, grossa e magnanima, viene a toccar con la destra la trionfante città d'Anversa e, quasi ammirandola e riverendola, dal capo al piede per tutta la sua lunghezza di fuori la lava e bagna. Finalmente seguitando il suo corso verso Maestrale, a destra Brabante et a sinistra Fiandra, intera insino al castello di Saffettino, distante quattro leghe d'Anversa, si mantiene. Quivi mutando proposito fa di sé due parti, l'una delle quali si volta a

Ponente e corsa circa dodici leghe acquistando per il cammino nome d'Hont, con esso fra la Scusa e l'isola di Valacria sbocca in mare. L'altra parte si volge a Settentrione e passando alla vista di Berga, qui vi riceve il piccolo fiumicello del Zoom, il quale chiude i termini di quella parte di Silanda che fra esso il Paese arenoso et il territorio di Breda et essa Schelda in terra ferma si comprende. Dove ella si divide ancora in due rami, l'uno radendo il continente finisce il suo corso propinquo d'Hollanda all'isola di Bommelerwert, l'altro con diverse braccia disgrega l'una dall'altra l'isole di Silanda e le separa. Ma dove ella più grossa la sua acqua mantiene, distingue quelle isole in due parti principali, cioè nelle Orientali e nelle Occidentali Silande, fra le quali conducendosi al mare, finisce il suo corso perduto il nome tra Valacria e Scouve; e questa tengono costoro per la vera et antica foce della Schelda. La qual riviera riceve il flusso e reflusso del mare insino a Guanto, che sono dalla bocca [p. 14] (ragionato il suo serpatato e vago cammino) più di trenta leghe. Entrano anco talor per questo fiume, per la propinquità della bocca della Mosa, storioni, entrarvi salmoni e trote salmonate, lamprede grosse, rombi, congrui, alose, lucerne, muggini e ragni di più sorte, botti, sole o vuoi dir lingue, triglie ottime, locuste mirabili, sardine e molti altri delicati pesci in grandissima moltitudine, che vengono dal mare a pascersi et a gettar l'uova in questa acqua, acqua per loro veramente molto propizia. Talché per due o per tre mesi fra primavera e state, oltre a pesci grossi, tanta quantità di pesciolini minutissimi et appena nati ci si prende, che molti popoli cotidianamente se ne pascono, quantità nel vero maravigliosa et incredibile. Entrano medesimamente per questa fiumara molti cani di mare molto eccellenti e così i grossi et ottimi mersovini detti in latino *tursii* le quali due sorte di pesci sono di quelli che non fanno uova, anzi generando co' lor membri i lor figliuoli spediti e formati procreano, ma essi cani gli partoriscono in terra e quivi insino a tanto che sieno grandicelli con le lor proprie tette gli allattano. Produce poi il fiume da per sé medesimo, senza il sussidio del mare, molte sorte di pesci e tutto l'anno, fra i quali pesci molti ne sono buoni e pregiati come lucci, barbi grossissimi, mediocri e piccoli, tinche, carpe nobilissime di peso straordinario, insino a venti libbre l'una, govioni, botti di più sorte et altre diversità di grosso e di minuto pesce, e poscia anguille grosse di più specie mirabili e delle piccole infinite. Inoltre molte sorte di grossi granchi e gamberi di pregio, con qualche ostrica alla sua foce (benché queste procedono dal mare) ove se ne soleva pescare quantità grande, ma da venticinque o trenta anni in qua, che per asprissimi freddi furono gran ghiacci e durarono più settimane, pare

che elle si smarrissero, o vero s'allargassero da terra; torneranno forse a qualche tempo; intanto ci serviremo di quelle che, nella loro stagione di tutti i mesi dell'R., ci portano cotidianamente d'Inghilterra. Di maniera che tutto considerato, questa Schelda col favore e sussidio che le dà il mare è tanto fiorita e ricca di pesce quanto qualsivoglia altro fiume della Gallia, e forse d'Europa. Il primo che io truovi che facesse menzione e nobilitasse con gli scritti questa riviera, fu anticamente Cesare ne' suoi *Comentarii*.

Ha nasce vicino a Terroana e correndo a Maestrale passa per la città di Sant'Omero, e così scorsò a Gravelinghe, quivi propinquo, ove seguì quella gran giornata tra i Franzesi et i Borgognoni (come più oltre si dice) l'anno mille cinquecento cinquant'otto, sbocca in mare.

Ems, detto in latino *Amasius*, nasce in Westfalia e correndo a Maestrale passa da Varendorp, da Greven, da Rhenen et entrato per Linghen va a trovar Meppe e Nebuis. Quindi accostandosi a Emden fa una gran riviera a uso di lago o golfo, e così restringendosi poi alquanto, entra copiosamente in mare. Or descritti i fiumi Reali descriveremo li altri e prima [p. 15] la Mosella, fiume celebrato tanto nobilmente dal chiarissimo Poeta Ausonio, nasce propinquo al fiume Roland fra le montagne di Vogeso e di là correndo al vento Maestro, per mezzo del Paese de Loreno entra prima per Remiremont e poi va a trovar Ciatte. Donde giunta alla città di Toul si volta a Greco et entra per Moson, appresso passa a Metz et entrata alquanto per il Paese di Luzimburgo va a visitare Tionville. Indi seguitando il suo corso bagna Sirich, Trieri, Berncastel, Trabach e Coan et alla fine, entrata in confluenza, quivi sbocca nel Reno producendo per tutto buoni e delicati pesci. Da questo fiume Mosella, imperante Nerone, disegnava Lucio Vetero Romano far fondare, sì come attesta Cornelio Tacito nel terzo decimo libro della sua istoria, un amplissimo canale il quale, per ispazio di dieci leghe andasse a trovare il fiume Sona e così, evitando gli impedimenti terrestri, condurre del Mar Mediterraneo (come dimostra chiaramente la carta) per il Rodano, per la Sona, per esso canale, per la Mosella e per il Reno, l'armate romane nel Mar Oceano. Ma Helio Gracile avendogli invidia di sì nobil concetto, come spesso tal peste perverte ogni bene, interruppe con varii consigli impresa sì degna.

La Lisa nasce nel Paese d'Artois, al villaggio di Lisburg a cui ella dà il nome, vicino a Terroana, et entrando per Hera passa poi da Armenitieri, da Wervijck e da Menin e di là entra per il mezzo di Curtrai. Appresso bagnata Dezila se ne va a Guanto a sboccar nella Schelda, producendo anche esso fiume varii e buoni pesci.

La Sambra si chiama in latino *Sabis*, nasce nel Paese d'Hainault circa il villaggio di Nouion e indirizzandosi verso Greco truova Landresi e più là Sasseni e Barlaimont. Dipoi entra per Mabuge e correndo a suo cammino bagna Meruc e Chiassele, finalmente entra per Namurra et all'uscita fonde le sue acque nella Mosa rendendo continuamente buoni e preziosi pesci.

Dele nasce nel Brabante presso al villaggio Tile e vien verso Setten-trione Wavere, e quindi a tre leghe entra per Lovano, così seguitando il suo corso ancor circa tre leghe si volta poi a Ponente e passa con più rami per Malines e di là, a quattro leghe presso a Rupelmonda, molto grosso va a sboccare nella Schelda.

Seine pare che prendesse il nome da' Senoni, popoli d'Inghilterra, quando di qua passarono ad infestare la Gallia. Nasce poco sotto di Sogni nel Paese d'Hainault e correndo verso Greco viene a Halle e di là scorso per Bruselles passa due leghe più oltre per Vilvorden. Appresso, voltandosi a Maestrale, lascia alla destra Malines e poco più là sbocca nel fiume Dele.

Dese nasce circa la piccola terra di Per nel Paese di Liege e se ne va a Settentrione, passando per Eindoven, e di quivi seguitando il suo corso entra per Bolduc e di là a una lega va a sboccar nella Mosa.

[p. 16] Demere nasce presso a Tongren nel predetto Paese di Liege e correndo verso Ponente entra per Bilsen, quindi a tre leghe passa per Asselt e di quivi a quattro leghe entra per Diest, donde scorso per Sichenen e per Arschot va a sboccare nel fiume Dele.

Nethe nasce presso al villaggio Rethi e correndo a Libeccio passa per Herentals donde seguendo il suo viaggio alla Signoria di Grobben-donck riceve il fiumicello Aade e di là entrato per Lira, corre a Duffelle et a Waelem, mettendo poco più oltre nel fiume Dele.

Ruer nasce circa il villaggio Bulinghe, nel Paese di Giuliers, e correndo verso Maestro entra per Dura e per la propria terra di Giuliers e poi appunto a Ruermonda alla quale dà il nome, sbocca nella Mosa.

Berkel nasce in Westfalia vicino a Coesfelt e poi passa per Statloo, per Vureden, per Lochem et all'uscita di Zuthphen sbocca nell'Isel.

Niers nasce circa il villaggio di Sant'Antonio nel Paese di Giuliers e correndo verso Maestrale entra per Wachtendonck et appresso per la terra di Ghelder e per Gock, sboccando finalmente poco di sopra a Geneppe nella Mosa.

Vidro nasce nel Paese d'Overissel, poco sotto a Goer e volgendosi verso Maestro passa da essa Goer e da Almeloe e così pervenuto a Hasselt, va poi a sboccar nel Zuiderzee.

Scarpe ha due fonti nel Paese d'Artois, la principale esce del monte Sant'Eloi e l'altra non molto distante da quella, e così, congiunte esse fonti insieme, passa integro presso d'Arazzo e di là correndo verso Greco entra per Douai. Dipoi passa da La Laing e da Marchenes e di quivi facendo il cammino per Hennon, all'uscita di Morteine va sboccare nella Schelda.

Denre si dice in latino *Tenera*, il quale nasce nel Paese d'Hainault, non lunghi da Conde, e tirando a Greco passa per Atte, per Lessen, per Montegherardo, per Nienève, per Alost et entrando in Denremonda, a cui esso dà il nome, sbocca nella Schelda.

Haine si tiene che abbia dato e dia il nome al contado d'Hainault prendendolo esso dal villaggio donde nasce, chiamato Hainuiere, il qual villaggio prese il suo nome dalli Unni, che tennero campo in quella parte. Corre Haine verso Ponente qualche spazio e poi appunto a Conde mette nelle Schelda. Questi sono tutti i principali fiumi che corrono per queste Regioni del Paese Basso, i quali descritti fiumi et altri fiumicelli, torrenti e rivi che per brevità si lasciano di descrivere, oltre a tanto pesce che ne danno, oltre alla bellezza, alla fortezza e sicurtà che nel Paese rendono, ne prestano anche per condurre da l'un luogo all'altro, mercanzie e vettovaglie, commodità et utilità inestimabile. Inoltre mediante questi fiumi, i paesani, aggiunte e ridotte poi con fossamenti [p. 17] e cavamenti molte altre acque del terreno insieme, fanno industriosamente per tutto il Paese ne' luoghi più idonei e per spazii di molte leghe, infiniti gran canali a mano, belli e navigabili. Talmente che quasi a tutte le terre e luoghi d'importanza si può commodamente, almeno con grosse barche, navigare e condur roba.

Non ha già il Paese molte fontane d'acqua viva, salvo ne' luoghi più montuosi, ma laghi, stagni e paludi ha assai, che similmente il Paese fortificano e gran quantità di molte sorte pesce rendono.

DISCORSO SOPRA IL MARE

Ora avendo noi descritti i fiumi conviene, innanzi che passar più oltre, visitare alquanto il Mare Oceano. Conciosia che essendo egli non solamente per la propinquità e congiunzione, ma ancora per infinite altre cagioni grandissimo membro, o più tosto capo e padre della Provincia, è necessario di farne quanto prima menzione. Magna, dico adunque, infinita e superba essere la faccia dell'Oceano, ma spaventosa, orribile e piena di pericolo quando egli sdegna e gonfia. Vedrailo

muovere con tutta furia e tempesta che talvolta le campagne et i Paesi interi sommerge e cuopre. In questa Provincia dalle bande sue, specialmente in Silanda, ha fatti più volte, sì come più avanti a' luoghi suoi si dice, particolarmente danni gravissimi. Nondimeno mediante la scienza et industria de' paesani, i quali hanno alzati gli argini e fatti altri ripari, le cose pericolose si sono a poco a poco ridotte, in guisa che se non sopravvengono temporali più che orrendi, accozzandosi in un medesimo instante il vento Maestro, la sommità del flusso e dell'acque vive non può appena seguire disordine notabile o di momento. Del guasto e dell'affondar delle navi che fa quando egli è così irato, saria superfluo il ragionare, perché si può finalmente imaginare, pur quando elle sono al largo, come nel Mar di Spagna, portano manco pericolo perché hanno più ispazio da scorrere e da giostrare senza urtare niente. E se bene ti par vederle or in cielo, or nell'abisso, giova loro assai che l'ondi per l'ampiezza sua non si rompono o frangono come elle fanno ne' nostri Mari Mediterranei, anzi seguitando il loro corso calano intere et unitamente. Ma ne' luoghi stretti, come è il lungo canale di Inghilterra e qua vicino, portano gran pericolo e spesso ricevono gran danno. Maggior danno ancora ricevono di qua da Cales per tutta la costa di Fiandra, di Silanda e d'Hollandia in tanta agitazione di mare, perché movendosi da un'ora a un'altra concitato da' venti e dal flusso, il suo instabil letto, specialmente nelle spiagge, ammassa qua e là diverse montagne di sabbione, le quali fanno inaspettatamente molti pericolosi scogli che costoro chiamano banchi, dove poi le navi sovente urtano e si perdono. Il medesimo pericolo, per la medesima [p. 18] cagione, corrono all'entrar de' porti e quasi per tutta la riviera Schelda, dal mare insino in Anversa, benché essendo per tutto piloti proprii e ben provvisionati dalle terre, i quali non solamente le navi accompagnano ma evidenti segnali a ogni scoglio pongono, si provvede a quanto umanamente si può provvedere. I venti che più travagliano il mare e che per conseguenza alla terra et a' Paesi più nuocono, sono Maestrale, Ponente e Libeccio. Travaglialo anche sempre infallibilmente, oltre alli due equinozii, come scrive anche Cornelio Tacito, la luna nuova e la piena con grandissimo rigore. Perché oltre a tali costellazioni, l'acqua viva, la quale al corso della luna aumenta e scema, si truova in quei due punti d'essa nuova luna e piena, nel maggior aumento e sommità che ella possa essere, onde ella al Mare Oceano aggiugne maraviglioso travaglio e moto. Il che essere stato incognito a' Cesariani, che passavano in Inghilterra, dette e nel mare e nel porto, sì come il medesimo Cesare nel quarto libro de' suoi *Comentarii* scrive, gravissimo detrimento a quella armata. Ma poiché

noi ci siamo trasportati in queste considerazioni et effetti mirabili del flusso et altro, che fa la luna in questi mari, non sia fuor di proposito, avanti che passar più oltre, come di cosa degnissima, maravigliosa et importante, con le buone relazioni e notizie che ne aviamo, farne un poco di discorso ben fondato a contemplazione degli uomini. Mediante il qual discorso, apparirà chiaramente et indubitamente che la luna propria, che altri ne dica e scriva, è quella che mediante i suoi aspetti e congiunzioni col sole e con li altri pianeti, causa e genera il flusso del mare. Dico adunque che egli è stato osservato, et ogni di manifestamente si vede che come la luna esce dell'orizzonte, il mar comincia a gonfiare e fluttuando verso la terra orientale, quasi a farle compagnia, insino a tanto che essa alla linea merediana perviene. Dalla qual linea, scendendo ella verso l'Occidente, il mar si vede a poco a poco tornare a dietro alli suoi termini, infino a che essa sparita da noi entra sotto l'Orizzonte. Entrata sotto e seguitando il suo corso verso li antipodi, l'Oceano di nuovo, come se egli del suo letto volesse uscire, gonfia e bolle secondandola insino a tanto che ella alla linea della mezzanotte si conduce. Dalla qual linea declinando essa verso il nostro emisferio, egli medesimamente come se ella il rilasciasse, al suo luogo si ritorna. Così di questa maniera accade che, in venticinque ore poco più o meno, abbiamo due volte flusso e reflusso, quantunque li antichi et i moderni, forse per un modo di dire, in ventiquattro ore, scrivano. Il che avverrebbe se la luna non avesse altro corso che quello che forzatamente le dà il primo movimento da Oriente a Occidente. Ma retrocedendo ella in questo tanto, per il suo corso naturale, come fanno tutti li altri pianeti da Occidente verso l'Oriente, velcirca a un'ora, quel tanto che ella retrocede, mette di più a comparire a segni, in detto spazio di ventiquattro ore e così se ne vanno, come è dichiarato intorno a venticinque, altrimenti il flusso verrebbe giornalmente [p. 19] a una medesima ora; il che come è noto non avviene. Or veggiamo prima in generale quel che fa la luna nell'Oceano e poi verremo al nostro particolare. Sono mari di tre sorte e qualità nell'universo, l'uno è stretto e ristretto talmente dalla terra come il Livonico et il Svetico e parimente il Mar Maggiore o vuoi dire *Pontus Euxinus* che non ha flusso né moto alcuno apparente dalla luna. L'altro è stretto e lungo come il nostro Mediterraneo, il quale ha veramente moto e flusso ma non apparisce quasi niente, salvo nel Mare Adriatico. Il terzo è l'Oceano, vasto et ampio come il Mar di Spagna, d'Inghilterra e di Belgica che hanno moti e flussi grandi e manifesti de' quali divideremo alquanto. Così lasciando a parte, per non esser prolissi, l'osservazione delli astrologi e de' fisici, seguiremo l'infallibile

osservazione de' marinari ma ommettendo il loro stile di distinguere per venti principali e parte di quelli, distingueremo noi per ore civili et ordinarie, acciocché ognuno ci possa facilmente intendere. Viene il flusso col nascimento e corso della luna da Occidente verso l'Oriente e nel venire, trovando isole ove egli non si restringa et ingolfi passa oltre, che non apparisce che il flusso s'alzi molto, come alle Canarie et alla Madera. Ma accostatosi a terra ove si restringe et ingolfa, fa li suoi effetti mirabili, varii di quantità e di tempo secondo i siti e porti della terra. Nella costa di Ghinea e d'Affrica, in quella di Spagna, di Ghien-na e di Brettagna et in quella d'Irlanda, perché quasi in un medesimo tempo senza opposizione alcuna le truova, alla nuova luna et alla piena fa alta marea, cioè sommo flusso a tre ore dipoi mezzodi et a tre ore dipoi mezzanotte. E medesimamente bassa marea, cioè basso flusso, intorno a nove ore di giorno et intorno a nove ore di notte. Nelle quali Provincie e coste alza il detto flusso, verbi grazia al Capo Verde, a Calis, alla Roccella, a Fontenai et all'isolette Sorlinghe d'Inghilterra, a una medesima misura di circa quindici piedi romani. E questo basti quanto al generale dell'Oceano, lasciando di parlare de' Mari Indiani Orientali et Occidentali, ove medesimamente il flusso mediante la luna fa varii e diversi effetti, verremo alla nostra particular Belgica. La quale è assalita e riscontrata per l'impedimento dell'isola di Scozia e d'Inghilterra da due diverse maree e flussi, l'una viene di Norvegia, l'altra viene per il gran canale d'Inghilterra e di Normandia e passata per lo stretto tra Cales e Dovre, seguitando il suo corso va quasi infino alla fine d'Hollanda. Ove riscontrata l'altra marea che viene di Norvegia s'intrattengono alquanto e poi ciascuna torna a dietro onde era venuta. I quali moti e corsi delle dette maree si pruovano essere due e diversi per più ragioni, ma specialmente perché da una banda a Abberdon in Scozia, a Baruich ultima parte d'Inghilterra et all'isoletta Heilichland di Danimarca che procede dalla marea di Norvegia, alla nuova et alla piena luna, è il flusso in sommo circa alle dodici ore di giorno e circa alle dodici ore di notte. E dall'altra banda a Cales, a Bologna e per una parte della costa di Fiandra, che [p. 20] procede dall'altra marea del detto gran canale, nel medesimo tempo et ora, fa il medesimo effetto. Il che, se tu guardi la carta con una marea sola, non potrebbe avvenire. Oltre questo, si vede che l'una e l'altra per tutto il suo corso e cammino a' luoghi particolari fa li suoi effetti diversi, esempli grazia all'Esclusa in Fiandra è alta e piena marea a un'ora, a Ramua in Silanda a due ore, a Amsterdam in Hollanda a tre ore e poscia entrando per i golfi e per le riviere ritarda quel più, a Berga è alta marea a quattro ore et in Anversa a sei ore. Et in tutti i

medesimi luoghi a' quartieri della luna, cioè al primo et all'ultimo, è appunto bassa marea alle medesime ore che alla nuova et alla piena luna era alta. A Cales, per tutta la Fiandra, Silanda, Hollanda alza la marea comunemente intorno a diciotto piedi, ma dove ella truova stretto e s'ingolfa assai alza molto più et in alcuni luoghi fuor di modo, come a Briston in Cornovaglia, alza sessantasei piedi et a San Malo in Brettagna et a San Michele in Normandia, alza più di novanta piedi romani. Ma è da notare che dalla nuova luna al primo quartiere va sempre diminuendo qualche poco, cioè che non viene tanto alta e da quel quartiere infino alla piena luna va sempre aumentando. Dalla piena luna all'ultimo quartiere va diminuendo e dall'ultimo quartiere alla nuova luna aumentando, di modo che in ciascuno corso di luna, che i Latini dicono *dies lunationis*, due quartieri rendono la marea più alta e due più bassa. Medesimamente oltra l'aspetto del sole, gli aspetti e congiunzioni della luna con li altri pianeti danno aumento e decremento al flusso, parimente l'egualità et inegualità della distanza della luna e del sole. L'essere ella più vicina o più lontana dalla terra, lo stare più o meno nel nostro emisferio, l'acque vive et i venti fanno variazione nel flusso. Il quale in tutti questi et altri luoghi universalmente ritarda la venuta sua un'ora e dieci minuti il giorno, cioè che se in Anversa viene oggi a sei ore, domani verrà a sette e dieci minuti. Se oggi a Malines a sette ore, domani a otto e dieci minuti. E così di mano in mano, di giorno in giorno, per causa di due corsi contrarii della luna, l'uno naturale e l'altro accidentale, segue e continua tale ritardamento per tutto in perpetuo onde, conosciutolo una volta, basta poi in ogni luogo per sempre. Di maniera che per tutte queste et altre ragioni che abbreviando trapassiamo, si vede pruova e ripruova, manifestamente, che la luna propria, quantunque il sole e li altri pianeti le dieno forza e vigore, causa e genera, come è detto, il flusso e che non è moto o corso elementare e naturale dell'acqua, come vogliono alcuni. Conciosia che se così fusse, non farebbe altrimenti flusso e reflusso, perché il mare sarebbe sempre eguale e con pari moto e tempo, sempre correrebbe abbasso e non in giù et insù come contra la natura dell'acqua col suo corso e forza gli fa fare la luna. Or doppo l'aver tanto scorso e discorso sopra questi mari e quasi toccone fondo, metteremo la sua profondità di quattro luoghi memorabili e prima tra Cales e Dovre truovo esser venti quattro [p. 21] braccia di sei piedi per braccio. Tra la Silanda e l'Inghilterra truovo essere ventitre braccia, tra l'isoletta Wich d'Inghilterra e la Normandia vent'otto braccia e quasi altanto per tutto quel grandissimo canale, benché quanto più s'accosta al largo mare tanto più si profonda, in guisa che circa le Soringhe è già

profondo più di sessanta braccia della medesima misura, che sono più di cento ottanta braccia fiorentine, e poi più oltre se ne va nell'infinito. Ma per tornare al nostro principal proposito, avendo noi raccontato de' danni e degli incomodi che dà l'Oceano a una parte di questo Paese, quando egli gli fa guerra, conviene or narrare i profitti et i commodi che fa a tutta la Provincia, quando egli sta in pace, che veramente sono tanti e tali, che non è dubbio che senza essi il Paese non potrebbe appena sostentar la metà de' gran popoli, che oggidi ci si trovano abitare. Conciosia cosa che se bene il terreno è assai fertile, come già si è dimostrato, non basterebbe però a pascergli né la industria umana basterebbe ad intrattenerli dell'altre cose necessarie. La commodità marina conduce giornalmente d'ogni Provincia, d'ogni sorte beni, non solamente per vivere ma anco per tutti i bisogni dell'uomo, non solamente per questo Paese ma per fornire ancora molte altre Provincie, come nella descrizione d'Anversa, dove è il fondamento de' mercatanti che per tutto trattano, si dichiara. La qual commodità è cagione che esso Paese vien quasi a farsi un porto, una fiera, un mercato di tutta l'Europa, onde che ne segue un traffico, un maneggio, un caos, che un numero infinito di persone, così forestieri come paesani, ci si intervengono et impiegano. Il profitto è frutto proprio dell'Oceano, oltre a tanta amplissima commodità, è sì grande che egli è veramente degno della sua grandezza, e ciò consiste come si può considerare nel pesce infinito e d'ogni sorte che se ne cava e pesca. Il quale non solo alle sontuose voglie de' ricchi supplisce, che nutrice in parte i poveri, non solo fornisce questi popoli, ma fornisce anche in parte la lor borsa, perché ne avanza lor tanto da fornir parte di Francia, di Spagna, d'Alamagna e d'Inghilterra e d'altri Paesi, che insino in Italia se ne manda di più sorte insalato, massimamente salmone et aringhe. Ma perché questa cosa de' pesci insalati è di grandissima importanza, mi sono risoluto di dir qualche particolare di tre sorte principali che ci si insalano, cioè: aringhe, cabigion e salmone, e prima dell'aringhe, sorte più importante. Dico adunque che l'aringa, da' Latini nominata *halec*, non si truova per i fiumi, non nel Mar Mediterraneo, non in quel di Spagna, né in altri mari, se io non erro, che in questo Oceano Settentrionale. La grandezza, la forma e la bontà loro, quando elle sono insalate e secche, è già nota per tutto a ognuno, però lasciando ciò a parte, ragioneremo alquanto della natura e moltitudine loro. Questa sorte di pesce esce dalle estreme parti del Mar Settentrionale e gettandosi con maravigliosa et incredibil moltitudine verso terra, comincia a comparire in questo Mare Germanico, di Scozia [p. 22] e d'Inghilterra, inverso l'autunno. E quando il freddo co-

mincia più per tempo, più per tempo comparisce e senza comparazione in maggior abbondanza, onde si giudica che elle quei ghiacciati mari fuggano e per conseguenza secondo la stagione del temporale freddo o caldo si fa giudizio se l'annata sarà buona o cattiva, se tardi o per tempo. E così se ne vengono a stare e gittare il seme in questi mari più tollerabili insino a passato Natale. Il viaggio di quelle che si voltano a queste bande, lasciando di parlare dell'altre che si tengono alle parti più settentrionali, come di Norvegia e di Svezia, è di dare una volta attorno all'isola di Scozia e d'Inghilterra, e poscia al largo mare ritornare. Ma par veramente che questi pesci per pascer l'uomo dalla natura sieno mandati, perché se ne vengono propinqui al litto del mare a presentarsi e principalmente corrono a musare dove elle veggono fuoco o lume o creature umane quasi dicendo pigliami pigliami. Hanno senza alcun dubbio tra loro alcuni re, all'uso delle pecchie da mele, imperò questi sono della medesima grandezza e forma che le altre aringhe e non maggiori come sono i re delle pecchie, ma hanno veramente un segno in testa che pare una corona e sono di colore rossiccio, massimamente il capo. Questi re andando avanti, sono seguitati et accompagnati per tutto da branchi e frotte stupende, e perché esse hanno gli occhi lucenti come il fuoco, di notte paiono folgori e così vulgarmente folgori di mare si chiamano. Pasconsi e nutrisconsi fuor della natura di quasi tutto l'altro pesce solamente d'acqua, e come elle ne sono fuori subito che sentono l'aria, senza alcuna dilazione spirano. Sono buone fresche, avvenga che sieno mal sane, ma bisogna cuocerle incontenente altrimenti senza sale, per essere di natura delicatissime, immantinente si guastano. Ha questo mare aringhe solamente d'una sorte, ancora che quando elle sono acconcie, ne sieno delle bianche e delle rossette. Il che procede dalla concia e non dalla specie. Bianche si fanno naturalmente le più grasse, le quali, perché sono più corruttibili, si insalano interamente quando si prendono al mare e poi continuamente nelli suoi bariletti co' la salamoia si conservano. Rosse si fanno le più magre, le quali si tengono solamente dieci o dodici ore nel sale, dipoi al fumo si asciugano e seccano, e così si fanno rosseggianti e queste e quelle più che qualsivoglia altro pesce insalato o secco, salvo il salmone, incorrotte si mantengono. Cominciarsi a pescare e prenderle poco dopo San Giovanni qua vicino a terra, ma poche e cattive, onde si crede che elle sieno quelle smarite et avanzate l'anno dinanzi. Ma ordinariamente si va a pescarle più adentro al mare tre volte l'anno, cioè d'agosto, di settembre e d'ottobre infino a mezzo novembre. Imperò la fonda, l'abbondanza e le migliori da mezzo settembre a tutto ottobre si truovano. Nel qual tempo si va più verso

Scozia che in altro tempo, perché elle sono più abbondantemente insieme e molto più stagionate. Conciosia che si vede manifestamente, che quanto più in qua vengono, o sia per istracchezza del viaggio [p. 23] come dicono alcuni, o sia per la natura dell'acque e del fondo, come credo io, tanto più sono magre. La quantità et il numero de' pescatori e de' navili principalmente di questi Paesi e poi di Francia et alcuni pochi d'Inghilterra, che nella predetta stagione colà circumvicini si trovano a pescarle, è quasi infinito. Imperò noi parleremo di quella parte che a questa Provincia et alla nostra descrizione appartiene, la quale è veramente la maggiore. E così dico che, avendo io ricercato diligentemente in Frigia, in Hollanda, in Silanda et in Fiandra, che d'altre parti nel Paese non vi si manda cosa notabile, quante busce e quanti botti vanno ordinariamente in tempo di pace a questa pesca, truovo che sieno, altri stimano molto più, settecento vasselli delle due sopradette specie di navili, per tali nomi di qua da costoro nominati. I quali vasselli si ragiona che nelle predette tre volte che vanno attorno, calcolato l'un per l'altro e l'una volta per l'altra, ne peschino e portino almeno settanta lastri per ciascuno, che sariano quaranta nove mila lastri. Un lastro contiene dodici barili et ogni barile tiene da ottocento a novecento insino a mille aringhe. Il qual lastro si stima che vaglia ordinariamente l'una sorte per l'altra lire dieci di grossi, di scudi tre per lira. Di maniera che sommando tutto insieme ascende a quattrocento novanta mila lire di grossi, che sono un milione e quattrocento settanta mila scudi.

La seconda principal sorte di pesce che ci si insala è il cabiglion, o vogliamo dire campidoglio detto comunemente in franzese, quando egli è insalato molva, et in latino *asellus maior*, a differenza del merluzzo che si dice *asellus minor*. Il quale cabiglion è assai grande, talmente che se ne truova a peso di più di sessanta libbre l'uno, et è buono fresco et insalato. Pigliasi in parecchi mesi dell'anno, ma abbondantissimamente nella Quadragesima qua in questi mari propinqui e precipuamente ne' mari di Frigia. E se ne insala assai per tutto l'anno in tanta quantità che questa pescagione importa annualmente al Paese più di cinquecento mila scudi.

La terza principal sorte di pesce ch'io dissi di qua insalarsi è il salmone, detto in latino *salmo et sulmo*, pesce maggior del cabiglion, ottimo fresco et insalato; il quale si prende qua in Hollanda et in Silanda quasi d'ogni tempo, ma la somma si pesca d'aprile, di maggio e di giugno, e se ne insala tanta copia che questa pescagione importa molto più di dugento mila scudi l'anno. Onde si può pensare, quando queste tre sorte sole di pesci insalati, rabbattuto il valor del sale,

gettano e recano a questo Paese più di due milioni di scudi l'anno, quanto tesoro possa gettare e recare la continua general pescagione, anzi non si può immaginare, né credere, perché è cosa infinita e stupenda. Però andiamo avanti.

[p. 24] SELVE E BOSCHI PRINCIPALI

La selva d'Ardenna, scrive Cesare, che a suo tempo fusse la maggiore di tutta la Gallia e che ella cominciasse dalle ripe del Reno e con grandezza smisurata, per mezzo del Paese di Trieri, infino a' confini del Paese di Tornai si distendesse e che di lunghezza fusse più di cinquecento miglia. A' tempi nostri è ancora la maggior foresta di tutta la Gallia, ma essendosi tanto addimesticato il Paese è grandemente diminuita et oltre a tanta diminuizione quella parte che resta in piedi, non è anche continuata dal principio alla fine, perché si truova spesso interrotta, mutato eziandio il nome e qua e là, lavoratone un pezzo. Dove ella è più continuata, si può contare da Tionville insino presso a Liege che è lunghezza di circa trenta leghe, il cui mezzo si ragiona a Sant'Huberto, terra che secondo Gemma è a gradi ventisei e quaranta minuti di longitudine et a gradi cinquanta e quattro minuti di latitudine. È piena questa selva di grossissimi et altissimi alberi d'ogni sorte che la rendono non meno utile, che amena e gioconda.

Mormault, bosco bellissimo et amplissimo nel Paese d'Hainault, comincia presso a Quesnoi e si distende a Mezzogiorno verso il Vormandois per molte leghe di Paese, abbracciando ville e villaggi et altri casamenti con molti rivi et acque vive chiarissime. Nel qual bosco si fa quantità grandissima di carboni, onde alcuni vogliono sia parte dell'antica selva Carbonaria, imperò altri affermano che quella selva fusse più verso il Levante, tra i fiumi Mosa e Sambra e che il bel bosco d'Harchie sia delle sue reliquie, ove è un villaggio del medesimo nome d'Harchie con un buon castello, che è la risidenza de' Signori di Barlaimont.

L'amenissimo bosco di Sant'Amant, posto medesimamente nel Paese d'Hainault, per la propinquità che egli ha con quella selva si chiama anche la foresta di Raime, comincia a' confini della Fiandra Gallicante, a quel gran villaggio di Sant'Amant, donde egli prende il nome e viene a Levante infino presso a Valenzina con larghezza grande e molto denso. Appartiene la foresta di Raime al Signor d'Ameries, nominato più avanti, onde egli è Granvencur d'Hainault

perché quella foresta apporta seco quel grado e dignità.

Il bosco di Faigne, parimente in parte nel Contado d'Hainault, comincia presso d'Avenes e con larghissimo territorio continua infino presso a Masieres in Francia che sono più di sedici leghe di Paese et anticamente era molto maggiore. Ritene ancora il suo nome, benché corrotto da fauni e satiri, stati forse di qui inventati da poeti con corna e piedi caprini, perché li primi abitatori di queste foreste erano tanto salvatichi e brutali che parevano mezze bestie.

Sonien è in Brabante vicino a Bruselles, a un tiro d'artiglieria, e si [p. 25] distende verso il Mezzodi, insino a Breine Alleud et a Breine le Chateau, per ispazio di tre leghe; bosco veramente grande e magnifico, intantochè contiene di circuito più di sette leghe et abbraccia terre e villaggi con tante badie e munisteri che è cosa degna e maravigliosa. Onde la state, sono molti Gentiluomini et altri cittadini, parte per voti fatti e parte per piacere, che intraprendono per tre e quattro settimane d'andare a spasso con lor moglie e compagnie in pellegrinaggio per quell'amenissimo bosco, oggi visitando l'uno, domani l'altro munistero con gran divozione e consolazione.

Zaventerloo è tra Lovano, Bruselles e Vilvorden, propinquo al villaggio Zaverther, da cui prende il nome; bosco medesimamente bello e piacevole.

Groeten Hout è nella medesima Regione del Brabante, poco sotto a Tornhout, donde nasce il fiumicello Aade che va a sboccare nel fiume Nethe. Bosco molto grande e già molto frequentato per la caccia della Regina Maria, alla quale apparteneva quella terra di Tornhout.

Marlaigne è nel Paese di Namurra, che comincia al castello della propria città di Namurra e si distende a Libeccio con larghezza grande verso Filippovilla, e per più leghe di lunghezza propinquo alla riviera della Mosa con superba e degna mostra.

Niepe, principal bosco di Fiandra, non lunghi da' confini d'Artois, è propinquo al fiume Lisa, presso a Cassele e presso a Belle per un medesimo spazio, benché da diverse bande di circa due leghe. Bosco bellissimo, grande et antichissimo, ove è un castello per il sito molto forte.

Nonnen, medesimamente nella Regione di Fiandra, è presso a Ipri e si distende a Settentrione con gran larghezza e per lunghissimo spazio, abbracciando molti villaggi et alcune badie.

Poodsberch è a' confini tra la Fiandra et il Paese d'Hainault presso a Montegherardo et a Lessine, bosco grande e molto tondo.

Bosco Guglielmo è nel Paese d'Artois, vicino a Renti, dove si fece

una mezza giornata tra l'Imperadore et il Re di Francia, come più avanti si dice, l'anno MDLIII.

Echterwalt è nel Paese di Ghelderi propinquo d'Arnem, tirante a Greco, bosco bello e molto ameno.

Sette selve nel Paese di Frigia a' confini d'Overrissel, sono sette gran boschi l'uno all'altro propinquo, che danno il nome a uno de' quattro Stati d'essa Frigia, appellato perciò Sette Selve. Ciascuna delle quali selve e boschi contiene in sé assai Paese con moltissimi villaggi, che nel vero rendon grazia e bel vedere. Le quali selve e boschi del Paese sono copiose d'ogni sorte di fiere da caccia come cervi, dani, cavrioli, porci salvatichi, lepri, conigli, tasi cani e tassi porci insino a' ghiri e gli spinosi, e di tutto in abbondanza con le loro carni molto buone, ma non però tanto saporite, quanto [p. 35 (*sic*)] sono in Italia, massimamente le lepri. Né ci manca però il lupo, né la golpe, né la faina, ma ci sono anche feroci cani da persequitargli e similmente da ogni sorte di caccia, quantunque i migliori vengano d'Inghilterra. Acci inoltre martore benché poche, lontre assai e quantità grandissima di fiscioni, oggidì molto conosciuti per tante belle pelli, che d'essi per tutta l'Europa si mandano. Orsi et istrici paesani non ci aviamo, ma ne conducono d'Ostarlant. Conducono insino d'Affrica lioni, tigri, lupicervieri, leopardi, leonze et altre simili belle e feroci fiere vive. E che più è condussero questo anno, mentre che io forniva questa descrizione del mese di settembre MDLXIII un elefante d'India, mandato dal Re di Spagna al Re di Boemia suo cugino, con concorso maraviglioso de' popoli, benché non fusse il primo che è stato condotto in queste bande.

Ha il Paese per tutto assai starne, ma non già di quella sorte che i Fiorentini chiamano cotornici. Ha fagiani, tortole e quaglie in quantità, ma non sono interamente di quella bontà e sapore come sono in Italia. Tordi per mancamento di nutrimento propizio non hanno che fare di bontà co' nostrali, le merle sono migliori delle nostre e ce n'è maggior numero. Così ha quasi tutte altre sorte d'uccellini più che ragionevoli. Ha pagoni e cigni assai, aironi, cicogne, oche, anitre, polli d'India, di Barberia, d'Ostarlante e nostrali in grandissima copia grandi, belli e buoni. Colombi d'ogni sorte salvatichi e domestici ragionevoli, accegge in gran quantità e bonissime, et oltre questo ha tante e tante sorte d'uccellame d'acqua che, oltre al diletto che a vedergli et a prendergli danno, fanno per essere a buon mercato grandissimo servizio al comune. Né ci mancano uccelli rapaci d'ogni genere da ferire, la maggior parte de' quali nascono per il Paese come aquile, astori, falconi alani e

peregrini, sparvieri, smerli e smerigli, ma di Norvegia vengono i migliori et in tanta quantità che se ne fa mercanzia. Conduconci anche di là insino al sagro et il nobilissimo girfalco, che alcuni scrivono non uscir che di Candia. Or, continuando il corso di questa descrizione, espediremo appresso, secondo la promessa et ordine nostro, la narrazione generale della natura e qualità degli uomini e delle donne, poichè generalmente abbiamo espedite le condizioni del Paese e dell'Oceano.

QUALITÀ E COSTUMI DEGLI UOMINI E DELLE DONNE

Le genti del Paese sono comunemente bella generazione, ben fatti, proporzionati e fra le altre loro belle fattezze hanno et uomini e donne bellissima gamba. Sono universalmente di persona giusti, ma molti eccedono l'ordinario e sono grandi principalmente in Hollanda et in Frigia, dove sono grandissimi. Nondimeno l'opinione universale, fondata oltra gli scritti di Cesare e d'altri autori, in su diverse reliquie d'ossa, che per le sepolture in diversi tempi si sono trovate, è [p. 27] che a' tempo di Cesare e qualche età dipoi, almeno insino a' tempo di Carlo Magno, ci fussero maggiori. Laonde si crede per molti che proceda in maggior parte dalla conversazione e commistione di tanti forestieri che ci sono stati e sono continuamente di statura minori. Nientedimanco io per me tengo che proceda più dalla qualità del vitto e dalla maniera e disciplina del viver presente, che da altra cagione. Sono costoro de' primi popoli di Gallia e di Germania, che venissero alla conoscenza della Santa Fede Cristiana, e quelli i quali l'hanno più d'ogni tempo intrattenuta, riverita et osservata, sì come si truova per infinite scritte e monimenti. E sì come apparisce manifestamente per tante bellissime chiese, badie, conventi, munisteri, spedali et altri luoghi pii, che per tutte le terre, per i villaggi et alla campagna d'ogni intorno ci si veggono fondati, dotati e provveduti abbondantemente di grosse entrate e d'ogni bene da santissimi uomini e donne del Paese. Nella guerra, et a piede et a cavallo, e nondimeno in mare che in terra, sono questi popoli molto bravi e coraggiosi, massimamente quando egl'hanno capi di valore, come hanno veramente sempre, talché fanno ancor buona la sentenza di Cesare, quando che egli, nel primo libro de' suoi *Comentarii*, discorrendo generalmente sopra le Nazioni dell'universal Gallia, dice: *Horum omnium fortissimi sunt Belgae*. E, nel secondo libro: *Solosque Belgas esse, qui patrum nostrorum memoria,*

omni Gallia vexata, Teutones Cimbroisque intra fines suos ingredi prohibuissent. E certamente che danno gran conto di loro, come in ogni tempo è apparito e più frescamente in queste ultime guerre, per tante vittorie ottenute. Sono peritissimi delle cose marittime perché vanno del continuo con le lor navi, delle quali hanno numero infinito, si può dire per tutto il mondo. E si tengono tanto sicuri al mare per la lor perizia e per la solidezza de' lor navili, che non solamente navicano tutto l'anno, ma ancor per qualsivoglia tempesta non pigliano mai porto infino alla fine del viaggio, combattendo arditissimamente con ogni vento e con ogni procella. Onde, per conseguenza non perdendo tempo alcuno spediscono anche più presto che tutti gli altri li loro passaggi. Sonoci molte e molte persone litterate e dotte in ogni facultà e scienza, onde ci sono stati e sono scrittori molto chiari. E poi la maggior parte d'essi hanno qualche principio di grammatica. Almeno sanno quasi tutti, insino alli contadini, e leggere e scrivere, hanno oltra ciò questa scienza delle lingue vulgari tanto familiare che è cosa degna et ammiranda. Perché ci sono infinite persone, le quali oltre alla lor lingua materna, quantunque non sieno stati fuora del Paese, sanno ancor parlare parecchi linguaggi forestieri e specialmente il franzese, il qual linguaggio hanno familiarissimo. E molti parlano tedesco, inglese, italiano, spagnuolo et altri altre lingue più remote. Il lor linguaggio materno, eccettuate alcune parti ove si parla, come al suo luogo diremo, franzese e tedesco, si chiama vulgarmente da' forestieri fiammingo, in latino s'appella *teutonico* e ciò secondo alcuni autori, [p. 28] da quel Tuistone, menzionato da Cornelio Tacito nel libro de' costumi d'Alamagna. Il qual Tuistone, dicono che dal nome suo tutta quella gran Provincia, che a' tempo de' Romani si chiamava Germania et oggi si chiama più sovente Alamagna, nominasse Teutonia. Laonde le genti di questi Paesi belgici tenendosi di prima origine, come sono effettivamente Teutonici e perché la lor lingua fu già simile et al presente non è molto dissimile, la chiamano ancor oggi teutonica. È linguaggio veramente ampio e molto copioso di vocabuli e capacissimo di ricevere e di formare qualsivoglia verbo e parola. Ma molto difficile ad imparare e più difficile ancora a pronunziare, intantochè i fanciulli nati in questo proprio suolo sono ben grandicelli, avanti che lo possano ben formare e profferire. Sono costoro gran mercatanti et intendentissimi di tutte le mercanzie, essendo fondato il Paese in gran parte in su la mercatura et in su l'arti, onde sono medesimamente artefici eccellenti in tutte le cose manuali, sì come apparisce principalmente per tante sorte di bellissime pannine, tappezzerie maravigliose, saie, ostati, mezze ostati, telerie, fustani e per innumerabili altre mer-

canzie e mercerie d'ogni sorte e pregio, che di qua non solo per tutta l'Europa, ma ancora per molte parti d'Affrica e per la maggior parte delle Orientali et Occidentali Indie, per via di Spagna e di Portogallo, continuamente si mandano. Sono laboriosi, diligenti, ingegnosi e capaci delle cose. Imitano presto e propriamente tutto quel che veggono, il che fu eziandio osservato et annotato da Cesare e giornalmente si vede in tanti mestieri forestieri che ci hanno introdotti. Facendo di presente, insino a drappi di seta et i mociari al modo di Levante. Ma essi medesimi sono stati ancora inventori, come più indietro si disse, di molte cose d'importanza e costoro truovo io che furono di qua da' monti che cominciassero a far non solo le telerie ma panni di più sorte, e quelli li quali portarono l'arte in Inghilterra con l'arte della tintura parimente. Perché è certo che gli Inghilesi, insino l'anno mille quattrocento quattro e qualche tempo poi, venivano in queste bande con le lor frotte di navili a fornirsi di pannine et essi stessi non lo niegano. Fassi larga menzione de' panni di questi Paesi d'Ipri, specialmente insino nel libro delle sette partite di Don Alonso IX Re di Castiglia et insino al nostro Petrarca nel suo viaggio in questi Paesi, già sono più di dugento quaranta anni, scrive al Cardinal Colonna: *et vidi caeteros Flandrie Brabantiaeque populos lanificos atque textores*. Questi sono i veri Maestri della musica e quelli che l'hanno restaurata e ridotta a perfezione, perché l'hanno tanto propria e naturale che uomini e donne cantano naturalmente a misura, con grandissima grazia e melodia, onde avendo poi congiunta l'arte alla natura fanno e di voce e di tutti gli strumenti, quella pruova et armonia che si vede et ode, talché se ne truova sempre per tutte le Corti de' Principi cristiani di questa Nazione. Ragionando de' tempi più moderni furono: Giovanni del Tintore di Nivelles, menzionato più avanti nella sua [p. 29] terra, Iusquino di Pres, Obrecht Ockegem, Ricciafort, Adriano Willaert, Giovanni Monton, Verdelot, Gomberto, Lupus Lupi, Cortois Crecquillon, Clemente non Papa e Cornelio Canis, i quali tutti sono morti; e di presente vivono: Cipriano di Rore, Gian le Coick, Filippo de' Monti, Orlando di Lassus, Mancicourt, Barbi, Iusquino Baston, Christiano Hollando, Giaches di Waet, Bonmarche, Severino Cornetto, Piero du Hot, Gherardo di Tornout, Huberto Waelrant, Giachetto di Berckem vicino d'Anversa, e molti altri tutti Maestri di musica celeberrimi e sparsi con onore e gradi per il mondo. Sono di natura freddi e posati in tutte le cose, prendono saviamente la fortuna et il mondo come viene senza troppa alterazione, il che a lor propositi si comprende et al viso et al capo si conosce. Perché comunemente non cambiano quasi mai pelo che per estrema vecchiezza, e se pure alcuni di natura più adulti e più

saturnini si lascian dal dispiacere manomettere, non essendo abili a resistere al dolore, presto da quello sono oppressi e se ne muoiono. Non sono comunemente gli uomini troppo ambiziosi, di modo quando questo e quando quello, si vede che avendo dato conto di sé e guadagnato sufficientemente, o sia nelle pubbliche amministrazioni o pur nella mercatura, o altrimenti da quei travagli si levano et alla quiete commendabilmente si danno, impiegando parte delle loro facultà in edificare, al che sono molto dediti et onorevoli, e parte in terreni et in altre entrate. Sono come persone di natura molto frigida, molto temperati con le cose di Venere, non sono troppo iracondi o furiosi, non troppo superbi né anco dalla invidia si lasciano dominare, onde nelle conversazioni sono civili, trattabili, aperti e pronti a ogni cosa, e sopra tutto facetissimi, benché talora troppo licenziosamente. Per contra sono persone avare, o per meglio dire avidissimi d'avere, sono generalmente troppo novitosi e tanto creduli che prestan fede e di qualunque cosa a ognuno, onde sono facilissimi a essere ingannati. E suolti inconsideratamente a ogni impresa, benché importantissima, ma spesso quando pigliano ombra sono sospettosi et ostinati. Sono più tosto che no altieri e troppo loquaci, tengono poco conto dell'interesse del prossimo, dimenticansi presto i benefici e per conseguenza hanno altrui poco amore, benché all'incontro si dimenticano anche tosto le ingiurie e portano poco odio. Ritenendo ancora in tali effetti, conforme a quello che ne scrive Cesare, l'antica costuma, come porge loro questa aria e questo cielo, hanno poi per la maggior parte quel vizio del ber troppo, di che essi prendono estremo diletto, e però sovente di dì e di notte beono tanto che, oltre ad altri gravi disordini che ne nascono, fa loro in molti modi gravissimo danno al corpo, alla mente et all'animo. E senza dubbio raccorcia lor la vita perché come dice Properzio: *Vino forma perit: Vino corrumpitur aetas*. E loro medesimi il conoscono, lo confessano e se ne riprendono non ostante ciò per la cattiva consuetudine non se ne sanno o non se ne possono astenere. Ma sono in qualche parte scusabili, perché essendo l'aria del Paese il più del tempo [p. 30] umida e malinconica, non potrieno per avventura trovar instrumento più idoneo a scacciare e battere la malinconia odiosa e mal sana, che il vino, sì come pare che accenni Orazio dicendo: *Vino pellite curas*. Nondimeno doverrebbono anche osservare quel nobil proverbio di Terenzio: *Ne quid nimis*, come nel vero da qualche tempo in qua quasi tutti gli uomini di qualche qualità e condizione cominciano a fare. Le donne oltre a che, che elle sono comunemente come io dissi di forma belle e prestanti, sono molto manierose e graziate, perché elle cominciano da piccole secondo l'usanza

del Paese a conversar liberamente con ognuno, onde che nelle pratiche, ne' propositi et in tutte le cose si fanno pronte et ardite. E nientedimanco in tanta libertà e licenza servono grandemente l'onestà et il decoro, andando non solamente alle loro faccende per la città spesso sole, ma andando ancor talvolta per il Paese da una terra all'altra poco accompagnate, senza biasimo. Sono veramente sobrie e poi molto attive, trattando non solo le cose familiari, delle quali gli uomini poco s'impacciano, ma si mescolano ancora di comprare e vendere mercanzie e beni, e di por mano e bocca in tutti gli altri affari virili. E ciò con tanta destrezza e diligenza che in molte parti, come in Hollanda et in Silanda, gli uomini lascian far quasi ogni cosa a loro. Il qual modo di procedere, aggiunto alla naturale avidità femminina d'imperare, non è dubbio che le rende troppo imperiose e talor troppo fastidiose e fiere. Or seguitiamo più oltre. Il vitto casalingo et ordinario delle lor famiglie è parco e modesto, beono comunemente cervosa fatta con acqua bollita e ribollita con ispelda et orzo mescolato con un poco di grano, e con l'ublone che noi chiamiamo luppoli, ma coltivato diligentemente a questo effetto, la qual bevanda a cui vi s'accostuma è buona e sana, beono altresì molto latte. Mangiano ordinariamente pane di segala, insalano ogn'anno un bue o due, un porco o due per casa, secondo la famiglia e le facultà loro, e poi con una buona provvisione di cacio e butiro, di pollami e di qualche pesce insalato con molte frutte si pascono et intrattengono gran parte dell'anno, che rade volte vanno per cose di momento al mercato. Ma usano poi, di quando in quando, come dire a certe feste solenni e ne' dì de' Santi de' lor nomi, per carnevale e ad altre loro occasioni, uscir dell'ordinario, far conviti, chiamar i parenti, gli amici e far gran cera abbondantemente. Perché sono naturalmente dediti a' piaceri, alle feste et alla gioia, intantochè non recusano talora d'andar venticinque, trenta e quaranta miglia lontani, e molto più per trovarsi a qualche festa, come sono di state le processioni più solenni che si fanno per il Paese, chiamate da loro Caramesse, a' nozze di parenti e d'amici et a simili cose. Vestono molto bene, pulitamente e commodamente con leggiadre e graziate fazioni. Tengono le lor case tanto bene in ordine e tanto doviziosamente fornite d'ogni sorte masserizie comodissime, che più non si può chiedere, e certamente che fa bel vedere tanto ordine, tanta pulitezza e tanta abbondanza, come dicono [p. 31] loro, di menaggio per le lor case, forse, e senza forse, più che in altra parte del mondo. Sono splendidi nella natività e nel battesimo de' lor figliuoli, splendidi nelle nozze e ne' mortorii, e finalmente in tutte le feste et in tutte le cose pubbliche e che in publico appariscono, tendono di natura al grande et al magna-

nimo. Usano comunemente e Principi e privati, sì come usano quasi tutte le Nazioni di qua dall'Alpi, rinnovare il nome del padre e della madre, ancor che sieno vivi e giovani ne' primigeniti. Et i Gentiluomini di qualche grado a uso di Signori accostumano tener la lor figliuola maggiore in maggior riputazione che le altre minori. Avvenga che ella di dote non abbia più che quelle, di modo che spesse volte maritano la seconda e la terza figliuola, a cui non darebbono la prima, aspettando per lei maggior ventura o personaggio. Et è molto commendabile in loro, che s'imparentano facilissimamente (come io truovo, che facevano insino a' tempi di Cesare e molto prima) con quelli di questa e di quell'altra terra e Regione del Paese, secondo le occasioni che vengono, le quali sono molte senza ristringersi solamente nella lor propria patria, onde molti commodi ne seguono, e precipuamente che essi hanno più campo per trovar ventura. Et oltre ciò il trovarsi parenti per tutto il Paese, rende pace, amistà e commodità grande al privato et al comune. E fanno non solo parentado con questi del Paese, ma ancora co' forestieri, pur che vi veggano qualche vantaggio e spesso fanno senza esso. Ma dannabile è, che ci si veggono talvolta per alcuni, far maritaggi molto stravaganti e biasimevoli, un giovane con una vecchia, un vecchissimo con una giovane, senza aver necessità di figliuoli, il plebeio col nobile, il padrone con la servente e la patrona col servitore. Prendono i moderni ab antico il principio dell'anno, non solo diversamente da Regione a Regione, ma ancor in una medesima Regione, come in Hollanda usano diversi stili. Imperò ordinariamente in alcune parti del Paese, si prende lo stile romano, cioè al primo di gennaio, come in Silanda. In Brabante si piglia il Venerdi Santo, a mezzodì, non tanto per la morte, quanto per la concezione del Nostro Signore, che fu conceputo in quel giorno che fu crocifisso. In Fiandra si prende il Sabato Santo da mattina appunto, dipoi che il sacerdote ha benedetto il cero intorno all'undici ore. Questi sono i proprii termini dello stile di Brabante e di Fiandra, benché i più degli uomini per tanta propinquità lo prendino a Pasqua di Resurrezione, come fanno anco per la maggior parte della Francia. Ma l'ore per tutto il Paese, sì come quasi per tutta l'Europa, riservata Italia, in un medesimo modo suonano e si osservano. Il qual modo, se io non m'inganno, è più idoneo che il nostro modo italiano. Conciosia che secondo il nostro si conosce per l'ore il fine del giorno et il principio della notte, che è quando suonano le ventiquattro ore al colcar del sole, il che anche senza l'ore non sarebbe difficile a comprendere. E si ha commodità di sapere quante ore sono della notte, ma non già quante sono del giorno, che importa più che la notte. In-

somma [p. 32] in Italia in XXIII ore non si fa mai più che un sol punto, secondo il qual punto bisogna regolarsi tutto quello spazio. Laonde né di state, né di verno si sa giamai che per pratica, o facendo il conto con la penna quanto duri il giorno e quanto la notte. Ma secondo l'usanza di costoro, si conosce continuamente e d'ogni tempo il mezzodì e la mezzanotte, perché l'orologio è temperato in guisa, che alle dodici ore di giorno è sempre mezzogiorno et alle dodici ore di notte è sempre mezzanotte. Di maniera che facendosi due tali punti, tanto opportuni all'uso della vita umana, ogni dodici ore, è facile poi a ogn'ora che suona comprendere quanto l'uomo si truovi propinquo al mezzodì et alla mezzanotte e quanto doppio. E per conseguenza è facile ancora di sapere e di state e di verno quanto duri il giorno e quanto la notte, cose veramente molto commode e commodissimo che non solo in ogni terra sono più orologi e pubblici e privati, ma ancora in ogni villaggio et in ogni casamento d'importanza a ogni passo se ne truova.

REGGIMENTO DEL PRINCIPE NEL PAESE

Or qui discorreremo del governo e reggimento che in questi Paesi da sua parte, et in suo nome, tiene il Principe, conforme in sustanzia di Magistrati, di nomi e d'autorità al governo e reggimento de' Re di Francia nel lor Regno, governo veramente ottimo et approvato da tutti gli uomini e dal tempo medesimo, essendo passati più di mille anni che dura in quel reame, senza variazione alcuna di momento, con gran quiete e gloria de' Franzesi. Dapoi più avanti a' luoghi suoi tratteremo del governo de' Signori particolari e delle terre del Paese le quali, quasi assolutamente mediante i privilegi reali, da per loro si governano. Dico adunque che avendo questi potentissimi Principi di Casa d'Austria, oltre a questo dominio, fuor di qua tanti Regni e tante Provincie soggette, non possono governare da per loro medesimi questi Paesi, sì come i Duchi di Borgogna governavano. E perciò hanno usato et usano tenerci un Governatore o Reggente con gli suoi Consigli, il quale è anche Governatore della Contea di Borgogna. Al tempo di Massimiliano Cesare e del Re Filippo suo figliuolo, governò un pezzo il Duca Giorgio di Sassonia. A' tempo di Carlo V Imperadore governò prima per molti anni Madama Margherita d'Austria sua zia ma, venendo ella a morte, Cesare dette il medesimo governo a Maria Regina d'Ungheria sua sorella, l'anno MDXXXI, la quale governò da quel tempo, infino all'anno MDLV che Sua Maestà

renunziò questi Paesi al Re Filippo suo figliuolo, il quale Re, a mano a mano, ne diede il governo et inoltre il grado e titolo di Suo Capitano generale in queste bande, a Emanuello Filiberto Duca di Savoia suo cugino. Sono nati di due sorelle, figliuole d'Emanuello Re di Portogallo. Dipoi avendo ultimamente [p. 33] il predetto Duca ricuperati con la pace, per virtù e bontà del Re Cattolico, li suoi Stati di Savoia e del Piemonte dal Re di Francia e così, l'anno passato MDLVIII del mese d'agosto di qua partitosi e rinunziati questi gradi, il Re commesse il governo d'essi suoi Paesi a Madama Margherita, sua sorella e consorte del Duca di Parma e di Piacenza, con provvisione per questa governanza di trenta sei mila scudi l'anno et altre abilità consuete. Ha il Governatore, o vogliamo dire Reggente del Paese come Luogotenente del Principe, tanta autorità e tanta potestà universalmente per tutta la Provincia, quanta s'abbia si può dire il proprio Signore, nondimeno tutti i Magistrati appartenenti al governo universale sono, in nome del Principe et egli dà quasi tutti gli uffici supremi, come di Presidenti, di Cancellieri e di Consiglieri di Stato. E tutte le leggi, decreti e negozii in suo nome si trattano e spediscono. Or veggiamo quali sono i detti Magistrati, ma primieramente bisogna intendere che non è gran tempo che li due Consigli seguenti di Stato e Privato non erano appresso del Principe, che un Consiglio solo chiamato pur Consiglio Privato, il quale di prima istituzione tutti li negozii che ora abbracciano li due, solo li abbracciava. Ma aumentando molto li affari e specialmente per causa di tante e quasi continue guerre sopravvenute al Paese, è stato necessario ripartire il detto Consiglio in due con l'autorità e preeminenze che abbasso divideremo, e prima quello di Stato.

CONSIGLIO DI STATO

Il Consiglio di Stato, che risiede appresso al Governatore, consiste in un numero incerto di Consiglieri perché sono secondo l'occasione, quando più e quando meno ad arbitrio del Principe. Nel qual numero entrano alcuni Signori Governatori di questa e di quella Reggione del Paese. Inoltre alcuni Dottori e valentuomini, che per la loro virtù e per li loro meriti, sono eletti dal Principe a questa dignità. Et ha ordinariamente esso Consiglio un Presidente, uomo dottissimo e prudente, come è M. Carlo Tisinack, menzionato più avanti, il quale mentre che io forniva l'opera fu eletto dal Re a tanto grado. Col qual Consiglio di Stato, il Governatore si consiglia e delibera nelle cose

appartenenti allo Stato del Principe et al publico. Conciosia che quivi si tratta della pace e della guerra e di tutto il governo generale del Paese. Quivi si veggono e consultano tutti gli avvertimenti che d'ogni parte si ricevono, le intelligenze co' Principi e co' vicini. Quivi si tratta del ritenere o licenziare i Colonnelli et i Capitani, trattavisi delle fortificazioni, delle munizioni e provvisioni d'arme, del mandare e ricevere Imbasciadori a questo Consiglio, si riferiscono tutti li negozii più ardui degli altri Consigli. Insomma egl'ha il carico e la superintendenza di tutto quello che tocca al governo [p. 34] e protezione del Paese dentro e fuora. Sono al presente di quel Consiglio il Cardinale Granvela, il quale è d'autorità grandissima et eminente in tutto il governo, il Principe d'Oranges, il Conte d'Eghemont, il Signor di Glaion, il Signor di Barlaimont, il Signor di Bossut e li due Dottori Filiberto Bruselles e Simon Reinart, e vi sono poi quattro Segretari, cioè: Maestro Piero Doverloepe Audienzere e primo Segretario, Ios Corteville, Giovanni van der Aa e Batista de' Berti. E così, mentre che io dava fine a questa descrizione, vi fu aggiunto il Duca d'Arschot et il detto Presidente Tisinack. Ma nelle cose straordinarie e più urgenti tutti i Cavalieri dell'Ordine del Tosone e talor altri Governatori et Uffizieri regi si chiamano a Consiglio.

CONSIGLIO PRIVATO

Il Consiglio Privato e Segreto del Re, che risiede similmente appresso del Governatore, consiste ordinariamente in un numero di dieci o dodici Consiglieri dottorati o licenziati, eletti dal Principe o dal Governatore, i quali hanno medesimamente un Presidente. Questo Consiglio che, con vocabulo franzese, dall'essere intimo e familiare del Principe si chiama Privato, abbracciava prima, come è detto, tutti li negocii della Corte e del Paese, ma essendosi poi ripartito in due Consigli ne concesse a quel di Stato quella parte, che si è dimostrata et a sé ritenne e ritiene tutto quello che occorre di giustizia, di iure e di politia: ritenne il riguardo e superintendenza delli altri Consigli. A questo Consiglio appartiene l'autorità del dar privilegi, consentimenti, grazie, perdoni e rimessioni. Appartiene il far leggi, ordinanze, statuti et editti, onde i Consiglieri del medesimo Consiglio s'appellano anche Maestri di richieste. A questo appartiene la conoscenza e giudizio delle querele de' limiti e confini del Paese e similmente delle parti principali del dominio, della superiorità et autorità del Principe, de'

Signori e d'altri della Corte passati per i registri ordinarii. In effetto questo Consiglio è il riparo e baluardo della giustizia, per avere il supremo riguardo sopra tutte le cose, benché delle più importanti ne fa parte e comunicazione al suo Principe et, in assenza al Luogotenente generale, e parimente al Consiglio di Stato. Si come medesimamente le cose di Stato, ove la giustizia o politica del Paese è mescolata col Consiglio Privato, si comunicano e conferiscono. Sono preposti di presente a questo Consiglio i sequenti e prima il Presidente M. Viglio Zuichemo, menzionato più avanti più a lungo, Filippo Nigri Cancelliere dell'Ordine del Toson d'oro, Carlo Perenoto Abbate di Faverne, fratello del Cardinale Granvela, Hermes di Wingene, Filiberto Bruselles, Simone Reinart, Nicolo Micault Signor Dindevelde, Christofano d'Assonville, Carlo Grangian Signor di Romain, Filippo Cuebel, Ioa-chimo Hopperus e Maestro Piero [p. 26 (*sic*)] Doverloepe è Audenzie-re e primo Segretario. Li altri Segretari sono Ios Corteville, Giovanni van der Aa e Batista de' Berti, che sono anche, come è detto, Segretarii di Stato: Sebastiano Borgeois, Ios Baue, Giovanni di Langhe, Giovanni di Vlierden Signor del detto luogo, Iacopo della Torre, Stephano Pratz e Giovanni Mesdach.

CONSIGLIO DI FINANZE

Risiede parimente alla Corte un Consiglio che qua et in Francia dicono sopra le finanze, nel quale da un pezzo in qua riseggono ordinariamente tre prudenti Signori del Paese che si chiamano Capi delle Finanze; un Tesoriere, un Ricevitore Generale e tre altri uomini qualificati, pratici et idonei che s'appellano Commessi, con due Graffieri et altri Uffizieri. Il qual Consiglio ha la superintendenza de' beni patrimoniali e rendite del Principe, de' sussidii ordinarii et straordinarii, delle Camere de' Conti, de' Ricevitori e d'altri Uffizieri che maneggiano danari del Re. A questo Consiglio si fanno le tassazioni e si danno gli ordini per i pagamenti di tutte le cose concernenti tanto alla pace che alla guerra, come di fortificazioni, di munizioni, provvisioni e spese ordinarie et straordinarie per sostentazione dello stato del Paese. Questo Consiglio dà i beni del Principe, a ferma fa le moderazioni e restrizioni contenute nelle loro ordinanze. Insomma, egl'ha il maneggio e governo di tutti i danari e beni del Re, onde propriamente si può chiamare il Monte e Tesoro del Principe, per servirsene e valersene in tutti i suoi bisogni et occorrenze. E ciò con tali ordini e regole che diversi Principi forestieri n'hanno richiesto instruzione per go-

vernare li Stati loro, al modo e similitudine di questo. Sono al presente in detto Magistrato solamente due capi, cioè: Carlo Signor di Barlaimont e Filippo di Momoransi Signor d'Aschincourt, ambedue Cavalieri dell'Ordine del Toson d'oro. Il capo di tutti, che dipoi la morte di Monsignor di Prat mancava, si rifece mentre che io forniva quest'opera, e fu il Duca d'Arschot. Tesoriere è il Signor Guasparri Schetz, menzionato più avanti. Il Ricevitore Generale è Lieuen Wouters. I Commessi sono: Iodoco Damhouder, Cavaliere, Dottore e Consigliere del Re, Alberto di Loo e Martino di Berghes. Et i Graffieri sono Giovanni Gilis et Iacopo Ringault.

CONSIGLIO DELLA CAMERA DE' CONTI

Risiede inoltre in Bruxelles un altro Magistrato, che è come membro delle Finanze, il quale si chiama la Camera de' Conti, dove risiede un Presidente e sette Maestri di conti, cioè quattro ordinarii e tre straordinarii con altri Uffizieri. Al qual Magistrato tutti li [p. 36] Ministri che maneggiano danarii regii nel Paese di Brabante e Paesi aderenti e nel Ducato di Luzimburgo, come Tesorieri, Ricevitori et altri di quando in quando secondo gli ordini sopraciò costituiti, vengono a darne conto e ragione e da quello ricevono le debite quitanze. Ha oltra questa di Bruxelles nel Paese tre altre Camere di Conti cioè in Fiandra, in Ghelderi et in Hollanda, le quali tutte al Consiglio delle Finanze come a superintendente la loro amministrazione sommariamente riferiscono. Sono al presente preposti a Bruxelles a questo ufficio il Presidente Orlando Longino Cavaliere e Signor di Capella Girolamo d'Hamme, Gilis Cleerhagen, Giovanni van den Dijcke Signor di Santuliet, Romboldo Loetz Maestri ordinarii, Pietro Butkens Controllore o vogliam dire Sindaco dell'artiglieria, Giovanni Boote et Oddo Viron straordinarii, Henrico Hoochstoel et Enrico Sterck Auditori ordinarii e Giovanni di Walem straordinario. Lorenzo Sigonie vi è Maestro straordinario sopra i conti che vengono di Luzimburgo et il predetto Oddo Viron, oltre all'altro suo ufficio, vi è Maestro ordinario sopra i medesimi conti di Luzimburgo. Questi sono i Consigli e Magistrati che ordinariamente in nome del Principe appresso del Governatore generale della Provincia dimorano. Ma oltra questo risiede poi in ciascuna Regione (si come al suo luogo si dice) un Governatore particolare, a cui eziandio come a Luogotenente regio, la somma delle cose d'essa Regione, precipuamente ne' casi della guerra, si riferisce et egli il Reggente generale osserva et obbedisce.

CONSIGLI REGII PROVINCIALI

Tiene inoltre il Principe nella maggior parte di questi Stati (come parimente a' proprii luoghi si narra) un Consiglio in suo nome che si chiama anche vulgarmente Parlamento come a Malines et in alcuni luoghi, come in Brabante si nomina Cancelleria. Il qual Consiglio consiste secondo i luoghi in dodici, sedici e diciotto Consiglieri dottorati o licenziati con un Presidente o Cancelliere per capo, donde medesimamente risiede l'Avvocato del Re et il Procuratore fiscale e poi vi sono Graffieri, Segretarii et altri Uffizieri tutti eletti ordinariamente dal Governatore generale e quasi tutti salariati a vita dal Principe. Il qual Magistrato ha grandissima autorità sopra la giustizia civile e criminale, perché riconosce tutte le differenze che nelle Signorie e beni patrimoniali del Principe intervengono. Prende conoscenze attive e passive de' fondamenti, confini e differenze che dalle badie e loro iuridizioni procedono, eccetto che de' beni che si chiamano propriamente amortizzati, de' quali si tien ragione, come più avanti si dice, innanzi al Tribunale Ecclesiastico. Fa osservare i privilegi, franchigie, uffici, benefici e provvisioni che dà il Principe, riservate però sempre le iuridizioni e privilegi particolari de' luoghi. [p. 37] Qui si chiamano non solamente tutti li Uffizieri e Ministri Provinciali del Re in giustizia, ma vi si chiama anche il Re medesimo, per il quale rispondono il suo Procuratore e l'Avvocato, e non si fa d'autorità o altrimenti torto a persona. Anzi è avvenuto in Ghelder, a' tempo di questo presente Re Filippo, che avendo Sua Maestà perduta una causa d'importanza col Signore d'Anholt, e non si trovando Uffiziere che la volesse mettere a esecuzione, il Re medesimo (oh, giustissimo Principe) la fece realmente eseguire. Alla giustizia di questi Consigli ricorrono li appelli di tutte le altre Corti che nella sua iuridizione si comprendono e nella maggior parte d'essi, come in quelli di Brabante, di Malines, d'Hainault, di Ghelder e di Frigia, si sentenzia diffinitivamente, perciocchè tali Consigli reali non hanno appello. Ma sono ben sottoposti circa il civile, se la parte lo ricerca, e mediante gl'ordini l'ottiene a un certo modo di sindacato che loro chiamano Rivisione. Nella qual Rivisione altri Consiglieri di questa e di quell'altra Regione, pur del Paese, intervengono, come dire la metà del numero di quelli del detto Consiglio che ha data la sentenza. E così questi e quegli riveggono di nuovo le scritture del processo e secondo che trovano prevalendo le più voci sentenziano e pronunziano. Ma rade volte avviene che chi fa fare la Rivisione non perda il tempo e li danari delle spese, che sono grandissime, senza però ritardare con essa Rivisione l'esecuzione del-

la sentenza principale. Usano in tutti questi Consigli e per tutto il Paese, nell'uno e nell'altro iure, le leggi comuni, riservate però le leggi municipali e le costituzioni de' luoghi particolari, che sono molte et inoltre i decreti del Principe che si chiamano mandamenti i quali, salvi pur sempre i privilegi, a tutte le altre leggi precedono. Ma questi, ancora avanti si creino, sono deliberati maturamente con l'avviso et opinione de' predetti Consigli e sono fondati in iure, intantochè con le leggi comuni molto si conformano.

Oltre a questi ordini e governi sopradetti, il Reggente, pure a nome del Re, manda o ordina ogn'anno Commessari a far la Signoria, non solamente per le terre capitali ma quasi per tutte le terre principali del Paese. Commettendo inoltre a detti Commessari di rivedere i conti dell'entrata e dell'uscita d'esse terre et a quelli del Brabante specialmente, ove il Principe ha particolare autorità et iurisdizione ne' luoghi sacri, dà ancora commissione di rivedere i Conti delle chiese, munisteri e spedali per intendere se sono intertenuti e governati debitamente. E quando trovassero disordini o abusioni manifeste, fattone il rapporto alla Corte, vi si provvede severamente, come accadde ancor questo anno del LXIII, mentre che io forniva l'opera, che trovati certi mancamenti in Lecuwe nel Munistero dell'Ordine di S. Augustino, che si dice Scholari, il Prior del qual luogo è nel numero de' dodici gran prelati di Brabante, il Consiglio Regio commesse l'Abate d'Enerbenr, e M. Piero Asseliers, Consigliere e Commessario ordinario, a far ogn'anno la Signoria in quella terra per raddrizzare il detto Convento come fecero commendabilmente. Di maniera che se bene [p. 38] tutte le città, terre e luoghi, come nella descrizione d'Anversa particolarmente si dimostra, con le lor leggi vivono, e molti privilegi e grandissima libertà, et amministrazione hanno, nondimeno tutta la somma del Governo e tutte le preeminenze più sustanziali di questo dominio dal Principe procedono et al Principe redundano. Et usano tutti i Governatori, Presidenti, Cancellieri, Consiglieri, Tesorieri, Ricevitori et altri Ministri et Uffizieri Regii tanto togati che armati, dal maggiore al minore, giurare, all'entrar del loro ufficio, fedeltà e lealtà al Principe, sì come medesimamente tutti i Ministri et Uffizieri pubblici delle terre, de' villaggi, de' Signori e d'altri usano in questi Paesi e di qua da' monti universalmente giurare fedeltà et osservanza a' loro superiori.

Il Principe non ci tiene ordinariamente a tempo di pace milizia di fanteria, come usa la maggior parte d'Italia e parimente, da qualche tempo in qua, la Francia, perché ci è commodità grandissima di farne a sua posta e qui et in Alamagna sua vicina. Solo ci tiene qualche

migliaio di soldati per le guarnigioni delle frontiere e d'alcune fortezze principali, che sono in tutto ventisei luoghi nel Paese dove si tiene guardie di fanteria, in una parte de' quali luoghi si tiene anche cavalleria. Ma ci ha un'antica ordinanza di milizia a cavallo, stata riformata molto consideratamente da Carlo V Imperadore l'anno MDXLVII, la qual ordinanza consiste di presente in tremila uomini a cavallo, parte armati compiutamente, come ad uomini d'arme si conviene, e parte armati più alla leggiera, che si chiamano arcieri. Questa cavalleria fa il numero di secento lance, computando secondo l'uso di costoro cinque uomini a cavallo per lancia; questo nome hanno di qua gli uomini d'arme. In Francia contano sei cavalli per lancia, il qual numero di secento lance, distribuite ne' luoghi opportuni, si riparte in quattordici compagnie che le bande d'ordinanza si chiamano. La maggior compagnia è di cinquanta lance, la minore di trenta e sono attribuite al governo e regimento di questi principali Signori del Paese con onesta provvisione e con bonissimi et osservatissimi ordini, talché questa milizia è sempre viva e ripiena di gentiluomini e di soldati eletti, da fare, come già più volte in breve tempo si è veduto manifestamente, grandissimi effetti. I Signori sotto i quali esse bande si reggono di presente sono questi: il Duca d'Arshot, il Principe d'Oranges, il Conte d'Eghemont, il Marchese di Berga, il Conte d'Horno, il Conte d'Aremberghe, il Conte di Mansfelt, il Conte di Meghen, il Conte di Reus, il Conte di Bossut, il Conte d'Hoehstraeta, il Signor di Brederoda, il Signor di Montigni et il Baron di Barlaimont, i quali Signori hanno tutti li loro Luogotenenti et altri Uffizieri e vi è il Tesoriere di guerra, che a nome del Re paga le bande, il quale si chiama Art Molikeman, uomo di condizione.

Non tiene medesimamente il Principe armata di mare perché, essendoci d'ogni tempo copia grandissima di navili del Paese e d'altre bande, [p. 39] sarebbe spesa superflua, ma tiene l'Ammiraglio con alcune poche navi da guerra male armate. Imperò se gl'occorre fare qualche impresa bellica o qualche passaggio di mare, come andare e venire di Spagna, usa di fare arrestare e ritenere quel numero che gli piace di quei navili che, carichi o scarichi di qualsivoglia persona e Nazione, in questi porti si ritruovano. Li quali navili fa poi pur con le sue proprie munizioni armare e munire a suo modo, e se ne serve tanto tempo quanto n'ha di bisogno, pagando il nolo a' padroni onestamente. È questo ufficio dell'Ammiraglio grado degnissimo e di grande importanza perché è Governatore di tutte le cose appartenenti al mare e sue dipendenze, onde per conseguente è anche sempre Capo e Capitano generale di tutte le armate marittime: ha parte di

tutte le confiscazioni, ha parte di tutte le prede che in tempo di guerra si fanno al mare, ha un tanto per tonellata di tutte le mercanzie che mediante i salvocondotti regii vanno e vengono del Paese inimico. A' quali salvocondotti, che dà il Principe a' mercatanti o ad altri per mare, l'Ammiraglio ancora dee dare il consentimento per iscritto. La qual sua scrittura, che qua si chiama attacco, perché col salvocondotto reale si attacca, è tanto necessaria che senza esse tutte le mercanzie e beni sariano confiscati e perduti. Sì come avverrebbe de' salvocondotti che dà il Re per terra, se non vi fussero gli attacchi de' Governatori di quelle Regioni per donde le mercanzie, andanti e vegnenti del Paese degli avversarii, passano. Perché il Principe non solo fa loro quello onore, ma con l'approvazione di quei Signori, che governando ne fanno più che gl'altri ragionare, vien sicuro che non è ingannato. È ora Ammiraglio il Conte d'Horno.

Ha il Principe per il Paese grandissima provvisione d'artiglierie, di munizione da guerra e di tutti strumenti bellici delle quali cose, riservata quella parte che necessariamente si tiene alle frontiere e per i castelli e per le fortezze più importanti, il rimanente si custodisce per lui in Malines, donde, quando si muove un esercito o viene altra occasione et occorrenza, si spingono e mandano prontamente a' tempi e luoghi opportuni. Sopra del qual ufficio è un Ministro Regio che si chiama il Gran Maestro dell'artiglieria, il quale ha il carico di fare e disfare e di provvedere a tutte le occorrenze appartenenti alla somma del negozio dell'artiglierie e della munizione regia, e del farle condurre e ricondurre da' suoi Uffizieri, talché è grado di grande importanza e dignità. È al presente sopra ciò il predetto Signor di Glaion, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro e Consigliere di Stato. Oltre questo il Paese da per sé medesimo, è fornito benissimo d'artiglierie e d'ogni sorte munizione, conciosia che sono poche terre o castella di momento che non abbiano in proprio buona provvisione.

[p. 40] PROIBIZIONE DI NON CAVARE
DIVERSE COSE DEL PAESE

Ha poi oltre a questo il Principe nel Paese molti altri buoni ordini, per conservazione della Maestà sua e della Republica, e prima non permette in tempo di guerra ad alcuno vassallo d'andare al soldo di Principi o Potentati forestieri senza licenza. Non permette in tal tempo che nel Paese inimico vadia o di là venga mercanzia d'alcuna

sorte, né che i suditi vi abbiano alcun commercio. Ma concede ben poi salvocondotto a' particolari per quelle mercanzie che a lui piace, o che ne sono d'accordo con molto suo profitto. Non permette né in tempo di guerra né in tempo di pace che del Paese si cavino cavalli più alti di quindici palmi, ma cavalle di grandezza alcuna, senza special permissione, non si possono in alcun tempo cavare. Non si può ordinariamente trar del Paese frumenti né segale né biade nate di qua, le forestieri non sono proibite. Non si può trarre arme o munizione alcuna da guerra, non oro o ariento sodo, né in polvere; non danari d'alcuna forgia, interi o rotti, che per le spese ordinarie de' viandanti; non ariento vivo né metallo di rame o di bronzo, ma per grazia e per danari molte cose si ottengono. Nel Paese è permesso di portare di qualsivoglia Regione o luogo qualsivoglia sorte di mercanzie e beni, purché sieno leali e medesimamente tutte sorte di monete d'oro et infinite d'argento per li loro pregi ci hanno corso.

La cacciagione et uccellazione reale del Paese e la pescagione de' fiumi, laghi e d'altre acque vive (il mare è franco) appartengono comunemente al Principe, alle terre et a' Signori e Gentiluomini per quanto si estendono le loro Signorie et iuridizioni, salvo però il Brabante, che circa la caccia non ha che li cinque boschi, cioè: Sonien, Zaverterloo, Groeten Hout, Groeten Heist e Meerdal dove non si possa cacciare. Tutto il resto d'esso Brabante, e per la cacciagione e per l'uccellazione con cani e con uccelli, non con reti o lacci, è libero per ognuno. Sopra le quali cacciagioni, pescagioni et uccellazioni, che a sé appartengono, il Principe ha in ciascuna di queste Regioni li suoi Ufficiali, che per la maggior parte della Provincia ne fanno in più modi profitto a esso Principe. E sono questi Ufficiali, massime quelli sopra la caccia, personaggi d'importanza, come in Brabante ove è il Marchese di Berga, il quale ha carico e superintendenza di tutte le cose principali appartenenti alla caccia e perciò fra i suoi titoli si chiama anche Granveneur, cioè gran cacciatore di Brabante.

I boschi principali del Paese similmente appartengono al Principe, il quale se ne serve non solamente per la caccia, ma se ne vale ancora per far legne al popolo, onde ne cava gran danaio. E queste sono una particella dell'entrate del Principe. Il restante delle sue rendite ordinarie consiste in alcune terre, castella, villaggi, Signorie, terreni, mulini, et altro che ab antico [p. 41] al proprio Signore del Paese appartengono. Le quali entrate in franzese si chiamano *demaines*, in italiano o in latino non gli saperrei dar nome proprio, né dir altro che beni patrimoniali, quantunque qualcuno voglia dire dominio. Ha ancora compreso fra quei beni alcuni dazii sopra le mercanzie, che

per mare e per terra vanno e vengono. Ha altresì in quel numero alcune piccole rendite e diritti, in questa et in quell'altra città della Provincia, come in Anversa ove, oltre alla sua parte delle confiscazioni, ha la Zecca che ne fa partito, ha la publica prigione che l'affitta, ha l'ufficio de' pesciaiuoli che lo vende a cui l'esercita et ha altre cosette, le quali aggiunte alle cose grandi, gli fanno una grande entrata. E non minore né per l'ordinario, né per lo straordinario, riservate però l'occupazioni dell'entrate della Chiesa anglicana, che s'abbia un Re d'Inghilterra. E tanto basti sopra ciò aver detto per dimostrare in parte la potenza del Paese e del suo Principe, che per iscritto non si può, né si dee più oltre particularizzare.

MODI DI RAUNARE GLI STATI DEL PAESE, E DI TRATTARE E DI CONVENIRE CON ESSI

Quando che il Principe Governatore Regio vuol raunare gli Stati del Paese per far loro qualche domanda di danari o di altri sussidi o si veramente per far loro qualche altra proposta importante, come sarebbe di voler mettere nuovi dazii o nuove leggi, egli assegna e deputa loro per lettere messive un giorno preciso e certo per trovarsi in quel luogo che a lui piace. Il che è quasi sempre Bruselles, sì perché quivi ordinariamente dimora la Corte, sì per rispetto de' Brabantini, i quali, come si dirà al suo luogo, non deliberano cosa alcuna fuori di Brabante. Al qual giorno deputato, tutti gli Stati suti chiamati e che veramente deono comparire, ordinariamente compariscono. E se tardano, si richiamano, mettendovi certe pene pecuniarie più o meno secondo l'esigenza de' casi. Così non mancano di comparire e di rappresentarsi in maggiore o minor numero, come sono aggiornati. Imperoché secondo l'importanza della cosa, più o manco personaggi si richiamano. Ma gli Stati che ordinariamente vengono a Bruselles, sono quegli delle Regioni seguenti: e prima quei: di Brabante, di Fiandra, d'Artois, d'Hainault, di Valenzina, il Gran Baglivaggio di Lilla, Douai et Orcies, quegli d'Hollanda, d'Utrecht, di Silanda, di Namurra, di Tornai e Tornasi e finalmente quegli di Malines. Gli altri Stati del Paese, come quegli di Ghelderi, di Frigia e di Luzimburgo, per essere più lontani, sono chiamati, se già le cause non fussero molto straordinarie, da' loro Governatori particolari, a nome del Principe nella stessa Provincia e con essi si convengono. Tutti i quali Stati sono di tre ordini: il primo è lo Stato Ecclesiastico, il secondo lo Stato della Nobiltà et il terzo è quello delle Terre care capitali. [p. 42] De' quali Stati quei

membri, personaggi e deputati, che anticamente a questo effetto furono ordinati, vengono o veramente mandano i loro Commessari, benché alcuni personaggi sono obbligati, salvo giusto impedimento, di venire in persona. Ma non hanno già tutte queste Regioni li medesimi ordini e consuetudini perché, verbi grazia, di Brabante, d'Hainault, d'Artois, di Namurra e di Silanda vengono Commessari per tutti e tre gli Stati, cioè: per l'Ecclesiastico Abati, per quello della Nobiltà Duchi, Marchesi, Principi et altri Baroni e gran Gentiluomini. E per le terre capitali vengono un Borgomaestro, due o tre Schiavini et un Pensionario della sua città, più o meno medesimamente secondo l'importanza delle cose. La Fiandra manda solamente Commessari per lo Stato de' suoi quattro membri, il quale Stato ha autorità e facultà di potere deliberare e disporre solo solo, per tutti a tre gli Stati di quella Provincia. Possono bene mandare, perché sono anche essi chiamati, e mandano quando piace a loro, li altri due Stati, Ecclesiastico e Nobile, Commessari per vedere se li quattro membri accordassino cosa alcuna, con poco riguardo in loro pregiudizio particolare da potersi risentire, perché in tal caso si risentirebbono, rimostrando con ragione l'interesse loro. Ma ordinariamente quello che accordano li detti quattro membri, non riceve replica né opposizione alcuna. L'Hollanda manda solamente Commessari per li due Stati della Nobiltà e delle Terre e quel che accordano quelli basta per tutta la Provincia. I quali Stati, compariti a Bruselles in una amplissima stanza del Palagio Reale, insieme si raunano, dove comunemente, alla presenza del Governatore, il Presidente o vero un Consigliere di Stato, a nome del Principe fa la domanda o la proposta, et il suo bisogno o desiderio, con buone ragioni et umanissime parole, espone. Allora essi Stati prendono tempo a rispondere e così, usati i loro termini e cirimonie, rendono poi ciascuno da per sé risposta per iscritto. Della qual risposta non si contentando il Principe, o suo Governatore, cerca con molte ragioni e giustificazioni di persuadergli alla sua intenzione. Perocchè secondo li loro privilegii, non gli può se non con le ragioni disporre, non usando di quà, come in molti altri luoghi usano dire *Sic volo, sic iubeo*. Intanto che, ancora che tutto il restante, qualunque cosa gl'accordasse, una terra sola come Anversa potrebbe rompere tale accordo, perché quei tali Stati o membra d'essi che accordano, il fanno ordinariamente a condizione che tutti gli altri Stati, anche eglino, le lor porzioni accordino. Di maniera che per l'ordinario fa mestieri che non solamente tutti i predetti Stati, ma eziandio le lor membra concordemente in una conclusione convengano. Laonde talvolta accade che, non ostante ogni rimostrazione, per discrepanza de' pareri, non viene accordata

parte alcuna della petizione regia et, in tal caso, il Principe ha pazienza, e per allora più non se ne parla, rimettendola ad altro tempo più opportuno. Ma essendo egli modesto et i suoi popoli discreti avvenga che la cosa vadia un poco in lunga, quasi sempre si accordano, [p. 43] et insieme scambievolmente con pari soddisfazione ne convengono. Così quando che i prefati Stati tutto o parte della petizione del Principe unitamente accordano, è cosa ferma e stabile et a debiti tempi ha interamente la sua esecuzione. Se la richiesta consiste in danari e che gli Stati si trovino magri et esausti da non poter fornire con li loro tesori et entrate ordinarie, dipoi aver accordato, si delibera, pur col parere e consentimento del Principe, donde essi Stati tali danari accordati abbiano da cavare. Di modo che o con decime sopra i beni o con augumentare per qualche tempo i dazii, o con nuove imposizioni, o altrimenti secondo i luoghi, i tempi e le occasioni, si sodisfa e ragguglia proporzionalmente mediante le tasse ordinarie e consuete quanto si è concesso al Principe. Lo Stato Ecclesiastico paga la sua rata separatamente, lo Stato della Nobiltà e delle terre, per la conformità et interesse che queste hanno con quella, pagano insieme. Così il Brabante, il quale per l'antichità e dignità ducale è il primo a precedere, paga la sua porzione a fiorini di quaranta grossi fiamminghi l'uno, che sono appunto mezzo scudo italiano. La Fiandra per la sua potenza in luogo di fiorini di quaranta grossi, paga fiorini di quarant'otto de' medesimi grossi, e similmente gli altri Stati pagano all'avvenante, secondo le predette consuete tasse. Le quali tasse, se nuovi accidenti a questo o a quell'altro Stato non accaggiono, giamai per l'ordinario si mutano o alterano.

CONVENZIONI TRA IL PONTEFICE ET IL PRINCIPE DI QUESTI PAESI

In quanto alle cose ecclesiastiche, il Principe ha in questo Paese, circa le medesime convenzioni col Pontefice Romano che ha il Re di Francia nel suo Regno, cioè la nominazione e la disposizione de' Vescovadi, Abadie et altre preeminenze, appartiene comunemente al Principe la confermazione et spedizione al Pontefice. Il quale, per qualsivoglia pretenzione o correzione, non può chiamar persona, né prelati, né laici fuor del Paese, onde è necessario che mandi o deputi qua Commessari per vedere et intendere la causa pretenduta. Non può anche conferire beneficio o grazia alcuna, non spedir bolle o altro per il Paese senza il placet del Principe o de' suoi Consigli. Gli Ordini del culto

divino per tutto ci sono buoni e bene osservati, perché i Vescovi hanno i loro Archidiaconi, i quali la persona del Vescovo, come suoi membri e Ministri rappresentano. E però hanno cura che gli uffici divini sieno pertinentemente amministrati, tenendo anche essi a questo effetto per le terre e luoghi principali i loro Decani rurali. Et oltre ciò sono obligati d'andare ogn'anno a visitare le loro Provincie e di riferire al Vescovo se disordine o abuso alcuno vi trovassero, per potervi competentemente provvedere. In quanto alle decime quasi tutti i terreni di questi Paesi pagano, ma in diversi modi, perché chi paga [p. 44] alle genti di chiesa, chi parte a medesimi Ecclesiastici e parte a' Signori e Gentiluomini proprietari. Altri pagano l'undecima parte, alcuni manco secondo i luoghi et i possessori, che hanno diverse usanze e privilegi. E ci è uno statuto di Carlo V Imperadore fatto molto prudentemente perché considerando Sua Maestà che i religiosi come Vescovi, Abati, Priori et altri prelati di questi Paesi, non possono vender beni e che comprando essi sempre qualcosa, come li loro Stati sono, si può dire perpetui, potria il Clero col tempo e con le sue ricchezze occupar quasi tutti li beni del Paese, ordinò per suo decreto che i religiosi di qualsivoglia grado e condizione senza espressa licenzia e permissione del Principe non potessero comprar beni stabili.

PRINCIPIO DELLA DESCRIZIONE PARTICULARE

Or avendo noi così generalmente descritte le cose dell'universal Provincia, descenderemo al presente a descriver particolarmente le sue parti, per il che fare divideremo questo corpo in tante membra quanti sono i titoli che gli dà e se ne prende il Principe, che sieno diciotto et il primo è Lottier, il quale non ha altro, come di sotto diremo che il nudo titolo di Ducato. Le altre sono tutte Regioni effettuali, cioè: le Ducee di Brabante, di Limborgo, di Luzimborgo e di Ghelderi, le Contee: di Fiandra, d'Artois, d'Hainault, d'Hollanda, di Silanda, di Namurra e di Zutphen, il Marchesato del Sacro Imperio, le gran Signorie di Frigia, di Malines, d'Utrecht, d'Overissel e di Groenighen. A tutte le quali Regioni, città et altre terre e luoghi principali daremo, dove si potrà, i nomi antichi et i moderni. Descriveremmo il sito et i termini da un luogo all'altro e finalmente faremo menzione delle cose più memorabili, che in esse terre e luoghi sono accadute o si contengono, nominando ancora molti uomini o per sangue o per virtù più chiari e più illustri; e prima incominceremo da Lottier.

LOTTIER

Lottier ha conservato il nome di Ducato in Brabante, ma ha lasciato lo Stato, come descriverremo appresso ne' Loreno, nominasi in latino Lotharingia, in alamanno Lotrick, in franzese si dice Loreine e gli Italiani seguitando i Franzesi l'appellano Loreno. Ma il caso è che questi nomi così corrotti, procedono tutti da Lottario, figliuolo dell'Imperador Lottario, nipote di Carlo Magno, il quale Imperador Lottario commosso, come scrive Paulo Emilio et altri autori, da zelo di religione si fece monaco l'anno di grazia ottocento cinquantasei, ma prima [p. 45] cedè e divise tra tre figliuoli maschi che egl'avea il suo grande Imperio. Assegnando per una parte al prefato Lottario, suo figliuolo, parte di Borgogna con tutta l'Austrasia. La qual Austrasia fu poi dal nome suo, quantunque alcuni vogliano, che ella il nome dal padre e non dal figliuolo pigliasse, detta Lotharingia. E conteneva: Loreno, Brabante, Hainault, Ghelderi, Cleves e molti altri Paesi. Così fu posseduta dalli discendenti di Carlo Magno infino a tanto che Carlo III Re di Francia, cognominato Semplice per la sua semplicità, la concedè a Cesare Henrico I l'anno DCCCCXXIII. Di qui nacque che in capo a qualche tempo Ottone II Imperadore chiamò Carlo fratello di Lottario Re di Francia per disgiugnerlo dalla sua amicizia e lo costituì Duca di Lotharingia, ma gli ristrinsero grandemente i termini, assegnandone parte non disprezzabile alla chiesa di Colonia et a quella di Liege. Similmente fu poi ancora d'essa Provincia, la qual si poteva prima a qualsivoglia Regno agguagliare, costituito (quasi membra estratte d'un corpo) diverse Ducee e Contee. Ma venendo poi a morte il Re Lottario, successe alla Corona Lodovico V ultimo Re di Francia, del sangue di Carlo Magno. Il qual Lodovico a capo d'un anno morì senza figliuoli. Laonde Carlo di Lotharingia, come legittimo erede di Francia, andò alla conquista di quel Regno, già suto occupato da Ugo Capetto. Ma essendo poco a grado a' quei popoli, perché pareva loro che egli troppo dalli Alamanni dependesse, ebbe cattiva fortuna. Imperochè perdè la battaglia col predetto Ugo e poco appresso in quella disdetta fu fatto prigioniero per tradimento d'Asselino Vescovo di Laon e pari di Francia, nella medesima città di Laon, detta da' Latini *Laudunum* e fu mandato a Orlens, dove si morì in carcere. Nella quale essendogli pure stata fatta copia della moglie, che era la seconda, generò due figliuoli, Lodovico e Carlo. I quali, in puerizia con l'aiuto di qualcuno si morirono. Ma in Lotharingia (secondo Sigisberto storico franzese) aveva lasciato della prima moglie un figliuol maschio, chiamato Ottone et altri scrittori aggiungono di due figliuole

femine. Il quale Ottone morendo, nacque nuova guerra per la medesima cagione di Lotharingia, tra gli Imperiali et i Franzesi. In fine seguendo varii accordi l'Imperadore Henrico II dette quel Ducato a Gioffredo d'Ardenna e gli aggiunse la città di Valenzina e qualche altro Stato, facendolo medesimamente feudatario dell'Imperio. Da questo Gioffredo succedero per più tempo in quel dominio diversi suoi parenti, insino a tanto che l'Imperadore Henrico V privatone Henrico Duca di Limburgo, che lo teneva per grazia e donagione dell'Imperadore Henrico III, divise intorno all'anno mille centosei questa Provincia, la quale già si chiamava Lotharingia Superiore e Lotharingia Inferiore in due parti, delle quali assegnò la Superiore che è Loreno, posseduto al presente dalla Casa di Vademont a Tieri, nipote dell'ultimo Gioffredo sopradetto, e la Inferiore, che è Brabante, assegnò a Gioffredo Barbato Conte di Lovano. Il quale pare che per linea femminile [p. 46] del sangue dell'ultimo Carlo di Lotharingia discendesse e fu, come dicono e scrivono, il primo Conte di Lovano, che il titolo di Duca di Brabante o di Barbante pigliasse o riassumesse, non lasciando però il titolo di Duca di Lotharingia, perochè pretendeva alla Superiore et all'Inferiore. Onde procede che i suoi successori ancor oggi usano quel titolo di Duca di Lotharingia, o vogliam dire di Lottier. Ma d'effetto qui nel Paese non è altro, come io dissi, che un nudo titolo, perché lo Stato et il nome restano veramente ne' Loreno. E nondimeno per intelligenza di questa e d'altre cose al nostro proposito, mi è paruto necessario di dirne qui tai particolari. Or parleremo di Brabante ponendo prima la carta di Geographia, con le sue terre e luoghi principali.

[p. 48 (*sic*)] DESCRIZIONE PARTICOLARE DI BRABANTE

Brabante è quel Paese, o in maggior parte, dove Cesare pone che risdessero i popoli Aduatici, benché alcuni fallacemente scrivino gli Ambivariti li quali, come si legge su' *Comentarii* del medesimo Cesare, libro quarto, di là la Mosa dimoravano. Quando e come prendesse poi il nome di Brabante è cosa molto dubbia et incerta. Alcuni scrivono che tal nome deriva da quel famoso Breno (menzionato più avanti), che tanto afflisse Roma. Altri dicono derivare da una terra chiamata Brabant, la quale essere poi stata rovinata e distrutta. Altri affermano che questo Paese si chiamasse anticamente Braechelant che in lingua teutonica vuol dire Paese incultivato, come è ancora la maggior parte di Campigna, Regione del medesimo Paese, da quale

nome si sia poscia formato il nome di Brabante. Ma molti scrittori moderni delle cose della general Gallia Belgica e del particular Brabante, forse copiando l'un l'altro, si accordano che questo nome proceda da Salvio Brabon d'Arcadia, uno de' Capitani di Giulio Cesare. Al qual Brabon dicono che esso Cesare desse per moglie una sua nipote nata di Germana, sua sorella naturale, che fu poi soprannominata Zuana, e di questo Paese il facesse Signore. Cose nel vero che per gli antichi scrittori non si truovano. Truovasi bene per iscritture assai antiche, come donando Wecghemboldo Re de' Romani certi beni nel territorio di Gaesbeecke, due leghe distante da Bruselles, alla gran Badessa di Nivelles dice per quello strumento, situati nel Contado di Brabantesia. Alcuni uomini dotti affermano con qualche autorità che Brabante pigliasse veramente il nome da Gioffredo Barbato dicendo che egli, ricuperata la Lotharingia Inferiore, il titolo di Conte di Lovano lasciasse e dal suo cognome il titolo di Duca di Brabante prendesse, onde essersi poi creato il nome di Brabante. Imperò, per quanto io truovo per diversi scrittori, fra essi Paulo Emilio, il nome di Brabante è molto più antico. Giovanni le Maire, nel suo volume delle *Illustrationi di Gallia*, approvando la sopradetta istoria di Salvio Brabon e narrando per ordine la sua genealogia, discendenza e successione, pervenuto poi a Carlo Martello, scrive aver letto in un libro antichissimo trovato in Brabante, scritto a penna, il seguente epitaffio del detto Carlo Martello:

*Ecce Brabantinus Dux quartus in orbe triumphat,
Malleus in mundo specialis Christicolarum.
Dux dominusque Ducum, Regum quoque: Rex fore sprevit.
Non vult regnare, sed Regibus imperat ipse.*

Et appresso mette l'epitaffio di Pipino, figliuolo d'esso Martello e padre di Carlo Magno, che è questo:

[p. 49] *Iste Brabantinus Dux quintus Austrasiarum.
Ex Duce fit tandem Rex primus germinis huius.*

Onde apparisce in più modi l'antichità e nobiltà del nome di Brabante. Però può essere che Gioffredo Barbato non desse il nome, ma riassumesse l'antico titolo di Duca di Brabante, forse dismesso per le cagioni poco indietro nella Lotharingia narrate. Come si sia lasciando il giudizio libero al curioso lettore passeremo avanti alla descrizione del sito. Dico adunque che, dalla banda di Settentrione, Brabante ha

la Mosa che lo separa in parte da Ghelderi et in parte dall'Hollandia. Da Mezzodì ha il Paese d'Hainault, il Contado di Namurra et il Vescovado di Liege. Da Oriente ha la detta Mosa che, medesimamente da un'altra banda, lo disgiugne da Ghelderi. Da Occidente ha in parte la Schelda che lo divide dalla Fiandra et in parte confina col Principato d'Alost. Quanto alla grandezza sua io la truovo essere di lunghezza, prendendo da Mezzodì a Gemblours verso Settentrione insino a S. Geertrudenberghe, circa venti due leghe. E di larghezza, ragionando a Levante presso a Helmont, verso Ponente insino a Berga, ove egli è più largo, lo truovo essere circa venti leghe et il suo circuito è intorno a ottanta leghe. L'aria di Brabante è veramente buona per tutto e salubre. Il Paese è piano e per la maggior parte fertile e fruttifero, quantunque il suo Paese di Campigna sia molto sterile. È accomodato oltre a' laghi, stagni et altre acque di belli et utilissimi fiumi, i principali sono la Mosa e la Schelda, di sopra menzionati e descritti. È ornato di selve e di boschi sufficientemente, i principali sono: Zaverterloo, Groetenhout, Groetenheist e Meerdal. Ma sopra ogni cosa è nobilitato di bellissime e famose città, terre, castella, villaggi e d'altre Signorie di condizione, che truovo primieramente comprenderci venti sei terre murate, cioè: Lovano, Bruselles, Anversa e Bolduc, che sono le quattro terre capitali, Tilimon, Leuwe e Nivelles, che sono le tre piccole terre capitali. Appresso: Arschot, Berga, Meghen, Breda e Maestricht, terre di eminente dignità. E poi seguono: Steenberghe, Lira, Vilvoorden, Gemblours, Ioudoigne, Hannut, Landen, Halen, Diest, Sichenen, Eindoven, Helmont e Grave. E così truovo diciotto terrette che, se bene non sono circuite di muraglia, sono nondimeno per molte altre loro qualità e condizioni ricevute e mantenute in grado di terre murate, e per tali godono i privilegi, chiamandosi terre franche, perché elle hanno la fiera, o vogliamo dire mercato, come: Oosteruyck, Oirschot, Tournout, Hoechstraeta, Duffele, Waelem, Merckten, Asche, Vueren, Duisburg, Overische, Hulpen, Wavre, Brein Alleud, Genappe, Gheele, Arendonck e Dormal. I villaggi con campanile, perché nella Campigna sono molto rari, non sono in tutto più di settecento, ma fra essi ne sono molti nobili e memorabili con diverse dignità, come: Sant'Oidenroie, Bochstel, Roesendale, Huckele, Lillo, Grimberghe, Gaeskeek, Reues, Leefdal, Wesemale, Peruës, Rosslaer, Mol, Santhoiuen, Putte, Bierbeecke, Cranendonck, [p. 50] Cuick, Boutersen, Iauce, Sombref et altri che per brevità si lasciano di nominare. Inoltre si comprende veramente nel Brabante la Signoria di Ravenstein della quale, per essere membro separato, più avanti al luogo suo se ne farà separata menzione. E così contiene questa Regione di

degnità supreme: il Marchesato del Sacro Imperio, la Ducea d'Arschot, il Marchesato di Berga, il Contado d'Hoehstrata, il Contado di Meghen, la Signoria di Breda, quella di Ravestein e lo Stato di Maestricht, con diciannove Baronie contando quella di Grinberghen, come alcuni vogliono per due. Sono oltre ciò aderenti del Brabante e sottoposti alla iustizia della Cancelleria Brabantina il Ducato di Limburgo, lo Stato di Valchemburgo et il Contado di Dalem con altre Signorie di là la Mosa. Et oltre questo il Duca di Brabante, ab antico Protettore et Avvocato del territorio di Liege, e già soleva anche essere (come dicono) Protettore et Avvocato della nobil città d'Aquisgrana, ma di presente ha quella protezione il Duca di Cleves e di Giuliers. Sopra di tutte le quali cose principali e più eminenti, diremo a' luoghi loro qualche particolare, più chiaramente e con più brevità che si potrà. Nel che fare terremo questo ordine tanto nel Brabante che nelle altre Regioni seguenti. Descriveremo primieramente le terre capitali, come membra più eminenti del Paese. Appresso le terre ornate di degnità supreme, come di Ducato, di Marchesato, di Contado e d'altre Signorie di grado. Dipoi nell'altre terre, che non sono di tanta importanza e sono più uguali, non terremo ordine di precedenza, ma incominciandoci da Settentrione verremo verso Ponente e, passando da Mezzogiorno, scorreremo ultimamente le parti di Levante. Questo medesimo ordine osserveremo nel descrivere le altre terrette dette franche et alcuni villaggi più eminenti che li altri. Così, dando principio, diremo prima che terre capitali si chiamano quelle le quali sono capi d'altre terre, castella, villaggi con iuridizione e superiorità, come le quattro principali nominate, onde ciascuna d'esse è capo d'un quartiere. I quali capi poi tutti insieme, verbi gratia questi di Brabante, fanno uno de' tre Stati Brabantini. Or entriamo in Lovano, veduta prima la sua forma in prospettiva.

[p. 51] DESCRIZIONE DI LOVANO

Lovano, secondo Iacopo di Guisa, grande inquisitore dell'antichità di Gallia, ebbe origine molto innanzi alla venuta di Giulio Cesare, da un Capitano scoziese chiamato Lupo, onde dal nome suo Luposin nominò quella terra, il qual nome si converse poi in Lovain. Alcuni affermano che tal nome deriva da Loven, voce teutonica che vuol dire lodare et onorare perché in un gran tempio che insino a' tempo di Cesare v'era dedicato a Marte, si lodava et onorava quello Iddio. Altri dicono che questa popolazione si chiamasse Levaci et altri

scrivono Grudii. Come s'è, certo è che la città è antichissima et ha anche un castello molto antico intantochè li abitatori vogliono sia opera di Cesare. È situata benissimo et in fertilissimo terreno con l'aria tanto buona e tanto benigna che vi si fa del vino e dentro e fuori alla campagna passa per essa il fiumicello Dele. È terra molto grande, conciosia che ell'ha di circuito, dentro alle mura misurando più di quattro miglia, cioè una lega et un terzo che sono di fuori circa sei miglia o vuoi dire due leghe. È stata aumentata più volte, l'ultimo cerchio fu fondato l'anno mille trecento sessant'uno. Ha Lovano, dentro alle mura grandissimi prati, vigne bellissime et orti spaziosi e fruttiferi; ha monti, valli, acque con tante altre commodità gioconde che gli antichi saviamente e con giudizio questa terra e questo domicilio per gli studi e per le Muse elessero. Ha nobilissimi edifici di tempj, di munisteri e d'altri conventi. La principal chiesa è quella di S. Piero, molto magnifica e sontuosa. Ha il Palagio publico che è opera nobile et egregia. Medesimamente i casamenti de' privati sono belli e buoni ma sopra tutte le sue cose belle, ha il famosissimo et universale studio in tutte le facultà e professioni di scienza dove sono più di venti collegi, ne' quali per uomini dottissimi si legge et insegnano tutte le scienze litterali. Fra essi sono i quattro famosi e celeberrimi appellati Lilio, Castro, Porco e Falcone. In ciascuno de' quali si legge et insegnano generalmente tutte le facultà et arti liberali che i litterati con una voce sola appellano Philosophia. E con essi quattro nomineremo il quinto detto trilingue, perché in quello particolarmente le tre lingue latina, greca et ebraica si insegnano. Della quale università sono usciti et escono sovente uomini dottissimi e chiari per virtù e per fama come fu alla memoria nostra Papa Adriano VI, nativo d' Utrecht, il quale innanzi che al Cardinalato ascendesse, aveva studiato lungamente e tenuto grado in questa scuola onde fu precettore di Carlo V Imperadore. E più frescamente sono stati molto chiari: Rovart Tappart in Teologia, Gabriel Mundeio in utroque iure, Gemma Frisio in Medicina et in Matematica et Hieremia Triverio altresì in Medicina. Di presente risplendono in Teologia Pietro Curzio, che fu poi eletto [p. 52] Vescovo di Bruggia, Giovanni Hessels Presidente del Collegio e Giovanni Hentenoio lector publico. In iure civile e canonico sono molto celebri: Vulmario Bernardo, Alberto Leonino, Giovanni Vomesio e Giovanni Ramo ancor giovane. In filosofia è assai chiaro Giovanni Beverense, in medicina Niccolò Biesio e Guglielmo Tiletano, in matematica Cornelio, figliuolo del sopra detto Gemma Frisio. Anvi poi Cornelio Valerio professore della lingua latina, Teodorico Langio professore

della lingua greca et Andrea Balenio professore della lingua ebraica, uomini molto dotti e prestanti. Et ultimamente metteremo Gualtieri Renerio Maestro eccellente d'ogni strumento da matematica. Fu fondato questo studio, secondo che si legge, a' prieghi della nobilità della terra l'anno mille quattrocento ventisei, da Giovanni IV Duca di Brabante, il quale lo ornò primieramente d'uomini dottissimi, chiamati con gran provvisione da ogni banda, e poi lo dotò largamente d'entrate perpetue, con molte grazie e privilegi, confermati da Martino V Pontefice Romano, che insino al presente durano. Sopra i quali privilegii è un Ministro chiamato Conservadore, che gli fa inviolatamente conservare. Et ultimamente il Re Filippo, alle persuasioni del Presidente Viglio pre nominato ha aumentati gli stipendii a' professori di quello studio et aggiunte alcune lezioni in teologia. Ha questa scuola, al suo governo, un sol capo eletto dalla università dello studio per sei mesi. Il qual capo si chiama Rettore et è questo grado tanto onorato e tanto eminente, che non solo gli studianti, ma tutti i Magistrati e tutta la terra l'onora e riverisce. L'ufficio suo principale è di tenere buon reggimento in quella università, fare osservare gli ufficii et il decoro, far ragione fra gli scolari e gastigarli de' loro errori. E questo è al presente solo et unico studio universale in questi Paesi Bassi del Re, senza altra competenza, benché davanti la fine di questa nostra descrizione fu instituito et eretto per parte del Principe un altro simile studio a Douai in Fiandra Gallicante, stato molto tempo procacciato. Di questa terra fu quel dottissimo Pietro di Rivo teologo molto celebre, il quale scrisse diverse opere degne, sì come nel suo catalogo delli uomini illustri d'Alamagna narra Giovanni Tritemio. Furono medesimamente nativi di questa terra Lodovico Scorio grandissimo dottore e capace de' negoci, onde fu Presidente del Consiglio di Stato e del Privato, Lodovico d'Heilvuge uomo dottissimo et acuto, onde fu Presidente di Fiandra, Niccolao Niccolai et Adriano suo fratello, nominati più avanti, Antonio Morillonio dottissimo, grande antiquario e peritissimo di tutte le sorte di semplici, e Massimiliano suo fratello provosto d'Hera, medesimamente molto dotto e grande antiquario. Ha di presente quella città Giovanni Hessels pre nominato gran teologo e famoso. Et in tutte dispute scolastiche acutissimo e pronto a meraviglia, Pietro Vanderano dottore, in utroque iure eccellente, Gherardo Caversonio licenziato, uomo molto eloquente e gran filosofo, Cornelio Gemma già menzionato, chiaro in medicina et in matematica e Segre Shertogen, il [p. 53] giovane cittadino d'Anversa dotto nell'una e nell'altra lingua, uomo di grande spirito e grande

astrologo. Lovano fu già Contea e come alcuni vogliono per qualche tempo Ducea, la quale la maggior parte del Brabante dominava et i suoi Principi da quella il titolo prendevano. Il che continuò infino a tanto che Gioffredo Barbato, aumentando di dominio prese o riprese, come di sopra è detto, titolo di Duca di Barbante o di Brabante. Ora se bene pare che questa città sia scesa di tanto grado, è nondimeno metropolitana di questo Ducato e specialmente è capo del primo quartiere d'esso Brabante. Ha la precedenza e preeminenza da tutte le altre terre, dà e riceve il primo giuramento dal suo Principe. Dà la prima parola in tutte le occorrenze comuni, eccetto che nelle petizioni de' sussidi del Principe, in che Anversa come più interessata per la sua potenza, dà ella la prima parola et insomma si chiama et è la principale e più antica terra di Brabante et ha sotto di sé particolarmente Arschoot, Halen, Iudoigne et altre terre e luoghi ragionevoli. E questo basti di Lovano senza entrare in descrivere altrimenti il suo governo e politia, perché nella descrizione d'Anversa, pigliandola per un esempio e norma dell'altre terre del Paese, pur con certe condizioni, si supplisce a questo e si abbrevia l'opera.

[p. 56 (*si*)] DESCRIZIONE DI BRUSSELLES

Bruselles, secondo il prelato Iacopo di Guisa, ebbe origine da un castello che i Senoni popoli d'Inghilterra passati a queste bande per infestar la Gallia vi fecero edificare. È situata mirabilmente parte in piano e parte in monte con un Paesetto attorno egregio e veramente degno della Corte. Ha l'aria bonissima e l'acque ottime. Passa per quella città il piccolo fiume Seine et oltre questo ha un grandissimo et ammirabil canale fatto fare ultimamente con maravigliosa spesa e fatica, dalla città infino al fiume Dele che è spazio di cinque leghe, laonde partendosi le navi da Bruselles, per questo magnifico canale entrano nel fiume Dele, e per il Dele entrate nella Schelda infino al mare con somma commodità et utilità de' suoi abitatori e popoli circunvicini facilmente si conducono. Opera veramente egregia e degna per qualsivoglia Imperadore e Principe, perché oltre a che ella costa più di quattrocento mila scudi e che gli hanno tagliato e passato un gran monte e cavato sì profondamente tanto e tanto terreno e camino di Paese, si vede per via di quattro gran cateratte, o vogliam dire porte, che costoro, dall'effetto che elle fanno, chiamano Escluse. Disposte con buoni edifici ne' luoghi opportuni, ritenere con grandissima arte e non minor giudizio l'acqua che ella non ne scorra

tutta nella prima riviera, conciosia che a Bruxelles al principio del canale, il sito e l'acqua è più alta che alla fine d'esso canale ben quaranta due piedi. Fu suscitatore e principal fautore di tanta opera, stata inventata e già disegnata da' suoi maggiori insino al tempo del governo di Madama Margherita d'Austria, zia dell'Imperadore, Giovanni di Locqueghen Signor del medesimo luogo e di Cockelberghe, Ammanno di Bruxelles e Cavaliere molto onorato. Ha Bruxelles Lovano a Greco, a quattro leghe propinquo, è terra grande con due circuiti di mura, l'uno dall'altro assai distante e fra essi dalla banda verso Levante risiede la Corte col suo parco. E poi per tutto quello spazio fra muro e muro, vi sono oltre ad altri casamenti di diversi Signori e d'altri molti giardini, prati, albereti e coltivazioni che il luogo fresco, sano e piacevole con bellissima prospettiva et apparenza rendono. L'ultimo cerchio di muraglia, truovo io che fu fondato l'anno mille trecento cinquanta sette; il quale si distende, benché con forma diversa, dugento passi ordinari manco che le mura di Lovano. Così vengono a essere queste due città quasi pari di grandezza, ma di edifizii e di popolo Bruxelles avanza di gran numero Lovano. Ha Bruxelles sette porte, ha sette tempj principali, ha sette nobilissime et antiche famiglie molto privilegiate e finalmente ha sette Schiavini nella Signoria. La qual Signoria si crea et elegge annualmente delle sopra dette sette famiglie, o di loro discendenti, tanto de' figliuoli delle femmine che de' maschi, onde quella dignità e privilegio si è disteso et allargato in molte altre nobilissime case. Le sette originali sono: Tserroeloelofs, Tserhuyghs, Sleeux, Cavenberchs, Tsweerts, [p. 57] Royenbeeche, e Steenweghe. Gli edifizii per il culto divino vi sono egregj e sontuosi, che vedrai molte bellissime et ornatissime chiese, assai conventi, munisteri, spedali et altri luoghi pii. La chiesa principale è quella di Santa Gudula, la qual chiesa anticamente era dedicata a San Michele Arcangiolo, Avvocato della città. Ma avendo il Conte Lamberto, insieme con Gherardo Vescovo di Tornai, transferito poi il corpo di Santa Gudula dal tempo di S. Gaugero a quello del detto S. Michele Arcangiolo et avendolo riedificato sontuosamente e dotato di grosse entrate, il dedicarono a essa Santa Gudula, figliuola di quei gloriosi e Santi Principi, il Conte Carlo Wittardo e Contessa Amelberga, discesa dall'altissimo sangue di Carlo Magno. In fronte di questa chiesa è una cappella, ove dentro d'una custodia d'oro si veggono tre ostie consacrate del gran miracolo del Sacramento, seguito secondo il Meier et altri autori l'anno mille trecento sessanta nove. Il miracolo fu questo in sustanzia: Ionathas Giudeo comperò malignamente da Giovanni Curato di Santa Caterina

una custodia d'ostie consacrate, ma essendo a mano a mano forse per giusto giudizio de Dio stato occiso da certi suoi inimici in un giardino, la moglie sua presa la custodia dell'ostie, la diede in guardia ad Abraham suo figliuolo, il quale cavatone un Venerdì Santo insieme con altri Giudei il Sacramento gli dierono con un coltello per dispregio, e per farne anatomia più colpi, laonde di quelle punture uscì miracolosamente molto sangue. Talché la donna vedendo tanto miracolo, ammirata si convertì subito e conferita la cosa con Maestro Piero, Curato di Santa Gudula e con Maestro Giovanni Volue, Curato di S. Niccolò, si scoperse incontinente tanta sceleratezza. Di maniera che Vincislao Duca di Brabante e la Duchessa Giovanna sua consorte, fatta prima diligentissima inquisizione del caso, fecero poi abbruciar vivi, con molti strazii Abraham et altri Giudei davanti la chiesa di S. Caterina. Appresso ordinata una solennissima processione, da rinnovarsi per memoria di tanto miracolo ogn'anno in perpetuo, andarono personalmente quei religiosi Principi con infinito popolo ad accompagnare il medesimo Sacramento stato ferito a S. Gudula, ove fu posto devotamente nella prefata cappella, con una pittura inscrittavi particolarmente, come si vede tutta l'istoria, et inoltre questi seguenti versi:

*Quisquis ades, summi tangit quem cura Tonantis,
Dum properas coeptum siste viator iter.
Hęc tibi viva caro eterni sapientia Patris
Christus adest, vivus panis, et una salus.
Invida Iudeum quam dum laniare laborat
Impietas, meritis ignibus ecce ruit.
Quare age divinos huic funde viator honores,
Funde Deo dignas supplice mente preces.*

Le case della città generalmente sono buone e bene edificate, ma particolarmente vi sono molti bei palagi e premieramente quello del Pubblico, con una bellissima torre e poi quelli di molti [p. 58] principali Signori del Paese, i quali Signori di quando in quando a trattare le cose e governi loro e ad intrattenere il Re o il Reggente vengono. Similmente vi sono altri straordinarii e belli casamenti di diversi Ministri et Uffizieri del Principe e d'altri Gentiluomini e Borghesi della terra, con moltissimi bei giardini amplii e ripieni, sì come è quasi tutta la città di belle fontane, versanti chiarissime et ottime acque. Avvi poi il Palagio Regio, il quale quantunque non sia interamente fornito, secondo gli antichi disegni, è pur ampio, commodo e degno della Corte

e sopra tutto situato eccellentemente. Congiunto al Palagio è un nobile e spaziosissimo parco, il quale murato attorno attorno, si distende infino a l'ultima muraglia della terra. Sono in questo parco alcune stanze e per il Principe e per altri. Avvi piazze da giostra e da tornamenti segreti e palesi, giuochi da palla et altre commodità reali. Ha giardini, ha laberinto et un laghetto con molti cigni e pesci in abbondanza. Ha poi amenissimi colli e vallette, con vigne e varie sorte di frutti; ha piacevoli boschetti e prati pieni di diverse fiere da caccia, le quali da più bande del Palagio a ogn'ora con gran sollazzo si scuoprano e veggono pascere, scherzare e generare. Ha Bruselles cinquanta due mestieri, ripartiti in nove membra che si chiamano le Nove Nazioni, de' quali mestieri quello delli armaruoli è importantissimo e salutarifero, perché oltre alla bellezza dell'armadure d'ogni sorte e fazione, ne fanno d'una tempera perfetta che regge all'archibusate. Ma sopra tutti vi è ammirabile e profittevole il mestiere delle tappeserie, che vedrai opere di seta, d'argento e d'oro, per industria e per ispesa maravigliose e stupende. Ha avuti Bruselles d'ogni tempo et in ogni professione uomini virtuosi e chiari, come furono: Egidio Fabri, Tommaso di Cantipatro, discepolo d'Alberto Magno, Henrico e Giovanni Canonico, tutti nominati nel catalogo del prefato Tritemio. E come più frescamente sono stati li due Cancellieri di Brabante di Casa van der Noot, cioè Girolamo et Adolfo. In questa medesima terra nacque, l'anno mille cinquecento cinque, Maria sorella di Carlo V Imperadore, che fu poi consorte di Lodovico Re d'Ungheria, il quale stato occiso in battaglia da' Turchi l'anno mille cinquecento venti sei, Maria fu eletta dal fratello cinque anni di poi, sì come più indietro s'è detto, al Governo e Reggimento di questi Paesi. Ha di presente Bruselles fra li altri uomini dotti e chiari M. Carlo Tisinack dottore, Cavaliere e Consigliere del Consiglio di Stato e del Privato del Re Cattolico, il quale seguita la persona di Sua Maestà e tiene il suggello reale con grandissima autorità e riputazione et ultimamente, mentre che io finiva l'opera, è stato eletto per Presidente di Stato in questi Paesi. Ha Iacopo Thay Signor di Ghoyck, Gentiluomo veramente nobile e dottissimo nelle tre lingue latina, greca et ebraica, il quale attendendo alle lettere et alla filosofia sfugge ogn'altra cura, massime avendo il fratello Adriano, Signor di Wemmele medesimamente gran litterato, che attende alle faccende pubbliche, onde è già stato più volte, benché sia ancor giovane, Borgomaestro della terra con grande onore [p. 59] e laude. Ha Andrea Vessalio medico del Re, fisico eccellente et eccellentissimo cerusico et anotomista, talché in questa professione è tenuto oggi per il primo uomo d'Europa, come apparisce ancora per le

sue dottissime opere scritte sopra ciò. Ha Andrea Masio Consigliere del Duca di Cleves, uomo dottissimo nelle due lingue, latina e greca, ma singulare e forse unico nell'ebraica, intantochè li Ebrei medesimi ne stupiscono. Ha scritte e scrive opere degne di lui, le quali s'aspettano fuori con gran desiderio. Ha Niccolò Micault Signor Dindevelde, Consigliere del Privato Consiglio, Gentiluomo molto letterato et intendente e che ha più lingue il cui padre Giovanni Signor d'Oistain fu Recevitore Generale di tutti questi Paesi, uomo veramente stimato dal Principe e molto reputato dal popolo. Et ha Giovanni Boisot, dottissimo nelle lingue latina e greca, gran teologo e molto intendente et esperto nella virtù de' semplici. Bruxelles è Viscontea e Visconte è Carlo Hannart, Signor di Liedekerke e d'altre Signorie, Gentiluomo molto onorato e qualificato. Risiede fermamente in Bruxelles la Cancelleria di Brabante, nella quale è al presente il Cancelliere, quattordici Consiglieri ordinarii, tre straordinarii, un Avvocato fiscale, che è anche mediante il suo ufficio Consigliere, un Procuratore generale, due Graffieri e molti Segretari et altri Uffizieri. Cancelliere è M. Giovanni Scheif Cavaliere e cittadino d'Anversa, il cui grado è veramente di molta autorità e molto eminente, perché nelle cose di giustizia serve per Governatore di Brabante e per Luogotenente ducale. I Consiglieri ordinari sono i seguenti, i quali nomineremo secondo la precedenza loro, che procede dall'essere stati più tempo in quella dignità, e prima: Gios Ampson di Bourg, Piero di Walem, Iacopo Boona, Niccolò Oddaert Cavaliere, Signore di Ranst e di Riemennat, Piero Asseliers, Piero van der Noot, Signore di Watermale, Carlo Carre Cavaliere, Guglielmo van der Noot, Theodoro Noppenus, Girolamo Hamme, Giovanni Quesnoi, Iacopo Masio, Augustino Bourcht e Niccolò Versteghen. Estrordinarii che s'appellano Maestri d'inchieste, cioè d'informazioni, perché hanno il carico d'esaminare et udire i testimoni, sono: Francesco Paris, Francesco Hıncaert e Guglielmo Bockhoorinck, l'Avvocato fiscale è Ioachimo Gilis Signor di Holsbeecke e di Pellenberch et il Procuratore Generale è Henrico Booms. Graffieri: Filippo lange di Velleburg e Giovanni Blyleven. A questa Cancelleria ricorre la riforma et appello di tutto il Brabante, eccettuata quella piccola parte che si chiama Paese romano, la quale, come al suo luogo si dice, ricorre a Genappe. Ricorrevi il Ducato di Limborgo, gli Stati di Valckemborgo, di Dalem e d'altre Signorie e luoghi di là la Mosa, che in questi casi sono sotto posti alla superiorità della Cancelleria di Brabante. Risiede medesimamente in Bruxelles la Corte Feudale Suprema del medesimo Brabante, ove gli appelli di tutte le altre Corti Feudali della Ducea e sua iuridizione ricorrono, salvo

quella parte sopra detta, che anche essa in queste cause ricorre a Genappe. È Luogotenente del Re in Bruselles sopra il feudo Giovanni di Mol, Signore di Wittinghen, Cavaliere molto onorato, il quale oltre all'extraordinario tiene [p. 60] ordinariamente, o fa tenere per il suo Luogotenente giustizia aperta, ogni quindici giorni in sabato. Al qual Magistrato servono per Giudici e Ministri i medesimi Consiglieri et Avvocati della Cancelleria et altri ancora, che a questo effetto feudale sono appellati. Così per le altre Regioni del Paese Basso, riseggono altre Corti Feudali Superiori, alle quali li appelli delle Corti Inferiori ricorrono. Risiede parimente in Bruselles, perché i Brabantini non possono esser chiamati, come si dice al suo luogo, fuor del loro Paese, una Corte spirituale per parte del Vescovo di Cambrai, ove di presente è ufficiale M. Luca Delio, Decano e Canonico di Bolduc. Al qual Magistrato vanno tutte le cause di quella parte di Brabante che è sotto la Diocesi del detto Vescovado. Conciosia che non tutto il Brabante è sotto la medesima iurisdizione, ma parte ancora sotto la Diocesi di Liege, onde anche quel Vescovo per la predetta cagione e privilegio de' Brabantini, tien similmente per la sua porzione una Corte spirituale in Lovano, sì come medesimamente per tutti questi altri Stati, ne' luoghi più importanti e più idonei delle loro Diocesi, sono simiglianti Corti spirituali degnamente amministrate. Prendono conoscenza de' matrimonii, de' validitate et invaliditate, de' testamenti, de' beni che lor chiamano amortizzati e delli errori de' preti. E così ordinariamente da gran tempo in qua risiede in questa terra di Bruselles la Corte con tutti i suoi Magistrati e Consigli particolari già nominati, talché meritamente si può chiamare la città reale, massime essendo molto popolata e potente. Conciosia che li suoi cittadini sono quasi tutti ricchi e le loro ricchezze sono ben fondate, perché consistono generalmente in entrate di terreni e d'altri beni stabili, nondimeno non ha il primo, ma il secondo grado di precedenza e preeminenzia in Brabante et è Capo del secondo quartiere.

Propinquo a Bruselles tre leghe è l'amplissima e nobil Badia d'Afflighem, il cui Abate ha il primo luogo e la prima voce tra li dodici Abati statuali di Brabante. Ha avuti questa badia molti prelati dottissimi, fra quali si contano: Franco Abate, Simone, Guglielmo et Henrico; monaci, scrittori veramente molto chiari e menzionati fra gli uomini illustri del Tritemio. In questa medesima badia è una libreria nobilissima, di tutte sorte libri in ogni facultà e scienza, intantochè di libri antichi è tenuta la più ampla e la più pregiata biblioteca del Paese Basso. Il quale Paese, fra le altre sue civiltà et ornamenti, è anco ben fornito di queste utilissime librerie. Le più memorabili di quelle del

Brabante, oltre alla predetta, pare che sieno quella della Badia di Tongherlo, libreria bellissima e copiosissima, quella di Gemblours, quella della Badia di Grunendale e quelle de' Domenicani di Bruselles e della Prioria delle Sette Fontane. Or entriamo in Anversa, riguardando prima alquanto la sua pianta e forma, ritratta per buon Maestro al naturale e non in prospettiva quantunque avesse forse avuto miglior grazia.

[p. 56 (sic)] ALLO ILLUSTRISSIMO SENATO D'ANVERSA

La mia prima intenzione, chiarissimi Signori, fu di far solamente una descrizione di questa Vostra amplissima città e patria, per far nota a Voi la grande affezione ch'io ho verso di lei e render testimonianza al mondo della bellezza, nobiltà, grandezza e magnificenza sua, del governo e reggimento, politia e gran potenza degli abitatori. Ma avendo io poi pensato che, se con questa occasione mi fussi alquanto allargato e disteso per queste altre terre e Regioni circumvicine, qualche piacere a Voi e non piccola utilità alli altri arei potuto recare, mi deliberai finalmente d'accompagnare con questa la descrizione di tutti i Paesi Bassi, appartenenti al gran Re di Spagna, Vostro Principe, a cui l'opera viene indiritta. Conosceva ben chiaramente ch'io potrei essere imputato d'aver intrapreso un peso troppo grave e troppo esorbitante alle mie spalle, perché quali invenzioni, quali arti, quali materie ricercano più scienza, più prudenza, più giudizio che descrivere e comporre per ordine i Paesi e gli Stati, le Republiche e gli uomini con tante qualità e condizioni che abbracciano la natura e tutto il reggimento delle cose? Ma confidando io, a dirne il vero, nell'aiuto delli amici e particolarmente d'alcuni di cotesti vostri rari spiriti, noti e chiari, non mi volli ritirare da sì degna impresa, né da sì nobile esemplo. Imperochè al peggio andare, mettendo io avanti un segno tanto onorato e seguendo come seguiran facilmente molti altri di poi me, a trarre al medesimo scopo, sortirà finalmente qualche eccellente ingegno, che guadagnando la palma, darà nel proprio segno della perfetta descrizione, onde mediante questo principio perverrà al mondo una bellissima et utilissima opera e forse ad imitazione di questa dell'altre d'altri Paesi. Perciò supplico le Signorie Vostre, che tutto considerato vogliano accettare e prendere di buona parte le mie fatiche, benché rude, poiché s'aspetta chi le polisca e rechi a perfezione. Intanto io mi raccomando umilmente alle loro buone grazie e priego Iddio per la loro grandezza.

D'Anversa, alli Venti d'ottobre MDLXVI

Di Vostra Signoria Illustrissima

*Umil servitore
Lodovico Guicciardini*

[p. 62] DESCRIZIONE D'ANVERSA

La preclara e famosa città d'Anversa richiede che nel descriverla molto più che in tutte le altre terre ci allarghiamo prima perché di questa città sola è più da dire che non è d'una intera Provincia e poi perché, quanto alla politia, e quanto agli Statuti e Governo, ne servirà quasi per una regola generale e per un esempio di tutto il Paese Basso, non essendo le altre terre, in tali cose da Anversa molto differenti. Laonde questa a pieno descritta, non sia poscia di bisogno descriver quelle così particolarmente. Anzi chi arà la descrizione del Governo di questa terra, arà non solamente quasi la forma del Governo di tutte le terre di questi Paesi, ma ancora presso che di tutte le città principali d'Alamagna e d'altri Paesi Settentrionali. Perché se bene una parte di quelle sono forse più libere e manco gravate, hanno nondimeno fra loro velcirca il medesimo Reggimento, come i Borgomastri con li loro Senatori, i Capitani de' quartieri, i Capi de' mestieri o vogliamo dire i Doiani dell'arti et altri Uffizieri, i quali in sustanzia hanno quasi la medesima autorità e governo che questi di qua. Cominciando adunque la descrizione d'Anversa, la qual terra Pietro Apiano gravissimo cosmografo, e qualche altro scrittore vogliono sia quella che Tholomeo appella *Atuacutum*, dico che l'origine del suo nome presente è veramente cosa molto incerta, sì come è incerta l'origine della maggior parte delle terre di questi Paesi, ciò non ostante a diversi scrittori moderni è parso di darle questo principio. Scrivono che insino a' tempo di Giulio Cesare, era in questo luogo un castello in sul fiume Schelda, dove abitava un gran gigante chiamato Druon, il quale tiranneggiando questo passaggio, faceva pagare la metà del valore di tutte le mercanzie che ci passavano e quando egli alcuna fraude ne' mercatanti trovava confiscava il tutto et inoltre come portava la sua legge, tagliava loro una mano e la gettava nel fiume. Or perché in questa lingua la mano si chiama *hant* e gittare si dice *werpen*, da quella mano tagliata e gittata nel fiume, i populi circunvicini incominciarono a chiamare il detto castello Hantverpen, come ancora oggi in lor lingua si chiama la terra et in latino Antverpia. I Franzesi, facilitando il nome, dicono Anvers e gli Italiani finendolo l'appellano Anversa. Da quel castello adunque vogliono questi moderni che avesse principio la terra e da quello accidente il nome. E per confermazione di questa loro opinione mostrano effettivamente la forma e le reliquie del castello in sul fiume, mostrano le insegne della città essere un castello con certe mani tagliate, mostrano vicino alla

Viriscala che è insino a dove veniva il castello le reliquie d'un antico palagio, il quale poco fa, per farvi altre case et un alloggiamento per li Cavalieri teutonici dell'Ordine di Santa Maria, si è spianato, il qual palagio dicono fusse [p. 63] l'abitazione del gigante e finalmente mostrano insino a certe ossa maravigliose, con uno sprone custodite nella casa publica, che dicono fussero delle sue, sopra di che il dottissimo Cornelio Grapheo fece questi leggiadri versi e prima:

In coxam

Tanta haec horrifici fuerit si coxa Gigantis

Cetera quanta illi membra fuisse putes?

In dentem

Faucibus immensis dens hic stetit, ore voraci

Quivisset solidos ille vorare boves

In brachium

Quam fuerit forti munitus robore saevus

Ille vir, id cubiti pars monet ista sui

In scapulam

Ardua terribilis scapula haec est (crede) Tyranni

Quid reris quantum sustinuisset onus?

In Tibiam

gestavit vastum, vasta istaec tibia corpus

Enceladum aequavit (non dubium) ille gradu.

Vagliansi che nelle due più solenni processioni della Circuncisione e di Nostra Donna, vadia ab antico una grandissima statua attorno a similitudine di quel gigante Druon con alcuni dietro, apparenti d'aver tagliata una mano. Il qual comento chi volesse confutare, potrebbe dire che di queste cose non si truova alcuna memoria autentica e che fusse più verisimile che gli Andoverpii, popoli d'Alamagna, li quali (come scrive il Meier) passati a queste bande intorno all'anno secento con molte altre Nazioni di quella gran Provincia e poscia in questo luogo fermatisi, gli dessero l'origine et il nome d'Andverpen o d'Antverpen, dal qual nome per la similitudine del suo significato fusse poi facilmente nata la favola del gigante di tagliare le mani. Altri vogliono che questo nome d'Antverpen abbia veramente origine dalla propria piazza o vuoi dir molo della vecchia Crana dove ordinariamente le navi pigliano porto e si discaricano, che anticamente si chiamava Vuerp, benché al presente per più dolcezza del vocabulo s'appelli Vuerf. Imperò alcuni di questi della terra, uomini acuti e perspicaci, confutando con buone ragioni tutte queste opinioni, tengono che il nome d'Antverpen derivi dalla preposizione

fiamminga *an*, che significa *ad*, e dalla parola *werpen*, che vuol dire gettare, in latino relievano propriamente *adiectum* et in nostra lingua aggiunta, perché è chiaro e certo (soggiungono eglino) che, il primo castello et una parte della terra è posta et edificata in su l'accrescimento causato dal getto del fiume, come questo medesimo anno del sessanta. Nel fondare il nuovo Palazzo publico, si è conosciuto manifestamente essendosi trovato sotto terra, ferri e grossi legnami, che dimostravano evidentemente come la [p. 64] riviera già insino a dove ora è il mercato, perveniva. Circa il gigante alcuni dicono che non fu altro che un Signore di Russia, il quale venuto qua ad abitare, comperasse o fondasse o pur conquistasse il castello d'Anversa e che per essere stato di statura grande, come sono i più degli uomini di quel Paese e maggiori erano allora, da quella grandezza e dalla similitudine che appo i Fiamminghi si truova del nome di gigante da lor detto Ruese, col nome di Russiano detto Russien, si credesse poi da' posteri che egli fusse gigante. E tanto basti avere scritto del nome e della favola del gigante d'Anversa, passiamo oramai alla vera descrizione del suo sito e dell'altre sue parti.

Anversa è a gradi ventisei e trentasei minuti di longitudine, et a gradi cinquant'uno e vent'otto minuti di latitudine, sotto il segno di Virgo o vuoi dire di Virgine. Posta egregiamente in una gran pianura sopra la destra ripa della Schelda, appunto ivi onde quel fiume con superbo corso, tirando verso Maestrale, divide la Ducea di Brabante dalla Contea di Fiandra, dove quel fiume è larghissimo e profondissimo, in maniera che navi d'ogni grandezza possono dal mare insino al porto e Crana della terra arditamente pervenire, accostandosi anzi congiugnendosi tanto al muro del molo, o vogliam dire della Crana che dalla sponda si toccano le navi con mano. E quivi in su la piazza lastricata si scaricano all'asciutto, ove al crescer del flusso il proprio navile facilmente si potrebbe condurre. Commodity, secondo che affermano grandissimi marinari stati quasi per tutto il mondo maggiore, che in qualunque altro porto si ritruovi. È la larghezza di quel fiume davanti essa terra più di alle cinquecento d'Anversa che sono più di secento braccia di Firenze, e la profondità sua è circa venti due alle, che sono più di venticinque delle predette braccia. Larghezza e profondità veramente che rendono una mostra altiera e magnifica, massime quando il flusso del mare è in colmo, che l'aumenta et alza per l'ordinario presso a dodici piedi. È distante Anversa dal mare circa diciasette leghe, andando per il corso del fiume, ma chi volesse pigliare il vantaggio di terra raccorcerebbe il suo

viaggio intorno a quattro leghe. Ha: Malines, quasi a Scirocco a quattro leghe vicina, Lovano a Scirocco schietto a otto leghe, Bruselles a Mezzodì per altanto spazio. Ha: Guanto a Libeccio a dieci leghe, Bruggia a Ponente a quindici leghe, Cales a trentatre leghe, Londra (comprese trenta miglia, o vogliam dire sette leghe e mezzo che sono la larghezza del mare da Cales a Dobre) circa sessanta leghe, Cologna a venti nove leghe, Francafort a sessanta grandissime leghe e finalmente metteremo anche Parigi e Roano, che sono distanti quasi per un medesimo spazio di settanta leghe. Or seguitando il nostro proposito, approviamo che in Anversa si veggia effettivamente la forma e le reliquie d'un antico castello che giaceva e giace in sul fiume dalla banda della Crana, la qual forma è circondata di vecchissima muraglia di pietra viva ancor oggi, in maggior parte intera per ispazio di [p. 65] mille passi ordinarii co' suoi fossi intorno intorno, i quali fossi l'uno col corno destro alla Crana, l'altro col sinistro alla Pescheria, nella riviera sboccano, abbracciando tra le altre cose la chiesa del borgo, la Viriscala e la publica prigione. Et approviamo che questo castello fusse il principio della terra, ma soggiungiamo essere chiaro e manifesto che Anversa dipoi che il castello è stata ampliata e circondata da nuove mura già tre volte.

La prima muraglia, secondo che io truovo per l'atto del consentimento del Duca Henrico I, che s'intitola Duca di Lotharingia e Marchese dell'Imperio Romano, fu fondata a richiesta della Signoria d'Anversa l'anno mille dugento uno. La qual muraglia, oltre agli scritti che se ne truovano, apparisce evidentemente in più luoghi et in particolare nel mezzo tra San Michele et il Palazzo publico, dove è la vecchia Porta di San Giovanni con un braccio di muro ancora intera. Et insino a quei tempi, truovo io che Anversa batteva monete d'argento e d'oro.

La seconda muraglia grandemente ampliata, la quale non è da molto tempo era in essere, fu fondata l'anno mille trecento quattordici, di che ancor oggi alcune torri e quasi tutte le porte intere come S. Michele, S. Giorgio e S. Iacopo per memoria a' posterì dimorano.

La terza e presente muraglia si cominciò frescamente a' tempo nostro l'anno mille cinquecento quaranta tre, accrescendosi la terra dalla banda di Settentrione d'un buono spazio di terreno, il quale di larghezza contando da Levante alla Porta Rossa verso Ponente insino alla riviera, contiene ottocento cinquanta passi e di lunghezza, contando a mezzodì dalla Porta Cisterna verso Settentrione insino alla muraglia, passi dugento cinquanta misura d'Anversa, la quale è di cinque piedi romani per passo. Il quale spazio e l'aggiunta si chiama al presente la nuova villa, cioè la nuova terra. Similmente fu accresciuta

qualche poco d'ogni intorno, salvo che dalla parte di Ponente dove la riviera la bagna, talché la sua forma viene a essere come mezza luna o, per me' dire, come un arco con la corda, prendendo per la corda la ripa d'essa riviera. La qual muraglia si è poi quasi del tutto finita et è una cosa bellissima e fortissima con la faccia di pietre bianche, belle e ben composte, altissima e di grossezza straordinaria, con gli suoi lunghi sproni ripieni tra l'uno e l'altro di tenace terra e poi corroborati e rinforzati di terrapieni alti e larghi maravigliosamente. Ha dieci baluardi grandi et eccellenti, arà cinque porte principali magnifiche e sontuose di pietre bellissime e molto ben lavorate a opera dorica, imperò alcune d'esse non sono ancor finite, ma si vanno finendo. Chiamansi, facendoci da un capo, la prima Porta di S. Michele, altrimenti detta di Cronemborg, volta a Mezzodi e posta allato alla riviera. La seconda, seguitando il cammino a Levante, si chiama Porta di S. Giorgio, benché più propriamente Cesarea, perché così fu nominata da Cesare, quando che egli fu il primo a sverginarla, entrando per essa dipoi che ella era del tutto finita [p. 66] l'anno MDXLV come a capo d'essa a gran lettere è scolpito. La terza è la Porta di S. Iacopo, altrimenti detta Chipdorp. La quarta è la Porta Rossa, detta anche di Berga perché per essa si va e viene da Berga. La quinta porta, posta dall'estrema parte della terra, non lungi dal fiume e volta a Settentrione, si chiama, da' luoghi circunvicini bassi et aquosi, Cisterna. E tutte hanno di fuori ponti di pietra bellissimi e grandissimi. Ha oltra ciò più porte in su la riviera, la principale molto grande et apparente è quella che riesce in sul molo della Crana. Ha questa muraglia i fossi intorno intorno larghissimi e profondi d'acqua come viva, procedente dal fondo et in qualche parte da due mulini, posti l'uno a S. Michele, l'altro alla nuova villa, donde sgorga acqua assai della riviera ne' fossi. Li quali fossi, con l'aggiunta d'un grosso muro di pietra che gli cinge dall'altra banda, la rendono quasi inespugnabile. Fu ingegnere, architetto e condottore di questa muraglia Maestro Donato Boni de' Pellizzuoli Bergamasco. La qual muraglia costa veramente gran tesoro perochè, compresi i canali et altre sue appartenenze fatte nella nuova villa, ascende insino al presente presso a un milione di scudi d'oro.

Contiene la città, secondo questa ultima muraglia, di fuori misurando un circuito di quattro mila ottocento dodici passi della sopradetta misura, i quali passi intorno a una lega et un quarto di Fiandra o vuoi dir tre miglia e tre quarti italiane comprendono. Distendesi col suo diametro per lunghezza mille secento de' medesimi passi e per larghezza ottocento quaranta quattro, talché viene a essere di grandezza velcirca

Liege o Roano. Et è Anversa, oltre a che ella è serrata di sì forte e di sì egregia muraglia munita e fornita di gran copia di bellissime artiglierie d'ottime munizioni da guerra e d'ogni strumento et apparato bello.

Ha il bel molo o porto della riviera, detto Vuerf, con la sua spaziosa piazza chiamata vulgarmente Crana, da un bello e commodissimo ingegnoso strumento o machina che vi risiede, col quale le navi facilissimamente si caricano e scaricano. È questa piazza lastricata e ben rilevata in su la ripa della riviera, dove principalmente vengono a caricarsi e scaricarsi le navi d'ogni portata talché, fra grandi e piccole, ve n'è sempre gran numero che vanno e vengono. Vista veramente piacevole et ammirabile, scoprire in un'occhiata grande spazio di tanta riviera con flusso e reflusso perpetuo. Veder andare e venire ogn'ora attorno navi d'ogni Nazione e d'ogni Paese con ogni sorte d'uomini e di mercanzie, veder tante foggie di navili, tanti strumenti e modi di maneggiarle, che sempre vi si truovan cose nuove.

Ha Anversa otto seni principali o vuoi dir canali, che derivano dal fiume, per li quali entrano navi e navicelle e grosse barche cariche per la terra. Il maggiore di tutti è l'ultimo fatto nella nuova villa con il suo largo e comodo molo allato al Gran Palazzo degli Ostarlini. Il qual canale è tanto grande e capace che più di cento grossi navili vi si possono racorre e stanziare commodamente. E sono sopra questi canali et altri canaletti [p. 67] d'acque, che scorrono per la terra, settanta quattro fra ponti e ponticelli.

Ha Anversa infino al presente, fra grandi e piccole, dugento dodici strade, la maggior parte larghe, diritte e bene intese, come elle sono quasi per tutti questi Paesi Bassi. Le più principali sono: la Mere, Longaniustrada, Chipdorp, Cheiserstrada, Coeperstrada, Huyuetter Strada, Cammerstrada et Hoochstrada.

Ha venti due piazze fra grandi e piccole, la maggiore è quella de' Signori, la più bella quella de' mercatanti, che si chiama la nuova borsa, veramente bella intanto che per raddotto di mercatanti non ha pari in tutta l'Europa et è franca da' carri, da' cavalli e da ogn'altro impaccio con le sue loggie bellissime, serrate intorno intorno con quattro gran porte, sopra delle quali loggie, per il medesimo spazio, sono grandissime stanze coperte a uso di landroni, da ogni banda pieni di botteghe, che tutte insieme si chiamano il Panto delle dipinture, perciocchè quivi principalmente dipinture d'ogni sorte si vendono. Fu fondata quella borsa l'anno MDXXXI, ma diciamo un poco, come cosa considerabile e non indegna di farne menzione, donde venga e derivi questo nome di Borsa tanto convenientemente per accidente a un si-

mil luogo appropriato. È in Bruggia una piazza molto commoda a tutte le parti della terra. In testa della qual piazza è una grande et antica casa, dalla nobil famiglia detta della borsa, stata edificata con le sue armi di viva pietra sopra la porta, le quali arme sono tre borse. Or da questa casa, famiglia et armi prese il nome (come comunemente in simili cose avviene) quella piazza, e così perché li mercatanti dimoranti in Bruggia elessero, usavano et ancor oggi per raddotto de' loro negozi usano essa piazza o Borsa. Andando eglino poi alle fiere d'Anversa e di Berga, diedero anco a similitudine et usanza della loro di Bruggia il nome di Borsa a quelle piazze e luoghi dove essi, in detta Anversa e Berga, a trafficare si raunavano. E d'Anversa parimente tanto è stato favorito et approvato questo nome, tirandolo ad altro senso. Hanno poi ancora i Franzesi portato non ha molto tempo il medesimo nome di Borsa a Roano et insino a Tolosa e datolo a certe piazze e loggie mercantili, ordinate frescamente al modo di qua, per raddotto de' mercatanti. Ecci poi la graziosa piazza della borsa degli Inghilesi, così detta perché la terra a lor contemplazione con una bella loggietta, la fece edificare l'anno MDL.

[p. 69 (*sic*)] LA FORMA NATURALE DE LA CHIESA DI
NOSTRA DONNA

Sono in Anversa fra chiese, munisteri, spedali et altri luoghi pii quaranta due edificii. La chiesa catedrale è quella di Nostra Donna, della quale qui dietro si vede la forma al naturale. Questo è un tempio grandissimo e sontuoso, ornato magnificamente per tutto con una torre di belle pietre lavorate, mirabilissima et alta ben quattrocento venti piedi d'Anversa, cioè circa dugento braccia di Firenze, intanto che rende una vista molto nobile perché oltre a che da quella, tutta la bella città con l'amenissima campagna si vede, piena di villaggi, di casamenti e di giardini, si scuoprono ancor chiaramente molte grosse e lontane terre come: Malines, Bruselles, Lovano, Guanto e poi grandissimo spazio della riviera, infino al mare con la Silanda. Sono in detta torre fra grandi e piccole trenta tre campane le quali per le più a guisa di strumenti musicali con grande arte et armonia si suonano. La maggiore d'esse di peso straordinario e meraviglioso ha nome Carlo, per Carlo V Imperadore, campana certamente degnissima, ma non suona se non a cose straordinarie. È uffiziata questa chiesa da venti quattro canonici e da molti altri preti, i quali hanno per capo un Doiano degno et onorato. È di presente in quel grado M. Ruggieri de'

Tassi. E nel vero che è ufficiata molto divotamente e splendidamente, imperochè le sue entrate ordinarie sono grandi e poi s'aggiugne a questi religiosi assai esenzioni ne' dazii del vivere. Inoltre la chiesa ha molti straordinarii che la fanno risplendere, e primieramente ha una Compagnia o Confraternita di ventiquattro Gentiluomini della terra, che si chiama la Confreria della Circuncisione. Imperochè in questa chiesa in un'amplissima e bellissima capella nobilmente ufficiata, si truova e conserva molto religiosamente la propria Circuncisione del nostro Signore Iesù Cristo, stata mandata di Hierusalem molto onoratamente a questa terra insino all'anno MCI dal famosissimo Gioffredo di Boglion, Duca di Lotharingia e Marchese del Sacro Imperio, eletto in Re hierosolimitano. Onde apparisce pure in più modi (come si è dimostrato et ancor più chiaramente si dimostrerà) che insino a quei tempi e molto innanzi, Anversa fusse in gran considerazione et estimazione, dappoi che un tanto Principe, benché suo Signore, le mandava con tanto onore, come egli fece una tanta reliquia. Allora fu fondata da costoro quella solennissima processione della Circuncisione per doversi celebrare ogn'anno il giorno della Trinità in perpetuo. Un'altra processione solennissima della Nostra Donna ci si celebra d'agosto, la prima domenica dipoi la festività di quella Santissima Vergine. Nelle quali processioni va tutto il Clero col Sacramento e con diverse reliquie. Vanno tutti i Magistrati co' loro Uffizieri, tutti i mestieri et arti della terra con le loro insegne, le Confrerie con le lor armi e lor bandiere, la borghesia, o vuoi dir [p. 70] cittadinanza con molta pompa e gran civiltà e religione, molte istorie del Testamento Vecchio e Nuovo rappresentando, e molte altre fantasie moderne, piacevoli e gioconde intramentendo. Ha appresso quella chiesa la Compagnia e Confraternita di Santa Croce, che sono trenta persone, quindici Spirituali e quindici Secolari, istituita insino l'anno MCCCLXXV con bellissimi e civilissimi ordini. Fra quali due ve ne sono molto nobili: l'uno è che ciascuno della Confreria è obligato d'avvertire il compagno come se li fusse veramente fratello di qualunque cosa udisse o intendesse, appartenente all'onore, alla vita, a' beni e ad altro, onde danno e detrimento gliene potesse risultare. L'altro ordine è, che se nascesse qualche disparere o differenza tra qualcuno della Confreria, li altri sono obligati per via di compromesso d'accordargli, e quando alcuno fusse che al compromesso non si volesse sottoporre e stare, sarà ributtato e tolto della Compagnia. Ha ancora la chiesa un'altra Compagnia di circa cento cittadini della terra e forestieri, che costoro chiamano la Confreria della cappella di Nostra Dama, perché ell'ha in chiesa una bellissima e sontuosa cappella

alla Vergine dedicata, nella qual cappella oltre alle messe et agli uffici solenni, a sue spese fa cantare ogni sera la Salve Regina in buona musica, al suono d'un organo perfetto. Di questa nobil Confraternita fu autore, institutore e fondatore Niccolò di Rechtergem, avolo materno degli Schetz, menzionati più avanti, uomo di gran facultà e di gran qualità, del quale nella medesima cappella si vede la sepoltura col suo nome, a' piè di quel sontuoso candelaro d'ottone donato da lui a quel sacratissimo luogo. Ha poi la chiesa pur di straordinario le sei Confrerie dell'armi, tre altre Confrerie chiamate di Rettorica et i ventisette mestieri della terra. Le quali Confrerie e mestieri hanno tutti o cappella, o altare, in essa chiesa, dove ogni giorno di festa fanno dire una messa piana, e poi il dì del Santo preso per loro protettore vi fanno cantare messe solenni con la predetta musica. Ha oltra ciò molti altri straordinari, che ben provveduta e per conseguente (come io dissi) benissimo ufficiata la rendono. Appiccosse il fuoco in questa chiesa molto sgraziatamente l'anno MDXXXIII del mese d'ottobre con tanto rigore e violenza, che in poco spazio di tempo abbruciò tutti gli altari in numero cinquanta sette sontuosi e magnifici. Abbruciò tutto il tetto con molti altri legnami, aprì diverse colonne e fece altri danni con tanta fiamma e vampo che pareva proprio un Mongibello, e già era appiccato il fuoco in più parti della torre, quando il Borgomaestro M. Lancilotto van Ursel, già concorso al romore, veggendo sopra star tanto danno, senza conoscer paura o pericolo della persona sua, spintosi avanti a tutti con gran seguito operò talmente con la presenza, con le parole, con le promesse, con l'esempio di sé medesimo, chiamando nominatamente le genti a sì pietoso ufficio, che ciascuno commosso per la riverenza e prontezza di tanto uomo, dato mano a varii strumenti e facendo a gara fra loro a chi si metteva a maggior pericolo et a maggior [p. 71] fatti, salvarono miracolosamente tanto egregio e nobile edificio con laude particolare e grado universale del lor Capo, il quale urtato e percosso più volte, co' panni tutti abbronzati, si ritrasse finalmente vittorioso fuor d'un grave pericolo. Sopra del qual accidente, come di cosa molto memorabile, il buon poeta Cornelio Grapheo, già nominato, fece una intera operetta in versi latini elegantissimi a onore e gloria del prefato Borgomaestro. Fu fondato il coro di quella nobil chiesa (secondo che io truovo per alcune memorie del dottissimo Pietro Egidio cittadino della terra) l'anno MCXXVIII e nel medesimo tempo fu instituito e sacrato il tempio da Burcardo, Vescovo di Cambrai e preposto di S. Michele Arcangiolo, con dodici canonici, i quali furono poi augumentati insino (come è

detto) fino a ventiquattro. Sopra della quale istituzione questi versi, concordanti con le proprie predette memorie, si ritrovano:

*Undecies centum ductis, ut sex quater annis,
Virginis a partu conciliante reum
Burcardus Praesul haec atria, nec minus aram
Sacravit medium, quod tenet Ecclesia.*

In questa chiesa tenne il Re Filippo il suo primo Capitolo e Concilio de' Cavalieri dell'Ordine del Toson d'oro, l'anno MDLVI, dove egli creò diciannove Cavalieri di diverse Nazioni che si nomineranno più avanti. Ma poi che noi siamo venuti a questo passo di tal Cavalleria, par conveniente innanzi che passar più oltre, come di cosa tanto illustre e fondata da' suoi Principi medesimi nello stesso Paese che noi descriviamo, far menzione così brevemente del suo origine e progresso insino al presente, massimamente essendo sempre stato eletto la maggior parte de' Cavalieri, Signori e personaggi di questi Paesi, onde appariranno nominatamente molti Principi e Baroni degni di tanto grado, da far risplendere qualunque gran Provincia. Cosa nel vero che non si può in modo alcuno con silenzio trapassare. Dico adunque che il Duca Filippo di Borgogna, soprannominato per la sua benignità il Buono, il medesimo giorno che egli consumò il matrimonio con Isabella, figliuola del Re di Portogallo, l'anno MCCCCXXVIII in Bruggia, per la grande affezione portata sempre all'Ordine di Cavalleria e per il gran desiderio che egli avea di esaltarla e di illustrarla (queste sono le sue proprie parole) ad imitazione di Gedeone, il quale per comandamento de Dio andò con trecento valorosi uomini, eletti fra molte migliaia, a combattere con numero infinito di Madianiti per liberare il popolo d'Israel, creò, eresse et instituit all'onore de Dio, della Vergine Maria e di Sant'Andrea Apostolo reputato per protettore della Casa di Borgogna, una Compagnia di Cavalieri nobilissimi, abbracciando in essa Compagnia Imperadori, Re, Duchi e Marchesi, Conti e simili personaggi, così soggetti come forestieri, pur che fussero chiari di sangue e di riputazione e senza macula o riprensione alcuna. I quali intitolò Cavalieri dell'Ordine del Toson d'oro, assegnando loro per [p. 72] capo in perpetuo il legittimo Duca di Borgogna e Signore di questi Paesi Bassi e non volle passassino per allora il numero di venticinque, compreso il detto capo et aggiunti per le occorrenze di quel Collegio quattro Uffizieri notabili, cioè un Cancelliere, un Tesoriere, un Graffiere et un Araldo, altrimenti detto il Re dell'arme. Il quale

Ordine costituiti maturamente con bellissime e considerabili condizioni, degne veramente di tanta Confraternita. I primi ventiquattro Cavalieri oltre al detto capo institutore furono i seguenti, e prima:

Guglielmo di Vienna Signor di San Giorgio

Rinieri Pot Signor della Roche Potte

Giovanni Signor di Rombais

Rolando Dunkercque Signor d'Hemsrode

Antonio de' Vergi Signor di Champlite

David di Briemeu Signor di Ligni

Hugo di Lanoi Signor di Santtes

Giovanni Signor di Commines.

Antonio di Thoulonion Signor di Tranes; ma non ebbe mai il collare.

Piero di Luzimburgo Signor di San Paul.

Giovanni della Trimoville Signor di Ionnelle

Gilberto de Lanoi Signor di Vuillernal

Giovanni di Luzimburgo Conte di Ligni

Giovanni di Villers Signor di Lisleadam

Antonio Signor di Croi e di Renti

Florimondo di Brimeu Signor di Masincourt

Ruberto Signor di Mamines

Iacopo di Brimeu Signor di Grigni

Baldovino di Lanoi detto Begue Signor di Molembais

Piero di Baufremont Signor di Chargni

Philippo Signor di Teurant e della Motte

Giovanni di Croi Signor di Tour sur Marne

Giovanni Signor di Crequi e Giovanni di Noeufchastel Signor di Montagu.

Tenne appresso il medesimo Duca l'ordine e Concilio de' detti Cavalieri in Lilla l'anno MCCCCXXXI et in luogo di due morti creò:

Federigo Conte di Meurs e Simone de la Laing Signor di Hantes.

L'anno MCCCCXXXII tenne l'Ordine a Bruggia et in luogo di due morti elesse:

Andrea Thoulonion e Giovanni di Melun Signor d'Antoing.

L'anno MCCCCXXXIII tenne l'ordine a Digiuno in Borgogna et in luogo di due morti elesse [p. 73] Iacopo Signor di Crevecueur e Giovanni di Vergi. E nel medesimo Concilio aumentò il numero de' Cavalieri infino a trent'uno, compreso pure la persona sua. Li sei aggiunti furono: Guido di Pontalier Signor di Talmer

Baldovino di Noielle Signor di Chasterelle

Giovanni bastardo di Luzimburgo Signor di Haulbourdin

Carlo di Borgogna Conte di Charlois ebbe il collare al battesimo Ruberto Conte di Vernembourg e Tibaldo Signor di Noeufchastel. L'anno MCCCCXXXV tenne l'ordine in Bruselles, ove non si trovando che fusse morto alcuno della compagnia, non si creò altrimenti Cavalieri.

L'anno MCCCCXL tenne l'ordine a Sant'Omero in Artois, ove in luogo de' Cavalieri morti elesse.

Carlo Duca d'Orliens
Giovanni Duca di Bretagna
Giovanni Duca d'Alençon e Matteo di Fois Conte di Cominge.

Nota che talvolta il capo non riempie tutte le piazze de' Cavalieri morti, nel presente Concilio, ma supplisce poi nell'elezione seguente, o vero gli tiene in petto.

L'anno MCCCCXLV tenne l'ordine in Guanto, ove in luogo de' morti elesse:

Alfonso Re d'Aragona
Francion di Borsele Conte di Sternant
Rinaldo Signor di Brederoda
Ridborsle Signor d'Auxi et Adriano Signor di Humiere.

L'anno MCCCCLI tenne l'ordine a Mons nel Paese d'Hainault, ove in luogo de' morti elesse:

Giovanni Duca di Cleves
Giovanni di Gevarre Conte d'Arienne
Piero di Cardona Conte di Golissenne
Giovanni Signor di Lannoï
Iacopo de' Laing Signor di Montigni e Giovanni di Noeufchastel Signor di Montagu.

L'anno MCCCCLVI tenne l'ordine a l' Haia in Hollanda, ove in luogo de' morti elesse:

Giovanni di Borgogna Conte di Nevers
Antonio Bastardo di Borgogna,
Adolfo di Cleves Signor di Ravestein e Giovanni di Cinmbre Reggente di Cipri.

L'anno [p. 74] MCCCCLXI tenne l'ordine a S. Omero, ove in luogo de' morti furono eletti:

Giovanni Re di Aragona
Adolfo Duca Ghelderi
Tibaldo Signor di Noeufchastel
Filippo Pot Signor della Roche Noulai
Lodovico di Bruggia Signor della Grutuse e Guido Signor di Roie
Mori il buon Duca Filippo institutore dell'ordine l'anno

MCCCCLXVII di giugno a Bruggia, onde a lui successe Carlo suo figliuolo, il quale l'anno seguente tenne il suo primo ordine del Tosone nella medesima città di Bruggia, ove in luogo de' morti elesse:

Eduardo Re d'Inghilterra

Lodovico di Chalon Signor di Chasteau

Giovanni di Damas Signor di Clessi

Iacopo di Bourbon Conte della Marche

Iacopo di Luzimburgo Signor di Rusbourg

Filippo di Savoia Conte di Blانيت

Filippo di Crevacueur Signor d'Escerde e Glaudio di Montagu Signor di Couches.

L'anno MCCCCLXXIII tenne Carlo l'ordine a Valenzina, ove in luogo de' morti elesse:

Ferdinando Re di Castiglia

Ferdinando Re di Napoli e di Sicilia

Giovanni Signor di Brieure

Filippo di Croi Conte di Chimai

Giovanni di Luzimburgo Conte di Marle

Guido di Brimeu Conte di Meghen et Englebert Conte di Nassau.

Fu ammazzato Carlo l'anno MCCCCLXXVII di gennaio stil di Roma, sotto Nansi in battaglia da Zuizzeri, onde avendo poi Massimiliano Re de' Romani sposata Maria sua unica figliuola et eritiera, divenne capo dell'ordine del Toson d'oro, e così tenne il suo primo capitolo l'anno MCCCCLXXVII in Bruggia, ove in luogo di dodici Cavalieri morti elesse:

Piero di Luzimburgo Conte di S. Paul

Iacopo di Savoia Conte di Romont

Guglielmo Signor d'Eghemont

Ulfart Signor di Borsele e Conte di Grantpres

Gios de la Laing Signor di Montigni

Iacopo di Luzimburgo Signor di Fiennes

Filippo di Borgogna Signor di Beure

[p. 75] Bartolomeo Signor di Lithestaing; le altre piazze rimasero vote.

L'anno MCCCCLXXXI tenne il detto Massimiliano l'ordine a Bolduc, ove per riempiere i luoghi lasciati voti nel capitolo di sopra elesse:

Giovanni Barone di Ligne

Glaudio Signor di Thoulonion

Piero Signor di Bossu

Baldovino Signor di Molenbais

Giovanni di Berga Signor di Walaing

Martino Signor di Polhain

Filippo d'Austria Conte di Charlois

L'anno MCCCCLXXXI essendo già Filippo d'Austria Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, uscito di tutela e pervenuto al governo degli Stati suoi, come capo di questo ordine, tenne il suo primo Concilio a Malines, ove in luogo de' Cavalieri morti elesse:

Federigo d'Austria Imperadore

Henrico Re d'Inghilterra

Alberto Duca di Sassonia

Henrico di Vuiten Signor di Bersle

Piero de Lanno Signor di Fresnoi

Arnaldo Duca di Wirtemberg

Glaudio di Noeufchastel Signor di Cransei

Giovanni Conte d'Eghemont

Christofano Marchese di Baden

Giovanni Signor di Gruninghen

Carlo di Croi Principe di Cimai

Guglielmo di Croi Signor di Chevre

Hugo di Melun Visconte di Guanto et Iacopo di Luzimburgo Signor di Fiennes

L'anno MDI di gennaio il detto Filippo tenne l'ordine in Bruselles, ove in luogo de' morti elesse:

Olfango Signor di Polhain

Itelfrit Conte di Sorle

Cornelio di Berga Signor di Sevenberghen

Filippo bastardo di Borgogna Signor di Somerdicq

Michele di Croi Signor di Sampi

Giovanni di Luzimburgo Signor di Ville

Carlo d'Austria Duca di Borgogna figliuolo di Filippo

L'anno MDV tenne l'ordine a Middelborgo in Silanda alla sua partita per Ispagna, ove in luogo de' morti elesse:

Henrico Re d'Inghilterra

Paulo Signor di Dicquestaing

Car Baron de la Laing

[p. 76] Wolfango Conte di Fustemberghe

Don Giovanni Emanuel

Florenzio d'Eghemont Conte di Buren

Iacopo Conte d'Horno

Henrico Conte di Nassau

Feri de Croi Signor di Rueus e Filiberto Signor della Vera

L'anno MDXVI essendo già morto il Re Filippo infino l'anno 1506,

successe Carlo suo figliuolo, che fu poi Imperadore V di quel nome ne' Reami di Spagna, del Nuovo Mondo, di Napoli, di Sicilia, nel Principato di questi Paesi Bassi e nel Ducato e Contado di Borgogna, onde come capo dell'Ordine del Tosone tenne il suo primo Capitolo in Bruselles, ove per poter tanto più partecipare di quella degnità, aumentò il numero di questi Cavalieri da trent'uno a cinquant'uno e così nel luogo de' defunti e nel nuovo aumento elesse:

Francesco primo Re di Francia

Ferdinando Infante di Spagna

Federigo Conte Palatino

Giovanni Marchese di Brandemborgo

Guido de la Baulme Conte di Montreuel

Huperto Conte di Mansfelt

Lorenzo di Gornot Conte di Pontuals

Filippo di Croi Conte di Porcien

Iacopo di Gavre Signor di Frezin

Antonio di Croi Signor di Sampi

Antonio de la Laing Signor di Montigni

Carlo de Lanno Signor di Sanzelle

Adolfo di Borgogna Signor di Beure

Felix Conte di Werdemburgo

Emanuello Re di Portogallo

Lodovico Re d'Ungheria

Michele Signor di Folquenstaing

Massimiliano d'Horno Signor di Gaesbeecke

Guglielmo Signor di Rubampiere

Giovanni Baron di Trazegnie

Giovanni Signor di Wassenare

Giovanni Signor di Zeuenberghe

Francesco di Melun Conte d'Espinoi e Giovanni Conte d'Eghemont;

le altre piazze restarono vote.

L'anno MDXVIII tenne sua Maestà l'Ordine a Barzalona, che fu la prima volta sia mai stato tenuto fuor di qua e di Borgogna, ove per complimento del predetto aumento e de' morti di poi elesse:

[p. 77] Federigo di Toledo Duca d'Alva

Diego Lopes di Pascecco Duca di Scalonna

Don Diego Urtado di Mendoza Duca dell'Infantasgo

Don Inigo Fernandes di Pellasco Duca di Frias

Alvero Duca di Vegeira

Don Antonio Marrich Duca di Nagera

Don Fernando Duca di Cardona

Piero Antonio Duca di Saintmair
Don Federigo Heriques Conte di Modica
Don Alvero Conte di Tristamere
Adriano di Croi Signor di Beauraing
Iacopo di Luzimburgo Conte di Gavre
Christierno Re di Danimarca
Sigismondo Re di Pollonia
Philiberto di Chalon Principe d'Oranges.
L'anno MDXXXI tenne il Concilio a Tornai in Fiandra, ove in luogo
de' Cavalieri morti elesse:
Giovanni Re di Portogallo
Iacopo Re di Scozia
Fernando d'Aragona Vicere di Valenza
Piero Duca di Frias
Filippo Duca di Baviera
Giorgio Duca di Sassonia
Il Duca d'Alburquerque
Andrea d'Oria Principe di Melfi
Filippo Infante di Spagna
Rinaldo Signor di Brederoda
Don Fernando da Gonzaga
Niccolò Conte di Saluzo.
Glaudio della Balme Mariscalco di Borgogna
Antonio Marchese di Berga
Giovanni Signor di Bossu
Carlo Conte de la Laing
Lodovico di Fiandra Signor di Prat
Giorgio Schenck
Filippo di Lannoi Signor di Molembais
Alfonso Davolos Marchese del Guasto
Francesco Conte di Miranda
Massimiliano d'Eghemont Conte di Buren e Rene di Chalon Principe
d'Oranges
L'anno MDXLVI tenne Concilio a Utrecht, ove in luogo de' defunti
elesse:
[p. 78] Massimiliano Re di Boemia
Inigo Lopes di Mendoza Duca de L'infantasgo
Fernando di Toledo Duca d'Alva
Cosimo de' Medici Duca di Firenze
Alberto Duca di Baviera
Emanuel Filiberto Principe di Piemonte

Ottavio da Farnese Duca di Camerino
Don Anrico Duca di Nagera
Federigo Conte di Fustemberg
Ioachino de Rie
Filippo de Lannoi Principe di Sulmon
Ponto de la Laing Signor di Bugnicourt.
Lamoral d'Eghemont Principe di Gavre
Iacopo Conte di Ligne
Glaudio di Vergi Baron di Champlitte
Filippo de la Laing Conte d'Hoehstraeta
Massimiliano di Borgogna Marchese della Vera
Giovanni di Ligne Conte d'Aremberghe
Piero Ernest Conte di Mansfelt
Piero di Verchin Siniscalco d'Hainault
Giovanni de Lannoi Signor di Molembais e Don Pedro di Cardona
Conte di Frias.
L'anno MDLVI avendo Carlo Imperadore già rinunziato tutti li suoi
Regni e Stati al Re Filippo, suo figliuolo, Sua Maestà tenne il primo
Ordine in Anversa, ove in luogo de' Cavalieri morti elesse:
Enrico Duca di Brunsvich
Ferdinando Arciduca d'Austria
Filippo di Croi Duca d'Arschot
Carlo Principe di Spagna
Don Gonzalo Fernandez di Cardova, Duca di Seffa e di Terranuova,
Conte di Cabra
Il Duca di Medina di Riosecco, Ammiraglio di Castiglia
Il Duca di Cardona
Carlo Baron di Barlaimont
Filippo di Stavele, Baron di Chaumont, e Signor di Glaion
Carlo di Brimeu Conte di Mega
Filippo di Momoransi Conte d'Horno
Giovanni Marchese di Berga
Guglielmo di Nassau, Principe d'Oranges e Signor di Breda
Giovanni di Momoransi Signor di Courriers
Giovanni Conte d'Oostfrise
Antonio d'Oria Marchese di S. Stefano
[p. 79] Francesco Fernando d'Avolos, Marchese di Pescara e del
Vasto
Sforza, Conte di Santa Fiore
Vradislao, Baron di Bernstein.
L'anno MDLVIII, essendo Sua Maestà sul partire per Ispagna, tenne

l'ordine a Guanto, ove in luogo de' morti elesse i seguenti Cavalieri, cioè:

Francesco Secondo Re di Francia

Guido Baldo, Duca d'Urbino

Filippo di Momoransi, Signor d'Aschincourt

Guglielmo di Croi, Marchese di Renti

Florenzio di Momoransi Signor di Montigni

Filippo Conte di Ligni

Carlo de' Lannoi, Principe di Sulmona

Antonio de la Laing, Conte d'Hoechstraeta

Marcantonio Colonna

Il Baron di Henhassen

Il Signor di Turcoen.

Così sono in tutto venti tre volte che si è tenuto insino al presente, Capitolo e Concilio di questo nobilissimo Ordine di tempo in tempo, secondo l'occasione e commodità del Capo, quando in una terra e quando in un'altra, usando ancora in quella cirimonia abiti antichi, lunghi e reverendi alla medesima foggia che soleva usare il predetto Duca Filippo a quei tempi. Nel quale Concilio, che dura tre giorni, fanno prima divotamente l'essequie de' Cavalieri trapassati e poi in lor luogo se ne crea delli altri approvati e degni di tanto onore, infino al predetto numero di cinquant'uno, con antiche e venerabili cirimonie augumentando, levando o emendando, secondo pare a proposito e che il tempo consiglia, alcune delle lor leggi e condizioni. Un simile ordine di Cavalleria a onor di S. Georgio, reputato Protettore d'Inghilterra, aveva fondato in quel Regno Eduardo III, intorno all'anno MCCCL, intitolandolo l'Ordine de' Cavalieri della Gerrettiera. Parimente il Re Luigi undecimo, nonostante i dodici Pari di Francia, ad imitazione di costoro institui nel suo Regno l'Ordine de' Cavalieri di S. Michele, intorno all'anno mille quattrocento settanta. Et ancora innanzi a tutti questi, fu eretto il nobilissimo Ordine di Cavalleria della Nunziata dalli antichi Conti della illustrissima Casa di Savoia discesa della famosa stirpe di Sassonia, Ordini i quali ancora di presente tutti regnano e risplendono.

È poi in Anversa, tra gli altri tempj, la bella chiesa di S. Iacopo con una torre alta e superba, quantunque ella non sia del tutto finita. Ecce la grande e molto ricca Abazia di S. Michele Arcangiolo, dell'Ordine de' Premonstratensi, dove ordinariamente alloggia il Principe quando viene nella terra, nella qual chiesa, davanti all'altar maggiore è sepolta Isabella di Borbone, [p. 80] consorte dell'ultimo Carlo, Duca di Borgogna, morta in questo medesimo convento, come nell'epitaffio

del suo real sepolcro si vede l'anno MCCCCLXV. La qual chiesa fu fondata et instituita in quell'ordine nel medesimo anno che fu instituito l'ordine medesimo de' Premonstratensi da Noberto, nobilissimo prelato de Loreno, in Piccardia nella Diocesi di Laon in quel luogo che si chiama Premonstrato, l'anno MLXXXVII. Il quale Ordine si è poi molto ampliato e per tutto gli truovo ricchi e facultatosi. Sonoci gli tre spaciosi conventi con belle chiese de' Frati Francescani, ove è libreria ragionevole, Carmelitani et Iacopini, o per meglio dire Domenicani, da S. Domenico donde la regola ha l'origine. Eccì anco il Convento degli Innocenti con buon ordini et oltra questo, per sussidio de' poveri uomini che non possono così debitamente li lor figliuoli intrattenere, ci sono due altri conventi, l'uno de' fanciulli, l'altro di fanciulle, dove sono, maestri e maestre che molte arti e mestieri diligentemente insegnano loro e finalmente a queste e quelli danno buon ricapito. E qui faremo fine intorno a questa parte pia, senza entrare nelli altri munisteri e spedali.

Sono in Anversa insino al presente più di tredici mila cinquecento case e spazio già quasi disegnato per circa ad altre mille cinquecento. Di maniera che, se la terra va prosperando come ella da molti anni in qua ha fatto e fa continuamente, si fa conto che quello spazio innanzi che ci passi molto tempo sia ripieno. Così il numero di quindici mila case con assai bei giardini fornirebbe che veramente si potrà contare fra le più piene terre d'Europa. E non ostante tante abitazioni, per la gran frequenza de' popoli ci sono carissime e più che in altra terra che s'abbia notizia, eccettuata Lisbona. Perché quasi per tutta la città una casa ordinaria, di sei o sette stanze principali, con le sue appartenenze, intorno a dugento scudi l'anno ci s'alloga e tutte le altre maggiori e minori s'appigionano all'avvenante insino a quattro e cinquecento scudi e d'avvantaggio. Ha particolarmente tra le sue abitazioni molti buoni, ampi e leggiadri casamenti e poi la maggior parte del restante, avvenga che di struttura e d'opera non tendano tanto alla perpetuità, come fanno in Italia, sono pur molto belle, vistose e commode e sempre vanno migliorando, perché oltre a che questi cittadini, per tante loro facultà, hanno più animo e più ambizione che non solevano avere e perciò edificano meglio. È per legge proibito il farne o rifarne di legno, è proibito il far muraglia alcuna, di manco grossezza, che d'un piede della terra. Et oltre alle case de' privati ci sono diversi belli e magnifici edifici pubblici, come il Panto delle tapezzerie, la beccheria, il peso, il superbo alloggiamento che si presta agli Inghilesi detto Thof Lira, cioè la Corte di Lira, perché Art della chiarissima Casa di Lira, a guisa di Palazzo reale,

disegnandola per Corte di Carlo V Imperadore, il fece edificare. E ci sono i sontuosi [p. 75 (*sic*)] magazzini fatti la terra a posta per li medesimi Inghilesi, l'alloggiamento che si presta al fattore del Re di Portogallo, il nuovo casamento dove la mercanzia che viene per terra si va a scaricare. Ma sopra tutti questi edificii sarà grande, bello e magnifico il Fondaco degli Ostarlini, posto nobilmente fra due canali nella nuova villa, il quale mentre che io finiva il mio volume, si edificava gagliardamente con degnissima mostra et apparenza. Insomma non ci mancava altro che un Palazzo per la Signoria, conveniente a tanta Republica e corrispondente alle altre parti, il quale hanno fatto poi sontuosissimo, capace e degno, talché tutto computato costerà presso a cento mila scudi, del quale questa è la propria forma ritratta al naturale.

[p. 82] LA FORMA NATURALE DEL PALAZZO DE' SIGNORI

Tutta questa città in cinque parochie solamente si riparte, cioè in Nostra Donna, S. Iacopo, S. Giorgio, S. Andrea e San Valburge, altrimenti detta la chiesa del Borgo, la quale è la più antica di tutte le altre e pare che, a' tempo de' Gentili, fusse tempio dedicato a Marte, altri dicono allo Dio Priapo. Il quale Priapo narrano che da' primi abitatori di questo luogo fusse molto onorato e riverito, intantochè l'avevano scolpito in pietra al naturale sopra la porta dell'entrata del castello, come ancor oggi a essa porta, allato alla publica prigione, manifestamente si vede. E queste cinque parochie in dodici Regioni, o vero parti che costoro dal latino chiamano Vichi, per porzione si ripartono ma, mentre che io forniva l'opera, si creò nella nuova villa un altro vico e così in tutto vengono a essere tredici.

Anversa è benissimo provveduta di vettovaglie perché, oltre a quelle che i forestieri d'ogni parte ci conducono, molti provveditori di tutta la Provincia, e per acqua e per terra, con gran provvisione giornalmente ci concorrono, talché non solamente abbondanza d'ogni cosa per il vitto ordinario ci si truova, ma ci si truova ancora abbondanza grandissima per ogni straordinario. Abbiamoci infinite sorte di vino et in gran quantità e prima di quel d'Alamagna, detto di Reno, che è ottimo e poi di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Canaria e d'altre Provincie insino d'Italia molto preciosi et insino alle eccellenti malvage di Candia. Appresso per mangiare e per festeggiare sontuosamente, oltre alle cose necessarie, ci si truova ogni sorte e d'ogni banda gentilezze e delicatezze che si possano

addimandare o desiare, di maniera che la gola può cantare e dire:

*Io mi pasco in Anversa tanto bene,
ch'io non invidio Roma né Atene.*

Anversa è ab antico terra imperiale e non solamente imperiale, ma è eziandio città metropolitana del Marchesato del Sacro Imperio, sì come nella descrizione d'esso Marchesato più abbasso diremo. Laonde ella gode molti privilegi, come medesimamente in parte godono molte altre terre e luoghi del Paese che si chiamano imperiali. Ma non pagano perciò tributo alcuno alli Imperadori essendosi, parte con danari, parte con qualche merito (come Anversa) e parte col tempo, da ogni lor suggezione interamente liberate.

È Anversa altresì Viscontea e Visconte, detto da costoro Borgrave, è da qualche tempo in qua per un cambio fatto col Duca di Cleves, il Conte di Nassau, come Signore di Diest, che viene a essere al presente il Principe d'Aranges, onde egli ne trae certa piccola entrata particolare, ma è di maggiore onore che di profitto.

È capo questa città d'uno de' quattro quartieri di Brabante, di maniera che sotto il suo quartiere Berga, Breda, Lira, Herentals, Thornhout, Hoehstraeta [p. 83] et altre terre e villaggi si comprendono. Parte del qual quartiere ha l'appello del civile prima in Anversa che alla Cancelleria di Brabante, similmente ha seco molte altre suggezioni. Concorre questo quartiere, come li altri per porzione a tutti i sussidi et altro, che gli Stati di Brabante al Principe accordano, riferendosi per l'ordinario a quel tanto che Anversa sopra ciò acconsente e determina.

Ma veggiamo or brevemente per qual via e modo questa città è ascisa principalmente a tanto grado: il primo de' suoi augumenti più notabili ebbe principio, secondo ch'io truovo, dalle fiere mercantili, le quali da' suoi Principi anticamente gli furono concesse con amplissimi privilegi, confermati con l'autorità e grazie de' Pontifici e delli Imperadori. Ma Giovanni II Duca di Brabante, per qualche sdegno conceputo, rimosse in parte la franchigia d'Anversa e la concesse a Malines l'anno MCCC. Nondimeno l'Imperadore Henrico VII di Luzimburgo le la restituì interamente l'anno MCCCVIII, ma Lodovico Conte di Fiandra, a cui questa città per causa dotale era stata obligata et impegnata dal Duca di Brabante, le la tolse di nuovo l'anno MCCCLVIII rendendola a' Malinesi. Laonde più volte per questa cagione si venne all'arme fra questi d'Anversa e quelli di Malines, e segnalatamente l'anno MCCCX. Ma per abbreviare il caso due fiere finalmente in Anversa per accordo rimasero, sì come

rimangono al presente e sono (come io dissi) molto privilegiate. Consistono li suoi privilegi sostanzialmente in questo, che qualunque persona possa venire e stare nella terra tutto il tempo della franchigia, e poi a casa con le sue mercanzie e beni sicuramente ritornare, senza che gli possa esser fatto per debito niuno impedimento o cosa alcuna in tutto il viaggio addimandatogli. L'una si chiama la fiera di Pentecoste, perché ella comincia quindici giorni innanzi alla Pentecoste, l'altra si dice la fiera di S. Remigio e parimente de S. Bavone, perché ella comincia la seconda domenica di poi l'Assunzione di Nostra Donna, che è vicina a quei due Santi, i quali amendue vengono insieme. E ciascuna d'esse fiere (compresi quindici giorni di prolunga inveterata e consueta) dura sei settimane. Appresso la franchigia seguono li pagamenti de' cambi e de' depositi di dette fiere, dell'una il decimo di d'agosto e dell'altra il decimo di di novembre, se già non sono, come di poi l'ultime guerre in qua è spesso avvenuto, prolungati dal Principe o per commodità sua o de' mercatanti, et i pagamenti di mercanzie si fanno un mese doppio. Similmente si fanno al presente in Anversa li pagamenti delle due fiere che si solevan fare a Berga, cioè di fiera fredda e di fiera di Pasqua. Quelli incominciano il decimo di di febraio e questi il decimo di di maggio, benché sieno scorsi poi insino alli venti, come li altri di sopra, e li loro pagamenti di mercanzie seguono medesimamente un mese appresso. Né qui avanti che passar più oltre lasceremo di dire due motti, come di cosa notevole, sopra le due fiere di cavalli che parimente due volte l'anno si fanno in questa terra. Et un motto diremo sopra le due fiere del [p. 84] cuoiamе, che seguono incontinentе. La prima fiera de' cavalli si fa alle quattro tempora di Pentecoste e dura tre giorni, l'altra che dura altanto si fa intorno al primo mercoledì dopo la festa di Nostra Donna di settembre. Nelle quali fiere da ogni banda del Paese e di fuora, insino di Danimarca, vien quantità grandissima di cavalli d'ogni sorte, che veramente fa bel vedere e buon provvedersi. Et i Signori della terra dopo il Principe sono i primi (come è dovere) a fornirsi. Dipoi ciascuna di queste due fiere segue a mano mano, medesimamente per due o tre giorni, il mercato del cuoiamе grosso d'ogni sorte bestie, secco, grasso et insalato, dove oltre a quel del Paese n'è condotto da più bande per gran somma di danari.

Il secondo augumento de' più notabili che ha fatta questa città tanto grande, ricca e famosa cominciò velcirca l'anno MDIII e quattro, che i Portogallesi avendo poco avanti con maravigliosa e stupenda navigazione et apparati occupato Calicut, et accordato con quel Re,

cominciarono a condurre le spezierie e le drogherie d'India in Portogallo e di là alle fiere in questa terra. Le quali spezierie e drogherie solevano prima andar per il Mar Rosso a Baruti et in Alessandria e quindi condotte da' Viniziani a Vinegia per l'Italia, per la Francia, per l'Alamagna e per altre Provincie de' Cristiani le spargevano. Ma intercetto da' Portogallesi quel commercio e mandato poi a riseder qua un fattor regio, attrasse a poco a poco gli Alamanni a quel traino e prima i Foccheri, i Welzeri, gli Osteteri e forse innanzi a tutti Niccolò Rechtergem già menzionato, il quale fu il primo che facesse partito di spezierie col fattore di Portogallo et il primo che di qua ne mandasse in Germania, ove ignorando ancora del nuovo viaggio de' Portogallesi, restarono tanto ammirati che dubitavano che le dette spezierie fossero false, essendo eglino accostumati di mandarne d'Alamagna in queste bande, delle medesime che essi di Vinezia avevano per terra. Nel medesimo tempo ci erano anche parecchi onorate Case di Spagnuoli, come quelle di Diego d'Aro, di Diego di Sanian, di Ferrando di Bernui e d'Antonio del Vaglio. E così intorno all'anno MDXVI seguitando l'un l'altro, tutti i mercatanti forestieri in Bruggia residenti, eccettuato parte degli Spagnuoli, che là restarono, vennero con non minor danno di quella città che profitto di questa, qua a dimorare. I primi furono i Gualterotti, dipoi i Buonvisi et appresso gli Spinoli, tutte Case di gran seguito e di grandissimo traffico.

Il terzo e fresco aumento incominciò l'anno MDXLII, dopo la pericolosa passata di Monsignore di Lungavalle e di Martino van Rossem, perochè considerando la Corte e questi della terra quel pericolo, e considerando che la sua grande e famosa ricchezza, quantunque ella sia lontanissima da tutte le frontiere delli avversari, potria nondimeno invitandogli a sì gran preda, in su qualche occasione a qualsivoglia risico et impeto precipitargli, si risolverono prudentissimamente di fabricare la predetta muraglia. La quale oltre alla bellezza rende tanta sicurtà che infinite genti del Paese e d'altre Provincie ci sono [p. 84 (*sic*)] concorse ad abitare. Arrogli che quello esercito abbruciò e fu cagione che noi medesimi abbruciasimo i borghi e molte case che erano attorno alla villa e poi vi si aggiunse una legge che presso d'Anversa, a tre mila cinquecento piedi, non si potessero far case di muraglia. Donde che, correndo ognuno qua dentro e questi di dentro sempre di numero e di ricchezze ampliando, si dettero prevedendo il profitto a murare da ogni banda, di sorte che si fa conto che la terra da quel tempo in qua, di più di tre mila case, oltre a più di mille, che insino da' fondamenti ci si sono rifatte et

ampliate, si sia augumentata. Medesimamente ha aiutato assai questo terzo augumento il mancamento delle faccende che a Berga si facevano, come parlando di quella terra si dice al suo luogo. Di questa maniera in brieve tempo è tanto aumentata et aggrandita questa città che se tu ne cavi Parigi non troverai di qua da' monti terra più ricca né più potente di lei, onde per più vie e modi sumministra favore e vigor grande a tutti questi Paesi Bassi; città veramente in ogni conto e qualità tra le principali d'Europa, ma principalissima tra tutte le altre terre mercantili del mondo.

Anversa comunemente si tiene per punzella o vuoi dir vergine, affermando i terrazzani che giamai dal suo vero Principe si sia ribellata, né sia stata giamai saccheggiata o l'onor delle donne toltole. Noi certamente che ella il suo candore con ribellioni drittamente contra del proprio Principe abbia macchiato non troviamo, ma che ci sieno seguite diverse sedizioni contro alla Signoria della terra leggiamo bene e segnalatamente l'anno MCCCCLXXVI che il popolo e principalmente il mestier de' marinai e quel della merce, levato per certi sdegni conceputi il romore, con armata mano al Palagio furiosamente concorsono, facendo prigionieri diversi Signori e menatigli per forza alle loro stanze pubbliche, procederono poi a riformare lo Stato et a persecutare i prigionieri con molto rigore, insino al sangue di qualcuno. Nondimeno sempre protestando che ciò non si faceva per offendere la Maestà del Principe, ma per punir loro di loro particolari mancamenti.

A tempo nostro tre cose notabili e l'una diversa dall'altra ci sono accadute, delle quali tre motti toccheremo brevemente: la prima fu l'anno MDXLII quando Monsignore di Lungavalle e Martino van Rossem predetti con l'esercito inimico all'improvviso ci sopravvennero e due giorni attorno con gran pericolo de' terrazzani ci sterono, sì come nelli nostri comentari delle guerre e d'altro assai particolarmente abbiamo dichiarato.

La seconda cosa notevole fu l'entrata del Principe Filippo, oggi Re Cattolico, l'anno MDXLVIII di settembre, quando per essere giurato futuro Principe e Signore in queste bande venne. Il qual Principe tanta gioia e conforto ne diede quanto dispiacere e spavento Lungavalle e van Rossem ne avevano dato. Quella fu veramente un'entrata reale e tanto trionfante, che per esprimerla bene et ordinatamente non bisognava manco [p. 86] che uno intero volume, fattone il già più volte menzionato. Cornelio Scribonio Grapheo, Segretario di questo venerabil Senato, il quale fu inventore di molte cose degne del trionfo et autore di quasi tutti i versi, imprese e divise,

poste idoneamente su per li archi e su per altre machine e strumenti trionfali, onde n'ebbe grandissimo onore, sì come ebbe ancora (per non defraudare persona) il molto dotto Stefano Ambrosio Schiappalare del mirabilissimo arco de' Genovesi condotto da lui con varie istorie e degne poesie molto egregiamente. Intitolò Grapheo il suo volume *Spectacula in susceptione Philippi hispaniae Principis*, al qual volume, perché non si può forse levare né porre, ci riferiamo, dicendo solo due motti sopra di due cose da lui tralasciate et una parola a nostro modo sopra il giuramento del Principe. Diciamo adunque primieramente che le spese che per quella entrata si fecero fra i terrazzani et i forestieri ogni cosa computata, montarono più di cento trenta mila scudi, donde si può imaginare quando Anversa sola tanta somma di danari spese quanto spendesse tutto il Paese. Conciosia che per tutto si fece liberamente all'avvenante. Secondamente diremo della confusione e differenze che fra le Nazioni forestiere circa la precedenza seguirono, e prima gli Italiani di voler procurar di precedere con bonissime ragioni a tutte le altre Nazioni, più volte fra loro strettamente divisarono. Ma considerato poi che Italia non ha un Capo solo, e che essa per le sue discordie è in buona parte dagli stranieri suggiugata, altra impresa non ne fecero. I Danesi et Ostarlini alli Alamanni cederono, li Spagnuoli con nuovo esempio da essi Alamanni volevano la precedenza, ma l'Imperadore sentenziò contro alla loro intenzione. I Portogallesi con gli Inghilesi contendevano, laonde Cesare tutto considerato, la sentenza in favor degli Inghilesi liberamente diede. Ma i Portogallesi, non se ne volendo contentare, quantunque eglino avessero fatta grande spesa nel vestire e nelle altre cose, all'ordine dell'entrata non si vollono ritrovare. I Fiorentini contro alli Genovesi esclamavano, perché alla medesima precedenza ceder non volevano, sopra di che anco Cesare non volle sentenziare, anzi comandò acciocché fra loro qualche disordine d'arme non seguisse, che l'una e l'altra Nazione, le quali già riccamente erano preparate e quasi a cavallo, in casa rimanessero. Avvenga che il Re di Francia non molto avanti nella sua gioiosa entrata di Lione, in favore de' Fiorentini, conforme all'ordine di Roma, avesse sentenziato. Terzamente del giuramento, che tra il Principe e questi della terra si prestò, faremo menzione. È tra il villaggio Berchem et Anversa, allo Spedale de' Lazzzerini, una gran trave ferrata, la strada attraversante e sospesa, lungi dalla Porta Cesarea, ottocento cinquanta passi della predetta misura. Questa sì fatta trave, la quale costoro chiamano baglia, serve da quella banda per limite e confino del distretto d'Anversa, sì come fuor di tutte le altre porte della città, per pari

distanza, altre simili baglie, per il medesimo effetto servono. Quivi era una cappelletta con un arco trionfale fatto a [p. 88 (*sic*)] posta dove il Clero e la Signoria d'Anversa la venuta del Principe aspettavano, il quale arrivato e con le debite cirimonie stato ricevuto, entrò nella capella e giurò solennemente promettendo d'essere, di poi la morte di suo padre, tutore della Santa Chiesa e vero difensore del Sacro Imperio et il detto Clero e Stato d'Anversa per tale lo riceverono. Finita questa cirimonia seguitò la sua entrata (come è detto) con trionfante magnificenza a lume di numero infinito di torce distese riccamente per tutto il corso, quantunque fusse di bel giorno, ma tale è la costuma in questi Paesi nel ricevere i Principi grandi, che nel vero a vederla ha del grande. Dipoi il giorno seguente venne Sua Altezza al Palazzo publico, al luogo deputato che risponde in su la piazza dove, alla presenza del Cancelliere di Brabante e dello Stato d'Anversa e di tutto il popolo, giurò efficacemente secondo il solito de' Duchi di Brabante sopra il libro de' Santi Evangelii in questa forma.

Noi, Filippo per la grazia de Dio, Principe di Spagna, dell'una e dell'altra Sicilia, di Hierusalem e c., Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e di Brabante, Conte di Habsburgo di Fiandra e c., giuriamo nell'avvenimento e successione nostra di tenere e far tenere ferme e valide le ragioni e diritti della Santa Chiesa, e così della villa d'Anversa e Marchesato del Santo Imperio di Roma, e generalmente li loro statuti e privilegi, libelli, esenzioni o franchigie e tutti li loro diritti et usanze antiche e moderne e parimente i privilegi della nostra gioiosa entrata, conceduti et accordati da noi a detti Stati di Brabante, senza eccettuare cosa alcuna, e che non faremo né lasceremo fare in nessuna maniera al contrario, né in tutto, né in parte, e che faremo tutto quello che un buono e legittimo Signore è obligato di fare alla sua villa d'Anversa, al Marchesato del Santo Imperio di Roma et a buoni soggetti et abitatori di quella. Così ci aiuti Iddio e tutti i Santi. Et i Magistrati della città giurarono a Sua Maestà come appresso: noi Borgomaestri, Schiavini e Stato d'Anversa promettiamo e giuriamo allo Illustrissimo Principe di Spagna, dell'una e dell'altra Sicilia, di Hierusalem, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e di Brabante, Conte d'Habsburgo di Fiandra, nostro futuro, certo et indubitato Signore qui presente, come a Duca di Brabante e Marchese del Santo Imperio di Roma, d'esserli fedeli e leali e di fare tutto quello che buoni e devoti soggetti sono obligati di fare al loro vero e dritto Principe, cose ci aiuti Iddio e tutti i Santi. Et il popolo domandato se egli acconsentiva, alzando la man destra e la voce al modo di qua, approvò allegrementemente. Allora, datosi nelle trombe et in altri sonori

strumenti con gran gioia, gli Araldi reali gittarono in terra molte monete d'oro e d'argento fatte perciò a posta con nuova impronta in abbondanza.

[p. 89] La terza cosa notevole a uso di tragedia seguì l'anno MDLIII di luglio, la qual cosa per alcuni plebei fu specie di sedizione. La principale et original cagione di tal moto fu che, avendo fatta la Signoria una legge, pur con li debiti consentimenti, che non si potesse far cervosa in altra parte della terra che nella nuova villa et avendo proibite certe cervose che qui vicine si facevano, il popolo più minuto se ne doleva e fortemente mormorava. A questo s'aggiunse che Cesare domandava che i Borghesi dovessero andare al suo servizio della guerra o, in quel cambio, pagare qualche somma di danari; il perché esacerbandosi più, di giorno in giorno, gli animi popolari contro alla Signoria, spesso dall'una parte e dall'altra, parole ingiuriose e minatorie si sputavano. Finalmente una piccola favilla accese un gran fuoco, in questo modo: erano un dì in su la piazza pubblica attorno al Palazzo molti di quei plebei mal contenti i quali insino a con i servidori de' Signori si querelavano. Laonde un dì quei famigli burlando con alcuni di loro disse: voi direte e li Signori faranno, perché ancora stasera dee entrare nella terra una banda di Spagnuoli i quali, mentre che voi andrete alla guerra, dormiranno con le vostre moglie. Queste stolte parole di colui furono bastanti a suscitare gran tumulto, perché fremendo quegli che le udirono e volendo manomettere il servidore, egli si ritirò in Palazzo, talché tanto più incitati coloro et augumentando il numero, nello stesso Palagio vollero far violenza. E così seguiva se quel servidore tostamente per un'altra porta altrove non si rifuggiva. Da questo tumulto si venne caldamente ad armare tutta la terra, nella qual cosa apparve la bontà e costanza de' cittadini di condizione perché, essendo i Signori come esosi, essi presero quasi il governo della città et a tutte le cose necessarie tal ordine diedero che la plebe più minuta, cupida per natura di far male, non ebbe la possanza, imperoché fra le altre cose questi onorati cittadini presero più volte in quel furore un nobilissimo espediente degno di imitazione e di memoria. Perché non si truova, forse né per le antiche, né per le moderne istorie, essere accaduta altrove cosa sì fatta e questo fu che essendo già sollevata la terra, i plebei armati e disarmati a furia di popolo per raunarsi al gran mercato correivano, ove quando fussero stati in gran numero potevan prendere di strani partiti a danno universale. Il che prevedendo quei valentuomini bene armati senza correre, anche essi come si suol fare al mercato o ad altre piazze, occuparono e tenevano a buone parole

compagnie de' suoi medesimi, le proprie strade de' loro quartieri, che persona non passasse, comandando con buone parole e talor con minacci a' plebei i quali disgregati s'aggiravano che si ritrassero in casa. Così levate le occasioni delle raunate e per conseguenza la commodità di poter far male, cessò il furore e presto per [p. 90] tor via ogni cagione di scandalo, si venne fra li Signori et il popolo alli accordi per li quali si abolirono quelle leggi sopra la cervosa che non piacevano alla plebe, e medesimamente qualche altra petizione se le concedette. In questo modo per virtù degli uomini da bene si spense felicemente quel gran fuoco, posesi giù l'armi e ciascuno alle sue faccende si rimesse. Ma ecco che in capo a poco tempo l'Imperadore manda qua una grossa banda di Tedeschi con Lazzerò Swendi Colonnello et a mano a mano la Reggente et altri Signori con la Cancelleria di Brabante, per rivedere i conti di questo tumulto. E sarebbe Sua Maestà venuta in persona, tanto era sdegnata se ella non fusse stata impedita dalla gotta, li quali conti diligentemente riveduti et esaminati si trovò l'errore essere piccolissimo et in pochi plebei, de' quali furono puniti tre o quattro e le cose in quel furore al popolo concesse s'abolirono diligentemente e, cassatene le scritture, tutto rimase nel pristino stato.

Or seguitando il nostro corso, veggiamo sommariamente come questa nobil città si regge e si governa. Ha primieramente Anversa per suo Signore e Principe il Duca di Brabante, come Marchese del Sacro Imperio ma con tanti e tali privilegi ottenuti ab antico, che ella come da per sé (salvo sempre il iure e superiorità del Principe) quasi a modo di città libera e di Republica si regge e si governa. Anzi questo è un modo di governo a mio giudizio poco differente, se fusse però totalmente osservato, da la forma che dà Polibio, gravissimo filosofo et istoriografo, alla vera e felice Republica, perché vuole che ella sia mescolata de' tre Stati: Monarchia, Aristocrazia e Democrazia, dove il Principe ritenga il suo Imperio, gli ottimati, la loro autorità et il popolo, la potestà e l'armi, questo è quel temperamento che mantenne molti secoli la Republica de' Lacedemoni. Questo è quel temperamento che ha lungamente mantenuto e manterrà felice (a Dio piacendo) la città d'Anversa, la quale ha avuto sempre Principe particolare, ha avuto il governo de' Nobili accompagnato dal consenso e potestà popolare. Il reggimento e governo suo si riparte in quattro membra: il primo, ridotte le parole fiamminghe al vero effetto e senso, si può chiamare in nostra lingua la nuova Signoria, la quale contiene in sé il Magistrato Supremo, il Magistrato dell'Alta e tutti gli altri Magistrati minori che presentemente seggono. Il secondo

membro appelleremo la vecchia Signoria, il quale comprende tutti quegli uomini che già sono stati nella terra di qualche Magistrato o grado importante, onde si conforma molto d'opinione e di volontà col primo membro, e tanto che alcuni appellano questi due un membro solo. Il terzo membro si chiama la Borghesia, cioè la cittadinanza che consiste in venti sei Capitani de' cittadini, de' tredici Vichi della terra co' lor Capi Gentiluomini. Il quarto si nomina il membro de' Decani, che sono cinquanta quattro Doiani de' venti sette mestieri d'Anversa. [p. 91] Queste quattro membra fanno il corpo e lo stato della città, ma diciamo innanzi che passar più oltre qualche particolare del modo del creargli e de' loro uffici.

Creasi ogn'anno in prima et ordinariamente del mese di maggio il Supremo Magistrato in questo modo: la Signoria presente, nomina nove Gentiluomini di quelli che le paiono degni di quel grado et altri nove ne nominano i Capi e Prefetti de' tredici Vichi della terra, che vengono a essere diciotto a' quali si aggiugne la detta presente Signoria, che è pari numero de' nominati di nuovo, perché il Borgomaestro di fuori non vi si comprende. Talché sono in tutto trenta sei Gentiluomini in stato di poter essere della nuova Signoria, i nomi de' quali si mandano alla Corte, perché essa è quella che ne dee fare l'elezione, onde il Principe o suo Governatore, veduto e discorso col suo Consiglio le qualità degli uomini, ne fa poi la detta elezione non potendo però scambiare più che la metà de' precedenti Signori né mettervi ordinariamente due fratelli o cugini, e la pronunzia per questa via in questa maniera: manda qua due Commessari che bisogna sieno Cavalieri dell'Ordine del Toson d'oro o almeno Baroni del Brabante et insieme con loro manda il Cancelliere del medesimo Brabante i quali Commissari, arrivati in Anversa, raunano lo Stato al Palagio publico e quivi, fatte certe cirimonie, dichiarano immediate quali hanno a essere i nuovi Signori e Schiavini di quell'anno, confermando necessariamente (come è detto) la metà delli altri. Or questi nuovi Signori hanno veramente privilegio et autorità d'eleggere i Borgomaestri, nondimeno perché il Principe usa di raccomandare due a suo modo pur di quelli che idoneamente possono essere, s'ubbidisce a' suoi cenni e così, osservando il decoro, i detti Signori eleggono il Borgomaestro di dentro del loro numero et il Borgomaestro di fuori eleggono, del numero della vecchia Signoria o pur d'altri precedenti Signori. In questa guisa viene eletto e creato il Supremo Magistrato.

Il quale consiste (come si è dimostrato) in due Borgomaestri et in diciotto Schiavini, compreso in quel numero il Borgomaestro di dentro,

che è anco Schiavino, così si chiamano i Signori della terra che presentemente seggono i quali furono, questo anno del sessanta, i seguenti e prima: Giovanni di Schoonhoven, Cavaliere Borgomaestro di fuori, Niccolò Rocox, Cavaliere Borgomaestro di dentro, Giovanni di Gherardo di Werva, Gostanzo d'Halmale, Henrico di Berchem, Niccolò Rocox predetto, Antonio di Stralen, Giovanni d'Henrico di Werva, Iacopo van der Heiden, Giovanni Wolfaert e Currado del Vaglio tutti Cavalieri; Iacopo Houtappel, Henrico d'Etten, Giovanni di Halen, Simone l'Hermita, Rinieri di Ursel, Giovanni van der Heiden, Giovanni di Meeren, Paulo Schuermans e Giovanni di Herde Schiavini. Borgomaestro è voce teutonica che vuol dire Maestro o Capo de' Borghesi, in latino si chiamano *Consules*. [p. 91 (*sid*)] Schiavino credo che sia antica voce franzese, perché la più vecchia memoria che io di questo nome truovi, è in sul Sabellico, il quale scrive come avendo Carlo Magno messi certi Giudici in Frigia sopra la religione, che subitamente e senza processo essecutassero gli eretici, gli nominò Schiavini. Truovo similmente in su gli annali di Francia che, andando il Re Filippo II, cognominato Augusto, alla Sacra Espedizione di Hierusalem l'anno mille cento ottanta nove, lasciò al governo di Parigi sette uomini, li quali chiamò Schiavini, come ancor oggi quegli di quel Magistrato si nominano e come in molte altre terre di Francia, eziandio s'appellano. In latino sono detti *Senatores*.

Il Borgomaestro principale e di più dignità si chiama Borgomaestro di fuori, perché il suo ufficio principale è d'andar fuori a trattare con la Corte e con gli Stati del Paese le cose occorrenti. L'altro si dice Borgomaestro di dentro perché l'ufficio suo è propriamente di star dentro, alla cura principale del governo e reggimento della terra e di dare audienza a Borghesi et a' forestieri. Ha questo Supremo Magistrato grandissima potestà in tutta la Republica, sì come per il seguente discorso di mano in mano apparirà. Ma, in quanto alla giustizia, vi riseggono due Luogotenenti del Principe: l'uno sopra le cose criminali, l'altro sopra le cose civili. Uffici che il detto Principe dà ordinariamente a vita e sono di tanta dignità che essi hanno la precedenza da tutti gli altri Magistrati.

Il Luogotenente del criminale, che è il più onorato, si chiama propriamente e principalmente Sculteto, ma perché egli in quella qualità ha iuridizione in certi villaggi qua vicini che fanno il Marchesato di Rien, appartenente al Marchesato del Sacro Imperio. Ha anche il titolo di Marchese di Rien e così ordinariamente si chiama Marcgrave, cioè Marchese in nostra lingua, a differenza del suo Luogotenente, uomo di condizione, il quale vulgarmente s'appella Sculteto. Et ha il

Marcgrave oltre al Luogotenente molti altri Ministri, che tutti medesimamente riconoscono e giurano al Principe. L'ufficio suo è di far prendere li malfattori, domandarne giustizia al Supremo Magistrato e poi mettere a esecuzione le sentenzie che ne nascono, sì come più avanti al luogo suo più a lungo si dichiarerà.

Il Luogotenente del civile si chiama in fiamingo Ammanno, voce teutonica che in nostra lingua io direi Podestà, il quale siede pro tribunali al luogo et a giorni deputati, dove le cause civili si agitano et il suo ufficio è di comandare a' Signori che facciano giustizia, dieno le sentenzie, come più innanzi si dirà, a spese de' rei.

Ha il Magistrato Supremo molti Uffizieri d'importanza, ma noi ragioneremo de' principali. E prima ha due Tesorieri et un Ricevitore i quali, per satisfazione del popolo, sono eletti per tre anni in questo modo: la presente Signoria elegge quattro Gentiluomini della Signoria passata e quattro cittadini elegge della Borghesia, mandandoli per iscritto a' Doiani de' mestieri. I quali Doiani, [p. 92] congregati insieme a questo effetto, eleggono con li più suffragii uno di quei quattro della vecchia Signoria, qual pare a loro per Tesoriere Principale, e l'altro Tesoriere eleggono delli quattro della Borghesia. Ma, in contrario, nella elezione del Ricevitore, i detti Doiani eleggono quattro persone idonee de' loro mestieri e gli danno per memoria alla Signoria, la quale prende uno d'essi a suo modo per Ricevitore. L'ufficio de' Tesorieri è d'avere la cura e l'amministrazione del tesoro del comune, far riscuotere l'entrate e far pagare i debiti ordinari, pur con comunicazione de' Borgomaestri e degli Schiavini. Sono di presente in ufficio Theodorico di Werna Cavaliere e Gherardo Gramaie. Il Ricevitore è come dire il lor cassiere, paga e riscuote secondo l'ordine loro, benché le cose ordinarie può da per sé medesimo pagare e tiene i libri et i conti. È Ricevitore ora Cristofano Pruinen.

Ha due Pensionari (questa è voce latina formata dalla pensione, o salario che essi hanno), li quali Pensionarii ordinariamente sono dottori o licenziati e pratici del governo, onde assistono e consigliano i Signori. E se nasce qualcosa difficile, hanno potestà di consigliarsi e riferire le loro consulte a' medesimi Signori. Et insomma hanno quasi il medesimo ufficio che quelli detti *in iure Sindici*, perché sollecitano e procurano le cause della terra e quando occorre fanno e dentro e fuori l'orazione. Così il Borgomaestro di fuori, quando va a trattare con la Corte e con gli Stati del Paese cose d'importanza, ne mena sempre seco uno per consigliarsi e farsi far le scritture. Sono al presente in quel grado Giovani Gielis Dottore et Iacopo di Wesembeek.

Ha quattro Graffieri (questo nome par che venga da γράφω, vocabulo greco che vuol dire scrivere) perché il loro ufficio principale è di scrivere e sottoscrivere tutte le sentenzie et atti iuridiciali del civile, annotare a' libri publici le domande de' litiganti, custodire i sacchi de' processi, aver cura delle richieste e d'altre cose. L'uno è Cornelio Dijck, l'altro Ioachimo Polites, il terzo è Adriano Dijck et il quarto Giovanni Succa.

Ha quattro Segretari i quali, in assenza de' Pensionari, fanno quasi il medesimo ufficio. Inoltre tengono il piccolo suggello, fanno gli strumenti delle vendite, de' contratti e d'altre cose simili e così sottoscrivono gli atti iuridiciali del crimine. Sono al presente nell'ufficio Alessandro Grapheo, Giovanni van Halle, Giovanni di Asseliers Dottore et Enrico Moy. Questi sono li Uffizieri maggiori. Ha poi Esaminatori, Scrivani e diversi altri Ministri minori, come il Lunga Verga, quattro Corte Verghe, Messaggieri et altri ufficiali che per brevità si passano in generale.

Questo Magistrato Supremo crea poi da per sé, senza la presenza o altro consenso de' Commessari di Corte, ogn'anno i Magistrati Inferiori e primieramente elegge del numero de' Doiani de' mestieri della terra dodici Consiglieri, uomini de' più qualificati e più idonei. Ma non però tutti i ventisette [p. 93] mestieri hanno tal dignità del Consiglierato, perché ve ne sono alcuni de' più infimi, come facchini et altri che non l'hanno mai. Alcuno l'ha ogni tre anni, altri ogni due anni, secondo le qualità de' mestieri. Imperò quel de' marinai, quel della merce e quel de' giardinieri, come più antichi e principali l'hanno ogn'anno, cioè continuamente un Consigliere per mestiero. I quali Consiglieri vengono ogni lunedì a Consiglio nel Senato, ove con gravità et autorità seggono co' Senatori, per udire le richieste de' supplicanti e le altre cose concernenti alla politia et alla Republica, dicendo vivamente sopra ogni occorrenza la loro opinione. E se essi per avventura hanno sentita qualche cattiva voce o mormorio, o pur qualche altra cosa per il ben publico al Senato avessero da ricordare, lo fanno diligentemente e nelli affari di maggior momento si ricorre poi, come più oltre si dice, a raunare il Consiglio Maggiore.

Crea medesimamente il Senato il Magistrato dell'Alla, il quale consiste in due Doiani per capi, due Guardiani et otto Schiavini, tutti Gentiluomini della terra con li loro Uffizieri. Al quale Magistrato vanno tutte le liti che da lana e qualunque altra cosa fatta di lana, o da lana dependente et appartenente procedono, come pannine, cambellotti, saie, tappezzerie, allumi, guadi, robbie et altre cose simili, ma ha l'appello al Magistrato Supremo. Sono di presente Doiani Lancilotto

van Ursel et Iacopo di Berchem. Guardiani sono Marco Schoit e Domenico di Herde e gli Schiavini sono Cornelio di Vuyse, Guglielmo Schoit, Gommaer d'Halmale, Piero di Liere, Giovanni van der Noot, Iacopo di Papa, Gilis di Martselare e Niccolò di Voocht.

Crea due Procuratori, che in latino si possono chiamare *Aediles Curules*, essi gli chiamano in lor lingua Cueurmaistres, i quali bisogna che sieno stati Schiavini et alli due s'aggiugne il terzo messo dal Principe. L'ufficio loro è principalmente d'avere cura alle cose de' viveri, come di provvedere che il pane si venda con giusto peso, il vino e la cervosa a onesto pregio, le carni et altri viveri freschi e lealmente. Verbi grazia il sabato, che è il principal giorno del mercato del grano e della segala, il Cueurmaestro mette il peso al pane per tutta la settimana, secondo i pregi del detto grano e segala che corrono quel dì in piazza e trovando poi nell'andare attorno, o altrimenti mancamento o fraude ne' fornari, vi è l'ammenda. Così, ritornando il Cueurmaestro a Palazzo, registra quei pregi corsi del grano e d'altro a un libro publico ordinario, ove per vedere i pregi seguiti al tempo passato, si può ricorrere e provvedere bisognando a più cose. Ma eccetto che al pan comune, al vino et alla cervosa, non si mette pregio a carne né ad altra sorte di viveri che nel vero è grave errore, perché quantunque ci sia abbondanza d'ogni cosa, ogni cosa ci è cara.

Crea quattro giudici sopra le cose de' pupilli, due de' quali bisogna che sieno stati Schiavini, i quali si chiamano Maestri degli Orfanini perché ne hanno interamente la tutela e protezione.

[p. 94] Crea quattro Giudici et un Graffiare sopra il comporre ingiurie et inimicizie, laonde sono detti Pacifici.

Crea ogn'anno per due anni due Elimosinieri per rinfrescare il numero di quattro, che ordinariamente esercitano questo ufficio, uomini tenuti molto da bene e ricchi pur cittadini. Li quali, con gran diligenza e buona grazia, vanno cotidianamente limosinando per le chiese e per tutto, massime li giorni solenni delle feste e quel tanto che eglino per l'amor de Dio accattano. Il che di presente passa più di quindici mila ducati l'anno, essi medesimi secondo gli ordini consueti e secondo la coscienza e giudizio loro a' poveri, alli spedali e ad altri luoghi pii della terra distribuiscono, facendo veramente pietose e sante opere e mettendovi sempre del lor proprio, per supplire a' bisogni, buona partita di danari. Onde con questa provvisione, co' lasci che alla morte fanno molti uomini pii e ricchi e con certe entrate ferme che servono a questo effetto, si provvede a' poveri in guisa che si proibisce poi loro d'andare accattando per le strade e molestare le genti, salvo a certe feste et a certe ore.

Questo Supremo Magistrato crea medesimamente per ciascuno Vico della terra, per due anni prossimi, due Capitani chiamati da loro Vichimaestri. E perché i' vidi sono tredici, i Capitani vengono a essere venti sei. A' quali il Senato concede poi per sopra Capi e Protettori quattro Gentiluomini della terra che in lor lingua si chiamano Hoostmannen, i quali indirizzano e favoriscono a' bisogni i Vichimaestri e, quando si tien Consiglio, fanno per loro le parole et altri uffici, assigliandosi nel vero in molte cose d'autorità alli antichi Tribuni di Roma. Et oltre a questi quattro Hoostmanni ciascuno Vico ha medesimamente due altri Gentiluomini per superiori i quali, in tutte le occorrenze principali, i Vichimaestri assistono e sovengono. Così quei venti sei Capitani co' lor sopra Capi fanno, come di sopra è detto, il terzo membro dello Stato. Ma se bene ciascuno d'essi Capitani è eletto per due anni, si procede nondimeno in tal maniera che ogn'anno se ne rinnova la metà, usando in ciò questo modo. Li tredici de' venti sei Capitani, cioè uno per Vico, che già hanno servito due anni, quando finisce il loro tempo deono dare per memoria al prefato Magistrato un certo numero d'uomini de' loro quartieri, atti et idonei a quello ufficio, del qual numero i Signori, poscia di loro autorità, tredici per due anni futuri ne eleggono e così si fa annualmente, acciocché quelli che restano ammaestrino di mano in mano quegli che vengono. L'ufficio di questi venti sei Capitani con li Hoostmanni è principalmente di tener conto del numero degli uomini da' fatti che sono ne' loro quartieri e quando sia necessario raunargli e mettergli insieme. Et i cittadini di quei Vichi sono obligati d'armarsi ad ogni loro richiesta et in ogni tempo di di e di notte, in qualunque luogo da essi siano chiamati seguitargli con le loro bandiere o gonfaloni, di modo che è ufficio di grandissima importanza et è il terzo membro, come è detto, dello Stato d'Anversa. E ciascuno Capitano [p. 95] ha li suoi Centurioni e li Centurioni i Decurioni et altri Caporali con bonissimi et osservatissimi ordini.

Crea ancora il Supremo Magistrato ogn'anno li cinquanta quattro Doiani de' ventisette mestieri della terra che fanno, come già è detto, il quarto et ultimo membro dello Stato; il modo del creargli è questo: raunansi gli uomini di ciascun mestiere separatamente a' lor luoghi deputati e quivi fra loro, eletti sei de' principali e più idonei della lor banda, gli danno per iscritto al predetto Magistrato, il quale di quei sei elegge poi due per mestiere a sua sodisfazione. Così questi tali eletti sono Doiani e Capi di quel mestiere per un anno, ma essi per loro coaiutori et assistenti eleggono ancora due altri de' principali dell'arte, i quali fanno il medesimo ufficio del Doiano e però giurano anche

egolino in mano del Borgomaestro fedeltà et osservanza. L'ufficio di questi Doiani et assistenti è di raunarsi quando si tiene Consiglio Generale al Palazzo, a trattare con gli altri membri e conferire co' suoi. Vedere che chi entra nel mestiere sia per pruova idoneo e leale, procurare per la concordia fra loro, prender conoscenza del dare e dell'avere e mettergli d'accordo et inoltre difendergli da qualsivoglia violenza. Sono questi mestieri distinti al presente in venti sette parti, sotto ciascuna delle quali parti parecchi specie d'artefici si include. Il più antico e preferito mestiere è quello de' marinari, a' quali appartengono la maggior parte delle navi e barche che ordinariamente si veggono davanti la terra, parate per andare non solo qua e là per il Paese e per Inghilterra, ma ancora per ogn'altra Provincia. Il più ricco e più numeroso mestiere è quello della merce, il quale contiene in sé tutti i mercatanti et artefici che drappi d'oro, d'ariento e di seta, panni et altro a ritaglio e qualunque cosa a misura et al peso della piccola bilancia vendono. E sono obbligati i Capi de' mestieri alla fine del loro ufficio di render conto e ragione della loro amministrazione in presenza di due Schiavini e d'un Segretario. E così in caso che qualcuno del mestiere si lamentasse d'essi capi o vi fusse altro disordine, quelli Schiavini fanno opera di provvedervi e di comporre la differenza, ma quando non potessero o non se ne volessero risolvere fanno il loro rapporto al Senato, il quale provvede incontinente. Questi sono i principali Magistrati et uffici della città, li quali crea e dà il Supremo Magistrato. Danne medesimamente alcuni altri minori ma, per essere di poco momento, non se ne ragiona. Ha poi la terra, oltre a molti altri, sette Medici fisici de' più antichi e principali che ci sieno, salariati e giurati, de' quali li due ultimi sono obbligati d'andare due o tre volte la settimana allo spedale a visitare et a curare i malati con diligenza e carità. Sono di presente in quel numero Segher Cobleger, Cornelio Spirinch, Giovanni Goropio Bechano, Lamberto Gualtieri di Rithuisen, Gherardo di Berga, Lamberto di Tuilt e Piero Caonle. Ha medesimamente sette Cerusici giurati e salariati, i quali parimente sono obbligati d'andare a certi tempi et ore alli spedali a servire et aiutare con l'opera loro i poveri malati. Ha similmente la terra [p. 96] misuratori, legnaiuoli, muratori, magnani et altri Uffizieri proprii e leali insino alle guardadonne, o vogliam dire allevatrici idonee, giurate e salariare, per aver fedele e pronto ricorso in ogni cosa.

Ha la terra, oltre a queste cose, sei Compagnie, che qui si chiamano Confrerie e noi possiamo dirle con fraternità, che sieno secondo la più fresca legge cento uomini per Compagnia, a elezione de' lor Capi. Li quali Capi, questo e quell'altro cittadino che pare a loro, con tanta

autorità chiamano, che quel tale chiamato non può senza legittima cagione recusare. Sono queste sei Confrerie: due di Balestra, l'una della Vecchia e l'altra della Nuova, due d'Archì, una d'Archibusi e la sesta di Spadoni a due mani. Ma la principale è quella della Vecchia Balestra, la qual Confreria tanto di questa terra che dell'altre del Brabante, al tempo che i suoi Duchi non avevano altri Principati che la lor Ducea, non essendo troppo potenti, gli servivano a vicenda per guardia e per arcieri. Verbi grazia, volendo il Duca andare da questa terra a Bruselles, la detta Confreria della Vecchia Balestra d'Anversa, insino alla più propinqua terra, come Malines gli faceva compagnia e la Confreria di Malines a Bruselles poi il conduceva, onde per questi servizii da' lor Principi molte grazie e privilegi ottennero e quando or ne fussero richieste, farebbono il medesimo servizio. Ciascuna delle quali predette Confrerie ha per Caporali due Doiani eletti da loro e confermati dal Senato co' loro Luogotenenti. Hanno oltra questo per protettore un Gentiluomo della terra che si chiama Hoostmanno, cioè Capo. Quella delli Archibusi ha M. Lancilotto van Ursel e quella delli Spadoni a due mani ha M. Henrico di Berchem, i quali sono amendue Capi a vita loro. Le due Confrerie della Balestra Vecchia e della Nuova hanno sempre per lor capo il Borgomaestro di fuora e le altre due sopra dette hanno il Borgomaestro di dentro. Inoltre ciascuna Confreria fa ogn'anno un Re nella sua Compagnia, il quale è Capo di tutti, e Re è quello che, o con l'archibuso, o con la balestra, o con l'arco, un segno, cioè un pappagallo di legno, posto sur uno stile altissimo, tira a terra, e quello il quale con le altre armi il giorno deputato fa pubblicamente miglior pruova. Fatto il Re fanno grandissimi conviti e festini, la maggior parte a spese delle medesime Confrerie, le quali hanno ab antico dell'entrate e delli assegnamenti. Cominciano a fare questi Re la prima domenica dipoi S. Giovanni e vanno continuando di domenica in domenica insino a che tutti sieno fatti, talché lo spasso dura un pezzo. Esercitansi poi il dì delle feste palesemente in certi gran giardini, assegnati loro dal Comune, con quelle sorte d'armi che dà la loro professione, giocando tra loro pregi d'onore e simili cose, le quali poi insieme allegramente si godono. Et il loro ufficio principale è quando che egli è fuori qualche romore di nimici o dentro, fusse qualche sospetto di sedizione o d'altri cattivi umori di far la guardia alle mura, alle porte e negli altri luoghi più necessari della terra. Sono tutti cittadini terrazzani et alcuni forestieri ben qualificati e non possono essere della Compagnia se non sono d'età di venti a sessanta anni, senza nota alcuna [p. 97] di infamia. Sonoci poi le Confrerie della Circuncisio-

ne, della capella di Nostra Donna e di Santa Croce già menzionate di sopra.

Sono oltre a tutte queste in Anversa le tre Confrerie dette di Rettorica, cioè quella delle Violiere, quella del Goublomme e quella d'Oliflack, le quali servono per intrattenere e festeggiare di quando in quando alle loro stanze pubbliche il popolo con commedie, con tragedie e con altre istorie e piaceri civili e morali, ad imitazione de' Greci e de' Romani, onde si vede et impara molte cose degne et utili. La principale e più antica d'esse tre Confrerie è quella delle Violiere, nella quale quasi tutti sono pittori, che in tutte le azioni rendono conto e chiara testimonianza dell'acutezza e dell'ingegno loro. Ma perché l'arte della pittura, e per utilità e per onore, è cosa di momento, non solamente in Anversa et in Malines, ove è mestiere d'importanza ma arte importante ancora per tutto il Paese, par conveniente et a proposito di nominare alcuni di queglii che in queste bande l'hanno più ampliata e più illustrata, vivi e morti. E prima dico che in queste Regioni sole sono più dipintori d'ogni specie e professione che non sono in molte altre Provincie, insieme e sì come il numero è grande, e grande l'esercizio, così ci sono e sono stati molti gran Maestri d'arte e d'invenzione. I principali e più nominati di quelli, che più modernamente hanno terminata questa vita, sono stati Giovanni D'Eick quello il quale, come narra Giorgio Vasari Aretino nella sua bellissima opera de' pittori eccellenti, fu inventore, intorno all'anno MCCCCX del colorito a olio, cosa importantissima e dignissima in quell'arte perché conserva il colore quasi perpetuamente, né mai più che s'abbia notizia stata ritrovata alla memoria degli uomini. Mandò costui delle sue opere in Italia al grande Alfonso Re di Napoli, al Duca d'Urbino e ad altri Principi che furono molto stimate, onde il gran Lorenzo de' Medici ne raccolse poi anche egli la parte sua. Truovasi in queste bande fra le altre sue opere, in Guanto nella chiesa di S. Bavone, l'eccellentissima tavola del Trionfo dell'Agnus Dei, benché alcuni impropriamente la nominino d'Adam et Eva; opera nel vero maravigliosa et ammiranda, intanto che il Re Filippo desiderandola e non osando di là torla, la fece ultimamente ritrarre per mandare in Ispagna dall'eccellente Maestro Michele Cockisien, il quale statovi sopra circa due anni, avendo servito per eccellenza, ebbe dal Re oltre ad altre abilità fatelli, del vitto e de' colori, per parere e sentenza di quattro Maestri dell'arte, due mila ducati per la fazione, benché non si contentando pare che il Re allargasse ancor la mano. E medesimamente in Bruggia, nella chiesa di S. Donaziano è una bellissima pittura di quel Maestro con l'immagine di Nostra Donna e d'altri Santi. Ancora a Ipri

n'è un'altra bella e memorabile. Dimorava il detto Giovanni il più del tempo nella trionfante città di Bruggia, ove finalmente si morì in grande onore. A pari a pari di Giovanni andava Huberto suo fratello, il quale viveva e dipingeva continuamente sopra le medesime opere insieme con esso fratello. A Giovanni et a Huberto successe nella virtù e nella fama [p. 98] Rugieri van der Weiden di Bruselles, il quale fra le altre cose fece le quattro degnissime tavole d'ammiranda istoria, a proposito et esempio del far giustizia, che si veggono in detta terra di Bruselles al Palazzo de' Signori, nella propria stanza, ove si consultano e deliberano le cause. A Ruggieri successe Hausse, suo scolare, il quale fece un bel quadro a Portinari, che oggi ha il Duca di Fiorenza et a' Medici medesimi fece la bella tavola di Careggi. Seguirono a mano a mano Lodovico da Lovano, Pietro Crista, Martino d'Holanda e Giusto da Guanto che fece quella nobil pittura della Comunione al Duca d'Urbino, e dietro a lui venne Ugo d'Anversa che fece la bellissima tavola che si vede a Firenze in Santa Maria Nuova. A questi aggiugneremo così confusamente diversi altri trapassati veramente chiari e memorabili, e prima Dirick da Lovano grandissimo artefice, Quintino della medesima terra gran Maestro di far figure, del quale fra le altre cose si vede la bellissima tavola del Nostro Signore posta nella chiesa di Nostra Donna in questa terra, Gios di Cleves cittadino d'Anversa rarissimo nel colorire e tanto eccellente nel ritrarre dal naturale, che avendo il Re Francesco I mandati qua uomini a posta per condurre alla Corte qualche Maestro egregio, costui fu Peletto e, condotto in Francia, ritrasse il Re e la Regina et altri Principi con somma laude e premi grandissimi. Girolamo Bosco di Bolduc, inventore nobilissimo e maraviglioso di cose fantastiche e bizzarre, Bernardo di Bruselles, Giovanni di Ber e Mattias Cock d'Anversa, Giovanni d'Hemssen presso d'Anversa, Simone Beninc grandissimo Maestro nel miniare, Gherardo eccellentissimo nell'alluminare e Lancillotto mirabile nel far apparire un fuoco vivo e naturale come l'incendio di Troia e simili cose, tutti e tre di Bruggia. Giovanni di Mabuge, il quale fu il primo che portò d'Italia in questi Paesi l'arte del dipingere istorie e poesie con figure nude, fece costui fra le altre sue opere quella eccellente tavola che si vede nella gran Badia di Middelborgo in Silanda. Giovanni Cornelis d'Amsterdam pittore eccellente, Lamberto della medesima terra, Giovanni Scorle Canonico d'Utrecht, Maestro degnissimo il quale portò d'Italia molte invenzioni e nuovi modi di dipingere. Giovacchino di Pattenier di Bovines, Henrico da Dinant, Giovanni Bellagamba di Douai, Dirick d'Harlem e Francesco Mostarert della medesima terra, raro ne' paesaggi a olio. Pietro Couck

d'Alost, gran pittore e grande inventore di patroni da tapezzerie a cui si dà laude d'aver portato d'Italia la maestria dell'architettura, traducendo inoltre l'egregia opera di Sebastiano Serlio Bolognese in questa lingua teutonica che dicono aver fatto gran servizio al Paese. Giovanni di Calcker il quale viveva in Italia e là si morì, Carlo d'Ipri, Marino di Sirissea e Luca Hurembout di Guanto, grandissimo pittore e singulare nell'arte dell'alluminare. Et anco ci sono state nella pittura donne eccellenti delle quali nomineremo solamente tre. L'una fu Susanna, sorella di Luca Hurembout pre nominato, la quale [p. 99] fu eccellente nella pittura, massime nel fare opere minutissime oltre a ogni credere et eccellentissima nell'alluminare, intantochè il gran Re Henrico VIII con gran doni e gran provvisione la tirò in Inghilterra, dove visse molti anni in gran favore e grazia di tutta la Corte et ivi finalmente si morì ricca et onorata. La seconda fu Clara Skeysers, medesimamente di Guanto, gran pittrice e grande illuminatrice, la quale visse severamente ottanta anni vergine. La terza fu Anna, figliuola di Maestro Segher già nominato, fisico eccellente, nativo di Breda e cittadino d'Anversa, la qual Anna, molto virtuosa e divota, servando anche essa virginità, finì poco fa i giorni suoi. Or parliamo de' vivi e prima porremo Francesco Floris, pittore tanto eccellente nella sua propria professione d'invenzione e di disegno che di qua da' monti per tante e tante Provincie non ha forse pari, perché nel vero è Maestro singulare e poi di natura è uomo molto gentile e cortese. A costui s'attribuisce la palma d'aver portato d'Italia la maestra del far muscoli e scorci naturali e maravigliosi. Segue Guglielmo Cai di Breda cittadino d'Anversa, pittore d'istorie eccellente, ma eccellentissimo nel ritrarre dal naturale, uomo sobrio, severo et acuto. Giovanni Quintino figliuolo di Quintino da Lovano, menzionato più alto, Girolamo Cock inventore e gran divulgatore per via di stampa dell'opere di Girolamo Bosco e d'altri eccellenti pittori, onde è veramente bene merito dell'arte. Martino di Vos, buon Maestro di colori e d'invenzione, come del ritrarre dal naturale. Luigi van Hort, assai felice nel ritrarre e contraffare molte cose et Iacopo Grimer, grande artefice in paesaggi, tutti nativi d'Anversa. Michele Cockisien menzionato di sopra, omo veramente raro e molto celebrato nell'arte, onde le opere sue sono in grande estimazione e pregio. Hanz Bol, eccellente ne' paesaggi a tempera, Crispiano et Henrico Palidamo, discepolo di Francesco Floris, ancor giovane ma di grande e penetrante spirito. Stette un pezzo col Duca di Firenze, ove dato buon saggio del suo valore andò dipoi a Roma, tutti e quattro di Malines. Antonio Monrh d'Utrecht, pittore del Re Filippo, Maestro celeberrimo et egregio specialmente

nell'artificio del ritrarre altrui con prontezza e vivacità stupenda dal naturale, cosa certamente che rende non manco meraviglia che diletto. Et egli oltre a tanta virtù, ha altre parti e qualità che a quella nobilmente corrispondono. Lamberto Lombardo di Liege, uomo degno, litterato e di gran iudicio non solo eccellente pittore ma anche grande architetto, il quale fu qualche tempo maestro di Francesco Floris e di Guglielmo Cai sopradetti. Costui, fra le altre sue virtù, si diletta molto delle medaglie antiche e però n'ha raccolto e va raccogliendo generosamente gran numero. Pietro Brueghel di Breda, grande imitatore della scienza e fantasie di Girolamo Bosco, onde n'ha anche acquistato il soprano di II Girolamo Bosco. Pietro Aertsen, alias Pietro Lungo [p. 100] d'Amsterdam, maestro famoso e degno, il quale fece quella nobilissima tavola con le sue alie nella chiesa di Nostra Donna della medesima terra d'Amsterdam, la qual pittura con gli suoi ornamenti costò intorno a due mila scudi. Martino Hemskerck d'Holanda, discepolo di Giovanni Scorse, Lamberto van Hort d'Amersfort, pittore et architetto grande, Gilis Mostarert, fratello di Francesco predetto, Piero Pourbus, il cui figliuolo Francesco, discepolo di Francesco Floris, ancor che giovanetto apparisce eccellente. Giovanni Vredemanni Frisio e tanti altri buon Maestri e giovani di grande aspettazione che saria mestieri di fare un'opera a parte per nominarli tutti. E di donne vive nomineremo quattro: la prima è Levina, figliuola di Maestro Simone di Bruggia già menzionato, la quale nel miniare come il padre è tanto felice et eccellente che il prefato Henrico Re d'Inghilterra la volle con ogni premio aver a ogni modo alla sua Corte, ove fu poi maritata nobilmente, fu molto amata dalla Regina Maria et ora è amatissima dalla Regina Elisabetta. La seconda è Caterina, figliuola di Maestro Giovanni d'Hemssen già nominato, moglie di Christiano, eccellentissimo sonatore di buon accordo e d'altri strumenti, talché la Regina d'Ungheria per la loro rara virtù li condusse seco amendue in Ispagna, ove poi alla sua morte lasciò ancor loro provvisione a vita. La terza è Maria di Bessemers di Malines, che fu moglie di Maestro Pietro Couck d'Alost, nominato di sopra. E la quarta sia Anna Smiters di Guanto, veramente gran pittrice e grande illuminatrice.

L'opere de' quali pittori sono sparse non solamente per tutti questi Paesi, ma sparse ancora per la maggior parte del mondo perché se ne fa mercanzia di non piccola importanza.

È ancor onesto e ragionevole di nominare alcuni eccellenti pittori in vetri da finestre, sì perché l'arte in sé è bellissima et importante, sì perché ella è stata condotta dalle genti di qua, come narra anche il

prefato Vasari, all'intera perfezione, avendo costoro trovato oltre alla vaghezza e vivacità de' colori, il misterio di cuocergli in sul vetro, onde né per acqua, né per vento, né per tempo essi colori si perdono mai come prima si perdevano, quando con gomme e con altre tempe- re gl'usavan fare. E costoro anche hanno trovato, il modo del com- mettergli insieme col piombo. I principali dell'arte sono stati: Art van Hort di Nimega, Borghese d'Anversa, grandissimo imitatore de' dise- gni d'Italia et il primo che trovasse la maestra di cuocere e colorire sopra il vetro cristallino. Dirick Jacobs Felart, Maestro eccellentissimo e di grande invenzione, Dirick Stas di Campen, Giouanni Ack d'Anversa che tanto eccellentemente dipinse le finestre della cappella del Sacramento nella chiesa di Santa Gudula in Bruselles e Cornelio di Bolduc. E di presente vivono Cornelio van Dal, Maestro singulare di tutte sorte di colori, sopra vetro o cristallo, come se fussero a olio et inoltre fa da sé medesimo i disegni. Gios Vereghen, grandissimo Maestro e molto reputato nell'arte sta con [p. 101] l'Imperadore, amendue d'Anversa. Giovanni Stas, figliuolo del sopra detto Dirick, degno della virtù del padre e Giovanni di Zele d'Utrecht. Nella archi- tettura e nella scultura parimente non ci sono mancati né mancano valentuomini chiari e memorabili, come più frescamente furono: Se- bastiano d'Oia d'Utrecht, grandissimo architetto di Carlo V Impe- radore e del Re Filippo, il quale con gran laude et onore disegnò et ordinò Edinfert, Carlomont e Filippovila, terre di frontiera fortissime. Guglielmo Cueur di Goude in Holanda, grande architetto e maggio- re scultore, Giovanni di Dale buono scultore et elegante poeta, Luca Leiden grande intagliatore in rame e Guglielmo d'Anversa, architetto- re molto reputato. E di presente vivono Iacopo Bruecq, nato vicino a S. Omero, Gentiluomo, grande scultore e famoso architetto, ordinò Bossu e poi Marimont et altri superbi edifizii alla Regina d'Ungheria Reggente del Paese. Giovanni di Bologna da Douai suo discepolo, uomo chiaro e stimato nell'arte, sta col Principe di Firenze. Giovanni Minesheren di Guanto, architetto e scultor grande, Matteo Manne- macker d'Anversa, grandissimo scultore, sta col Re de' Romani. Cor- nelio Floris, fratello di Francesco Floris è architetto e scultor gran- de, uomo molto diligente e serviziale, a cui s'attribuisce l'onore d'essere stato il primo che portasse d'Italia in questi Paesi l'arte del contrafare le grottesche al naturale. Lamberto Suavio di Liege, buono architetto et intagliatore singulare in rame, Guglielmo Palidamo, fratello d'Henrico predetto, grande scultore, studioso e diligente. Giovanni di Sart di Nimega, eccellente scultore, Simone di Delft e Gios Ianson d'Amsterdam medesimamente buoni scultori. Giorgio

Robin d'Ipri, Dirick Volcaerts Corenhert e Filippo Galle amendue d'Harlem, eccellentissimi intagliatori e poi tanti e tanti altri che sarebbe troppo lungo a raccontargli. I quali dipintori, architettori e scultori menzionati sono stati quasi tutti in Italia, chi per imparare, chi per vedere cose antiche e conoscere gli uomini eccellenti della loro professione e chi per cercar ventura e farsi conoscere. Onde, adempiuto il desiderio loro, ritornano il più delle volte alla patria con esperienza, con facultà e con onore. E di qui poi si spargono Maestri per l'Inghilterra, per tutta l'Alamagna e specialmente per la Danimarca, per la Svezia, per la Norvegia, per la Pollonia e per altri Paesi settentrionali, infino per la Moscovia, senza parlare di quelli che vanno per la Francia, per la Spagna e per il Portogallo, il più delle volte chiamati con gran provvisione da' Principi, da' Republiche e da altri Potentati, cosa non meno maravigliosa che onorata. Ma ritornando allo stato d'Anversa, dico che non si può fare deliberazione alcuna d'importanza, né per conto del Principe, né per conto della terra, se tutti i quattro sopradetti membri in una medesima conclusione unitamente non s'accordano. Il modo d'accordare e di convenire è questo: il Supremo Magistrato rauna il Gran Consiglio al Palazzo publico. Gran Consiglio s'intende quello delle persone di Magistrato contenute nelle quattro predette membra, [p. 102] e quivi uno de' Pensionari proporrà verbi grazia che il Principe domanda qualche sussidio per la guerra, un'altra volta propone che sarebbe di bisogno alzare alquanto il dazio del vino, della cervosa o similia. Fatta la proposta, li tre principali membri non hanno, se non ciascuno per sé medesimo, a consultare e con l'autorità

delle più voci a deliberare. Ma li Doiani de' mestieri, che fanno il quarto membro, bisogna che chiamino tutti o la maggior parte degli uomini de' loro mestieri, ciascun mestiere al luogo suo deputato. Raunatisi i Doiani conferiscono il caso stato proposto nel Gran Consiglio, laonde ciascuno di quelli artefici dice o può dire la sua opinione. E, detta e disputata, fanno una conclusione con la quale li Doiani tornano poi a Palazzo una volta, due e tre e più, secondo che occorre a riferire et a dibattere la materia e finalmente a concludere. Se non si accordano tutti i quattro membri, non si può deliberare cosa alcuna, ma se tutti si accordano insieme le loro sentenzie sono ferme e stabili e possono far nuovi statuti e nuove leggi, obligar tutto il corpo della terra a qualsivoglia somma di dinari et a qualunque cosa. Nientedimanco nelli affari di più importanza e di maggior momento, come di fortificazione e d'altre cose simili, fa di bisogno del consentimento del Principe, altrimenti tali cose non sarebbero valide.

•Le gabelle, dazii et altre entrate della terra, salvo alcune minori che si chiamano imposte, poste straordinariamente per conto del proprio Principe, appartengono (se bene ogn'anno nel far della Signoria se ne dà ragione sommariamente a' Commessari di Corte) alla Republica et essa medesima a suo modo ne dispone. Le quali entrate sono grosse talché al presente circa a dugento cinquanta mila scudi l'anno ascendono. Consistono principalmente nel dazio del vino e della cervosa, chiamato da loro assisa, il quale è grandissimo et ingordo di maniera che questo dazio del vino ascende al presente intorno a sessanta mila ducati l'anno e quel della cervosa a più d'ottanta mila ducati. Consistono poi tali entrate nell'assisa del grano che è piccola, nell'assisa di tutte sorte bestiami da far carne a tanto per capo, che non è grande. Nondimeno per la quantità infinita, che dell'una e dell'altra cosa ci viene monta buona somma di danari. Consiste ancora nella rendita di molti piccoli uffici et in alcuni mestieri della terra, i quali a cui gli vuole esercitare si vendono, donde si trae di buon danari. Ha inoltre Anversa diverse entrate di terreni, di case e d'altri luoghi pubblici che ella giornalmente affitta et appigiona. Queste et alcune altre cose più minute sono le sue entrate, le quali (come è detto) montano grossamente. Nientedimanco per molte spese straordinarie come nella muraglia, in diversi edifizii pubblici et in altro che ci si sono fatti frescamente e per molti straordinarii sussidi che in tante guerre si sono conceduti al Principe, la terra resta presentemente indietro cioè in debito. E prende talora a interesse ordinario di dieci insino a dodici per cento, et a rendita perpetua di sei et un quarto per cento et a vita d'una persona dona dodici e mezzo per cento l'anno. Il modo di pigliare e [p. 103] di darle è questo: io, verbi grazia per aver entrata perpetua o d'altra sorte, voglio darle mille ducati, poscia che ho convenuto del pregio con li Tesorieri, sborso i danari al Ricevitore il quale, registrarli al libro publico me ne fa ricevuta. Per virtù della quale ne fo passare instrumento da uno de' Segretari della terra et appresso, quando si fa espedizione col gran sigillo publico, chiamato la Monarchia, lo fo sigillare. Il qual sigillo si guarda in una cassa serrata con quattro chiave diverse, delle quali l'una tiene il più vecchio Schiavino, l'altra il più vecchio della vecchia Signoria, la terza un Doiano de' marinari e la quarta un Doiano della merce. Né si può aprire tal cassa, né suggellar niente che tutti i deputati d'esse chiavi non sieno presenti con un Borgomaestro. E l'obbligo mio sarà a pagare a me o all'apportatore d'esso e così ho obligato tutto il corpo della terra e sua iuridizione, di maniera che se per disgrazia la terra non pagasse, il che non truovo esser giamai per

alcun tempo avvenuto, io mi potrei valere da qualsivoglia cittadino particolare, dovunque io lo trovassi, perciò sono cose sicurissime.

La città non paga per l'ordinario cosa alcuna al suo Principe, ma bene a' suoi bisogni di quando in quando, insieme con li altri Stati del Paese abbondantemente l'aiuta e serve. Et anche talvolta da per sé medesima gl'ha fatto abilità e servizio di prometter per lui cento e dugento mila ducati a' tempo. Al qual tempo Sua Maestà ha poi sodisfatto interamente, inoltre la terra quando una cosa e quando un'altra gli concede, come ella ha fatto d'alcuni dazii straordinarii che egli per suo conto, oltre all'assisa della terra in su li vini et in su le cervose forestiere, in sul bestiame da far carne e similia ha posti a termine. Ha inoltre il Principe nella terra, come Duca di Brabante, il dazio delle robe che per mare vanno e vengono che si chiama la Tola di Brabante. Il qual dazio ordinariamente di quattro in quattro anni, a cui più ne paga si alloga e monta comunemente intorno di diciotto a venti mila ducati l'anno. Riscuote anche in Anversa, come Conte di Silanda, parte d'un dazio simile sopra le medesime robe del mare, il qual dazio si soleva pagare interamente in Silanda, ma al presente per commodità de' mercatanti d'Anversa si paga qua di tutte quelle mercanzie che per la marina entrano et escono della terra. Il restante delle robe che d'altre terre e luoghi vanno e vengono, si paga in altri porti di Silanda e si affitta medesimamente questo dazio di tempo in tempo, da venti a venti due mila ducati l'anno. Ma fuor di questi due piccoli dazii del mare, dico piccoli rispetto a' piccoli pregi che sopra le mercanzie si pagano, né al Principe, né alla terra si paga gabella alcuna sopra tanti beni e mercanzie che in Anversa per terra vanno e vengono, che veramente è bella esenzione. Ha similmente il detto Principe in Anversa la sua parte delle confiscazioni e condannagioni criminali e poi ha alcuni beni patrimoniali, come la [p. 104] Zecca e la publica prigione che si affitta et altre antiche proprietà, come egl'ha altresì per tutto il Paese, sopra delle quali sue entrate e beni patrimoniali nel generale più indietro a bastanza s'è discorso.

Or in quanto all'ordine d'amministrar giustizia s'oserva et usa in questo modo: al Supremo Magistrato vanno di prima istanzia tutte le cause civili e criminali a' luoghi e tempi loro, salvo quella parte di cause ch'io dissi andare al Magistrato dell'Alla. Le sue sentenzie in quanto al criminale sono diffinitive e senza appello o riformaione alcuna, ma quelle del civile, se bene hanno, dando l'attore cauzione, pronta esecuzione, si possono nondimeno far riformare alla Cancelleria di Brabante. Nel cui Consiglio si riveggono diligentemente, e trovandole mal giudicate, la parte nel pristino stato è rimessa e di tutti danni, spe-

se et interessi è rifatta. Per contra, se la riformazione è stata mal fondata, il reo pagherà le spese et inoltre una piccola ammenda alla giustizia. La differenza che è dall'appello alla riforma, è tale che le sentenzie, nate esempli grazia a Lira et appellate ad Anversa insino a tanto che elle non siano state confermate dalli Anversani, non hanno esecuzione. Ma le sentenzie che si danno in Anversa et alla Cancelleria si riformano hanno (come è detto), dando l'attore cauzione, pronta esecuzione, eccetto quelle concernenti all'onore e ad altre cose che non fussero riparabili.

Il modo di procedere nel detto Supremo Magistrato in quanto al criminale è questo: il Marcgrave non può senza licenza del Borgomaestro di dentro far pigliare un cittadino, et avutala e fattolo prigionie legittimamente, bisogna che dentro di tre giorni al più lungo, davanti al Supremo Magistrato il rappresenti. Il qual Magistrato, publicatolo prima a suon di corno per il vecchio Borgo, acciocché e sia ben noto a ciascuno, si rauna per queste cose a un luogo ordinario appartenente al Principe che si chiama la Viriscala, luogo scoperto all'aria et a porte aperte che ciascuno possa vedere et intendere et avere accesso, come s'usa quasi per tutti questi Paesi Bassi, e forse per tutta l'Alamagna, dove esso Marcgrave, o vero lo Sculteto suo Luogotenente in presenza del popolo, gli fa personalmente la domanda, sia della vita o di qualche membro, o d'altra punizione come a lui pare. Et il reo ha facultà di pigliare qualsivoglia Avvocato e difendersi con ragione in tutti i modi e quando egli non avesse danari non resta perciò destituito, perché ci sono Avvocati ordinati a questo effetto. Se la causa riesce leggieri sarà subito liberato, a condizione di rispondere e di rappresentarsi sempre che sia chiamato e poi, più all'agio, si finirà il processo e se non vi si truova fondamento, l'Uffiziere sia condannato nelle spese. Se la causa è grave il Marcgrave domanda di poterlo far mettere al tormento, se Giudici l'acconsentono fa mestieri, poi che la Borghesia, udita la causa, l'approvi. Approvandola digrada il reo della cittadinanza e ciò ordinariamente innanzi che venga nelle mani del boia, il quale in queste bande fa anche l'ufficio di tormentatore. Dipoi il Marcgrave non [p. 105] gli può far dare il tormento, se non alla presenza almeno di due Schiavini, né più lungamente che pare a loro. Se il reo confessa si mena subito fuor di prigionie a un certo ponte antico, per fargli coram populo confermare tal confessione. Se la conferma, si rimena l'altro di o quando torna più commodo a' Signori alla Viriscala dove uno de' Segretari, come Graffiere del criminale, legge forte la detta confessione. Letta, il prefato Magistrato, esaminato bene il caso

secondo l'importanza d'esso, dà la sentenza et il Borgomaestro medesimo con chiara voce la pronunzia. La qual sentenza pronunziata esso Marcgrave tale quale ella è, dentro di ventiquattro ore a spese del Principe mette a esecuzione. Ma davanti che si dia sentenza, il Marcgrave ha podestà di comporre co' rei in danari, salvo de' casi brutti et straordinarii. Li due terzi della composizione al Principe et il terzo a lui appartiene. Alli forestieri che non tengono casa non si ha tanti rispetti nel pigliarli né si fa tante cirimonie per condurgli al tormento. Nel rimanente le cose vanno quasi del pari e tutte le cause criminali ordinariamente si spediscono presto. Alli morti per via di giustizia non si dà sepoltura, se non ad alcuni per grazia e per danari et a tutti essi morti o sia per eresia, o sia per crimine di lesa maestà, o per latrocinio, o per omicida o per qual altro caso si voglia, si confiscano parimente i beni, quantunque essi abbiano figliuoli, a' quali non altro che la parte e diritto della madre si riserva. Osservasi ordinariamente in Anversa intorno alle cose del criminale, franchigia per tutte le chiese e conventi, nondimeno se casi fussero brutti bisognerebbe scampare altrove.

Quanto al civile non si può arrestare o far prigione alcuno cittadino, né alcuno forestiero che tenga casa o stanza ferma in Anversa, ne manco li suoi beni sequestrare se prima non si chiama in giustizia e procede per ordine. L'ordine è questo: fassi chiamare per l'Uffiziere il suo debitore innanzi a quel Magistrato dove vanno quelle tali cause e quivi in lingua fiamminga, a parole o per iscritto, secondo il caso, per via d'Avvocato e di Procuratore, se gli fa la domanda. Se lo agente ha scritto del debitore o altro documento manifesto, tosto lo farà condannare a pagare, o vero a depositare la somma addimandata. Condannato, se gli dà certi piccoli termini perché paghi, non pagando se gli mette in casa due o tre uomini che si chiamano Coluri a guardia de' suoi beni, acciocché egli altrove non li trasportasse. E così s'aspetta otto o dieci giorni per vedere se truova espediente di pagare. Non lo trovando l'Ammanno va o manda a scrivere li suoi beni mobili, scritti in capo a pochi giorni si vendono pubblicamente e tutto a spese del reo. Se quei beni non bastano per satisfazione di quel debito si vendono li beni immobili presto e con buon ordine e, non bastando quelli, si ha poi presa di corpo. Ma insino a tanto che non apparisce manifestamente che non vi sia modo a pagarsi, non si può far prigione un cittadino o vero forestiero che tenga casa o camera ferma, se non è fuggitivo. Il forestiero che non tien casa o stanza ferma, si può a ogn'ora far prigione di dì e di notte e per tutto, [p. 106] salvo però in chiesa o per le case le quali d'ogni tempo sono

franche. Fatto che egli è prigionie, in capo a tre giorni (altrimenti verrebbe libero della presura) se gli domanda in giustizia il pagamento o cauzione di stare al giudizio che ne sia fatto. La qual cauzione data, vien libero della persona e potrà procedere davanti al Magistrato per l'ordinario. Ma tutte le cause civili, se non sono molto chiare, se ne vanno molto in lunga.

Or tocchiamo quattro motti sopra alcuni altri statuti e consuetudini particolari de' più sustanziali e più necessarii alla civiltà e conversazione umana, che a beneficio e commodo del publico usa questa terra, onde con grande utilità a gran notizia del suo governo e reggimento principale pienamente perverremo, e prima:

un cittadino, o vero abitante d'Anversa, non può far prigionie né chiamare in giustizia, non sequestrar beni a un altro cittadino o abitante d'essa fuor della terra sotto gravi pene, se già quel tale non fusse fallito e fuggitivo.

Se un cittadino o pur forestiero manca o fallisce, la moglie è preferita della sua dote innanzi a tutti gli altri. Doppo la moglie o li suoi figliuoli per lei, è preferito il Principe e la città. Il restante va per rata a' creditori, e non volendo un creditore accordare con quel fallito, quantunque tutti gli altri accordassero, per ovviare a molte tristizie che si usavano, non può ordinariamente esser costretto, che bisogna contentarlo almeno col tempo accompagnato da cauzione.

Il padre non è obbligato in conto alcuno per il figliuolo, né il figliuolo per il padre, con tutto che non sia manceppato, il che qua per l'ordinario non s'usa sì come s'usa in molte parti d'Italia.

Nelle eredità del padre e della madre eredano i figliuoli maschi e le femine per uguale porzione, salvo de' beni feudali, de' quali la casa principale e la iuridizione superiore della giustizia con li due terzi degli altri beni pervengono al figliuolo maggiore. L'altro terzo si divide per porzione tra li altri figliuoli maschi, escluse le femine, et è da notare che un creditore del defuncto basta che chiami in giustizia uno delli eredi, qual più gli piace per la sua intera somma, senza avere a correre dietro alli altri, i quali poi tra loro se n'accordino.

Il padre non può legittimar cautamente un figliuolo bastardo senza l'autorità del Principe e, legittimato, vien fuora di molti pregiudicii, e principalmente morendo senza figliuoli (perché nel medesimo strumento della legittimazione se li dà anche questa autorità e privilegio) può testare e lasciare li suoi beni a cui gli piace. E non facendo testamento vanno iuridicamente a' suoi parenti più prossimi, dove che se non fusse legittimato non potrebbe testare né li suoi beni altrimenti alli suoi parenti, ma al Principe perverrebbero. Imperò,

con tutto che sia legittimato, non concorre perciò nell'eredità del padre co' fratelli e con le sorelle, anzi non ha altro che quel tanto che il padre gli lascia espressamente per testamento. E non può anche, secondo gli statuti di qua, esercitare magistrato alcuno di momento, nondimeno [p. 107] la virtù fa spesso lor la strada. Ma un figliuolo bastardo dalla parte della madre, se ella non l'ha generato, essendo essa maritata o con uomo maritato o con religioso, arà la sua parte con li fratelli e sorelle in tutti i beni, o mobili o immobili, e ne' feudali medesimamente il medesimo diritto, come se fusse veramente nato di legittimo matrimonio. E così s'usa in questo caso per tutti questi Paesi Bassi del Re Cattolico, perché dicono che la donna non può far figliuoli bastardi con loro pregiudicio, se non ne' sopraddetti modi. Un bastardo che abbia figliuoli, quantunque egli non fusse legittimato, a ogni modo lo eredano essi figliuoli.

I beni stabili, per ovviare alla malizia degli uomini e ad altri inconvenienti non si possono vendere, né impegnare o contrattare in modo alcuno che per via e mezzo di strumenti schiavinali, cioè passati almeno davanti a uno Schiavino et a un Segretario della terra, che il Senato rappresentano, e così tali contratti a' libri pubblici registrano. E per procedere cautamente nelle compere de' detti stabili ci sono bonissimi et espediti ordini, talché in capo a quindici o sedici mesi al più lungo, il comperatore, fatti li debiti atti e cirimonie, vien sicuro della cosa comperata, in modo che mai per tempo alcuno gli può esser messa in compromesso, o per essa cosa alcuna addimandatagli. Così, mediante questi ordini, il venditore truova prestamente da vendere il suo et il comperatore facilmente assicura la sua compera, che non bisogna cauzione, piaggi o altri mallevadori per la cosa venduta. Ma sì bene li beni mobili per facilitare i negocii come mercanzie, oblighi e cedole fatte per notazio, o di mane private si possono vendere, impegnare e contrattare per ogni via, sia per iscrittura pubblica o privata.

I contratti de' maritaggi sono diversi, secondo che le parti fra loro si accordano. E prima, quando padre o madre marita le figliuole, dà ordinariamente al genero qualche somma di danari alla mano, sopra la dote a buon conto, senza però escludere esse figliuole dell'eredità. Poscia, alla morte del padre e della madre, defalcate quelle somme state date, e riservati i feudi nel modo già menzionato, si divide la eredità (come di sopra si disse) fra i figliuoli maschi e le femmine per eguale porzione. Similmente uomini e donne quando sono liberi di sé, fanno fra loro varii contratti di mariaggio, secondo che a loro pare e piace. Sarà un uomo ricco che farà doario alla moglie di qualche

somma di danari, in caso che egli innanzi a lei morisse. E così morendo, essa non arà poi altro del marito che quel doario insieme con la sua dote. Parimente la donna farà simile o dissimile dono al marito con le medesime condizioni, ma se non fanno patti fra loro, come della maggior parte de' maritaggi accade, quando l'una o l'altra parte si muore, usano fra il vivente et i figliuoli, e se figliuoli non vi sono fra li più prossimi parenti del morto, dividere per metà tutti li beni mobili et i beni conquistati, tanto mobili che immobili, eccetto i [p. 108] feudi, i quali vanno a' figliuoli nel modo e forma già descritto poco indietro. E se figliuoli non vi fussero alli più prossimi parenti del marito, perché la moglie non ha che l'usufrutto la sua vita durante, e parimente si dividono per metà tutte le case et eritaggi contenuti nel distretto d'Anversa insino alle già dette baglie, e così tutte le rendite vegnenti dall'una e dall'altra parte, alienate tanto per riscattamento, che per vendizione o cambio. Ma le rendite e similmente tutti altri beni immobili, non alienati per tal vie, alla parte donde sono usciti ritornano interamente, salvo se le costume et ordini di quei luoghi, ove essi beni fuor del distretto d'Anversa si trovassero, non portano altrimenti. Ha pure il sopravvivate, o sia il marito o sia la moglie, alcuni vantaggi nella divisione de' beni mobili. E prima ha una mano di tutti li suoi migliori abbigliamenti, anelli, catene et altro che porta addosso i giorni delle feste più solenni. Ha medesimamente un letto ben fornito, et inoltre di tutte le sorte masserizie di casa ha generalmente una pezza delle migliori, come anche dell'argenterie ha un pezzo o due, ma che elle non eccedino un certo peso. E l'uomo ha di più il suo cavallo con tutte l'armi appartenenti alla persona sua da difendere e da offendere. Tutti gli altri abbigliamenti et ornamenti, tanto del vivo che del morto, si mettono a monte fra gli altri beni immobili, e per tali, come è detto, si vendono a comune. Così il sopravvivate, o sia l'uomo o sia la donna, se si marita di nuovo et ha altri figliuoli, alla sua morte si dividerà la sua parte di tutto quello che egl'ha presentemente fra tutti li suoi figliuoli maschi e femmine, tanto del primo che dell'ultimo maritaggio, per eguale porzione.

Le donne hanno più privilegio in Anversa che in alcuna altra parte di questo Paese perché quasi per tutte le altre Regioni e terre la moglie, o sia nobile, o sia ignobile, è parimente obbligata a' debiti del marito, come il marito è obbligato a' debiti della moglie. Ma in questa terra, se la donna non traffica mercantilmente, come pur fanno molte, non è obbligata a' debiti del marito, ma il marito è ben obbligato a' debiti della moglie, tanto a quelli che ella avesse fatti innanzi al matrimonio, quanto a quelli che ella facesse doppo.

Ma la donna senza permissione e licenza del marito non si può obligare, salvo quelle che esercitano liberamente la mercatura, comperando e vendendo fuor di bottega. E se ella per il marito obligar si vuole, fa mestieri che ella prenda dalla giustizia un tutore, il quale, in compagnia del medesimo marito et innanzi al Magistrato, a tale obligazione acconsenta. E se ella non ha marito e per se stessa le occorra obligarsi, è medesimamente necessario che ella prenda un tutore dalla giustizia et innanzi alla giustizia faccia l'obbligo.

Se un cittadino sposa e consuma il matrimonio con la sua moglie, sia terrazzana o forestiera, in qualsivoglia luogo fuor del distretto d'Anversa, senza licenza d'uno de' Borgomaestri, perde immediate i privilegi [p. 109] della cittadinanza, ancora che venisse l'altro giorno nella città ad abitare.

Le nozze e feste di qualunque maritaggio, ciascuno secondo il grado suo, si fanno abbondanti e sontuose con gran conviti alli parenti et alli amici, ordinariamente per tre giorni continui. Lo sposo veste benissimo e la sposa meglio, mutando ciascuno di quei tre giorni nuovi abbigliamenti con ricchi e leggiadri ornamenti. E se gl'accade che questi sposi vivano sì lungamente insieme, in capo a cinquanta anni, con molta festa e gioia, tornano a rifare e rinnovare allegramente le nozze, sì come similmente avviene de' preti e frati, i quali vivendo in capo di cinquanta anni che essi hanno cantata messa, tornano a ricantarla solennemente con molte cirimonie, chiamando quel giorno il loro Giubileo.

Ne' parti delle donne e ne' battesimi de' figliuoli ci si fa parimente gran festa e grande spesa, così i compari e le comari donano bei presenti alle donne di parto, et esse, quando ne sono fuori, fanno a loro un bel convito. Ma quel che è molto considerabile è questo, che costoro usano spesso prendere per compare e per comare padre e madre, fratelli e sorelle, infino a figliuoli e le figliuole. Il che pare che sia fondato più in su l'antica usanza, che in su l'autorità ecclesiastica.

I mortori si fanno anche sontuosamente e con molte limosine, e dipoi, sotterrato il morto e fatti gli ultimi uffici, per tor via la malinconia si fa uno splendido e bel convito alli parenti et alli amici più intimi che si sono trovati all'essequie, gli altri con un potto di vino e con un piatto di riso ben composto si presentano.

Un cittadino che dimori sei settimane continue fuor del distretto d'Anversa con la moglie e co' figliuoli, senza licenza del Borgomaestro, perde senza dubbio la cittadinanza. Ma un giovane non maritato può andare e stare fuora per tutto e senza licenza tanto tempo quanto gli piace, che non incorre in pregiudizio alcuno.

Medesimamente un cittadino che vadia co' la moglie e co' figliuoli a dimorare per istanza fuor della terra, perde i suoi privilegi della città, salvo se non si dichiara cittadino di fuora. Conciosia che ci sieno di due sorte cittadini, quei di dentro e quei di fuora, ma li uni e li altri con li medesimi privilegi. Dichiarandosi cittadino di fuora (non però fuora del quartiere d'Anversa o del Marchesato del Sacro Imperio) è obligato di venire ogn'anno alla comunione, o vogliamo dire a prendere il Sagramento nella città e di pagare un fiorino per volta, che è un mezzo scudo, al Comune. E così senza pregiudizio li suoi privilegi inviolati si mantiene.

Un cittadino, o vero uno del Paese (li altri forestieri sono franchi) che sia abitato più d'un anno in Anversa, se si parte per andare ad abitare in altro luogo del Brabante, pagherà al Comune cinque per cento di tutti i suoi beni stabili. Se va a dimorare fuor di Brabante pagherà il doppio, cioè dieci per cento, [p. 110] eccettuati quelli che vanno ad abitare in alcuni luoghi del Brabante e fuori, i quali luoghi, per privilegi ottenuti da questa città, hanno acquistate tali esenzioni come Lira, Berga, Breda, Middelborgo di Silanda et altre terre.

Un forestiero non può esercitare palesemente alcun mestiere se non si fa prima cittadino della terra, e per farsi cittadino è piccola spesa e brieve cirimonia, la quale si fa in questo modo: vassi un certo giorno deputato alla Viriscalca, e quivi presente il Supremo Magistrato et il Marcgrave, o suo Luogotenente, si giura fedeltà al Duca di Brabante, come a Marchese del Sacro Imperio, promettendo d'aiutar, guardar lealmente e difendere in compagnia del Borgrave e delli altri Borghesi la città col suo dominio. E così, pagati al Comune sei ducati et al proprio mestiere pagato qualcosa per il suo diritto, si gode dell'arte e de' privilegi della terra, come gli altri terrazzani. Salvo perochè chi non è nativo d'Anversa, o almeno di Brabante, quantunque ei sia fatto cittadino, o vogliam dire Borghese, non può perciò pervenire a essere di Magistrato alcuno d'importanza. Ma sì bene li suoi figliuoli nati qui o pur in Brabante, mediante la virtù a qualsivoglia grado di Stato o di Governo, benché egli fusse di bassissima condizione, possono pervenire.

Sono nella città assai scuole con dotti maestri per instruire la gioventù in ogni facultà litteraria, fra quali è molto celebre Iodoco Welareo Verebrorcano, uomo dottissimo nelle tre lingue latina, greca et ebraica. Ma communemente in questa terra s'usa, quando li fanciulli hanno qualche buon principio e che l'uomo vuole che seguitino le lettere, mandargli a studio qua a Lovano, o pure in Francia et in Alamagna et in Italia.

Sono medesimamente nella città sì come sono anche in molte altre buone terre del Paese diverse scuole dove s'insegna la lingua franzese, così alle femine come a' maschi, talché fra l'impararla alla scuola e poi con l'uso e con tanta conversazione di forestieri si sparge et allarga, in guisa che in brieve tempo ci si parlerà generalmente quasi come la lingua materna. E più ci sono ancora maestri che insegnano il linguaggio italiano e lo spagnuolo, onde apparisce in tutti i modi che questa è, et ha da essere, la patria comune di tutte le Nazioni de' Cristiani, se non si muta forma e condizione.

Ha poi la terra molte altre buone leggi et ordini particolari, che per non essere troppo prolisso indietro si lasciano, dicendo solamente che nella cosa del fuoco ci sono buone provvisioni, acciocché gli incendii non possano nuocere, e principalmente la notte si fanno bonissime guardie per tutte le strade et in altri luoghi più notabili, guardando nel medesimo tempo che ladri non possano aprir case o sconficcar botteghe. Laonde in tutti quanti i modi si può manifestamente comprendere che oltre al saldo fondamento [p. 111] di gran libertà e della sicurtà e tranquillità del popolo, la città ha il suo reggimento veramente ben composto, ben inteso e bene ordinato, pur che fusse così bene osservato come si converrebbe.

Non s'usa già nella terra, se gran fatto non è, e manco nel Paese, sì come s'usa in Italia et in alcune altre Provincie di far censo o altro conto del numero delle genti o, vogliam dire, anime che ci sono. Ma noi, calculando e facendo diligentemente questo conto, troviamo che in Anversa sono di presente presso a cento mila teste umane. Così essendo noi in quel discorso, ne venne desiderio di esaminare quanti uomini atti a portare arme in quel numero potessero essere. La qual cosa ben considerata e calcolata troviamo primieramente molte più donne che uomini, troviamo poi molti religiosi, puerizia grandissima, talché tutto computato ne resta manco di quindici mila uomini a ciò idonei, ragionando dalli diciotto alli sessanta anni.

Non è in Anversa, per essere terra tanto mercantile gran numero di nobili, et anco perché i Gentiluomini e Signori di qua da' monti si stanno ordinariamente alle loro Signorie e luoghi fuor delle terre grosse, nondimeno ce n'è abastanza per il governo d'essa che, come più indietro si disse, è governata quasi interamente nelle cose supreme dalla nobiltà. Ma non possono già questi nobili, sì come parimente non usano gli altri Gentiluomini di qua dall'Alpi esercitare la mercatura, come per varie e giuste cagioni esercitano infiniti de' nostri Gentiluomini, massime viniziani, fiorentini, genovesi e luchesi. Le più antiche e le più stimate case che ci sieno oggidì in essere sono le

seguenti e prima, senza guardare così sottilmente nella precedenza porremo:

Lira, donde sono usciti molti virtuosi e chiari uomini, che insino nel MCCI truovo diversi onoratissimi Gentiluomini di quella casata come Antonio, Guglielmo, Henrico et Arnaldo, tutti fratelli e tutti Cavalieri aureati, o vuoi dire Spron d'oro. E non ha molto che in un medesimo tempo, ha avuti medesimamente tre fratelli nelle tre principali dignità della patria, cioè Art, maggiore di tutti Borgomaestro, Cavaliere molto prestante e di tanta autorità e grazia appresso del popolo, che governava quasi assolutamente la terra. Niccolò era Marcgrave e Guglielmo Ammanno, anche essi degni Cavalieri, nati a un corpo, e tanto simili l'uno all'altro di viso e di persona che l'uno dall'altro non si riconosceva. E poco fa ebbe Giovanni, chiarissimo Gentiluomo e gran Capitano.

Appresso seguitando metteremo Berchem.

Berchem è veramente Casa nobile et antica, la quale ha avuti d'ogni tempo uomini chiari, come fu frescamente Costanzo, Gentiluomo per il suo valore di gran nome e molto accetto a Cesare Massimiliano. E di presente ha fra li altri Henrico, Signor del bel villaggio di Berchem qui vicino, Cavaliere litterato e molto [p. 112] riputato, onde è stato più volte et è spesso Borgomaestro, medesimamente il fratello Iacopo e Giovanni della medesima famiglia sono Gentiluomini ben qualificati.

Imersele, uscita della predetta Casa di Lira è nobil famiglia, la quale ha di presente Giovanni, Signor di Boudri, Marcgrave d'Anversa, Cavaliere molto onorato.

Ursel è Casa molto nobile et antica, la quale ha sempre avuti onorati Gentiluomini e di presente ha Lancilotto, Cavaliere molto prudente e riputato, onde è stato più volte, insino da giovane et in tempi difficili, Borgomaestro della terra e di dentro e di fuori, con grandissima autorità et onore. Al padre, fra li altri figliuoli, succede Rinieri, Cavaliere molto litterato, di gran memoria e d'acuto giudizio, il quale benché giovane è già stato più volte Schiavino. È stato Imbasciadore per la patria al Re Cattolico e di presente è Tesoriere della terra et in grande aspettazione.

Schoonhoven è veramente Casa nobile che viene d'Arschot. Ha di presente Giovanni che fu parecchi anni Marcgrave della terra et ora è Borgomaestro di fuori, Cavaliere molto onorato.

Werva è Casa chiara e nobile, la quale ha avuti molti Senatori qualificati e frescamente ebbe Giovanni, Gherardo et Art fratelli, tutti a tre Cavalieri e Borgomaestri della terra successivamente. E poco

appresso, in un medesimo tempo, ebbe Gherardo Borgomaestro, Art suo fratello Ammanno e Guglielmo che vive presentemente Marcgrave, benché poi per riposarsi abbia rinunziato l'ufficio. Tutti Cavalieri molto prestanti et amati dal popolo. Ha parimente ancora tra vivi Theodorico, Cavaliere onorato e virtuoso, onde è stato Borgomaestro et ha Giovanni, giovane diligente e di riputazione.

Halmale è famiglia nobile e veramente di buona stirpe. Aveva poco fa Guglielmo, che fu Ammanno della terra e Borgomaestro più volte, Cavaliere di bonissima fama, il cui figliuolo Giovanni è veramente Gentiluomo ben qualificato e grande osservatore dell'armi e de' progressi della nobiltà.

Roccox è certamente Casa memorabile, della quale fra gli altri vive Niccolò, Cavaliere molto litterato e virtuoso, il quale è stato più volte Borgomaestro con molta laude et onore, grato al Principe e gratissimo al popolo.

Sterck è Casa onorata, la quale ha di presente Godovart che fu Controllore o vogliamo dire Sindaco della Casa dell'Imperadore Carlo V e molto accetto e famigliare di Sua Maestà et ora Ammanno della terra, Cavaliere veramente generoso e magnanimo, litterato et eloquente in molte lingue.

Stralen è buona Casa venuta da Cologna Agrippina, della qual Casa vive al presente Antonio, Signor di Mercshem e di Dambrogge, bei villaggi qui [p. 113] propinqui: Cavaliere di gran maneggi, è stato più volte Borgomaestro et in queste ultime guerre, fu Commessario Generale della milizia per tutti gli Stati del Paese Basso, con molta loro soddisfazione, il cui fratello Giovanni è altresì Gentiluomo ben qualificato.

Schetz è Casa nuova venuta da Maastricht di bonissimi parenti, ma oggi molto chiara e potente. Aveva poco fa Erasmo, persona litterata e di gran iudicio, il quale lasciò quattro onoratissimi figliuoli. Il primo è Guasparri, Baron di Wesemale, Signor di Grobbendonck, d'Heist e d'altre Signorie d'importanza e Tresoriere Generale di tutti questi Paesi per il Re. Uomo dottissimo nell'una e nell'altra lingua, gran poeta et insomma non meno ornato di virtù e di scienza che di facultà e di stato. Il secondo è Melchion, Signor di Rumpst, di Villebrock e d'altri villaggi aderenti, uomo virtuoso e buon matematico. Il terzo è Baldassar, Signor d'Ooboock et il quarto Currado, amendue degni del padre e di tanto onorati fratelli. Et ultimamente porremo:

van der Heyden, donde è Iacopo, dotto, savio e reputato, il quale ancor che giovane era Borgomaestro della terra mentre che io poneva l'ultima mano a questa descrizione l'anno del LXVI, il cui fratello

Giovanni è anche esso giovane d'onore e di riputazione. Sonoci poi Giovanni van der Meere, molto litterato e virtuoso, Currado del Vaglio et altri Gentiluomini onorati e ben qualificati, che per brevità si lasciano al presente di nominare, sì come si lascia di far menzione delle nobilissime Case di Draeck, Pots e d'altre estinte d'uomini, delle quali nondimeno sono uscite diverse famiglie onorate delle prescritte che oggi vivono.

Ha medesimamente avuti Anversa, oltre a quelli che ella di presente in diversi tempi, vari uomini illustri in ogni facultà e professione e più frescamente ha veduto di prelati M. Pietro Vorstius, Vescovo d'Acquapendente in Toscana nel degnitissimo grado d'Auditore di Ruota in Roma, con isperanza certa d'essere Cardinale, come il più delle volte apporta quel grado e come egli, per le sue virtù e per aver fatto gran servizio alla Corte Romana, meritava. Ma si morì troppo per tempo, pur Legato del Pontefice in Alamagna. Nella professione dell'arme ha veduto Costanzo di Berchem, Gentiluomo valorosissimo, onde fu molto grato a Cesare Massimiliano e poco fa vedde Giovanni di Lira, chiarissimo Capitano e perciò molto accetto e familiare di Carlo V Imperadore. Ne' governi di Stato vedde, non ha molto tempo, M. Giovanni Vorstius, padre del prefato Vescovo, asceto per la sua rara virtù all'alto grado di Cancelliere di Brabante. Vedde Francesco Van Delft, Cavaliere forte e litterato, il quale doppo avere avuti nella sua patria tutti i gradi et onori, fu mandato da Cesare Imbasciadore al Re d'Inghilterra per cose gravissime. Et oltra questo ha avuti Anversa, nella mera professione litteraria, Pietro Egidio familiarissimo d'Erasmo Rotterodamo, Ioachimo Fortio Ringelbergio, Adriano Arivulo et Arnaldo Corck, [p. 114] uomini dottissimi e gravi filosofi. Ha avuto Daniello Bomberghe, uomo dotto e molto versato e bene merito della lingua ebraica, il cui figliuolo Carlo è medesimamente dotto e studioso sì come è anco il nipote Cornelio, il quale par che sia il primo che abbia mai fatto stampare libri ebraici in Belgica. E finalmente si può dire che abbia avuto Cornelio Scribonio Grapheo, poeta elegantissimo e grande umanista, cantore e professore di molte lingue il quale, se bene nato in Alost, fu cittadino e Segretario della terra e qui volle vivere e morire. Il cui figliuolo Alessandro, nato pur in Anversa e medesimamente Segretario della terra, segue con molta dottrina e gran iudicio a pari a pari lo stile del padre. E di presente, oltre al Cancelliere Scheif, asceto per la sua virtù a tanto grado, oltre al Consigliere Masio, Schetz, li due Gielis et altri già menzionati, ha Stefano Stratio, dottore in leggi, uomo savio e di gran iudicio. Ha parimente molti dotti e studiosi giovani i quali,

presto e con gran laude, se io non m'inganno, si faranno nominare. Ma comunemente i terrazzani d'Anversa fanno professione mercantile e sono veramente gran mercatanti e molto ricchi et alcuni ricchissimi, da dugento insino a quattro cento mila scudi per testa e d'avvantaggio. Sono persone umane, civili, ingegnosi, pronti ad imitare il forestiero e facili a far seco parentado. Sono pratici per il mondo e la maggior parte di loro, insino a molte donne, quantunque non sieno stati fuori dal Paese, sono dotati di tre e di quattro lingue, senza quegli che n'hanno cinque, sei e sette, cosa nel vero molto commoda et ammirabile. Acci artefici d'ogni sorte, arte e mestiere eccellenti, perché non possono tanto lavorare che non vendano le loro opere innanzi che l'abbiano finite, onde col molto fare, come ognuno fa, si fa l'artefice perfetto. Quante e quali sieno l'arti manuali che effettivamente ci si esercitano, si può quasi esprimere con una parola sola, dicendo tutte, perché qui non solamente si fanno pannine, telerie d'ogni sorte, tapezzerie, tappeti alla turchesca, fustani, armadure e tutte altre munizioni da guerra, cuoiami, pinture, tinture, colori, dorure, argenterie, vassella di vetro alla viniziana, tutte sorte di mercerie d'oro, d'argento, di seta, di filo, di lana e di tutti metalli et innumerabili altre cose che ci si fanno ancora tutte sorte di drappi di seta come velluti, rasi, dommaschi, ermisini, taffetta et altro, ma che più è ci si fa mediante i suoi bachi, quali contra natura e contra l'aria, insino alla seta medesima, benché poca, e quella che viene di fuori, che è cosa grandissima, ci si lavora in tutti i modi. Raffinancisi finalmente con grande arte e maestria metalli, cere, zuccheri et altre mercanzie, e qui si fa unicamente il vermiglione, che noi altri diciamo cinabro. Acci poi numero grandissimo d'artefici d'altre arti minori e maggiori, talché per dimostrare in più modi l'ampiezza della terra mi è paruto di specificare la quantità [p. 115] de' Capi e Maestri di bottega d'alcuni mestieri de' più comuni e più necessari che al presente si ci truovano, acciocché, saputo quegli, si possa più facilmente considerare la moltitudine del restante. Sonoci adunque fornai cento sessanta nove, beccai settantotto, i pesciaiuoli che vendono pesce di mare sono settanta cinque e quelli dell'acqua dolce sono sedici o diciasette, barbieri e cerusichi cento dieci, sarti e calzaiuoli cinquecento novanta quattro, gli orefici, oltre a molti intagliatori di gioie e d'altre pietre preziose, sono cento venti quattro, i quali fanno veramente lavori e cose maravigliose con intraprese e compere di gioie stupende et incredibili. Onde in questa terra sola se ne truova più che in alcune Provincie intere, i dipintori e scultori di diverse professioni di pittura e di scultura sono intorno a trecento, mercieri e merciai ci sono

infiniti. Così essendo costoro quasi tutti in su guadagni, impiegano oltra al traffico mercantile, molti danari in edifizii, in terreni et in ampliare in tutti i modi lo stato loro, di maniera che la città multiplica e fiorisce a giornate maravigliosamente. Vivecisi oggidì (se bene una parte de' più inferiori et alcuni altri più severi osservano, ancora l'antico costume di nutrirsi parcamente) nondimeno sotto sopra sontuosamente e forse più che non si conviene. Vestono parimente uomini e donne d'ogni età secondo le qualità e facultà loro benissimo e sempre a nuove e leggiadre fazioni ma molti molto più riccamente e più pomposamente che la civiltà e l'onestà non comportano. Vedecisi poi a ogn'ora nozze, conviti, danze, sentesi per tutto suoni, canti e strepiti giocondi et insomma per tutti i versi e per tutte le vie apparisce la ricchezza, la potenza, la pompa e splendidezza della terra.

DISCORSO SOPRA I MERCATANTI D'ANVERSA ET IL LORO TRAFFICO

Ma doppo l'aver ragione del reggimento della terra e delle qualità de' terrazzani, convien anco ragionar alquanto del traffico de' negocii e delle maniere de' mercatanti forestieri, massimamente essendo la città fondata in maggior parte in su la mercatura e dagli stranieri tanto augumentata et illustrata. Dico adunque primieramente che in Anversa, oltre alle genti del Paese che in grandissimo numero ci concorrono et abitano et oltre a moltissimi mercatanti franzesi che a tempo di pace cotidianamente ci frequentano, ci si truovano di sei principali Nazioni, le quali a' tempo di guerra come di pace fremamente ci dimorano più di mille mercatanti, compresi li loro Ministri principali. E questi sono Alamanni, i Danesi e gl'Ostarlini insieme, Italiani, Spagnuoli, Inghilesi e Portogallesi, ma forse più Spagnuoli, che d'alcuna altra Nazione e senza dubbio più maritati e più accasati. Li quali mercatanti, servando le leggi e statuti della terra, vivono nel resto, vestono e fanno ogn'altra cosa [p. 116] liberamente a modo loro. Perché gli forestieri in effetto hanno più libertà in Anversa e per tutti questi Paesi Bassi che in qualsivoglia altra parte del mondo. Di maniera che ella è cosa ammirabile veder tanta commistione e tante qualità d'uomini, né meno è ammirabile udire tanta varietà di lingue tra loro sì diverse e differenti. Laonde, senza andare molto attorno in una terra sola, si può considerare et in quel

che ti pare e piace imitare la natura, i costumi e le maniere di molte Nazioni. E così avviene che in Anversa per tanti forestieri, ha sempre nuove di tutto il mondo. Li più ricchi et i più nominati di tutti questi mercatanti sono i Foccheri Alamanni d'Augusta, il Capo della cui famiglia, cioè il Signor Antonio, Principe veramente degl'altri mercatanti, essendo morto poco fa pur nella sua patria, lasciò per testamento il valore di più di sei milioni di scudi d'oro, oltre a tante altre grossissime facultà, che sono in quella illustre e splendida famiglia guadagnate nell'esercizio mercantile, in termine di circa settanta anni. Onde sono ascesi a gradi e dignità di Stati e Signorie, non solamente in Alamagna ma ancora in molte altre parti d'Europa et insino nel Nuovo Mondo. Ma innanzi che passar più oltre, non è da lasciare di dire come il Re Cattolico, il Re di Portogallo e la Regina d'Inghilterra non si sdegnano di tenere in questa compagnia et università di mercatanti uomini qualificatissimi, che per li bisogni di loro Maestà mercantilmente negoziano, i quali Ministri si chiamano Fattori. E prima il Re Cattolico ce ne tiene due, ciascuno de' quali ha il suo carico appartato et appartata casa et Uffizieri: l'uno è al presente il Signor Guasparri Schetz già menzionato, l'altro è il Signor Gian Lopes Gallo, Barone di Mala, riputato e ricco Gentiluomo. Hanno costoro procure amplissime dal Re, contenenti in sustanzia di poter prendere in diposito, a cambio et in ogn'altro modo che a loro paresse, qualunque somma di danari per qualunque tempo et obligare il Re generalmente e specialmente certi suoi assegnamenti di questa e di quella Provincia. Di maniera che non molto fa, levavano di su la Borsa somme grossissime di danari et al tempo competentemente rispondevano. Il Re di Portogallo ci tiene un sol Fattore, ma onoratissimo, come è il presente Signor Francesco Pesoa, Gentiluomo nobile e qualificato, il qual Fattore ha medesimamente sufficientissima procura per poter prendere qualsivoglia somma di danari e di mercanzie, obligando la Corona di Portogallo, talmente che poco fa levava di su questa piazza tutto quello che gli piaceva, et a' tempi passati, che il suo Principe aveva forse più debito o più bisogno, hanno talvolta levato i suoi Fattori più di tre milioni di scudi, rispondendo sempre al giorno debitamente. Ma da qualche poco di tempo in qua, trovandosi quei due Re molto sopraffatti da' debiti, questo dalle guerre et imprese indiane, quello dalle guerre franzesi e turchesche, et inoltre trovandosi forse troppo aggravati dalle eccessive usure degli ingordi mercatanti che gl'hanno mal trattati, pare che abbiano [p. 117] deliberato di sodisfare con un poco di commodità di tempo. E così restano di presente i prefati Fattori in

quanto a' negozi reali in su la piazza immobili, aspettando l'intera risoluzione da' loro Signori. La Regina d'Inghilterra, da qualche anno in qua, ci tiene per Fattore M. Tommaso Grassano, Cavaliere molto onorato, il quale parimente con sufficiente procura ha levato per lei di questa Borsa grosse somme di danari e le va ricapitando nobilmente. Or venendo a ragionare del grandissimo maneggio mercantile che cotidianamente si fa in Anversa, dico che questi mercatanti forestieri e del Paese fanno un mercato, un traffico maraviglioso et incredibile, sì di cambi e di depositi come di mercanzie. Imperò divideremo brevemente del modo che essi sopra ciò tengono, il quale è questo: vanno costoro la mattina e la sera a una certa ora alla Borsa degli Inghilesi e quivi per più d'un'ora per volta, mediante i sensali d'ogni lingua, de' quali il numero è grandissimo, trattano principalmente di comprare e di vendere mercanzie d'ogni sorte. Dipoi, più al tardi, vanno alla Borsa nuova e similmente per un'ora e per la medesima via de' sensali trattano principalmente di cambi e di depositi.

Cambiasi per più piazze d'Italia come per Roma, per Vinezia, per Milano, per Firenze, per Genova; per più piazze d'Alamagna come per Augusta, per Norimbergo e per Francafort; per più piazze di Spagna cioè per le quattro fiere, due di Medina del Campo e due l'una di Villalon, l'altra di Riosecco, et anco per Burgos, per Calis e per Sibia si cambia qualcosa. Cambiasi per più piazze di Francia, come per le quattro fiere di Lione, per Parigi e per Roano e finalmente per Londra, per Bisanzone e talor qualcosa per Lisbona. Il qual cambio consiste in sustanzia di dare o di pigliare qui in Anversa, tanti grossi di questa moneta che faciano uno scudo, o ducato, o angiolotto per riavere o rendere per le piazze d'Italia, o dell'altre Provincie soprascritte, circa pari valore. E perciò, dando o prendendo qui per riscuotere o pagare là, si chiama propriamente cambio. Il qual cambio fu trovato principalmente per commodità della mercatura, ma la malizia di molti mercatanti, de' più ricchi massimamente, di quella commodità non si è contentata che eglino per avarizia e sete insaziabile di guadagni straordinarii, questa onesta maniera di cambiare hanno alterata e corrotta. Conciosia che talor appaltando i danari o dandone, o pur pigliandone senza bisogno grosse somme, fanno in molti modi violenti et artificiosamente ristringere et allargare il danaio, a profitto loro particolare et a danno universale. Nondimeno questo negozio del cambio ordinariamente è non solo tollerabile ma pieno di commodità, né si può chiamare (secondo i teologi) quando egli è bene usato, guadagno ingiusto, perché spesse

volte si guadagna poco con assai pericolo e talor si perde del capitale. Or diciamo un motto di depositi.

Deposito chiamano oggi di costoro, per onestar con le parole la bruttezza de' fatti, il dare una somma di danari a qualcuno, per qualche [p. 118] tempo a un pregio et interesse fermo e determinato, verbi grazia secondo la permissione di Carlo V Imperadore, confermata dal Re Filippo suo figliuolo, a dodici per cento a capo d'anno. Il quale interesse fu permesso dalle Maestà loro a' mercatanti in tempi difficili per ovviare a maggiori inconvenienti, ma il tempo e l'esperienza, oltre agli esempli antichi, dimostrano assai che interesse tanto ingordo e continuamente dalla malizia degli uomini per più vie e versi corrotto et aumentato, è cosa grave e di gran detrimento a' poveri uomini et al commercio mercantile. Sarebbe veramente commodo all'universale questo modo di contrattazione se gli uomini si contentassero de' pregi onesti, esempli grazia di sei o sei et un quarto per cento, secondo la permissione de' detti Imperadore e Re a' Gentiluomini e ad altri che vivono d'entrata, o pur di qualcosa d'avvantaggio, insino a otto per cento. Ma perché essi di questi pregi non si contentano, passando ogni termine di modestia rendono spesso questo negozio depositario in diversi modi, incommodo e violente. Solevano i Gentiluomini che avevano denari contanti impiegargli in terreni, in possessioni, in coltivazioni, in bestiami o in simili cose che occupano molte persone e tengono i Paesi abbondanti. I mercatanti danarosi in mercanzie, che mandavano e facevano venire abbondantemente in questa parte et in quella, dove appariva il bisogno gli investivano. Nel qual traffico, largo et abbondante, si dava medesimamente da fare e da profittare a infiniti uomini d'ogni qualità. Riempievansi i Paesi e le terre sufficientemente d'ogni sorte mercanzie, aumentavansi l'entrate delle città e de' Principi. Ora una parte de' Gentiluomini che hanno danari, allettati e corrotti da sì grossi e sì certi guadagni, come oggidì per via dell'eccessivo deposito corrono, gli danno segretamente perché è loro proibito, o vero gli fan dare per loro da altri a usura. Una parte de' mercatanti danarosi, per la medesima cagione e per fuggire fastidi e maggiori pericoli, gli danno a interesse fermo e violente, o pur al più che possono gli cambiano. Laonde dalla parte de' Gentiluomini molti terreni inculti e senza conveniente numero di bestiame dimorano, il che genera poi carestia e talor miseria al comune. Dalla parte de' mercatanti il Paese non viene abbondantemente provveduto di mercanzie, il che oltre agli altri incomodi, causa che quelle che si trovano a vendere, sono spesso care e talvolta alcuna sorte carissima. Cose nel vero che in grande et eccessivo danno del ben publico e specialmente

de' poveri uomini redundano, perché sono in molti modi mangiati da' ricchi. E di questo si potrebbe dare assai chiari esempi, ma perché se ne vede pur troppo spesso l'effetto con molti fallimenti e disordini e per non essere odiosi a persona, non ne ragioneremo altrimenti. Anzi, tornando a proposito del commercio mercantile, poiché noi abbiamo dichiarato, qualmente molti mercatanti fanno assai guadagni ingiusti e nucono al publico, conviene ora eziandio narrare come infiniti di loro fanno molti giusti [p. 119] guadagni e giovano al mondo. E ciò abbreviando è solamente per il mezzo della mercatanzia, che eglino abbondantemente e lealmente comperano e vendono, fanno venire e mandano per tutte le bande. Delle quali mercanzie più importanti, che di tutta l'Europa e d'altre parti dell'universo vanno e vengono giornalmente, per mare e per terra in questa Provincia, essendo cosa degna e di tanta importanza e maneggiata principalmente da' mercatanti risidenti in Anversa, et in Anversa principalmente condotte, par conveniente di farne qualche menzione, massime che notizia di tanta varietà et abbondanza di cose non può se non recar diletto, con qualche utilità al lettore. Diciamo adunque primieramente che d'Italia vien per terra una quantità infinita di mercanzie fini di valuta inestimabile et in là se ne manda d'altre sorte per grandissimo tesoro, ma discendiamo a' particolari et incominciamoci, usando la preferenza degli Stati e non la geografia del Paese, dallo Stato Ecclesiastico.

Da Roma non ci viene mercanzia da conto, ma là si mandano pannine di più sorte, tappezzerie, saie, ostate, mezze ostate, telerie assai e molti altri beni.

D'Ancona inviano qua, quantità incredibile di cambelotti, grograni e mocaiarri di più sorte, spezierie, drogherie, sete, cotonei, feltri, tappeti, cordovani, il colore indico, che sono tutte mercanzie che gl'hanno di Levante. E là si manda somma grandissima di pannine come calisee et altri panni d'Inghilterra. Assai panni di questi Paesi, precipuamente li panni de' quattro colori d'Armentieri, saie assai, ostate, telerie, qualche tappezzeria et il color chermisi chiamato cucciniglia che viene di Spagna, per buona somma di danari.

Da Bologna ci mandano molti drappi di seta, assai sete cotte e crude e nominatamente gli organzini, oro et ariento di meta e drappi del medesimo oro et ariento e simili cose. E di qui si manda a loro saie d'ogni sorte, mezze ostate, tappezzerie, telerie, molte mercerie e qualche pannina.

Da Vinezia, conducono a queste bande spezierie come gherofani, cannelle, noci moscade, gengiovo e drogherie assai come riobarbero, cassia, agarico, sangue di drago, mummia, sena in foglie, coloquintida,

scamonea, tuzia, mitridatico et utriaca. Le quali spezierie e drogherie hanno quasi tutte di Levante e già solevano i Viniziani, innanzi che dal Re di Portogallo fusse loro intercetto quel commercio, condurre per mare tutte le spezierie e quasi tutte le drogherie che in queste parti venivano. Onde truovo che insino l'anno mille trecento diciotto, cinque galeazze viniziane cariche di spezierie e drogherie che venivano alle fiere, al porto di questa terra arrivarono, portanci parimente da Vinezia drappi di seta bellissimi e ricchi, sete cotte e crude, cambelloti, grograni e mocaiarri, tappeti, sciamiti mirabili, scarlatti eccellenti, cotoni, comini, molte mercerie di seta e d'altro, et inoltre il colore indico e molti altri colori da tignere e da dipignere. In là si mandano gioie e molte perle, pannine e lane assai d'Inghilterra, benché per via del mare in gran parte di su il luogo medesimo si provveggonno. Mandanvisi pannine, di queste fatte qua di più sorte, saie assai come d'Honscote, di Lilla, d'Arazzo, di Valenzina, di Mons e [p. 120] d'altre terre. Ostate, mezze ostate, telerie infinite, tappezzerie, il color chermisi per gran valuta e molte mercerie di diverse sorte e masserizie da casa in quantità, et anco vi si manda sovente de' zuccheri e talor del pepe.

Del Reame di Napoli ci mandano qualche drappo di seta, sete cotte e crude et inoltre qualche sorte di pelletterie gentili e similmente li zafferani dell'Aquila e la manna eccellente. Et in quelle bande si inviano pannine assai di queste del Paese e d'Inghilterra, telerie infinite, saie, ostate, mezze ostate, tappezzerie e molte mercerie di metallo e d'altro.

Del Regno di Sicilia ci si conduce per mare e per terra quantità grande di galle, di comini, di cotoni, di sete et anche talor ci portano alcune sorte di vino grande come vernaccie e simili. Là si manda quantità grandissima di pannine e di telerie, saie et innumerabili mercerie di metallo e di diverse altre materie.

Da Milano e del suo Stato ci inviano molta roba come oro et ariento filato per gran somma di danari, drappi di seta e d'oro di più sorte, fustani infiniti di varie bontà, scarlatti, stametti et altre simili pannine fini, molti risi e buoni, armadure eccellenti, mercerie di diverse sorte per gran valuta et infino al formaggio appellato parmigiano, per mercanzia d'importanza. In là si manda pepe e zucchero, gioie, muschi et altri odori, molte pannine d'Inghilterra e di queste del Paese, saie di tutte sorte in gran quantità, ostate, mezze ostate, telerie infinite, tappezzerie, il color chermisi e similmente lane d'Inghilterra e di Spagna.

Da Firenze ci mandano i drappi d'oro e d'ariento, a riccio e senza

riccio, broccati et altri drappi di seta ricchi e belli, ori et arienti filati, i panni che si chiamano rasce buone e durabili, sete dette capitoni, doppi e filugelli, pelle bassette, martore e faine et inoltre molte gentilezze di lavori fini e d'altro. E noi mandiamo a loro saie di più sorte, mezze ostate, telerie e lini, sventoni, fregi e lane d'Inghilterra, quantunque per via del mare del luogo medesimo ne sieno in maggior parte provveduti.

Da Genova ne mandano quantità maravigliosa di velluti di più pregi, li migliori e meno fatti, che ci vengono e che si facciano. Mandanci bonissimi rasi, ermisini et altre sorte di drappi e medesimamente di là viene il corallo, l'eccellente mitridatico e l'utriaca. A loro si mandano pannine di quelle d'Inghilterra e di queste di qua, saie, mezze ostate, telerie, tappezzerie, mercerie e masserizie da casa.

Da Mantova ci conducono anche drappi di seta e sete cotte e crude, berrette per un gran danaio et inoltre molte belle mercerie. In là si mandano di queste mercanzie del Paese sopra dette.

Da Lucca portano talvolta qualche drappo d'oro e d'ariento, ma continuamente drappi di seta di molte sorte in grandissima quantità, benché una gran parte leggieri e poveri di seta. E là si mandano di queste sopradette mercanzie di qua.

[p. 121] Vanno e vengono altresì d'altre terre d'Italia come da Verona, da Brescia, da Vicenza molte mercanzie delle prenominate e d'altre sorte, che per brevità altrimenti non si nominano.

Conduconci, oltre questo d'Italia per mare, li allumi di Civita Vecchia, gli oli di Puglia, di Genova e di Pisa, galle, cotonei, comini, sena in foglie, irios che i Fiorentini chiamano diaggiuolo, zolfo, orpimento et altre mercanzie grosse. Et in là, per la medesima via del mare, si mandano stagni, piombi, robbie, verzino, cere, cuoiami, lini, seni, pesci insalati, qualche bel legname da fabricare et altro et anco talvolta del frumento, delle segale e delle fave.

D'Alamagna ci inviano per terra li arienti sodi e li arienti vivi, i rami crudi e raffinati in quantità incredibile, lane d'Hessia bonissime e vetri, fustani per gran tesoro, guadi, robbie, zafferano da tingere, salnitri, mercerie e masserizie da casa d'ogni sorte metallo, belle e maravigliose per valore grandissimo. Arme da difendere e da offendere d'ogni sorte e pregio per somma importante et i vini bianchi di Reno di più sorte per mercanzia di momento, eccellenti al gusto et ottimi per la sanità e per la digestione. Là si mandano gioie e perle, grandissima quantità di spezierie e di drogherie, zafferani, zuccheri, pannine di quelle d'Inghilterra per un tesoro e di queste del Paese assai et inoltre saie, ostate, mezze ostate, tappezzerie e telerie

infinite.

Di Danimarca, d'Osterlante, di Livonia, di Norvegia, di Svezia, di Pollonia e d'altre Regioni e Provincie settentrionali ci si conduce per mare quantità di beni inestimabile e prima, il grano e la segala per valore grande, rami assai, salnitro, guadi, vetriuolo e robbie, lane d'Austrice eccellenti, lini, mele, pegole, cere per grandissima valuta, zolfo, cenere per mercanzia d'importanza, ambra di Danzica, pelletterie fini d'ogni sorte bellissime come zibillini, martore, ermellini, vai, lupi cervieri, leopardi, faine, volpi bianche molto belle e volpi ordinarie, lupi bianchi et ordinarii mirabili et insino a molte pelli di più sorte pesci. E poi cuoiami in quantità di tutte sorte bestie, specialmente di bufolo et insino a molte pelli d'orso per munizione da guerra, legnami bellissimi e buoni a ogni qualità di materia, massime per navili e ve n'è d'una sorte che si chiama Wagescot, veramente vago e vergolato quasi come il noce, che qua è molto in uso per mille lavori e perché è mirabile, durabile e che più è non si fende e non intarla, che per estrema vecchiezza, d'esso si manda insino in Italia. Conduconci medesimamente di là assai cervose grandi e di pregio, assai carne insalate, molto pesce salato e secco al fumo, al sole, al vento e secco insino al freddo e più tante e tante altre mercanzie, pure in grosso che se noi le volessimo tutte raccontare, ne mancherebbe forse il nome et il tempo. In quelle bande si manda somma grandissima di spezierie, drogherie, zafferani, zuccheri, sale, assai pannine d'Inghilterra e di queste del Paese, saie, [p. 122] ostati, mezze ostati, fustani e telerie et inoltre gioie, drappi di seta e d'oro, cambellotti, grograni e mocaiarri, qualche tappezzeria, vini assai e particolarmente di quei di Spagna, allumi, verzino, mercerie e masserizie da casa in quantità grande.

Di Francia ci conducono per mare sali di Bruaggio in grandissima copia, guadi di Tolosa assai e buoni, canavacci et altre telerie grosse di Brettagna e di Normandia per valuta grandissima, vini rossi e bianchi di più Regioni molto buoni, sani e nutritivi, oli, zafferani e grana di Provenza, melazzi, trementine, pegole, fogli da scrivere di diverse sorte e di diverse parti p'un gran danaio, vetri, prune secce o vuoi dir sussine, per mercanzia d'importanza e similmente molti verzini, li quali li Francesi vanno con molto pericolo e contrasto a tagliare in quella costa d'America, detta Brezil da questo albero. La qual costa appartiene, come più avanti si dice a' Portogallesi, benché i medesimi Francesi anche essi già vi hanno fatto un nidio con una buona fortezza. E poi ci si conducono di Francia per terra molte belle dorure lavorate, qualche panno finissimo da Parigi e da Roano,

ermisini di Torsi, buratti di Champagne, molto filo di Lione e di canapa per mercanzia di stima, verderami di Mompolieri bonissimi et oltra ciò mercerie di più sorte e da più bande per gran valore. E là si portano gioie, perle, argenti sodi et argenti vivi, rami, bronzi, ottoni lavorati e crudi, stagni e piombi, vermiglione, il color indaco et il color chermisi, zolfi, salnitri e vetriuolo, cambellotti, grograni e mocaiarri, pannine d'Inghilterra di più sorte, massime calisee, fregi e sventoni e medesimamente panni di qua di più sorte come oltrafini fregiati e da fregiare, telerie fini per grandissimo valore, saie d'ogni sorte, assai ostate, mezze ostate, tappezzerie, lane d'Austrice, pelletterie, cuoiami, cere, robbie, ublone, sevo, carne secche e molto pesce insalato.

D'Inghilterra ci mandano pannine in grandissima quantità come carisee e molte altre sorte di pannine fini e grosse, sventoni, fregi et altro per valuta grande, lane finissime, zafferani ottimi benché pochi, stagni e piombi per gran valore, grandissima quantità di pelle di montoni e di conigli e così qualche altra pelletteria gentile e qualche cuoiam, cervose assai, formaggi et altri viveri in grosso, insino a delle malvagie che là annualmente sono condotte per Mare di Candia. Et in là si mandano gioie, argenti sodi et argenti vivi, drappi d'oro e d'ariento e di seta, oro et ariento filato, cambellotti, grograni e mocaiarri, spezierie, drogherie, zuccheri, cotonei, comini, galle, telerie fini e grosse, saie, mezze ostate, tappezzerie, robbie, ubloni in grandissima quantità, vetri assai, pesce insalato, mercerie, d'ogni sorte metallo e d'ogn'altra materia per grandissimo valore, armi d'ogni specie et inoltre masserizie da casa infinite.

Di Scozia ci conducono gran numero di pelle di montoni e di conigli e di più altre pelletterie fini di diverse bestiuole, ma precipuamente martore, le più belle che forse si possano trovare. Conduconci molto cuoiam, qualche lana, qualche pannina mal fatta et inoltre perle grosse e belle, ma non tanto chiare e candide né di tanta valuta a un gran pezzo, quanto sono le [p. 123] orientali. In là, perché sono poveri e perché si forniscono in maggior parte d'Inghilterra e di Francia, non si mandano molte robe, pur qualche spezieria, zuccheri, robbie, qualche drappo di seta, cambellotti, grograni e mocaiarri, saie di più sorte, telerie e mercerie.

D'Irlanda ci mandano cuoiam crudo e secco in gran quantità e di più sorte bestie come di buoi, di vacche e di montoni. Mandanci pelletterie fini, qualche panno grosso et altre cose grossolane et in quelle bande si mandano delle medesime cose che in Scozia, ma si forniscono in maggior parte d'Inghilterra.

Di Spagna ci si conducono innumerabili sorte di mercanzie, gioie e perle di diverse qualità e pregi, che gli Spagnuoli dalle loro Indie Occidentali del Perù, dette America e Nuovo Mondo, vi apportano. Le quali gioie e perle, che di là vengono sono grandi e belle, ma non di quella perfezione che sono le Orientali. Conduconci gran quantità d'oro e d'ariento puro, sodo e forgiato, che medesimamente in maggior parte da quel nuovo e felice mondo trasportano similmente il color chermisi, detto da loro cucciniglia, et inoltre di là portano la radice detta salsa periglia, molto medicinale e così il legno santo, ottimo fra le sue altre virtù per sanare quel morbo che noialtri Italiani impropriamente chiamiamo mal francese. Il qual legno esce del medesimo Paese dell'Indie, donde per le navigazioni di Christofano Colombo Genovese, fu condotta quella infermità in Europa, intorno all'anno MCCCCLXXXII. Mandanci poi di Spagna propria zafferani assai, qualche drogheria, grana, molte sete crude e drappi di seta di più sorte, precipuamente li velluti di Toledo e taffetta all'ermisina, sali, allumi di Mazzeron, orcilla di Canaria detta da' Fiorentini raspa, lane bonissime, ferro, cordovani, sommacco, molti vini bianchi di più sorte, come bastardi, romanie e d'altre specie buoni e sani. Oli, dolci e grassi da pannine, aceti, meli, melazzi, gomma arabica, saponi e tanta quantità di legumi d'ogni sorte e frutta fresche e secche come melarance, limoni, melagrane, ulive, capperi, dattili, fichi, uve, mandorle che se ne fa grandissima mercanzia. Conduconci anche i zuccheri di Canaria, che sono quelle isole chiamate dagli antichi Isole Fortunate, dal merediano delle quali Tolomeo e gli altri matematici prendono la longitudine della terra, appartenenti di presente alla Corona di Spagna. In Ispagna si manda dell'ariento vivo, benché di là ne solesse altre volte venir quantità, il che procede dall'essersene secca qualche vena e miniera et anco dall'adoperarlo più che non solevano. Mandanvisi rami, bronzi et ottoni lavorati e crudi, stagni e piombi, grandissima copia di pannine di più sorte, che si fanno in questo Paese, particolarmente in Fiandra et alcune d'Inghilterra, saie d'ogni sorte e pregio, ostate, mezze ostate, tappezzerie, telerie fini e grosse per un tesoro, cambellotti, grograni, mocaiarri, lino, filo, cere pegole, robbie, sevi, zolfi e spesse volte del grano, carne e pesce insalato insino al formaggio e butiro e poi mercerie d'ogni sorte, metallo di seta di filugello e d'altro per una somma di danari maravigliosa, assai argenterie lavorate, molte armi da difendere e da offendere e d'ogni sorte munizione da guerra e così masserizie da casa infinite dalla minore alla [p. 124] maggiore. Insomma si può dire che buona parte della Spagna si fornisca di

questi Paesi quasi di tutte quelle cose, che hanno manifattura quotidiana e che consistono nella industria e nelle fatiche dell'uomo, delle quali fatiche gli Spagnuoli di bassa condizione, almeno nel loro Paese, sono inimicissimi.

Di Portogallo ci mandano gioie e perle orientali perfette, oro sodo e battuto, spezierie, drogherie, ambra, musco, zibetto, il colore indico detto da' Portogallesi anil, cotone, la radice della Cina et altre cose preziose in gran quantità, talché se ne provvede di qua la maggior parte d'Europa. Le quali cose i Portogallesi dalle Indie Orientali di Calicut, prima a Lisbona e poi qua giornalmente conducono. Conduconci altresì li zuccheri dell'isola di Sant'Ome, posta drittamente sotto la linea equinoziale, le quali isole con alcune altre, che fanno eziandio zuccheri et altre cose degne, sono suggerite per conquista alla Corona di Portogallo. Medesimamente ci conducono il verzino, che egl'hanno da quella lor parte del Nuovo Mondo, detta da questo arbore Brezil e parimente ci portano la melaghetta et altre drogherie della costa di Ghinea, posta in Affrica, ove hanno non piccolo dominio. Mandanci del proprio Regno assai sale, vino, olio, guadi, grana, raspa, sommacco et inoltre tante frutte di più sorte, fresche, secche, confette et in conserva, che ne traggono gran danaio. In là si manda ariento sodo, ariento vivo, vermiglione, rami, bronzi et ottoni lavorati e crudi, stagni, piombi, armadure, ori et arienti filati e così quasi di tutte le altre sorte di mercanzie e cose che si mandano in Ispagna.

Et ultimamente narreremo come di Barberia, Regione d'Affrica, ci si conducono addirittura zucchero, anil, gomme, coloquintida, cuoiami, pelletterie e penne di più sorte bellissime. Et in là si mandano pannine, teliere, saie et infinite mercerie di metallo e d'altro.

Il qual traffico e maneggio mercantile di quanta importanza e conseguenza sia non si può stimare, né appena imaginare, non che descrivere nientedimanco ci sforzeremo di darne così in generale qualche lume e perciò fare, specificheremo la portata d'alcune mercanzie particolari che in queste bande si conducono, eleggendo di ciascuna delle sopradette Provincie, qualche mercanzia non tanto delle principali quanto di quelle delle quali noi per più vie e per più riscontri abbiamo, si può dire, ottima notizia. Il rimanente della importanza di tanto caos, per non vi ci confonder dentro, lasceremo al gran giudizio de' capaci lettori, o veramente a carica di qualche altro capacissimo scrittore. Diciamo adunque primieramente parlando d'Italia che i drappi d'oro e di seta, l'oro e l'ariento filato, i cambelotti, grograni e mocaiarri, le sete cotte e crude solamente, senza entrare

nelle altre cose che in questa terra da quella Provincia si conducono, montano ordinariamente ogn'anno presso a tre milioni di scudi.

D'Alamagna ci si conduce tanta quantità di più sorte fustani che ascendono a più di secento mila scudi l'anno. Il vino di Reno, che di là medesimamente per tutto [p. 125] questo Paese si conduce, è cosa maravigliosa e quantunque, quando più e quando meno, secondo l'annate, troviamo nondimeno essere ordinariamente ogn'anno più di quaranta mila tonelli, di ame sei d'Anversa il tonello, contenente ciascuna ama tre barili di Firenze, il qual vino a ragione di scudi trenta sei, il detto tonello monterebbe circa un milione e mezzo di scudi.

Di Danimarca e d'Ostarlante, di Livonia, di Pollonia e d'altre Provincie settentrionali già nominate si conduce ordinariamente in Holanda, l'un anno per l'altro, sessanta mila lastri di grano e segale principalmente le quali si stimano comunemente quaranta fiorini di grossi Lui l'uno per l'altro, che sarebbero lire cinquecento sessanta mila di grossi, moneta di Fiandra. Le quali lire, valutate tre scudi l'una, sono un milione e secento ottanta mila scudi d'oro.

Di Francia mandano ordinariamente in questa Provincia per mare e per terra intorno a venti mila tonelli di vino della predetta misura, ma quando più e quando meno, secondo l'annate. Ragionasi il pregio l'uno per l'altro venticinque scudi il tonello, che monterebbe cinquecento mila scudi l'anno. Mandaci più di quaranta mila balle di guadi che, ragionato l'uno per l'altro a scudi cinque la balla, sono scudi dugento mila. Il sale di Bruaggio che di là ci conducono sia comunemente ogn'anno velcirca sei mila centi, ciascuno de' quali centi contiene cento tonelli di CCXXV a CCXXX libbre del Paese il tonello, più o meno secondo che egli è bianco e netto. I quali sei mila centi, ragionati a scudi trenta il centinario, montano cento ottanta mila scudi d'oro.

Di Spagna solevano mandare ogn'anno a Bruggia più di quaranta mila sacca di lane, ma avendo da qualche tempo in qua cominciato a lavorare in quelle bande molti più panni che non solevano, non ne mandano a questi tempi tante, talché quelle del presente anno MDLX non sono state che venticinque mila sacca le quali, ragionate a scudi venticinque il sacco, montano secento venticinque mila scudi.

Di Portogallo troviamo condursi in Anversa computando l'un anno per l'altro, spezierie per più d'un milione di scudi l'anno.

E finalmente discorrendo d'Inghilterra, conciosia che non ci essendo di Scozia, d'Irlanda né di Barberia da dir cosa di tanta importanza, ce ne passeremo. Diciamo che le lane di quel Regno che poco fa la loro stapola a Cales solevano avere et al presente l'hanno a Bruggia,

passano mille dugento scerpelliere di più sorte e pregi, i quali calcolati montano più di dugento cinquanta mila scudi l'anno. Ma la quantità di pannine che di quel Reame in questa Provincia si conduce è cosa maravigliosa, perché chiaro e manifesto è che, computato l'un anno per l'altro e ridotte le calisee et altri panniculi a panni integri, ascendono a più di dugento mila panni. I quali l'uno per l'altro si stimano almeno venti scudi la pezza, onde più di quattro milioni d'oro l'anno monteriano. Il qual tesoro, provegnente da pannine e lane col ritratto di tanti altri beni che ci conducono gli Inghilesi, impiegano tutto nelle mercanzie che già si è detto di qua nel lor Regno [p. 126] trasportare. Onde considerando e calculando bene tal traffico, truovo che fra dare e pigliare il commercio che con questi Paesi ha l'Inghilterra, monta ogn'anno (chi lo crederia?) più di dodici milioni di scudi, con tanta commodità e profitto dell'una e dell'altra Provincia, che appena l'una dell'altra si può astenere o passare. Né è da lasciar di dire come i mercatanti d'una buona parte delle mercanzie che vanno e vengono per mare, per non correre tanto risico, usano assicurarsi l'uno all'altro per porzione a certi pregi che sono d'accordo, le navi che mandano attorno onde i risichi cautamente e saggiamente si ripartono. Or per conclusione et in qualche parte per corroborazione di quanto abbiamo della bellezza, ampiezza, potenza e magnificenza di questa nobilissima città scritto e narrato, ne piace di porre appresso questi bei versi latini, stati fatti in nome della propria Anversa dal buon poeta Giulio Scaligero Veronese e parimente un nobil sonetto, stato fatto più di cinque anni sono, dal molto dotto e qualificato Francesco Pescioni fiorentino (buona memoria) in favore della terra.

*Oppida quot spectant oculo me torva sinistro.
Tot nos invidie pallida tela petunt.
Lugdunum omnigenum est, operosa Lutetia Roma
Ingens, res venetum vasta, Tolosa potens:
omnimodae merces, artes priscaequae noveque,
quorum insunt alijs fingula, cuncta mihi.*

Godi Anversa et umil grazie a Dio rendi,
di sì preclaro e così ampio dono,
onde da quanti Regni al mondo sono
ricchezze accogli e lieta in alto ascendi.
Segui il tuo corso e vittoriosa tendi,
di ogni grandezza al sommo. Ma sia buono

che quanto più (nota ciò ch'io ragiono)
 sormonti e forze et aumento prendi.
 Tanto più vegli e gelosa procuri,
 che in sì ricca fortuna ebbri i tuoi figli,
 non forse evertan sì felice stato.
 Perché se sien superbi, ingiusti, impuri,
 a Bacco additti e di rapaci artigli,
 brieve arai vita (eh lassa) e dirò il fato.

[p. 127] DESCRIZIONE DI BOLDUC

Bolduc si chiamava già in francese Bois le Duc, tradotto il senso dal fiammingo che vuol dire bosco del Duca, perché quivi era prima un bellissimo bosco del Duca di Brabante dipoi; per addolcire e facilitare il vocabolo, si è ridotto corrottamente sì come di molte parole avviene a questa voce corrente di Bolduc. È situata quella città in sul fiumicello Deese, quattro leghe propinqua a Ravestein e distante d'Anversa dodici leghe. È terra grande, bella e molto forte, popolosa e ricca con buoni e commodi edifizii. La chiesa principale e Cattedrale si chiama S. Giovanni, tempio magnifico e sontuoso con un grande orologio d'eccellentissimo et ammirabile artificio. Il popolo di Bolduc è molto bellicoso e bravo a piedi et a cavallo, servando forse più dell'antica ferocia che tutti questi altri popoli. E nondimeno è terra molto civile et oggidì molto mercantile e piena d'arti e di mestieri. Favvisi fra le altre cose molti panni e tanta quantità di tele che, comprese quelle si fanno per il Paese circostante, ascendono ordinariamente a più di venti mila pezze l'anno, le quali circa dugento mila scudi possono valere. E vi si fa somma inestimabile di coltelli d'ottima tempera e parimente somma incredibile di spilletti bellissimi d'ogni sorte, talché dell'una e dell'altra merce si manda per tutto il mondo. Fu nativo di Bolduc M. Michele Enckevoirt, Cardinale di Santa Chiesa, prelato prestantissimo. Fu parimente di questa terra Giorgio Macropedio, uomo dottissimo e professore delle tre lingue. Ha al presente Theodorico Nopeno Consigliere di Brabante, dottore nell'uno e nell'altro iure molto chiaro, il quale è stato più e più anni Lettor publico nell'Università d'Orliens con somma laude. Tiene questa città il quarto et ultimo grado delle quattro terre capitali di Brabante, ha sotto di sé Eindoven, ha gli Stati di Tassandria, menzionata anche da Plinio e di Pellandia con la maggior parte della Campigna, così detta dalla sua gran pianura del terreno. Or

descriviamo le tre piccole terre capitali e prima:

Tilimon è posta in sul fiumicello Geete, il quale nato quivi non molto lontano passa per là e così correndo entra per Halen e sbocca nel fiume Demere. È distante Tilimon da Lovano e da S. Truyden per pari spazio di tre leghe, è terra grande et a' tempi passati fu città di grande importanza e con gran traffico, sì come si legge e si può considerare, perché è stata tre volte accresciuta di nuove mura e, secondo dicono, innanzi che Bolduc per la diminuzione di questa entrasse in quel grado, era la quarta terra capitale di Brabante. Ma fu poi distrutta e lacerata più volte nelle crudeli guerre seguite tra costoro, i Franzesi et i Liegesi, talmente che resta ancora in gran parte diserta il restante e di abitazioni e di abitatori è tollerabile. Ha un notevole [p. 128] e degno Collegio di canonici nella chiesa di S. Germano, che fu Vescovo di Parigi et è la prima delle tre piccole terre capitali con bei privilegi in gran parte simili a quelli delle quattro terre maggiori.

Leewe è posta in sul fiumicello Ghese, che entra poco più là nel fiume Geete et è vicina a San Truyden una lega e due a Tilimon. È terretta molto forte e ben munita per essere frontiera del Paese di Liege, onde ha anche essa i privilegi di piccola terra capitale. Ha il Gran Priorato dell'Ordine di Sant'Augustino, il cui Priore è del numero de' dodici prelati di Brabante et ha un Collegio di canonici con la bella chiesa di San Lionardo. Ha fuor della porta un gran e bellissimo lago sopra del quale dicono ancor che fusse già un castello fortissimo, come frontiera contra Liegesi, del quale ancor oggi si veggono le reliquie diserte.

Nivelles è distante da Bruselles cinque leghe, è terra ragionevole et una delle quattro che fanno (secondo Paulo Emilio) il Marchesato del Sacro Imperio. È anche una delle tre piccole terre capitali, le quali hanno, come già è detto, bellissimo privilegi. Di questa terra fu quel felice Giovanni del Tintore, Arcicapellano e cantore di Ferdinando Re di Napoli, il qual Giovanni è menzionato dal Tritemio fra li suoi uomini illustri per gran litterato, per buono scrittore di varie cose, per musico eccellente e per buon pittore.

In questa terra è sepolto il primo Pipino, figliuolo di Carlo Manno e padre di Gertrude, quella la quale, per la sua santissima vita, meritò d'essere ascritta nel numero de' Santi. Questa Santa fondò la chiesa principale di Nivelles che da lei prende il nome. La medesima Santa fondò et institui in quella terra quel nobilissimo Ordine di Canonichesse, che insino al presente con tanta maestà e buon reggimento vi si vede. Questo è un Ordine d'un certo numero di religiose assai libere, Ordine veramente mirabile e ben inventato per sussidio della no-

biltà. Conciosia che in quella Compagnia non possano entrare se non figliuole di Signori o di gran Gentiluomini, onde essendo qualche Signore carico di figliuole e cercando di sgravarsi, ne mette una in questa Canosia. Le quali madonne, che si chiamano pur Canonichesse e Damiselle, hanno quasi tutte ciascuna da per sé casa separata, intorno e presso a quella chiesa di Santa Gertrude, nel qual tempio elle fanno li loro uffici e cirimonie. La mattina vestono alla spirituale, ma nobilmente con abbigliamenti candidi come loro, foderati d'ermini o di simili pelletterie, e dopo desinare vestono alla temporale con drappi di seta da Gentildonne e se sono pregate a convito o a pasto ordinario possono andare. Possono quando venga l'occasione, maritarsi a lor piacere e se non si maritano, vivono religiosamente in quella nobilissima Compagnia e l'Ordine medesimo dà loro tanta entrata che elle convenientemente si possono intrattenere. Hanno per capo una Badessa, detta comunemente Madama di Nivelles, eletta con l'autorità e consentimento del Principe da loro, di loro medesime a [p. 129] vita e confermata dal Pontefice. La qual Madama è non solamente capo del Capitolo, ma è ancora Signora dello Spirituale e del Temporale di Nivelles e della sua iurisdizione. Or descriverremo, secondo la promessa nostra, le terre di titolo e di suprema dignità, e prima il Marchesato del Sacro Imperio.

MARCHESATO DEL SACRO IMPERIO

Il Marchesato del Sacro Imperio, secondo che scrive Cornelio Grapheo, fu instituito da Giustiniano Imperadore, altri dicono prima. Giovanni Aventino, gravissimo istorico alamanno narra come Utilo, fratello di Teodone Principe di Baviera, fu per le sue virtù preposto da Teodorico I Re de' Franchi a quella parte di questi Paesi che tra la Schelda, la Mosa, il Reno et il Mare Oceano si contiene, per resistere all'impeto de' Danesi. I quali in quei tempi il mare e la terra frequentemente scorrevano e depredavano, intitolandolo Prefetto del limite anversano, che già era appunto il confino dell'Imperio Romano. Il qual grado e dignità dice che in lingua germanica s'appella Marcgrave, cioè in nostra lingua Marchese. Giovanni le Maire mostra medesimamente che questo Marchesato fusse eretto innanzi Giustiniano e che fusse chiamato il Marchesato del Santo Imperio in su la Schelda, cominciando quasi nel mezzo della città di Valenzina e continuando su per la riviera di quel fiume insino in Anversa, e di là insino al mare. Delle vestigie del qual Marchesato sono ancor restate in detta Valen-

zina due cose principali: l'una è la sala imperiale, la quale ha Provosto et altri Uffizieri che fanno giustizia, l'altra è la franchigia che si distende per una gran parte della terra nominata vulgarmente le Banc Lieu, nella qual franchigia, tanto è libera e grande insino alli omicidi d'ogni Paese, posson d'ogni tempo sicuramente dimorare. E narra il detto Maire che il primo Marchese che lasciasse tale Stato per eredità a' figliuoli (grazia ottenuta dal prefato Giustiniano Imperadore), fusse Anselberto Senatore romano, a cui succedesse il figliuolo Arnoldo. Paulo Emilio scrive che questo Marchesato fu instituito da Ottone II Imperadore intorno all'anno novecento settanta tre, et assegnato per la dota della Regina Gerberga, sua zia e madre di Lottario Re di Francia. E che conteneva Nivelles, Lovano, Bruselles et Anversa nominatamente, memorie che in sé non contrariano più che tanto, perché i Principi alterano, accrescono e diminuiscono gli Stati a lor piacere, come fecero sì sovente del Ducato di Lotharingia, onde gli scrittori prendono poi talvolta quella nuova riforma per creazione e prima istituzione di Stato, attribuendola non al primo ma all'ultimo autore d'essa. Come si sia, tutti si accordano che Anversa sia la terra metropolitana del Marchesato del Sacro Imperio, onde insino da quei tempi apparisce la [p. 130] nobiltà di quella città e si accordano alla fine i predetti Aventino e Maire, che questo Marchesato pervenisse ultimamente in Angiso, padre di Pipino II. Il quale Angiso fu (come più avanti si dice) il primo Duca di Brabante, dal cui diritto sono succeduti poscia li altri Duchi brabantini in questo nobilissimo Marchesato.

DUCATO D'ARSHOT

Arschot è posta in sul piccolo fiume Demere, propinqua a tre leghe di Lovano et altanto a Diest. Ha Malines distante quattro grosse leghe e per il medesimo spazio Lira. Era questo Stato non a gran tempo Marchesato, ma fu poi ornato di dignità ducale da Carlo V Imperadore, più per la qualità de' suoi Signori e per la potenza che essi hanno nel Paese d'Hainault ivi propinquo, che per proprio dominio è nondimeno terra ragionevole e Baronia molto antica. Sono quei Signori della illustre Casa di Croi venuti di Francia, della quale stirpe sono usciti molti chiari uomini, ma chiarissimo fu Guglielmo Signor di Chevre, il quale insino alla morte sua governò con somma autorità il prefato Imperadore. Donde egli agumentò grandemente lo Stato in questi Paesi e specialmente nella Regione d'Hainault, dove il presente Duca Filippo suo nipote è Signore di molto Paese e di più terre come di

Cimai, di Beaumont e d'altro, talmente che ha grosse entrate et è Cavaliere del Toson d'oro et ultimamente è suto eletto nel numero de' Consiglieri di Stato e fatto Capo delle finanze. Ma perché noi promettemmo più indietro nel discorso generale di far menzione del governo che i Signori di questi Paesi nelle loro Signorie tengono, qui innanzi che passar più oltre, come in luogo idoneo, ci disobligheremo brivemente dicendo prima che questi Signori sono obligati al Principe et il Principe è tenuto a loro con le medesime leggi e condizioni che ordinariamente nelli altri luoghi il feudatario et il Signore del feudo, l'uno all'altro osservano. Così il Principe, e nella pace e nella guerra, gl'ha in protezione. E poi al governo di questi suoi Stati Provinciali et al reggimento de' soldati se ne vale, et essi per contra, con pari soddisfazione, lealmente il servono et intrattengono. Ma ci sono anco Signori che hanno terre e Signorie nelle quali non conoscono altra superiorità che Dio. Poi, in quanto al governo delli loro proprii Stati, tutte le lor terre, castella e villaggi d'importanza, mediante i privilegi con le lor leggi e costumi, vivono amministrando da per loro medesimi la politia e tutte le altre occorrenze. Laonde, il Signore non ha comunemente nelle sue terre altra preminenza, né loro col Signore hanno altri oblighi di quelli ch'io ho descritti avere Anversa col suo Principe. Talché essi Signori, né con dazii, né con altri modi, possono [p. 131] i lor vassalli aggravare, se eglino stessi e con permissione del Re non l'acconsentono. E però si deono delle loro entrate patrimoniali e consuete contentare.

MARCHESATO DI BERGA

Berga era prima Signoria senza altro titolo, ma fu poi eretta da Carlo V Imperadore alla dignità di Marchesato l'anno MDXXXIII. È ben situata sopra d'un monticello in sul piccolo fiume Zoom, onde ella, a differenza d'altre terre del Paese, che Berga similmente si chiamano, è detta in fiammingo Berga op Zoom, cioè in sul Zoom, il quale fiumicello nascendo quivi propinquo finisce a mezza lega di là nella Schelda. Et è posta questa terra nella estrema parte occidentale di Brabante, tanto vicina al mare che meritamente si chiama terra marittima et ha porto. È distante d'Anversa sei leghe per terra e da Middelborgo di Silanda circa otto leghe per acqua. Questa è la patria di M. Giovanni Lato, Priore di San Tron presso a Grobbendonck e non lontano da Lira, prelato molto dotto e reverendo e poi elegantissimo poeta e tutto umano. La terra è buona, ma a' tempi passati è stata assai mi-

gliore, quando che le sue molto privilegiate fiere, le quali da gran tempo in qua vi sono, si frequentavano. Imperò al presente vi si fa poche faccende, perché la vicinà e grandezza d'Anversa aduggia tutto il Paese circostante, conciosia cosa che non è fiera, non è mercato alcuno straordinario del Paese che non sia dell'ordinario d'Anversa d'ogni cosa superato. Laonde le genti voglion più tosto all'ordinario di qua venire che allo straordinario di là andare. E quantunque il Marchese abbia fatto e faccia diligenzie grandi e sia stato molto favorito dalla importantissima Nazione degli Inghilesi, con tutto ciò non può ridurre quella terra (tanto è difficile ravviare le cose sviate) alla sua pristina prosperità. Ha nondimeno sotto di sé Paese assai con molti buoni villaggi e qualche fertile isoletta quivi nella Schelda. Sono questi Signori di Casa Berga di stirpe antica e di sangue illustre, donde sono usciti molti chiari personaggi, sì come è il presente Marchese Giovanni, il quale per le sue virtù fu molto amato da Carlo V et ora è amatissimo dal Re Cattolico. È Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro e Governatore del Paese d'Hainault, Gran Veneur di Brabante et ha buone entrate. Ha il fratello M. Ruberto giovane dotto, Vescovo dell'amplissimo Vescovado di Liege et ha Massimiliano di Berga suo parente, Vescovo e Duca di Cambrai.

[p. 132] CONTADO D'HOECHSTRAETA

Hoechstraeta ha degnità di Contea et è buona terretta ma senza mura. È distante d'Anversa e da Brega quasi per un medesimo spazio di sei leghe. Di questa terra fu Antonio Schoro, uomo dottissimo e chiaro. Ha Hoechstraeta vicino a un terzo di lega un grosso castello molto forte, dove dimora et ordinariamente risiede il Conte, il quale castello è posto in sul fiumicello Mercke che nasce quivi vicino e passando per Breda, poco sotto a Sevenberghen, sbocca nella Mosa. Ha questo Contado sotto di sé diciassette o diciotto villaggi, con tanto Paese che gli fanno un buono stato. Sono i suoi Signori della chiarissima Casa de la Laing et al presente n'è Conte il Signor Antonio, Cavaliere dell'Ordine del Tosone, giovane di rare qualità e di grande aspettazione, il quale fra le altre sue finanze ha bella libreria. Propinquo d'Hoechstraeta circa una lega è il villaggio Loenhout donde è nativo Giovanni Stadio, uomo molto dotto e grandissimo matematico come apparisce degnamente per le sue opere.

LODOVICO GUICCIARDINI

CONTADO DI MEGHEN

Meghen parimente, ha dignità di contea, è posta in su la sinistra ripa della Mosa tre leghe distante da Bolduc. È buona terra con dominio et iurisdizione, appartenente al Conte Carlo di Brimeu, Principe valoroso, Cavalier dell'Ordine del Tosone e Governatore per il Re del Ducato di Ghelderi e del Contado di Zutphen.

BARONIA DI BREDÀ

Breda è situata in sul predetto fiumicello Mercke, distante da Hoehstraeta tre leghe, sei grosse leghe da Bolduc et otto simili leghe d'Anversa. È buona e graziosa terra, nella quale fra gli altri belli edifici è il sontuoso e real Palagio del Signore, fabricato nobilmente con li suoi fossi d'acqua attorno attorno in forma di castello che, veramente se fusse del tutto finito, sarebbe de' belli alloggiamenti che sieno in tutti questi Paesi Bassi. Fu edificato et instrutto modernamente dal Conte Henrico di Nassau. Ha Breda dignità di Baronia con Signoria e Stato di momento e da molti anni in qua è sedia in queste bande de' Principi d'Oranges, Conti di Nassau, in cui è pervenuto il dominio. Ma sia bene di narrare ove sia quel Principato, quantunque ei non sia in questa Provincia e di discorrere per qual via sia pervenuto alla Casa di Nassau, poi che i suoi Signori sono al presente come naturali di queste bande e qua dimorano. Il Principato [p. 133] d'Oranges, adunque si può dire che sia situato parte nel Dalfinato di Francia e parte nella Borgogna Superiore, perché la propria città detta Oranges è situata nel Dalfinato, vicina d'Avvignone a sette leghe. E la città di Nozareth, che è la terra principale e sedia di quel Principato, è situata nella detta Borgogna Superiore, cioè nella Franca Contea, tre leghe propinqua a Oranges, quattro leghe distante da Salins e dieci gran leghe da Bisanzone. Talché queste due terre, con molte altre dipendenze et appartenenze, fanno un nobilissimo et ampio Principato. Il qual Principato ricadde gran tempo fa nella chiarissima Casa di Chalon in Borgogna e finalmente pervenne, per linea feminina, mediante il maritaggio d'Henrico Conte di Nassau, zio paterno di questo Principe presente, con la eritiera di Chalon, alla predetta Casa di Nassau Alamanni. Di maniera che questo Stato ha sempre avuti Principi nobilissimi e famosi non solamente per sangue, ma ancora per propria virtù come più frescamente sono stati Filiberto di Chalon, quello il quale doppo molte vittorie come Capitano

Generale di Cesare, ottenute in Italia, fu ultimamente ammazzato in battaglia d'un colpo d'archibuso combattendo co' Fiorentini nell'assedio di Fiorenza l'anno MDXXX e Renato di Chalon, quello il quale, dopo l'aver dato sempre gran conto del suo valore, essendo col proprio Cesare all'assedio di S. Disier in Francia, fu per rinverberamento d'un colpo d'artiglieria occiso l'anno MDXLIIII. Laonde, non avendo egli lasciati figliuoli, l'ereditò per testamento il presente Principe Guglielmo di Nassau, suo cugino. Il qual Principe si truova in prospero et eminente stato perché oltre al Principato d'Oranges ha altri Stati, Signorie et iuridizioni per la Francia. Ha il Contado di Nassau in Alamagna e poi in queste bande oltre a Brada, ha Diest, Sichenen, Steenberghe, Grave et altre terre con assai villaggi, Signorie e possessioni talmente che egl'ha gran dominio e grosse entrate. Oltre questo è Governatore per il Re d'Holanda dello Stato d'Utrecht e di Silanda et è Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro e Consigliere di Stato. Giovane veramente di gran condizioni e di grande animo e riputazione.

STATO DI MASTRICHT

La città di Maastricht si chiama in latino *Traiectum Mosa* o *Traiectum Superius*, a differenza di *Traiectum Inferius* che è a' confini dell'Hollanda onde, avendo poi gli Alamanni corrotto il nome, si dice Mastrecht e Maastricht, cioè *Traiectum* in su la Mosa, perché il fiume Mosa passa per la terra. È città benissimo situata in su quel fiume con un ponte di pietra sopravi dall'una all'altra ripa, egregio e magnifico, distante quattro leghe da Liege. È terra grandissima, antica e forte con belli e buoni edificii. Sonovi due chiese principali: l'una (della quale il Re come Duca di Brabante è Canonico) è dedicata a San Servaso, che è [p. 134] quello il quale convertì questo popolo alla fede cristiana e vi fu il primo Vescovo, amministrando il Vescovado, e suo ufficio tanto santamente e con tanti miracoli che meritamente ottenne il nome di Santo. Morì quel beato prelado l'anno CCCLXXXV. Il vigesimo et ultimo Vescovo di Maastricht fu S. Lamberto che fu martirizzato. Laonde S. Huberto, sdegnato della ingratitudine e crudeltà di quella gente, trasferì poi con l'autorità de' Pontefice Romano la dignità del Vescovado, come più avanti si dice, a Liege l'anno DCCX. In detta chiesa di S. Servaso sono molte antiche reliquie del Nostro Signore, di Nostra Donna e d'altri Santi che con grave e solenne cirimonia si mostrano. L'altra chiesa principale è dedicata a Nostra Donna. Evvi poi il nobi-

lissimo et amplissimo Convento di Bissen de' Cavalieri detti Teutonici, dell'Ordine di Santa Maria di Hierusalem. Ma perché questa Confraternita è di tanta importanza e propria della Nazione Teutonica della quale questo Paese è sì gran membro e ne ha quattro nobilissimi conventi, a' quali molte castella, villaggi e Signorie della Provincia appartengono, non sia fuor di proposito narrar brevemente qualcosa del suo origine, de' suoi progressi e del suo stato presente. Imperò per più intelligenza della cosa e di alcune altre simili a questa congiunte, è necessario di farsi un poco alto. Dico adunque, come insino davanti che i cristiani ricuperassero Hierusalem l'anno MLXXXVIII i mercatanti italiani ottennero dalli infedeli satrappi di potere edificare in quella città un tempio alla Nostra Donna, ma poi in luogo d'uno, due con due munisteri, uno per gli uomini, l'altro per le donne, vi edificarono. I quali conventi, da' forestieri che in quel luogo capitavano et abitavano, erano sustentati. A' conventi s'aggiunse uno spedale dedicato a S. Giovanni, al cui governo messi uomini idonei e religiosi dierono la cura di curare i poveri forestieri, i quali religiosi, il Patriarca del luogo segnò alla destra d'una croce bianca e gli chiamò Ospitalarii. Da questo povero e piccolo principio ebbe fondamento l'Ordine de' Frati Cavalieri di S. Giovanni, i quali essendo per li loro meriti (come è da credere) a cuore a Dio, a tanta potenza col tempo pervennero che, fra le altre cose, presono per forza d'arme a' Saracini l'isola di Rodi l'anno MCCCVIII, donde eglino il titolo di Cavalieri di Rodi assunsero e tennero poi e difesero quell'isola nobilmente insino a tanto che, assediati ultimamente, con maraviglioso sforzo et esercito da Solimanno Ottomanno, Imperadore de' Turchi, l'assedio e tanta tempesta sei mesi sostennero. Imperò, non avendo eglino dagli altri cristiani occupati nelle loro perniziose guerre civili alcun soccorso, per necessità a patti finalmente si arresero e cederono quel luogo alla fine dell'anno MDXXII. Di questa maniera si perdé con grandissimo danno e con non minor ignominia della cristianità la nostra rocca e propugnaculo d'Oriente. Laonde, venendo poi quei Cavalieri in Italia, ottennero fra pochi anni dal Pontefice e dall'Imperadore l'isola di Malta, posta tra la Sicilia e l'Affrica, dove eglino [p. 135] ancora di presente tengono la lor residenza, combattendo quotidianamente per la Santa Fede con gran gloria. Similmente circa l'anno MCXXVIII nella medesima città di Hierusalem fu istituito il nobile Ordine de' Frati Cavalieri Templarii da nove uomini rari di virtù e di religione. I Capi de' quali furono Ugo Pagano e Gioffredo di Sant'Alessandro. Costoro, abitando in una parte del tempio, furono dal Patriarca chiamati Templarii e segnati d'una croce rossa. Era la loro intenzione et il loro pro-

posito d'aiutare e difendere i pellegrini che in quelle parti capitavano, donde che col tempo in grandissima riputazione et amplitudine di stato e di grado pervennero. Ma in capo a dugento anni, cascando eglino in qualche eresia e dalla eresia (come avviene) in molti vizii osceni, furono finalmente a' tempo di Clemente V Pontefice in un tratto per tutto occisi e spenti e le loro facultà e beni attribuiti in parte a' sopradetti Cavalieri di Rodi. Non molto doppo a quel tempo che fu fondato l'Ordine de' Templari, fu similmente (secondo che scrivono Paolo Emilio e Polidoro Virgilio) fondato nella prefata città di Hierusalem il predetto Ordine de' Frati Cavalieri Teutonici di Santa Maria, Ordine mescolato della medesima religione et intenzione degli altri due sopradetti ordini. Imperoché ancora costoro, li poveri pellegrini, benché solamente della loro Nazione, ricevevano e provvedevano e con la virtù dell'armi la Santa Fede difendevano. Il primo autore di questa Confraternita fu teutonico. Il nome suo né della propria patria non si truova, il quale dipoi la detta ricuperazione di Hierusalem quivi con alcune sue genti rimase. Costui, avendo moglie e buone facultà, mosso da carità a compassione de' suoi compatriotti, che giornalmente per divozione al Santo Sepolcro, ignoranti della lingua e del Paese, andavano, con esso loro, li suoi beni e la sua casa, benignamente comunicava. Alla quale casa aggiunse poi una capella dedicata alla Virgine Maria, onde concorrendo a poco a poco infiniti cristiani a quel ridotto, chi per curare i poveri e chi per difensione della fede, furono appresso chiamati Cavalieri di Santa Maria e dal Patriarca segnati sopra vestimenti bianchi d'una croce nera. Così, moltiplicando in numero et in facultà grandemente, fecero fra loro un Gran Maestro e la prima cosa costituirono di non ricevere altri nella loro confraternita che teutonici e quegli nati nobilmente, a condizione fra le altre cose d'esser sempre parati a mettersi in ogni pericolo, per difensione della Santa Croce e per essa combattere egregiamente. Portano costoro barba, salvo quelli che sacrificano, usano in luogo dell'ore canoniche l'orazion domenicale e non imparano lettere. Le quali loro costituzioni furono approvate e confermate dall'autorità del Pontefice Romano. Questi Cavalieri, dipoi la perdita di Tolomeida, nella quale città perduta Hierusalem s'erano ritirati, vennero in grandissimo numero in Germania dove, con l'arme e con la virtù loro, quella Provincia che si chiama Prussia, verso il Mar Baltico, soggiugarono. E soggiugatala, avendo tolti via i riti idolatrii et il vero culto divino [p. 136] introdottovi per ragion di guerra, insino a' tempi nostri la possederono, risendendo il Grand Maestro nella città di Marimborgo, città fondata da loro medesimi in sul fiume Vistula. E così essendo ampliati grandis-

simamente da più bande di stato e di facultà, tre Gran Maestri finalmente elessero: l'uno risedeva in Alamagna, l'altro in Livonia et il terzo, maggiore e Capo di tutto l'ordine, era quel di Prussia. Et era pervenuta a tale la possanza loro che non era inferiore a quella di molti gran Principi, onde essi spesse volte col Re di Pollonia, per differenze de' confini, a campo aperto combatterono, e diverse rotte gli dierono, non ricusando mai che fusse necessario di rimetter nella guerra, all'arbitrio della fortuna, tutto il loro Imperio. Ma cominciando poi a' tempi più moderni a militar fra loro la superbia con la grandezza et appresso la discordia con l'ambizione (pesti mortali delle genti), tosto e facilmente si debilitarono. Di maniera che combattendo ultimamente con Casmiro Re di Pollonia, perdettero la battaglia con grande strage de' loro. Talché alla fine furono costretti di giurar fedeltà a quel Principe e di farsi assolutamente suoi feudatarii. Accadde poi che l'anno MDXI fu eletto per Gran Maestro Alberto Marchese di Brandenborgo. Costui, essendo giovane, altiero e magnanimo, non volle prestare il giuramento di fedeltà al Re Sigismondo, succeduto nel Regno al padre Casmiro. Laonde nacque e si esercitò tra loro asprissima guerra, infino all'anno MDXXI, al qual tempo fecero tregua per quattro anni. In quel mezzo il Gran Maestro Alberto, dopo aver fatte alcune diligenzie per ottener aiuto dall'Imperio, e transferitosi in persona alla Dieta di Norimbergo per raccomandare la causa sua, veggendo alla fine che la Germania impedita per le guerre di Cesare con Francia, per la venuta del Turco in Ungheria e per la guerra rusticana, non poteva attendere a' fatti suoi, cattata per avventura quella occasione, s'accordò col prefato Re di Pollonia e gli dette il giuramento e fece omaggio come feudatario, mutando iniquamente lo Stato e la religione, accettando la dottrina et i riti luterani. Et il Re di Gran Maestro il fece Duca di Prussia, onde poco appresso prese per moglie Dorotea, figliuola del Re di Danimarca. Talché, concitatosi contro tutto l'Ordine teutonico, ancora che egli possedesse la Prussia, e la protezione di quel potente Re avesse, il digradarono del titolo et autorità di Gran Maestro, et in suo luogo Gualtieri Crombergo elessero, lacerando lui per tutte le Diete d'Alamagna e domandando giustizia all'Imperio, et egli col mondo per iscritto a suo modo giustificandosi. Ma finalmente per sentenza di Cesare e della Camera Imperiale, fu prosritto l'anno MDXXXII e dichiarato ribello dello Imperio, imperò tal sentenza non ha mai avuto esecuzione, anzi Alberto non ha lasciato di perseguire e d'usurpare il più che gl'ha potuto a quella nobilissima confraternita. In questo stato si truova al presente l'Ordine teutonico di Santa Maria, nondimeno è ancora [p. 137] potentissimo,

perochè in Livonia e per tutta l'Alamagna Superiore et Inferiore possiede molte terre, infiniti castelli, villaggi e Paese. Tiene di presente la sua principal sedia in Franconia nella città di Mergedon, et il suo Gran Maestro si chiama et intitola Vulfero, per grazia de Dio Amministratore in Prussia. Ma ritornando oramai al proposito di Mastricht, dico che quella terra ha due Signori, perché una parte ne possiede il Re Filippo come Duca di Brabante, l'altra possiede il Vescovo di Liege. La qual parte, secondo Giovanni Placenzio, fu donata anticamente da Poro Conte di Lovano in feudo a San Servaso predetto, per averlo sanato di certo fetore del naso. Onde, essendo stata poi transferita la sedia episcopale a Liege, quei Vescovi nella possessione di quella parte di Mastricht, benché il Duca di Brabante in tutta la città pretenda ragione, sono succeduti. Come si sia, in quella terra sono al presente due iuridizioni e due giustizie senza alcuna notabile divisione di confini, governandosi in questo caso, per conoscere il loro Principe et il Principe loro, in questo modo. Seguitasi ab antico il genere materno, verbi grazia se tu ti mariti con una donna della iuridizione, sia del Re o sia del Vescovo, li tuoi figliuoli saranno soggetti a quel de' due Principi che è suggesta la madre loro. E li forestieri che in quella terra vengono a dimorare, sono obligati di dichiarare il primo giorno, sotto qual dominio o del Re o del Vescovo vogliono vivere, e così sotto quello sono ricevuti e mantenuti. Nientedimanco superior Signore di tutta la città è il Duca di Brabante, e così vi fa molti atti di superiorità, fra gli altri egli solo fa batter la moneta. Et egli solo nella sua prima entrata fa grazia e libera dal bando (sì come egli usa di fare nella prima entrata delle sue proprie terre) tutti i ribelli e banditi di Mastricht, i quali, attenendosi alla coda del suo cavallo, o vero per essere il numero grande a una corda a essa coda attaccata, seco entrano nella terra. Furono nativi di Mastricht Matteo Herbeno, Gherardo di Marbais e Mattias Minneconio, uomini dottissimi e scrittori di più opere, come dichiara particolarmente Giovanni Tritemio nel suo volume delli uomini illustri di Germania. Seguitiamo ora le altre terre murate di minor grado e grido, e prima osservando l'ordine proposto troviamo Steenberghe.

Steenberghe è posta in sul mare a due leghe vicina a Berga. Fu già terra potentissima con un porto mirabile e famoso, ma le guerre et in oltre le tempeste del mare l'hanno lacerata e finalmente ridotto in bassa fortuna. Appartiene al Principe d'Oranges.

Lira è posta in sul fiumicello Nethe, distante due gran leghe d'Anversa e quasi per altanto spazio da Malines. È forte di sito e si potria far fortissima e nel vero è buona e graziosa terretta e

giornalmente col favore d'Anversa va migliorando et aumentando. Ha una fiera, un mercato di buoi molto celebrato et importante, perché dura da S. Giovanni insino a S. Martino un giorno per settimana, dove se ne spedisce quantità grandissima e maravigliosa. Fanno oggidì in quella terra molti panni et altre mercanzie.

[p. 138] Vilvorden è assisa sopra del fiume Seine fra Bruselles e Malines, distante dall'una e dall'altra quasi per un medesimo spazio di due leghe. Ha un castello, dove ordinariamente si guardano, a stanza del Principe, certi prigionieri per gravi delitti commessi, tendenti contro alla Maestà Regia. De' quali prigionieri esso Principe, senza che questa o quell'altra terra se ne mescoli, per proprio consiglio ne fa prender supplizio. In questo luogo risiede al presente un Uffiziere del Re che costoro dalla verga rossa molto grande e spinosa al modo di qua, che egli per segno di giustizia fa seco portare, chiamano Rossaverga. Il quale Uffiziere serve come dire per supplimento del Bargello di campagna che in Brabante si chiama Drossart, Giustiziere d'autorità e d'importanza. Ma dove che quel Drossart non esce del Brabante, sì come li altri Bargelli di campagna non escono delle loro Regioni che tutte n'hanno uno, come la Fiandra, l'Hainault etc. Questa Rossaverga va per tutta la Provincia secondo le occorrenze e commissioni di Corte con amplissima potestà sopra i vagabondi, intantochè poco fa col suo proprio giudizio gli faceva spacciatamente giustiziare. Nondimeno gl'hanno dipoi dato in compagnia per giudicargli un deputato del Re. Il medesimo Uffiziere è anche di presente, benché sia uffizio separato, Guir di Brabante, il quale ha carico et iuridizione sopra i transgressori e delinquenti della franchigia de' boschi reali circa la caccia e così sopra certe altre proibizioni del Principe. In quel castello si custodiscono medesimamente li originali privilegi che dà il Principe al Paese di Brabante e ad altri Paesi a questo aderenti. E così i privilegi conceduti i Pontefici, gli Imperadori et altri gran Signori a' Duchi di Brabante e parimente i contratti fatti il medesimo Duca con altri Principi. Per guardia de' quali privilegi e scritture è un Commesso del Re, chiamato Custode o Tesoriere de Chartres, il quale per virtù di quello ufficio è anco Consigliere nel Consiglio di Brabante, come è al presente Maestro Piero di Walem.

Gemblours è distante da Nivelles cinque piccole leghe. Fu anticamente contea, ma essendosi poi conversa in Badia non si fa più menzione della prima dignità, nondimeno perché il fondatore d'essa Badia fu Santo Viberto, personaggio nobilissimo. Questo Abate, come suo successore nelle congregazioni degli stati del Paese, ha il primo grado fra la nobiltà e l'ultimo fra li Abati Brabantini et è Signore del

Temporale come dello Spirituale. In quella Badia è una nobilissima libreria, nella quale sono molti antichissimi libri che non furono mai stampati, a' quali ebbe più volte ricorso il grande Erasmo, onde nelle sue opere ne fa menzione.

Ioudoigne è posta in sul fiumicello Gias, propinqua a Gemblours quattro leghe, nella qual terra è un antico castello, ove per esservi l'aria saluberrima, dicono che i Duchi di Brabante già facevan nutrire li loro figliuoli.

Hannut è distante da Ioudoigne due gran leghe, posta in Paese bellissimo e fertilissimo. È terra molto antica e secondo che narrano già fu Contea, [p. 139] che si chiamava il Contado di Dabor, onde ancor oggi usano una misura appellata Dabor.

Landen è vicina a Tilimon e ad Hannut per pari spazio di due leghe e, secondo alcuni, è la più antica terra di Brabante. Giovanni le Maire scrive che ella fusse fondata da Lando, Duca di Tongren e di Brabante, regnante in Francia Childerico. Ma è maraviglia che, essendo ella tanto lontana da Bolduc, abbia l'appello di prima istanza più tosto a quella terra che a Lovano o a Tilimon, che le sono tanto più propinque.

Halen è posta sopra del nominato fiumicello Geete, due leghe presso a Leuwe e quattro a Landen. Ma perché ella è nella estrema parte del Brabante, vicina al Paese di Liege e non lontana da Ghelderì, è stata più volte nelle guerre rovinata e distrutta, onde per ristoro ottenne da' suoi Signori bellissimi privilegi.

Diest è situata sopra del fiume Demere, vicina d'Halen a una lega e tre a Tilimon. È veramente buona terra, ove si fanno panni et altre mercanzie. Ha due Collegi di canonici, l'uno di S. Sulpizio e l'altro di S. Giovanni. Di questa terra fu quel chiaro Niccolao Cleonardo dottissimo nelle tre lingue, onde scrisse più opere fra le quali la Gramatica in greco, che è quella tanto celebrata et usata per tutto dagli studianti. Compose parimente la Grammatica in ebraico con gran laude, consumando molto tempo in più parti d'Africa per imparar perfettamente detta lingua, e là finalmente par che si morisse. Ha Diest dignità di Baronia et il suo Signore per antica preminenza è anco Borgrave d'Anversa. Appartiene di presente (come di sopra si disse) al Principe d'Oranges, i cui predecessori Conti di Nassau dal Duca di Cleves per contraccambio d'Hensberg l'ebbero. Presso alla terra è il nobilissimo convento Beckenvoort de' Cavalieri Teutonici.

Sichenen è una terretta posta in sul medesimo fiume Demere, propinqua a Diest una grossa lega, appartenente altresì al Principe d'Oranges.

Herentals è distante da Lira quattro piccole leghe, in sul predetto fiume Nethe. Di questo luogo fu Piero detto d'Herentals, medico famoso per tutti questi Paesi perché aveva molti segreti d'erbe degnissimi, onde fece mille belle pruove. Lasciò più figliuoli della medesima professione, fra i quali Piero e Dirick hanno credito e riputazione.

Eindoven è nella Region di Campigna et è buona terretta, posta in sul rivo Dommele quattro leghe distante da Bolduc et è la prima terra di quella Regione. Ha un Collegio di canonici con la chiesa di Santa Caterina et appartiene essa terra al Conte di Buren.

Helmont è assisa sopra del fiumicello Ade, tre leghe propinqua a Eindoven. Ha un bel castello nel quale si tiene un Signore della nobil famiglia di Cortenback, a cui il fondo della terra appartiene. Onde comunemente si chiama Monsignore d'Helmont et è anco Borgrave, cioè Visconte di Vueren e di Duisburg.

[p. 140] Grave è una terretta situata in su la sinistra ripa della Mosa, vicina a Ravestein due piccole leghe e quattro grandi a Bolduc. Ha un Collegio di canonici di Santa Elisabetta et appartiene di presente al Principe d'Oranges per averla comperata frescamente in feudo dal Re, pure con consentimento degli Stati di Brabante, conciosia che il loro Duca non può vendere né obligare il suo dominio senza loro permissione. Or entriamo nelle altre terrette minori.

TERRE NON MURATE DETTE COMUNEMENTE TERRE FRANCHE

Oosterwick è propinqua a Bolduc due leghe. È buona terricciuola ove si fanno molti panni e buoni.

Oirschot è tra Bolduc et Eindoven per un medesimo spazio di circa tre leghe. Ha un nobil Collegio di canonici di S. Piero e là, presso nel villaggio Hilverembecke, n'è un altro Collegio.

Tournout è distante d'Anversa sei leghe, terretta che poco fa apparteneva alla Regina d'Ungheria per donagione fattaglene a vita Carlo V suo fratello, laonde ella l'aveva molto aumentata e favorita perché è veramente luogo per la caccia e per ogni sollazzo. E così, doppo la morte della Reina, è ritornata al Re. In questa terra è un Collegio di canonici di San Piero molto ricco e famoso e vi si fanno medesimamente molti panni.

Hoehstraeta è già descritta fra le terre di dignità più eminente.

Duffele è posta in sul fiume Nethe, appunto fra Malines e Lira, è Baronia da conto.

Waelem è posta in sul medesimo fiume una lega propinqua di Malines e tre leghe d'Anversa. È gran Baronia et ha un bel ponte, fatto frescamente per passare esso fiume con gran commodità de' viandanti. Fu mal trattata da Lungavalle e da Martino van Rossem quando vi passarono con esercito l'anno MDXLII, ma di presente è come restaurata e vi fanno panni et altro.

Merchten è distante da Bruselles tre leghe.

Asche è presso a una lega di Merchten e due leghe e mezzo di Bruselles.

Vueren è all'entrar del bosco di Sonien due leghe vicina a Bruselles. Ha dignità di Viscontea. Ha un bellissimo castello ove i Duchi di Brabante, per la commodità della caccia, solevano spesso di portarsi e soggiornare. In quel luogo sono sepolti tre Duchi, cioè Antonio e li due figliuoli Giovanni, fondatore dell'Università di Lovano, e Filippo, che anche essi successivamente furono Duchi. In questo medesimo luogo, per istituzione del Duca di Brabante, tendente ad intertenere amore et amistà tra quelle due città, si fa ogn'anno fra quei di Lovano e quelli di Bruselles un bel giuoco e scommessa, cioè a chi trae meglio di loro con certe balestre fatte con archi di legno all'antica, giocando [p. 141] per ovviare a gare o parole una minima cosa, con festa et allegrezza grande delle parti.

Duisburg è presso a Vueren una lega e tre a Bruselles. È Viscontea et è la più antica terra di tutte le altre terre franche del Brabante.

Overische è a due leghe e mezzo propinqua a Bruselles presso del bosco di Sogni.

Hulpen è vicina una lega a Overische e tre e mezzo di Bruselles. Ha una bellissima chiesa collegiale.

Wavre è distante da Bruselles quattro leghe. È luogo celebrato perché ha un Priorato d'importanza e perché ha certe reliquie, le quali dicono aver fatti molti miracoli in tempo di mortalità, e perciò una volta l'anno con solenne cirimonia le portano a Bruselles.

Breine Alleud: questa parola alleud è voce antica di Gallia che significa pensione, e però in questo luogo vuol dire Breine obligata a pensione, perché anche in quei tempi, sì come oggi usano, si davano le terre con carico e franche secondo i meriti degli uomini, onde si diceva alleud e franco alleud. È propinqua a Bruselles tre leghe all'entrar del bosco di Sonien. È piccola terretta ma antichissima e vicino a quella è un castello appellato Breine le Chateau. Medesimamente a tre leghe di là nel Paese d'Hainault è un'altra terra

che si chiama Breine le Conte, descritta più avanti al luogo suo. Queste terre, secondo gli scrittori moderni e l'opinione universale, furono fondate e presero il nome da quel famosissimo Brenno destruttore di Roma, menzionato nel quinto libro della prima Deca di Tito Livio. Il quale Brenno, passato con maraviglioso esercito di Gallia in Italia, provocato da' Romani, gli roppe al fiume Allia e quindi, seguitando la vittoria, prese Roma, che fu il sessagesimo quinto anno sopra trecento che ella fu fondata. E messovi dentro il fuoco assediò il Campidoglio, ove esultando estremamente fu poi rotto due volte da Cammillo Dittatore con tutte le sue genti di sorte che, secondo il predetto Livio, non vi rimase pur uno che ne portasse a casa le novelle. Polibio scrive che questi medesimi Galli, dopo la presa di Roma, richiamati dalla guerra civile e domestica, fatto pace co' Romani, alla patria ritornassero. Ma Polidoro Virgilio, nella sua istoria libro primo, vuole che questo Brenno destruttore di Roma fusse Inghilese, Capitano de' Galli e che cento dieci anni dipoi lui, fusse un altro Brenno gallo che passasse con grande esercito in Grecia et in Macedonia. Il quale verrebbe a essere quello menzionato da Giustino nel vigesimo quarto libro delle sue istorie, compagno di Belgio. I quali Capitani, di grandissimo credito e riputazione, rassembrati in Gallia specialmente in questi Paesi donde egl'erano nativi, più di trecento mila persone si condussero parte per l'Ungheria e parte per l'Italia, in Grecia et in Macedonia. Ove doppo molti buon progressi voltatasi la fortuna, forse per le loro insolenzie che erano grandi, perirono ambe due, con tutte le lor genti. Imperoché Belgio, fuggendosi di Grecia con le reliquie del suo campo, fu tagliato a pezzi. Brenno, volendo spogliare il [p. 142] famosissimo tempio di Delfi, fu rotto e ferito di maniera che, pieno di sdegno e di furore, s'occise da sé medesimo, onde Properzio:

torrida sacrilegum testantur lumina Brennum.

In qual modo sì sia, quelle terre furono fondate e presero il nome, come pare, da uno di questi famosi Brenni. Et è molto considerabile quel che a questo proposito discorre esso Iustino sopra la Nazione Gallicana, della quale questa Provincia è sì gran membro e la più bellicosa. Dicendo che in quei tempi la gioventù di Gallia era in tal fiore et in tanta copia che non potendo capire nel proprio Regno, quasi a uso di sciami, avevano ripiena tutta l'Asia di sorte che non era Re alcuno in Oriente che facesse guerra senza esercito gallico o, scacciato del Regno, ricorresse ad altri per aiuto che a' Galli. Et

insomma che tanto era il terrore dell'arme e del nome gallicano, per la felicità delle loro vittorie che quei Principi orientali non pensavano di poter conservare la Maestà loro, né perduta ricuperarla, se non con la virtù dell'armi galliche. Così, chiamati in aiuto dal Re di Bithinia, acquistava la vittoria, seco divisero il Regno e Gallo Grecia quella Regione, d'accordo nominarono.

Genappe è vicina a Nivelles una buona lega. Ha un antico e bel castello nel qual risiede un Magistrato che si chiama la Camera di Lothier, dove si fa giustizia soprana tanto del civile e criminale, quanto delle cose feudali e vi sentenziano definitivamente senza altro appello. In questa terra e luogo, per la bontà dell'aria et amenità del Paese, per la commodità di caccie e d'altri sollazzi, elesse la sua stanza Luigi Dalfino di Francia, che fu poi Re undecimo di quel nome quando che, essendo in disgrazia del padre Carlo VII, si ritirò alla mercede del buon Duca Filippo in queste bande, ove dimorò più di cinque anni con la sua consorte, la quale nel predetto castello di Genappe partorì più figliuoli. E non ostante questi e tanti altri benefici ricevuti, quel Re fu poi il maggiore e più aspro inimico che avesse giamai questa Casa di Borgogna e quello che le fece la più atroce guerra e che le usurpò la Borgogna e tante altre terre e Paese patrimoniale.

Gheele è propinqua a Herentals due leghe. È piacevol terretta, nella quale da pochi anni in qua hanno eretto un Collegio di canonici a onor della Vergine Santa Dimpna, Gentildonna di Scozia.

Arendonck è vicino a Tournout due leghe.

Dormal è distante da Landen una buona lega. La qual terretta ha anche ella, sì come Landen, l'appello di prima istanzia alla lontana terra di Bolduc.

DIVERSI VILLAGGI MEMORABILI DEL BRABANTE

Sono oltre questo in Brabante, nel numero de' villaggi, molti luoghi, Baronie e Signorie d'importanza de' quali nomineremo solamente i principali, rapportandoci per brevità nel resto alla particular carta di geografia. Sono dunque i seguenti e prima:

[p. 143] Saint' Oidenroie è posto in sul fiumicello Dommele, tre leghe distante da Bolduc. Ha un Collegio di canonici molto nobile e dotato di grandissime entrate, onde il suo Decano dicono essere agiato e provveduto quanto qual altro prelato del Ducato di Brabante.

Bochstel è situato in sul medesimo Dommele, due leghe presso di Bolduc. È Baronia di condizione et ha anche essa un bel Collegio di canonici.

Roosendale è due leghe vicino a Berga op Zoom e quattro a Breda et è veramente bel villaggio.

Huckele è una lega presso di Bruselles, luogo molto memorabile perché ivi già si teneva il più antico banco iuridico, cioè la più antica Corte di Giustizia di Brabante, ove il Duca medesimo il più del tempo dimorava, ma si è poi ridotta quella Corte nella medesima città di Bruselles. Ha sette Schiavini et ancor oggi si chiama il banco d'Huckele.

Lillon è in su la Schelda, propinquo d'Anversa a tre leghe et è una buona e bella Signoria appartenente al Signor Paulo van Dale, uomo di grandissime facultà.

Grimberghe è vicino a Vilvorden manco d'una mezza lega e distante da Bruselles due leghe. Ha una bellissima badia et è veramente Baronia di gran condizione e li suoi Signori sono molto antichi. Ma ha questa Baronia uno statuto contrario a tutte le altre Signorie, e questo è che il figliuolo minore e non il maggiore perviene prima alla successione. Il quale ordine fu instituito l'anno MCXL a causa che Galtero primogenito et altri capi di quella famiglia offesero grandemente Gioffredo lor Principe, prendendo l'arme contra di lui. Ma, venuti seco a' battaglia, furono nel combattere tutti amazzati eccetto il fratello minore, il quale non intervenne in tanta contumacia. Laonde di Gioffredo riconoscendo i meriti et i demeriti, fece la detta legge in quello Stato, la quale insino a oggi inviolatamente s'osserva e si mantiene. E non solamente nella propria Baronia ma ancora in tutte le Signorie e feudi a quella sottoposti, che sono vieppiù che molti. Dividesi al presente questa Baronia in due parti: dell'una è Signore il Principe d'Oranges, dell'altra quei della famiglia di Glimes, i quali sono quegli che portano il titolo di Grimberghe e, nondimeno dipoi quella divisione, alcuni la contano per due Baronie.

Gaesbeeck è posta propinquo a Bruselles due leghe, in fertilissimo terreno et è una onoratissima Baronia, che ha sotto di sé diciassette buon villaggi.

Reves è distante da Nivelles due leghe et è medesimamente Baronia di condizione.

Leefeld è vicina a Lovano circa due leghe. È Baronia di molta condizione e la più antica di Brabante.

Wesemale è presso a Rosellar e distante da Lovano due leghe. È Baronia nobilissima intantochè il suo Signore è Marisciallo di

Brabante. Appartiene al signor Guasparri Schetz già menzionato. Perves è tra Gemblours et Iudoigne, distante dall'una e dall'altra quasi [p. 144] per un medesimo spazio di due leghe et è Baronia grande e memorabile.

Rosselar è vicina a Lovano intorno a due leghe et è Baronia di momento, onde il suo Signore è Camarlingo del Duca di Brabante.

Mol è una lega presso di Ghele e tre di Herentals, villaggio bello e nobile.

Santhoiven è distante d'Anversa tre leghe; villaggio notevole perché vi si tiene una delle più antiche Corti di Giustizia del Brabante.

Putte è due leghe propinqua a Malines, luogo medesimamente memorabile perché vi si tiene un'altra Corte di Giustizia delle più antiche di Brabante che si chiama la Corte di Beffere. Le quali Corti hanno ancora superiorità sopra molti altri villaggi che quivi per appello vengono, et esse vanno poi alla Cancelleria.

Bierbeecke, Cranendonck, Cuick, Boutersem, Iauce e Sombref sono tutte Baronie da conto, ma per brevità non se ne fa altra descrizione.

Et ultimamente porremo come cosa per il sito, e per altro molto considerabile, Postel, il quale è un ricco et ampio spedale, situato solitamente nel mezzo della Campigna, ove sono obligati di ricevere qualunque viandante di là passi e secondo le qualità e condizioni sue trattarlo, senza premio o pagamento alcuno.

SIGNORIA DI RAVENSTEIN

Ravestein è posta in su la sinistra ripa della Mosa, fra Grave e Meghen, per pari spazio di due leghe. È buona terretta con Signoria et iuridizione et ha un buon castello, ma è come sfasciata di mura, perché nelle ultime guerre seguite fra Carlo V et il Duca di Cleves furono per accordo gittate in terra. Appartiene a esso Duca di Cleves, come erede dell'ultimo Signore di Ravenstein nominato Filippo, Principe famoso e chiaro.

DUCATO DI LIMBORGO

Il Ducato di Limborgo prende il nome da Limborgo, buona e principal terra di quello Stato posta in sul fiume Weser, distante da Aqu-

sgrana tre gran leghe e quattro gran leghe da Liege. È nativo di questa terra Giovanni Flemingo cittadino d'Anversa, omo molto litterato e gran poeta. In questo Paese si cava assai ferro e qualche quantità di piombo molto buono. Ha inoltre, vicino a mezza lega della terra, alcune miniere di quella pietra bigia, più tosto simile a metallo che ad altra materia, chiamata da Plinio *lapis arosus*, e cadmia, con la quale del rame si fa l'ottone. Et è tanto simile di natura a quel metallo che, preparata a forza di foco, nel far detto ottone, si congiugne e si mescola insieme di sorte che ella intorno alla terza parte l'aumenta. È ancor buona per diverse medicine, massime per li occhi, sì come il detto Plinio e Galeno medesimo nelle loro opere dichiarano. In Italia pare che venga di Cipri, di qua da' monti si truova poca altra che questa di Limborgo la quale, per partiti ne fanno successivamente col Principe, è nelle mani [p. 146 (*sic*)] delli Schetz già sono più di sessanta anni. Ove per cavarla, per purgarla, per condurla a perfezione impiegano molte e molte persone, ma con tanti e tali ordini che par proprio una piccola Republica. Era prima Limborgo Contado, ma fu poi eretta dall'Imperadore in Ducea intorno all'anno mille cento settanta due et oltre questo i suoi Principi tennero qualche spazio di tempo il Ducato di Lotharingia. Finalmente, morendo l'ultimo Duca Henrico senza figliuoli, successe nello Stato Giovanni I Duca di Brabante l'anno MCCLXXXIII, il quale, oltre a che egli l'aveva prima comperato, l'acquistò poi anche per forza d'arme nella battaglia che, propinquo alla fortezza di Voronc, vinse contro al Conte di Ghelder, usurpatore di quello Stato. Nella qual battaglia esso Conte rimase prigione e seco il Vescovo di Colonia, e vi furono occisi il Conte di Luzimborgo con due o tre suoi fratelli che tutti, come suoi confederati, in compagnia d'esso Conte di Ghelder si trovarono. Vinta la battaglia, il Duca Giovanni fece spianare quella fortezza di Voronc. Così, da quel tempo in qua, quello Stato è restato sempre pacificamente sotto il dominio de' Duchi di Brabante.

VALCKEMBORCH E DALEM

Valckemborch è terra ragionevole. Ha Stato et iuridizione di Paese e di villaggi, distante da Aquisgrana tre gran leghe e da Maastricht due piccole. Il quale Stato conquistò Giovanni III Duca di Brabante, togliendolo per forza d'arme al Signor Rainoto di Valckemborch il quale, come uomo inquieto, infestando sempre Maastricht et il Paese circunstante, fu dal detto Duca rotto e fatto prigione.

Dalem è piccolissima terra con un castelletto distante da Aquisgrana tre gran leghe e da Liege due altresì grandi. Ha nondimento degnità di Contea et iuridizione di Paesi e di villaggi di là dalla Mosa. Fu conquistata da Henrico II Duca di Brabante e sottoposta al suo dominio. Sono governati al presente i sopradetti Stati et altre Signorie di là la Mosa per il Re Cattolico, da Giovanni Conte d'Ostfrigia, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro.

PREVILEGI PIÙ IMPORTANTI DE' BRABANTINI

Hanno i Brabantini, o Brabanzoni che noi ci vogliamo dire, e così parimente gli altri Stati come Limborgo, Valekemborch, Dalem e le altre Signorie di là la Mosa, che alla superiorità di Brabante sono (come io dissi) connessi e aderenti, bellissimo et utilissimi privilegi. E prima hanno dagli Imperadori romani un privilegio amplissimo, ottenuto per loro il Duca Giovanni III l'anno MCCCXLVIII da Carlo IV Imperadore e stato poi confermato sussequentemente dagli altri Cesari che nessuno Brabantino, o altri de' sopradetti Paesi suoi congiunti, possa essere sequestrato in [p. 146] persona o nelle robe, ne manco addomandatogli cosa alcuna di prima istanzia, per tutte le terre, Paese et iuridizione dell'Imperio. Hanno poi dai loro proprii Principi molti larghi e graziosi privilegi, fra quali sei ne truovo io principalissimi. Il primo è (considerato l'avidità et imperiosità de' prelati) che il Principe non debba aumentare o ampliare più di quello si abbia concesso il tempo e li altri Principi, lo Stato Ecclesiastico senza il consentimento e permissione degli altri due Stati della nobiltà e delle terre. Il secondo è che il Principe non possa perseguire nessuno de' suoi soggetti e delli abitatori forestieri con accuse o con domande criminali o civili, se non per via della giustizia ordinaria franca e libera, dove il reo si possa, con l'aiuto delli avvocati e coram populo, giustificare e difendere. Il terzo è che il Principe non possa mettere taglioni, balzelli, sussidi, accatti, dazii o altre angherie, né possa innovare cose di momento senza il consentimento degli Stati del Paese. Il quarto che egli non possa mettere Uffiziere o Ministro alcuno forestiere in Brabante, riservate certe piccole eccezioni, come dire nella Cancelleria Brabantina può fra tanti mettere due Consiglieri forestieri pur di questa lingua. Similmente uno che non sia di Brabante, pur che egli vi abbia avuto qualche tempo dominio di Baronia, può essere Cancelliere della medesima Cancelleria. Il quinto è che se il Principe

chiama e rauna gli Stati di questi Paesi per fare loro qualche domanda di danari o d'altro, i Brabantini non sono astretti d'uscir fuori del loro Paese, anzi non possono (tali sono le loro leggi) deliberare cosa alcuna fuor del loro tenitorio, come possono fare tutti questi altri Stati dovunque essi da lui sieno chiamati talché, per facilitare i negozi e per necessità, si va a trovar loro. Il sesto privilegio è che se il Principe, a torto o per qualsivoglia violenza, rompe i privilegi, i Brabantini, fatti i debiti protesti, vengono assoluti e liberi da lui dal giuramento et omaggio fattoli e così, come sciolti e liberi, possono prender di loro ogni partito. Li quali privilegi del Brabante con tanti altri sono stati fondati e conceduti anticamente non solo per libertà e sicurtà de' popoli, ma ancora per commodità e sicurtà del Principe medesimo. Conciosia che, avendo riguardo e considerazione alle cupidità e tirannie umane che possono nascere, se non in un tempo in un altro, se non in questo Principe in quell'altro e se non ne' proprii Principi, ne' loro Governatori e Consiglieri i quali, spesso per imprudenza o per interessi particolari, li voltano et indirizzano a' consigli peggiori, fu escogitato et eletto dalli antichi e savi predecessori, tra sé et il Principe, quel modo e forma di governo che, mescolato di Monarchia, d'Aristocrazia e Democrazia s'accosta al reggimento che i Lacedemonii per molti secoli co' lor Principi pacificamente usarono. Il qual reggimento, formato da loro con leggi, fu formato da costoro con privilegi che si osservano e deono osservare come leggi. Onde, composto et ordinato uno Stato che il Principe ritenga la sua Maestà e preminenza et i popoli di grado in grado la lor sicurtà e quiete, produce una concordia et una unione recipocra e perpetua che appena si può umanamente rompere o frangere.

[p. 147] Per tutto il Paese di Brabante, terre et altro che in esso descrivendolo aviamo nominato, si piatisce e si parla comunemente fiammingo, salvo in quella piccola Regione dove principalmente sono Nivelles e Genappe, detta vulgarmente dal linguaggio francese che vi si parla, Paese romano perché, parlandovisi così francioso, lingua veramente latina corrotta, la chiamano ancor oggi romana, e romana similmente quella Regione. Ma, benché nel rimanente del Brabante si parli vulgarmente (come è detto) fiammingo, non è però quasi uomo o donna da conto che non favellino eziandio francese, et infiniti almanno et inglese e molti italiano e spagnuolo, cosa certamente comoda, mirabile e degna. Io dico che in Brabante si parla fiammingo perché, sì come io dissi che quasi appresso di tutti i forestieri tutti questi Paesi Bassi si chiamano Fiandra, così ancora la lingua loro che, in vero (eccettuato dove si parla francese e tedesco) è in sé poco

differente, non più che si sia la nostra per le parti di Toscana, si chiama appresso de' medesimi forestieri fiamminga. E perciò, quantunque noi non ignoriamo che ciascun Paese come il Brabante e l'Holanda faccia menzione della sua propria e particular lingua, seguitando nondimento per più intelligenza il comun uso, sempre che in questa descrizione ne accadrà far menzione, la chiameremo ancor noi lingua fiamminga.

Leggesi per le Chronache di Brabante, specialmente per quella del Barlando, che il primo Duca di questa Provincia fusse Pipino figliuolo di Carlo Manno, nato di Brabon, terzo di quel nome e terzo Principe del Paese, davanti che esso Paese avesse ancor titol di Ducato. E si legge che da questo Pipino sieno discesi Grimaldo, Pipino II, Carlo Martello, Pipino III e Carlo Magno. Giovanni Aventino, storico già menzionato, scrive alquanto diversamente, dicendo come Utilo, fratello di Theodone Principe di Baviera, fu Marchese del Sacro Imperio e che di lui nacque Hugoberto, d'Hugoberto Asoperto, d'Asoperto Arnolfo e d'Arnolfo Angiso, tutti Marchesi del Sacro Imperio. Il quale Angiso dice che, maritato con Begga figliuola del primo Pipino, ottenne poi da Dagoberto Re di Francia il Ducato di Brabante. Di Angiso e di Begga nacque il secondo Pipino e di lui Carlo Martello, di Carlo Martello Pipino III, che fu poi Re di Francia, e di questo Pipino nacque Carlo Magno. Così, insino a Lodovico Pio suo figliuolo, sarebbero sei Duchi di quello splendidissimo sangue. Il Barlando, mettendo quel Grimaldo, gli conta sette. Dipoi esso Lodovico Pio insino a Gioffredo Barbato, che furono più di dugento anni, non si truova certa menzione del nome di Duchi di Brabante, perché la Provincia era compresa nel nome d'Austrasia e poi nel nome di Lotharingia, come al suo luogo al quanto indietro a bastanza si è dichiarato. Avendo poi quel Gioffredo recuperata la Lotharingia Inferiore, pare che lasciato il titolo di Conte di Lovano dal suo cognome il titolo di Duca di Barbante prendesse, o vero l'antico nome di Brabante riassumesse. Dal qual tempo e da lui incominciando, infino al presente Re Filippo [p. 148], si contano diciannove Duchi, compresa la Duchessa Maria di Borgogna, Principi tanto famosi e tanto illustri che, aggiunto lo splendore de' Pipini, di Carlo Martello e di Carlo Magno, usciti tutti di questa Regione e vicinanza, non credo che si truovi di qua dall'Alpi Paese più felice di nobiltà né più chiaro di questo. Congiunsesi Brabante, Limborgo e l'altre Signorie di là la Mosa con la Contea di Fiandra per il maritaggio che si fece tra Lodovico di Mala, figliuolo di Lodovico di Nivernia Conte di Fiandra e Margherita, figliuola di Giovanni III Duca di Brabante. Conciosia che essa Margherita rimanesse

poi erede, pur per grazia speciale dell'Imperadore (perché essendo Brabante feudo imperiale non ricade per l'ordinario nelle femine) di Giovanna sua sorella maggiore, maritata con Vicislao, figliuolo del Re di Boemia, la quale si morì senza figliuoli l'anno MCCCCVI. Ma Brabante ritornò appresso per qualche tempo sotto Duchi particolari in questo modo: nacque di Lodovico di Mala e di Margherita sopradetti una figliuola unica, che si chiamò anche essa Margherita, la quale erede di Fiandra, di Brabante e di molti altri Stati, si maritò con Filippo cognominato Ardito, Duca di Borgogna e fratello di Carlo V Re di Francia. Il qual Duca fra gli altri figliuoli n'ebbe Giovanni et Antonio. Ad Antonio assegnò, col consentimento di Giovanni, figliuolo maggiore, il Ducato di Brabante, a condizione perochè, mancando egli di legittima successione, quello Stato alla sua Casa di Borgogna ritornasse. Ebbe Antonio due figliuoli, Giovanni e Filippo, i quali ambedue furono successivamente Duchi di Brabante. In fine si morì l'uno e l'altro senza figliuoli laonde quel Ducato, col consenso et approvazione de' tre Stati, ritornò liberamente a Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, figliuolo del prefato Giovanni. Di questa maniera venne Brabante con sue appartenenze e dipendenze sotto i Principi proprii di Borgogna. Dipoi, essendo ultimamente stato ammazzato il valoroso Duca Carlo sotto Nansi alla terza battaglia, che esso senza molto intervallo ebbe susseguentemente co' Svizzeri et insieme col Duca de Loreno l'anno MCCCCLXXVII, questi Stati, per il matrimonio di Massimiliano, che fu poi eletto all'Imperio con Maria, unica figliuola del predetto Duca Carlo, vennero in potestà della serenissima Casa d'Austria, sotto la cui ombra felicemente dimorano. E sia detto a bastanza del Brabante e delle altre sue appartenenze e dipendenze, nel che se fussimo stati prolissi la degnità e qualità del Paese facilmente ne farà scusare. Avvertendo però il lettore che io non solo nella descrizione del Brabante, ma ancora in quella di tutti questi Paesi, per avviso e consiglio d'amici savi e prudenti, ho ommesso di far più ampla menzione de' Signori e Signorie della Provincia, principalmente per due cause: l'una perché molte Case si sono cambiate et in loro luogo e Stati succedute e surrogate altre famiglie, onde alcuni che per povertà o per altri accidenti hanno vendute o contrattate le loro Signorie e forse le ricupereranno qualche giorno sì [p. 149] potrebbero dolere d'essere stati lasciati nella penna et altri, per trovarsi menzionati nella possessione di quelle, si potrieno riputare d'avantaggio con indegnazione tra loro e riprensione verso di me. L'altra causa non meno potente che la prima è perché Antonio Olivier, uomo virtuoso e diligente, ha preso egli l'assunto di farne opera

particolare et ampia con dire l'origine, i progressi et i successi, non solo delle Case de' Signori del Paese, ma ancora di tutta la Francia. Opera veramente degna e molto laboriosa, per la quale specialmente si vedrà la grandissima nobiltà e rare virtù d'infiniti personaggi di questi Paesi Bassi. Or avanti che partirci da' confini del Brabante, la gran Signoria di Malines descriverremo.

[p. 150]

SIGNORIA DI MALINES

Malines non truovo io per gli autori antichi né per i moderni, che abbia mai avuto altro nome di questo. È terra nondimeno molto antica e delle principali del Paese, è ben situata per l'aria e per tutte le altre commodità umane. Passavi per il mezzo il fiume Dele et è posta quasi nel cuore di Brabante appunto tra Lovano, Bruxelles et Anversa, distante da ciascuna d'esse velcirca d'un medesimo spazio guardandole in triangulo di quattro leghe. Nondimeno è Signoria e Paese a parte di sorte che molte donne, quando viene il tempo del parto, acciocché li lor figliuoli delli amplissimi privilegi de' Brabantini possino godere, escono fuor della terra e vanno poco più oltre nel Brabante a partorire. È terra bella e forte e tanto più che si può allagare. Ha magnifici e sontuosi tempj, la chiesa principale e Catedrale si chiama San Rumboldo, edificio egregio con una torre mirabile et altissima intantochè scuopre attorno attorno molte città e molto Paese. Ha il Convento di Pizemburg del nobilissimo Ordine de' Frati e Cavalieri Teutonici, ordine già descritto a lungo più indietro. Ha palazzi e casamenti publici e privati, ampli, belli e buoni. Avvenga che una grandissima disgrazia intervenutale l'anno MDXLVI da una banda per allora molto la disformasse, ma al presente si truova interamente restaurata et in diversi luoghi migliorata. La disgrazia sua fu questa, che il settimo dì d'agosto, venendo un temporale orrendo, cadde un fulmine dall'aria il quale, dato in un portone fatto a guisa di torre, propinquo alla Porta Arena, dentro della quale erano più di due mila barili di polvere da artiglieria, la sbarbò di maniera insino da' fondamenti che di lei non vi rimase reliquia, né segno alcuno, come se mai vi fusse stata. E che più è, seccò il fosso della terra che è largo e profondo per più di secento passi di lunghezza, gettando il pesce cotto et arrostito d'ogni intorno lontanissimo. E così, conquassata la muraglia, tutto il borgo et infinite altre case circostanti, fece tanta rovina che quasi tutti gli edificj per ispazio di più di trecento passi all'intorno restarono disfatti. Ma qui

non finì il male, perché le pietre che per l'aria furiosamente volarono fecero a guisa di tempesta tante roture e tanti danni per la terra, che chi non gl'avesse veduti non il potria mai credere. Io fui là subito e viddi tanta rovina e tante novità, che io stupiva perché a ogni passo mi erano mostrate cose dove la tempesta suddetta aveva penetrato, che parevano impossibili. Dicevano per certo esservi morte più di dugento persone e più di secento esserne state ferite. E fu tale il tuono che insino d'Anversa e da Bruselles a modo di tremoto si sentì, onde quegli di Malines per lungo intervallo pensarono generalmente d'essere a' finimondo. Fra gli altri un uomo, stato tre di mezzo sepolto in una cantina tutta conquassata, senza bere e senza mangiare, quando fu trovato, pieno di stupore, domandò [p. 151] subito se il cielo era rovinato. Sono in questa terra diciassette mestieri che entrano a consiglio nelle deliberazioni senza molti altri che vanno sotto questi, de' quali i sei principali, cioè i fornai, i pesciaiuoli et i tintori, i cuoiai, i brassori che fanno la cervosa et i beccai sono di tanta importanza et estimazione che di ciascuna di quelle arti si fa ogn'anno uno Schiavino, onde il Magistrato Supremo ha sei Schiavini gentiluomini e sei artigiani. Fannovi fra le altre cose assai pannine, le migliori e le più fine che si facciano in tutto questo Paese, ma anticamente vi se ne faceva quantità eccessiva, intantochè tra dentro e fuori all'intorno erano più di tre mila dugento botteghe che ne tessevano e lavoravano, talché quel mestiere insuperbito fuor di modo proruppe un tratto in tanta insolenza, che prese l'arme contra la città e venne seco alle mani ma fu combattuto di sorte che vi morì grandissimo numero de' suoi uomini. Onde abbassatogli l'orgoglio, gli tolsero molti privilegi e dignità, dal qual tempo in poi è sempre diminuito di gente e di riputazione. Nondimeno è tale che si chiama ancora il grande e principal mestiere. Fanvisi molte tele buone et eccellenti e vi fanno altresì tinture d'ogni sorte bellissime. Fanno medesimamente in questa terra molte artiglierie di bronzo tanto facilmente e tanto eccellentemente quanto in qualsivoglia parte dell'universo, et inoltre campane et altre cose di metallo mirabili. Fannovi similmente navili a ogni foggia e d'ogni portata et in quella terra si custodiscono l'artiglierie e la munizione del Principe in un casamento amplissimo e capace, fatto per questo effetto a posta, che si chiama la casa della munizione, ove vedrai tanta copia d'artiglierie d'ogni grandezza di bronzo e di ferro e tante altre sorte di strumenti bellici, barche, ponti, carri, munizioni che è cosa degna et ammiranda e che impiega infiniti uomini. Ha al presente la guardia et amministrazione della Casa e di quel maneggio Remigio di Halut, uomo molto onorato e riputato.

Furono nativi di questa terra quei memorabili Giovanni Gocchi e Giovanni de' Arundine, grandi scrittori e parimente quel Niccasio di Woerda, il quale non ostante accecasse di tre anni, fece tal progresso e tali effetti nelle lettere, come narra particolarmente il Tritemio, che fu dottorato nell'uno e nell'altro iure. Lesse pubblicamente nello studio di Lovano et in quel di Colonia, dettò alcune opere che ancor oggi si trovano stampate, onde meritamente fu tenuto un miracolo di natura; morì l'anno MCCCCLXXXII. Medesimamente fu di questa terra Christofano Longolio, uomo per la sua rara dottrina e per molte altre virtù celebrato per tutte le parti d'Europa, onde non solamente da' privati, ma fu ancora ammirato e riverito da diversi Principi e da essi offertoli onorate provvisioni, benché non accettasse mai niente che dal popolo fiorentino, al quale servì qualche tempo. Compose più opere e poi si morì a Padova l'anno MDXXII. Erasmo Rotterodomo scrive in una sua epistola a Damiano de' Goes che questo Longolio fusse puro puro olandese, nativo di Scoonhoven e nondimeno [p. 152] il medesimo Longolio, in una orazione stampata con le altre sue opere e dedicata al Senato di Malines, scrive apertamente questa essere la sua propria patria. Onde è più da credere a lui stesso che ad altri, massime che si vede spesso quanta forza abbiano le passioni et interessi nelli uomini benché egregii. Ha al presente Malines, fra li altri suoi litterati più chiari, Reimberto Dodoneo, medico eccellente e gran matematico, onde ha scritte più opere con gran dottrina e scienza. Ha Filiberto Bruselles Consigliere di Stato e del Privato Consiglio, uomo molto dotto e grande oratore. Ha Iacopo Wastel Consigliere del Gran Consiglio Regio di Malines, omo dottissimo e degno, il cui figliuolo Piero, Pensionario della terra, è medesimamente molto dotto e di grave discorso. Ha similmente diversi altri litterati e virtuosi spiriti che per brevità si lasciano di nominare. Furono allevati e nutriti da piccoli in questa terra Filippo Re di Spagna e poi Carlo suo figliuolo, che fu Imperadore perché la Corte allora quivi il più del tempo dimorava. E dipoi, avendo conceduta Cesare questa città a vita a Madama Margherita sua zia, Reggente del Paese, essa Principessa vi teneva la sua sedia ferma et ivi finalmente si morì con grazia universale l'anno MDXXX. Ha Malines fra molti altri due bellissimi privilegi dal suo Principe, l'uno è che li suoi Borghesi sono franchi per tutto questo Paese di tutti i dazii da loro appellati tole, che sopra mercanzie e beni qua e là si pagano. L'altro è che li loro beni stabili, tanto nel Brabante che nell'altre Regioni del Paese, non hanno carico alcuno nelli aiuti e sussidi che si danno e concedono al Principe, come hanno li altri beni d'altre persone. Li quali privilegi acquistarono et ottennero da

l'ultimo Carlo, Duca di Borgogna e Signore di questi Paesi, per li gran servigi fattili personalmente nella guerra, con somma virtù e prodezza, onde portava loro grande affezione e grandissima fede in loro aveva.

Risiede in questa nobilissima città il chiarissimo Gran Consiglio Regio, il quale fu istituito dal predetto Carlo di Borgogna l'anno MCCCCLXXIII di trentacinque persone, contando lui per una, il suo Cancelliere, un altro Capo del Consiglio, due Presidenti, quattro Cavalieri, sei Maestri di Richiesti, otto Consiglieri Ecclesiastici e dodici laici dottori e licenziati. Il qual Consiglio seguiva la Corte e la persona del Principe et in sua assenza presideva il Gran Cancelliere, al qual Magistrato l'appello della maggior parte di questi Paesi Bassi ricorreva. Ma, venendo poi il Re Filippo mediante la consorte Giovanna alla successione de' Regni di Spagna e di tante altre Provincie, onde gli bisognava passare il mare, costituì e fermò finalmente quel Consiglio l'anno MDIII in questa terra, come commodissima a tutto il Paese. Imperò si alterò alquanto l'ordine, il numero de' Consiglieri e l'autorità di quel Senato, il quale consiste al presente in un Presidente et in sedici Consiglieri con due Graffieri, otto Segretarii et altri Ufficier minori. A questo Gran Consiglio ricorre l'appello di tutto il dominio di Malines, di tutta Fiandra, d'Artois, d'Hollanda, di Middelborgo in Silanda, di Namurra, [p. 153] di Luzimborgo, di Valenzina e parimente d'alcune piccole terre che sono a' confini tra Fiandra et Hainault, che si chiamano le terre litigiose perché in tra li Fiamminghi e li Hannuieri, è differenza della iuridizione e come si dice del risorto d'esse terre. Medesimamente, i Frigioni Occidentali e la Signoria d'Utrecht da qualche tempo in qua, nelle cause civili, riconoscono il detto Gran Consiglio per superiore ma per modo di rivisione delle loro sentenzie, con le medesime scritture et atti co' quali s'è proceduto. Similmente i Cavalieri del Toson d'oro si chiamano di prima istanzia alla giustizia di quel Consiglio, al qual Gran Consiglio si giudica diffinitivamente il civile et il criminale senza alcuno appello, che solamente vi è la rivisione nel modo e forma che più indietro, nel discorso generale, si è dimostrato. E s'accostuma in questo Supremo Magistrato per commodità de' forestieri, piatire e fare le scritture in linguaggio francese, che in vero è degna e commendabile ordinanza e discrezione. È Presidente al presente M. Giovanni di Berga, Cavaliere e Signore e di Waterdyck et i Consiglieri, usando la precedenza nel medesimo modo che usammo più indietro nella Cancelleria di Brabante, sono: Remigio Druzio Doiano di S. Iacopo di Bruggia, Antonio Contault, Canonico di

Nostra Donna d'Arazzo, Francesco Craneveldio, Giovanni di Masnui, Giovanni Colin, Iacopo Wastel, Antonio di Muelenaere, Giovanni Auxtruyes, Levino Everard, Christiano di Vuerdt, Carlo del monte Santo Eloi, Giorgio Rataller, Guglielmo di Pamele, Giovanni Blaserl, Levino Biese, advocato fiscale e Francesco Verlisen Procuratore generale.

•Congiunto alla città, allato alla Porta di Santa Caterina verso Anversa, è un degnissimo e memorabil munistero, quasi a guisa di castello con le sue mura attorno attorno, per amplissimo spazio, ove è una bella chiesa dedicata a Sant'Alleso, padrone dell'ordine con infinite casette e buone abitazioni. In questo convento si trovano continuamente più di mille dugento, e talor più di mille quattro cento monache d'una medesima professione, le quali con onesti esercizi e buoni esempi, sotto il governo e regimento di quattro di loro medesime, la lor religione e cirimonie commendabilmente intrattengono. Ma hanno facultà non solo di poter andare attorno per le loro bisogne, ma facultà ancora di poterne uscire, sciorsi e maritarsi a lor piacere, onde ripetendosi della loro primade liberazione, o pur tirate da' parenti o da altra occasione, se n'escono liberamente senza alcuno scrupolo.

•Apparteneva già Malines, lasciando indietro i tempi più remoti, alla illustrissima Casa de' Bertholdi ma, mancata poi quella stirpe di legittimi eredi, doppo molte pretensioni e guerre, pervenne ultimamente per metà al Vescovo di Liege e per l'altra metà al Conte di Ghelderi. I quali, ritenutala qualche tempo, finalmente l'anno MCCCXXXIII (teste il Meier) a Lodovico di Nivernia, Conte di Fiandra, con ogni lor ragione et [p. 154] iuridizione, la venderono e cederono. Laonde medesimamente sursero molte querele e molte fazioni belliche, perché il detto Lodovico non la voleva riconoscere in feudo dal Duca di Brabante, sì come alcuna volta, secondo si diceva, era stata riconosciuta da altri Principi. Alla fine, dopo molte risse, si fece parentado tra Lodovico di Mala, figliuolo maggiore del predetto Conte di Fiandra e Margherita figliuola e seconda di Giovanni III Duca di Brabante. E quantunque perciò non cessassero così subito le guerre, nondimeno mediante quel mariaggio, si congiunsero poi alla fine pacificamente, insieme gli Stati della Casa di Brabante con gli Stati della Casa di Fiandra, sì come nel discorso d'esso Brabante, poco più indietro particolarmente, descrivemmo. Ma il Buon Duca Filippo, padre di Carlo sopradetto, separò poi Malines e volle che ella fusse interamente Signoria da per sé, come ella ancor oggi si mantiene et ha dominio et iuridizione notabile et importante.

•Vicino a due leghe di Malines, sotto quel dominio, è il buon villaggio d'Heist, posto sopra d'un alto monte con sette borghetti, parte attorno e parte a' piè del monte, tutti appartenenti al medesimo villaggio. Il quale ha Signoria d'importanza con li medesimi privilegi, ordini e consuetudini che ha la propria città di Malines, attiene al Signor Guasparri Schetz già menzionato.

CONTADO D'HORNO

Qui medesimamente innanzi che allontanarci, descriveremo il Contado d'Horno, perché quantunque ei sia feudo imperiale pur subalterno, cioè sotto l'antica Contea di Lotz, posta nel tenitorio di Liege, è nondimeno tanto congiunto e aderente del Brabante che mal ce ne potremmo passare, massimamente essendo il suo Signore per altri Stati, che egli ha nel Paese, Vassallo del Re Filippo et in sua protezione. Dico adunque che Horno è un castello situato poco di qua dalla Mosa, propinquo a Ruermonda. Il qual castello ha dignità di Contea et ha sotto di sé un buon dominio, a cui ei dà il nome et ivi è Wiert, buona terra con un forte castello et è Signoria separata, ove risiede il Conte. Distante da Ruermonda tre leghe, per la quale terra di Wiert passa un rivo, nato quivi non molto distante il quale, di sopra a Horno circa Neer, sbocca nella Mosa. Contiene quel Contado, oltre a Wessem et il detto Neer, altri villaggi e Signorie, che tutto insieme fanno (come è detto) uno Stato notevole et ampio. I suoi Signori sono della illustrissima Casa di Momoransi, venuti di Francia, della medesima famiglia della quale è Anna di Momoransi, presentemente Gran Conestabile del Regno, uomini nel vero di grandissima stima e riputazione come è il presente Conte Filippo, Principe di gran qualità e valore. Onde è Cavaliere dell'Ordine del Tosone, è Ammiraglio del mare e Capitano della guardia delli Arcieri del Re, talché egli ha grosse entrate e gran provvisione. Ora, seguitando la nostra descrizione [p. 155] a destra verso Levante, entreremo in Ghelder, e quindi procedendo a Settentrione verremo a Ponente e così passando per il Mezzogiorno torneremo in Brabante, descrivendo di mano in mano quelle Regioni che prima per il cammino ci si rappresenteranno.

GHELDERI

Ghelderi, secondo il Munstero, è quel Paese che a' tempo di Cesare era abitato da' Menapii, altri scrivono da' Sicambri, ma la forma sua è tanto stravagante e tanto disgregata dal Reno, il quale appunto col suo Bicornes per il mezzo la divide, che non è maraviglia se talvolta gli scrittori l'uno con l'altro non si accordano, nientedimanco a me pare, che il medesimo Cesare scriva assai chiaramente che i Menapii di qua dal Reno abitassero, tenendo solamente occupato dell'altra banda il Paese circunstante alla riva d'esso fiume. Il resto del Ducato gheldere-rese abitavano in parte i Sicambri et in parte i Batavi. Prese poi quel Paese il nome di Ghelderi (secondo alcuni) da Gelduba, terra menzionata molto onoratamente da Cornelio Tacito, la quale era situata sul Reno et al presente è spenta. Il Munstero afferma che Vuincardo dal Pont, primo Prefetto e Signor del Paese, insieme col suo fratello Lupoldo fondassero quel castello, nominato Ponteghelder, che oggi è la terra detta Ghelder, donde tutta la Regione il nome di Ghelderi prendesse. La qual Regione di Ghelderi ha al presente da Settentrione sopra capo la Frigia, riguardando con l'occhio sinistro quel seno di mare che si chiama Zuiderzee. Da Mezzodì ha in parte la Mosa, che lo separa dal Brabante et in parte ha il Paese di Giuliers. Da Oriente ha in parte il Reno et in parte il Ducato di Cleves che questa Provincia altresì in due Regioni, benché ineguali, divide. Da Occidente il più drittamente ha l'Holanda col Paese d'Utrecht. È Paese piano con poche montagne, ma con diversi boschi belli et utili fra quali è Echter-walt, già descritto nel generale. E quasi tutto il terreno è fertilissimo per ogni coltivazione, precipuamente per il grano; e poi per il bestia-me, che ve n'è in grande quantità e ve ne conducono ad ingrassare insino di Danimarca vi sono specialmente presso al Reno, al Vahal et alla Mosa, pasture amplissime e bellissime. Contiene in sé Ghelderi il Contado di Zutphen et altri Stati, ha venti due terre murate, cioè: Nimega, Ruermonda, Zutphen, Arnem, terre capitali e principali, che fanno li quattro quartieri di quella Regione e sono situate, come si dirà al suo luogo, sopra di quattro fiumi diversi e sotto quattro diversi Vescovadi. E poi ha: Hatten, Elburch, Harderwick, Vagheninghen, Tiel, Bommel, Bronchorst, Doesburg, Doetecum, Tsheremberghe, Lochem, Grol, Bredervoerde, Ghelder, Straelen, Venloo, Waetendonck et Erkelens. Appresso vi sono più altre terre, le quali già furono murate, ma per varie fortune et accidenti [p. 156] sono al presente del tutto o in maggior parte sfasciate di muraglia, nondimeno perché sono ancora in tollerabile stato, godono i privilegi che le altre intere,

come Keppel, Burg, Ghendt, Batemburg, Montfort et Echt con altri luoghi memorabili, che ne' lor quartieri si nomineranno, e vi sono più di trecento villaggi con campanile. Or vegnamo a descrivere qualche particolare sopra tutte le predette terre e primieramente delle quattro principali, dipoi verremo alle altre e finalmente alla conclusione di tutta la Ducea.

NIMEGA

Nimega s'appella anco in lor lingua Regno e medesimamente si chiama Piè d'Imperio perché, secondo dicono, fu costituita da Carlo Magno per una delle tre sedie imperiali in questi Paesi, l'altra e principale di tutte era Aquisgrana, la terza Tionville. Ora, quanto alla sua origine, il Geldenaurio, nativo di questa terra scrive, nella sua istoria Batavica che il primo fondatore fusse Mago, potentissimo Re di Gallia, figliuolo di Dite e che dal nome di sé le desse nome di Maga, ma che venuto poi Batone, Re de' Catti in queste parti, e piacendogli quel sito e tanta antica nobiltà, la facesse restaurare et aumentare, cingendola con tre circuiti di mura. E così da quella restaurazione et innovazione la nominasse *Noviomagum*. Aggiugne medesimamente che Hessio, figliuolo di Batone, essendo ella la sua propria patria, la favorisse molto, onde che la parte inferiore dal suo nome si chiami ancor oggi Monte d'Hessio. Dice finalmente che per comun consiglio de' Batavi, fusse costituita per la città reale e per capo della Provincia. Come si sia, certo è che è terra molto antica, situata su quella parte del Reno che si chiama Vahal, ivi molto largo e profondo, distante da Ravestein due leghe. È veramente bella terra, potente e fortissima, piena di popolo e di ricchezze, perché dappoi che ultimamente è ritornata sotto d'Imperio di Casa d'Austria, li suoi cittadini si sono molto dati alla mercatura et alli studi litterali, dove prima all'armi più che ad altro attendevano. E nondimeno ha anche a' tempi passati, avuti nelle lettere diversi uomini illustri, i quali hanno scritte varie opere degne come: Theodorico Bornio, Giovanni Henrico, Giovanni Bronchorstio e di presente ha Francesco Cranefeldio Consigliere nel Gran Consiglio regio di Malines, omo dottissimo e gran fautore delle virtù e degli studiosi. Ha Gherardo di Valkemborgo, giovane di gran dottrina e di grande espettazione et altri uomini chiari, perché vi sono molti che attendono all'arti liberali, al quale effetto hanno scuole benissimo ordinate, con sette maestri principali che insegnano la lingua latina e la greca. Ha questa città diversi tempj e luoghi pii, fra quali un Collegio

di canonici del nome di Santo Stefano e poi, fra le altre cose degne, ha un antico e bel castello posto in sul monte che soprafa tutta la terra. Il quale vogliono dire [p. 157] che fusse edificato, o vero rifatto, da Giulio Cesare, per signoreggiare e scoprire il Paese circostante e nel vero che non si potria trovar luogo in tutte queste bande, che rendesse la più nobile né la più ampia vista di Paese, di fiumi, di terre e di villaggi, di quello. Hanno trovato a questa terra et all'intorno d'essa molte reliquie degli antichi Romani come assai medaglie et alcune belle pietre di sontuosi edifizii e sepolture, et ancor giornalmente vi se ne truova. Giovanni di Valkemborgo, cittadino d'essa terra, uomo che si diletta delle virtù e dell'antichità, ha in casa sua tre o quattro di quelle nobili pietre con titoli et epitaffi di Capitani e d'altri uomini grandi. È Nimega Viscontea et è terra e feudo imperiale, batte moneta a suo piacere, come fanno le terre franche d'Imperio, e così non ha altrimenti l'appello alla Cancelleria di Ghelder, ma l'ha addirittura ad Aquisgrana. Né perciò ha altra suggezione con l'Imperio, se non una piccola riconoscenza e cirimonia di tributo. E questo è che ogn'anno manda per uomo espresso alla detta Aquisgrana un guanto pieno di pepe. Ma il Re Filippo, come Duca di Ghelder, vi ha la sua iurisdizione e superiorità e vi fa battere, anche egli, moneta della medesima lega e conio che fa batter nell'altre sue terre e, nello Spirituale, è sottoposta all'Arcivescovo di Cologna. È Nimega terra capitale del Ducato e particolarmente capo del primo e principal quartiere di Ghelder, sotto del quale si comprendono e corrispondono le terre et i distretti delli ufficiali seguenti: Tiel e Bommel sono le terre murate e Gendt non è murata ma è privilegiata. I distretti sono prima quello del Borchgrave, cioè Visconte di Nimega e quelle delli ufficiali dell'altre dette due terre col Bommelerwert e poi quelli della Superiore e dell'Inferiore Betuve, cioè Batavia e quello del Paese intra la Mosa et il detto fiume Vahal. Congiunsesi Nimega ultimamente col dominio de' Principi di Ghelder l'anno mille duecento quarant'otto in questo modo: il Conte Ottone II prestò a Guglielmo, Re de' Romani, marchi vent'un mila d'argento reale, a condizione che con sì restituendo fra certo tempo la medesima somma d'argento quello Stato restasse a sé, e sotto il suo dominio. Il che confermò poi anche Ridolfo Re de' Romani con più ampie condizioni, così non essendo poscia per negligenza o per impotenzia di quei Principi, restituiti li detti danari questo Stato, con la Ducea di Ghelder, si venne con certe condizioni ad incorporare. Circa due leghe distanti da Nimega, tra il Vahal e la Mosa, è Cranenburg, piccola terra con un Collegio di Canonici. Di questa terra è nativo Theodoro Pulmano, uomo dotto, il quale avendo con gran dili-

genzia, amistà e spesa ritrovati molti testi antichi scritti a mano, ha castigati et emendati quasi tutti i poeti latini con molto onore e laude.

[p. 158]

RUERMONDA

Ruermonda prende il nome dalla bocca del fiume Ruer dove ella, in su la Mosa, è situata. È distante questa terra a Venlo tre leghe et è veramente città ben popolata, buona di ricchezze e bella di edifizii, forte di sito e di muraglia. Di questa terra furono nativi Bartolomeo, Priore del Convento di Betheleem, che scrisse diverse opere e Dionigio Richel, monaco del medesimo Convento, prelato veramente dotto e chiaro, il quale scrisse con gran laude molte opere, sì come particolarmente narra il Tritemio nel suo catalogo. È Ruermonda la seconda terra capitale del Ducato e specialmente è capo del secondo quartiere, sotto del quale si comprendono e corrispondono le terre et i distretti delli ufficiali seguenti: Venloo, Ghelder, Stralen, Wachtendonck et Erkelens sono le terre. I distretti sono quelli delli ufficiali delle sopradette terre et inoltre quelli delli ufficiali di Kessel, di Montfort, di Midler, di Crieckenbeeck e dello Sculteto di Echt et è sotto posto questo quartiere, circa lo Spirituale al Vescovado di Liege.

Presso a Ruermonda a una lega, è il bel villaggio di Kessel, con un buon castello situato sur un monte, appartenente al suo particular Signore, il qual villaggio dà il nome a quella piccola Regione che si chiama il Paese di Kessel, appartenente al Re. Fu anticamente questo luogo, secondo scrive Huberto di Tommaso, terra importantissima et è quella propria che Tolomeo appella *Castellum*, metropoli de' Menapii.

ZUTPHEN

Zutphen è situata in su la ripa destra del fiume Isel che, come già è detto, è un ramo del Reno e dentro vi passa anche il fiume Berkel. È distante questa terra da Doesburg una lega e mezzo, è buona terra con un bel Collegio di canonici che hanno Proposto e Doiano. Di questa patria fu quel chiaro e dotto scrittore Gherardo, menzionato dal Tritemio e di presente ha, fra gli altri, Giovanni Voertusio Preposto di Deventer, prelato dottissimo e grande antiquario, il quale scrisse quella bella operetta intitolata la Fenice. Ha Zutphen degnità di Contea onde il Re, fra li altri suoi, ne prende titolo et è la terza terra

capitale di Ghelderi e capo del terzo quartiere, sotto del quale si comprendono e corrispondono le terre et i distretti delli ufficiali seguenti: Doesburg, Doetecum, Lochen, Groll, Bredervoerde e Bronchorst, sono le terre. Et i distretti sono quelli delli ufficiali delle sopradette terre et inoltre vi è un generale che si chiama il Drossart della Contea di Zutphen, e parimente sotto questo quartiere va e corrisponde la terra e Contea di Tsheremberghe. E quanto allo Spirituale, va sotto al Vescovado di Munster. Pervenne la Contea di Zutphen sotto [p. 159] il dominio de' Principi ghelderesi pe' il matrimonio d'Ottone I, Conte di Ghelderi, con la figliuola di Gerlacco, Conte di Zutphen intorno all'anno MLXXXII.

ARNEM

Arnem è appellata da Cornelio Tacito e da altri antichi scrittori *Arenacum*. È situata in su la destra ripa del Reno, mezza lega vicino a dove egli in due rami si divide, prendendo il destro nome d'Isel, ove comincia la Fossa Drusiana et il sinistro, il nome di Reno mantenendo. È distante da Nimega e da Doesburg per pari spazio di due leghe, è terra buona e bella, capo dello Stato di Veluwe e capo del quarto quartiere di Ghelderi, sotto della quale vanno le terre et i distretti seguenti: Wagheninghen, Hatton, Harderwick et Elburg sono le terre et i distretti sono quelli delli ufficiali delle sopradette terre, le quali sono tutte situate in quella parte di Ghelderi che si chiama vulgarmente Veluwe, ove sono inoltre molti villaggi con li loro ufficiali particolari, sottoposti pure al general Drossaert della sopradetta Veluwe, che è veramente un Paesetto mirabile abbracciato da tre bande dal seno di Zuiderzee, dal Reno e dall'Isel, onde ha bellissime pescagioni et ha molte belle boscaglie piene di fiere da caccia. E quanto allo Spirituale è sottoposta al Vescovado d'Utrecht. In questa terra soleva risedere il Duca di Ghelderi, or vi risiede il Governatore della Provincia. Risiedevi parimente la Cancelleria e Consiglio di Ghelderi e di Zutphen, il qual Magistrato fu instituito da Carlo V Imperadore quando che egli, per forza d'arme, ricuperò quello Stato, come più avanti si dice, l'anno MDXLIII, ove costituì un Cancelliere con dieci Consiglieri. Li quattro de' più nobili Signori de' quattro predetti quartieri del Paese e li sei d'uomini dotti in leggi, i quali Ministri esercitano l'ufficio di giustizia con molta autorità e senza alcuno appello, sono di presente in quel grado: M. Adriano Niccolai Cancelliere e Consiglieri M. Christofano, Conte di Moers e Signore di Zerwalden, M. Iacopo Pieck Si-

gnore di Isendoren, M. Giovanni di Witenhorst Signore di Horst e Drossart, del Paese di Kessel, M. Rinaldo di Appeltoren e poi Maestro Iodoco Cranevelt, Signor di Haren; il Dottor Giovanni di Staielberghe, Maestro Girolamo Lettin, il dottor Gioffredo Pannecoek, Maestro Giovanni Ubrd, il quale è anche Fiscale et Amelino van Amstel di Minden. E di più sono in quel Consiglio: Tommaso Roos Graffiere e Piero di San Piero Sottograffiere. Risiede medesimamente nella detta terra d'Arnem una Camera di Conti, la quale fu instituita dal Re Filippo l'anno mille cinquecento cinquanta nove, ove tutti li Uffizieri di Ghelder e di Zutphen, tanto quegli della giustizia che i Ricevitori del denaio, deono andare a render conto e ragione delle loro amministrazioni. Nel quale magistrato si truovano di presente Tommaso Gramaie, il quale era stato prima quattordici anni Rente-maestro generale di tutto [p. 160] quel Paese, Baldovino van der Boe amendue Maestri di conti, Teodorico di Bueren Auditore e Rinieri Dibbits Segretario. Or seguitiamo di dire un motto sopra tutte le altre terre della Provincia universalmente e prima:

Hatten è situata in su la sinistra ripa del predetto fiume Isel, distante da Elburg due leghe et è grossa e forte terra.

Elburg è posta in sul seno di Zuiderzee dalla banda occidentale e distante da Harderwick due grosse leghe.

Harderwick è in sul medesimo seno di Zuiderzee, lontana da Wagheninghen cinque grosse leghe. Appiccosse il fuoco per disgrazia in questa terra l'anno MDIII con tanta furia e rigore che, in meno di tre ore, l'abbruciò tutta, salvo cinque o sei case, con perdita totale de' beni e con morte di molte persone che fu veramente cosa maravigliosa e miserabile, ma fu poi riedificata in brieve spazio di tempo, più bella e più forte che ella non era prima.

Wagheninghen è terra molto antica, e quella medesima che Cornelio Tacito appella Vada. È posta in su la destra ripa del destro corno del Reno, distante da Arnem e da Nimega per un medesimo spazio di due leghe e lungi da Culemburg quattro leghe.

Tiel è posta in su la destra ripa del Vahal, distante da Bommel due leghe. È terra molto forte intantochè, essendo assediata da' Borgognoni l'anno MDXXVIII, sostenne l'asedio e se ne liberò con grande onore. Ha dominio et iuridizione sopra quel Paese e Stato che, dal suo nome, si chiama Tiellerwerdt.

Bommel è in su la sinistra parte del medesimo Vahal, distante da Bueren presso di due leghe. È bella e forte terra, capo di tutto quello Stato che il detto Reno e la Mosa mettono in isola. La qual isola è la medesima che Cesare, descrivendo la detta Mosa, commemora per isola

de' Batavi et oggi di è chiamato lo Stato di Bommeler Wert, dove sono diversi buoni villaggi e fra essi Rossem, donde era Martino van Rossem, molto famoso Capitano. Fu medesimamente della terra di Bommel Gherardo Moringo, teologo assai celebre e di presente ha Alberto Leonino, dottore famosissimo.

Bronchorst è posto in su la destra ripa del'Isel, vicina a Zutphen una lega.

Doesburg è situata alla foce di quel fiume detto il vecchio Isel, il quale nasce in Wesfalia e, correndo a Maestrale, passa per Bocholt, per Burg e quindi toccando Doetecum, a esso Doesburg sbocca nell'altro fiume Isel.

Doetecum è situata in sul detto vecchio Isel, presso a Doesburg una lega.

Tsheremberghe è vicina a Doetecum una lega e mezzo. È buona terra con dominio et iurisdizione, talché ha degnità di Contea, appartenente al suo proprio [p. 161] Signore Conte Guglielmo, Principe molto qualificato.

Locchem è in sul fiume Berckel, distante da Zutphen due leghe.

Grol è presso a Bredervoerde due leghe.

Bredervoerde è distante da Aenholt due leghe.

Ghelder è quella terra che, come di sopra è detto, dette il nome a tutto il Ducato et è propinqua a Stralen due piccole leghe.

Straelen è vicina a Wachtendonck una lega e mezzo. Di questa terra fu quello Iacopo di Stralen, chiaro scrittore, menzionato dal Tritemio. Il qual Tritemio nomina ancora Ruggiero Sicambro Ghelderese per grande scrittore di molte cose, ma non dichiara la sua propria patria.

Venloo è posta in su la destra ripa della Mosa presso a Straelen una lega e mezzo; è buona e forte terra, dove ultimamente l'anno MDXLIII il Duca di Cleves si venne ad arrendere all'Imperadore e fra loro seguì l'accordo che più avanti si dice. Di questa terra fu Guglielmo di Velde uomo dottissimo.

Wachtendonck è posta in sul fiume Niers, distante da Ghelder presso di due leghe.

Erkelens è posta tra confini del Ducato di Giuliers, tre leghe distante da Ruermonda et è buona terra. Queste sono tutte le terre murate di Ghelderi, le quali sono veramente popolose e ricche. Le altre sei non murate menzionate di sopra, seguono appresso e prima:

Keppel è in sul vecchio Isel, propinqua a Doesburg mezza lega.

Burg è posta in sul medesimo vecchio Isel, presso a Aenholt una lega.

Gendt è posta presso al Vahal e lungi da Nimega una lega.

Batemburg è in su la Mosa distante da Nimega e da Tiel quasi per un medesimo spazio di due leghe. È luogo secondo la fama antichissimo, imperoché li abitatori affermano che fusse il primo castello che fondasse Batone, già da noi più alto nominato e così che da lui pigliasse il nome. Appartiene a Guglielmo di Bronchorst nobilissimo Signore.

Montfort è situato presso alla Mosa una lega et una lega presso a Ruermonda et ha castello ragionevole.

Echt è vicina a Montfort una piccola lega et è allato a quel bel bosco che da essa prende il nome d'Echterwalt.

Culemburg è feudo di Ghelderi ma non è nel suo territorio. È posta in su la ripa sinistra del fiume Leck, propinqua a Buren una lega, è buona terra con gran Signoria et iuridizione, intantochè fu ultimamente eretta dal Re Filippo a degnità di Contea. Appartiene al suo particular Signore personaggio nobilissimo e ricco di molte entrate.

Buren non è feudo, né territorio di Ghelderi come scrivono alcuni, ma Paese a parte, benché tra confini di quel Ducato è situata presso al fiume Linga in sur un piccolo rivo, che già si chiamava la Fossa delle [p. 162] Moli. È vicina a Tiel una lega et è terra ragionevole con un castello fortissimo et ha degnità di Contea con villaggi e territorio. Fu nativo di questa terra Giovanni Perennio, uomo dottissimo e gran poeta. Questa è medesimamente la patria d'Oberto Gifanio, ancor giovane, ma molto studioso e dotto nell'una e nell'altra lingua. Di questo luogo era Signore e Conte quel valoroso Massimiliano d'Eghemont il quale, lasciata di sé gran fama, morì a Bruselles l'anno MDXLVIII. Nel cui Stato successe la figliuola la quale, maritatasi col presente Principe d'Oranges e partoritili due figliuoli, cioè maschio e femina, trapassò all'altra vita. Così a essa succedè nello stato Filippo Guglielmo primogenito. E questo basti quanto alle terre et altri luoghi del Ducato di Ghelderi nel quale non è da lasciar di dire, come li suoi tre Stati sono de' Baroni, de' Gentiluomini e delle Terre, senza far menzione di Stato Ecclesiastico, come pur si fa quasi per tutte le altre Regioni del Paese.

Ha tutta la Provincia di Ghelderi le sue genti brave e bellicose a piede et a cavallo, benché buona parte di loro attendano oggidì grandemente al traffico mercantile. Questi furono li ultimi popoli di Gallia che a' tempo di Giulio Cesare venissero sotto l'Imperio romano et i primi che alla declinazione dell'Imperio da' Romani si liberassero. Ma vennero a mano a mano soggiugati da' Franzesi, nondimeno pigliando presto l'occasione scossero il giogo e cominciarono a reggersi sotto Signori particolari del proprio Paese. E questo fu a' tempo di Carlo Calvo Imperadore e Re di Francia. I quali Signori si chiamavano Tu-

tori o vero Prefetti e dal popolo medesimo, secondo i meriti loro, erano creati et eletti. Il primo fu Winchardo, che fu quello, come già s'è narrato che, insieme col suo fratello, il castello di Ghelderi fondarono. A lui successe Gerlacco suo figliuolo l'anno DCCCCX et abbreviando furono sette Signori della medesima famiglia, che susseguentemente l'uno all'altro nella tutela e Signoria succedevano. L'ultimo d'essi ebbe anche egli nome Vuinchardo, il quale lasciò una figliuola chiamata Aleide, che si maritò con Ottone Conte di Nassau, il quale Ottone fu il primo Signore di Ghelderi che fusse ornato della dignità di Conte, titolo attribuitogli dall'Imperadore Enrico III l'anno MLXXVIII. Ma, essendo poi morta Aleide, prese per moglie una figliuola di Gerlacco, Conte di Zuthpen, che fu ammazzato nella battaglia seguita tra Currado, Vescovo d'Utrecht e Teodoro V, Conte d'Hollanda, donde che quello Stato (come di sopra si disse) col Duca di Ghelderi si venne a congiugnere. Lasciò Ottone dipoi sé, li seguenti Conti: Gherardo, Henrico, Gherardo et Ottone II cognominato del piede Storto. Costui fu quello che s'acquistò Nimega, nel modo che di sopra si è dichiarato. Costui fece cingere di muraglia circa l'anno MCCXXVIII, che prima non erano che terre aperte a guisa di villaggi (facevano più a quei tempi i Principi piccoli che non fanno [p. 163] oggi i grandi) Ruermonda, Arnem, Harderwick, Bommel et Wagheninghen nel Paese di Ghelderi e similmente Gock nel Paese di Cleves et a tutte dette privilegi di città. A questo Ottone succedette Rinaldo suo figliuolo, et a esso il figliuolo del medesimo nome di Rinaldo, il quale dall'Imperadore Lodovico di Baviera ebbe la dignità di Duca, nella Dieta di Francafort l'anno MCCCXXVIII, sì come parimente nella medesima Dieta l'ebbe il Conte di Giuliers. Dipoi questo Rinaldo tennero il governo, ma non senza discordia, due suoi figliuoli, l'uno nominato Arnaldo, l'altro Eduardo. I quali appresso morendo, rimasero solamente due figliuole di Rinaldo, cioè Giovanna et Isabella, nate pur di due madri. Fra le quali sorelle, presto per cagione dello stato, seguì gran guerra. Ma, morendo poi Isabella senza figliuoli, rimase la Duchessa Giovanna, onde il suo figliuolo Guglielmo fu creato per Principe e questo fu il quarto Duca di Ghelderi il quale, morendo senza progenie, Rinaldo suo fratello, quarto Duca di Giuliers, eredì quel Ducato, e così fu il quinto Duca Ghelderese. A Rinaldo successe la sua unica figliuola, la quale si maritò con Arnaldo d'Eghemont, disceso d'una figliuola del primo Duca di Ghelderi, onde esso Arnaldo venne a essere il sesto Duca. Accadde poi che Adolfo suo figliuolo, il quale si conta per il settimo Duca, impaziente della lunga vita del padre, lo fece una notte prigione in Grave e con molti

strazii nella fortezza di Buren lo condusse dove, secondo alcuni scrittori, lo tenne sei anni. Ma Filippo Comineo Signor d'Argenton, lodato scrittore, il quale in quei tempi era molto familiare e servitore del Duca Carlo di Borgogna e che intervenne poi in queste pratiche scrive, il che par più verisimile, sei mesi. Questa sceleratezza, non potendo Papa Paulo II e l'Imperadore Federigo III comportare, commessono al prefato Carlo di Borgogna che con armata mano, l'andasse a liberare. Il che, intendendo Adolfo e considerando che il Pontefice e l'Imperadore non se ne mescolavano per poco, considerando ancora la gran possanza del Duca Carlo et il suo valore, trasse alla fine il padre di carcere et amendue sotto la fede di Carlo a Dorlens in Artois l'andarono a trovare. Ove, procurando quel Duca per l'affezione che egli a Adolfo portava, che Arnaldo cedesse il Ducato al figliuolo e come molto vecchio della terra di Grave, con tre mila fiorini d'entrata l'anno, si contentasse. Adolfo, barbaro et empio, propostegli queste condizioni, rispose che arebbe più tosto voluto gettare suo padre in un pozzo e sé dietro a lui, che accettarle, e che esso suo padre aveva regnato quaranta quattro anni, e però esser pur ragionevole, che ancor egli qualche giorno al Principato pervenisse, soggiugnendo che circa i tre mila fiorini, si potrebbe convenire, ma che voleva che il padre si partisse di tutto lo Stato e mai più vi ritornasse. Laonde il Duca Carlo, sdegnato per tanta crudeltà e barbaria, ne faceva seco diverse dimostrazioni, talché Adolfo, [p. 164] temendo l'ira sua, si fuggì travestito per tornare in Ghelderi. Ma essendo conosciuto presso a Namurra, fu preso e condotto a Vilvorden et ultimamente a Curtrai, ove egli stette prigionie tanto quanto visse Carlo. Allora essendo egli liberato da' Guantesi e fatto lor Capitano contro a Luigi undecimo Re di Francia, fu poco appresso ammazzato da' Franzesi in battaglia sotto Tornai assai miserabilmente, pagando in parte la pena delle sue enormi crudeltà. Ma, mentre che egli stava prigionie, il Duca Carlo comperò, secondo il Meier, da Arnaldo tutto lo Stato di Ghelderi e di Zutphen l'anno MCCCCLXXII. Il quale Arnaldo, morendo non molto dipoi nella sua terra di Grave, institui inoltre a più cautela per suo erede Carlo, escludendo il figliuolo Adolfo come suo rebelle e contumace. Imperò, non volendo i Ghelderesi accettare né la vendita, né il testamento d'Arnaldo, Carlo andò con grosso esercito in quelle bande e, per forza e per ragione, prese la possessione di quegli Stati, facendosi giurar da' popoli ossequio e fedeltà. E nel medesimo tempo per più corroborazione e cautela, comperò da Gherardo, Duca di Giuliers e dalli suoi figliuoli, tutte le ragioni che essi in tali Stati pretendessero, o avesser potuto pretendere, mandando Carlo e Filippa,

figliuoli d'Adolfo, a nutrire in Fiandra. Per questa via venne e possedette pacificamente Carlo quel dominio tutta la sua vita durante, et alla morte lo lasciò ereditario a Maria, sua unica figliuola, la quale si maritò con Massimiliano, che fu appresso Re de' Romani. Avvenne poi che non volendo i Ghelderesi ubbidire a esso Massimiliano, egli gravemente sdegnato se ne venne con grosso esercito a Bolduc, laonde gli Stati di Ghelderi molto spaventati, tornando a sanità, tutti immediate se gli dierono et il debito giuramento gli prestarono. Di questa maniera senza spargere sangue, con l'autorità solamente, pacificò Massimiliano quella Provincia e la tenne soggetta insino a tanto che Carlo, figliuolo d'Adolfo, dipoi essere stato preso a Bettuna da' Franzesi col Conte di Nassau e da loro appresso stato liberato, ritornò in Ghelderi dove, senza difficoltà alcuna, fu da quei popoli ricevuto per legittimo Signore e fattoli omaggio, talché si conta per l'ottavo Duca. Costui fu Principe molto bellicoso, intantochè fece guerra a tutti i potentati suoi vicini e specialmente a Alberto Duca di Sassonia, Signor feudatario di Frigia e Governatore d'una parte di questi Paesi Bassi, per Massimiliano e per Filippo suo figliuolo. Similmente, con li Capitani e Governatori di Carlo V Imperadore, figliuolo e successore del Re Filippo, fece aspra guerra. Imperò finalmente seguì tra loro accordo, prima in Ghorchom l'anno MDXXVIII e poi un'altra volta in Grave l'anno MDXXXVI. Le condizioni sostanziali furono che il Duca Carlo tenesse in feudo dell'Imperadore, come Duca di Brabante e Conte d'Hollanda, il Ducato di Ghelderi et il Contado di Zutphen per sé e per i suoi legittimi figliuoli, ma che non avendo esso prole, quegli Stati a Carlo V o suoi eredi, liberamente ritornassero. Inoltre che il [p. 165] prefato Duca Carlo ritenesse in vita sua lo Stato di Gruninghem et il castello di Covorden col suo tenitorio, il che appresso alla sua morte all'Imperadore et a' suoi legittimi eredi ricadesero. Morì poscia quel Duca l'anno MDXXXVIII senza figliuoli, onde quegli Stati ragionevolmente a Carlo V ritornavano. Ma, pretendendo ancora Giovanni Duca di Cleves e di Giuliers per l'antiche ragioni, alla Duca di Ghelderi e Contea di Zutphen quei popoli, già pochi mesi innanzi nella malattia del Duca Carlo, veggendo che egli per amor o per forza sotto l'Imperio franzese gli voleva ridurre, avevano tumultuato, e così, adorando più il Sole Oriente che l'Occidente avevan chiamato non il vecchio Duca Giovanni, ma il giovane Guglielmo suo figliuolo. Il quale, trasferitosi là subito, fu da quegli Stati ricevuto e giurato per Principe e poi, alla morte del Duca Carlo, fu confermato. Medesimamente, alla morte di Giovanni suo padre, fu consolidato l'anno MDXXXIX, che non bastarono le ragioni, né

L'autorità dell'Imperadore a farsi riconoscer per Signore. Accadde oltra questo che, essendo Cesare in Ispagna l'anno MDXLII, il Re di Francia et il prefato Guglielmo di Cleves gli mossono guerra. Laonde Cesare, venendo poi l'anno seguente a queste bande con grosso esercito, presto per forza e vigore dell'arme ridusse il Duca et il Ducato in suo potere. Il qual Duca, spaventato da sì mala fortuna e da sì gran nimico, cedé a mano a mano per accordo tutte le ragioni e pretensioni che in essi Stati potesse avere a Sua Maestà. E gli Stati medesimi del Paese liberamente acconsentirono con certi patti e condizioni contenute nel trattato dell'accordo. Così ritornò la Duca di Ghelderi e Contea di Zutphen sotto il dominio di Casa d'Austria a Carlo V Imperadore, come a lor Signore l'anno MDXLIII. E poi, nell'anno MDXLVIII, fu eziandio da tutti quegli Stati, accettato e giurato al Principe Filippo suo figliuolo, per futuro e legittimo Signore. Sono al presente governati essi Stati per Sua Maestà dal Conte di Mega. E qui ponendo termine alla descrizione di Ghelderi e di Zutphen passeremo più oltre.

OVERISSEL

Lo Stato e Signoria d'Overissel, così chiamato vulgarmente per essere situato di là dal fiume Isel. Conciosia che, *over* in teutonico, significa in latino *trans*, è detto latinamente Transiselana, la qual Signoria ha da Settentrione la Frigia detta Occidentale, da Mezzodi ha Ghelderi, da Oriente la Wesfalia e da Occidente ha il seno di Zuiderzee con il detto Isel. Ripartesi questa Regione in tre Stati, cioè Iselant, Drent e Tuent, la qual Regione è molto piana, buona e fertile, talché fra le altre cose rende ottimo grano. Ha il fiume Vidro et altri fiumicelli e poi molte amene et utili boscaglie, benché piccole e senza nome. Contiene otto terre murate cioè Deventer, Suol, Campen, Vollenhove, Steenwick, Hasselt, Oetmarsen et Oldezeel e di più vi sono dieci luoghi molto principali et importanti. [p. 166] I quali hanno larghissimi privilegi e sono questi: Meppel, Gheelmuiden, Coevorden, Hardembeghe, Omme, Almeloe, Goer, Diepenhem, Delden et Enscede. Ha inoltre quel Paese più di cento villaggi, ma capo di tutta la Signoria è Deventer, della quale parleremo prima e poi dell'altre.

Deventer è situata in su la destra ripa del Isel, distante da Suol quattro leghe. È grossa città, piena di buoni e belli edifizii e molto popolata et è la metropolitana di tutta quella Regione. Di questa terra fu nativo Gherardo cognominato per le sue virtù Magno. Scrisse diverse opere

molto dottamente, sì come narra particolarmente nel suo catalogo il Tritemio. Di questa medesima terra è Iacopo Deventer grandissimo geografo, sì come appare per molte sue opere degne.

Suol è posta sopra d'un piccolo rivo che sbocca nel Vidro et è distante da Campen una gran lega e quattro da Deventer et è buona e forte terra.

Campen, ancora che ella sia compresa nella Transiselana, è situata nondimeno di qua dall'Isel, cioè in su la ripa sinistra, propinquo alla sua foce e distante da Deventer quattro leghe. È città molto importante, grande e bella. Di questa terra fu patrizio il chiarissimo Alberto Pighio, grandissimo litterato in tutte le scienze, massime in teologia, onde scrisse molto vivamente contra Martino Luthero. Fu parimente professore di cosmografia e gran fabricatore di strumenti matematici, onde per tante sue virtù fu accettissimo a Papa Adriano VI e seco visse molto tempo accompagnandolo di qua in Ispagna e di Spagna in Italia. Morto poi Adriano, non se gli allentò punto, né la grazia né il favore di Corte e del popolo romano, perché Papa Clemente ne fece sempre grande stima. Il medesimo fece appresso Paulo III, di cui nella matematica era stato precettore, talché Alberto, carico d'onore e ben provveduto di ricchezze, ritornò ultimamente alla patria dove, vivuto qualche tempo gratissimo a ognuno, morì finalmente con somma gloria. E di presente vive il suo nipote Stefano Vivando Pighio, uomo dotto, virtuoso e grande antiquario.

Vollenhove è in sul seno di Zuiderzee, distante da Steenwick due leghe. È buona terra nella quale il Governatore di Frigia e d'Overissel risiede il più del tempo.

Steenwick è posta in sul piccolo fiumicello Blockesil che sbocca nel Zuiderzee, presso a Meppel una grossa lega.

Hasselt è situata in sul predetto fiume Vidro, distante da Vollenhove due piccole leghe et è una buona e ricca terra.

Oetmaersen è distante da Almeloe tre leghe.

Oldezeel è propinqua a Oetmaersen una lega e nel vero che sono tutte terre ragionevoli. Or diciamo un motto sopra quegli dieci luoghi importanti poco più alti nominati e prima:

Meppel è posta in sur un piccolo rivo, lontana da Coevoerden quattro leghe.

[p. 167] Gheelmuiden è appunto in su la foce del fiume Vidro, nel mezzo fra Hasselt e Vollenhove, una lega all'una et all'altra propinqua.

Coevorden è vicina a Hardemberghe una lega.

Hardemberghe è in sul fiumicello Vechte, il quale nasce in Wesfalia e passa per questa terra e quindi, condottosi a Omme, poco più là sbocca nel Vidro.

Omme è distante da Ardemberghe due piccole leghe.

Almeloe è situato in sul prefato fiume Vidro, distante da Ghoer due leghe.

Ghoer è in sul medesimo fiume, vicina a Diepenhen una lega.

Diepenhen è distante da Delden due leghe.

Delden è propinqua d'Enschede una lega e mezzo.

Enschede è distante da Oldezeel una lega.

Le genti di questa Regione, sì come elle sono poste fra i Ghelderesi et i Frigioni, così medesimamente partecipano della natura e de' costumi di questi e di quelli. Apparteneva già questo Paese al dominio de' Vescovi d'Utrecht, ma ultimamente l'anno MDXXVII, il Vescovo Enrico Bavaro, per le medesime difficoltà e cagioni che egli trasportò e cedè il temporale dello Stato d'Utrecht, come si dice più avanti, all'Imperadore Carlo V, così gli trasportò ancora le sue ragioni della Signoria d'Overissel et appresso nel MDXLVIII vi fu ricevuto e giurato Filippo suo figliuolo per futuro Principe, onde fra gli altri suoi titoli il prende anche di questa Regione, la quale è al presente governata per Sua Maestà da Giovanni di Lignes, Conte d'Aremberghe, Governatore eziandio di Frigia. E questo voglio basti in quanto al Paese d'Overissel. Entriamo ora in Frigia.

FRIGIA

Frigia, secondo si legge, fu chiamata così da Grunio Troiano, per la Frigia dell'Asia minore. Il quale Grunio dicono fusse quello che fondasse Gruninghem e che dal suo nome Gruninghem la chiamasse. Altri scrivono (tanto sono cupidi gli uomini di nobilitare la patria) che ella da Frigio, figliuolo d'Alano fratello di Mesa, nipote di Sem, Frigia si nominasse. E che questi Frigioni alla Frigia, Provincia dell'Asia, dessero il nome. Cornelio Tacito, gravissimo scrittore e grande osservatore delle cose d'Alamagna, scrive che i Frigioni sono Alamanni naturali e popoli di là dal Reno. Il Gran Presidente Viglio, concordante con buoni autori, dice che i Frigioni ritengono il nome loro sopra tutti li altri popoli d'Alamagna che l'hanno cambiato e perochè s'appellano Aborigines, perché mantengono ancora il nome e sedia loro originale. Il Munstero et altri mostrano che questa Frigia già fusse Reame e che ella con varii nomi dalle bocche del Reno, per il litto

del Mare Oceano, insino alla Cimbrica Chersoneso, oggi detta Danimarca Citeriore, si distendesse. Ma la parte che principalmente vogliamo [p. 168] descriver noi, appartenente al Re Filippo, è propriamente quella Regione la quale insino da' tempi antichi ha sempre avuto (come è detto) il suo nome di Frigia et è stata più famosa e più pregiata. Chiamasi altresì questa parte Frigia Occidentale, a distensione dell'altra parte verso il Visurgo che è detta Frigia Orientale, dove il Re Filippo, come più sotto si mostra, ha di là dal fiume Amasio la terra di Linghen e qualche altra iuridizione e superiorità. Io non parlerò qui di quella parte opposta che anticamente et ancor oggi per alcuni si chiama Westfrisia, ove sono le belle terre d'Horne, Einchuisen, Alckemair, Medemblick et altre, perché li Hollandesi la tengono per pura pura Hollanda, e così comunemente si chiama e scrive e su per le carte di geografia sempre si describe. Et inoltre va sotto il medesimo governo d'Hollanda, separato da quel di Frigia non meno che sia separata dal gran seno di Zuiderzee, l'una dall'oltra Provincia, perciò seguitando il comun uso, con pace di chi sentisse altrimenti e senza pregiudizio del Paese o di persona, al luogo suo ci riserberemo a descriverla. Ha la prefata Frigia Occidentale da Settentrione e da Ponente il Mare Oceano, da Mezzodi ha il Paese d'Overissel e da Levante ha il prenominato fiume Amasio, detto in teutonico Ems, il quale dalla Westfalia la separa. Ha sotto di sé, ivi nel mare, vicine alcune isolette, le principali delle quali sono Schelingh et Amelant con alcuni villaggi. Non si vede per quella Provincia altri fiumi correnti che l'Amasio e Lauwe, ma vi sono vicini l'Isel, il Vidro e Visurgo, e poi vi sono per tutto grandissimi e spessi canali fatti artificialmente a mano, per la commodità di condurre le robe dall'un luogo all'altro e per la necessità di farvi scorrere e dare esito, mediante quelli, all'acque superflue del Paese. Il qual Paese è piano, stagnoso, paludoso et incolto, dico incolto di semenze da conto, che del resto è procurato e custodito diligentemente, perché sono quasi tutte praterie bellissime da pascer bestiame e terreni da far turbe. Et è tanto basso, massimamente verso la marina, che come comincia l'autunno insino a primavera, per una parte non si può quasi andare se non per acqua, onde vi si veggono diverse terre e villaggi edificate a posta et artificialmente alquanto rilevate e riparate da fortissimi e mirabili argini disposti ne' luoghi opportuni e custoditi e conservati con esattissima diligenza. Seminavisi poco grano perché per le tante acque che cominciano presto e se ne vanno tardi, per la maggior parte della Regione perirebbe, onde bisogna che di Danimarca e del Paese più mediterraneo si provveggano. Non vi fa vino per il freddo, onde di quel d'Alamagna, di

Spagna e di Francia si aiutano. Nella maggior parte per mancamento di boschi non vi si fa legname da fabbriche, talché è necessario eziandio di fuori provvedersi. Medesimamente nella maggior parte per il medesimo mancamento di boscaglie non vi si fa legne da far fuoco, ma a questo ha provveduto la natura del terreno, del quale si cava tanta abbondanza di turbe che non solo quei popoli ne hanno per sé a bastanza, ma ne avanza ancor loro per provvedere molti altri Paesi, donde ne traggono gran danaio. [p. 169] Ma perché questa cosa della turba è di tanta importanza in questi Paesi Bassi et è materia tanto considerabile, descriveremo brevemente quel che ella sia e sua natura. Turba adunque è comunemente una certa superficie di terra conglutinata e tenace la quale, in luoghi bassi et aquosi, principalmente propinqui al mare, si genera. Pare a vederla legno stemperato e consolidato con mistura di terra e, dove è più grassa e migliore e dove più magra e peggiore, secondo la natura del terreno o dell'acqua che la bagna. Medesimamente va questa materia dove più e dove meno adentro; in alcuni luoghi va un palmo e due, in altri luoghi un braccio due e tre et in altri molto più che insino a sei et otto braccia, e forse d'avvantaggio si truova andare a fondo. Ma quanto più si profonda, manco si allarga per il terreno, che ne vedi qua e là un pezzo a guisa di fossa o di pozzo et all'intorno è tutta terra o sabbia ordinaria. Imperò, dove ella si mantiene più in su, la superficie ne produce in alcuni luoghi le campagne intere, che par propriamente un callo et un getto della terra. Tagliasi per le campagne la state quando fa più secco a uso di piote ma, quella delle cave profonde è tanto liquida che pare una pasta, onde cavata si lascia aliquanto rasciuare e poi se ne fa pezzuoli come mezzi mattoni. Così per purgarla e per seccarla fa mestieri dimori lungamente all'aria et al sole, dipoi si mette in uso e come sente il fuoco lo riceve e da sé medesima senza altro fomento a poco a poco s'accende senza mai spegnersi, infino a che ella sia del tutto consumata e ridotta in cenere. Fa miglior brace, più calda e più durabile che non fa il carbone, talché per le cucine fa gran servizio. Ma ve n'è d'una sorte, specialmente di quella che si truova più vicina al mare, la quale nell'accendersi getta un fumo grosso e male olente che, a cui non vi fusse assuefatto, sarebbe malsano. Truovasi di questa turba non solo in Frigia ma anco in Hollanda, in Silanda, benché differente dall'altra in Fiandra, in Ghelderi, in qualche parte di Brabante et in altri luoghi del Paese propinqui al mare, dove ha carestia e penuria di legne che par veramente che la natura benigna con questa provvisione, a quel mancamento, per commodità dell'uomo, abbia provveduto. Abbruciasi anche nel Paese di Frigia per i rustici, tanta vi è la quantità

di quelle bestie, sterco di buoi secco. Ma la sustanzia et il fondamento del frutto di quella Provincia consiste nel bestiame, il quale rende frutto meraviglioso. I buoi vi sono grandissimi e migliori di tutti questi Paesi e forse d'Europa, quantunque quelli d'Inghilterra sieno eccellentissimi, talché n'esce per ogni banda quantità infinita e medesimamente n'esce gran numero di fecondissime vacche. Favvi naturalmente assai cavalli belli e buoni, massime per la guerra. Ripartesi questa Regione in quattro Stati principali: il primo è Gruninghem, benché questo è membro che da per sé, come si dirà, tien grado e titolo. Il secondo è la Contea d'Ostergoia, il terzo la Contea Westergoia et il quarto la Contea detta Setteselve, da sette selve, che l'una propinqua all'altra vi sono. Ciascuno de' quali Stati ha sotto di sé terre, villaggi et [p. 170] iuridizione di Paese, onde si fa conto che in tutta la Frigia Occidentale, fra le murate e quelle che sono munite d'argini e fossi, con li medesimi privilegi dell'altre, sieno tredici terre cioè: Gruninghem, Dam, Leewarden, Doccum, Franicher, Volsvarerd, Sneck, Ilist, Sloten, Harlinghen, Worcum, Hindelopen e Staveren. E poi si conta esservi in tutto CCCCLXXX villaggi, fra quali ne sono diversi che per essere molto popolati e ricchi, hanno dal Principe molti amplii privilegi. Ma diciamo qualche particolare delle sopradette terre e prima delle mediterranee, incominciandoci da Gruninghem e dipoi verremo alle terre marittime.

GRUNINGHEM

Gruninghem secondo alcuni, prese il nome, come di sopra si fa menzione, da Grunio Troiano. Il Munstero scrive fusse di generazione franco, cioè francese che potrebbe stare l'uno e l'altro, conciosia che i Francesi affermano essere usciti di prima origine da Troia. È a gradi 29 e 24 m. di longitudine et a gradi 53 e 16 m. di latitudine. È distante da Leewarden sei leghe. Passano per essa molte acque per via di grandissimi canali fatti a mano, la maggior parte d'essi tirativi ingegnosamente con l'arte e con l'industria. È buona e grossa terra, ha leggi, Stato e Signoria da per sé, con iuridizione e confederazione di molti villaggi e Paese circostante. Fu nativo di questa città il dottissimo e molto chiaro Ridolfo Agricola, il quale scritte più opere degne, si morì a Heidelberghe in Alamagna insino l'anno MCCCCLXXXV, per dove, passando M. Viglio Zuichemo come amorevole compatriotto, fece porre al suo sepolcro una bella lapida con questi versi del grande Hermolao Barbaro Vinitiano:

Inuida clauserunt hoc marmore fata Rudolphum

Agricolam, Phrisij spemque decusque soli.

Scilicet hoc vivo meruit Germania laudis,

quidquid habet Latium, Graecia quidquid habet.

Di questo Stato di Gruninghem prende il Principe titolo separato, il quale Stato venne sotto il dominio di Carlo Duca di Ghelderi circa l'anno MDXIII, perché il Conte d'Emden, avendolo usurpato al Duca Giorgio di Sassonia, feudatario di Carlo V Imperadore, e non lo potendo poi difendere, lo cedè e delivrò al prefato Duca di Ghelderi. Talché il detto Duca Giorgio, aborrendo poscia l'alterigia e sollevazioni de' Frigioni, restituì ultimamente e cedette al predetto Imperadore tutta la Provincia di Frigia come a supremo Signore, che fu l'anno MDXV. Onde, gravissime guerre tra i Borgognoni et i Ghelderesi ne seguirono, insino a tanto che tra loro nacque accordo e tra le altre cose fu pattuito (come nella descrizione di Ghelderi di sopra si disse) che esso Stato di Gruninghem restasse a vita al Duca di Ghelderi et alla sua morte all'Imperadore, come Signore di Frigia o suoi legittimi eredi ritornasse.

[p. 171] Dam è propinqua a Gruninghem a due leghe. Era già buona terra ma fu sfasciata di mura l'anno MDXXXVI, essendo stata espugnata dagli Imperiali mentre era tenuta da' Ghelderesi. Nondimeno ritiene ancora li suoi privilegi come se murata fusse e si mantiene in stato tollerabile.

Leewarden è distante da Doccum presso a due leghe. È terra grande e buona et ha un forte castello. È capo degli Stati d'Ostergoia, Westergoia e Setteselve et in essa risiede il Consiglio e Cancelleria di Frigia che non ha appello. Di questa terra è Giorgio Rattaller, Consigliere del Re nel Consiglio di Malines, gran dottore e gran poeta.

Vicino a questa terra circa una lega, è il nobil villaggio Zuichem, stato nobilitato dalla natività del già più volte menzionato M. Viglio, cognominato da questo luogo Zuichemo, Cavaliere e Dottore tanto grave e tanto eccellente che, in utroque iure, ha pochi pari in Europa et è universale in tutte le scienze litterali, acutissimo d'ingegno, capace e di gran consiglio, amatore delle virtù e fautore de' virtuosi. Onde per tante sue virtù e doti è meritamente ascaso a tanta dignità d'essere come Presidente di Stato e Presidente assoluto del Consiglio privato

del Re in queste bande, gradi come già si è dimostrato molto supremi et oltre alli altri uffici è preposto di S. Bavone in Guanto.

Doccum è nello stato d'Ostergoia, distante da Gruninghem tre grosse leghe e quattro da Franicher. È buona terra e molto nota per essere la patria di Gemma Frisio, gran medico e grandissimo matematico il quale, lasciate più opere egregie che ne rendono chiarissima testimonianza, morì a Lovano l'anno MDLV, lasciando il figliuolo Cornelio della sua medesima professione. In questa terra si custodisce diligentemente il proprio libro de' Vangeli, scritto a penna, che usava S. Bonifazio, nominato prima Winfridio, quello il quale doppo S. Clemente augumentò molto la nostra fede in quella Provincia. Ma fu poi martirizzato con cinquantadue compagni in quella detta Regione d'Hollanda che per alcuni si chiama Westfrigia, dove dicono che è ancora della stirpe di quegli che l'occisono e che hanno in capo una macchia bianca, o vogliamo dire una ciocca di capelli canuti.

Franicher è nello stato di Westergoia, distante da Leewarden due leghe. È buona e grossa terra ove i Gentiluomini di quel Paese dimorano et è molto privilegiata perché si difese e sostiene l'assedio de' ribelli del suo Principe di Sassonia che allora n'era Signore.

Bolsvardt è propinqua a Sneck una lega e tre a Leewarden. È terra ragionevole et è una delle confederate con la lega tedesca.

Sneck ha propinquo a mezza lega Ilst et è distante da Leewarden due leghe. È buona terra et è la patria del dottore Hopperus, il quale ha scritte più opere con molto onore et è uomo che accompagna la dottrina con l'esperienza e con la prudenza. Onde è Consigliere del Privato Consiglio e, mentre che io forniva l'opera, fu chiamato dal Re in Ispagna nel medesimo grado che, appresso di Sua Maestà, teneva il Consiglier Tisinack già menzionato.

[p. 172] Ilst è distante da Sloten una lega, non ha mura attorno ma fossi solamente.

Sloten è vicina al seno di Zuiderzee dalla banda meredionale, distante da Staveren una lega e mezzo. Or procediamo alle terre marittime.

Harlinghen è posta in sul Mare di Ponente vicina a Franicher una lega. Ha un fortissimo castello con presidio et ha bonissimo porto.

Worcum è nella medesima costa del Mare di Ponente, propinqua a Bolsvaerdt circa una lega.

Hindelopen è pure in sul medesimo mare, vicina a Worcum mezza lega.

Staveren è posta in sul Mare Meredionale alla bocca del seno di Zuiderzee, appunto in quella punta che risguarda l'Holanda, propinqua a Hindelopen mezza lega. Fu anticamente città molto potente e popo-

losa più che tutte le altre città di Frigia, ma le inondazioni e tempeste del mare gl'hanno fatto più volte grave danno e ridottala a minor fortuna. Nondimeno è anche di presente terra ragionevole et una delle confederate con la lega tedesca. Medesimamente tutte le altre terre marine nominate sono ragionevoli et hanno quasi tutte buone fortetze.

Or, perché come di sopra si è fatto menzione, il Re ha, oltre alla Frigia Occidentale, qualche dominio e qualche iuridizione di superiorità nella Frigia Orientale. È tempo di narrarlo, il che faremo brevemente dicendo che il Re è Signore della terra di Linghen la quale, di là dal fiume Amasio, circa un quarto di lega è situata distante da Meppe e da Renen, terre poste amendue in su quel fiume per un medesimo spazio di quattro grandissime leghe. È terra piccola ma ha una fortezza grande e d'importanza. Ha oltra questo il Re in quella parte iuridizione et è supremo Signore di molti feudi fra i fiumi Amasio e Visurgo, come degli Stati di Ieveren, di Essens, di Wittemont e d'altro. Ha anche qualche preminenza nel Contado d'Emden, che è una buona terretta in sul mare con uno de' bei porti d'Europa et ha dominio et iuridizione di Paese e di villaggi. È inoltre il Re, come Principe di questi Paesi Bassi di Fiandra, Vicario perpetuo dell'Imperio in tutta la Frigia universale insino a quella Regione che si dice Dithmaria, a' confini di Danimarca, la qual dignità e preminenza ottenne Massimiliano Cesare per sé e per i suoi successori dal padre Federigo Imperadore.

È tutta la Frigia grandemente popolata e le sue genti sono ab antico bellicose, severe et altiere. Sopra di che, si legge (autore Cornelio Tacito) come a' tempo di Nerone Imperadore, essendo mandati Ambasciatori di Frigia a Roma, furono intromessi nel Senato. I quali, vedendo seder tra i senatori alcuni vestiti da forestieri, domandarono a cui gli intrometteva chi quei tali fussero, onde, essendo lor risposto essere Imbasciatori di quelle Nazioni che di fortezza e di fedeltà verso i Romani le altre avanzavano, essi ancora subito s'assisono, dicendo che non era fra mortali chi i Frigioni nell'arme e nella fede avanzasse. [p. 173] Il che, udito Nerone, considerata tanta magnanimità, gli fece amendue cittadini romani. Nientedimanco attendono oggidì grandemente al tratto mercantile et all'arti marinesche, al quale effetto hanno gran numero di navili d'ogni sorte e sono gran pescatori, donde traggono assai tesoro. Aborriscono queste genti l'adulterio maravigliosamente e perché pareva loro che i religiosi, senza la conversazione delle femmine, non potessero stare, acciocché essi le sue non toccassero, concessono loro il matrimonio e durava questa legge, sì come egli medesimo nelle sue opere attesta, insino a' tempi di Papa

Pio II, nondimeno al presente in ciò come noi altri si governano. Amano grandemente la libertà e per difenderla non curano la vita, talmente che quando sono stati soggiugati da nuovi Signori, o pur da' suoi medesimi sono stati mal trattati hanno d'ogni tempo alzata la testa e con l'arme fattasi far la ragione. Il primo che sotto l'Imperio romano gli riducesse fu Druso Germanico, il quale avendo domati gli avversari si morì in quelle parti. Laonde i Frigioni scossero il giogo et innanzi che potergli di nuovo ridurre all'ubbidienza corse molto tempo, e costò a' Romani gran tesoro e molto sangue. Dipoi alla declinazione dell'Imperio vennero sotto il dominio de' Franzesi, ma presto in libertà si vendicarono. Così fecero fra loro un Principe che fu chiamato quando Re e quando Duca. Cominciarono poi ad avere cognizione della fede di Iesù Cristo per le predicazioni di S. Clemente, detto prima S. Wilibrodo insino a' tempo di Carlo Martello, et un caso che vi avvenne accrebbe loro grandemente la religione. Il caso fu questo, che avendo il detto Carlo, pur con molte difficoltà, spesa e costo d'uomini superato e vinto Rabodo lor Principe, gli perdonò alla fine benignamente, sì perché una sua figliuola s'era maritata poco avanti col proprio fratello di Carlo, sì perché esso Principe Rabodo, mostrandosi molto contrito, promesse fermamente di farsi cristiano. Or venendo egli all'atto del battezzarsi per le mani del Vescovo Wilfrango et avendo già un piede nel fonte, domandò il sacerdote dove fussero più de' suoi antepassati, o nell'inferno o in paradiso. Rispose quel prelato esserne più nell'inferno, perché essi non erano stati battezzati. Allora quel Principe, ritirato il suo piede della pila, disse deridendo: io voglio più tosto andare ove io ho più parenti e più amici che altrove, e così non si volle altrimenti battezzare. Ma presto gliene seguì parte del meritato gastigo, perochè in capo a tre giorni, andando a caccia, cadde a terra del cavallo con tanto furore, che di quella percossa poco appresso si morì, con maraviglioso spasimo e tormento. Per il qual caso quei popoli, attribuendo ciò a miracol de Dio, che l'avesse voluto punire del dispregio usato poco avanti, andavano molto avidamente e con gran divozione a ricevere il Santo Battesimo. Ma stando poco in proposito, leggiermente si cambiavano d'opinione, di maniera che passò qualche età innanzi che volessero il vero culto divino osservare et all'ubbidienza de' Franzesi interamente ritornare, tumultuando spesso e dal debito ossequio ritirandosi, insino a tanto che Carlo Magno totalmente gli soggiugò. Allora [p. 174] essendo pur già più volte stati rotti e mal trattati, abbassarono finalmente la testa, accettando la religione et il giogo interamente ricevendo. Ma servirono poi quel Principe con tanta virtù e fedeltà in molte guerre che, egli

grato e veramente magno, dette loro tanti e tali privilegi che come liberi vivevano. Avvenne poi in progresso di tempo che, avendo Carlo Calvo Imperadore e Re di Francia costituito Teodorico del sangue reale per Conte d'Hollanda, gl'assegnò (come più avanti si mostrerà) parte di questa Provincia. Di modo che da quel tempo in qua sono stati quasi sempre soggiugati dalli Ollandesi, quantunque più volte si ribellassero e l'anno MCCLV Guglielmo Re de' Romani, Conte d'Hollanda e lor Signore in battaglia, occidessero. Venne finalmente questa Provincia sotto la Casa di Borgogna insieme con la Contea d'Hollanda, a' tempo del buon Duca Filippo l'anno MCCCCXXXV. E con tutto che Alberto e Giorgio, Duchi di Sassonia, qualche tempo in feudo da Filippo Re di Spagna e Duca di Borgogna la tenessero, nondimeno Giorgio, stracco et infastidito di tante sollevazioni, restituì poi la Provincia, come già s'è narrato, a Carlo V Imperadore, suo legittimo Signore. Ma non lasciaron perciò i Frigioni, diverse volte con l'aiuto de' Ghelderesi, di sollevarsi, nientedimanco ultimamente l'anno MDXXIII per virtù et opera di Giovanni Wassenar, Cavaliere dell'Ordine e Capitano dell'Imperadore furono del tutto conquistati, salvo però lo Stato di Gruninghem che, per accordo a Carlo, ultimo Duca di Ghelderi, a sua vita durante rimase. Imperò, avendo i Ghelderesi pochi mesi innanzi alla sua morte chiamato per loro Signore Guglielmo di Cleves, i Frigioni anche essi a cose nuove inclinavano. Ma mandatovi l'Imperadore di nuovo esercito alla condotta di Giorgio Skencke, Cavaliere dell'Ordine, suo valoroso Capitano, ridusse finalmente tutta quella Provincia all'intera ubbidienza et osservanza. Così, da quel tempo in qua, vivono pacificamente et al presente sono governati per il Re Cattolico dal predetto Giovanni di Lignes, Conte d'Aremberghe, Governatore similmente d'Overissel e Cavaliere dell'Ordine del Tosone. Or descritta Frigia, seguitando l'ordine proposto, trapasseremo in Hollanda.

[p. 175] DESCRIZIONE D'HOLLANDA

Hollanda è un Paesetto piccolo ma pieno di cose grandi e memorabili, ha gran numero di buone terre e di bei villaggi, ha gli uomini e le donne grandi, gran bestiame, gran ricchezza e gran potenza, ma vegnamo alla particular descrizione. Giace l'Hollanda in quella isola che anticamente si chiamava Batavia, da Batone figliuolo del Re de' Catti, popoli, secondo Cornelio Tacito, venuti di Germania. Era Batavia tutto quel Paese che, abbracciato dal Bicornè del Reno et il Mare Ocea-

no, si contiene, talché oltre all'Hollanda, il Paese d'Utrecht, una parte del Ducato di Ghelderi, cioè la parte settentrionale e l'Overissel comprendeva. E così al tempo dell'Imperadore Galigula era Regno proprio de' Batavi, si come commemora Svetonio, dicendo che Bellino, scacciato dal padre Admimocino, si fuggì con poche genti a' Romani. Mantiene ancora il nome di Batavia tra Culemburg, Buren e Tiel, terre già descritte nel Ghelderese, ove è quello Stato che corrottamente da' paesani è detto de' Betuve. Come essa Hollanda prendesse poi questo nome moderno sono varie openioni. Alcuni de' più approvati dicono che prima si chiamasse Holtlandia, che vuol dire Paese del legname, perché vogliono fusse Paese pieno di boschi e che poi per più dolcezza del vocabulo si sia chiamata Hollanda. Altri affermano (co' quali io aderisco) essere nome composto da queste due voci teutoniche: Hol e Lant, che vogliono propriamente dire Paese concavo o vacuo perché, camminando a carro o a cavallo, si vede manifestamente in molti luoghi tremare il terreno come cosa quasi galleggiante in su l'acqua. E che così sia un accidente mirabile, seguito due anni sono presso d'Haerlem, ne diede chiarissimo segnale. L'accidente fu questo, che pascendo una vacca dentro a' terra più di mezza lega, sprofondata per sorte in una buca, si trovò in capo a tre giorni morta in quel golfo d'acque verso Levante ivi propinquo, onde si comprese che ella, sprofondata di terra nell'acqua e dall'acqua trasportata, venne a far tal riuscita. Ha l'Hollanda da Settentrione e da Ponente il Mare Oceano, da Mezzodì ha la Mosa et il Brabante. Da Levante ha in parte il seno di Zuiderzee et in parte il Paese di Ghelderi, talché viene a essere veramente penisula e non isola come molti dicono e credono. Ha li grandissimi fiumi Reno e Mosa i quali, con più rami e braccia che pigliano eziandio altri nomi, per più parti la bagnano. E nondimeno gli abitatori non contenti di questi hanno aggiunto alla natura grandissima arte et industria. Così hanno fatti qua e là tanti canali, e gran fossamenti a mano, che non solamente per tutte le terre, ma quasi per tutti i villaggi d'importanza dall'un luogo all'altro, per acqua come per terra, si può andare. È Paese [p. 176] paludoso, ha molti stagni et è pieno di seni di mare, il qual mare, con le braccia del Reno, vi fa diverse isolette con nomi particolari, nientedimanco generalmente per un nome solo, come di sopra si dice, Hollanda si chiama. L'aria non ostante tanta acqua e tanto umore è per causa de' buon venti e della salsedine del mare, per le infinite abitazioni e popolazioni, come accade a Vinegia, che la purgano, benigna e buona. Il terreno è tanto basso che quasi tutti i fiumi et i canali maggiori, dove entra il flusso e conduce materia, sono arginati acciocché non sopraffacciano il terre-

no, onde in molte bande si vede con grande ammirazione l'acqua assai più alta che la terra. Et è tanto aquoso questo Paese che per la maggior parte pochi alberi e manco frutti alla campagna vi si veggono e nondimeno si legge che tal Paese anticamente era pieno di selve e di foreste. E non solo si legge, ma ancora giornalmente per quei terreni circostanti, ricuperati o abbandonati dal mare, in qua e là si truova quantità di grandissimi et antichissimi alberi, li quali si stima che dalle tempeste fussero atterrati quando che l'Oceano esso Paese, pur molto tempo dipoi Giulio Cesare, soprafece, benché i vulgari parlino del Diluvio a' tempo di Noè. Di sì fatta maniera che, da quel tempo in qua, pare che il terreno restando così basso e sopraffatto dall'acque, che il più del tempo vi regnano, abbia molto mutato di natura e condizione. Onde, per tanta bassezza et aquosità, questo Paese fa pochissimo grano e manco segale, nondimeno n'ha tanta abbondanza che ne provvede più Provincie, ma vi sono portati da più bande e specialmente di Danimarca e d'Ostarlante. Non fa vino, e vi è più vino e più vi se ne bee all'avvenante del numero delle genti vi sono che in qualsivoglia parte dove se ne faccia, ma vi è portato da più luoghi e precipuamente il vino di Reno. Non fa lino e fa più telerie fini che qualsivoglia altra Regione del mondo, ma l'ha medesimamente di Fiandra e qualche quantità del Paese di Liege, similmente d'Ostarlante benché non si fine che questo del Paese. Non ha lane e fa infinite pannine e particolarmente i panni da fregiare, ma l'ha d'Inghilterra, di Scozia, di Spagna e qualche poca di Brabante. Non fa legname e fa più navili e più argini di legname e d'altro che non fa forse tutto il resto d' Europa, ma l'ha d'Ostarlante e d'altre bande. Consiste il fondamento del frutto del terreno nelle praterie da pascere e da nutrire bestiame e nelle campagne da far turbe. Laonde il Paese rende grandissima copia principalmente di cavalli, di buoi e di vacche. I cavalli sono grandi e grossi e quantunque un poco gravi, massime della testa, sono nondimeno molto belli e buoni e specialmente per la guerra e sempre vanno migliorando, perché quelle genti, da un pezzo in qua, cercano di migliorare la razza con giannetti di Spagna e con altri leggiadri cavalli che comperano. E comunemente s'usa, quando e' sono grandicelli, mandarne buona parte a nutrire in Frigia, perché si truova per esperienza, come annota ancora l'Ariosto, che quelle pasture per farli forti e gagliardi sono [p. 177] più idonee. Nondimeno quegli che nella istessa Provincia di Frigia nascono, non sono di quella bellezza che questi nati in Hollanda. Onde è cosa considerabile che in tanta propinquità di Paese si truovi questa differenza, che una Regione sia più propizia per la generazione di questi animali che per il nutrimento, l'altra più

propizia per il nutrimento che per la generazione. I buoi vi sono bellissimi e grandissimi e le vacche all'avvenante, le quali col lor latte, tanto formaggio e tanto butiro producono, che chi non è stato in sul luogo e vedutolo in qualche parte, non lo crederebbe giamai. Certo è che il valore d'esso formaggio e butiro, che in Hollanda si raccoglie, si mette con fondata ragione et osservazione in concorrenza con le spezierie che in questi Paesi vengono di Portogallo. Le quali, come nella descrizione d'Anversa s'è narrato, più d'un milione d'oro l'anno importano. Né ciò parrà meraviglia, a cui da questo prenderà esempio che un solo villaggio d'Hollanda, chiamato Assendelft, propinquo una lega a Beverwick e due leghe a Harlem, ha quattro mila vacche che fanno tutto l'anno, compensando il verno con la state, ognidi per lo meno otto mila lotti di latte, misura già menziona. La quantità del latte che dicono rendere altri quattro villaggi nominati Ootsane, Westsane, Cromenie e Cromenierdijck, non molto distanti dal detto Assendelft, è tanto grande che io non l'oso descrivere. Certo è che si fece gaggiura non ha molto tempo, da gente di conto, fra quali era Giovanni Benninck, Consigliere d'Hollanda e si trovò che li sopradetti cinque villaggi, compreso pur Assendelft, rendevano più latte l'anno che non si conduce vino di Reno a Dordrecht, ove è la stapula di tanto Paese. Distribuiscesi questo tanto cacio e butiro prima per tutti questi Paesi di qua, i quali copia eccessiva ne consumano e poi in Alamagna, in Inghilterra et in Ispagna se ne manda quantità grande. E medesimamente la grandissima somma di turbe che di questa Regione esce, importa gran danaio come facilmente si può calcolare dalla gabella dell'uscita che si paga a Goude. La quale si alloga più di tre mila ducati l'anno, ancora si paghi una miseria d'una buona misura, onde importa più d'un milione di misure, senza quella che esce per altre parti, che paga altrove e la quantità infinita che nel medesimo Paese d'Hollanda si consuma. Consiste poi il Paese principalmente nelle pescagioni continue e grandissime e nelle navigazioni, che sono arti proprie e particolari delli Olandesi. A' quali importantissimi effetti l'Hollanda sola ha più di ottocento buone e grosse navi di gaggia, cioè da una insino a quattro e cinque, ma la maggior parte sono di tre e sono di portata da duecento insino a settecento tonellate. Et ha più di secento navi e navicelle, che essi chiamano busce da pescare, da cento insino a duecento tonellate e d'avvantaggio.

È di circuito questa Regione che propriamente Hollanda si chiama, intorno a sessanta leghe, e non è più larga che, mettendosi un uomo in qualsivoglia parte d'essa, non ne possa uscire in tre ore. Nientedimanco ha ventinove terre murate cioè Dordrecht, Harlem, Delft,

Leiden, Goude et Amsterdam, le quali sono le sei terre capitali e poi Einchusen, Hoorn, Alckemair, [p. 178] Purmerenden, Eedam, Monickedam, Wesp, Naerden, Woerden, Oudevater, Sconhoven, Iselstein, Vianen, Leerdam, Asperen, Hueckelen, Gorichom, Workum, Hoesden, Rotterdam, Schiedam e più basso S. Geertrudenbergh e Sevenberghen. Ha oltra queste terre murate diverse altre terrette come Medemblick, Beverwick, Muiden, Nieupoort, Vlaerdinghen e Gravisande, le quali a' tempi passati furono del tutto circondate di muraglia, ma quando per discordie e dissenzioni civili e quando per altri accidenti sono state al tutto o in maggior parte sfasciate, nondimeno ritengono ancora i privilegi e grado come quando erano murate. Ha medesimamente più di quattro cento villaggi, fra quali ve ne sono molti che, da non essere circondati di muraglia in fuori, hanno veramente forma e qualità di terre ragionevoli con li loro privilegi e spezialmente l'Haia, come si dirà al suo luogo. Ha poi l'Hollanda, fuor del sopradetto tenitorio, sotto il suo dominio diverse isolette propinque delle quali le più notabili, incominciando da Settentrione sono Vielant, Texele e Vueringhen, così detta da quella erba nominata vuir con la quale, per l'abbondanza che ve n'è, si fanno e mantengono molti argini. Ha verso Levante, nel seno di Zuiderzee, Urck et Ens con alcuni villaggi, a Mezzodi fra il Meruve e la foce della Mosa ha l'isole dette Voorn, Goerede, quella di Soemersdyck, appellata anche di Voorn, Corendyck e Pierschille. Tutte le quali predette terre et altri luoghi più memorabili descriveremo brevemente e prima le sei dette capitali, come appresso.

DORDRECHT

Dordrecht è terra molto antica in quel Paese et è situata veramente nel Meruve, ma perché quel fiume nasce dal Reno, dalla Mosa e dalla Linga, che per là corrono, alcuni vogliono dire che la città sia posta su quattro fiumi, e così feciono esprimere dalla sua propria imagine con li seguenti versi, quando il Principe Filippo ultimamente vi fece la sua gioiosa entrata, l'anno MDXLVIII:

*Me Mosa, et Vualis, cum Linga Mernaue cingunt,
Aeternam Batava virginis ecce fidem.*

Basta che si è ridotta in isola in quelle acque, e ciò non prima che dall'anno MCCCXXI in qua, che il Vahal e la Mosa insieme col ma-

re, tutto quel seno che per avanti era terra ferma congiunta col Brabant occuparono. Onde settantadue buoni villaggi coprirono, ne' quali più di cento mila persone con tutti li loro beni miserabilmente perirono. Del qual perduto Paese si è poi col tempo, a poco a poco, ricuperata una parte et annualmente con buon modo, secondo l'uso di qua, come più avanti nella Silanda si descrive, se ne ricupera qualche brano. E quivi, per quelle circostanzie, nel detto Meruve si prende oltre a molte altre sorti di buon pesce gran quantità di storioni e quantità grandissima di salmoni, sì come se ne prende anche nel Zuiderzee, specialmente intorno a Campen.[p. 179] È distante Dordrecht da Goude cinque leghe e da Utrecht sette. È terra grande, bella, ricca e potente, ha grandi e gentili edifizii, la Chiesa Maggiore è oltramodo bella e dedicata a Nostra Donna. Qui è la stapula del vino di Reno et altresì la stapula del grano che del Paese di Ghelderi, di Cleves, di Giuliers e d'altre parti mediterranee vi si porta, di maniera che questa città per molte cause et occasioni è molto popolata et ampia. Ma perché noi facciamo più volte menzione in questa nostra opera di queste stapule, è necessario, per essere ben intesi, dichiarare un tratto che cosa sia stapula e la sua natura. Stapula adunque è voce che viene dal franzese, il quale dice *estaple*, tirando il significato dal plurale del latino *stabulum*. Perochè stapula comunemente è una piazza o luogo publico deputato in una terra, nel qual luogo si conduce vino, o grano, o altri beni forestieri che essa terra, per privilegio particolare, ha dal Principe di potervi condurre. Come verbi grazia Arazzo in Artois ha la stapula de' vini di Francia che per terra vengono in quella Regione, onde bisogna che i mercatanti quivi prima gli conduchino che in altri luoghi e quivi, tenutigli alquanto a posta di chi ne volesse avere in sul mercato, di là gli possono dipoi condurre e distribuire dove a loro piace. Middelborgo in Silanda ha la stapula de' vini di Francia, di Spagna, di Portogallo e di altre Provincie, donde per mare in questi Paesi si conducono. Talché i marinari et i mercatanti sono obligati di fare scala a quella città e quivi i vini al molo scaricare, donde appresso, pagati i debiti dazii, ovunque lor piace gli possono trasportare. I privilegi delle stapule di questa città di Dordrecht consistono in suntuantia, che tutti quelli i quali, conducendo per il Reno e Mosa grani, vini, legnami et altro passano per là, sono obligati di scaricare le lor navi o barche a quel porto e quivi, pagati certi dazii la lor mercanzia, sopra navili della terra o de' suoi terrazzani caricare, o pur accordarsi altrimenti co' dazieri. E quantunque questi privilegi l'uno dall'altro sieno oggi molto diversi, secondo le mercanzie e le terre che gli hanno ottenuti, tutti nondimeno dal primo origine et ordine il nome di

stapula ritengono. E così, essendo per tutto il Paese in questa et in quell'altra terra per sito e per altro più idonea e più propizia, molte di queste stapule grandissima commodità e beneficio al generale et al particolare, con grado e profitto del Principe, ne viene.

HAERLEM

Haerlem fu fondata da un uomo illustre nominato Lem, donde essa terra in teutonico fu poi appellata Heerlem, che vuol dire Signor Lem e così si formò questo nome. È propinqua tre leghe a Amsterdam et è bonissima terra, nella quale, fra le altre cose, si fanno da dieci a dodici mila pezze di panni l'anno. Ha belli edifizii, ha dentro e fuora belle praterie con una graziosa selva, talché la sua aria in [p. 180] particolare è molto saluberrima et ha la vista attorno di molti bellissimoi villaggi, castella, fortezze propinque. Questa è la maggiore di tutte le altre terre d'Hollanda et è la seconda preferita. In questa terra, non solo per voce publica degli abitatori e di altri Olandesi, ma ancora per alcuni scrittori e per altre memorie si truova che fu primamente inventata l'arte dello imprimere e stampare lettere e caratteri in foglio al modo d'oggi. Imperò, venendo l'autore a morte innanzi che l'arte fusse in perfezione e considerazione, il servidore suo, secondo dicono, andò a dimorare a Maganza, ove dando lume di questa scienza fu raccolto allegramente e quivi, dato opera con ogni diligenza a tanto negozio, ne vennero all'intera notizia e total perfezione, onde è poi volata et inveterata la fama che di quella città sia uscita l'arte e la scienza della stampa. Quel che ne sia alla verità, non posso né voglio giudicare, bastandomi d'averne tocco un motto, per non proggiudicare a questa terra e Regione. Fu nativo d'Haerlem Niccolò di Simone, prelato dottissimo e venerando. In questa terra, secondo che narra il Meier e che affermano gli annali d'Hollanda e la publica voce, fu condotta l'anno MCCCCIII una donna marina nuda e mutola, stata presa in un lago d'Hollanda, dove dal mare per tempesta fu sbattuta. La qual donna vestirono et avvezzarono a mangiar pane, latte et altro. Apprese poi a filare et a fare altri servigi, faceva onore e riverenza alla croce et altre cirimonie che ella alla padrona vedeva fare e visse molti anni sempre mutola. Affermano medesimamente per certo che circa quaranta anni sono, fu preso nel Mar di Frigia un uomo marino, formato speditamente come noi altri, il quale dicono che aveva barba, capelli e li altri peli come noi, ma molto setolosi e che s'accostumò a mangiar pane et altre vivande ordinarie. Dicono che nel principio era salvaticchissimo

ma che dipoi s'addomesticò assai, non però del tutto et era mutolo. Visse molti anni e finalmente, essendo già scampato una volta del medesimo morbo, si morì di peste. M. Niccolao Niccolai, uomo tanto verace, m'ha detto che oltre a molti riscontri che ne aveva Maestro Guasparri Livenson, Consigliere del Consiglio d'Hollanda e Maestro Piero, Segretario del medesimo Consiglio, gli dissono come l'avevano veduto più volte e che ne raccontavano molti particolari. Truovasi similmente negli annali d'Hollanda e così scrisse allora a Roma Cornelio d'Amsterdam a Maestro Giliberto, fisico, come l'anno MDXXXI fu preso nel Mare di Norvegia, presso alla città d'Eleph, un altro uomo marino, devisato in guisa che pareva propriamente un Vescovo con l'abito, che fu donato al Re di Pollonia, ma che non volendo mangiare, visse solamente tre giorni senza gettare altra voce che sospiri grandissimi et io appresso di me ho la sua imagine. Sono veramente cose strane e nuove, ma chi considera bene quel che scrivono Plinio et altri degni autori di simili uomini marini, stati trovati altre volte, non si maraviglierà di questo e manco se ne maraviglierà, considerando quello ch'egli scrivono de' tritoni e d'altri mostri marini e [p. 181] medesimamente de' satiri e de' fauni terrestri, de' quali satiri insino a S. Girolamo nella Scrittura Sacra, per cosa vera et indubitata fa menzione.

DELFT

Delft si chiama così dalla fossa, o vuoi dir canale d'acque che dalla Mosa vi conducono, imperoché essi chiamano vulgarmente una fossa Delft. È distante da Rotterdam due leghe. Fu fondata da Gioffredo, cognominato il Gobbo, Duca di Lotharingia, il quale per circa quattro anni occupò la Contea d'Hollanda, ma venendo poscia a giornata navale in su la Mosa col Conte Teodorico V, legittimo Signore, perdé la battaglia e fu scacciato di quella Contea. Cadde questa terra l'anno MDXXXVI in grandissima miseria perché, essendovisi per fortuna appiccato dentro il fuoco, l'abbruciò in maggior parte con grandissimo danno degli abitatori, i quali nondimeno l'hanno dipoi riedificata e tutta rinnovata e rabbellita. Veddesi e fu considerata da molti in quello incendio una cosa memorabile e tale che, di cosa simile non ci è forse memoria alcuna, antica o moderna. Scrive ben Plinio et altri autori per cosa molto grande e notevole come è d'effetto, che i figliuoli delle cicogne, venendo il padre e la madre a tal vecchiezza, che non si possano più il vitto procacciare, gli provveggon essi e gli nutrisco-

no, ma quel che avvenne a Delft di questi medesimi animali è cosa maggiore e più notabile. È posta quella terra in luogo molto propizio per la pastura di quegli uccelli, onde infiniti lor nidi su per li suoi edifizii si veggono. Accadde per avventura quello incendio il terzo giorno di maggio, quando i cicognini sono appunto grandicelli. Or, veggendo le vecchie cicogne avvicinarsi il fuoco a' lor nidi, furono vedute et osservate far prima sforzi grandissimi per trarre i figli delle propinque fiamme, ma non potendo per esser già troppo pesanti conseguirlo, furono poi finalmente vedute a alie aperte coprendogli e quasi riparandogli, o pur non volendo sopravvivere a' figliuoli, abbruciare insieme con essi. Fassi in quella terra gran copia di buon panni che hanno gran nome e similmente vi si fanno diverse altre sorte di pannine, benché non molto fini. Favvisi parimente grandissima quantità di buone cervose, onde in Silanda precipuamente per gran valuta se ne manda. Fu nativo di questa terra quello abominevole David Giorgio dipintore, una delle reliquie che già infettarono Monasterio. Il quale, nato di bassissima condizione e senza lettere, fu nondimeno di tanta acutezza d'ingegno che non solamente si fece fondatore e capo d'una nuova setta, ma si fece ancora da' suoi settatori adorare per Iddio, dando loro ad intendere d'essere il vero Messia. Era costui maritato, aveva figliuoli e viveva, se bene in apparenza, assai modestamente e civilmente, in effetto senza religione e senza bontà alcuna. E nientedimanco, tanto sono molti uomini [p. 182] novitosi, semplici e leggieri, et altri tristi e cattivi che a lor propositi si servon dell'occasione, aveva sparsa per diverse parti della Germania Inferiore, sotto varie e stravaganti leggi, quella sua eresia e già aveva non piccolo seguito con profitto incredibile, perché quasi tutti li suoi aderenti al nuovo Iddio largamente offerivano. Ma scopertasi tanta iniquità e perseguitata da' Magistrati con quella diligenza e severità che si conveniva, egli si fuggì in Basilea mutandosi il nome di Davit Giorgio in Giovanni di Bruch. E così, coprendo la sua falsità, quivi ridusse la famiglia e molti amici e clientuli instituendogli e disciplinandogli segretamente in quella stoltizia di fede, e li altri assenti mantenendo et augumentando con lettere e con messi idonei quanto poteva. Imperò, essendosi poi ribellato da lui qualcuno de' suoi, dubitando egli d'essere scoperto e punito, si morì presto presto di dolore e di sdegno nella medesima città di Basilea che fu l'anno MDLVI, onde il Magistrato, avvertito di tutto, fece diligentissima inquisizione della vita sua, et alla fine del processo perseguitò per sentenza di giustizia il corpo così morto e confiscò i beni. Alla famiglia sua e ad altri che si riconobbero et alla religione di quella città s'accomodarono, perdonò be-

nignamente, pubblicando poscia con la stampa tutta questa istoria. Per contra ha prodotti Delft uomini virtuosi e chiari come sono stati più frescamente Egidio poeta e Giovanni grammatico, ma molto più chiaro fu ancora Iodoco Sasbout, gran Dottore in utroque iure, onde fu eletto dall'Imperadore Carlo V per Presidente della Cancelleria di Ghelderi. Fu parimente poeta elegantissimo il quale, essendo vicino alla morte, compose da sé medesimo il suo epitaffio, come si vede ancora nella chiesa maggiore d'Arnem in Ghelderi, che per esser molto bello e pio n'ho fatto qui copia:

*Siste gradum: quod es, ipse fui fortassis eris cras,
 Quod sum cadaver putridum.
 Olim Iodocus eram Sasbout: me misit in auras
 Delft clara pars Batauiæ.
 Terdenis patriæ causas decidimus annis,
 Pars Consili haud ingloria.
 Deinde et pacatis Preses ius Cæsari Gueldris
 Dixi iubente Carolo.
 Quid tituli? quid opes? quid nunc prudentia prodest?
 Mors summa miscet inferis:
 Sola manet virtus homini post funera, solam
 Dunc vivis hanc ama.*

Ha di presente Delft fra li altri litterati Cornelio Musio, Preposto di Sant'Agata, omo di rara virtù e dottrina, gran teologo et elegante poeta.

[p. 183] LEIDEN

Leiden è distante da Delft tre leghe. È terra molto antica, perché secondo alcuni è quella che Tholomeo nomina *Lugdunum Batavorum*, et Antonino nel suo itinerario la chiama *Caput Germanarum*. Certo è che a' tempi antichi fu terra di gran momento perché quivi, secondo si truova, risedeva il Pretore romano della Provincia con una legione di soldati, dalla qual legione pare che la città corrottamente prendesse poi il nome di Leiden, in latino si dice ancora *Legia*. È altresì di presente molto buona terra dove si fanno più di dodici mila pezze di panni l'anno. È bella et ha graziosi edifizii e sopra tutto ha bellissime e candidissime donne, talché per tutto il Paese ne risuona la fama. Ha dentro un bel castelletto nel quale non sono abitazioni, ma è pieno di

frutti e d'alberi con un pozzo profondissimo molto antico che dicono essere opera romana. È dal quel pozzo pare che pigliasse il titolo e l'arme l'antica Casa di Wassenar hollandese, casa veramente antichissima intanto che in Hollanda solevan dir per proverbio Wassenar la più antica, Brederoda la più nobile et Eghemont la più ricca, e perché non si perda tanta antichità fanno quando fa mestieri riparare e procurar quel pozzo diligentemente. È ancor quivi vicino a una lega Wassenar, molto bello e gentil villaggio, il quale, per esser già mancata la linea masculina, appartiene di presente al Conte di Ligne. Fu nativo di Leiden quel Giovanni Sarto, perfidissimo anabaptista il quale, con molta malizia e strane occasioni, si fece Re in Monasterio, città della Westfalia, l'anno MDXXXVIII e doppo molte iniquità usate con inaudita miseria di quella città, vi fu fatto prigionie l'anno seguente e giustiziato severamente, sì come ne' nostri comentarii si tratta più a lungo. Ma per contra ha prodotti questa terra diversi uomini molto chiari per bontà e per dottrina come Pietro Blomevenna grandissimo teologico, Giovanni Gerbrandi buon storico e scrittore d'altre cose, Inghilberto Leidense gran poeta e gran grammatico e Niccolò Leonzio gran rettorico.

GOUDE

Goude è posta in sul fiume Isel, alla bocca del rivo Goude, donde ella prende il nome. È distante da Leiden quattro leghe, è buona, ricca e popolosa terra, la quale ha avuti nelle lettere diversi uomini chiari come Henrico e Giovanni, nominati tra li illustri del Tritemio, Gugliermo Hermanno e Cornelio Aurelio, amendue storici e poeti, Hermanno Gaudano teologo e Iacopo medesimamente Poeta di nome. Fu edificata questa terra secondo che io truovo scritto l'anno MCCLXXII.

[p. 184] DESCRIZIONE D'AMSTERDAM

Amsterdam è situata a gradi 27 e 34 m. di longitudine et a gradi 52 e 40 m. di latitudine in sul seno Tie, dal qual seno diversi gran canali nella terra per più vie si conducono; il maggiore d'essi et il più bello è quello del mezzo detto Ambrack. Per i quali canali dalla banda d'Oriente entrano et escono le navi, che per il gran lago e golfo di Zuiderzee dal Mare Oceano in grandissimo numero giornalmente,

quasi di tutta Europa, vanno e vengono e primieramente di questi Paesi Bassi e poi di Francia e d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo et appresso d'Alamagna, di Pollonia, di Livonia, di Norvegia, d'Ostarlante, di Svezia e d'altre parti settentrionali, donde ordinariamente si veggon venire due volte l'anno frotte e conserve grandissime di dugento e di trecento grosse navi per volta, cariche precipuamente a Danzica, a Rie, a Revele et alla Nerva di innumerabili mercanzie. Di maniera che a questa terra si fa una scala et un porto mirabile e stupendo, intantochè talvolta gli vedrai attorno più di cinquecento grossi navili d'ogni Provincia, ma la maggior parte sono ulche Hollandesi et appartenenti massimamente alli abitatori di questa città, che nel vero rendono una vista superba et magnifica. E per conseguente vi si fa un traffico grossissimo, talché di poi Anversa questa è la principal terra per la mercatura, che sia in tutte queste bande. Et è veramente cosa ammirabile et incredibile che, venuta una delle sopradette frotte di dugento e di trecento grosse navi, i terrazzani sieno sì ricchi che lor medesimi in un subito comprano tutte quelle mercanzie in guisa che le navi spedite, fra cinque o sei giorni dipoi arrivate, a casa se ne possono ritornare. E così fanno in quella terra molti navili et inoltre vi fanno più di dodici mila pezze di panni l'anno. È Amsterdam fondata tutta in su pilari di lungissimi e grossissimi alberi fitti a forza d'argani e d'altri strumenti nel fondo di quelle acque, onde argutamente disse un amico nostro che se si potesse vedere quel fondo non si potrebbe vedere il più bel bosco. E dicono che i fondamenti delle case (tanto legname, tanto travaglio e manifattura v'entra) costano molto più che non costa la parte superiore. È terra veramente bella di edifizii pubblici e privati, potente d'uomini e di ricchezze, forte et inespugnabile di sito perché, con ammirabili ingegni e per larghissimo spazio, vi si può dar commodamente l'acqua attorno attorno. Di modo che per l'aria, per l'acqua, per la situazione, per la quantità e foggia di canali, quasi a ogni strada, e per altre cagioni, rende a tanto per tanto gran similitudine a Vinegia. Insomma, è terra felice et ammiranda, sopra della quale il dotto poeta Niccolò Cannio suo cittadino fece questi versi, che sotto mi piace d'annotare.

[p. 185] *Hæc illa est Bataue non vltima gloria gentis,
Amnis cui nomen, cui catharacta dedit.
Dita prius Damum, rara abitata colonis,
Cum contenta casis rustica vita fuit.
Hinc Amsterdamum iam fa
ta celebrior, atque*

*Fortunæ crevit tempore nomen item.
 Urbs bene nota prope, atque procul distantibus oris,
 Dotibus innumeris suspicienda bonis.
 Dives agri, dives preciose vestis, et auri,
 Ut pleno cornu copia larga beet.
 Quod Tagus atque Hermus Uebit, et p̄a
 tolus in unum
 Verè huc congestum dixeris esse locum.*

Or seguitiamo di scrivere sopra le altre terre d'Hollanda, mantenendo l'ordine promesso e prima:

Einchusen è posta in quella parte del seno di Zuiderzee che risguarda la Frigia et è distante da Hoorn tre leghe. È buona terra e vi si fabbricano molti navili. Di questa terra fu nativo Rouart T'appart, grandissimo dottore in teologia, e di presente ha Adriano Iunio, dottore in medicina ma dottissimo ancora in tutte le altre scienze e veramente filosofo chiaro e celebre.

Hoorn è posta in sul medesimo seno di Zuiderzee, distante da Edam due grosse leghe. Ha questa terra ogn'anno del mese di maggio la fiera del cacio e del butiro dove dell'uno e dell'altro bene, e per acqua e per terra, tanta quantità conducono che vale un tesoro e tanto che chi no'l vedesse no'l potrebbe mai credere.

Alckemair è lontana da Harlem cinque leghe. È terra molto ricca perché del suo Paese circunstante esce più formaggio e più butiro di qualsivoglia parte d'Hollanda. Questa fu la patria di Pietro Nannio, uomo molto dotto e chiaro.

Purmerenden è vicina a Monickedam una lega; ha un buon castello et appartiene al Conte d'Eghemont.

Edam è situata presso al seno di Zuiderzee e distante da Amsterdam tre leghe. È terra molto nominata per la grandissima quantità di grossi e belli navili che giornalmente vi si fabricano e per la quantità immensa d'ottimi formaggi che ivi all'intorno si fanno, et in molte parti del Paese e fuori si mandano.

Monickedam è presso a Edam una grossa lega.

Wesp è propinqua a Muiden mezza lega.

Naerden è vicina a Muiden et a Wesp per un medesimo spazio d'una buona lega.

Woerden è distante da Leiden cinque leghe et ha un buon castello. È nativo di questa terra Giovanni Pistorio, uomo per dottrina molto [p. 186] chiaro. Appartiene di presente essa terra a Erico Duca di Brunsvich, per fresca concessione del Re.

Oudevatter è posta in sul fiume Isel, propinqua a Woerden una lega. Intorno a questa terra et all'altra di sopra, si fa grandissima quantità di canapa, onde in quelle due terre si fanno quasi tutte le reti e corde che alle grandissime pescagioni delli Olandesi e Silandesi occorrono. Mercanzia di tanta importanza che ell'è il fondamento et intertenimento d'esse due terre, nelle quali per questa cagione sono molte e molte ricche persone.

Scoonhoven è situata in su la ripa destra del fiume Leck, distante da Oudevatter due leghe. Qui fra l'altro pesce si prende molto salmone, onde in quella terra la stapula se ne tiene. Di questo luogo fu quel venerabil prelato Giovanni, menzionato fra gli altri illustri del Tritemio. Della medesima terra fu la madre del chiarissimo Longolio, onde i suoi cittadini tirano a loro tanta chiarezza, ma d'effetto il padre fu francese et egli di patria, come già è detto, fu da Malines, teste egli medesimo nelle sue opere.

Iselstein è presso a Vianen mezza lega, della qual terra pende ancora processo se ella è nella iuridizione della Contea d'Hollanda, o vero della Signoria d'Utrecht. Imperò intratanto sta sotto la Contea et appartiene a Filippo Guglielmo, figliuolo del Principe d'Oranges e nipote dell'ultimo Massimiliano Conte di Buren, che anche di questo luogo era Signore.

Vianen è posta in su la ripa sinistra del predetto fiume Leck, due leghe presso a Schoonhoven e, quantunque si tenga per Signoria e Paese a parte, è pur nondimeno in Hollanda. Appartiene al suo particular Signore Henrico di Brederoda, il quale pretende che la terra sia separata dalla Contea d'Hollanda e che essa sia franca e libera dalla superiorità del Re, ma il Re pretende altrimenti e però fra loro, davanti al Gran Consiglio di Malines, ne prende processo. Di questa terra fu Guglielmo Viannense gran teologo.

Leerdam è situata sopra del fiume Linga, presso a Asperen mezza lega e di là da quel fiume ha li suoi terreni, onde in questo linguaggio si nomina il Paese di Dam e così, a modo di queste genti, si formano i nomi di molte terre d'Hollanda. Appartiene Leerdam al sopradetto Conte di Buren.

Asperen è posta in sul detto fiume Ling, a mezza lega vicina a Hueckelen, il qual fiume, passando per la terra con molto sonorità e dolcezza si chiama in quella parte Amore. Cadde questa terra, a' tempo di Carlo Duca di Ghelderi, l'anno MDXVI in grandissimo sterminio perché, andativi i Ghelderesi accompagnati da certi ribelli del medesimo Paese d'Hollanda, doppo lunga oppugnazione d'essi e valorosa resistenza de' terrazzani, l'espugnarono alla fine per forza con tanta

crudeltà et occisione mettendo tutto a ferro e fuoco insino alle chiese, ove eran rifuggite le donne co' piccoli figliuoli, che Turchi bene irritati non avrien mai potuto far peggio.

[p. 187] Hueckelen è situata in sul medesimo fiume Linga, mezza lega presso a Leerdam e distante da Schoonhoven tre leghe e mezzo. Ha una rocca molto antica che si tiene fusse fondata da Hercole d'Alamagna, conciosia che furono più Hercoli forti, come è noto, sopra il naturale.

Gorichom è distante da Schoonhoven tre leghe in su la destra ripa del fiume, detto in quel luogo Vahal, dove propriamente viene a sboccare il fiume Linga. È Gorichom assai buona terra con un bel castello. Veggonsi dal campanile d'essa terra venti due terre murate all'intorno tutte appartenenti al Re Filippo, senza gli infiniti villaggi et altri casamenti che veramente rendono una vista nobilissima. Ha questa terra ogni dì un mercato grandissimo di formaggio, butiro e d'altre vettaglie, onde a questo porto quantità incredibile di più sorte beni per diverse parti, ma precipuamente per Anversa, continuamente si vede caricare. Talché li terrazzani sono ricchissimi, facendo lor medesimi in un medesimo tempo il mercatante et il marinaio. Fu nativo di quel luogo Henrico Gorichemio, uomo molto chiaro in teologia. Medesimamente ne fu nativo il chiarissimo Giovanni Hario, il quale ancora non fusse molto litterato, fu tanto pio et amatore della virtù e de' libri che egli per tutta la sua vita, con grandissima diligenza e costo eccessivo, raccolse e congregò da ogni banda una maravigliosa libreria d'ogni facultà e scienza in tutte le lingue. Era costui Canonico di Gorichom, dipoi per beneficio di Cesare fu assunto al Canonicato della Cappella di Corte nel real villaggio dell'Aia, ove quando si trasferì con tanta copia di libri quel popolo stupendo, diceva che non avrebbe mai creduto che in tutto il modo fussero tanti libri. E così, quello egregio uomo, Giovanni de' libri cognominarono. Visse all'Haia più anni sempre con sommo studio la sua libreria aumentando et alla fine, morendo intorno all'anno MDXXXII lasciò per eredità essa libreria al medesimo Cesare Carlo. Propinquo a Gorichom è il luogo dove dicono che tenne campo il predetto Hercole Alamanno, onde tutto il terreno circostante, contenente alcuni buoni villaggi, ancor oggi si chiama il Paese d'Hercole, con queste medesime voci teutoniche, *Dat lant van Arkel*.

Worckum è situata in su l'altra ripa del detto Vahal quasi all'incontro di Gorichom, appartiene al Conte d'Horno.

Hoesden è presso a Worckum due leghe et ha un bel castello et ha medesimamente sotto di sé molti villaggi con gran iurisdizione. Tra

Hoesden e Gertrudenberg sono li due bei villaggi Wuaelwick e Be-soien, divisi l'uno dall'altro solamente da una lunghissima e continua-
ta strada, onde sono anche detti lunga strada e veramente paiono una
buona terra, ne' quali villaggi si fa più volte l'anno grandi e memorabi-
li fiere di cavalli, che vi sono condotti da più bande e là propinquo
per quelle campagne verso Cappella si fa per tutto quantità grandis-
sima di turbe da far fuoco.

Rotterdam è posta presso alla Mosa in su la bocca del canale Rottera,
onde [p. 188] ella prende il nome. È vicina a una lega a Schiedam e tre
a Goude. È tenuta terra assai antica e bella e buona, dove si fanno
molti panni et è assai piena di popolo e di buoni edifici, fra i quali la
Chiesa Maggiore, detta S. Lorenzo, è bella e sontuosa. Ma sopra tutte
le sue doti la rende chiara e famosa l'essere stata la patria del dottissi-
mo e chiarissimo Desiderio Erasmo Rotterodamo, fonte di scienza e
di virtù, donde si vede ancora, là vicino alla sopradetta chiesa, la sua
casetta con la piccola cameretta, dove egli nacque, visitata, ammirata e
riverita da qualunque virtuoso spirito capiti in Hollanda. Morì questo
egregio uomo in Basilea l'anno MDXXXVI, lasciando di sé molte e
molte opere, degne di quello spirito divino. Accade a questa terra,
mentre che io finiva il volume, un grave infortunio, imperoché, ap-
piccatovisi per disgrazia dentro il fuoco in brevissimo spazio di tem-
po, abbruciò più di novecento case e molti navili con la morte di
qualcuno e con danno estremo di tutti. Nondimeno per la sua ric-
chezza, in manco d'un anno, è già quasi del tutto riedificata e restau-
rata e giornalmente si va assai aumentando di traffico e di concorso.

Schiedam è propinqua al fiume Mosa in sul piccolo rivo o canale
Scheia che le dà il nome et è vicina mezza lega a Vlaerdinghen.

San Geertrudenberghe è posta in su la sinistra ripa del Meruve, di-
stante da Dordrecht, da Hoesden e da Breda quasi per un medesimo
spazio di tre leghe. È buona terra appartenente di presente al Principe
d'Oranges ma i Brabantini e gl'Ollandesi amendue alla superiorità
pretendono. In questo luogo si prende nel Meruve la somma delle
alose, che al tempo loro abbiamo in queste parti, cominciandosi a pe-
scarle in grosso a' primi tuoni che nel mese di marzo si sentono, per-
ché insino allora pare stiano al fondo, e se ne prende tanta quantità
che in un giorno solo se ne sono annoverate nelle reti più di diciotto
mila. Vedesene di più sorte grandezze e se ne insala assai. E così da
quella terra se ne manda e fresche et insalate in diverse bande. Mede-
simamente in quel luogo e fiume si prende gran quantità di storioni e
di salmoni che si distribuiscono e mandano per tutto. Insino a quella
terra solevano gli Ollandesi accompagnare il loro Principe quando

che egli, come Conte d'Hainault, si trasferiva in quella Regione et in quella terra riceverlo, quando di là ritornava in Hollanda. Pretende nondimeno il Duca di Brabante per alcune ragioni alla superiorità d'essa terra, ma il Conte d'Hollanda n'ha la possessione e perciò gli Ollandesi solevan far giurare al suo Principe per la ritenzione et i Brabantini al suo per la ricuperazione.

Sevenberghen è posta più sotto in sul medesimo Meruve, distante da S. Geertrudenberghen e da Breda per pari spazio di tre leghe. È buona terra, apparteneva al Signor Cornelio di Berga, ma alla sua morte ricadde al Conte d'Arimberghen.

Tutte le quali sopradette terre, quantunque elle non sieno sì grandi come quelle di [p. 189] Fiandra e del Brabante, sono pur grandi assai et ampie, buone, ricche, popolose e di gran prospettiva. Ma perché la maggior parte d'esse in fra di loro nella faccia e nella politia grandemente s'assimigliano, non ne facciamo più particular descrizione e così passeremo alle terre non murate che hanno nondimeno, come io dissi, i privilegi nella medesima forma che, se murate fussero, delle quali per la prima prenderemo:

Medemblick, la quale è posta in sul mare all'estrema parte settentrionale dell'Hollanda, distante da Einchusen due leghe e mezzo, è terra ragionevole et ha un buon castello et il suo Paese, all'intorno per prati da ingrassare e nutrir bestiame, è il migliore e più propizio di tutta l'Hollanda, onde le fa grandissimo servizio.

Beverwick è posta in sul seno Tie, propinqua d'Haerlem due leghe.

Muiden è situata vicina al seno di Zuiderzee in sul fiumicello Weicht. È propinqua a Wesp mezza lega et a Naerden una lega. È buona terra et ha dall'altra banda di quel fiume un bel castello, al quale si passa per un ponte con essa congiunto.

Nieuport è all'incontro di Scoonhoven a un quarto di lega vicino e già fu bonissima terra et ora è ragionevole.

Vlaerdinghen è posta vicina alla foce della Mosa e distante da Rotterdam e da Delft quasi per un medesimo spazio di due leghe, la quale Vlaerdinghen è una delle più antiche terre d'Hollanda.

Gravesande è medesimamente propinqua alla foce della Mosa e distante da Delft e dall'Haia per pari spazio di due leghe. È terra molto antica e già fu non solamente murata attorno, ma ancora molto potente e dove risedeva il Consiglio d'Hollanda. Al presente si truova in assai minor fortuna ma tollerabile. Seminasi per il suo Paese più grano che in altra parte d'Hollanda, perché vi proviene bene e bellissimo e di qui escono anche quei caci eccellenti detti gravisandi, che per il Paese hanno tanto nome.

Sono poi in Hollanda nel numero de' villaggi molti luoghi memorabili e magnifici che medesimamente hanno quasi tutti privilegi e grado di terre murate, de' quali eleggeremo qua e là alcuni per questa descrizione de' più nobili e più importanti e primieramente il famoso e grandissimo Haia.

Haia, detto in fiammingo Haghe, è propinquo al mare dalla banda occidentale, è vicino a Delft una buona lega, a Leiden due e tre a Rotterdam. Questo secondo me è il più bello, il più ricco e forse il maggior villaggio aperto di tutta l'Europa, perché ha più di due mila case e fra essi molti edifizii buoni e grandi, principalmente l'amplissimo e sontuoso Palagio reale, a guisa di castello murato con li suoi fossi attorno, il quale fu fondato dal Conte Guglielmo dipoi che egli in Re de' Romani fu eletto. E [p. 190] quivi ritrò il Consiglio d'Hollanda che prima, come è detto, in Gravisande dimorava. Il qual Consiglio ha poi l'appello al Gran Consiglio regio di Malines. Consiste oggi in un Presidente, XIII Consiglieri, un Procuratore generale, Graffieri, Secretari et altri Uffizieri. Presidente è M. Cornelio Suys, Signor di Riswick, menzionato più avanti e li Consiglieri sono: Martino van Naerden, Arnaldo Sasboul, Domenico Boot, Quintino Ubeytsen, Arnaldo Nicolai, Baldovino Jacobsen, Niccolò van der Laien, Adriano van der Houff, Reinieri Moens, Consigliere ordinario et Procuratore generale, Giovanni van Lezaven, Iacopo van der Merssche, Vuitte Vuittens, Carlo de' Smitere et Adriano van der Mile. In quel medesimo pallazzo è una canosia e convento con una bellissima cappella. Quivi medesimamente risiede una Camera di Conti ove i Tesorieri, i Ricevitori et altri Uffizieri regii d'Hollanda, d'Utrecht e di Silanda vanno a render conto e parimente quei di Frigia, d'Overissel. In questo pallazzo si custodisce per il Re la real libreria, stata raccolta e congregata dal chiarissimo Giovanni Hario prenominato. La qual libreria ha sempre avuto et ha custode particolare, nondimeno è raccomandata e come in tutela del Presidente Viglio, a cui il Re Filippo fece medesimamente consegnare molti libri in francese et alcuni in latino che già erano di Madama Margherita d'Austria, zia dell'Imperadore e Governante per lui questi Paesi Bassi. Non vogliono gli abitatori cingere questo nobilissimo villaggio di muraglia per grandezza d'animo, perché par loro cosa più onorata, imitando in ciò la fantasia già nota di Giulio Cesare e d'altri uomini grandi, d'essere più tosto Signori del più bello e più potente villaggio d'Europa che d'una terra la quale, se fusse murata, sarebbe si può dire delle minori. Ma male alli anni passati incolse loro di questo gran concetto, imperoché Martino van Rossem, Capitano del Duca di Ghelder, conoscendo la facilità

dell'espugnazione di quel luogo et allettato da tante ricchezze, si messe con piccolo esercito e gran pericolo ad attraversar tutta l'Hollanda per saccheggiarlo, come fece miserabilmente. Laonde, se fusse stato murato, non si sarebbe giamai messo a tale impresa, perché ogni piccolo spazio di tempo che vi fusse stato intrattenuto gli sopraggiugneva addosso gente di tutta l'Hollanda. Ha l'Haia un amenissimo bosco pieno di molte sorte di fiere da caccia, cosa nel vero bella e dilettevole, che par proprio uno di quegli che li antichi poeti chiamavano boschi sagrati, nel quale e quivi all'intorno sono alcune antichità e memorie in marmi et altrimenti d'alcuni Imperadori Romani, come d'Adriano, d'Antonino, di Lucio Settimio Severo e d'altri. Fu nativo di questo luogo Giovanni detto d'Hagen, alias de' Indagine, prelato per la sua eccellente dottrina molto chiaro. Scrisse infinite opere annotate particolarmente dal diligentissimo Tritemio. Fu medesimamente di questa patria Guglielmo Hagiense, gran litterato, il quale fu il primo poeta comico che avesse la Germania Inferiore. Del medesimo luogo fu M. Gherardo, Signor d'Assendelft, il quale [p. 191] fu Presidente d'Hollanda, uomo molto celebre per dottrina e per prudenza. Ha di presente l'Haia M. Cornelio Suys, altresì Presidente d'Hollanda già menzionato, uomo nobile e nelle lettere latine e greche, massime in iurisprudenzia dottissimo e poeta di gran nome. Ha medesimamente M. Ipolito Persin, Presidente d'Utrecht, uomo di rara dottrina e d'eccellente consiglio, onde è molto celebrato. Ha parimente M. Niccolò d'Assendelft, figliuolo del prefato Gherardo, veramente virtuoso e degno di tal padre. Ha Splinterio Hargenio, Signor d'Oisterwyck, Gentiluomo molto dotto e perito dell'arti. Ha Arnaldo Cuebel, Tesoriere degli Stati d'Hollanda, uomo di gran litteratura e di nobil giudizio e parimente il fratello Filippo, Consigliere del Privato Consiglio, uomo dottissimo e molto perito delle cose, onde è già stato più volte a più Principi Imbasciadore per il Re.

Vicino a mezza lega dell'Haia è un munistero di monache dell'ordine di S. Bernardo appellato Losdune, dove è un real Sepolcro della Contessa Margherita con un epitaffio, che per la cagione vi fu posto e perché Erasmo e Giovan Lodovico Vives et altri famosi scrittori fanno anche essi nelle lor opere ad altri lor propositi menzione di questa cosa, è degno d'essere tanto più da noi annotato particolarmente come faremo appresso. Ma prima bisogna sotto brevità dichiarare la cagione di tale istoria. Dico adunque come venendo innanzi alla Contessa Margherita, figliuola di Florenzio e di Matilde, Conti d'Hollanda e di Silanda, una povera donna con due figliuoli nati d'una portata a domandarle la limosina. Essa Contessa, oltre al non le dare niente,

burlandola e dispregiandola, disse che non si poteva far due figliuoli a un tratto se non avessero parimente due padri e perciocchè uno di quegli veniva a essere nato in adulterio. Onde la povera donna, veggendosi così schernire e disonorare, aver pregato Iddio che per sua grazia facesse apparir chiaramente la sua pudicizia e che per tal segno permettesse che la Contessa già gravida partorisce tante creature quanti di ha l'anno. Donde essere avvenuto che in capo a certo tempo, la detta Contessa partorisce CCCLXIII figliuoli tra maschi e femine. Li quali figliuoli dicono che fossero piccoli come pulcini, nondimeno tutti vivi et avere ricevuto il Battesimo dal Vescovo Guido Suffraganeo, et i maschi Giovanni, le femine Elisabetta essere stati nominati. Dipoi a mano a mano essersi tutti morti insieme con la madre e con essa essere stati sotterrati in quel sepolcro con questo predetto epitaffio: *“Illustris domini Florentij (omitis Hollandie filia, cuius mater fuit Mathildis, filia Henrici Ducis Brabantie, fratrem quoque habuit Guglielmum Alamanie Regem: hac prafata domina Marghareta, anno salutis millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, statis sue anno quadagesimo secundo, ipso die Parasceues, hora nona ante meridiem peperit infantes vivos promiscui sexus, numero trecentos sexaginta quatuor, qui postquam per venerabilem Episcopum Dominum Guidonem Suffraganeum, presentibus non nullis proceribus) magnatibus in pelui quadam baptismi sacramentum percepissent, et masculis foamnes, famellis vero nomen Helisabeth impositum fuisset, ipsorum [p. 192] omnium simul cum matris anime ad Deum aternaliter vissur a redierunt, corpora autem sub hoc saxo requiesunt.*

Schanghen è nella estrema parte settentrionale d'Hollanda, distante da Alckemair e da Medemblick per un medesimo spazio di tre leghe. È grande e bel villaggio et ha un bel castello.

Iselmont è situato in sul Meruve alla bocca del fiume Isel donde esso prende il nome, vicino a mezza lega di Rotterdam e due a Dordrecht. È bonissimo villaggio et ha buon castello appartenente al signor di Meroda.

Eghemont è posto vicino al mare dalla parte occidentale, distante da Alckemair una lega e mezzo e due da Beverwick. È molto bello e grazioso villaggio con un buon castello talché ha dignità di Contea e di quivi prende il cognome la nobilissima et antica famiglia d'Eghemont, della quale d'ogni tempo sono usciti Principi valorosi et al presente fiorisce più che mai per la chiarissima fama e valore del suo Signore, Conte d'Eghemont. Costui fu l'autore et in parte esecutore della grandissima vittoria avuta il Re Cattolico contra de' Franzesi a S. Quintino in Piccardia l'anno MDLVII. Costui fu l'autore e Capitano Generale della importantissima giornata vinta l'anno seguente a Gra-

velinghe. Ora è Governatore per il Re di Fiandra e d'Artois e Cavaliere dell'Ordine del Tosone. È Principe di Grave in Fiandra et è Signore di terre e di villaggi non solo in Hollanda, ma ancora per la medesima Fiandra et in Artois, talmente che la degnità e virtù sua è accompagnata dalle facultà avendo, oltre alle provvisioni che gli dà il Principe e quel che i suoi governi gli possono rendere, grosse entrate. È nativo di Eghemont M. Niccolò di Nuova Terra Vescovo, prelato veramente dotto e reverendo.

Brederode è un bel castello quasi nel mezzo fra Harlem e Beverwick, donde prende il cognome l'antica e nobilissima Casa di Brederoda, della quale sono usciti diversi uomini illustri e chiari e sono non solo Signori di questo castello, ma Signori ancora della terra di Vianen e di più villaggi. Chiamasi il presente suo Signore Henrico, Barone gentile et umano.

Walckenburg è presso a Leiden una lega. Non è molto gran villaggio nondimeno ha degnità di Contea et è memorabile per la nobil fiera di cavalli che vi si fa ogn'anno del mese di settembre, ove ne viene un numero incredibile e d'ogni sorte, intanto che d'ogni parte infiniti uomini a quel luogo concorrono a provvedersi. Appartiene di presente al Conte di Ligne come Signor di Wassenar.

Catwyck è un villaggio posto propinquo al mare, appunto ove una bocca dell'antico Reno, cioè quella che veniva da Utrecht, soleva con gran corso sboccar nell'Oceano. È luogo molto antico, perché, secondo li annali d'Hollanda, fu fondato e prese il nome da' Catti, popoli d'Alamagna venuti insino con Batone pre nominato e da essi fu statuito per la loro principale residenza. Onde presto per la commodità del mare e del fiume si fece terra grande e di grande [p. 193] importanza, ma fu poi rovinata più volte, talché appena ne rimasero le reliquie intere per memoria a' posteri.

Vicino a questo luogo circa mille secento passi, medesimamente in sul mare et alla bocca del detto ramo di Reno, edificarono i Romani una superba fortezza con un bel porto, dal quale con gran commodità andavano e venivano d'Inghilterra, detta allora Britannia, onde quella fortezza Brittanica si nominava. La quale, essendo poi alla declinazione dell'Imperio stata occupata da' Normandi et in parte rovinata, fu finalmente, per non essere intertenuta e riparata, sommersa dal mare in guisa che passò molto tempo innanzi che se ne rivedesse più segnale alcuno. Cominciò poi da dugento anni in qua, talvolta che il mare più che il solito nell'antico letto si ritirava, ad apparire alquanto. L'anno MDXX si scoperse per due giorni quasi del tutto, onde i circostanti fra le altre ne cavarono sette nobili pietre, in parte delle qua-

li erano alcune parole et epitaffi romani e furono portate dette pietre in casa del Signor di Wassenar, nel gran villaggio dell'Haia, ove ancor oggi si veggono. L'anno MDLII si scoperse la detta fortezza un'altra volta insino a' fondamenti e fu trovata essere quadrata di pari larghezza e lunghezza, cioè di DCCCCLX piedi romani dall'uno all'altro angulo. Ma vi si vedeva una cortina di muraglia tirata verso il Mezzodì, ove pare che più dentro a terra fussero le principali abitazioni di questa fortezza che or son ricoperte dalle dune. Cavaronne i paesani molte pietre di colore bigiccie, quelle de' fondamenti erano larghe quattro piedi et altre tre, e così trovarono mattoni di grandezza d'un piede quadrato di terra cotta sani e saldi, che parevano modernissimi con queste lettere X. G. I., che pare vogliano dire *Ex Germania Inferiori*. E d'effetto là vicino è una sorte di terreno mirabile per fare mattoni et altre cose ma non hanno già ancor quelle gente la maestra di cuocer tal terra con tempera sì perfetta. Trovarono parimente molti vasi antichi di metello, medaglie et altre anticaglie alla romana. Scoprisse poi la prefata fortezza, e più che mai, mentre che io finiva questa opera l'anno MDLXII, e stette scoperta più di venti giorni, talché i vicini ne cavarono le migliaia delle pietre e medesimamente vi trovarono medaglie e bei vasi, con queste lettere o parole dentro scolpitevi: *Ex.Ger.Inf.*, che vogliono dire della Germania Inferiore.

Petten è un villaggio posto quasi nella estrema parte settentrionale d'Hollanda vicino al litto del Mare Occidentale, al qual villaggio, avendo mancato la natura di continuare quelle montagnette di sabbione chiamate dune, che da quella banda difendono l'Hollanda, comincia un grossissimo argine, appellato per nome proprio Hontbosc. Il quale argine gli uomini del Paese, supplendo a quel mancamento di natura, hanno con molta arte fabricato di legname per ispazio di circa dugento passi ordinarii verso il villaggio Camp. Et è questo argine di tanta importanza e fa tanta parata che se egli, per fortuna o per tempesta di mare si rompesse, vogliono dire che la maggior parte d'Hollanda si sommergerebbe, onde si vede giornalmente da' paesani con esattissima [p. 194] diligenza e con grandissimo costo ripararlo e conservarlo. E poco fa soleva il Consiglio d'Hollanda mandarvi ogn'anno Commessari a visitare quell'opera, acciocché in negozio di tanto momento non si commettesse alcuno errore. Nondimeno da poi che Niccolao Nicolai, con maravigliosa spesa e grandissimo travaglio, fece frescamente serrare quel gran canale appellato Zijp quivi vicino, ricuperando con bellissimi argini tanto Paese sommerso da quel gran golfo di mare che guarda Settentrione, l'Hontbosc non viene più a essere né di tanta importanza, né di tanto costo al Paese, per-

ché succedono incontimente altri argini e ripari forti e mirabili onde l'opera del detto Nicolai è per più conti utilissima et egregia. E più sarebbe se fusse del tutto finita et il terreno coltivato, perché il detto Paese ricuperato è fertile, e massime per il frumento oltre ad ogni credenza, intantochè d'un sacco di grano seminato l'anno passato in un campo se ne ricolse più di cento sacca.

Ha oltra questo l'Hollanda, come di sopra si disse, sotto la sua iuridizione cinque isolette, cioè: Voorn, Goerede, quella di Soemersdijck, che si chiama anche Voorn, Corendijck e Pierschille con tre terre murate et alcuni villaggi, poste tutte fra il Meruve e la foce della Mosa, vicina alla Silanda, sopra delle quali isolette diremo poche parole, e premieramente:

Voorn è la prima delle dette isole, distante da Gravisande due piccole leghe, nella quale sono Briel e Geruliet, terre ragionevoli con certi villaggi. Et ha questa isola il terreno ottimo ove si fanno molti grani e bellissimi a maraviglia, con altre buone biade. Et inoltre vi nasce quantità grande di quella erba nominata hellem, simile alla ginestra, la qual erba facendo gran radici, come la natura provvede per tutto, è quella cosa che principalmente mantiene le dune d'Hollanda e di Silanda, che il vento come arenose non le consumi e porti via.

Goerede è la seconda isoletta con una terra del medesimo nome di lei, distante da Briel due grosse leghe, terricciuola eziandio ragionevole.

La terza isoletta di Soemersdijck, che si dice anche di Voorn per essere posta innanzi all'Hollanda, conciosia che quella voce teutonica di Voorn vuol dire innanzi, ha diversi villaggi, fra essi Soemersdijck, che fu già terra di nome e di buon traffico. Il quale villaggio solo di tutti gli altri è sotto la superiorità di Silanda.

Corendiick e Pierschille quarta e quinta isolette hanno alcuni villaggi e buon terreno, senza altra cosa memorabile. E tutte queste cinque isolette insieme si chiamano il Paese di Voorn, ma veramente sono isole Silandine e già nel numero e sotto la iuridizione della Contea di Silanda si comprendevano. Imperò, circa cinquanta anni sono, in su l'occasione di certe distribuzioni di danari che per il Principe si dovevano fare, si messero d'accordo sotto gli Stati d'Hollanda e così da quel tempo in qua con essi concorrono e dimorano.

Tutta l'Hollanda è popolata maravigliosamente bene e gli uomini vi sono comunemente grandissimi, ben fatti, ben disposti e feroci, ma molto [p. 195] differenti nella civiltà e politia dalli primi suoi antichi tempi. Perochè, se allora erano barbari et inculti come si truova scritto per gli autori, sono al presente molto civili, umani, piacevoli, ingegnosi, politici, intantochè come tu entri per quelle terre e miri le genti

e gli edifici pubblici e privati, ti si rappresenta subito avanti agl'occhi civiltà e politia. Ma entrando poi per le lor case e considerando l'abbondanza delle masserizie d'ogni sorte, l'ordine, la pulitezza d'ogni cosa, si prende gran diletto e maggior meraviglia e veramente che a tanto per tanto, non è forse in questo caso, cosa pari al mondo. Così ho udito dire io a' vecchi forieri di Carlo V Imperadore, i quali con Sua Maestà quasi per tutta l'Europa erano stati e come ognuno sa essi, che entrano per tutte le case in tutte le terre e luoghi dovunque vanno, meglio che gl'altri ne posson render ragione. Entra poi per quelle botteghe, vattene a' luoghi pubblici dove si lavora, monta in su le lor navi e finalmente considera gl'argini, i ripari che fanno quelle genti, non solo per conservazione dell'isola ma per conservazione ancora di molte città e luoghi particolari. Considera tanti canali e fossamenti fatti a mano a ogni passo, non solo per la necessità ma per ogni minima commodità, considera i modi di mantenere i prati e le pasture con evacuare, di canale in canale, insino al mare tanta acqua che d'ogni banda per cagione del flusso marino e della bassezza del sito abbonda, che tutto considerato vedrai manifestamente esercitare qualunque cosa con tanta arte e con tanto ingegno, con tanta agilità di strumenti e di mano, che è cosa maravigliosa et incredibile. Onde in quel Paese mille cose degne si possono apprendere. Le donne sono di forma bellissime e candide e di spirito grande, e sono generalmente tanto travagliative e tanto volunterose che elleno buona parte degli esercizi degli uomini e massimamente nella mercatura occupano.

Non ha l'Hollanda tanta nobiltà quanta ella soleva avere a' tempo de' suoi antichi e proprii Conti perché, per varie cagioni, precipuamente per essersi dati alla mercatura è molto diminuita. Ha nondimeno diversi Signori d'importanza et assai Gentiluomini, i quali esercitano vita nobile. Molti attendono alla professione delle lettere, il rimanente del comune attende principalmente alla mercanzia, al bestiame, all'arte marinaresca et alle pescagioni, raccogliendo di tutto frutti grandissimi. Di maniera che, per abbreviare, questa piccola Provincia fiorisce amplamente di virtù, di ricchezze e d'ogni bene. E come disse falsamente il Nicolai, non vi si vede parte alcuna di terra o d'acqua, benché minima, che non produca frutto grande. Conciosia che, insino a quelle aride montagnette marine dette dune, quantità grandissima di conigli e d'altri animali rendono e che più è in su' renai medesimi oltre al numero infinito d'uccelli d'acqua di innumerabili sorte che giornalmente vi si prendono, si raccoglie somma incredibile d'uova buone che essi uccelli vi procreano, del che fa anche menzione Cesare. Intantochè, di questi e di quelli, [p. 196] se ne manda in più parti del

Paese a tonellate, e specialmente in Anversa, onde assai danari ne traggono.

Era questo Paese quando Batone sopradetto, fuggendo le insidie della matrigna, antichissimamente l'occupò, incolto et inabitato, imperò egli e li suoi successori assai l'addimesticarono e molto tempo l'abitarono. Fu poi debellato e soggiugato da' Romani, i quali il finirono di addimesticare e la civiltà gli dierono, ma con lor gran profitto e comodità, perché come si truova per gli scrittori, specialmente per Cornelio Tacito, gli Imperadori romani e per la guerra e per la custodia delle lor persone, si valsero molto dell'opera de' Batavi e sempre gli trovarono fortissimi e fedeli. Così possederono quel Paese insino a tanto che Meroveo, Re de' Franchi, alla declinazione dell'Imperio romano, passando d'Alamagna in Gallia, se ne insignorì l'anno, secondo Paulo Emilio, quattrocento quaranta nove. Allora cominciò a essere signoreggiata quella Regione dai Re francesi, ma non molto dipoi fu occupata in buona parte per qualche tempo da' Danesi e da altri avventurieri, pur ritornò appresso a' tempo de' Pipini totalmente sotto l'Imperio de' Franzesi, onde finalmente Carlo Calvo, Imperadore e Re di Francia, secondo i migliori autori, l'instituì l'anno DCCCLXIII in Contea e per proprio Signore Teodorico del sangue reale di Francia le dette, il quale fu il primo Conte d'Hollanda e gl'assegnò anche una parte di Frigia. La generazione del quale Teodorico regnò insino alla morte di Giovanni I, che fu il sesto decimo Conte. Furono questi Principi uomini molto valorosi e che non solamente mantennero lo Stato loro, ma lo augumentarono grandemente et altri Paesi acquistarono, come Teodorico II il quale soggiugò i Frigioni Occidentali che se gli erano ribellati e raddoppiò il suo dominio in quella Provincia. Guglielmo I si insignorì di Silanda l'anno MCCIII e Guglielmo II fu fatto Re de' Romani l'anno MCCXLVIII. Principe che ebbe molte vittorie e massime contra i Fiamminghi, i quali con buone ragioni nella Silanda pretendevano, ma finalmente fu ammazzato in Wuestfrigia, che è ora parte d'Hollanda, guerreggiando con i Frigioni suoi ribelli. Della qual morte fece appresso aspra vendetta il suo figliuolo Florenzio V, il quale roppe et afflisce essi Frigioni di sì fatta maniera che gli ridusse di nuovo sotto il giogo. Al prefato Giovanni I, figliuolo di Florenzio V, che morì senza figliuoli, successe Giovanni II Conte d'Hainault come figliuolo di Aleide, sorella del predetto Re Guglielmo. Così si venne a congiugnere Hollanda, Silanda e Frigia col Contado d'Hainault. A Giovanni II succedette Guglielmo III et a lui Guglielmo IV suo figliolo, che fu dichiarato Conte d'Hainault, d'Hollanda, di Silanda e Signor di Frigia l'anno

MCCCXXXVII. Qui mancò medesimamente la linea masculina, perciò successe Lodovico di Baviera, Conte Palatino del Reno et Imperadore romano, marito di Margherita, figliuola di Guglielmo IV. A Lodovico successe Guglielmo V suo figliuolo et a costui Alberto suo fratello. Ad Alberto succedette l'anno MCCCIII Guglielmo VI, [p. 197] il quale ebbe una sola figliuola chiamata Iacoba, donna terribile intantochè ella visse quasi sempre in guerra et in discordia. Ebbe costei quattro mariti: il primo fu il Duca Giovanni fratello di Carlo VII Re di Francia, il secondo Giovanni Duca di Brabante, il terzo Hunfrido di Glocestre, fratello del Re Henrico d'Inghilterra; il quarto fu il Signor Francion di Borsule silandese. Non ebbe però Iacoba con tanti mariti alcun figliuolo, donde che a lei senza controversia, benché già per accordo n'aveva presa la possessione, successe Filippo il Buono, Duca di Borgogna, per ragione che Margherita sua madre era figliuola d'Alberto Duca di Baviera e sorella di Guglielmo VI prefati. Di questa maniera ricadde alla Casa di Borgogna l'anno MCCCXXXV Hainault, Hollanda, Silanda e la Frigia Occidentale et appresso alla Casa d'Austria, nel medesimo modo e per la medesima via che ricaddero questi altri Paesi Bassi descritti e da descrivere. Governa al presente l'Hollanda il Principe d'Oranges insieme col Paese d'Utrecht e di Silanda. E tanto basti aver detto di questa degnissima Regione, seguitiamo or più avanti il nostro viaggio.

SIGNORIA D' UTRECHT

Il Paese d'Utrecht è uno Stato a parte, benché congiuntissimo con l'Hollanda, il quale Paese contiene Utrecht città capitale, con altre quattro terre murate buone e memorabili, cioè: Wick te Duerstede, Rhenen, Amersfort e Montfort et ha più di settanta villaggi. È circuito esso Stato da Settentrione da Mezzodì e da Levante quasi interamente dal Contado d'Hollanda e poscia da Ponente dal Ducato di Ghelderi. È Paese buono e fertile e molto più lavorato e seminato per essere più rilevato et asciutto che non è l'Hollanda. Ma descriviamo qualche particolare della terra capitale d'Utrecht e delle altre e vedremo poi come finalmente questo Stato sotto il dominio della Casa d'Austria sia pervenuto. Dico adunque primieramente che la città d'Utrecht fu chiamata da principio secondo alcuni scrittori Antonina, da Antonio Senator romano, il quale fuggendo da Roma la tirannia di Nerone, dicono che quivi si transferisse et ivi quella terra fondasse. Altri narrano essere stata fondata da Marcantonio, legato di Giulio Cesare, quando

la Gallia conquistarono e da lui avuto il nome. Alcuni altri scrivono aver preso il nome dall'Imperadore Marcantonio Pio, che la restaurò. Come si sia, certo è, secondo affermano più scrittori, e per quanto si può ritrarre da medaglie antichissime et altro ritrovatovisi, che per molto tempo si chiamò Antonina. Fu poi rovinata da' Wilti, i quali in quel luogo fecero una gran fortezza e Wiltenberg la nominarono. La quale fu presa appresso per forza dal Re Dagoberto, figliuolo di Clottario e fortificata più che prima. La chiamò vulgarmente *Traiectum*, perché quivi da ogni banda era gran passaggio e la gabella delle mercanzie vi si pagava. Il qual nome di *Traiectum* ancor oggi latinamente si [p. 198] conserva. È posta città d'Utrecht in su l'antico letto del Reno, il quale innanzi che prorumpesse nel Leck, di quivi come si è detto nella sua descrizione, passava andando al mare, onde ancor oggi quell'acque acquistate gli abitatori da più bande con fosse e con canali, che per la terra fanno scorrere, e quindi passare da Voerden, e da Leiden per il medesimo cammino e letto, che faceva il detto Reno, si chiamano da chi non cerca più oltre, Reno. Ma è cosa mirabile che questa città è situata in luogo, dal quale partendoti, in un giorno solo potrai (io non so in qual'altra parte del mondo si trovino le terre sì spesse) andare a qualsivoglia di sessanta terre murate, che le sono al più lungo per quello spazio di cammino, come mostra anche la carta, circostanti, tutte appartenenti al Re Filippo, il quale quando gli fu detto e mostro essendo in sul luogo, ne prese estremo diletto. Ha Utrecht un bellissimo e fortissimo castello, fattovi fare ultimamente Carlo V Imperadore poco appresso che egli se ne fu, come si dirà, insignorito. Il qual castello in fiammingo si chiama Vredemburch, cioè il castello della pace. È città grande e potente, ha bellissimi et ornati edifizii con cantine per tutto bellissime e mirabili. Ha tempii egregi, tra quali sono quelli principali de' cinque antichi e reverendi Collegi di Canonici, cioè di S. Martino, di S. Salvatore, che già si diceva di S. Bonifazio, di S. Piero, di S. Giovanni e di S. Maria, che è tempio veramente bellissimo e ben fatto al possibile. Il quale fu fondato da Federigo Barbarossa Imperadore, per parte d'ammenda impostagli il Papa, dell'aver rovinato e disfatto la splendidissima città di Milano, con tutti i luoghi sacri. Ma sopra tutti i detti tempii è sontuoso e magnifico quello di S. Martino, chiesa cattedrale, dove Carlo V tenne l'Ordine del Toson d'oro l'anno MDXLVI. I terrazzani sono civili, industriosi e ricchi, fra i quali sono, e d'ogni tempo sono stati, uomini virtuosi e di valore, e precipuamente il moderno Papa Adriano VI, Principe di felice memoria, che morì in Roma l'anno MDXXIII. Risiede anche in questa terra un Consiglio Regio, ove l'appello di tutto

quello Stato e di sua iuridizione ricorre. Il qual Consiglio ha un Presidente con VIII Consiglieri, un Rentemaestro, Graffieri et altri Uffizieri. Presidente è M. Hipolito Persin già menzionato. I Consiglieri sono Guglielmo van Diemen, Gherardo van Renes Cavaliere, Giovanni van Lent, Lione Gillekens Consigliere e Procuratore generale, Antonio van Grysperre, Gherardo van Ratinghen, Paulo van den Berch, Govart van Rheede Cavaliere et Iacopo van Boesecom Consigliere e Rentemaestro generale. Ma sopra tutto è nobilitata questa chiarissima città di molto antico Vescovado, è terra capitale, come di sopra si disse, di amplissimo Stato. Ma molto maggior dominio aveva quando il prefato Re Dagoberto, a S. Wilibrodo Inghilese ne dette la iuridizione, il quale fu il primo Vescovo d'Utrecht consacrato personalmente a Roma da Papa Sergio e da lui chiamato Clemente, il quale secondo l'istoria del venerabil Beda, parimente Inghilese, si morì l'anno DCXXXVI. A Santo Clemente [p. 199] succedette S. Bonifacio, a' tempo de' quali Santissimi Vescovi la città fiorì grandemente e s'acquistò la dignità e nome d'Arcivescovado. Ma essendo poi stato martirizzato ingiustamente S. Bonifazio, perdé quella dignità, la quale preminenza con volontà della medesima chiesa, essendo oppressa e distrutta da' Normandi, passò a Cologna. Nondimeno fu poi restaurata dal Re Pipino e da Carlo Magno, il quale non solamente le restituì la dignità del Vescovado, ma concedé ancora al Vescovo, acciocché egli dalli avversari si potesse difendere la potenza Temporale et aumentò tanto quel dominio che quasi per tutta l'antica Batavia si distendeva. E quantunque fusse di nuovo lacerata et abbruciata più volte da' Frigioni, da' Danesi e da' Normandi ricuperava pur non ostante sempre lo stato e le forze. Ma dipoi la descrizione di tanta città, non sia fuor di proposito, per più chiarezza et autorità di quanto se n'è detto e poteva dire, annotar qui sotto alcuni versi latini, benché inculti all'uso di quei tempi che sono scritti in due gran quadri di legno pendenti a due colonne poste davanti al Coro della sopradetta chiesa di S. Martino, a grandissime lettere ma molto consumate dal tempo. Sono dunque questi alla destra:

*Circanisque fluens Hollandia gurgite Rbeni,
Cingitur Oceani, fluminibusque maris:
In qua cum muris urbs Antonina novellis
Tempore Neronis edificata fuit.
Hanc devastavit sera flamma gens, ibidem
Castrum Vuiltorium conditur inde novum
Turrius excelsis quod adhuc plebs Abroditoruns*

*Funditus evertens, diruit usque solum.
Hinc Traiectense castrum cum minibus altis
Conditur a Francis Christicolis, sed idem
Vulgus Danorum confregit humo tenus, omnes
Cum clero cives in simul ensenecans:
Denique Baldricus Presus nova moenia struxit,
Qua modo sub sistunt auxiliante Deo:
Sic Hollandensi terre verseiter omni
Traiectum constat urbs capitalis adhuc:*

Et alla sinistra sono questi altri versi:

*Tempore Francorum Dagoberti Regis in isto
Praesenti fundo, conditur ecce decens
Primitus ecclesia sancti Thome, prope castrum
Traiectum, quam gens Frisica fregit atrox.
Sed prior antistes Dominus Cemens ob honorem
Sancti Martini post renovavit eam,
Desidis Hildrici sub tempore regis: at illam
Praefid Adeboldus fregit, a binde novam
[p. 200] Ecclesiam fundans Henrici tempore primi
Caesaris electi, quaem duodena color
Pontificium pariter benedixit, daenique Praesul
Henricus capit hanc renovare suam
Ecclesiam Regis Guglielmi tempore: quisnam
Hollandensis erat inchytus ecce Comes.*

Wick te Duerstede è molto ben situata in sur un braccio del corno destro del Reno, detto Leck, propinqua a Culemburg una lega e tre leghe distante da Utrecht. È terra antichissima della quale Cornelio Tacito fa onorata menzione e l'appella Batavodurum. Fu rovinata da' Normandi e così dipoi riedificata molto minore. Nondimeno è stata d'ogni tempo per la commodità del sito, terra assai potente e di presente è buona e ricca et ha un buon castello.

Rhene è posta in sul medesimo predetto braccio del Reno, due leghe distante da Wick te Duerstede e quattro da Utrecht. E questa medesimamente è terra molto antica appellata secondo che io truovo dal detto Tacito Grinnes.

Amersfort è situata in sul piccolo fiume Eem, tre leghe distante da Utrecht. È stata più volte a' tempi passati presa e ripresa e mal trattata da' Ghelderesi. L'ultima fiata fu l'anno MDXLIII quando che Marti-

no van Rossem, come Capitano del Duca di Cleves, l'occupò per forza, ma fu presto restituita per l'accordo fatto quel Principe a Venlo con l'Imperadore. E veramente che è terra molto buona e ben popolata.

Montfort è posta in sul fiume Isel, distante da Woerden da Oudewater e da Iselstein quasi per un medesimo spazio d'una lega. È gentil terra e forte; fu fondata per frontiera contra agli Hollandesi, da Gioffredo Vescovo d'Utrecht.

Era il Vescovado e Stato d'Utrecht, come si è dimostrato, amplissimo e potente ma piacque finalmente a Carlo Calvo, Re di Francia, ripartirlo in Vescovado et in Vontea. Dalla quale ripartizione tosto nacquero gravissime discordie e lunghe guerre tra i Vescovi d'Utrecht et i Conti d'Hollanda, pretendendo i Vescovi di ricuperare tutto l'antico dominio, col favore degli Imperadori e i Conti sforzandosi d'aumentare la lor fresca porzione, col favore de' Re di Francia. Dico che questo Stato era già tanto potente che metteva insieme a un bisogno quaranta mila uomini de' suoi medesimi armati alla campagna e quantunque fusse quasi continuamente vessato da tutti i vicini, come Hollandesi, Frigioni e Ghelderesi, a tutti nondimeno valorosamente rispondeva. Ma venendo poi alla memoria nostra, Carlo Duca di Ghelderi, Principe bellicosissimo e feroce, gli fece tanto aspra guerra, che ridusse più volte quei Vescovi a cattivi partiti, massimamente l'ultimo, Henrico Bavaro, fratello del Conte Palatino del Reno, al quale egli gran parte dello Stato occupò. Dall'altra parte i cittadini di Utrecht per le gran franchigie e privilegi, che ab antico ottenuti avevano, [p. 201] erano tanto e tanto potenti e per conseguenza, come sovente avviene de' popolari, tanto insolenti che non solamente fra loro medesimi molte discordie e molti disordini seguivano, ma urtavano ancor dionestamente co' loro proprii Vescovi, spesso contra di loro sollevandosi e, se non erano eletti a lor volontà, non gli accettavano e molti insulti facevano loro. Imperò maggiore e più violente di tutti gli altri fu quello che fecero ultimamente al prefato Henrico Bavaro, il quale già quattro anni era stato lor Vescovo, a cui tornando un giorno di fuori della città, essi mal animati verso di lui, le porte in sul viso serrarono. Laonde egli a dietro fu forzato ritornare e che più è poco appresso, messero dentro Martino van Rossem, Capitano del predetto Duca Carlo, con assai gente da guerra. Or trovandosi il Vescovo in questo grado, si deliberò di gittarsi nelle braccia dell'Imperadore Carlo V e di cedergli tutto lo Stato Temporale, a' fine che l'aiutasse ricuperare lo Stato Spirituale. Così lasciatosi intendere a Madama Margherita Reggente (perché Cesare in quel tempo era in

Ispagna), fu accordato che il quinto decimo di novembre MDXXVII a Scoonhoven si trovassero il Vescovo Bavaro in persona e per lo Imperadore diversi personaggi, fra gli altri il Conte di Buren et il Conte d'Hoehstraeta, il Cancelliere di Brabante et il Presidente del Consiglio d'Hollanda, dove venuti tutti al tempo, doppo molte consulte insieme s'accordarono. La somma del quale accordo fu che il prefato Vescovo risegnò e cedette le sue ragioni et iuridizioni di tutto lo Stato Temporale d'Utrecht e della Signoria d'Overissel all'Imperadore come Duca di Brabante e Conte d'Hollanda per sé e per i suoi legittimi discendenti. E quei Conti, Cancelliere e Presidente suddetti, a lui in nome dell'Imperadore s'obbligarono di prendere la guerra contra li suoi nemici e nella debita dignità spirituale restituirlo. In questo tanto essendo stato avvertito il Duca di Ghelder di tale trattato, rinforzò la guerra e quelli d'Utrecht a tanta ira contra il loro Vescovo commosse, che eglino della dignità episcopale, per quanto era in loro, il privarono eleggendo in suo luogo, per consiglio del Duca il Conte di Bilg, Canonico di Colonia. Accesesi poi a tempo nuovo asprissima guerra, per la parte dell'Imperadore e del Vescovo contro al Duca di Ghelder e contra lo Stato d'Utrecht che il partito d'esso Duca e del nuovo eletto Vescovo seguiva. Talmente che doppo varii accidenti e miserie seguite in più bande di quel Paese, alcuni cittadini congiurati in favor del Vescovo, messero le genti Imperiali nella città al primo di di luglio MDXXVIII et il Vescovo entrò tre giorni appresso. Così fatto prima processione generale l'ottavo di del medesimo mese, raunò i tre Stati in piazza, dove da quelli per loro Vescovo e Principe fu riconosciuto, giurandogli solennemente fedeltà e lealtà. Questo fatto il Vescovo, raunato poi di nuovo i detti tre Stati, propose loro, come egli di Scoonhoven per i suoi Imbasciatori aveva fatto loro intendere, la sua determinazione di sottomettere il Temporale di quello Stato all'Imperadore, rimostrando che per la conservazione e per il ben publico era necessario di far guardiano di quel [p. 202] dominio un Signore tanto potente, che da tanti inimici che egl'aveva attorno, il potesse difendere e preservare e perciocchè essi della sua deliberazione si volessero per il ben comune contentare. Or qui varie furono le sentenzie et opinioni di quegli uomini, nonostante in ultimo si conformarono et unirono ad acconsentire a quanto piaceva al Vescovo e che da lui era stato lor proposto e già deliberato, cioè che la città d'Utrecht, con la iuridizione di tutte le sue terre, ville, villaggi, fortezze, terreni, monti, selve, fiume, stagni, laghi, mulini, beni, rendite e tutto quello che era del suo dominio Temporale, con ogni sua ragione e pretensione del Paese d'Overissel e d'altro col Ducato di Bra-

bante e Contado d'Hollanda si unisse. La qual cosa, conchiusa il Vescovo, gli assolvette tutti et il giuramento che essi gli avevano prestato rimesse loro a condizione perochè egli col medesimo giuramento all'Imperadore e suoi legittimi discendenti, che fossero Duchi di Brabante e Conti d'Hollanda, rendessero omaggio, riservando solamente per sé e per li suoi successori la iuridizione e rendite spirituali con quel sontuoso Palagio che il famoso Principe Carlo Martello aveva fondato e donato al Vescovado. Il primo dì d'ottobre poi si fece la pace tra l'Imperadore et il Duca di Ghelder et il vigesimo primo dì di novembre seguente il Conte d'Hoechstraeta, come Governatore d'Hollanda, transferitosi per ordine della Reggente a Utrecht, prese la possessione di quello Stato a nome dell'Imperadore, pur come Duca di Brabante e Conte d'Hollanda, ricevendone di nuovo il giuramento. Similmente a Amersfort, a Wick te Duerstede et a Rhenen ricevè il giuramento nella medesima forma che a Utrecht aveva ricevuto. E quindi, ritornato alla città, riordinò le cose di quello Stato et a mano a mano, già volendosi ritirare, qual si fusse la cagione, il Vescovo Bavaro in Wormazia all'altro suo Vescovado elesse per Vescovo il Cardinale Michele Enckevoirt, nativo di Bolduc, il quale allora a Roma si trovava. Dove, avendo Papa Clemente VII veduti per la parte dell'Imperadore gli strumenti della cessione e d'altre cirimonie, che sopra questo Stato D'Utrecht e sue appartenenze e dipendenze erano passate, approvò et acconsentì tale cessione e composizione. Ma perché esso Stato è feudo Imperiale, fece anche mestieri a Carlo d'averne l'investitura dall'Imperio per sé e per li suoi discendenti, come ebbe. In questo modo pervenne la città d'Utrecht con tutto il suo dominio, il quale era stato amministrato e retto da' suoi Vescovi più di novecento anni, sotto la dominazione di Carlo V come Duca di Brabante e Conte d'Hollanda. È al presente Vescovo di quella città M. Federigo, figliuolo del valoroso Giorgio Schenck che fu Cavaliere dell'Ordine del Tosone. E lo Stato Temporale è governato per il Re Cattolico dal Principe d'Oranges, Governatore medesimamente d'Hollanda e di Silanda.

[p. 203] SILANDA

Silanda, secondo alcuni, sono quelle isole che anticamente si chiamavano Arboriche. Ebbero poi questo nome secondo l'istorie di Danimarca da' Danesi, i quali avendo, come più sotto si dirà, occupato prima l'isola di Valacria, Silanda dal nome d'un'isola principale del

Regno di Danimarca dicono la nominassero e quindi tutte quell'altre isolette, ivi circostanti con tal nome, abbracciassero. Io truovo che esso nome, lasciando indietro altre opinioni, deriva propriamente dal fiammingo, come si arguisce per l'effetto, conciosia che in questo linguaggio si dice naturalmente Zeelant, che vuol dir terra di mare e così proferisce quasi il francese. Ma noi altri Italiani, riducendo tal voce, come s'usa per tutti, alla dolcezza della nostra lingua, diciamo Silanda. Sono insomma diverse isolette con vari nomi particolari, come della maggior parte dimostreremo, le quali in generale sotto questo nome solo di Silanda passano e tutte insieme fanno una Contea. Sono situate in quella parte del Mare Oceano che il vento di Libeccio e di Ponente risguarda, ma sono molto più scoperte dal Maestro. Da Setten-trione hanno certi golfi di mare a guisa di canali e nominatamente Flackea che dall'Holanda le separa. Da Mezzodì hanno il sinistro braccio della Schelda, chiamato Hont, che dalla Fiandra le divide. Da Levante il destro braccio della medesima Schelda che, mantenendo il suo nome le parte dal Brabante, e da Ponente hanno il mare largo con la faccia volta verso l'Inghilterra. È opinione d'alcuni che queste sieno una parte di quelle isole che Cesare descrive fare il Reno, sboccando con più bocche nell'Oceano. Altri credono che a quei tempi fussero terra ferma e che la Schelda, che le separa dalla Fiandra e tra loro stesse le disgrega, andasse a sboccare, sì come dimostra il medesimo Cesare nella Mosa. Cornelio Batto scrive avere vedute scritture antiche per le quali si faceva menzione come circa l'anno primo di salute e qualche età dipoi, le Silande non erano altro che molte isolette piccolissime, tramezzate da canali senza abitazione alcuna. Giovanni Reigherberch, storico delle cose di Silanda, et altri scrittori dimostrano che parte di queste isole, almeno le più propinque, fussero già congiunte come è verisimile con la Fiandra e che da quella, per fortuna e per tempesta di mare che aperse nuovo cammino alla Schelda, l'anno DCCCCXXXVIII si separassero. Delle quali isole sarebbe quasi impossibile descrivere a una a una il particolare, perché parte d'esse più volte per le tempeste et inondazioni del mare si sono mutate et hanno variato letto, or aumentandosi l'una, or diminuendo l'altra, or andando sotto questa et ora scoprendosi quella. Però delle principali, che stanno forte e più scoperte [p. 204] ragioneremo. Le quali troviamo essere sette, che da un ramo della Schelda propinquo alla sua foce in due parti sono separate, cioè tre ne lascia a Oriente, che Orientali si chiamano, e quattro a Occidente con un braccio di terreno, anticamente continente dell'isola di Valacria, che Occidentali si dicono. Sono dalla banda del mare munite e guardate da continuate

montagnette e colli di sabbion bianco, fatti dalla natura o più tosto dal getto del mare, che vulgarmente si chiamano le dune. Nel rimanente, cioè dalle bande mediterranee, sono tutte circondate attorno attorno da argini, di qua chiamati dicchi, alti insino a tanto quanto con diligente osservanza e misura già si conosce che il mare non gli possa soprafare, che sia comunemente altezza di dodici braccia fiorentine, cioè dieci alle d'Anversa e sono ordinariamente larghi ne' fondamenti più di venticinque di dette alle, fatti a mano di terra non ordinaria di quella da far potti e pallottole tenacissima, ripieni di legname e di pietre e poi fasciati di fuori per riparo dalle continue ondi dell'acqua che gli battono e, se gli roderebbono, con una sopraveste di paglia non più grossa di due dita, torta e bene accomodata, il che sostiene e mantiene l'argine più che non pare credibile. Imperò la spesa che si fa continuamente per riparare, restaurare e conservare questi argini sicuri, è grandissima e la fatica maggiore pur hanno in ciò buon ordini e tutto si fa proporzionalmente a carico di chi ha terreni e beni in quelle isole. Il Paese è grassissimo e fertilissimo per ogni cultura, ma specialmente vi si fa grano, il più bello, il più gentile et il migliore che forse si possa vedere et inoltre copia grande di curiandoli. Fannovi robbie bonissime et in tanta abbondanza che se ne provvede una parte d'Europa, e vi è anco una certa sorte di turbe, o più tosto bitumine da fare fuoco, che la chiamano *daring*. Ma è proibito il cavarne massime propinquo a' dicchi, perché è il fondamento e la fortezza del terreno contra l'acqua. Avvi pasture per le bestie mirabili e pescagioni per gli uomini infinite. Contasi in tutta la Silanda otto terre murate, cioè Middelborgo, Sirissea, Canfera, Vlissinghen, Tolen, Dicco di S. Martino, Roemersual e Goes, et inoltre vi sono altre terrette di condizione, benché non murate attorno, e vi sono cento due villaggi. Ma vegniamo oramai a più particular descrizione incominciandoci dalla parte orientale.

La principal isola delle Orientali si nomina oggi in latino *Schaldia*, dal fiume Schelda et in fiamingo si dice Schouve, la qual soleva essere molto grande, imperò le inondazioni e tempeste del mare l'hanno molto diminuita e consumata. Tiene al presente di circuito circa sette leghe e già era tanto vicina a Nortbevelant che ragionavano insieme, ma oggidì da larghissimo tratto d'acque sono divise. Ha questa isola principalmente la terra di Sirissea, la quale si descriverà appresso. Sirissea è distante da Ramua cinque leghe e mezzo e sei da Middelborgo. Questa è tenuta per la più antica terra di quel Contado e già per nome e per traffico mercantile era cosa di gran momento, perché aveva un porto [p. 205] bellissimo e molto frequentato. Ma, avendo

poi il mare accecato e ripieno quel porto di sabbia, la terra fece grandissima perdita, pur ciò non ostante è ancor circondata di mura et ornata di case e d'altri edifizii ragionevoli, onde è la seconda terra di Silanda et è metropoli della parte dell'isole Orientali e così vi si fa ancor oggi buon traffico, principalmente di sale e di robbie, delle quali robbie questa isola in particolare è abbondantissima. Fu nativo di Sirissea Iacopo Susio, Signor di Grisennort, Gentiluomo molto dotto e dell'antichità studiosissimo. Fu parimente di quella terra Levino Lemnio, Dottore in medicina e veramente gran litterato, come apparisce per più opere degne da lui composte, il cui figliuolo Guglielmo, della medesima professione, è per la sua virtù Medico del Re di Svezia. Presono pochi anni sono presso a questa terra alcuni pesci marini mostruosi, i quali alla forma et alle zanne molto grandi che uscivano loro di bocca gran similitudine al porco salvatico rendevano, ma erano maggiori più che il doppio e più orrendi. Portaronne parte in Anversa, che furono molti buoni e si venderono cari. Così talvolta in queste acque, sì come talora nell'acque d'Hollanda hanno presi e prendono altri pesci molto mostruosi ma vieppiù che buoni, benché non possono pagare il danno grandissimo che fanno nel predare, devorare e spaventare gli altri pesci ordinarii.

Brovershaven è ancora nella detta isola, terra propinqua a Sirissea due piccole leghe, la quale è più popolata di ricchi pescatori che d'altri. Apparteneva poco fa a Massimiliano di Borgogna, Signor di Beveres in Fiandra et Ammiraglio del mare, a cui questa terra, con altre terre e terreni che noi descriveremo, da parte di Madama Anna sua avola della illustre e potente Casa di Borsele perveniva. La qual Casa già pezzo fa mancò di legittimi eredi et ancor l'anno passato del MDLVIII morì senza figliuoli il detto Massimiliano, onde a' figliuoli di Monsignor di Bossu, il quale una sorella d'esso Massimiliano per moglie aveva, et a' figliuoli di Monsignore di Cruninghen, che parimente un'altra sorella per consorte ebbe, ricaddero li suoi beni. Sono poi in detta isola molti villaggi e castelli di Gentiluomini privati.

La seconda isola delle Orientali, che è allato a Schouve, si chiama Duvelant, la quale medesimamente apparteneva al predetto Ammiraglio. Ha di circuito circa quattro leghe, ma per essere molto sotto posta al pericolo del mare non vi è terra alcuna d'importanza, ma villaggi e casamenti assai di diversi Gentiluomini e d'altre persone. Fu coperta questa isola dall'acqua, con gran perdita d'uomini e di bestiami, l'anno MDXXX. Pur poi per opera d'Adolfo, padre del prefato Massimiliano di Borgogna, si ricuperò, benché con grande spesa, fatica et industria. Il modo di ricuperare simili isole e terreni perduti e

d'acquistarne dell'altre, come s'usa assai nel Paese, è questo: aspettano costoro primieramente il tempo idoneo, che è di state e la tranquillità de' venti, dipoi quando il flusso del mare, ritirandosi al suo solito [p. 206] per circa a sei ore per volta, abbassa grandemente gran numero d'uomini, incominciano da quella banda che egli è rotto a fondar l'argine e se argine alcuno non vi è, come ne' Paesi nuovi accade, da qualche banda più idonea s'incomincia a fondare e così si viene ristringendo quella rottura o quello argine nuovo insino a una certa perfezione alla quale, condottosi per via di canali e fosse da alcune bocche lasciate a posta, si dà poi esito con cataracte a quella acqua che restasse nel tuo Paese cinto et arginato. E quella che in questo modo non si potesse cavare, se ne cava poscia per forza et ingegni di mulini fatti espressamente a tale effetto. Così, col tempo e con massima fatica, spesa et industria, se li venti non rompono il disegno, il più delle volte si consegue il desiderato fine. Ma spesso, anche per la contrarietà e violenza de' venti, si perdé con li danari il tempo e l'opera. Similmente accade talvolta che dipoi che tu arai condotto l'impresa a perfezione, verrà poco appresso qualche vento o qualche tempesta tanto straordinaria che romperà l'argine e coprirrà in un momento quello che tu arai, per avventura in parecchi mesi et anni, scoperto. Nondimeno non si lascia di tentar quasi continuamente a' suoi tempi simili intraprese, perciocchè se si conducono a bene, pochi anni fanno un ricco, conciosia che la fertilità di quelle terre ricuperate per la grassezza loro è tanta e tale che ciò che vi si getta fa e moltiplica maravigliosamente.

La terza isola Orientale è Tolen, appartenente al Principe, la quale è congiunta col territorio del Dicco di S. Martino, perché non vi è che un canale mezzo ripieno che le divide, onde alcuni vogliono che elle sieno, come pare già fussero, due isole, ma d'effetto non è oggi che una et ha due terrette ragionevoli: l'una si chiama Tolen, che dà il nome all'isola e l'altra S. Martino, con un'altra terricciuola e con diversi villaggi. Alcune altre isolette, che da quella parte orientale si veggono, sono di sì piccola importanza e sì poco abitate che non vale il pregio di farne altra menzione e perciò, senza altro dirne, passeremo col sole alla parte d'Occidente, dove che molto più che dalla banda descritta ha da dire e da vedere, e prima descriveremo Valacia.

Valacia, così detta in latino, s'appella vulgarmente Walckeren, la quale isola è la principale di tutte le altre di Silanda non tanto per la grandezza, che non ha più di dieci leghe di circuito, quanto per la sicurezza del sito, per le qualità delle sue terre e per la moltitudine e ricchezza

delli abitatori. Ha tre terre murate assai notabili, sì come per la seguente loro descrizione si potrà comprendere e prima:

[p. 207] MIDDELBORGO

Middelborgo è così chiamata per essere posta quasi nel mezzo dell'isola che vuol dire, a modo di costoro, borgo del mezzo. È situata benissimo, ha vicino il suo porto di Ramua verso Levante a un terzo di lega, la Sclusa verso Libeccio a cinque leghe et è distante da Dordrecht in Hollanda diciassette leghe. Ha due canali che vanno a sboccare vicino a Ramua: l'uno è antico, ma tanto tortuoso e stretto che per la incommodità poco più s'usa. L'altro è fatto modernamente a mano diritto, largo e profondo talmente che per esso navi grosse di più di dugento tonellate, cioè di quattrocento botte, dal porto di Ramua insino dentro a Middelborgo, con gran comodità e piacere delli abitatori, vanno e vengono. La terra è buona e graziosa, circondata di bonissima muraglia con fossi larghi e profondi fasciati di fuori da un altro muro, che tutto considerato molto forte la rendono. Ha belle strade, buone case, belli edificii di chiese e munisteri intra i quali è il bellissimo e sontuoso Convento dell'Ordine Premonstratense, detto vulgarmente la Badia di San Niccolò. Il qual Convento fu instituito da Godebaldo vigesimo quarto Vescovo d'Utrecht, dipoi fu accresciuto e quasi di nuovo riedificato da Guglielmo Re de' Romani e Conte d'Hollanda e di Silanda di gloriosa memoria, dove egli e la Reina Isabella sua consorte in due sepolture sono realmente seppelliti. Ha questa badia, fra gli altri suoi ornamenti, una bella libreria, ma sopra tutto ha grosse entrate et il suo Abate è di tanta autorità e preminenza che egli solo dà la parola et il consentimento in tutte le occorrenze della Contea di Silanda a nome di tutto lo Stato Ecclesiastico. Ha Middelborgo stapula de' vini di Francia, di Spagna, di Portogallo e d'altronde che in queste parti vengono per mare e vi è, oltre al grandissimo negozio marinaresco, buon traffico di diversi mercatanti. È capo non solamente di questa isola, ma capo ancora di tutta la Contea di Silanda et è tanto potente che, agl'anni passati, comperò dal proprio Signor d'Armua la sua importante terretta d'Armua ove le navi, come più a basso si descriverà, prendono porto. Fu nativo di questa città Paulo cognominato di Middelborgo, uomo molto chiaro nella scienza della matematica. Fu chiamato per le sue virtù a Roma e presto fu fatto Vescovo; scrisse fra le altre cose de' Pascate. Medesimamente vicino a questa terra, in piccolo luogo, nacque M. Niccolao Everardo, alias di

Middelborgo, detto così per esser nato sì propinquo alla città. Fu costui uomo dottissimo in diverse scienze ma specialmente in quella delle leggi et inoltre molto sperimentato ne' maneggi di Stato e perciò di grandissimo consiglio, onde che dal suo Principe fu sempre adoperato in cose grandi. Così pervenne a essere non solamente Presidente del Consiglio Reale d'Hollanda, ma Presidente ancora del Gran Consiglio Regio di Malines, ove si morì l'anno MDXXXII. [p. 208] Lasciò più figliuoli, tutti qualificati e degni certamente del padre. Il primo fu Piero, Dottore in teologia et in iure civile, prelato de' Premonstratensi, il secondo fu M. Everardo Niccolai licenziato in iure, il quale fu Presidente del Consiglio di Frigia e Presidente a Malines, dove è morto questo medesimo anno del MDLX. Il terzo è M. Niccolao Nicolai Grudio anche esso licenziato in iure, ma dottissimo in molte altre scienze, storico e poeta, onde ha avuti sempre gradi grandi, e di presente è Consigliere del Re e Graffiare dell'Ordine del Toson d'oro. Il quarto figliuolo è Adriano Nicolai Mario, pur licenziato in iure, uomo molto virtuoso e prestante, il quale medesimamente ha esercitati molti gradi con grande onore et al presente è Gran Cancelliere di Ghelderi. Il quinto figliuolo fu Giovanni II (usano molto questi litterati oltramontani di prendere da varie occasioni all'uso de' Romani un soprannome), il quale si morì giovane di grande aspettazione, perché era dotto et elegantissimo poeta, come apparisce ancora per alcune sue composizioni, ma questa è stata grazia speciale di questi fratelli, d'aver tutti fra le altre loro facultà gran vena di poeta, onde con gran desiderio s'aspettano fuori l'opere loro.

Vera, altrimenti detta Canfera, è la seconda terra murata di questa isola posta a tramontana in sul litto del mare, con un canale che viene da Middelborgo. Il qual Middelborgo gli è vicino a una lega e Vlissinghen a due. Fu circondata di mura l'anno MCCCLVIII. È terricciuola assai leggiadra e di ragionevole traffico, massime per il commercio delle navi di Scozia che quivi principalmente prendono porto, talché per molte sue doti ha dignità di Marchesato et il suo Signore per antico statuto ha tal preminenza, che egli solo senza altri concorrenti, in tutte le deliberazioni statuali, per tutto lo Stato della Nobiltà di Silanda, dà la parola. In questa terra è una casa amplissima e bella ove si custodiscono l'artiglierie e tutte le altre munizioni del Re per il mare. Apparteneva questo luogo eziandio all'Ammiraglio sopradetto. Ora appartiene, per le ragioni già narrate, al Marchese Massimiliano di Cruninghen suo nipote.

Vlissinghen è la terza terra di Valacria, posta dalla parte di Libeccio, al conspetto della Fiandra, propinqua a Middelborgo altresì a una lega.

Ma questa è più frequentata da ricchi pescatori d'aringhe che da mercatanti. Ha veramente buon porto e molto comodo et è terretta forte e ragionevole. Fu cinta di muraglia con le sue porte circa quaranta anni sono dal suo Signor Adolfo di Borgogna pre nominato. Voltando poi verso Ponente e Maestro per andare lungo la riva del mare alla Vera, si truovano, sotto li sabulosi colli di questa isola, alcune terre che non sono del tutto murate, e poi assai villaggi e munisteri. Le principali di dette terre sono Sautlant e Westcapelle, che ha per privilegi condizione di città, perché la sua antica [p. 209] si sommerse già sono intorno a cento venti anni. Seguita poi Domburg, vicino a cui è il Real Palagio con l'amenissimo giardino di Westhonven, appartenente al prefato Abate di Middelborgo. Tra Vlissinghen e Ramua è la memorabil punta di Ramichino, posta dirittamente verso Scirocco dove è il forte Zeerborgo, castello fatto frescamente d'ordine di Carlo V Imperadore per assicurar l'entrata della riviera da quella banda.

Ramua, appellata in fiammingo Armuiden, è l'ultima terra di Valacria, terretta piccola e senza mura, ma ha porto famosissimo per tutta l'Europa per lo infinito numero di navili d'ogni Nazione che giornalmente riceve e manda a tutte le bande. Talché vedrai molte volte l'anno andare e venire frotte di Spagna, di Portogallo, di Francia e d'Inghilterra, di trenta, di quaranta e di cinquanta navi in conserva per luogo, oltre a tante altre navi scompagnate o con poca compagnia, che continuamente qua e là vanno attorno, cariche di innumerabili e diverse mercanzie, come descrivendo Anversa, dove i mercatanti, a' quali appartiene la maggior parte d'esse mercanzie riseggono assai particolarmente, si è dichiarato. Di maniera che in quel porto si veggon sovente adunate insieme quattrocento e cinquecento grosse navi che vengono e vanno per il mondo, e quivi si vede continuamente lavorare e fabricare nuovi navili. È situata Ramua mirabilmente per la commodità del mare, ma veggiamo con quali distanze ella con diversi porti e luoghi famosi d'Europa si accomoda, perché, corrispondendo essa con essi frequentissimamente, non è di superchio metter diligentemente tali distanze et a molti mercatanti per cagione delle sicurtà mercantili sia utile il saperlo. Contasi adunque per una banda da Ramua a Amsterdam in Hollanda, venticinque leghe (io ragiono in tutta questa descrizione, quando si parla delle distanze del mare, con l'autorità de' migliori cosmografi e marinari) diciassette leghe e mezzo marine, contenenti settanta miglia itagliane o vuoi venti tre leghe et un terzo fiamminghe per grado. Contasi da Ramua a Breme LXXXIII leghe, a Hamburgo CV leghe, allo stretto del Zont in Danimarca CLXXX, a Danzica CCLIII, a Rie CCC, a Revele

CCCXXXV et alla Nerva CCCLXV leghe. Dall'altra banda si conta da Ramua a Cales in Piccardia XXIII delle medesime leghe marine, a Londra XLII, ad Antona LXII, a Diepa LIIII, a Roano LXXV, a Brest CXXV, alla Roccella CLXXXIII, a Bordesos CCXI, a Bilbao CXXIII, al Capo de Finibus terra CCXLVI, a Lisbona CCCXX, a Calis CCCC, a Sibia CCCCXX, a Maliga CCCCLV., all'isola della Madera CCCCLXX, all'isole delle Canarie DXX e finalmente si conta da Ramua a Livorno in Toscana DCCXXX leghe. Escesi di Ramua per ogni banda col vento di Tramontana, di Greco e di Levante, ma perché bisogna spuntare e guadagnare la sopradetta punta del Ramichino che ha bisogno del vento Greco particolare, le navi ordinariamente [p. 210] con la marea, o vogliamo dir flusso, quivi si conducono, e di là, soffiando il lor vento, cominciano il lor viaggio. Per contra, entrando in questo porto, bisogna avere i venti contrarii a' nominati. Ha poi questa isola molti e molti villaggi, fra quali è Sudburgo, situato fra Middelbolgo e Vlessinghen, luogo veramente bello e con un ampio Palagio, dove Carlo V, ultimamente l'anno MDLVI che egli se n'andava in Ispagna, aspettò lungamente il vento propizio.

Dipoi Valacria seguita in questa parte Occidentale l'isola di Zuidbevelant, che così si chiama perché, innanzi che ella fusse arginata, tremava come se ella non fusse fermamente stabilita. La qual isola è la maggiore di tutte le altre e già venti leghe all'intorno circondava ma al presente, per le fiere tempeste et inondazioni del mare, similmente per il continuo flusso e reflusso della Schelda la quale, correndo tra Romisual e Berga con violentissimo corso continuamente qualche parte ne consuma e rode, è diminuita poco manco della metà. Conteneva già questa isola tre terre notabili, delle quali la principale era Borsule, posta nella faccia meredionale, ma si sommerse l'anno MDXXXII con tutto il Paese circostante, che la Signoria di Borsule si chiamava.

Romisual tiene al presente il primo luogo, la quale dalla banda di Greco riguarda Berga e gli è vicina a una lega. Ma le medesime tempeste et inondazioni del mare del detto tempo da quella isola miserabilmente la disgregarono, lasciando lei medesima così sola in isola, dove ella continuamente dal mare e dalla Schelda con grandissima fatica, spesa, maraviglia e pericolo quasi sempre pugnando, si difende, sì come il dotto Niccolao Conflittense con questi versi garbatamente dimostra. I quali versi aveva posti davanti all'uscio di casa sua, quando che il Principe Filippo fu là per dare e per ricevere il giuramento della Contea di Silanda:

*Vidimus assueto privatam lumine Solem,
Pallida turbato vidimus astra die.
Vidimus undanteis borrendos equoris ae estus,
Nos miseros Belgas cum obruit Oceanus.
Vidimus at postquam te gloria nostra Philippe,
Caesarea proles, semideumque decus:
Cunctare futamus transacti tristia seclī,
Quod presens nostrum testificatur opus.
Sit licet exiguum, sit pro ratione voluntas:
Nil facit ad vastum parua carina fretum.*

In questa terra adunque fu giurato l'anno MDXLVIII al Principe Filippo, da tutti gli Stati che quivi si erano raunati, per futuro Conte di Silanda.

Goes, altrimenti detta Tergoes, rimane sola integra, la quale è situata dalla banda di Tramontana sopra un ramo della Schelda, chiamato Schenga. È [p. 211] buona terricciuola et ha molti utili privilegi. Di questa terra è Ioachimo Polites Graffiere del Magnifico Senato d'Anversa, uomo dottissimo e buon poeta il quale, fra le altre sue cose belle, ha una bellissima libreria. Questa è medesimamente la patria di Cornelio Baersdorp, Dottore in medicina e grave filosofo, onde fu medico di Carlo V Imperadore e molto suo familiare. Vicino a Tergoes è il villaggio appellato Barlandia, donde fu Adriano Barlando, uomo veramente dotto, il quale scrisse assai diligentemente la Chronica di Brabante et alcune altre operette. Ha poi questa isola diversi bei villaggi e Signorie, fra le quali è molto leggiadra e nobile Elfesdyck, appartenente in maggior parte a Federigo di Piero da Luziano, nostro fiorentino. Ha medesimamente questa isola bellissimi boschi con fiere da caccia et infinite sorte d'uccelli utili e dilettevoli.

La terza isola si chiama Nortbevelant, la quale fu già tanto fertile e tanto amena che ella si riputava per le delizie di Silanda, ma le inondazioni del MDXXXII interamente la destrussero. Eravi una buona terra murata, appellata Corchiene, appunto all'incontro di Canfera, la quale medesimamente fu coperta dall'acqua talmente che non se ne vede più altro che il campanile, sì come si scuoprono, e quivi et all'intorno, molti altri campanili di buon villaggi sommersi, che danno segno a' navicanti della lor miseria, con maraviglia e compassione d'ognuno. Ma si va ora in qualche parte dell'isola per il getto del mare alzando il terreno di sorte, che si spera fra pochi anni poterne ricuperare et arginare la maggior parte.

La quarta et ultima di queste isole Occidentali è Wolfersdyck, minore delle altre, nella quale sono solamente due villaggi.

Sono in queste isole di Silanda due Ministri et Ufficiali Reali, appellati Rentmaestri, i quali vi hanno, per porzione, grande autorità e governo. L'uno che risiede in Middelborgo è Rentemaestro della banda di Ponente parte principale, la quale essi in fiammingo chiamano Bewesterschelt. L'altro che risiede in Sirissea è Rentemaestro della parte di Levante che si chiama Beoisterschelt. Sono costoro Luogotenenti del Principe, come Conte di Silanda di tutti i feudi della Contea et anche hanno titolo di Consiglieri del Re. Sono inoltre Ricevitori di tutte le sue entrate, onde n'hanno a render conto. A loro s'addirissano i decreti del Principe, perché da sua parte gli facciano pubblicare et essi hanno potestà, alla campagna e per tutti i villaggi, di prendere o di far prendere i malfattori, i quali alle dette due terre capitali deono rappresentare per domandarne giustizia essecutoria o assolutoria. Sono al presente in quei gradi, cioè per la parte di Levante Girolamo di Seroeskercke Cavaliere aureato, Signore del medesimo luogo, donde egli prende il cognome e per la parte di Ponente Filiberto suo figliuolo, Gentiluomini virtuosi e qualificatissimi.

Gli uomini del Paese attendono principalmente all'arte marinaresca [p. 212] et alle pescagioni. Dipoi, oltre al culto della terra e de' bestiami, cuocono e raffinano candidissimamente gran quantità di grossi sali, che da più bande vi sono condotti e non solamente gli raffinano, ma mediante l'acqua del mare e la forza del fuoco, con grande arte e maestria, aumentano grandemente i detti sali, cioè quelli di Spagna circa XLV per cento, quelli di Portogallo intorno a XXXV e quelli di Francia più di XXV per cento. Cosa veramente degna e considerabile, e secondo si truova per l'istorie, sono già più di quattrocento anni che quell'arte è in quel Paese, onde l'hanno ridotta alla somma perfezione. Nel qual maneggio, tanto è importante, si impiegano le migliaia delle persone. Parlasi per la Silanda maternamente fiammingo ma, andando quegli uomini tanto attorno e per la grande e continua conversazione, che eglino in sul luogo con tanti forestieri hanno, non è quasi né uomo, né donna, che non parli francese e spagnuolo e molti italiano. Vennero costoro alla conoscenza della Santa Fede insino a tempo di S. Wilibrodo predetto il quale, per tutta quella costa marina di Silanda, d'Hollanda e di Frigia gran tempo innanzi a' tempi di Carlo Magno solennemente la predicò, cioè circa l'anno DCXX.

Furono queste isole, secondo che si truova scritto, quasi che ripescate e ricuperate dal mare molto avanti a Carlo Martello, padre di Pipino, da' Danesi i quali, guerreggiando continuamente con gli Inghilesi e

co' Franzesi, elessero queste sirte, che sirte erano propriamente a quei tempi come luogo e sito idoneo per assaltare gli inimici, per ritirarsi e per riporre le prede et i guadagni che facevano. Così primieramente occuparono Valacria e, riparandola dal mare, restaurandola e poi coltivandola, la cominciarono a frequentare et abitare, ma segnalatamente quando vi fu quel famosissimo Rollon Danese. Il quale avendo sognato, teste Paulo Emilio, d'essere stato soprapreso dal mal dell'elefanzia, o vogliam dire lebbra, e lavatosi a piè d'un alto monte a un chiaro fonte essersi liberato e così, libero alla sommità del monte essere asceso, riferì la mattina ai suoi uomini questo sogno, laonde un Cristiano suo prigionegli dette questa interpretazione dicendo: il mal della lebbra, Signore, è la religione de' tuoi falsi Iddii di che tu sei infettato. L'acqua del chiaro fonte è la Sacratissima acqua del fonte del battesimo che ti purificherà e, purificato facilmente alla sommità del monte, cioè a qualche grande stato ti condurrà. La quale interpretazione, essendo piaciuta a Rollone, scese da queste isole circa l'anno DCCCC, regnante Carlo cognominato il Semplice, con grossa armata in Francia, da quella parte che s'appellava Neustria e subito a' suoi corsali di non far danno alcuno per il Paese proibì. Così al primo tempio che truovò, mosso o da religione o pur per acquistare la benevolenza de' popoli, molti preciosi doni offerì. Similmente per addimesticarsi tanto più quelle genti, prese per moglie una figliuola di Berengario, Conte di Bavais. Apparendo per tanto Principe religioso e modesto, Roano, Capo [p. 213] di quella Provincia dove egl'era a campo, non essendo dal Re Carlo, per la sua semplicità e per le discordie che co' suoi Baroni aveva soccorso, si dette a Rollone. Il quale, vedendo le sue cose procedere bene, si fece subito cristiano per le mani di Francione, Vescovo di Roano, e fu chiamato Ruberto da Ruberto fratello del Re Odone, che lo tenne a battesimo. Poco appresso, seguendo egli con gran progressi la fortuna, il Re Carlo per necessità, accordatosi seco, l'istituì Duca della Provincia di Neustria, nominandola da' suoi Normandi Normandia. Perché i Franzesi anticamente chiamavano li Danesi Normanni, nominando il Settentrione, donde vengono *nort* e *manno* l'uomo. Morto Rollone, successe nel Ducato Guglielmo suo figliuolo e fu in tanto favorevole la fortuna a questo sangue che non solamente fondarono, ampliarono e mantennero lungamente quel Principato di Normandia, che dettero anche tale adito a' loro discendenti, che poi una parte di loro conquistò contra Greci la Puglia, la Calavria, Napoli e la Sicilia, dove gran tempo regnarono. L'altra parte conquistò tutto il Reame d'Inghilterra l'anno MLXVII, quando che il Duca Guglielmo Bastardo, mediante l'aiuto di Baldovi-

no Pio, Conte di Fiandra suo suocero, vinse quella gran giornata contra del Re Haraldo, usurpatore del Regno. Et è stata tanta e tale la costanza della sua fortuna in quel Reame, che insino al presente impera e regna. E medesimamente il suo sangue femminile regna e domina di presente la Scozia. Ma, per tornare al proposito di Silanda, avendo Valacria preso, come è detto, infino a' tempo di Rollone grande augumento, si addimesticarono poi e popolarono successivamente quasi tutte quelle isolette circunvicine. Così, doppo molte rivoluzioni seguite in queste parti, caddono per forza d'arme, benché accompagnate da varii colori di ragione, sotto l'Imperio de' Conti d'Hollanda. Imperò, avendo poi l'anno MVII Henrico III Imperadore fatto dono di Valacria e d'altre isolette a Baldovino Barbato, Conte di Fiandra, ne seguì fra i Fiamminghi e gli Ollandesi lunghe e gravissime guerre con vari successi e segnalatamente quell'orribil battaglia dell'anno mille dugento cinquantatre dove Florenzio, fratello di Guglielmo Re de' Romani, insieme con Lopes, Principe di Cleves, dettero quella memorabil rotta, propinquo a Valacria, all'armata di Margherita, Contessa di Fiandra. Nella qual rotta, secondo alcuni scrittori, furono ammazzati cinquanta mila Fiamminghi, altanti annegati e pari numero fatti prigionii, insieme con Guido e Giovanni Dampetra, figliuoli d'essa Margherita, Teobaldo Conte di Guisa, Gioffredo Conte di Berri e più di dugento trenta altri Signori e Cavalieri di non piccola condizione. Nondimeno il Meier fiammingo narra, il che pare più verisimile, che il numero de' morti fusse intorno a trenta mila, e che Cesare, molto insuperbito per tanta vittoria, non voleva di pace udir parlare, proponendo [p. 214] a Margherita durissime condizioni. Ma accadde poi che, essendo egli stato ammazzato in battaglia due anni doppo tal vittoria da' Frigioni suoi ribelli, si fece presto pace et accordo fra Margherita predetta e Florenzio, fratello del Re morto. Donde che oltre alla liberazione de' prigionii fiammingi, pur con grossa taglia di danari, si contrasse anche mariaggio tra Florenzio V, figliuolo del detto Re, e Beatrice nipote di Margherita e figliuola di Guido, suo primogenito. Per il quale accordo e parentado, i Fiamminghi tutte le ragioni e pretese che essi avessero o potessero avere nella Silanda, alli Ollandesi a nome di dote cederono. Et allora fu eretta quella Signoria di tutte quelle isole in Contea. Ma anche questa pace e questo accordo durò poco perché, non potendo poi Guido Dampetra, già asceso al Principato, tollerare che li Conti d'Hollanda, Valacria possedessero, roppe di nuovo la guerra. La quale non ebbe mai totalmente fine fra questi due Principati insino a tanto che, congiuntesi insieme la Silanda con Hainault, Hollanda e Frigia ricaddero, per le medesime ragioni

che nella descrizione d'Hollanda sono dichiarate, al buon Duca Filippo di Borgogna. Così vivono al presente sotto il dominio della Casa d'Austria e per quella sono governate dal Principe d'Orange, Governatore eziandio, come io dissi, d'Hollanda e della Signoria d'Utrecht. E sia detto a bastanza di Silanda, descriviamo ora quella nobil Fiandra.

[p. 216 (*sic*)] DESCRIZIONE DI FIANDRA

La Fiandra ha l'origine del suo nome fuor di modo oscuro, non essendo ancor determinato dagli scrittori se tal nome dalla lingua latina, o dalla teutonica, o pur dalla franzese nasce. Alcuni scrivono procedere da una terra del Paese di tal nome che molto tempo fa fusse rovinata, altri dicono che ella da Flamberto, figliuolo di Blesinde, sorella di Glodione Re de' Franchi, prendesse il nome, il quale Re ne lo facesse Signore l'anno CCCCXXXVI. L'autore senza nome il quale, con buon ordine e grande autorità, scrive l'istoria di Fiandra in lingua franzese molto antica. Narra che Liderico fusse il primo Conte di Fiandra instituito da Carlo Magno, e che egli dalla sua moglie, chiamata Fiandrina, Fiandra nominasse quella Provincia. Et altri affermano che questo nome deriva da una di queste voci latine: *fluctibus* o *flabitibus*, cioè dalle fluttuazioni del mare o da venti marini o vogliam dire Ponenti, che tanto in queste parti dominano. Conciosia che negli scrittori più antichi non si truova mai il nome di Fiandra in singulare se non in plurale. Il Meier, istorico di questa Provincia, fa sopra tal quistione in più luoghi della sua istoria diversi discorsi per li quali, allegando egli infinite opinioni, si comprende non la verità della cosa ma l'incertitudine d'essa, massimamente non affermando egli niente di tal materia, anzi più tosto talora da sé medesimo contrariandosi nel credere o giudicare. Come si sia, noi considerando bene diverse memorie, strumenti et altre scritture particolari a mano e medesimamente i *Comentari* di Cesare, ci risolviamo che a' tempi suoi e qualche età dipoi la maggior parte della Fiandra più interna fusse abitata da quei popoli Morini da lui menzionati e che ella fusse in maggior parte, sì come egli et altri scrittori dimostrano, occupata da grandissime boscaglie. Massime trovando noi che, insino a non a molto tempo, si chiamava Fiandra Nemorosa, cioè piena di boschi. E tenghiamo che a' detti tempi la parte più vicina al mare, mediante il flusso et i venti avversi, fusse in maggior parte occupata dall'Oceano, sì come non solamente per molte evidenzie ma ancora per molte reliquie marine, in

diversi luoghi e tempi scopertesì si è manifestato, laonde in latino si chiamava *Flandria Aestuaria*, cioè piena di flusso e di stagni. E si pruova medesimamente per questa ragione che, insino all'anno MCCCXL, quando si faceva partiti di terreni in quei contorni, sempre nelle scritture si dichiarava e poneva a condizione che, se dentro di dieci anni il mare gli inondasse o sommergesse, tal partito venisse di nullo valore. Il che denota quanto in quei tempi tal Regione all'acque e potestà del mare fusse sottoposta. Ma [p. 217] la frequenza, esperienza et industria de' popoli hanno poi col tempo da una banda tolto via la maggior parte delle foreste e dall'altra parte con grandissimi fossamenti, argini et altri artificii, raffrenato il mare in guisa che oggidì quasi per tutto è coltivata e da ogni tempesta marina quasi assicurata. Quanto all'instituzione in Contea, Paulo Emilio narra come Carlo Calvo, Re di Francia, essendo morto Edulfo, Re d'Inghilterra, faceva tornare in Francia Iuditha sua figliuola, stata moglie di quel Re. E che Baldovino d'Ardena, Custode di Fiandra, soprannominato per la sua estrema gagliardia Braccio di Ferro, preso dalla bellezza della giovane, senza altro rispetto la rapisse. Onde il Re Carlo, per tanto affronto sdegnatissimo, avesse preparato esercito per andare a confonderlo ma che poi, a' prieghi della propria figliuola e d'altri personaggi, finalmente gli perdonasse e di nimico suo genero benignamente lo facesse. Così, donatogli per dote la Fiandra intorno all'anno DCCCLXXVII, in Contea la istituì et in feudo della Corona di Francia la sottomettesse. Iacopo Meier scrive che ella fusse instituita in Contea l'anno DCCCLXIII. Tuttavia il prefato storico senza nome et altri autori dicono a' tempo di Carlo Magno. La quale incertitudine, lasciando al giudicio de' lettori e passando più avanti, dico che questa Contea ha mutati più volte confini, sopra de' quali saria lungo e forse non meno incerto che superfluo il ragionare. Però diremo solamente che li antichi termini di Fiandra confinavano col Mare Oceano e con li fiumi di Somma e della Schelda, et abbracciavano sette terre principali cioè Arazzo, capo di tutta la Contea, Guanto, Bruggia, Ipri, S. Omero, Lilla e Douai. Ma per mariaggi seguiti poi fra i Reali di Francia et i Conti di Fiandra ne furono smembrate più terre et erettone (come più avanti si dice) il Contado d'Artois. La pura e presente Fiandra si distende oggi da Settentrione in maggior parte infino al Mare Oceano e poi il rimanente si congiugne con quel ramo della Schelda detto Hont, che dalla Silanda la separa. Da Mezzodì confina col Paese d'Artois, con quel d'Hainault e col popolo Vermandois in Piccardia. Da Levante termina in parte con la Schelda et in parte con Hainault, da Ponente ha in parte il mare che riguarda l'Inghilterra et in parte il fiume Ha

con quella banda d'Artois che risguarda Cales e Bologna. È questa Regione di lunghezza, ragionando da quella parte della Schelda che è all'incontro d'Anversa andando verso Libeccio, insino a quel gran canale che chiamano la Fossa Nuova, tre giornate di cammino, cioè intorno a trenta tre leghe, e di larghezza, prendendo da Levante a Ninive et andando verso Ponente infino a Grevelinghe, cammino presso di due giornate, cioè intorno a venti leghe. L'aria, per la maggior parte di questa Regione, è buona, ma bonissima verso il Mezzogiorno. Il Paese è piano che pochissimi monti vi si veggono e per la coltivazione è generalmente ragionevole ma particolarmente in molti luoghi, come verso la marina e verso Francia, è molto fertile e buono. Produce gran copia di bestiame e specialmente gran numero di cavalli bellissimi e leggieri, più che in qualsivoglia altra parte di questi [p. 218] Paesi, intantochè molti, per agilità e per la grazia loro, quantunque ei sieno alquanto più grossi, rendono similitudine a' cavai bastardi di Spagna. Et usano i Fiamminghi raccorre dalle Provincie circostanti molti altri cavalli giovani i quali, benché fussero di natura brutti e piccoli, si fanno a quell'aria et a quelle pascioni propizie, belli e grandi. Corrono per questo tenitorio li fiumi Schelda, Lisa, Tenera e molti altri fiumicelli e rivi. Nel rimanente sopplisce oltra l'Oceano la industria umana con diversi canali fatti qua e là a mano. Truovanvisi molti et utili boschi; li principali sono Niope e Nonnen. Non vi è montagne memorabili, pur qualche vago monte e specialmente nella Fiandra Gallicante. Ma bellissime e nobilissime vi sono molte grosse città, come le tre capitali, cioè Guanto, Bruggia et Ipri, e poi Lilla, Tornai e Douai et altre. Talché le terre che in essa Regione sono circondate di muraglia si contano venti otto, cioè le sei sopradette et appresso: Curtrai, Oudenardo, Alost, Hulst, Terramonda, Biervliet, Esclusa, Nieuporto, Dunckercke, Gravelinghe, Borborgo, Damme, Dixmuda, Vuerne, Ardenborgo, Ninive, Berga a S. Winoc, Montegherardo, Casese, Dense, Orcies e Lanoi. E poscia più di trenta sono quelle che non hanno muraglia attorno le quali nondimeno, parte per averla avuta altre volte et ancor oggi essere assai ricche e popolose, e parte per altre loro qualità, hanno i privilegi come se murate fussero. Le principali sono: Oostende, Oudemburgo, Meessene, Belle, Popperinge, Torout, Ostburgo, Assele, Middelborgo, Loo, Wervick, Blancheberga, Houcke, Rousselar, Tielt, Ghistelle, Lombartzide, Eecl, Steecken, Hontscote, Mardicke, Munckerede, Meenen, Hallewin, Westene, Steeghers, Mergem, Haesbrouck et Armentieri. Ha poi la Fiandra MCLIII villaggi, tra quali molti se ne veggono grandi, ricchi e popolosi quanto in qualsivoglia altra parte d'Europa e tra essi alcuni onora-

ti di gran dignità. Ha inoltre molti castelli, fortezze, Signorie et altri casamenti onorati et eminenti di Signori e di privati Gentiluomini. E poi, fra d'uomini e di donne, ha quarant'otto abadie con infinite priorie, collegi e munisteri. Sono in Fiandra cinque antiche Viscontee, cioè: Guanto, Ipri, Vuerne, Berga a S. Winoc et Harlebeecke. Sonovi due Principati, l'uno è Gavre e l'altro Espinoi, e vi sono più Baronie, ma pare che tutte sieno state erette da poco tempo in qua, perché non è molto che in Fiandra non aveva altro Barone che il Conte medesimo. Avvi quattro porti di mare principali: Esclusa, Nieuporto, Dunckercke et Oostende e contanvisi trent'una antiche e principali Corti, o vogliam dire luoghi di giustizia preeminenti, che in latino direi *fora o iuridicos conventus* et in franzese, composto dal fiammingo, si chiamano Castellanie. Le quali sono insomma capi e Signorie che hanno iurisdizione et autorità per porzione sopra tutta la Contea di Fiandra. Ha Fiandra le quattro principali bandiere delli Orsi, che sono le insegne delle quattro principali Signorie e Famiglie della Contea cioè: Pamele, Cisoin, Heine e Bovelare. Ha dodici Pari, al modo di Francia, benché alcuni dichino che la Francia gl'abbia al modo di Fiandra e che questo [p. 198 (*sic*)] ordine sia più antico di quello, come è più antico l'Ordine del Toson d'oro, che non è l'Ordine di S. Michele. Ha Conestabile, ha due Mariscialli, un Cancelliere, un Ciamberlano, quattro Ricevitori et altri Ministri et Uffizieri del Conte. I quali, a causa di quei gradi et Uffici, hanno tutti Signorie e luoghi ereditarii in Fiandra, come apparisce particolarmente e per ordine in una pittura molto antica e degna che si truova nel Convento di S. Domenico a Guanto, infino del tempo del primo Conte Baldovino Braccio di Ferro, con questa iscrizione: *Institutio Comitatus Flandriae more Quittum*. Or descendendo al particolare sopra tutte le cose più notabili, diviseremo più appieno dicendo prima che questa Provincia in tre Regioni, benché molto ineguali, si riparte. La principale e più degna è la Fiandra Fiammingante, così detta perché quivi s'usa la lingua fiamminga. La seconda è la Fiandra Gallicante, così detta perché vi s'usa la lingua gallica, cioè franzese, e la terza è l'Imperiale, sì come appresso distintamente dimostreremo.

FIANDRA FIAMMINGANTE

La Fiandra Fiammingante termina da Settentrione col Mare Oceano, da Mezzodì con la Lisa e con la Fiandra Gallicante, da Levante con la Schelda e con la Fiandra Imperiale e da Ponente con la Fossa Nuova e con Artois. La qual Fiandra Fiammingante ha gran parte del suo ter-

reno magro e sabuloso talmente che fa poco grano, ma assai segale e biade, fave, piselli, vecchie, boeccault, lino e canapa in grandissima abbondanza e poi copia grande di molte sorte di buone frutta. In questa parte sono principalmente le tre terre capitali. Sonovi le quattro membra di Fiandra, sonovi tutti li suoi porti di mare, evvi la Signoria di Berga a S. Winoc. Et inoltre vi sono molte altre terre murate e non murate memorabili, come a basso descriverremo e primieramente Guanto.

[p. 195 (*sic*)] GUANTO

Guanto, scrivono alcuni, che innanzi alla venuta di Giulio Cesare si chiamasse *Oduea*, altri dicono *Clarinea* e che poi a suo tempo fusse detta *Gaida* da una fortezza che egli medesimo, con un tempio dedicato a Mercurio, ove oggi è la Casa del Conte, fece edificare. E d'effetto l'opinione della maggior parte degli scrittori e del popolo è che Cesare fusse fondatore di quella città, onde anche il nostro Petrarca, scrivendo al Cardinal Colonna del suo viaggio fatto per la Germania Superiore et Inferiore, fra le altre cose dice: *Gandavum quoque Iulio conditore superbum vidi* et il Meier, nella sua istoria, recita questi versi:

*Hanc Clarineam veteres dixere coloni,
Gorduni, populique truces coluere Sicambri:
Mercurio Cæsar, Christo sacravit Amandus.*

Cesare stesso ne' suoi *Comentari* par veramente che chiami questo popolo Gorduni, dicendo che eglino in luogo pieno di foreste abitavano e che sotto l'Imperio de' Nervi vivevano. Fu poi chiamato Vuantd da' Vandali, i quali se ne insignorirono, donde che appresso in francese et in fiammingo s'è detto e dice Ghent e Gand, in latino *Gandavum* et in italiano Guanto. È questa egregia città a gradi 25 di longitudine et a gradi 51 e 24 m. di latitudine, situata benissimo e con superba mostra circa quattro leghe vicino al mare in su tre fiumi: Schelda, Lisa e Livia. Ha poi, oltre a queste tre riviere, molte altre acque vive che qua e là, non lungi surgendo, entrano per natura e per l'arte degli uomini commodamente nella terra et all'uscita, aiutata da gran fossamenti fatti a mano, per il Nieuvaert al mare navicabilmente si conducono. Nieuvaert, così chiamato da costoro, è un gran canale rinnovato, ampliato e condotto ultimamente per ispazio di quattro leghe con gran

fatica et eccessiva spesa insino al Mare di Silanda, vicino alla cui bocca, con permissione del Re, si rompe di presente con opere ammirabili un grande argine, anzi un'isoletta. La quale molto importunamente l'entrata e l'uscita delle navi al mare impediva, talmente che per esso canale, oltre a che con altri canaletti e fossamenti voltativi, si dà esito a molte acque che per il Paese, presso e lontano, in quelle bassezze, con detrimento della Provincia si raunano. Si condurranno navili mediocri dal mare insino in Guanto, laonde et alla città et a tutti quei contorni, per più vie e modi ne risulterà commodità inestimabile. Ha Guanto Anversa a Greco, Malines a Levante, Bruselles a Scirocco, Middelborgo di Silanda a Maestro, distante tutte e quattro quasi per un medesimo spazio di dieci leghe. La terra mediante il sito è forte [p. 221] et è bellissima e grande fra le maggiori d'Europa con amplissimi borghi, intantochè molti a Milano l'assimigliano. La sua ultima cintura di muraglia, di dentro misurando, contiene quaranta cinque mila secento quaranta piedi romani, o vuoi dir d'Anversa, che sieno qualcosa più di sette miglia e, misurando di fuori, sarebbe più di dieci miglia, cioè più di tre leghe, ma ha grandissimi spazii voti di case. Ha un grande e fortissimo castello fattovi fare, come si dirà, Carlo V Imperadore nel medesimo luogo dove già era il nobilissimo Convento di S. Bavone, personaggio nativo d'Hasbania nel Paese di Liege, il quale beatissimo uomo quivi visse e morì santamente. Gli edifizii della città, e per la Santa Chiesa, e per il publico, e per il privato, sono ciascuno nel grado suo superbi e magnifici, fra quali ne sono d'estrema antichità. Truovansi dentro alle mura d'essa città, fatte da' fiumi e da' canali, venti isolette abitate. Avvi, oltre a molti piccoli, novant'otto gran ponti, sotto li quali grosse barche di mercanzie e di vettovaglie facilmente passano. Contanvisi sei principali mulini a acqua e più di cento a vento, con infiniti altri mulinetti, parte da uomini e parte con cavalli girati. Numeranvisi, fra chiese grandi e piccole, munisteri, spedali et altri luoghi pii, cinquantacinque, tra quali sono tutti e quattro li Ordini de' Mendicanti e nel vero che si veggono molti belli e sontuosi tempii. Il principale è quello di S. Giovambatista, or detto di S. Bavone imperoché, avendo l'Imperadore (come io dissi) fatto edificare il castello nel luogo di S. Bavone, transferì poi l'Abate con li suoi monaci in questo convento, conservando pur loro tutte l'entrate della badia integre e, mediante il Pontefice, gli dierono il nome di S. Bavone, e così usano nelle scritture et in tutti i modi nominarlo, quantunque molti non lascino di chiamarlo S. Giovambatista. E non solamente mutarono il nome a questa città, ma cambiarono ancora l'Ordine di S. Bavone da Badia a Canosia et ultimamente s'è ridotta in Provostea. Ha questo

convento iuridizione in molti villaggi, amministrando giustizia civile e criminale. In questo tempio fu battezzato Carlo V Imperadore l'anno MD. In questo tempio tenne l'anno passato del cinquanta nove il Re Cattolico Capitolo e l'Ordine del Tosone, che fu la seconda volta che egli è stato tenuto in Guanto e nella medesima chiesa, e la vigesima terza volta che sia stato tenuto dipoi che l'Ordine fu instituito (come più indietro si disse) l'anno MCCCCXXVIII. Nel quale ultimo Concilio Sua Maestà elesse diversi Cavalieri, fra essi il Re di Francia suo cognato. Sono in Guanto cinque ricche badie, fra le quali quella di S. Piero, situata nel proprio Monte Blandino. È molto antica et ampia, intantochè ha grossissime entrate et ha iuridizione in diversi villaggi e luoghi, tanto del Temporale come dello Spirituale. Fu fondato quel nobil convento intorno all'anno DCXL da Dagoberto, Re di Francia, et in questa badia è una nobilissima libreria, ampla e veramente memorabile. Medesimamente in S. Domenico, nella Certosa e ne' [p. 222] Carmini sono bellissime librerie, del qual tesoro quella città è me' fornita che qualsivoglia altra terra del Paese. Ripartesi questa città in sette parochie; le principali sono quelle di S. Bavone e di S. Michele. È Guanto Viscontea e Visconte è al presente Massimiliano di Melun, Cavaliere di gran condizione e Governatore d'Arazzo. Et è Guanto il primo membro e metropoli di Fiandra onde egli da tutte le altre terre ha la preferenza. Fu già per molti secoli popolatissima e potentissima sopra tutte le altre del Paese. Ma usando talor la sua grandezza troppo insolentemente, fu più d'una volta sbattuta dalla Fortuna e da' suoi proprii Principi. Imperò Carlo V Imperadore, ultimamente l'anno MDXL, per i disordini seguitivi, aggravò la mano molto severamente et inoltre il predetto castello, per sua sicurtà, vi fece edificare. Vennero costoro alla conoscenza della fede cristiana per le predicazioni di S. Amant, Vescovo di Tongri, al tempo di Dagoberto, Re di Francia, intorno all'anno DCXXXVIII. Hanno fra molti belli e commendabili ordini provvisione e modo per pascere et intrattenere numero grandissimo di poveri con somma pietà. Nutriscono ancora in quella città per grandezza lions, orsi, lupi cervieri et altri feroci animali pelegrini, e veramente che sono genti molto civili, di gran politia, severi e bellicosi. Ha Guanto quattro nobilissime et antiche Famiglie che solevano governare la città, cioè: de Sersimons, Bette, Borluut e Sersanders. Le quali sono ancora tutte in essere et anche presentemente hanno spesso parte del governo, perché vi sono sempre Gentiluomini di gran qualità, come è di presente Iodoco Borluut, Primo Consigliere e Pensionario della terra, Signor di Scoemberch, omo dotto et eloquente, grato al Principe e gratissimo alla patria. Ha medesimamente molti

altri lignaggi nobili e reputati come de Damman, Grutere e Rim, donde presentemente vivono Maestro Gherardo Rim, Consigliere di S. Maestà nel Consiglio di Fiandra, Gentiluomo molto dotto e virtuoso, Giovanni de Damman, Signor d'Oomberghe, primo Schiavino della città, Gentiluomo onoratissimo e ben qualificato. Ha Guanto la sua Signoria e la sua giustizia ordinaria retta da onoratissimi Gentiluomini col Gran Bagliu della città, che è di presente Adolfo di Borgogna, Signor di Wackene e Viceammiraglio del mare, personaggio molto chiaro e di gran qualità. Ha medesimamente Guanto avuti d'ogni tempo uomini litterati e molto virtuosi, come furono Henrico Archidiacono di Tornai, Arnaldo Bostio, Iodoco Badio, Giovanni Abate di S. Bavone, Filippo Chersbele, Giovanni Carnario, Christiano Maffeo, scrittori di molte opere dichiarate particolarmente dal Tritesio. E più frescamente hanno avuti Filippo Wilant Presidente di Fiandra, Levino Brecht e Francesco Himanno, amendue poeti laureati, Ioachimo Martino et Hieremia Brachelio, ambedue medici eccellentissimi, Antonio di Scoonhoven, prelado molto dotto e reverendo. Così, nell'armi et in tutte le altre professioni, hanno parimente d'ogni tempo avuti uomini chiari e magnanimi, come si legge per l'istorie e particolarmente per quella del Meier ma tanti [p. 223] che saria troppo lungo a raccontarli. Basta dire per illustrare una Provincia, non che una città, che hanno avuto lor patrizio Carlo V Imperadore Massimo, e di presente, oltre alli altri litterati e virtuosi già nominati, hanno: Carlo Utenhovia il vecchio e Carlo suo figliuolo giovane, Gentiluomini dottissimi e chiari, Pietro Torrentino, Levino Torrentino suo nipote, Archidiacono di Brabante, grandissimo dotto e poeta celeberrimo, Giovanni Visbrouck gravissimo filosofo che sta col Cardinale Morone, Niccolò Biesio Dottore dell'arti e della medicina, legge in Lovano, et ha scritte più opere molto dottamente. Et ultimamente metteremo Cornelio Gualtieri, gran dotto e fautore degli studiosi, senza però lasciar nella penna Giovanni Portant, uomo dotto, gran matematico e ben versato in diverse altre scienze. Esercitano medesimamente i guantesi volentieri la mercatura et hanno nella terra molte arti che, nel numero di cinquanta due mestieri, si comprendono. Et inoltre vi è l'arte de' tessitori, la quale, per la grandezza et importanza sua, è non solamente un mestiere ma è ancora uno de' fondamenti et uno de' tre stati di quella terra, e la principal cosa che tessino sono telerie grosse, delle quali e d'altre sorte ancora vi si fa quantità grandissima come si fa per tutta la Fiandra. Intantochè questa cosa delle tele è stimata per la principal ricchezza di quella Provincia, perché si fa del medesimo stoffo che abbondantemente nasce nel proprio Paese. Ma non è so-

lamente in Guanto il mestier de' tessitori, la principale arte che ella si conta parimente per la principale di tutti questi Paesi Bassi, comprendendo le pannine, le telerie, le saie, le tappezzerie, fustani, bucherami, setini et altro. E secondo ch'io truovo, l'arte de' tessitori fu messa et instituita in Fiandra dal Conte Baldovino, figliuolo d'Arnolfo, intorno all'anno DCCCCLXV. Risiede in Guanto il Consiglio Provinciale di Fiandra, instituito da Giovanni Duca di Borgogna e Signor di questi Paesi insino l'anno MCCCCVIII con un Presidente, dodici Consiglieri et altri Uffizieri, dove ricorre l'appello di tutta la Fiandra. Ma questo Consiglio ha poi anche egli l'appello, come già è detto, al Gran Consiglio Regio di Malines. Sono di presente in quel Senato M. Iacopo Maertins Cavaliere e Presidente, Dionigi Baelde, Gherardo Rim, Iacopo Hessele Cavaliere, Ruberto del Cellier, Gios Huusman, Carlo del Spinoi, Francesco Corteville, Niccolò di Lauve; tutti et otto Consiglieri ordinari; Filippo di Steelant, Piero le Cocq, Levino Snouck et Antonio di Hille Cavaliere, tutti e quattro Consiglieri straordinari, Giovanni di Bouch Ricevitore e Piero di Bevere Graffiare. Risiede medesimamente in Guanto la Camera legale, o vogliamo dire legittima di Fiandra, sopra i feudi, ove per uomini feudali si fa giustizia alta e bassa prendendo, ove il bisogno lo richiegga, assistenza di quelli della Camera Provinciale. Propinquo a Guanto intorno a quattro leghe et altanto d'Alost, verso il Mezzodi, fra il bel villaggio di Sotteghem e quello di Velsecke, si sono scoperte diverse [p. 224] reliquie d'antichissime muraglie con cave e pozzi profondi. Per le quali rovine e terreno circunstante si sono trovate e trovano sovente molte medaglie de' Romani, come di Nerone, di Gordiano insino a Constantino. Parimente vasi e piccoli idoli di metallo, come Apollo, Mercurio et altro onde, per essere il Paese fertilissimo e ben situato, si giudica che quivi al tempo antico fusse qualche buona terra o fortezza de' Romani, che sia stata poi rovinata e tolta via; reliquie nel vero molto degne e memorabili.

[p. 224 (*sic*)] DESCRIZIONE DI BRUGGIA

Bruggia, secondo alcuni, si chiama così dall'abbondanza e magnificenza di molti bellissimoi ponti di pietra e di legname che in quella città per ogni verso si ritrovano, conciosia che il ponte in fiammingo si chiama *brug*. Altri (co' quali io aderisco, perché così si truova per molte memorie) dicono che la città ebbe l'origine et il nome da un ponte appellato Brugstoc, che era posto fra Oudemburgo e Rodemburgo,

oggi detta Ardemburgo, terre marittime e molto mercantili, le quali furono poi rovinate da' Normandi e da' Danesi, e dicono che delle rovine d'Oudemburgo, che può essere spazio di DCCCC anni, fusse fondato il primo borgo, cioè il castello di Bruggia, del quale si vede ancora la forma e le reliquie con alcune porte intere, ove ora è S. Donato, la casa della villa e quella del Franco. È situata Bruggia in grandissima pianura tre leghe vicina al mare, non ha fiume naturale ma ha un canale grandissimo fatto e fondato a mano con grande industria et opera. Perché, con fosse et artificiî mirabili, non solo truovano l'acqua del fondo del terreno, ma ancora molte altre acque, che per il contorno si ritruovano, a viva forza dentro vi tirano, talché un fiume naturale e profondo appare. Chiamasi Reia, la qual Reia, con più braccia navigabili, per la terra si divide e poi all'uscita tutti riuniti insieme passano da Damme e di là alla Esclusa sboccano in mare. Ma non si potendo mantenere questo canale così profondo et espedito, come per più grossi navili si desiderava, i Bruggesi hanno frescamente, con grandissima spesa e meraviglioso travaglio, fatto un altro canale in luogo più idoneo, benché vicino al primo, tanto profondo e tanto capace che navili di più di quattrocento botte, dal mare insino a Bruggia, col flusso commodissimamente potranno pervenire. Alla bocca e fine del cui canale, ad imitazione d'un altro simile artificio fatto a Damme, hanno fabricato uno strumento e machina con ingegno mirabile. Imperoché, con una grande e grossa cateratta di legno a guisa di porta, benissimo congegnata e temperata con molta arte, si contengono le acque dolci del canale, che elle non ne scorriano in mare. E medesimamente con essa porta si contiene il mare che non ne sgorgi nel canale più che l'uomo si voglia. Così, quando vogliono dare entrata o uscita alle navi che vanno, o vengono, il che si fa quando il flusso è alto al pari dell'acque dolci, s'apre facilmente con bellissimi ingegni quella porta, e poi si serra. Opera veramente degnissima et ammirabile, veder aprire e serrare a sua posta con incredibil commodità degli abitatori, mediante la [p. 225] industria umana, con una porta di legno il Mare Oceano. E picchi e tempesti, se fa come fa spesso, che non può nuocere, perché l'acqua dolce con la sua altezza s'appoggia e ripara dentro la porta, di sorte che non la può muovere né offendere. Ha Bruggia Guanto a Scirocco, Curtrai a Mezzodi, Vuerne a Libeccio e Middelborgo di Silanda a Greco, quasi per un medesimo spazio d'otto leghe. È città bellissima et egregia, potente e grande, intantoché il circuito della sua muraglia di dentro è piedi venti sei mila secento della misura predetta, che sono intorno a quattro miglia et un quarto italiane. Et il circuito di fuori è presso a sei miglia, che viene a essere

circa della medesima grandezza di Lovano e di Bruselles, ma molto più piena d'abitazioni. Il primo che la cingesse di muraglia, come io truovo, fu il Conte Baldovino, cognominato Calvo, intorno all'anno DCCCLXXX. Li suoi edifizii per il culto divino et umano sono generalmente forse i più magnifici et i più sontuosi che in qualsivoglia altra terra del Paese, con le strade molto larghe e diritte. Et ha altresì molte belle piazze, fra esse quella del mercato, che è bellissima, dalla quale sei strade maestre alle sei porte principali della terra s'addirizzano, che nel vero oltre alla commodità fa bel vedere. Et ha questa città più di sessanta chiese uffiziate; la principale è dedicata a San Donaziano, detto vulgarmente San Donato, dove è un amplissimo Collegio di canonici, con un capo molto nobile, detto Preposto, grado di gran dignità. Perochè, oltre alla cura del Convento, è Presidente della Corte Spirituale detta di S. Donato et è Cancelliere ereditario di Fiandra, stato instituito anticamente dal Conte Ruberto, cognominato Hierosolimitano. Chiamasi questo che vive al presente M. Glaudio Carondolet, uomo savio e litterato. Pare, secondo alcune memorie antiche che sono quivi all'entrata della casa del detto Proposto, sopra un gran cammino, che questa chiesa fusse fondata dal primo Liderico di Fiandra e dedicata a Nostra Donna insino l'anno DCXXI, imperante Heraclio, regnante Clotario, Pontefice Bonifazio V. E che poi da Baldovino Braccio di Ferro fusse restaurata e dotata largamente, e che dall'ossa di quel Santo condottevi prendesse il nome di San Donaziano l'anno DCCCLXX, imperante e regnante Carlo Calvo, Pontefice Adriano II. In questa chiesa si vede la bella sepoltura del chiarissimo Giovan Lodovico Vives, di nazione valenziano di Spagna. Il quale, ridottosi a vivere in quella preclara città, se ne fece cittadino e, presa moglie di lui degna, si morì poi l'anno MDXL, lasciate scritte per memoria di sé a' posteri diverse opere egregie. È medesimamente fra le altre chiese in Bruggia quella di San Basilio, ove santamente si custodisce la santissima reliquia di parte del proprio sangue di Iesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, raccolto alla sua morte diligentemente da Giuseppe di Arimathia. La qual parte di santissimo sangue fu portata da Teodorico Elsazio, Conte di Fiandra, al suo ritorno [p. 226] della Sacra Espedizione dell'anno MCXLVIII, avuta tanta reliquia da Fulcone Andegavense, Re di Hierusalem suo suocero. Laonde esso Conte, per memoria et a riverenzia di quella, fondò espressamente quel bel tempio e Convento di Santo Basilio, istituendovi divotamente la nobilissima e principal processione di Bruggia, da celebrarsi ogn'anno il terzo di di maggio, festività di Santa Croce in perpetuo. Ripartesi la terra in sei parti et in nove parrocchie,

comprese quelle di Santa Croce e di Santa Caterina Fuor della Porta, le quali hanno pur porzione nella città; le principali d'esse nove sono: San Donaziano, Nostra Donna e San Salvatore. È cosa considerabile in quella città che in una piazza sola, cioè in quella del borgo, o vogliam dire castello, si fa giustizia per parte di sei Magistrati, cioè per la terra medesima, per il Franco, per la Corte feudale, per la Provostea di San Donato, per la Signoria di Zysseele e per la Signoria di Mandaesche. Onde in un medesimo giorno vi si è veduto giustiziare con vari supplizii i malfattori di ciascuna di quelle iuridizioni. È medesimamente in Bruggia, fra le altre cose degne di vedere, una casa allato alla muraglia fra la Porta detta Sme e la Porta Boveria che si chiama la casa dell'acqua, nella qual casa è uno strumento pieno di secchioni e d'altri ingegni a questo effetto accommodati. Il quale strumento girato da un cavallo, tira giornalmente d'una grandissima cisterna e ridotto d'acque in una gran pila quantità inestimabile d'acqua. Dalla qual pila essa acqua scende in un gran condotto di piombo il quale, distendendosi per la città sotteraneamente, con infiniti rami a guisa d'albero, getta a ogni strada, per uno de' suoi condotti, parte di quella acqua. La quale entra in certi pozzi comuni talmente che, con gran facilità, con poca spesa e molta industria, mediante quello strumento e quello ingegno, si provvede tutta la parte superiore della città di buon'acqua, con grande ammirazione e diletto di chiunque vede sì fatta opera, e la parte inferiore si provvede per altre vie e con altri condotti. È Bruggia il secondo membro di Fiandra e perciò dipoi Guanto ha la precedenza da tutte le altre terre. Fioriva a' tempi passati maravigliosamente quando ella il medesimo traffico e concorso di mercatanti forestieri, che ha al presente la città d'Anversa, avea. Et in tanto fioriva che, venendo Filippo cognominato Bello, Re di Francia, l'anno MCCCi in Fiandra con la Regina Giovanna sua consorte, quando furono a Bruggia, considerata bene la magnificenza et opulenza di quella città, s'ammiravano e stupivano. E la Regina medesima fra le altre cose, guardando attentamente lo splendore et il fasto delle donne, presa da invidia femminile, piena di sdegno esclamò "ohimè che io pensava d'esser sola Regina, et io ne trovo qua le centinaia". E non è dubbio che tale invidia e sdegno [p. 227] di quella Principessa partorì poi col tempo, come si truova ordinatamente per le istorie, et alla città et al Paese, gravissimi travagli. Così avea quella terra trionfato lungamente e continuava con gran felicità, ma essendosi poi i mercatanti forestieri di là partiti (come nella descrizione d'Anversa si è dichiarato) intorno all'anno mille cinquecento sedici, la terra fece grandissima perdita. Rimasevi nondimeno una parte della Nazione

spagnuola, i quali vi sono ancora ricchi e potenti e fanno principalmente il traffico delle lor lane di Spagna, che è negozio di grandissima importanza e maneggio, e quivi è la stapula d'esse lane. Evvi medesimamente dipoi che gli Inghilesi perderono, l'anno passato del mille cinquecento cinquant'otto Cales, ove ella si teneva la stapula delle lane d'Inghilterra, cosa per quella città molto profittevole e di conseguenza. Esercitasi anche in quella terra oltre alla mercatura molte arti manuali e principalmente vi si fa gran quantità di fustani e molte saie, setini, pannine, tappezzerie. E vi si prepara quantità grandissima di sete per ogni lavoro, talché esse arti sotto il numero di sessant'otto mestieri si comprendono: li principali e più antichi sono quelli de' beccai e de' pesciaiuoli, quelli de' sensali e de' marinai. Ha Bruggia gran nobiltà, usa gran civiltà e gran politia in ogni cosa e sopra tutto amministra buona giustizia tenendo ordinariamente, fra li altri suoi ministri, pensionarii. uomini molto dotti e valenti. I quali per le loro virtù ascendono il più delle volte a' gradi supremi, come fecero M. Adriano di Bourg che fu poi Presidente d'Utrecht, Presidente di Fiandra e Consigliere di Stato e finalmente tenne appresso del Re il sigillo reale con gran riputazione. Ha avuti questa città d'ogni tempo et ha giornalmente uomini dottissimi e di gran valore, come erano poco fa M. Lodovico di Fiandra Signor di Prat, Cavaliere dell'Ordine e Consigliere di Stato e Capo Supremo delle Finanze, e questo sopra-detto M. Adriano, Iacopo Curzio grandissimo litterato, filosofo e gran iurisperito. In questa medesima terra, per renderla più splendida e più memorabile, nacque l'anno MCCCCLXXVIII il buon Re Filippo, figliuolo di Massimiliano Re de' Romani. Il qual Filippo maritato poi con Giovanna figliuola del Re di Spagna congiunse tanti Regni insino al nuovo mondo co' Principi di questi Paesi Bassi. Ha di presente Bruggia fra li altri uomini dotti e virtuosi M. Pietro Curzio, prelato molto venerabile, Mattias Laurino, Guglielmo di Pamele Consigliere nel Consiglio Regio di Malines, Iodoco Damhouder, Cavaliere, Dottore, Consigliere del Re e Commesso delle Finanze, Iacopo Revardo iurisperito molto celebre benché ancor giovane, Domenico Lampsonio dotto e gran poeta, Giovanni Casembrotto Signore di Backerseelle, Gentiluomo dotto e virtuoso e perciò molto grato e grande appresso del Conte d'Eghemont. Ma sopra tutti risplende Marco Laurino, Signor del nobile e privilegiato [p. 228] villaggio di Watervliet, Gentiluomo molto dotto et onorato. Il quale, fra le altre sue nobili azioni, ha raccolta una bellissima libreria; ha parimente raccolta con grandissima diligenza e con non minore spesa e costo quantità incredibile di bellissime et antiche medaglie di bronzo, d'argento e d'oro. Il

medesimo Laurino ha non solamente favorito, ma preso totalmente in braccio et in protezione Huberto Golzio Herbigolita Venloviano, eccellente scultore, dipintore e grande antiquario. Il quale, mediante il sussidio et indirizzo suo, è stato con ammirabil concetto per Alama-gna, per Francia e per tutta Italia, a cercare da ogni banda e ritrarre con somma diligenza tutte le impronte e rovesci di medaglie antiche, che egli in qualunque modo appresso de' Principi, Signori e d'altri Gentiluomini con buon mezzi ha potute ritrovare. Onde ritornato a capo di diciotto mesi a Bruggia al suo padrone e mecenate con tanto tesoro, danno ora opera a spese del magnanimo Laurino di ridurle in stampa e di farne a utilità degli studiosi e d'ogn'altra parte al mondo. Impresa veramente regia e degna di perpetua memoria, il cui fratello Guido è medesimamente dottissimo e tutto qualificato. Ma poi che noi abbiamo tocco quel tasto delle medaglie, non voglio mancare di nominare alcuni altri del Paese, i quali grandemente si dilettono, cercano e da ogni banda in gran numero d'esse medaglie raccolgono, e prima porremo: il Signor Guasparri Schetz già più volte menzionato, il Dottor Masio, Gherardo Gramaie et Abraham Ortelio buon geografo, tutti nativi d'Anversa, Iacopo Susio, Signor di Grisennort, Christofano d'Assonville Consigliere del privato Consiglio, Levino Torrentino Archidiacono di Brabante, Carlo Langre Canonico di S. Lamberto a Liege, Arnaldo di Wattendonck Canonico di S. Bartolomeo in detta Liege, Guglielmo Ronchio, Lamberto Lombardo, Antonio Morillonio et il fratello Massimiliano, Michele del Becque e molti altri nominati particolarmente nell'opere del sopradetto Huberto Golzio, a cui io per brevità mi riferisco. Le donne di Bruggia sono belle, graziose, civili e sobrie quanto in parte alcuna di questi Paesi. Risiede il più del tempo in questa città il soprano Bagliu di Fiandra, il quale ha quasi il medesimo ufficio che ha il Drossart di Brabante. Ma questo è di maggior dignità e di più autorità; truovasi di presente in quel grado Ferdinando della Barra Scudiere, Signor di Mouchron e d'altri villaggi, Gentiluomo qualificatissimo. Risiede in questa nobilissima città lo amplissimo Magistrato e Signoria del Franco.

[p. 229] IL FRANCO

Il Franco prese tal nome per essersi dalla suggezione di Bruggia liberato. È un Collegio, un Magistrato, una Signoria tale che ella fa, come si dimostrerà, il quarto membro di Fiandra. Il qual Franco fu fondato per le cagioni e con l'ordine che brevemente narreremo. Solevano

Guanto, Bruggia et Ipri sole fare il terzo Stato di Fiandra, donde che Bruggia, per la Gran Signoria et autorità che ella dentro e fuori teneva, si fece tanto potente e per conseguenza (come nelle felicità ordinariamente avviene) tanto superba che nelle occorrenze degli Stati, non solamente a Guanto, a Ipri et agli altri Stati, ma ancora alli suoi medesimi Principi, mediante i larghi privilegi, altieramente s'opponeva. Accadde una volta che essendo gran carestia nella terra, i villaggi suoi che sono infiniti e potenti di viveri e di danari la sovvennero, a condizione però di poter passare ne' casi di giustizia dalla giurisdizione del Senato a quella del Castellano, che allora per il Principe nel Castel di Bruggia dimorava. Così, avendo ottenuta la lor prima intenzione, aumentando i loro capi di numero e di riputazione, supplicarono al Conte Filippo Elszio di poter aver Signoria et iurisdizione da per loro medesimi, il che, non ostante ogni opposizione de' Bruggesi, ottennero; perché al Conte, per diminuire le forze e l'audacia della città fu grata quella occasione. Ottenuta adunque quella grazia e privilegio, fondarono con consentimento del Principe un nobile et ampio Magistrato di ventisette Senatori, o vogliam dire Schiavini della loro nobiltà, i quali a lor vita durante in quello Ufficio risedessero. Costituirono che ogn'anno quattro Borgomaestri, li tre d'esso Senato, il quarto popolare della loro iurisdizione, si creassero con un Bagliu Ministro et essecutore della giustizia, e che dimorando in Bruggia tenessero il lor Consiglio nel castello, benché al presente, dovunque lor piacesse, nel lor dominio potrebbero dimorare; del qual Consiglio fu eletto per Presidente il Castellano. Et in questa forma si resse tal Magistrato insino a tanto che la Contessa Giovanna, comperata quella dignità del Presidentato da Giovanni, Signor di Nigella, in cui era pervenuta, messe poscia l'anno MCCXXVIII (altri scrivono trenta quattro) i francotti in total libertà et in possessione di questa Signoria e governo di tutto il dominio di fuora, restandole solamente l'amministrazione delle cose di dentro. Così, crescendo giornalmente l'animo con la potenza a' francotti, non quietarono insino a tanto che, superate molte difficoltà e resistenze che le tre terre capitali gli facevano, ottennero anche essi finalmente, l'anno MCCCCXXXVI dal buon Duca Filippo di Borgogna, o come altri vogliono molto prima dal Duca Filippo l'Ardito, il nome [p. 230] e l'autorità di quarto membro di Fiandra, ma che in tempo di guerra le bandiere di Bruggia seguitassero, con la quale preeminenza di quarto membro di Fiandra infino al presente si reggono. Et hanno i Francotti Gran Signoria, la quale si distende ben sette leghe intorno a Bruggia sopra infiniti vil-

laggi e clientuli, pur con l'appello medesimamente come Bruggia al Consiglio di Guanto.

[p. 231] DESCRIZIONE D'YPRI

Ypri secondo alcuni scrittori prese nome da un Capitano della antica Brettagna, oggi detta Inghilterra, chiamato Hiperboro. Ma più certo è che dal torrente Ipre, che dentro passa per la terra Ipri, si nominasse. Il primo fondatore di quella città (secondo il Maffeo) fu il Conte Baldovino, figliuolo del Conte Arnolfo, intorno all'anno DCCCCLX. È distante da Bruggia nove leghe e tredici da Guanto. È buona terra, bella e ricca ragionevolmente. Ha buone case e buoni edificii, ancora che la maggior parte di fuori siano di legno et abbiano poca prospettiva. Le chiese e munisteri sono belli et onorevoli, il principal tempio è quello di S. Martino. Ha Ipri la Piazza della Signoria amplissima e mirabile quanto alcuna altra di questo Paese, ove è l'alla de' panni, che è un edificio bellissimo et antico. Lavorasi in quella terra gran quantità di buone pannine e molte buone saie, saiette et altro, onde vi si fa ragionevol traffico et esercizio mercantile, massime nella sua fiera e mercato della Quadragesima. Ha la città, oltre alla sua Signoria ordinaria, il Magistrato che gl'appellano la Sala d'Ipri, la quale ha sotto la sua superiorità et iurisdizione sette Castellanie, una delle quali sola, cioè quella di Cassel, ha ben venti quattro Viriscale, cioè Corti e Fori di giustizia. È Ipri il terzo membro di Fiandra et è Viscontea, della quale Monsignor d'Ognies, per parte della moglie, figliuola di Madama di Middelborgo, è al presente Visconte. Ha quella città gran iurisdizione e potestà, et il suo Paese circunvicino è del migliore e più fertile di tutta la Fiandra Fiammingante e le genti vi sono buone, civili e pacifiche. Or descriviamo i porti principali di questa Regione.

I QUATTRO PORTI PRINCIPALI DI FIANDRA

Esclusa è distante da Bruggia tre leghe e cinque leghe da Middelborgo di Silanda. Fu già una buona e ricca terra, ma le guerre e le discordie avute co' Bruggesi le tolsero le facultà e le forze e finalmente è venuta lor soggetta perché l'hanno compera dal Principe et or la vogliono restaurare e favorire, perché ha uno de' belli e sicuri porti d'Europa, nel quale più di cinquecento navili con gran commodità si possono ridurre e stanziare. Et allato alla terra è un bel castello da quella sepa-

rato, quantunque per mezzo di molti edifizii, che poi a posta sono stati abbattuti, con essa fusse già congiunto. Appartiene ancora al Re e vi tiene guarnigione di soldati e Capitano dove il Duca di Boglion, stato fatto prigionie a Hesdino e poi l'Ammiraglio di Francia stato fatto prigionie a S. Quintino, stettero guardati qualche tempo. [p. 232] Et ivi a faccia a faccia dell'Esclusa è l'isoletta Cadsant, con un villaggio del medesimo nome. Questa fu già isola molto maggiore, con una terra e con molti belli e ricchi villaggi, ove diverse battaglie navali in varii tempi seguirono, perché quivi quasi sempre venivano a pigliar porto li avversari de' Fiamminghi, come Inghilesi, Hollandesi et altri. Ma le tempeste del mare, col flusso e reflusso, l'hanno a poco a poco consumata più che per metà. Di questo luogo è nativo Giorgio Cassander, omo dottissimo il quale ha scritte più opere contro agli Anabaptisti e contro a' Calvinisti. Questo è quel medesimo luogo del quale il nostro gran poeta Dante fa menzione nel quinto decimo capitolo dell'Inferno, chiamandolo scorrettamente, forse per errore di stampa, Guizzante. Ove ancora oggi si fanno continuamente gran ripari d'argini, perché ivi e per quelle circostanze verso Bruggia il fiotto, o vogliam dire flusso, per la situazione e bassezza della terra ha grandissima possanza, massime regnante il vento Maestro. Ma mettiamo qui i proprii versi di Dante:

Ora c'en porta l'un de' duri margini,
 Et il fumo del ruscel di sopra aduggia,
 Sì che dal fuoco salva l'acqua, e gl'argini:
 Quali i Fiamminghi fra Guizzante, e Bruggia,
 Temendo il fiotto, che ver lor s'avventa,
 Fanno li schermi acciocché l'Mar si fuggia.

Oostende è propinqua due leghe da Oudemburgo e quattro e mezzo da Bruggia. Non è circuita di muraglia, tutta volta di grandezza, di casamenti e di popolo, è come una terra ragionevole et ha porto passabile. Al prospetto di questa terra furono presi, l'anno MCCCCIII del mese di novembre, otto grandissimi pesci marini. La maggior parte de' quali furono di lunghezza settanta quattro piedi e di grossezza proporzionalmente all'avvenante che parevano balene, come talora in questi mari ci si prendono, pur di rado e non di quelle sterminate che si veggono e prendono ne' larghissimi mari di Spagna. Medesimamente l'anno mille quattrocento venti sei vi fu preso un porco marino, tutto simile di fazione e parimente di carnagione a' porci terrestri, ma

maggiore il doppio. Fu condotto a Tornai e quivi venduto a' beccai e pesciaiuoli, perché non pareva manco carne che pesce.

Nieuporto è a due leghe vicino a Vuerne e tre buone leghe distante da Oostende. È buona terretta con un piccol castello et ha medesimamente buon porto e frequentato. Era naturale di questa terra Cornelio Scheppero, Barone di Eecke e Consigliere di Stato di Carlo V Imperadore, uomo certamente dottissimo et eloquente in molte lingue talché, con la sua virtù di bassa condizione, in grande stato et autorità pervenne. Di questa terra parimente fu Iodoco Clittoveo, grandissimo litterato, teologo e matematico molto celebre; scrisse più opere degne. Vicino a una lega [p. 233] e mezzo di questa terra, verso Dunckercke, è la nobile e bella Badia dell'Ordine di San Bernardo, posta appunto in su le dune. Nel qual convento è un'amplissima e famosa libreria d'ogni sorte libri, in ogni facultà e scienza et in diverse lingue con molti testi et originali antichi custoditi con gran cura; libreria veramente molto memorabile.

Dunckercke fu fondata, come io truovo, dal Conte Baldovino, figliuolo d'Arnolfo, circa l'anno DCCCCLXVI. È da una banda vicina tre leghe a Gravelinghe e sei leghe a Cales. Dall'altra banda ha distante a cinque leghe Nieuporto et a dodici Bruggia. Questa era poco fa veramente una buona e bella terra, sì per la gran commodità del suo ampio e frequentatissimo porto, sì ancora per popolazione, per ricchezza e per la industria degli abitatori. Ma i Franzesi ultimamente la destrussero perochè Monsignor di Termes, venutovi l'anno MDLVIII con esercito, mentre che i terrazzani incautamente parlano d'accordo, vi spinse dentro da più bande i suoi soldati, onde non solamente fu saccheggiata, ma fu poscia ancora rovinata et abbruciata et il miserabil popolo taglieggiato e disperso. Di maniera che, quantunque sia seguita la pace, questa terra va ancora adagio a rifarsi perché la vicinanza di Cales, donde derivò la sua rovina, la spaventa. Pur mediante la sicurtà che presto renderà la fortezza di Gravelinghe, si rifarà in brieve tempo. Appartiene tal terra a Monsignore di Vandomo, al presente Re di Navarra, sì come sé gl'aspetta Gravelinghe e Borborgo quivi vicine con altri luoghi e diritti che egl'ha per la Fiandra, similmente Enghien nel Paese d'Hainault. I quali beni alla sua Casa per via di parentadi con donne di queste bande pervengono. Et in tempo di pace li gode, ma in tempo di guerra il Re Cattolico, come supremo Signore del feudo di questi loci, non gli permette gl'usufrutti, perché servono ordinariamente per ricompensa a questi Signori del Paese, che hanno medesimamente beni in Francia, come il Duca d'Arschot, il Principe d'Oranges, il Conte d'Eghemont et altri.

Biervliet parimente è in questa parte Fiammingante, la qual Biervliet è una terra tutta in isola, distante dalla Esclusa cinque leghe et ha similmente porto ragionevole et idoneo.

LA SIGNORIA E VISCONTEA DI BERGA
A SAN WINOC

Berga a San Winoc si dice da un nobil munistero, il quale in sur un monte a onor di S. Winoc inghilese, morto in quel Paese, fu da Baldovino Barbato, o come altri vogliono da Baldovino Isulano, edificato, onde poi col tempo si fece buona terra. È vicina a Dunckercke una lega e mezzo e distante da Ipri sette. È Viscontea et ha Castellania con molti villaggi e Paese molto fertile. Ma cadde anche ella il sopradetto [p. 234] anno MDLVIII in gravissimo eccidio, perochè essendo stata presa da' prefati Franzesi, fu saccheggiata e crudelmente abbruciata e distrutta; nondimeno di presente si va riedificando e restaurando gagliardamente. Or, seguitando di descrivere le altre terre murate che sono in questa parte di Fiandra Fiammingante, incominceremo al solito nostro da Settentrione a Damme e, seguitando verso Ponente, diremo sopra tutte così brevemente quattro parole e prima: Damme è vicina a Bruggia una lega e due all'Esclusa. Passa per essa quel gran canale Bruggense Vecchio ch'io dissi venir dalla città e gire a trovare il mare. Aveva a' tempi antichi porto marino, perché il mare veniva allora insino alle mura et era terra molto potente. Ma fu poi rovinata più volte da' Normandi e non solamente perseguitata e distrutta dagli stranieri, ma quasi anichilata da' suoi più prossimi vicini, cioè da' Bruggesi, in guisa che al presente si è ridotta in piccolo stato e quasi alla discrezione di Bruggia. Ha del mese di maggio un gran fiera di cavalli con gran concorso.

Dixmuda è distante da Nieuporto, da Oudemburgo e da Roesselar quasi per un medesimo spazio di tre leghe. È buona e graziosa terretta et ha del mese di luglio una bella fiera di cavalli, et a mano a mano fiera e mercato di molte mercanzie.

Vuerne è vicina a Dixmuda tre leghe e quattro a Dunckercke. È terra buona e bella ragionevolmente et ha degnità di Viscontea.

Bourburgo è vicina a Gravelinghe intorno a una lega, distante da Dunckercke e da Berga a S. Winoc per pari spazio di tre leghe e mezzo. È molto bella terretta et appartiene (come già è detto) a Monsignore di Vandomo. È Governatore di questa terra Monsignor di Castre.

Gravelinghe è situata presso al mare, sopra del fiume Ha et è posta tra Cales e Dunckercke, vicina all'uno et all'altro luogo per un medesimo spazio di tre leghe. Fu già terra di grande importanza e di gran fama, con un porto di mare amplissimo, ma fu poscia rovinata e depredata più volte da' Normandi, et essendosi ultimamente ridotto a essere il primo scopo e quasi il berzaglio della guerra tra i Franzesi, gli Inghilesi et i Borgognoni si ridusse in cattivo grado. Ma al presente, per timore della propinquità di Cales, Stato occupato da' Franzesi, si va fortificando in guisa che, per sito e per arte, sarà forse la più forte terra di tutti questi Paesi, con cinque baluardi maravigliosi, de' quali quattro ne pagano li quattro membri di Fiandra et il quinto paga in parte la Fiandra Gallicante et in parte il Principe medesimo. Appartiene parimente questa terra, come di sopra si disse, a Monsignore di Vandomo, Re di Navarra, et è governata al presente da Monsignore della Cressoniere. Alla vista di Gravelinghe, verso la Clusa di Cales e propinquo al mare, seguì quella gran giornata del MDLVIII fra i Borgognoni, Capo d'essi il Conte [p. 235] d'Eghemont et i Franzesi condotti dal Mariscial di Termes. Dove essi Franzesi, con gran mortalità e rovina, furono rotti, restando prigioni quasi tutti i Capi feriti e mal trattati, si come ne' nostri comentarii particolarmente si narra.

Cassele, detta anticamente *Castellum*, è situata sopra d'un alto monte. È distante da Berga a S. Winoc e da Terroana quasi per pari spazio di quattro leghe. Fu anche essa a' tempi passati terra potente e famosa ma, nelle rivoluzioni delle cose di questi Paesi, incorse nelle medesime disgrazie e rovine che molte altre, talché si ridusse in piccolo Stato. Pur al presente è terretta ragionevole e che sente ancora alquanto della sua antica dignità. Ha gran fiere di cavalli nel mese di gennaio et in quel d'agosto.

Deuse è posta in sul fiume Lisa che passa tra essa et il buon villaggio di Peteghem, a tre leghe di Guanto e cinque di Curtrai. È buona terretta, antica e forte.

Curtrai è molto ben situata in sul detto fiume Lisa che le passa per il mezzo, et è vicina a Lilla, a Tornai, a Ipri et a Oudenardo, risedendo nel mezzo per un medesimo spazio di cinque leghe. È delle più antiche terre di Fiandra, onde si tiene per certo fusse in essere a' tempo di Cesare sotto il dominio de' Nervi. È anco al presente buona terra et ha un antico castello, ha buon casamenti et è mediocrementemente forte. Nella qual terra si fanno molte pannine e quantità grandissima di tele ricche eccellenti da far tovaglie, tovagliolini et altre cose simili. Vicino a questa terra, cioè a Vanderote, seguì l'anno MCCCCI un fatto d'arme fra i Franzesi et i Fiamminghi (come attesta Paulo Emilio) molto

memorabile. Imperoché, tenendo il Re Filippo IV cognominato Bello prigioniero Guido Conte di Fiandra et avendo donata quella Contea con vari colori di ragione a Ruberto suo cugino, Conte d'Artois, esso Ruberto, venuto con l'esercito franzese all'acquisto di Fiandra e già facendo gran progressi, i Fiamminghi guidati da Filippo e da Guido, figliuoli del Conte prigioniero, presto con li avversari vennero alle mani et alla battaglia campale. E così, combattendosi ferocissimamente per lungo spazio, i Fiamminghi alla fine con la vittoria rimasero, ammazzando più di dodici mila Franzesi, o come altri vogliono numero molto maggiore. Con assai nobiltà del Regno, e fra essi il medesimo Conte Ruberto, fortemente resistendo vi rimase. Per la qual rotta Curtrai ritenne lungamente il nome di Sepolcro della Nobiltà franzese benché tosto, ritornando il Re medesimo con nuovi eserciti, ne facessero aspra vendetta.

Oudenardo è posta in sul fiume Schelda, distante da Guanto cinque leghe e sette da Tornai. È buona terra e mercantile dove, fra le altre cose, si fa quantità grandissima di tappezzerie di più sorte e pregi e medesimamente quantità grande di telerie. Di quella terra è nativa Madama Margherita d'Austria, sorella del presente Re Cattolico e Reggente per lui in questi Paesi Bassi. Di questa terra fu Mattias di Castellein, gran litterato e famoso [p. 236] poeta, a cui si dà la palma d'essere stato il primo in queste bande che riducesse la poesia con regola e misura nella lingua teutonica. E di qua dal fiume è come congiunta seco, per mezzo d'un bel ponte, Pamele, terretta ragionevole, appartenente al particular Signore di Pamele. Della qual terra è David di Ioigni Pamelio, Gran Bagliu di quel luogo, omo dottissimo e di grande spirito. Vicino a due leghe a Oudenardo è il villaggio di Ronse, donde è nativo il Dottor Hermes di Wingene, Consigliere del Privato Consiglio Regio, omo di gran dottrina e d'elevato spirito.

Ardemborgo si chiamava anticamente Rodemburgo. È vicina una lega all'Esclusa e circa tre leghe a Bruggia. Fu già metropoli di quella prima parte che acquistò il nome di Fiandra, la qual parte comprendeva questa terra, Torout et Ostburgo, col territorio di Bruggia (città che non era ancora in piedi) e tutto il litto del mare insino a Bologna. È al presente assai buona terretta et ancor ritiene alquanto della sua antica gravità. Ha la sua chiesa dedicata a Nostra Donna, che è uno de' belli e sontuosi templi di tutta Fiandra. Ha del mese di giugno la fiera di cavalli et appresso il mercato di più cose. Queste sono tutte le terre murate che, insino a tutto l'anno MDLX, nella Fiandra Fiammingante si ritruovano. Or procediamo alle altre sue predette terre non murate, incominciandoci medesimamente da Settentrione:

Ostburgo è vicina all'Esclusa una lega e quattro a Bruggia.

Middelborgo è propinquo una lega a Damme e due e mezzo a Bruggia. Fu già terra murata, come apparisce ancora per alcune reliquie, e di presente ha argini e fossi. Appartiene per parte della moglie, figliuola di Madama di Middelborgo, al predetto Monsignore d'Ognies, Gentiluomo e Cavaliere di gran condizione, Visconte d'Ypri e Gran Bagliu di Bruggia e del Franco.

Munckerede è vicina a Damme manco d'una lega verso l'Esclusa. È antica e già fu buona terra, imperò fu poi più volte nelle guerre desolata talmente che oggi appena resta viva, nientedimanco mantiene ancora i suoi privilegi, come se fusse intera.

Blancheberga è in sul mare presso a Bruggia a due leghe.

Houcke è posta nel mezzo tra Bruggia e l'Esclusa sul canale; terretta piccola e di poco stoffo.

Oostende è già descritta di sopra, fra porti di mare.

Oudemburgo è propinqua a Oostende una buona lega et a Bruggia due simili. Ha una sola porta ma è terra antica e già fu molto famosa e mercantile. Ha del mese di gennaio fiera di cavalli e d'altro.

Ghistelle è presso a Oudemburgo a due terzi di lega e due leghe a Bruggia. È veramente buona terretta dove si fanno saie, pannine et altro. È Baronia di molta importanza e veramente illustre, conciosia che la Casa di Ghistelle e quella d'Halewin sono delle più antiche famiglie di Fiandra. Appartiene di presente alli Signori Affaitadi cremonesi.

[p. 237] Lombartzide è vicina a Nieuporto un quarto di lega. Fu già terra murata e di nome, ma di presente si truova in molto minor fortuna e più tosto a guisa di villaggio, che altrimenti.

Torout è distante da Ghistelle due leghe e quattro da Bruggia. È tenuta terra antichissima et ha del mese di giugno e di luglio gran fiere di cavalli e d'altro. Appartiene oggi (come più avanti si dice) al Duca di Cleves.

Loo è distante da Dixmuda una lega e mezzo e due leghe da Vuerne e questa è anche delle più antiche terre di Fiandra e già fu murata e villa d'importanza. Ha ancora una porta con un pezzo dell'antico muro e, per edifici e per popolazione, è terretta ragionevole.

Hondtsote ha in triangulo Berga a S. Winoc, Vuerne e Loo, quasi per medesimo spazio di circa due leghe. È buona e gentil terretta ove si lavora quantità grandissima di saie, talché ordinariamente intorno a cento mila pezze l'anno ascendono e sono molto conosciute e nominate, perché se ne manda per ogni parte.

Mardicke è terra marittima, situata appunto fra Dunckercke e Grave-linghe. È anche essa molto antica e già fu buona e famosa, ma le guerre la destrussero e deguisarono in maniera che più non si riconosce, essendosi ridotta a pochi casamenti.

Poperinge è distante da Ypri due leghe e tre da Cassele. È buona ter-ricciuola con bellissime chiese e del mese d'aprile ha un gran mercato d'ogni cosa; favvisi panni et altre mercanzie. Accadde a questa terra mentre che io forniva l'opera, nella terza festa di Pentecoste l'anno MDLXIII, una miserabil disgrazia. Imperoché, attaccatovisi sfortunatamente dentro il fuoco in meno di due ore con danno estremo delli abitatori, l'abbruciò quasi tutta, riservate miracolosamente le chiese. Il che parve tanto più ammirabile perché appunto cinquanta anni innanzi, nel medesimo giorno, l'era intervenuto un simil caso con pari danno et incendio.

Belle è propinqua a Poperinge due leghe e tre a Ypri. È graziosa ter-retta dove si fanno molti panni e, del mese di settembre, ha una bella fiera di molte sorte pannine e d'altro. Di questa terra fu nativo Iacopo Meier, storico di Fiandra già più volte menzionato, uomo veramente dotto, verace e sincero.

Messine è vicina a Ypri et a Belle per pari spazio di circa due leghe, dove medesimamente si fanno assai panni. È buona terretta et ha una bonissima et amplissima badia di donne, la cui Badessa è Signora del luogo e di sua iuridizione, tanto nel Temporale che nello Spirituale, come è la Badessa di Mons e di Nivelles, onde si chiama anche ella Madama di Messine.

[p. 238] Non lungi da Messine, sul fiume Lisa, è il villaggio Cominio con un buon castello, ove è una bellissima e nobilissima libreria, stata raunata e rassembrata da Giorgio, Signor d'Halewin e di Cominio, Gentiluomo dottissimo il quale, fra le altre sue degne opere, intrat-teneva continuamente persone dotte e virtuose. Della propria famiglia di Cominio era Filippo Comineo, Signor d'Argenton, che scrisse isto-ria e comentari d'una parte de' suoi tempi molto sinceramente; perso-naggio nobilissimo, di gran maneggi e di gran valore e però menzionato molto onoratamente dagli scrittori. È ancor nativo di questo vil-laggio Augerio Ghislenio, Signor di Boesbeecke, uomo dottissimo precipuamente negli studi del iure e della filosofia. Ha sette lingue tanto familiari che tutte paiono in lui naturali, cioè la latina, l'italiana, la franzese, la spagnuola, la tedesca, la fiamminga e la schiavona, et è veramente uomo savio e prudente, onde è stato mandato più volte, da' Principi Imbasciadore in più parti per cose gravissime. Da Cesare Ferdinando fu mandato a Solimanno, Principe de' Turchi, ove per

otto anni continui trattò le cose de' Cristiani con tanta fede et integrità che, oltre al grado grande n'acquistò col suo Signore, n'acquistò anche appresso de' barbari il cognome d'uomo da bene.

Wervick, detta in latino *Verovaicum* è posta sul fiume Lisa, nel mezzo tra Messine e Menin, una lega presso all'una et all'altra. Fu già terra di nome e d'importanza ma di presente è ridotta a piccola fortuna. Ha nondimeno un bellissimo tempio dedicato a Nostra Donna, con grosse entrate, e quivi si fa quantità grande di carpette, o vogliam dire celeni.

Menin è situata in sul fiume Lisa presso a Curtrai due leghe e tre a Lilla. È ragionevol terretta con li fossi e con un ponte da levare a una corsa di nimici. Favvisi gran quantità di molte sorte panni i quali, per diverse parti d'Europa ma particolarmente in Ispagna, si mandano. E vi si fa quantità grandissima di cervose tanto buone che hanno nome per tutto il Paese e forniscono la maggior parte della Fiandra. In questo luogo si procreano i maggiori, i più grossi et i più grassi capponi ch'io vedessi giamai, quantunque quegli di Bruggia abbiano sì gran nome e sieno il doppio più degli ordinarii.

Halewin è propinqua a Menin un quarto di lega. È terretta piccola ma antica ove si fanno molti panni.

Westene è posta sul fiume Lisa, nel mezzo tra Ypri e Lilla, ove medesimamente si fanno molte pannine et ha Castellania et iuridizione di Paese e di villaggi.

Steeghers è altresì posta sul fiume Lisa vicina d'Armentieri e di Belle circa due leghe.

Merghem è medesimamente su la Lisa una lega presso a Steeghers.

Haesbrouck è distante da Cassel due leghe. È terretta ragionevole et ha gran fiera di tele, perché vi se ne fa gran quantità.

[p. 239] Roussellar si chiama in francese *Roulle*. È presso a Curtrai tre leghe e mezzo et a Dixmuda quattro e mezzo e nel vero è buona terretta et ogni settimana ha mercato d'ogni cosa, e massimamente di telerie grosse. Appartiene al Duca di Cleves, sì come se li aspetta Torout sopradetto et il nobilissimo villaggio di Winendal con altri luoghi e beni, ne' quali egli, come erede del Signor Filippo di Ravenstein, è succeduto.

Tielt è posta intra Guanto, Bruggia e Curtrai. È buona terretta ove si fanno panni e molte tele e bucherami.

Eeclo è tra Guanto e Bruggia tre leghe propinquo a quello e cinque a questa, e certamente è buona terricciuola, dove si tiene ogni settimana mercato di telerie con gran concorso.

Steecken è nel mezzo tra Anversa et Eeelo; è buona terretta et ha gran passaggio. Vicino a mezza lega di Steecken è la nobile e ricca Badia di Boudelon, badia veramente amplissima e memorabile. Tra i villaggi più nominati et onorati di supreme dignità dicemmo essere Harlebeecke e Gavre, sopra de' quali diremo due parole e prima:

Harlebeecke è posto su la riviera Lisa vicino a una lega di Curtrai. È luogo bellissimo e grazioso e de' più antichi di Fiandra. Ha un Collegio di canonici et ha titolo di Viscontea et è la propria patria di Lidrico, di Engerano e di Andacker Harlebecani, i quali furono i primi Signori, Prefetti e Saltuari di Fiandra, che così si chiamavano.

Gavre è propinquo a Guanto circa tre leghe, ha un buon castello et ha dignità di Principato. Appartiene al Conte Eghemont, onde egli ne prende il primo titolo.

FIANDRA GALLICANTE

La seconda parte di Fiandra detta Gallicante si congiugne da Settentrione con la Fiandra Fiammingante. Da Mezzodì ha il Paese di Cambrai, da Levante la Schelda e da Ponente ha la Lisa con Artois. La qual Regione, se bene è piccola, è molto buona e bella. Ha il terreno oltra modo grasso e fertilissimo per qualunque cosa, ma sopra tutto per il frumento. Fa robbie bonissime e guadi eccellenti benché pochi. Ha bellissime pasture, onde il bestiame produce frutto grande e buono. Sono in questa parte le belle e ricche terre di Lilla, Douai et Orcies, e poi la potente Signoria di Tornai e Stato di Tornasi con altri luoghi non disprezzabili, sopra delle quali terre principali et altro di più conto diremo brevemente qualche particolare, e prima:

[p. 240] LILLA

Lilla si dice in francese *Lisle*, che vuol dire isola, e medesimamente in latino si chiama *Insula* perché, secondo che alcuni scrivono, era già come isola situata nel mezzo di molte paludi e stagni; li quali, col tempo e con la industria umana, si sono riseddi e ripieni. Altri dicono che da molte isolette, le quali in quelle acque attorno gl'erano, il nome prendesse. Passa alle mura di Lilla dalla banda del castello un piccolo fiumicello il quale, nascendo a Lens, corre a Tramontana et al villaggio Dufelmont sbocca nella Lisa. È vicina a tre leghe di Messine, cinque leghe di Tornai et alquanto più da Ypri. Fu fondata Lilla da

Baldovino Barbatto Conte di Fiandra l'anno MVII dove, nascendo poi Baldovino Pio suo figliuolo, fu anco cognominato Insulano. Dal quale Insulano questa terra come propria patria fu molto favorita et aumentata. Imperoché fra gli altri benefici la fece cingere di muraglia l'anno MLXVI e vi fece edificare il magnifico tempio e bellissimo Convento di San Piero, dotandolo di grosse entrate per sustentare buon numero di canonici che egli vi costituì, in tra li quali il Vescovo di Terroana e quel di Cambrai volle che fussero di quell'Ordine. È in Lilla un buon castello e vi si veggono ancora le reliquie dell'antico castello di Buck, dove fu la prima dimora di quegli Signori che alla guardia di Fiandra per i Re francesi dimoravano. I quali Signori, chiamati nel principio forestieri dall'esser quasi guardiani di foreste, ascesero poi (come di sopra s'è narrato) a dignità supreme. Fu saccheggiata et abbruciata Lilla nella guerra che Ferdinando, Conte di Fiandra, ebbe con Filippo II, Re di Francia, e col Principe Lodovico suo figliuolo, che fu padre del Re San Lodovico. Ma, essendo col tempo restaurata, fu poi nelle spaventose e molto dannose guerre di Fiandra fra Filippo IV Re di Francia et il Conte Guido Dampetra di nuovo presa e mal trattata. Al presente è una bella e ricca terra piena di buoni edifizii; ha assai nobiltà e gran numero di mercatanti che fanno grandissimo traffico. Similmente vi sono molti industriosi artefici che gran quantità di diverse sorte mercanzie lavorano ma principalmente saie, mezze ostate e mocaiarri al modo di Levante di più sorte e pregi. Talché, per la mercatura e per le arti che vi si esercitano, questa dipoi Anversa et Amsterdam si tiene per la principal terra mercantile di questi Paesi Bassi. Furono nativi d'essa terra Gualtieri Vescovo Magolente, gran litterato e chiaro scrittore, et Alano, teologo, filosofo chiaro e poeta celeberrimo, il quale scrisse molte opere con gran laude, sì come narra particolarmente il Tritemio. Ha anche avuto Lilla Gualtieri di Castillone, grandissimo teologo, filosofo e poeta e di presente [p. 241] fra li altri ha Alessandro le Blancq Signor di Meurchin, Gentiluomo litterato e grande antiquario. Risiede in questa terra un Consiglio di Camera di Conti simile a quello che descrivendo Bruxelles abbiamo narrato. Ma questo ha più autorità, maggiori maneggi e maggiori preeminenze, perché ha sotto di sé più Regioni che quivi vanno a rendere i conti, cioè: tutta la Fiandra, Artois, Hainault, Namurra e la Signoria di Malines. E già soleva avere anche la Francia Contea, ma hanno eretto poi nel luogo medesimo una Camera di Conti. Fu prima istituito quel Magistrato da Carlo di Borgogna cognominato Audace per un Collegio di giustizia e di conti, dandoli autorità e possanza d'amministrare ragione alle genti e di rivedere i conti

de' suoi domini e beni patrimoniali. Imperò il Duca Giovanni suo figliuolo, trovando che tal Consiglio a tanti negoci non poteva supplire, lo smembrò e ne fece due, creando in Guanto il Consiglio già descritto più indietro, per poter decidere le differenze e processi delle genti. Et a questo di Lilla lasciò l'autorità di prender conoscenza de' beni patrimoniali e rendite del Principe e di dare audienza e quitanza sopra i conti a esso Principe appartenenti. Sono al presente preposti in quello Ufficio un Presidente che ora è Iacopo di Bocquet e quattro Maestri, cioè Adriano Gilleman, Giovanni di Rebreviettes, Giovanni di Becque et Adriano Clement. Sonovi inoltre cinque Auditori, tre Graffieri et altri Uffizieri. Et in quel Consiglio si tengono i Registri de' privilegi originali che dà il Principe alla Contea. Ha Lilla gran castellania e buon dominio et insomma è la principal terra e capo della Fiandra Gallicante.

DOUAI

Douai pare che sia quel popolo che Cesare chiama *Catuaci*. È situata in sul fiume Scarpe, che vi scorre per più parti, distante da Cambrai cinque leghe e per pari spazio da Lens. È terra buona e forte con molte belle fontane. Ha buone case benché vecchie, con belle chiese, fra le quali è quella di Nostra Donna, tempio molto antico perché fu fondato insino a' tempo di Clodoveo Re di Francia, intorno all'anno cinquecento, da Arcanaldo, Conestabil di quel Regno. Di questa terra fu Ruberto Guaguin, uomo molto dotto, il quale compose l'istoria di Francia e di questi Paesi con non piccola laude et onore. Ha Douai la stapula del grano di più Paesi, onde vi se ne fa gran traffico e vi si lavorano abbondantemente diverse mercanzie. Ha castellania et iuridizione sopra molti villaggi e terreni et ultimamente, mentre che io finiva questa descrizione, ha ottenuto dal Re l'instituzione d'uno amplissimo studio et università, come è a Lovano, approvato dal Pontefice Romano con molte grazie e privilegi, onde ne risulterà grandissima comodità a queste altre [p. 242] Regioni perché, mentre che li loro figliuoli studiano, impareranno anche la lingua franzese che in questi Paesi è tanto necessaria.

ORCIES

Orcies è distante tre leghe da Douai e cinque da Lilla. È buona e graziosa terra ove si fanno saie e diverse altre mercanzie in gran quantità. Lannoi è medesimamente in questa parte della Fiandra Gallicante due leghe vicina a Lilla e tre a Tornai. È buona e forte terra dove similmente molte saie et altre mercanzie del continuo si fanno.

Espinoi parimente è in questa parte, tra Lilla e Douai; villaggio certamente nobilissimo e con dignità di Principato. Appartenente al suo Signor particolare Carlo de Melun, Conestabile di Francia, Principe veramente chiaro e nobile.

Armentieri ancora è posto in quella Regione quattro leghe propinquo alla Bassea et a Lilla et a Belle per pari spazio di tre leghe. Questo è un villaggio tanto eminente e tanto popoloso e ricco che egl'ha privilegi (come di sopra dicemmo) di terra murata. Favvisi gran quantità di pannine talché, in tempo di pace, il numero a più di venticinque mila pezze l'anno ascende e principalmente di quella sorte tanto conosciuta de' quattro colori che in Italia e di là insino in Costantinopoli si manda. Appartiene al Conte d'Eghemont.

Tra Armentieri e Steeghers è un Paesetto bellissimo e fertilissimo di frutta e d'ogni bene che si chiama il Paese de la Loue. Ha quattro bei villaggi de' quali è capo Leventis, luogo privilegiato come terra murata. Ha Provostea et è esente di tutti i sussidi che di qua si danno al Re con gran libertà e franchigie. Appartiene al Pontefice Romano per donazione statagli fatta a' tempi passati dal Conte di Fiandra. È governata la Fiandra Gallicante da Giovanni della medesima Casa di Momoransi, Signor di Courriers e Cavaliere dell'Ordine del Tosone.

TORNAI

Tornai è terra tanto antica che l'origine del suo nome è oscurissimo, talché l'opinione degli scrittori sopra ciò sono varie. Vogliono alcuni che ella da' soldati d'Hostilio, terzo Re de' Romani, fusse fondata e da lui *Hostilia* nominata. E soggiungono che, essendo ella dipoi stata desolata et appresso di nuovo rifatta, Nervia per la dea Minerva, corrotto il nome fusse appellata, ma che finalmente a' tempo del primo Nerone fusse da un suo Capitano nominato Torno un'altra volta riedificata e da lui detta Tornai. Altri scrivono per [p. 243] certo che essa a' tempo di Giulio Cesare si chiamava Nervia e che ella era capo di quella Regione de' bellicosissimi Nervi i quali, col medesimo Cesare in sul

fiume Sambra, con tanto pericolo di quel Signore e con tanta strage loro ferocissimamente combatterono. Pietro Apiano interpreta che ella sia quella città che Tolomeo appella *Baganum*. È situata benissimo in sul fiume Schelda che passa per il mezzo. Ha distante Orcies quattro leghe et otto Douai; è città bellissima, grande, ricca e potente et è fortissima. Ha un buon castello molto forte e bene inteso; ha belli edifizii, tempj, munisteri et altri conventi mirabili. La chiesa principale e Catedrale è quella di Nostra Donna, la quale fu fondata e dotata abbondantemente da Chilperico Re di Francia, dove Carlo V Imperadore celebrò solennemente l'Ordine del Tosone l'anno MDXXXI. Fassi in questa terra gran traffico di mercanzie e grandissimo esercizio di molte arti manuali, come diverse sorte di tele, di saie e diversissime sorte di mercerie, talché in tutto vi sono settanta due mestieri et arti principali. Venne questo popolo alla fede di Cristo insino l'anno dugento novanta per le predicazioni di Piaton e di Crisolio li quali poi, a' tempo di Docliziano Imperadore, vi furono crudelmente martirizzati. Ha Tornai grande et antico Vescovado: il primo suo Vescovo fu Eleuterio, instituito da Papa Felice III l'anno CCCCLXXXIII. Stette dipoi la Chiesa di Tornai più di secento anni soggetta alla Chiesa di Noion in Piccardia, ma finalmente Papa Eugenio III, per intercessione di S. Bernardo, le restituì la chiesa Catedrale l'anno MCXLVI et elesse per Vescovo Anselmo, Abate di S. Vincenzio in Laon di Piccardia; al presente vi è Vescovo M. Carlo di Croi, gran prelado. Ha medesimamente Tornai gran Signoria et iuridizione nel suo Paese circuncivino, che si chiama lo Stato di Tornasi. È stata questa città molte volte, lasciando indietro le cose più antiche, saccheggiata e distrutta nelle guerre avute co' Franzesi, con gli Inghilesi e co' Fiamminghi. Perché, con tutto che il dominio alla Fiandra appartenesse, questo popolo nondimeno ha sempre cercato di vivere libero e neutrale, ma con suo gravissimo danno et interesse, perochè in diversi tempi è stata con grande sterminio da ciascuna delle sopradette Nazioni percossa e soggiugata. Ricuperolla Ferdinando Conte di Fiandra da' Franzesi, nella guerra che egl'ebbe con Filippo II Re di Francia e con la Fiandra la congiunse, che fu l'anno MCCXIII; appresso di nuovo la ripresero i Franzesi. Imperò, doppo lungo tempo e varii successi seguitine che troppo lunghi sariano a riferire, essendovi più frescamente andato attorno l'anno MDXIII Henrico Re d'Inghilterra, con grossissimo esercito e battutala da più bande con l'artiglierie, fece brieve difesa perché i terrazzani, non volendo correre gli ultimi pericoli, s'arresero salva la vita et i beni, ma pagando sotto nome di ricuperarsi dal sacco cento mila ducati. Or, lasciativi gli Inghilesi gran guardia, vi fecero anche

edificare quel predetto fortissimo castello. Nondimeno [p. 244] trovandosela poi per esser tanto lontana da lor dominio di gran carica e spesa a' Francesi, con promessa di gran somma di danari nella pace fatta con essi, la restituirono l'anno MDXVIII. Ma finalmente Carlo V Imperadore, mandatovi tre anni appresso Henrico Conte di Nassau con esercito, la ricuperò per forza d'arme e di nuovo con la Contea di Fiandra la ricongiunse. Così ultimamente l'anno MDXLVIII vi fu giurato, sì come per le altre terre e Regioni di questi Paesi Bassi, a Filippo loro futuro Principe, che è al presente Re Cattolico, et egli giurò alla città in questa forma:

Ego Philippus Dei gratia Princeps Hispaniarum, utriusque Sicilia, Hierusalem et c. Archidux Austriae, Dux Burgundiae, et c. Comes Habsburgi e Flandriae, et c. Dominus civitatis, et Provinciae Tornacensis, promitto et iuro quod in aduentu meo, e successione huius Provinciae, ero bonus et iustus dominus incolis civitatis Tornacensis, et observabo, et observare faciam bene, e fideliter omnia eorum privilegia, immunitates, leges, libertates, consuetudines, et iura, quae illis relicta sunt, cum sub serenissimi parentis mei observantissimi potestatem deducti fuere, et quae postea illis concessa sunt, quatenus in eorum legitima sunt possessione et omnia faciam quae fidelis Supremus Dominus, Comes Flandriae et Dominus civitatis et Provinciae Tornacensis facere tenetur; sic me Deus adiuvet et omnes sancti eius.

Et i Governatori e Magistrati, approvandolo tutto il popolo della città e dello Stato di Tornasi, giurarono a Sua Maestà in questo modo:

Nous les Prevosts, Iures, Eschevins, Conselliers et Officiers, manans et habitans de la ville de Tornai, tant en nostre nom, que pour et en nom de toute la communauté d'icelle ville, promettons, et iurons au tres-illustre Prince nostre futur, droicturier et souverain Seigneur Philippe, Prince de Spaigne, de deux Sicilles, de Hierusalem, et c. Archiduc d'Austrice, Duc de Borgoigne, et c. Conte de Absbourg, de Flandres et c. Seigneur de Tornai, et Tornasis, ec. icy present, et a ses successeurs, de apres le deces de sa maieste Imperiale, nostre souverain Seigneur e Prince naturel, que Dieu veuille conserver en longue vie, et prosperité, lui estre bons, et loiaux, que eviterons, osterons, et esloinguerons son domaige, avancerons son profit, et garderons et ayderons a garder son heritaige, sa Seigneurie et limites du país de Tornai et Tornesis selon nostre puissance, et possibilité, et ferons tout ce que bon subiectz son tenus de faire a leur droicturier et souverain Seigneur et Prince naturel; ainsi nous veuille Dieu ayder, et tous ses saintes.

Mortaigne è situata nel Paese Tornasi in su la Schelda. Fu già terra di nome e d'importanza, ma nelle guerre fra Francia e Fiandra fu rovina-

ta più volte e finalmente si ridusse in forma e stato di villaggio, con una gran fortezza. Imperò Carlo V Imperadore ultimamente, quando recuperò Tornai, fece abbattere anche quella fortezza talché al presente vi resta solamente il villaggio distante dalla città tre leghe.

[p. 245] Sant'Amant è parimente nel Paese Tornasi, villaggio veramente nobile con le sue porte e fossi a guisa di terra, posto altresì in su la Schelda, propinquo alla foce del fiume Scarpe e distante di Tornai quattro leghe. Ha una badia ricchissima et amplissima quanto sia in tutta Fiandra et il suo Abate è Signore del luogo e di sua iurisdizione, che è grande tanto nel Temporale che nello Spirituale. È Governatore dello Stato Tornasi Monsignore di Montigni, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro.

FIANDRA IMPERIALE

La terza parte di Fiandra, detta Imperiale perché ella stette molto tempo sotto l'autorità e superiorità degli Imperadori, è piccola e si contiene tra li fiumi Schelda e Tenera, a' confini di Brabante. Chiamavasi anticamente Bracanto dal castello Bracanto, che fu poi rovinato dal Conte Baldovino Pio. Oggi si chiama la Contea d'Alost, da Alost principal terra e capo di quello Stato. Chiamasi altresì dominio perché tutta la Fiandra in Contea, in dominio et in proprio si soleva ripartire. La Contea era sotto la superiorità del Regno di Francia, il dominio sotto la superiorità dell'Imperio et il Proprio al proprio Conte apparteneva senza altra superiorità. Aggiugnevasi poi al dominio, oltre alla Contea d'Alost, li quattro Uffici, il Paese di Waes e qualche villaggio e terreno di là la Schelda, che si chiama Overschelde. Ma diciamo il modo che teneva il Conte di Fiandra a fare omaggio all'Imperadore et al Re di Francia per le loro superiorità. Sedeva Cesare realmente accompagnato con maestà nella Sedia Imperiale, verso del quale con gran compagnia andava il Conte a capo scoperto e scinto, mettendosi con un ginocchio in terra, a cui un Consigliere per ordine di Sua Maestà diceva queste parole "Voi venite, uomo soggetto e Principe del Santo Imperio, per causa del vostro Principato e Signoria di Fiandra, e di tutto quello che voi tenete dell'Imperio, e promettete d'essere buono e leale a Sua Sacra Maestà, e di servirla lealmente contra ciascuno infino alla morte". Allora il Conte rispondeva che così prometteva, e levatosi in piede baciava in fronte l'Imperadore. Il medesimo ordine e cirimonia in sustanzia si teneva col Re di Francia. Or vengamo a qualche particolare delle cose più presenti, e prima:

Alost è terra ben situata, per la quale passa il predetto fiume Tenera. È vicina a due leghe a Tenremonda e distante cinque leghe da Guanto, quattro da Bruselles e sei leghe da Malines. È buona terretta et ha una grande et importante fiera d'ublone da far cervosa. Contiensì in quello Stato la buona terra di Nieneve, sua vicina a due leghe, pure con iuridizione a parte et ha inoltre cento settanta villaggi. E così la sua iuridizione si distende insino alle mura di Guanto, insino alle mura d'Oudenardo et una lega propinquo a Tenremonda. Et appresso vi s'aggiungono (come di sopra è detto) oltre al piccolo [p. 246] Paese di Waes et altri villaggi, li quattro Uffici. Quattro Uffici si chiamano quattro terre, una murata e tre senza mura, le quali sono in una piccola Regione non lungi da Guanto e congiunta da Settentrione col mare, e prima:

Hulst è la principale d'esse, che veramente è terra ragionevole, propinqua quattro leghe a Rupelmonda.

Assele è un'altra terretta, quantunque del tutto non murata, assai buona, vicina una lega e mezzo a Hulst e distante quattro da Guanto.

Bouchout è il terzo luogo presso a due leghe d'Assele.

Assenede è il quarto Ufficio, a due leghe del medesimo Assele. Et hanno, questi quattro luoghi, sotto di loro diversi villaggi. Il quale Stato d'Alost, con li quattro Uffici, fu conquistato al tempo d'Henrico IV Imperadore dal valoroso Baldovino Pio, Conte di Fiandra. Il Proprio contiene Tenremonda, Montegherardo e Bornhoa con molti villaggi, come descriverremo appresso, e prima:

Tenremonda si dice in latino *Teneramonda*, dal fiume Tenera detto in fiammingo *Denre* e da *mont* che in tal linguaggio vuol dire bocca, perché ella è situata appunto alla bocca d'esso fiume. È distante questa terra da Guanto, da Bruselles e da Malines per un medesimo spazio di cinque leghe e sei d'Anversa. È terra ragionevole dove si fa gran quantità di fustani et ogni settimana ha un gran mercato di lino con gran concorso, sì come parimente ha un altro simil mercato di lini il buon villaggio di S. Niccolas, nel Paese di Waes. Così non solamente queste terre di Fiandra, ma la maggior parte delle terre e luoghi d'importanza di tutte queste Regioni Basse hanno per antica usanza e privilegio qualche fiera o mercato generale, o particolare, di questa e di quell'altra cosa, il che in speciale et in universale gran profitto e commodità al Paese et alle genti rende. È Tenremonda Signoria separata con la sua iuridizione; la qual Signoria si congiunse col dominio de' Principi di Fiandra, per maritaggio a' tempo del Conte Guido Dampetra. Ma essendosi poscia per via d'un altro parentado separata,

si venne ultimamente a ricongiugnere di nuovo con la Fiandra per il mariaggio tra Lodovico Maliano e Margherita Brabantina.

Montegherardo, che i Franzesi corrottamente chiamano *Grandmont*, è posto in sul fiume Tenera, distante da Oudenardo tre leghe e cinque da Tenremonda. È terretta ragionevole e graziosa.

Bornhoa è un buon villaggio con un castello et ha sotto di sé altri villaggi e territorio, il quale si chiama medesimamente il Paese di Bornhoa.

Rupelmonda prende il nome dal fiumicello Rupel che quivi sbocca nella Schelda, sopra della quale ella alla sinistra ripa è situata, vicino d'Anversa a tre leghe. È Rupelmonda un antico castello che si truova spesso menzionato nelle istorie di Fiandra, perché a' tempi passati era luogo di gran momento. Ma da un pezzo in qua è più nominato e conosciuto [p. 247] a causa che, per parte del Principe, vi si guardano i proprii originali privilegi che egli dà alla Contea di Fiandra, e per alcuni prigionieri che a' stanza sua vi si mettono, che per altro. Evvi oltre al castello un grande e bel villaggio, donde è nativo Gherardo Mercatore, gran cosmografo come apparisce manifestamente per diverse sue opere, da lui medesimo pubblicate e messe a luce. Ha tutta questa predetta Fiandra Imperiale bonissimo e fertilissimo terreno il quale, fra le altre cose, gran quantità di buone robbie produce.

Le genti della Fiandra universale sono civilissime e valorose, atte et idonee nella guerra e nella pace, a tutte le cose virili et onorate, e sono gran mercatanti, et industriosi, et affaticanti artefici. Lavorano principalmente quantità grandissima d'ogni sorte pannine, tappezzerie, tele, saie, fustani, bucherami e mercerie infinite d'ogni qualità e pregio. Parlano per tutto, eccetto nella Fiandra Gallicante, il lor linguaggio fiammingo, ma con la disciplina delle scuole e con la conversazione de' forestieri, aggiunto il mandare parte de' loro figliuoli da giovani ad imparare. Nella Fiandra Gallicante et in Francia apprendono franzese talmente che, per ogni qualità di gente, quella lingua vi si fa familiare, massime che di natura vi sono molto inclinati, onde con grandissima facilità l'imparano. Vennero questi popoli alla conoscenza della Santa Fede per le predicazioni di S. Eloi, Vescovo di Noion. Il quale per ordine di Dagoberto, Re di Francia, la cominciò a predicare a Brugstoc et egli pare che vi fondasse la chiesa di S. Salvatore l'anno DCIII. Appresso seguitò in Guanto S. Amando e così si sparse poi la fede e religione per tutto quel Paese.

Il primo Signore di titolo e di nome che fusse in questa Regione, secondo alcuni autori et altre memorie vecchie ritrovatene, fu Liderico d'Harlebeecke, a cui Carlo Magno, per le sue virtù e gran servizii fatti-

li, la donò l'anno DCCLXXXII con titolo di *Princeps Flandriarum*. Ma era allora un povero Paese pieno di foreste e di paludi intantochè Liderico, da sé medesimo, per burla, si chiamava forestiere, cioè signore di foreste. Il qual titolo nondimeno ritennero et usarono poi i suoi successori a grande onore. E scrivono alcuni che innanzi a questo Liderico ne fusse stato un altro che fondasse la chiesa di S. Donato in Bruggia l'anno DCXXI. A Liderico d'Harlebeecke succedé Engerano, et a Engerano Andacker, che furono li primi Signori di Fian-dra. Alcuni dicono con titolo di Conti et altri non vogliono che fusse-ro altro che Custodi, Prefetti et Ammiragli del Re di Francia. E così dipoi questi tre Signori, infino al presente, contano trenta due legitti-mi Conti, comprese quattro Contesse eritiere. Fra quali Conti, leg-gendo le istorie, pochi se ne trovano che non sieno stati Principi di gran valore intantochè in sì gravissime guerre, avute d'ogni tempo or co' Franzesi, or con gl'Inghilesi, or con gli Alamanni, talvolta co' più vicini et insino con li loro medesimi soggetti, hanno non solo mostra-ta la faccia a' nimici et alla fortuna, ma dato [p. 248] eziandio a cono-scere a tutto il mondo la loro rara virtù e la gran possanza di questo egregio Paesetto. Di maniera che non solamente l'hanno guardato e conservato, ma l'hanno anche ampliato notabilmente, e che più è, ha poi il sangue loro ottenuto per via di parentadi e con la propria virtù il dominio di tutti questi Paesi Bassi. Ha ottenuto da qualche tempo in qua il Regno di Spagna e tanti altri Reami, Imperii, Provincie e Paesi che hanno posseduti e posseggono i discendenti di quegli di Casa d'Austria, usciti successivamente di questo chiarissimo sangue fiam-mingo. Li più illustri e più eccellenti d'essi Conti e che maggiormente hanno augumentata e fatta risplendere la patria si contano i seguenti, e primieramente:

Baldovino d'Ardena, cognominato Braccio di Ferro, quello il quale dicono che acquistò, o almeno augumentò grandemente lo Stato et ottenne titoli e gradi supremi. Principe senza dubbio valoroso nell'arti della pace e della guerra; morì l'anno DCCCLXXVIII.

Baldovino della Bella Barba, Principe dottissimo e giusto, il quale fu il primo che costituisse la nobiltà in Fiandra e riformasse la giustizia, mettendo per tutto uomini dotti e di buona fama. Morì l'anno MXXXVI.

Baldovino, cognominato dalli suoi ottimi costumi Pio, e cognominato ancora in latino, per essere nativo di Lilla, Insulano. Costui accrebbe al suo Stato il Principato d'Alost e li quattro Uffici. Ebbe per moglie una figliuola del Re Ruberto, sorella d'Henrico I, Re di Francia. E fu tanto chiaro, giusto e prudente che, venendo a morte detto Henrico,

il lasciò tutore del Re Filippo, suo giovane figliuolo e lo fece Protettore del Regno, che fu l'anno MLXI. Questo medesimo Baldovino (teste il Meier), dando grandissimo aiuto di navili, di gente e di tesoro a Guglielmo Duca di Normandia suo genero nell'acquisto d'Inghilterra contro al Re Haraldo, usurpatore della Corona, ottenne da lui per ricompensa che quel Reame pagasse a' Conti di Fiandra trecento marchi d'argento l'anno in perpetuo; benché tale accordo fusse poi poco tempo osservato, passò costui all'altra vita l'anno MLXVII.

Ruberto, cognominato Hierosolimitano, quello il quale per le sue estreme et illustri prodezze operate in Bittinia et in Siria contra gli infedeli, meritò d'essere salutato e nominato da tutto l'esercito cristiano per figliuolo di S. Giorgio. E costui è quello che dalli Imperadori fu il primo eletto per Protettore di Cambrai. Morì l'anno MCXI.

Baldovino, cognominato Securis, cioè Scura, fu valorosissimo nell'armi e fu tanto giusto che meritò d'esser chiamato Padre della Giustizia. Morì l'anno MCXVIII.

Teodorico Elsazio fu quattro volte in Hierusalem con gran comitiva de' suoi a combattere contra gli infedeli, onde grandissima gloria e nome ne riportò. Et ebbe per moglie Sibilla figliuola di Fulcone, Re hierosolimitano [p. 249], donna prestantissima. Morì l'anno MCLXVIII.

Filippo Elsazio, cognominato per le sue rare virtù Magno, fu tanto amico e tanto familiare di Lodovico VII Re di Francia, che Sua Maestà non faceva cosa alcuna senza il suo consiglio. Costui tenne a battesimo il suo figliuolo e di sé gli diede il nome, che fu poi il Re Filippo, cognominato Augusto, e che più è gli dette col tempo per moglie, già morto il padre, Isabella sua nipote. Ma venuto poscia seco in differenza (come sono tenere e funeste le cose degli Stati) per il Contado di Vormandois, vennero insieme all'arme. Nondimeno presto e con vantaggio del Conte si composero et in grazia ritornarono. Appresso il Conte, per non istare in ozio, si transferì in Siria alla Sacra Guerra con molte delle sue genti, ove gran pruove fatte da lui, narrano gli scrittori, dicendo fra le altre cose che egli da' nimici vittorioso quelle medesime armi, le quali i suoi successori Conti di Fiandra poi sempre usarono, riportasse. Ritornando dipoi alla patria e passando di Portogallo, prese per consorte (già essendo morta la sua moglie) la vedova Matilde, Regina di quel Regno, di forma bellissima e condussela in Fiandra. Finalmente, ritornando in Siria alla Sacra Guerra, col predetto Filippo Augusto Re di Francia, e con Ricciardo Re d'Inghilterra, glorioso per molte vittorie, si morì a Tolomeida l'anno MCLXXX, o come altri vogliono l'anno MCLXXXI.

Baldovino, ottavo di questo felice nome, avendo combattuto lungamente in Oriente contra gli infedeli, fu per le sue singolari virtù all'acquisto di Constantinopoli incoronato da' Cristiani per Imperadore e Cesare Constantinopolitano l'anno MCCIII. Et a lui, che morì l'anno seguente, successe Henrico suo fratello.

Metteremo ultimamente degli antichi Conti Lodovico di Mala, figliuolo di Lodovico di Nivernia Conte di Fiandra. Il quale Malano, chiarissimo per virtù, col congiungersi in maritaggio con Margherita figliuola di Giovanni III Duca di Brabante, venne a congiugnere quella Ducea et altri Stati (sì come nella Descrizione d'esso Brabante s'è narrato) con la Contea di Fiandra; morì l'anno MCCCLXXXIII. Dapoi per la stirpe e per il sangue di costoro succedero, come già ho detto, in questi Stati i valorosi Duchi di Borgogna e finalmente gli Imperadori et i Re di Casa d'Austria. Fra i quali ultimi Principi Carlo, quinto Cesare, ha molto favorita et augumentata in più modi questa Provincia e precipuamente ricuperatole Tornai, e liberatala totalmente dalla superiorità di Francia e dello Imperio; morì tanto Principe in Ispagna l'anno MDLVIII. È governata al presente la Fiandra Fiamingante e quella parte della Imperiale dal Principe di Gavre, Conte d'Eghemont, Governatore eziandio del Paese d'Artois. La Gallicante governa, come più alto si disse, Monsignore di Courriers. Questa è insomma la descrizione di Fiandra, la qual Fiandra si tiene per [p. 250] la principale e più potente Contea che sia tra Cristiani, sì come per un Regno si tiene quel di Francia e per una Ducea quella di Milano. Or andiamo più avanti.

ARTOIS

Artois è in maggior parte quel Paese che Cesare nelli suoi *Comentarii* chiama Atrebates, da Atrebatum città che oggi vulgarmente in franzeze s'appella Arras, e da noialtri Italiani Arazzo, capo al presente come era allora di quella Regione. La qual Regione ha mutato a' tempi antichi, secondo le occasioni e rivoluzioni di Francia e di questi Paesi, molte volte termini e confini, or allargandosi, or restringendosi, cose che sarien troppo lunghe e poco utili a riferire, basta che al presente si termina in questo modo. Da Settentrione ha il fiume Lisa e la Fossa Nuova, che dalla Fiandra la dividono. Da Mezzodì verso Dorlens confina con la Piccardia. Da Levante termina con la Fiandra Gallicante e col Paese di Cambrai. E da Ponente verso Monstruel medesimamente con la Piccardia si congiugne. Il Paese è bellissimo e bonissi-

mo, perché l'aria è benigna e buona et il terreno ottimo, che produce ogni bene, eccetto vino, ma questo difetto nasce più dalla negligenza degli uomini e dall'essere frontiera di Francia, che dalla inclemenza dell'aria di quel sito. Fa particolarmente frumento bonissimo et in tanta abbondanza, che se ne trae per incetta e per i bisogni d'altri, fuor del suo tenitorio quantità grandissima. Nel quale tenitorio d'Artois si truovano dodici terre murate, compreso Renti, benché più tosto castello che terra, et ha ottocento cinquanta quattro villaggi, quantunque ancor oggi, per tante guerre passate frescamente ne restino alcuni destrutti e desolati. Imperò con la lunga pace, mediante la grazia divina e la industria umana tutti (secondo il solito) nel pristino stato si ridurranno. Contasi nel medesimo territorio nove Castellanie con diverse badie, munisteri et altri conventi. Le terre principali sono: Arazzo, Sant'Omero, Bettuna, Hera, Beaupama. Le altre sono: Hesdinfert, Renti, S. Polo, Perne, Lillers, La Bassea e Lens. Inoltre vi sono le rovinate terre di Terroana e del vecchio Hesdino; sopra tutte le quali terre diremo brevemente qualche particolare, e prima d'Arazzo.

ARAZZO

Arazzo si chiama in latino, com'è detto, *Atrebatum*. È posto presso al fiume Scarpe, a un trar d'arco, distante da Douai sei leghe, da Dorlens otto, da Cambrai nove e quattordici piccole da Amiens. È terra grandissima, ma si divide con particular [p. 251] muraglia in due parti: l'una si chiama la città, che appartiene al Vescovo, l'altra la villa, che appartiene al Principe. La città è piccola ma è bella, buona e forte con li suoi baluardi. Ha la bellissima Chiesa Catedrale et Episcopale, che si chiama Nostra Donna, ove è una degna libreria di teologia scritta a mano. Il primo Vescovo di questa chiesa fu S. Vedasto, instituito da S. Remigio Arcivescovo di Reins insino l'anno DXXXI. Dipoi qualche tempo fu unito esso Vescovado d'Arazzo con quello di Cambrai, e fatto di due un solo. Così stette questa città lungo tempo priva di tanta dignità. Ma avendo poi quelli di Cambrai favorito Henrico IV Imperadore, ribello della Santa Chiesa, Papa Urbano II, per gastigargli in parte, restituì di nuovo nella pristina dignità et autorità episcopale la città d'Arazzo, costituendovi per Vescovo Lamberto Arcidiacono di Terroana, che fu l'anno MLXXXV. Ha di presente per Vescovo M. Antonio Perrenoto, che fu poi Cardinale di Granvela, personaggio per i gradi supremi avuti tanto tempo appresso a Carlo V Imperadore

e per il grado che tiene oggi appresso al Re Filippo, specialmente nelle cose di questi Paesi Bassi, sì come per altre sue qualità veramente chiaro e famoso per tutto. Ma avendo egli, mentre che io forniva questa descrizione, renunziato questo Vescovado, detto luogo a M. Fancesco Ricchardotto, prelato dottissimo e venerabile, onde regge molto degnamente quel grado. Et il Vescovo d'Arazzo, Principe Temporale, come Spirituale, dà i Magistrati e le leggi al suo popolo della città, riconoscendo pur sempre il Conte d'Artois per suo superiore, dal quale egli è eletto e dal Pontefice confermato. Ha d'entrata quel Vescovado quattro, cinque e sei mila scudi l'anno, secondo l'annata del grano. In detta chiesa di Nostra Donna conservano molto religiosamente e con gran ricchezza di gioie attorno, come reliquia degnissima, certa manna in forma di lana, che infino al tempo di San Girolamo, come egli medesimo nelle sue pistole narra, piovve in quella Regione. La qual manna di quando in quando si monstra, e principalmente quando egl'è stato gran secco per far piovere. Parimente nella villa d'Arazzo, in una bella cappella fondata a posta in su la piazza del piccolo mercato, custodiscono con grave cirimonia, come cosa santa, una candela che dicono avere avuta anticamente dal Cielo. Or passiamo nella detta villa, la quale è veramente grande e tanto forte di sito, di muraglia, di baluardi e per li larghissimi e profondissimi fossi, che si tiene per altro, che per lungo assedio inespugnabile. Ha belle strade et ha la piazza del mercato grandissima e bella straordinariamente. Ha la amplissima e ricca Badia di S. Vast, o vogliamo dire di S. Vedasto, che è la più ricca Abazia, se io non m'inganno, che sia in tutti questi Paesi, avendo ordinariamente d'entrata più di venti mila ducati l'anno. Presiede al presente in detta Abazia M. Ruggieri di Momoransi, fratello del Conte d'Horno, prelato chiarissimo e reverendo. E poi ha Arazzo altre chiese e tempj belli e considerabili. [p. 252] Le case sono molto commode et hanno tutte cantine lastricate mirabili et straordinarie, perché sono profonde maravigliosamente. Dicono essere state fatte così ampie e belle espressamente per servirsene ne' tempi di guerra, perché vogliono, quando fusse di bisogno (come talvolta è accaduto) potervi ritirare la famiglia et il menaggio, senza essere offesi dall'artiglierie de' nimici e quivi patire ogni estremità d'assedio. Di questa medesima terra fu quello fortissimo e valente Comio Atrebatense tanto nominato ne' *Comentarii* di Cesare. Ha di presente fra li altri uomini illustri Cristofano d'Assonville, Consigliere del Privato Consiglio Regio, omo dottissimo e di gran qualità. Ha Niccolò il Bornio Eletto d'Artois, personaggio di rara dottrina, grande oratore, poeta elegantissimo e grave storico. In questa terra risiede il Consiglio

Provinciale chiamato la Camera del Consiglio d'Artois, il quale ha l'appello addirittura a Malines. È abitato Arazzo assai popolosamente, et ha molti mercatanti et artefici che vi esercitano diversi mestieri, fra quali quello delle saie, conosciute e richieste per la maggior parte d'Europa. Era Arazzo, come è detto, insino a' tempo di Cesare capo d'una gran Provincia e medesimamente al tempo di Carlo Calvo Imperadore Re di Francia, e più secoli di poi fu capo di tutta la Fiandra. Ma essendosi appresso eretta la Contea d'Artois e disgregata, come più avanti si dice dalla detta Fiandra, rimase solamente, come rimane al presente, capo d'Artois et ha sotto di sé molti feudi.

Sant'Omero si chiama così di S. Audumaro, nativo di Gostanza e Vescovo di Terroana. Il quale essendo sant'uomo e divulgandosene la fama, Aldroaldo, ricchissimo e molto religioso Signore, gli donò il castello chiamato Sithiu, acciocché egli quivi un munistero fondasse. Il che S. Audumaro fece sontuosamente con quella bellissima chiesa dal suo nome nominata. E ritirandosi egli del tutto a vivere in quel luogo, diversi ottimi e santi uomini, fra gli altri S. Bertino della sua medesima patria, appresso di lui andarono a dimorare. Di maniera che per le sante opere e per la gloriosa fama di costoro, vi si fece tal raddotto che vi si fondò quella terra. E così da quel santissimo uomo si chiamò S. Omero, il qual Santo si morì poi l'anno DCLXXXV, e tre anni appresso lo seguì S. Bertino, il quale fu quello che vi fondò quella bellissima Badia appellata dal suo nome, con un eccellentissimo tempio e convento mirabile e poi con tante entrate e doti, che ell'è una delle belle e ricche badie che sieno in tutta Fiandra. Ha quasi sempre avuti Abati di gran virtù e dignità, e di presente ha M. Gherardo della illustre Casa d'Americhicourt, prelato dottissimo e di vita molto esemplare, e veramente benemerito della Republica. È questa terra frontiera di Francia, posta in sul fiume Ha. È distante da Hera e da Ardres per un medesimo spazio di quattro leghe, è fortissima, bella di case e d'altri edifizii, tra i quali è molto egregio et eccellente il palazzo dell'Abate, et è terra assai popolata. Ha Castellania et iurisdizione di villaggi e di Paese d'importanza. È Governatore [p. 253] di questa terra Monsignore di Noorkerme.

Presso a S. Omero è un bellissimo e molto memorabile lago pieno d'acque vive, che da più bande vi scorrono, e poi nel fiume Ha hanno esito. In questo lago sono diversi pezzi di terra a guisa di pratelli, pieni d'erba e d'arbutelli. I quali pezzi di terra si muovono e galleggiano sopra l'acqua in modo che, attaccata una corda a qualcuno di quelli arbutelli, si tira in qua e là a piacere tutta quella massa di terreno; cosa non meno vera che maravigliosa. Et ivi, sotto in grandissima quantità,

si ritirano i pesci di verno e di state per riparo del gielo e del caldo. In sul detto lago, tra le altre abitazioni, è situata una grandissima e nobilissima Badia che si chiama Clermaretts dell'Ordine di S. Bernardo, dal quale dicono fusse edificata.

Bettuna è distante da Hera cinque leghe e da Lillers due e mezzo. È buona terra e molto forte. Favvisi quantità grandissima di quel buon formaggio tanto nominato che si sparge per tutto il Paese e fuora. Ha Signoria et iuridizione, la qual Signoria insieme col dominio di Tenremonda già menzionata, pervenne a Guido Dampetra Conte di Fiandra per la dote della Contessa Mathilda sua consorte e figliuola del Signor Daniello.

Hera è posta in sul fiume Lisa che per dentro vi passa. È propinqua a Terroana due leghe. È buona terra e forte, con un castello molto antico et ha buoni edifizii. È Governatore di questa terra Monsignore di Moenbeecke.

Bapalma è distante da Arazzo sei leghe. È terra piccola ma forte fra le altre cose per la difficoltà d'accamparvi esercito, perché non ha acqua corrente a tre leghe presso. Ha altresì un fortissimo castello con molto Paese e gran iuridizione. È Governatore di Bapalma Monsignore di Steenbeeke.

Renti è castello con un buon villaggio, posto in sur un piccolo rivo e distante da Monstruel cinque leghe et a Hesdinfert altre cinque. È luogo fortissimo dove il Re di Francia ultimamente, l'anno MDLIII, fece grandissimo sforzo per ispugnarlo, imperò essendo presto soccorso da Cesare, si venne alle mani et al ferro. E se bene i Franzesi nella battaglia ebbero vantaggio, trovandosi male agiati, il luogo forte, e Cesare a' petto, con le nuove della lor rotta in Toscana, che quivi appunto sopravvennero senza fare altri effetti, se ne partirono. Ha Renti dignità di Marchesato et appartiene a Guglielmo di Croi, fratello del Duca d'Arschot, Principe valoroso e Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro, il quale in questa ultima battaglia di Gravelinghe fece pruove grandissime della persona sua. È Governatore di Renti Monsignore Adriano di Ghistelle.

Or per descrivere il nuovo Hesdinfert, che così fu nominato dal Duca di Savoia, divideremo prima alquanto del vecchio Hesdino, il quale si può dire che abbia partorito questo. Era adunque situato il vecchio Hesdino in sul fiume Cance, quattro leghe propinque a S. Polo. Era buona terra con un buon castello e con gran dominazione di villaggi, di boschi e di Paese. [p. 254] Et anticamente soleva essere l'abitazione de' Principi di Fiandra e d'Artois, imperò non essendo forte alla moderna, fu sempre da un pezzo in qua preda di chi era Signore alla

campagna. Il suo castello si teneva per forte, ma non riuscì poi all'artiglierie d'oggi, talché in queste ultime guerre fu preso e ripreso più volte. E finalmente, l'anno MDLIII, essendo Generale il Duca di Savoia, fu espugnato dagli Imperiali con danno grandissimo de' Franzesi. I quali oltre a molti altri uomini di condizione, il magnanimo Duca Horazio da Farnese, genero per figliuola naturale del Re Enrico, vi perdettero. Doppo la quale espugnazione Cesare ordinò che fusse rovinato insieme con la terra, per fare edificare appresso, come fece l'anno seguente, il predetto Hesdinfert. La qual terra è posta mirabilmente in sul medesimo fiume Cance, una piccola lega più verso la Francia e quattro leghe propinquo a Monstruel e cinque a S. Polo. E di più vi entra un altro fiumicello detto Blangis, il quale nato al villaggio Blangis, quivi viene a sboccare nel prefato Cance in guisa che questo Hesdinfert è veramente fortissimo, talché si stima per uno de' più sicuri luoghi di tutto questo Paese. E così avendo anco ereditato tutto il dominio, i privilegi e franchigie del vecchio et estinto Hesdino con altre abilità ricevute dal Principe, si va facendo una buona e popolata terra. E finalmente, lasciando il nome d'Hesdinfert, ha preso il nome dell'antico Hesdino. È Governatore di questo luogo Monsignore d'Helfault au bois.

San Polo è distante da S. Omero sei leghe et otto d'Arazzo. Ha dignità di Contea molto nobile et antica con istato et iurisdizione di Paese importante e bellissimo. Appartiene di presente a Madama di Tuttevilla, benché con pretensione di superiorità dell'uno e dell'altro Re. Ma essendo stata ultimamente restituita per le condizioni della pace dal Re Cattolico a quella Signora, Sua Maestà rimase in possessione della detta superiorità, pur senza pregiudizio delle ragioni di Francia.

Perne è distante cinque leghe da S. Polo et è luogo di condizione, pure appartenente al predetto Contado di S. Polo.

Lillers è fra Bettuna et Hera, distante dall'una e dall'altra quasi per un medesimo spazio di tre leghe. È buona terricciuola.

La Bassea è propinqua a Lens due leghe e mezzo.

Lens è distante d'Arazzo quattro leghe. È terra piccola ma di gran iurisdizione e territorio. Fu distrutta da' Franzesi l'anno MDLVII. Or si va rifacendo e restaurando.

Resta innanzi che passar più oltre a parlare della rovinata Terroana, capo anticamente de' Morini menzionati da Cesare ne' suoi Comentarj, e da Tolomeo detta Taruanna. La quale è situata vicina al fonte del fiume Lisa, che le passa presso alle mura. È distante da S. Omero tre leghe e cinque da Ardres. Era poco fa terra tanto forte che ella si teneva inespugnabile, nondimeno doppo lunga e maravigliosa oppu-

gnazione, fu espugnata dagli Imperiali, capo sopra ciò Ponto de la Laing, Signor di Bugnincourt, l'anno [p. 255] MDLIII, con perdita gravissima de' Franzesi, perché oltre al danno d'una terra di frontiera tanto importante, molte genti di condizione e fra esse il valorosissimo Capitano Monsignore di Desfe vi perdettero, così l'Imperadore la fece interamente rovinare. Dapoi per le capitolazioni della pace è stata così rovinata renduta a' Franzesi, con patto perochè non le possano più far mura attorno. Et il carico, la dignità et entrate del suo antico Vescovado, fondato et eretto insino l'anno DXXXI, per metà si divisero, l'una parte alla Francia per il Vescovado di Bologna s'attribuì, l'altra parte a questi Paesi per due Vescovadi, cioè i luoghi e cose che sono sotto la lingua fiamminga, al Vescovo d'Ipri. Le altre che sono sotto la lingua francese al Vescovo di S. Omero s'attribuirono.

Vicino a Terroana, Hera e S. Omero è un grandissimo canale, oggi detto la Fossa Nuova, il quale secondo alcuni autori fu fatto a mano insino a' tempo del Conte Baldovino Pio, per scurtà delle scorrerie degli inimici, altri dicono per limite e confino della Fiandra col Paese d'Artois. Ma l'effetto è che questo grandissimo canale, a guisa di seno di mare, quantunque molto ristretto et in gran parte ripieno, è oggi lontano dal mare otto leghe. E nondimeno vogliono dire che anticamente fusse del mare stesso e che infino a quel luogo pervenisse l'Oceano, trovandovisi ancora pezzi d'ancore e simili reliquie. Et a questa opinione e segnali s'aggiugne l'autorità degli scrittori, i quali chiamano Terroana o pur questa popolazione Morini, ultimi popoli di Gallia, onde Virgilio nell'ottavo dell'Eneide:

Extremique hominum Morini, Rhenusque bicornis.

Sono poi fra li villaggi sopradetti alcuni luoghi nobili e memorabili che hanno privilegi e fiera, o vogliam dire mercato, come Avenes le Conte, il quale è distante d'Arazzo quattro leghe. Aschicourt è propinquo d'Arazzo a mezza lega, luogo appartenente a Filippo di Momoransi, uno de' Signori e Capi delle Finanze e Cavaliere dell'Ordine del Tosone. S. Venant è vicino d'Hera a due leghe, villaggio d'importanza. Corriers è presso a Lens e distante d'Arazzo cinque leghe. Appartiene a Giovanni di Momoransi medesimamente Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro e Governatore della Fiandra Gallicante. Blangis, Ligni, Ausi e Pas, posto a' confini di Francia, sono anche essi luoghi memorabili e noti.

Li uomini di questo Paese d'Artois erano già ricchi e molto dediti alla mercatura, ma percossi da tante guerre e ridotti a povertà, si sono

molto dati all'arme, nel qual mestiere, et a piede et a cavallo, fanno bonissima pruova. Sono fedelissimi al loro Principe et inimici mortali de' Franzesi. Parlano comunemente il linguaggio francioso, ma grosso e rusticano, benché i Nobili e l'altri di qualche qualità o maneggio parlano benissimo. È stato questo Paese per ogni tempo molto travagliato dalle guerre, principalmente per essere frontiera di Francia e poi per avere molte volte mutato Signore. Fu primieramente, ragionando de' tempi meno antichi, congiunto [p. 256] et incorporato con la Fiandra, imperante Carlo Calvo Imperadore Re di Francia, quando egli la donò per dote di Iuditha sua figliuola a Baldovino d'Ardena, primo Conte di quella Provincia. E così dimorò insino a tanto che il Conte Filippo Elsazio dette al Principe Filippo, secondo figliuolo di Lodovico VII Re di Francia, per dote d'Isabella, figliuola di Margherita sua sorella, che seco maritò, tutta la Fiandra Occidentale, che dalla Fossa Nuova predetta, dove Artois da queste bande si termina, cominciava e con la Piccardia finiva. La quale alienazione fatta il Conte di sua autorità propria contra la volontà degli Stati di Fiandra, fu per l'avvenire cagione di molte guerre tra i Franzesi et i Fiamminghi, perché dipoi quel tempo, i Re di Francia cercaron sempre d'occupare con varii colori qualcosa a' Conti di Fiandra. Imperò il Re Filippo Augusto (teste Paulo Emilio) institui finalmente l'anno mille cento novant'otto il Contado d'Artois delle terre d'Arazzo, di San Omero, Lens e del restante di quella predetta Regione Occidentale che a lui ubbidiva, e lo concedette a Lodovico suo figliuolo, che fu il primo Conte d'Artois e fu padre di San Lodovico Re di Francia. Donò appresso esso Re San Lodovico detto Stato, poco o niente alterato, a Ruberto suo fratello, il quale augumentò et ampliò grandemente la Contea, ma maggiormente la distese Ruberto suo figliuolo, che a lui successe. Così stette Artois appartato dalla Fiandra insino a tanto che, a Lodovico di Mala Conte di Fiandra, per eredità da parte di Margherita di Francia sua madre, pervenne quel Contado l'anno mille trecento ottanta due. Di questa maniera in capo a cento ottanta quattro anni che egl'era stato disgiunto, tornò felicemente il Contado d'Artois a ricongiungersi con la Casa di Fiandra. Fu poi ancora occupato di nuovo da Luigi undecimo Re di Francia, in su la morte del valoroso Duca Carlo di Borgogna, l'anno mille quattrocento settanta sette. Ma fu finalmente restituito a Filippo Arciduca d'Austria per l'accordo fatto il padre Massimiliano col Re Carlo VIII, l'anno mille quattrocento novanta tre. È governato al presente per il Re Filippo dal predetto Conte d'Eghemont che governa la Fiandra.

[p. 257] CAMBRAI

Cambrai, secondo Giovanni le Maire et altri scrittori moderni, fu fondata e nominata da Cambro, Re de' Cambri e de' Tongri belgici. E secondo Paulo Emilio et altri approvati autori, è la medesima terra che Cesare ne' suoi *Comentari* chiama Samarobrina, dove egli svernò talvolta parte del suo esercito e dove egli tenne Concilio Generale di tutta la Gallia. Ancora che alcuni erranti vogliano che Samarobrina fusse San Quintino di Francia, terra detta anticamente *Augusta Vorumanduorum* perché è posta nel Paese di Vormandois in Piccardia. Chiamasi questa al presente in latino *Cameracum*, è a gradi ventisei e sei minuti di longitudine et a gradi quarantanove e quarantacinque minuti di latudine. È situata in sul fiume Schelda che le passa per il mezzo, et è distante da Valenzina sette leghe. È terra grande, bella e forte, con un bellissimo e fortissimo castello fattovi fondare, come si dirà, Carlo V Imperadore. Ha bellissimi edifizii pubblici, e privati, chiese e munisteri mirabili, ma mirabilissimo, antichissimo e sontuoso è il tempio di Nostra Donna, Chiesa Catedrale et Episcopale, la cui Diocesi et autorità si distende per molto Paese. È veramente Vescovado molto antico, perché secondo che io truovo insino a' tempo de' Vandali già più volte menzionati, vi presideva Diogine Martire primo Vescovo, prelato in ogni virtù chiarissimo e buon religioso. E l'anno cinquecento novantacinque vi risedé quel beato Gaugero tanto preclaro che fu il quinto Vescovo. Così ha poi avuti frequentemente in quella dignità uomini prestanti e buoni, come fu Pietro Aliaco, prelato dottissimo in superlativo grado, il quale per la sua rara virtù fu il primo Cancelliere di Parigi, dipoi eletto Vescovo in questa città ascese anche al Cardinalato. Scrisse molte bellissime et utilissime opere principalmente in teologia et in matematica, e finalmente si morì l'anno mille quattrocento sedici. È al presente Vescovo d'essa città M. Massimiliano della illustre Casa di Berga, e sono questi Vescovi Signori dello Spirituale e del Temporale, con titolo e dignità ducale, e sono Principi d'Imperio. Fu Cambrai la prima terra che Clodio Capigliato Re de' Franchi conquistasse quando passò nella Gallia Belgica, l'anno quattrocento quarantacinque. Dipoi molto tempo l'abbruciarono i Danesi col nobil munistero e chiesa di San Gaugero et appresso, essendo stata restaurata, fu compresa sotto il Contado d'Hainault. Imperò fu poi dalli Imperadori alamanni con tutto il suo stato e Paese Cambresi separata e fatta città imperiale. Fu similmente occupata dal valoroso Baldovino Pio Conte di Fiandra nella guerra che egli e Giof-

fredo Duca di Lotaringia ebbero con l'Imperadore Henrico III, [p. 258] ma la restituì poi per la pace a Cesare. Fu data finalmente da Henrico V in protezione di lui e di tutti i suoi discendenti come Principe d'Alost, a Ruberto cognominato Hierosolimitano, Conte di Fiandra, che fu il primo Protettore. Et appresso fu confermata quella preeminenza ne' Conti di Fiandra da Federigo Imperadore, a' tempo di Teodoro Elsazio l'anno mille cento sessanta quattro. Nonostante queste cose, i Franzesi sempre pretesero ragione in quello Stato e con molte guerre l'occuparono, e spesso valentemente lo difesero, come a' tempo del lor Filippo VI, che Cambrai ebbe attorno due potentissimi eserciti, l'uno di Lodovico Bavaro Imperadore, l'altro d'Eduardo III Re d'Inghilterra, i quali insieme contra Franzesi s'erano collegati, e nondimeno non poterono espugnare quella terra. Continuarono poi ancor lungamente le guerre con varii successi fra gli Imperadori et i Franzesi. A' tempi più moderni, essendo Massimiliano Re de' Romani e Luigi undecimo Re di Francia l'uno contra l'altro in asprissima guerra, i terrazzani di Cambrai trovandosi mal trattati da' Franzesi ributtarono le loro guardie e l'esercito imperiale vi introdussero; il medesimo fecero quelli di Bouchain. Similmente ricuperò allora Cesare Quesnoi et altri luoghi che i Franzesi in quei contorni avevano occupati, facendo in tutta quella guerra notabilissime prodezze della persona sua. Viveva poi Cambrai, nonostante la protezione di Fiandra, neutralmente con le sue antiche leggi e privilegi. E nelle guerre tra i Franzesi et i Borgognoni da banda alcuna non era molestata, anzi frequentata, e da questi e da quelli amichevolmente trattata, di sorte che diverse paci fra quei Principi in quella città si sono maneggiate e felicemente condotte al fin desiderato. Come quella dell'anno mille cinquecento otto a' danni de' Viniziani e quella del mille cinquecento ventinove a' danni de' Fiorentini. Ma dubitando ultimamente Carlo V di certe pratiche sute tenute da' Franzesi, quando essi erano a Landresi, l'anno mille cinquecento quarantatre, ritiratisi che furono, l'Imperadore v'entrò con parte dell'esercito e per assicurare la terra da' nimici e far rocca a' suoi stati, quel fortissimo castello che di sopra si è menzionato vi fece edificare. Del rimanente la lasciò nel suo pristino stato. Nientedimanco essendovi attorno l'anno mille cinquecento cinquanta tre Henrico, Re di Francia, e non la potendo a' suoi desideri svolgere, la dichiarò finalmente per nimica. È città ben popolata e molto ricca, piena di molti solleciti mercatanti e di numero grandissimo d'artefici d'ogni specie mercanzie, e precipuamente vi fanno molte sorte di tele eccellenti. Ha Castellania et iuridizione di stato che si chiama Cambresi, dove sono diversi villaggi e luoghi d'importanza. Fra essi il me-

desimo castello detto Cambresi, sei leghe distante dalla città; nel quale si concluse e stipulò questa ultima tanto desiderata [p. 259] pace tra Principi cristiani, l'anno passato del mille cinquecento cinquantanove. È Capitano della cittadella di Cambrai Monsignore di Vuarlusset. Or fatto qui punto richiede l'ordine nostro che passiamo oltre alla descrizione del Contado d'Hainault.

[p. 260] DESCRIZIONE D'HAINAULT

Hainault, secondo i *Comentari* di Cesare, è buona parte di quel Paese e Provincia, che a suo tempo possedevano quei famosi Nervi, i quali, come al suo luogo s'è detto, avevan per metropoli la città chiamata al presente Tornai. Ha questa Regione, secondo che per li suoi annali e per l'istoria belgica e per altri scrittori si truova, mutato spesso nome, imperoché anticamente fu prima chiamata Pannonia dallo Iddio Pane, il quale gli abitatori adoravano. Dipoi fu detta in latino *Saltus Carbonarii* da quella selva che si diceva Carbonaria, menzionata più indietro. Appresso fu nominata Piccardia inferiore e finalmente in latino si chiama *Hannonia* e vulgarmente Hainault. Chi scrive da Hannon Troiano e chi da altri antichi, ma per più certo si tiene che questo nome dal fiume Hania proceda, il quale corre per il cuore di quello Stato. Or narriamo il suo sito. Hainault da Settentrione termina col Brabante e con la Fiandra, da Mezzodi con la Champagne e con la Piccardia. Da Levante in parte col Contado di Namurra et in parte col Vescovado di Liege, da Ponente confina in parte con la Schelda et in parte con la Fiandra Gallicante. Il suo tenitorio è di lunghezza circa venti leghe e di larghezza sedici. È Paese felice per l'aria e per la terra, è bagnato da diversi fiumi come dalla Schelda, dalla Sambra, dalla Tenera e da altri fiumicelli minori. Ha laghi, stagni e fontane in abbondanza. È copioso di bellissimi boschi e foreste, i principali sono Mormault e Sant'Amant già descritti. È Hainault Paese abbondante di dilettevoli prati e di pasture con ogni genere di bestiame, e molto pieno di utilissimi alberi e di molti buon frutti, ma sopra tutto è fertile d'ottimo frumento. Ha inoltre in più luoghi diverse miniere di buon ferro. Ha miniere di piombo et ha più monti e cave di diverse sorte di bellissime pietre da murare, e da far diversi lavori, che vi si truova insino alla pietra da paragone detta dagli antichi Index, e di qui esce per fornire più Paesi quantità grandissima di calcine vive eccellenti. Similmente ha miniere profondissime di quella sorte di pietre nere da far fuoco, come sono intorno a Liege, che si chiamano carboni, ma

non sono sì buoni e sono d'odore più grave. Nel qual tenitorio d'Hainault si truovano al presente venti quattro terre murate cioè: Mons, Valenzina, Bouchain, Quesnoi, Landresi, Avenes, Cimai, Marimborgo, Filippovilla, Beaumont, Mabuge, Bavais, Bins, Reus, Soigni, Braine le Conte, Enghien, Halle, Lessine, Chevre, Atte, San Guillein, Conden e Leuse. E vi sono più di novecento cinquanta villaggi con altre castella e Signorie. Ha sotto di sé la Contea d'Hainault molte degnità: un Principato, otto Contee, dodici Pari, venti due Baronie, ventisei Badie, un Mariscalco, [p. 261] un Siniscalco, un Gran Veneur, un Ciamberlano et altri Ministri et Uffizieri del Principe, stabiliti et ereditarii ne' principali Signori di quella Provincia, che veramente è un Paesetto in ogni conto fioritissimo. Ma descendiamo alla particular descrizione, e prima espediremo la nobil città di Mons, come terra capitale.

MONS

La città di Mons, cioè monte in nostra lingua, fu nominata così, secondo che io truovo scritto per documenti molto autentichi, non solo perché ella sopra d'un piccolo monte è situata, ma anco a riverenza et onore di diversi corpi santi, i quali ritirati in quel luogo remoto, quasi a guisa di romiti vi vissero e vi morirono santamente, come Santo Vauberto, Santa Bertilda, Santa Valdruda fondatrice della chiesa e Capitolo di Mons, S. Vincenzo, S. Amant e molti altri personaggi tutti chiarissimi non solamente per virtù e santità, ma per sangue e Principati. Corse quel santo et aureo seculo intorno all'anno DC e prima e poi durò molto tempo non solo per questi Paesi, ma ancora per tutta la Cristianità. Or facciasi comparazione dalla vita degli uomini di quella età alla vita degli uomini dell'età presente e tutto discusso e ben considerato, vedremo con tante opinioni et eresie l'una sì diversa dall'altra, come ci possiamo trovare appresso a Dio. Entra per la terra di Mons il fiumicello Trulla, il quale derivando da varii fonti, non lungi dal villaggio Marpen corre a Ponente et all'uscita di Mons sbocca nel fiume Haine. È distante Mons da Enghien cinque leghe e da Valenzina sette. È terra fortissima perché si può allagare attorno attorno et oltre alla fortezza del sito è fornita di buona muraglia con tre larghi fossi e dentro ha un antico castello. È grande e bella, ornata di belli edifizii pubblici e privati, con diverse nobili fontane di chiarissime acque vive. È terra ricca e mercantile, dove varii mestieri si esercitano, ma principalmente quello delle saie di più sorte. È Castellano di Mons

Carlo Filippo di Croi, Signor d'Haurech e fratello del Duca d'Arshot. Risiede in Mons il Consiglio Regio, dove tutta la Provincia, eccettuata Valenzina, ha l'appello. E qui si sentenzia diffinitivamente, senza altro ricorso a Malines, o in altre bande e perché si governano pianamente con le loro antiche e moderne leggi municipali, fanno buona e breve giustizia. E non vi si può dar sentenza alcuna diffinitiva che il Gran Bagliu d'Hainault non sia presente come Luogotenente nel civile e criminale del Principe. È ora Gran Bagliu il Marchese di Berga, Governatore della medesima Provincia. In questa terra è quel nobilissimo Capitolo et Ordine di Canonichesse tanto famoso e chiaro per tutti questi Paesi, stato fondato et eretto da quella celebrata Santa Valdruda Duchessa di Lotharingia, nel tempo che la Ducea conteneva Hainault, Brabante, Cambresi, Hasbania, Ardenna et insino al [p. 262] Reno. Sopra di che per intendere più cose al proposito nostro discorreremo alquanto, ma brevemente. E prima dico che quella Principessa, avuti più figliuoli del Principe Madelgaire irlandese, quello il quale per la sua santa vita fu poi nominato S. Vincenzio, veggendo essi figliuoli darsi tutti a vita religiosa e santa si messe ultimamente anche ella al servizio divino. E così fondata primieramente a onor de Dio, e di San Piero, e di San Paulo una capella, con una casa in sul predetto monte in luogo divoto presso a una antica torre, che già fu edificata da Giulio Cesare et insino al tempo del buon Duca Filippo si chiamava la Torre Embron, stette santamente molto tempo in quella sua casa, che poscia il romitorio di S. Valdruda s'appellò, di che oggi appena vi restano le reliquie. Fondò dipoi questa Santa, per consiglio di S. Guillein e di S. Auberto, che quivi vicini abitavano, una bellissima chiesa, costituendovi quel predetto nobilissimo Ordine di Canonichesse, per fare il servizio de Dio e cantare l'ore canoniali. Ordine veramente nobile, perché in quella Compagnia non possono entrare se non figliuole di Signori o di gran Gentiluomini. Le quali madonne, con oneste provvisioni che dà il Convento, abitano in certe case separate presso alla lor chiesa, vestendo la mattina da religiose candidamente e doppo desinare da' Secolari e' si possono a lor posta maritare, sì come si disse del Capitolo et Ordine di Nivelles simile a questo. Parimente costituendovi alcuni canonici, ma solo per sollecitare li affari e negocii del convento, preponendovi al governo e reggimento una Badessa. Al qual convento essa Santa Valdruda attribuì del suo patrimonio grande stato, tanto del Temporale che dello Spirituale, con suprema autorità, assegnandoli nel medesimo Paese d'Hainault la propria terra di Mons, Frameries, Cheni et altro. Et in Brabante gli assegnò: Hermes, Ganistres, Herentals, Breine allud et altri luoghi.

Queste cose fatte ordinò che per l'avvenire la Badessa da quelle Canonichesse fusse eletta. E sua erede e Principessa della Duca di Lotharingia lasciò S. Aia sua cugina, la quale non solo confermò al Capitolo la Signoria e beni lasciatigli la sua predecessora, ma li aggiunse anche del suo molti luoghi come Masieres, Breine le Conte et altro. Aggiugnendo medesimamente nella chiesa di Santa Valdruda, che così fu appellata, per il servizio divino molti cappellani. Accadde col tempo che la dignità abadiale e l'autorità dell'Imperadore di Roma ricaddero nel Conte Baldovino d'Hainault e suoi successori. Dal qual tempo in poi i seguenti Conti sono sempre stati, come sono anche al presente, Abati Secolari, Avvocati, Guardiani, Giudici, Protettori e difensori della detta chiesa di Santa Valdruda, e delle persone, e beni di quel Convento, e de' suoi membri. E ne hanno goduto e godono pacificamente, tenendo in luogo loro una Badessa a quel reggimento, la qual Badessa per virtù e per memoria di tanto nobile fondazione, ha tanta autorità e preeminenzia, che ancor oggi quando succede nuovo Conte nel Paese d'Hainault, ella medesima lo riceve e mette in possessione del Contado, della dignità [p. 263] abadiale e d'altri beni, che egli da quella chiesa tiene in feudo. Onde esso per contra presta solennemente il giuramento di mantenere tutti i privilegi, libertà, esenzioni, consuetudini e possessioni della detta chiesa e Convento di Santa Valdruda. Fu non solo confermata la città di Mons per metropolitana di tutta la Contea d'Hainault da Carlo Magno Imperadore, ma fu ancora precipuamente a onore e gloria di tanti santi uomini e donne che vi furono, eretta in Contea particolare. E così ebbe lungo tempo Signori particolari, che Conti di Mons si chiamavano, ma ripresero poi l'antico titolo di Conti d'Hainault e secondo gli scrittori di questa Provincia discesero per linea feminina del chiarissimo sangue del prefato Carlo Magno.

VALENZINA

Valenzina fu anticamente un castello che per essere posto basso nel mezzo di molte acque, nelle quali quantità grandissima di cigni vivevano, fu prima chiamata la valle de' cigni; dipoi augumentando col tempo, fu chiamata dalli abitatori della contrada Valencine e così da noi viene oggi detta Valenzina. Passavi dentro il fiume Schelda; ha distante Bavais sei leghe, Tornai sette e nove Avenes. Veggonvisi ancora fra la Porta di Tornai e quella di Douai le reliquie dell'antico castello, come torri et altro, incluse fra la Schelda et i ripari della terra di

dentro. È terra fortissima di sito, di mura e di fossi maravigliosi. Ma oltre questo li terrazzani a lor piacere con bellissimi ingegni da una banda tutta la campagna per largo spazio allagano. Dall'altra banda è la montagna che la ripara e guarda, talché per altro che per assedio pare inespugnabile et assediare non si può che con due campi. È terra grande e bellissima, piena di buone abitazioni, di amplii munisteri e di sontuose chiese. Le principali sono quelle di Nostra Donna e di S. Giovanni, la quale vi fu fondata da Pipino Re di Francia e d'Austrasia. È città molto ricca e li suoi abitanti molto dediti alla mercatura talché, e dentro e fuori, fanno gran traffico e molte arti vi esercitano, ma precipuamente e grossamente quella delle mezze ostati. In questa terra nacque l'anno MCCCCLVII Maria figliuola del Gran Duca Carlo di Borgogna, che morì, come già è detto, in battaglia sotto Nansi. La qual Maria, erede di tutti questi Paesi Bassi, maritata con Massimiliano Re de' Romani, e fattigli più figliuoli, congiunse la Provincia con la Casa d'Austria. In questa terra si trovano seppeliti più Principi e più Signori antichi e moderni, come si vede per le loro magnifiche e sontuose sepolture, che in qualsivoglia altra terra o luogo del Paese. Ha Valenzina Castellania et iurisdizione, e tien grado e stato separato dalla Contea d'Hainault, onde non ha l'appello a Mons ma addirittura al Parlamento di Malines. Presso a Valenzina una lega è la bellissima e ricca Badia di Vicogne, ove è una amplissima e nobil libreria d'ogni facultà e scienza.

[p. 264] Tra Valenzina e Cambrai, presso del buon villaggio Happe, è un altro villaggio detto Avesne le sec, all'intorno e presso del quale si cava quella bella pietra bianca lodata da Leone Batista Alberti fiorentino, nel secondo libro della sua opera dell'architettura. La qual lapide per la propinquità di quel luogo si chiama pietra d'Avenes. È candida quasi come marmo e si lavora con massima facilità, perché si può segare col ferro e maneggiare con ogni strumento, senza romperla o schiantarla, talché se ne fa molte sorte di bei lavori, di scultura specialmente. Ma perché ella è di natura debole et al gielo, et all'acqua, et al vento marino patisce molto, costoro perché li lor lavori non si guastino hanno trovato di corroborarla e di consolidarla con olio, con vernici e con altre misture, che ella inzuppa e che la rendono di crosta forte e valida.

Bouchain è una terra posta in su la sinistra ripa della Schelda, nel mezzo tra Valenzina e Cambrai, cioè distante dall'una e dall'altra quattro leghe. La qual terra è molto memorabile, essendo stata fondata da Pipino per memoria della rotta che dette in quei campi al Re Teodorico. È memorabile per essere capo della Contea d'Ostervande, la qual

Contea dagli Ostrogotti e Vandali prese il nome. I quali avendo dimorato lungamente nel Paese furono finalmente assegnati et accordati in quella Regione per loro residenza. E già soleva pervenire immediate al primogenito del Conte d'Hainault.

Quesnoi è distante da Valenzina tre leghe et è terretta ben forte e d'altre condizioni più che ragionevole, perché fra le altre cose vi fanno mezze ostate e telerie, talché vi è assai buon traffico mercantile. Soleva esser Quesnoi l'antica residenza e doario delle Contesse d'Hainault, sì come fu Bins di poi la venuta de' Duchi di Borgogna al dominio di questi Paesi. È Governatore di Quesnoi Monsignor di Goigni.

Landresi è posta in sul fiume Sambra, propinquo a Quesnoi tre leghe e sei di Valenzina. È piccola terra, ma fortissima e molto famosa per la maravigliosa resistenza che vi si fece a Carlo V Imperadore l'anno MDXLIII che i Franzesi l'avevano occupata. Restituilla poi il Re di Francia al Duca d'Arschot a cui apparteneva per la Pace Crepiana che si fece l'anno seguente. Ma Cesare ne fece poscia partito con esso Duca, prendendola per sé et a lui dando buona ricompensa. È Governatore della terra Monsignore di Largilla.

Avenes è posta in sul piccolo fiume d'Hepre, distante da Landresi quattro leghe e quattro da Mabuge. È buona terra e molto forte con dignità di Contea. Apparteneva anche questa poco fa al Duca d'Arschot, ma il Re Cattolico ne fece poi seco partito, attribuendola a sé et a lui dando l'equivalente, perché essendo frontiera di Francia ha mestieri d'un Principe che la possa meglio procurare e guardare. È Governatore di questa terra Monsignore di Pottelle.

Cimai è situata in una foresta in su la piccola riviera detta Bianca, distante da Avenes sei leghe. Ha edificii ragionevoli et un Palazzo del Principe con un giardino mirabile. È terretta forte, bella e buona, talché ha dignità di [p. 265] Principato, onde il Duca d'Arschot, a cui appartiene, si chiama anche Principe di Cimai. È stata in queste ultime guerre più volte vessata e rovinata, ma fu finalmente non solo restaurata, ma rifatta ancora in guisa che al presente è più bella e più forte che mai fusse. Di questa terra fu nativo (se io non erro) Giovanni Frossart, quello il quale scrisse in lingua popolare l'istoria de' suoi tempi tanto degnamente.

Marimborgo fu chiamata così dal nome di Maria Regina d'Ungheria, la quale pur per ordine dell'Imperadore la fece fondare et edificare, poco appresso che Monsignore di Lungavalle e Martin van Rossem Ghelderese passarono con l'esercito franzese per il Paese di Brabante a Luzimborgo, l'anno MDXLII. È posta tra due piccole riviere, cioè la

Bianca che se le accosta a un trar di mano e la Nera che se le avvicina a mezza lega, distante da Cimai quattro leghe et undici da Mons. È terra per il sito, e per la fortezza della muraglia, e di quattro bellissimoi baluardi che la fanno quadrata, inespugnabile, quando ella sia però debitamente guardata e munita e non avvenga, come a costoro avvenne l'anno MDLIII, che per viltà, benché si dicesse per tradimento del Governatore Signor di Riffart, con grave danno della Provincia, ignominiosamente la perderono. Così stette in poter de' Franzesi infino a tanto che, per l'accordo dell'ultima pace, la restituirono l'anno MDLVIII.

Filippovilla, nominata dal Re Filippo, fu fondata propinquo a Charlomont una lega e lega e mezzo presso a Marimborgo l'anno MDLV per far frontiera a essa Marimborgo che allora tenevano i Franzesi. La qual nuova terra fu fatta in tal maniera che per il sito ottimo, per la grossezza della muraglia e per la fortezza de' suoi baluardi bene intesi e ben disposti, si tiene quanto a forza quasi inespugnabile.

Beaumont è distante da Cimai e da Bins per un medesimo spazio di quattro leghe e lontana da Mons sette. È situata mirabilmente sopra d'un bel monte, onde ella piglia il nome. È terricciuola piccola ma bella e graziosa. Appartiene medesimamente al Duca d'Arschot e già soleva essere la parte del secondo figliuolo del Conte d'Hainault, onde ella ha dignità di Contea e da qualche tempo in qua è la residenza del Duca.

Mabuge è distante da Mons quattro leghe. Passavi dentro il fiume Sambra. Et è buona e mercantile, dove ogni sabato si fa un mercato di filo di lana da far saie e mezze ostate, che è mercanzia di molta importanza. Ha similmente questa terra uno di quelli nobilissimi Ordini e Capitoli di Canonichesse, come si è narrato avere Nivelles e Mons. Fu istituito questo da Santa Aldegunda e da essa fu fondata quella nobil chiesa che fu poi nominata dal suo nome. Il qual Capitolo ha il governo e Signoria di quella terra e della sua iuridizione, e così fa giustizia del civile e del criminale. E di più ha privilegio di poter far battere ogn'anno, insino a una certa somma di mitte, che è una moneta di piombo piccolissima, con la [p. 266] impronta di quella Santa, delle quali ne va dodici a un danaio, o grosso di Fiandra, e si spendono esse monetuzze di piombo per tutto il Paese d'Hainault, infino a Bruselles, che non si possono recusare.

Bavais è distante da Mons cinque leghe e si chiama Bavais Vallona, a distinzione di Bavais Piccarda. È al presente piccola terricciuola, ma alcuni scrittori di questa Provincia, et altri che per avventura gli copiano, vogliono che ella fusse anticamente grandissima città e che da

Bavone Troiano fusse fondata, e da lui Belgium nominata, onde il nome di Belgica derivasse. E dicono questa essere quella terra, o vero Regione, dove Cesare ne' suoi Commentarii fa menzione d'aver più volte svernato l'esercito in Belgio, soggiugnendo che li fortissimi e potentissimi Bellovacii quivi abitassero. Ma noi non trovando di queste cose alcuna autorità autentica, ricorremmo fra gli altri autori al medesimo Cesare, et esaminati sopra ciò molti passi, e specialmente nel secondo e nel quinto libro de' suoi Comentarîi, troviamo prima non essere dubbio che Cesare chiamasse Belgium la Provincia e non la terra, come alcuni dubitano. E poi né par manifesto che i predetti Bellovacii in Piccardia e non qui risedessero, laonde teniamo per certo che essi da Bavais Piccarda, detta ancor oggi in latino *Bellovacum*, il nome prendessero. E tanto più in questa opinione ci confermiamo, considerando che quella città non solamente è antichissima, ma è anche ab antico ornata della dignità episcopale e ducale, e che più è, il suo Principe è nell'alto grado di Pari di Francia. E questo in quanto a' tempi di Cesare e qualche età dipoi, che in quanto a' tempi di Bavone Troiano, non trovando autorità dove ricorrere, alla verità ci rapportiamo. Confessando bene apertamente che oltre a quel che se ne truova scritto, si veggono dentro e fuori di Bavais Vallona molte nobilissime reliquie di grandezze e di consumate anticaglie. E vi si sono trovate e giornalmente vi si truovano medaglie degli antichi Romani. Le quali cose danno senza dubbio alcuno, chiaro e manifesto segnale che al tempo antico sia stata cosa grande e di gran momento. E fra le altre cose ammirabili passa per quivi quella miracolosa strada che viene o va da Parigi a Tongren, come più avanti a essa terra di Tongren si fa menzione. E parimente vi passa un'altra simile strada maravigliosa, già stata del tutto lastricata, che va da Reins di Champagne insino a Curtrai in Fiandra per ispazio di cinquanta leghe, che sono più di cento venti miglia. E di questa terra affermano con molte ragioni gli uomini del Paese che fusse nativo quel gran Belgio menzionato da Iustino nel vigesimo quarto libro delle sue istorie, compagno di Brenno, il quale Belgio doppo la morte d'Alessandro Magno, passato prima in Ungheria, con esercito di più di cento cinquanta mila uomini e fatto per tutto gran progressi, si condusse ultimamente in Macedonia, ove rotto, preso e decapitato il Re Tolomeo, fu poi rotto lui medesimo, esercitando insolentemente la vittoria da Sosthene, uno de' capi de' Macedoni. E finalmente essendo stato anche rotto a Delfi [p. 267] il predetto suo compagno Brenno e da se stesso per disperato occisosi, Belgio, fuggendo di Grecia con le sue reliquie di circa dieci mila uomini, furono tagliati tutti a pezzi. Ma non bastava tanta diminuzione e

tante percosse del tempo passato che, ancora in queste ultime guerre, questa terra è stata due volte abbruciata e distrutta da' Franzesi, pur or nella pace si va restaurando.

Bins si chiama vulgarmente Binche. È posta sur un ramo del fiume Haine, propinquo a Mons tre leghe. È terra antica e già era molto abitata e molto popolata, ma le guerre la travagliavano talmente, che la maggior parte degli abitatori si ridussero a Mons. Apparteneva poco fa alla Regina Maria per donagione fattaglene a vita sua l'Imperadore suo fratello, quando che ella il Paese Basso governava, onde essa l'aveva molto ben restaurata e dentro fattivi palagi, e giardini sontuosi e veramente regii. Perché nel vero questo è appunto un luogo da Principi, sì per la bontà dell'aria come per la varietà di bellissime cacciagioni e d'altri sollazzi che vi sono. Andaronvi l'Imperadore et il Principe Filippo, l'anno MDXLVIII quando che esso Filippo fu giurato nel Paese per futuro Signore, dove dalla Regina furono ricevuti et intrattenuti con tanta pompa e con tanti trionfi di giostre, di torneamenti, e d'ogni sorte magnificenza, che appena si potrebbe credere non che raccontare la gioia e le feste che per molti giorni vi si fecero. Ma per contra, passando poi di là il Re di Francia l'anno MDLIII, quando che egli vittorioso da Marimborgo e da Dinant ritornava, occupò quella terra facilmente, ove avendo odio particolare con la Regina Maria, per molti incendii che ella in Piccardia aveva fatti fare e specialmente fatto abbruciar par dispetto Folembrai, suo Palagio reale, fece or per vendetta non solo ogni strazio di tutti i casamenti e gentilezze di quella Principessa, ma fece anco poscia metter crudelmente il fuoco per la terra. Benché al presente è molto restaurata e quanto alle case de' privati, da essi medesimi nel pristino stato ridotta. Fece similmente quel Re con la medesima furia mettere il fuoco nell'amplissimo palagio, a guisa di castello, che quivi vicino con grandissima spesa, e maravigliose delizie di giardini, e d'altro aveva fatto edificare la predetta Regina.

Reus è terra molto antica, la quale già si chiamava Rethia da' Rutheni. È vicina due leghe a Bins e tre a Mons. È buona e graziosa terretta. Ha Convento de' Premonstratensi et una bellissima cappella dedicata a Nostra Donna, dove affermano essere seguiti diversi miracoli, talché ella è stata ornata e dotata da più Pontefici e da altri Principi. Apparteneva non ha molto tempo a Adriano della nobilissima Casa di Croi, Signore ne' Governi di Stato e nell'arte militare chiarissimo et illustre, talché per quelle sue virtù e per molti importantissimi servigi fatti all'Imperadore, gli fu molto accetto e da Sua Maestà a gran facoltà et a grandissimi onori esaltato. Morì l'anno mille cinquecento cin-

quanta tre, Governatore di tutta la Fiandra, e del Contado d'Artois, e Generale dell'esercito, che era sotto a Terroana. Successe [p. 268] a lui nella Signoria Giovanni suo figliuolo, giovane di gran qualità.

Sogni ha vicino il bellissimo bosco di Sogni, che va verso Breine le Conte, et è propinqua a Bins et a Mons per un medesimo spazio di tre leghe, in sul piccolo fiumicello Seine che le dà il nome. È buona terretta et ha un nobile e celebrato Collegio di canonici, nominato del nome di S. Vincenzio. In qual Collegio ha il Governo e Signoria della terra e di sua iurisdizione. Partorisce particolarmente questo luogo molti bonissimi musici con voci eccellenti e perfette, e qui ordinariamente ricompensa e dà provvisione il Re a' suoi cantori.

Breine le Conte è vicina a Halle tre leghe et a Mons quattro. È terra antichissima perché fu edificata e prese il nome da quel famosissimo Brenno destruttore di Roma, menzionato poco indietro e più a lungo nel Brabante. Vedevisi ancora una antichissima torre che dicono sia delle reliquie del detto Brenno.

Enghien è distante da Atte quattro leghe e cinque da Mons. È buona terretta dove si fa gran quantità di buone e belle tappezzerie di più sorte. Stettevi ultimamente qualche tempo prigioniere il Conestabile di Francia; appartiene al Re di Navarra.

Halle, altrimenti detta Nostra Donna d'Aux, è in sul predetto fiume di Seine che dentro vi passa. Et è propinqua a Bruselles tre leghe, appunto in su' confini tra Brabant et Hainault. Ha una devota chiesa dedicata alla Nostra Donna, dove è fama essere seguiti molti miracoli, onde ha gran concorso di gente non solamente di questi Paesi, ma di Francia ancora e d'altre bande. In questa terra morì l'anno MCCCCIII (Paulo Emilio scrive cinque) Filippo Duca di Borgogna, cognominato per la sua audacia Audace et Ardito, fratello di Carlo V Re di Francia. Il qual Filippo fu quello che, mediante il suo maritaggio con Margherita Malana, congiunse questi Paesi Bassi con la Casa di Borgogna. Seppellirono le sue interiora quivi in detta chiesa di Nostra Donna, il cuore mandarono a S. Dionigi, due leghe propinquo di Parigi, appresso alli altri regii di Francia et il corpo imbalsimato e con reale pompa portarono a sotterrare a Digiuno, principale terra del suo Ducato di Borgogna. Dove la prefata Margherita sua consorte, renunziando per li molti debiti che egli avea a' beni mobili, fece in segno di ciò quella considerabil cirimonia, presente la Corte e tutto il popolo, di porre in sul sepolcro la borsa di Filippo, la cintura e le chiavi. Il che dimostra (se tu consideri bene) come a' quei tempi i Principi avevano più timore e più osservanza alla giustizia che non hanno oggidi i privati.

Lessine è distante quattro leghe da Enghien e sei da Mons. Passa per essa il fiume Tenera e si fanno in quella terra molte tele.

Chevre è presso a Atte una lega e cinque a Mons. È piccola terretta ma piacevole e di qui prendeva il titolo Guglielmo di Croi, quello del quale, [p. 269] nella descrizione d'Arschot, si è fatto più indietro onorata menzione. Appartiene al presente a Guglielmo di Croi, Marchese di Renti suo nipote.

Atte è vicina a Lessine due leghe e distante da Mons quattro. Passa per essa il predetto fiume Tenera. È veramente terra bella, graziosa e ricca, benché piccola. Nella quale, fra le altre cose si fa gran quantità di telerie e di fuori dalle terre e villaggi circunvicini. Perché ivi è la stapula di quella mercanzia, ne vien portata somma grandissima, che passano poi tutte sotto nome di queste d'Atte, e vogliono dire che vi se ne venda ordinariamente per più di dugento mila scudi l'anno. Di questa terra è nativo Giovanni Taisnier, Dottore nell'uno e nell'altro iure, poeta laureato e chiaro, matematico eccellente e gran maestro di musica. Ha scritto ultimamente una bellissima e degnissima opera di cose matematiche.

San Guillein prende il nome dalla sua nobilissima Badia, il cui Abate, che è al presente il Vescovo di Tornai, n'è per antiche ragioni Signore tanto del Temporale che dello Spirituale, e questa di tutte l'altre badie d'Hainault è la principale. La terra è piccola, vicina a Mons due leghe, per la quale passa il fiume Haine, quello che (come io dissi) si tiene che dia, o abbia dato, il nome a tutta la Provincia.

Conde è situata in su la destra riva della Schelda, vicina a Valenzina due leghe. È buona terricciuola e già soleva appartenere per metà a' Monsignore di Rocchendorf il quale per isdegni presi col suo Principe si ritirò prima in Turchia e poi venne a dimorare in Francia, dove come Signore valoroso e ben qualificato ha buona provvisione et intertenimento, perché qua si venderono i suoi beni. L'altra metà apparteneva al Duca di Montpensieri, il quale la vendé ultimamente che rimase prigioniera a S. Quintino insieme con la terra di Leuse nominata qui sotto, per pagare la sua taglia a' Borgogni. Appartiene Conde di presente a Madama, che fu consorte del Conte de la Laing, la quale si è poi rimaritata col Conte di Mansfelt et ha assegnato questo luogo a Hugo de la Laing, suo figliuolo giovanetto qualificatissimo.

Leuse è distante da Valenzina cinque leghe. Terretta certamente ragionevole, benché abbruciasse pochi anni sono quasi tutta, ma si va rifacendo e ristorando gagliardamente. Soleva già essere patrimonio di Gherardo di Rossiglione tanto celebrato per le istorie. Dipoi pervenne nella Casa di Borbon in Francia et ultimamente apparteneva, come

di sopra è detto, al Duca di Montpensieri. Oggi appartiene a Florenzio di Momoransi, Signor di Montigni in Ostervant.

Pequicourt è distante da Douai circa tre leghe, presso della Badia Dauchin a cui appartiene. È luogo molto antico e già soleva essere terra murata e ragionevole, ma fu poi rovinata per le guerre, talché di presente non è altro che un villaggio et anco mal condizionato, ma ha pur ritenuti li suoi privilegi di prima.

Fontaine le Vesque è una buona terretta, situata a' confini del Paese d'Hainault [p. 270] e quel di Liege una piccola lega presso al fiume Sambra, e circa due leghe di Bins. Appartiene al suo Signor particolare, il quale fu lungo tempo di quelli della illustre Casa di Hennin Liertart, donde è oggi il Signor di Bossu. Ma ricadde poi in una figlia che si maritò con Iacopo di Croi, Signore di Sempi, e di presente appartiene per parte della sua consorte, nipote della predetta figlia, al Signor d'Argenzio. Ma perché il Conte d'Hainault et il Vescovo di Liege n'hanno insieme lite per la superiorità non è ancor chiaro di qual Paese essa terra si debba tenere. Sono oltra questo nel Paese d'Hainault, fra il numero de' villaggi, castella e signorie, molti luoghi memorabili e privilegiati, donde prendono origine nobilissime famiglie come le seguenti, e prima:

La Laing è propinqua a Douai due leghe et a Valenzina cinque. È posta in sul fiume Scarpe. È bel villaggio con un castello e con gran iurisdizione di Paese e d'altro, talché ha degnità di Contea. E di qui prende il cognome la illustre Casa de la Laing, Casa che ha avuti d'ogni tempo et ha presentemente Signori molto valorosi. E sono non solamente Conti de la Laing, ma Conti ancora d'Hoechstraeta, come di sopra descrivendo il Brabante si disse. E frescamente l'ultimo Carlo, Signor di questo luogo, fu Principe molto chiaro nell'arme e ne' governi di Stato, intantochè quando la Reina Maria andò l'anno del cinquanta in Alamagna a trovar Cesare, rimase qua con suprema autorità in luogo suo. E costui fu quello che trattò e concluse insieme con l'Ammiraglio di Francia la triegua dell'anno MDLVI fra gli Imperiali et i Franzesi in Vacelles. Morì poi l'anno MDLVIII, Governatore del Paese d'Hainault e Cavaliere dell'Ordine del Tosone. Lasciò più figliuoli, de' quali Filippo, primogenito, giovanetto di grande aspettazione, nello Stato successe. Montigni in Ostervant medesimamente è distante da Douai circa due leghe presso alla Badia di Marchene. È gentil villaggio con un castello e Signoria onde ha degnità di Contea. Appartiene al Signor Florenzio di Momoransi, fratello del Conte d'Horno, personaggio veramente di grande spirito e consiglio, Cava-

liere anche esso dell'Ordine del Tosone e Governatore dello Stato Tornasi.

Antoing è su la Schelda vicino a Tornai a una lega. È bel villaggio et ha un bellissimo castello, luogo per la sua antichità molto memorabile per essere residenza de' Principi d'Espinoi già menzionati.

Bie posto medesimamente presso alla Schelda et una lega distante da Antoing, ha parimente un mirabil castello appartenente al Siniscalco d'Hainault. Atteneva poco fa al signor Piero di Werchin, Cavaliere dell'Ordine del Tosone, il quale si morì senza figliuoli maschi. Ebbe due femine, la prima maritò col Signor Hugo di Melun, a cui lasciò quello Stato col titolo di Siniscalco d'Hainault, a condizione che egli il suo nome, cognome et arme prendesse, il che il detto genero osserva inviolatamente. L'altra figliuola con buona dote si maritò col Conte di Bossu.

Briffeul, vicino di Bie una lega, è piccolo villaggio ma ha un gran castello, luogo veramente antichissimo, perché dicono per certo che da Iano bifronte [p. 271] il nome corrottamente prendesse, onde ancora una gran valle con altri villaggi e terreni, che quivi sono all'intorno, si chiama la valle di Briffeul. E propinquo a quella valle è il monte della Trinità, sopra del quale dicono che gli Albani un tempio al medesimo Iano edificassero. Appartiene al Signor di Moreaulme, personaggio chiarissimo e nobile.

Ligne è a una lega di Chevre e due d'Atte. È bel villaggio et ha castello, onde ha medesimamente dignità di Contea. Appartiene a Filippo, Conte altresì di Falckemborgo e Signore di Wassenar in Olanda, Principe molto nobile e qualificato, il quale è Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro.

Bossu è presso a Mons due leghe e mezzo et a Valenzina quattro. È buon villaggio et ha un bellissimo castello, quanto sia in tutto il Paese d'Hainault, anzi del Paese Basso, e così ha dignità di Contea ottenuta da Carlo V Imperadore. Il suo Signor presente si chiama Giovanni di Henni Lietart, personaggio nobilissimo et eminente, Cavaliere dell'Ordine e già fu grande Scudiere del predetto Imperadore, a cui essendo morto mentre che io forniva questa descrizione, è succeduto il figliuolo Massimiliano, molto valoroso Cavaliere e veramente degno del padre.

Barlaimont è posto in sul fiume Sambra, distante da Landresi e da Avenes quasi per un medesimo spazio di due leghe. Villaggio grande et ha castello con dignità di Baronia. Appartiene al Signor Carlo, Cavaliere dell'Ordine et uno de' capi sopra le Finanze, personaggio di

grande autorità e riputazione, il cui figliuolo Egidio è giovane litterato e virtuoso.

Glaion è presso d'Avenes due leghe et è veramente bel villaggio con un castello fortissimo e con degnità di Baronia. Appartiene al Signor Filippo di Stavele, Cavaliere medesimamente del Tosone e Gran Maestro dell'artiglieria del Re.

Trazegnie è posto propinquo alla Chaussee che va a Mastricht, distante da Bins due leghe. È bellissimo castello con un buon villaggio, luogo molto nobile per l'antichità della stirpe de' suoi Signori, li quali da più di secento anni in qua ne sono padroni e si son sempre tenuti e dimorati in quella medesima Signoria, donde sono usciti personaggi chiarissimi e più frescamente il Signor Giovanni di Trazegnie, Cavaliere e Doiano dell'Ordine del Toson d'oro, il quale sposò per Carlo V, Isabella di Portogallo, al cui padre succedé il figliuolo Carlo, presentemente Signor di quel luogo, giovane di gran qualità et estimazione.

Escochinne è distante tre leghe da Bins. Villaggio grande con due castelli, l'uno appartenente al Conte de la Laing, l'altro al Signor di Bievère, personaggio molto chiaro uscito della nobil Casa di Rubempre. Da questo villaggio prendono il nome et escono quelle belle pietre bigie in tanta abbondanza, che quasi tutti questi Paesi ne forniscono.

[p. 272] Trelon è a mezza lega di Glaion. È bel villaggio et ha un castello molto forte stato rifatto frescamente, perochè in queste ultime guerre fu più volte disfatto e mal trattato. Appartiene al Signor Lodovico di Blois, personaggio onoratissimo.

Sor le Chasteau è presso d'Avenes due leghe. Questo è de' principali e più importanti villaggi del Paese d'Hainault et ha un castello mirabile, forte e molto antico. Apparteneva poco fa a' Monsignore di Molembais, Cavaliere dell'Ordine, il quale essendo poi morto, questo luogo con altri villaggi e Signorie è ricaduto al Marchese di Berga, come a quello che ha per consorte l'unica figliuola d'esso defunto.

Barbanzon è presso a Beaumont una piccola lega et ha vicino un bel bosco del nobile arbore tasso. È buon villaggio et ha castello con degnità di Baronia dove si fanno molti vetri, sì come se ne fa in altre parti di questo Paese d'Hainault, migliori e più belli assai di quelli di Roano, de Loreno e d'Hessia. Appartiene al signor Giovanni di Lignes, Conte per parte della consorte d'Arenberghe, Barone molto valoroso e di gran qualità, Cavaliere dell'Ordine e Governatore di Frigia e d'Overissel.

Aimeries è posto in sul fiume Sambra, allato a Beaumont e circa lega e mezzo di Mabuge. È gran villaggio et ha un bel castello. Signoria

veramente nobilissima e molto antica. Fu per lungo tempo de' Conti di Fiandra, dipoi fu assegnata per dote di Iolanda, figliuola del Conte Ruberto, maritata con Henrico Conte di Barri, donde uscì Reneo d'Angiò, Duca de Loreno, Re di Sicilia e di Napoli. Il quale donò questa Signoria al suo Cancelliere Rolin, a cui nel dominio sono succeduti li suoi discendenti, e di presente n'è Signore Giorgio Rolin, Signor medesimamente della foresta di Raime, onde egli è Gran Veneur d'Hainault.

Medesimamente è da notare che nel Paese d'Hainault sono le terre di Tuin e di Covine, ma per appartenersi al Vescovado di Liege qui non se ne fa altra menzione, riserbandole al luogo loro. Similmente di Vallecourt, quantunque sia in questa Provincia, perché appartiene alla Contea di Namurra, nella descrizione di quello Stato se ne tratta.

Ha per tutto il Paese d'Hainault grandissima nobiltà et ottima milizia a piede et a cavallo. Molti attendono alle lettere e dentro gran progresso vi fanno. Altri alla coltivazione si danno, assai nella mercatura si esercitano, et infiniti plebei all'arti manuali molto diligentemente si mettono, dimostrando in ogni professione grande ingegno e grandissima industria. Sono genti veramente civili et umane, imperò la maggior parte della plebe è assai odiosa e di cattiva natura. Parlano comunemente franzese, benché grosso e corrotto; il qual linguaggio chiamano linguaggio vallone, ma la nobiltà parla bonissimo franzese e la maggior parte di quelle genti imparano parimente, come vicini, la lingua fiamminga.

È stato questo Paese per ogni tempo, massimamente dipoi la declinazione [p. 273] dell'Imperio romano, molto travagliato dalle guerre e così spesse volte ha mutati Principi e Signori, come prima gli Unni, poi i Vandali, i Gotti, i Danesi, i Normandi, i Franzesi. Ma finalmente a' tempi più moderni, fu, secondo si legge, per opera principalmente di Bruno, Arcivescovo di Colonia e legato del Pontefice Romano, da queste tempeste liberato et in ottimo stato ridotto. Nondimeno neanche questa quiete durò lungamente, anzi sursero presto, per nuove pretensioni et accidenti, nuove guerre e gravissimi travagli, non solamente co' Franzesi, ma co' Fiamminghi, co' Brabantini, co' Vescovi di Liege et infino con gli Olandesi, rimanendo or sotto questo Principe per forza, or sotto quello per accordo e per parentadi. Pur ultimamente finirono, se non del tutto, le guerre, almeno del tutto le fondate pretensioni, per il maritaggio che si fece tra Giovanni Duca Borgogna, Conte di Fiandra e Margherita, figliuola d'Alberto Conte di Baviera e Conte d'Olanda, di Silanda e Signor di Frigia. Il quale Alberto non ebbe altri figliuoli maschi che Guglielmo; e Guglielmo eb-

be Iacoba unica figliuola, la quale se bene con quattro mariti fu congiunta non ebbe però alcuno figliuolo. Di maniera che alla sua morte in questi Stati successe pacificamente, per parte della madre, Filippo il Buono Duca di Borgogna, figliuolo del predetto Giovanni, sì come nella descrizione d'Ollanda si disse particolarmente. Così sotto la Casa di Borgogna, non solo il Contado d'Hainault, ma eziandio li Contadi d'Ollanda e di Silanda, con la Signoria di Frigia vennero l'anno MCCCCXXXV. Governa al presente questo Paese per il Re Cattolico il Marchese di Berga, già più volte menzionato. Or descritto Hainault, descriverremo brevemente lo Stato di Luzimburgo.

DUCATO DI LUZIMBORGO

La Duca di Luzimburgo prende il nome da Luzimburgo, principal terra di quello Stato, il quale è situato in questo modo: da Settentrione confina col Paese di Liege e di Namurra, da Mezzodi con Loreno, da Levante con la Mosa e col Vescovado di Trieri, e da Ponente parte con la Mosa e parte con la selva d'Ardenna. È Paese molto montuoso e pieno di foreste, che fra le altre abbraccia la maggior parte della detta selva d'Ardenna, nondimeno non è se non buona e benigna Regione, onde il terreno produce molti beni et in diversi luoghi fa del vino. Ma essendo in parte frontiera di Francia, le lunghe guerre l'hanno in varii tempi distrutta miserabilmente perché or le è stato corso e guasto il Paese, or toltole e rovinatole una, due e più terre, che insino alla città capitale è stata più volte presa e ripresa, saccheggiata e mal trattata fieramente. [p. 274] Corrono per quel Paese diversi fiumi e fra essi la Mosella. Contiene questo Ducato di circuito circa settanta leghe, nel qual tenitorio truovo essere venti terre murate cioè: la capitale Luzimburgo, Arlon, Rodemarck, Tionville, Gravemackren, Coningmackren, Dickrich, Vierton, Esterverck, Viandalen, Bastonack, Mommedi, Niuchasteau, Danvillers, Marvil, la Roche en Ardenna, Durbi, San Vit, Marcha e Salma. Appresso vi sono altre buone terre che hanno solamente, o per la furia della guerra, o per i patti della pace, rotta la muraglia come Ivois, Chini e la Ferte. Inoltre vi sono molti buon castelli a guisa di terrette, antichi e nobili, come S. Giovanni due leghe propinquo a Luzimburgo e Mandreschet distante da Luzimburgo otto leghe, i quali hanno amendue titoli di Contee. Medesimamente Bidburg, Savuachi, Pambrug, Clerveau et Hoffalis sono bonissimi castelli. E poi vi sono MCLXVIII villaggi, fra quali molti buoni e grandi come la Rocchetta, Avio e S. Huberto, il quale per essere posto

in su i confini di Liege, onde spesso co' Liegesi se n'è avute liti, si chiama ancor la terra du debat, cioè della differenza. Sono in questo Ducato sette Contee, molte Baronie et infinite altre Signorie. Ma descendiamo a più particular descrizione, e prima sopra le terre murate, incominciandoci dalla capitale, e seguendo, per più chiarezza della cosa da quelle che le sono più propinque.

Luzimburgo è la città metropolitana di tutto lo Stato e dà il nome, come è detto, a tutta la Ducea, prendendolo essa corrottamente dal fiume chiamato in latino *Alisuncia* e vulgarmente Elza. Il quale fiume passa fra la parte superiore posta al monte e la parte inferiore posta al piano. Tolomeo la chiama *Augusta Romanduorum*. È terra ben assisa, molto grande e molto forte. Li suoi edificii sono ragionevoli, benché per cagione di tante guerre, donde è nata grandissima povertà, sono da' suoi cittadini non solamente mal riparati, ma anco in gran parte abbandonati. La chiesa principale è dedicata a S. Niccolò. Risiede in questa terra il Consiglio della Provincia con un Presidente e suoi Consiglieri et altri Uffizieri. Nel qual Consiglio si piatisce in lingua alamanna et in lingua franzese, secondo da quali terre o luoghi del Ducato vengono le liti. Perché vi sono molte terre che usano il linguaggio tedesco, come la propria città di Luzimburgo, Arlon, Rode-marck, Tionville et altre. E molte che usano il linguaggio franzese come Ivois, Mommedi, Marvil e Danvillers. Onde bisogna che i Giudici e loro Ministri sappiano e l'una e l'altra lingua. Ha poi questo Consiglio l'appello a Malines, dove le scritture fatte in alamanno si traducono fedelmente in franzese. Ebbe questa terra primieramente, già sono più secoli, titolo di Contea, ma fu poi eretta alla dignità ducale e ciò secondo il Munstero, da Vincislao Re de' Romani e di Boemia. Le istorie belgiche dicono da Carlo IV Imperadore, Principe di Luzimburgo, intorno all'anno MCCCXLVI. Ma io ho altri autori, e fra essi Currado Veccherio, [p. 275] i quali scrivono che fusse Enrico VII Imperadore Conte di Luzimburgo, et io con questi mi accosto, perché essendo costui, come è manifesto, il primo Imperadore di quella Casa, eletto nel MCCCVIII, par ragionevole che egli fusse il primo a onorarla di quella dignità che ell'era capace e degna. Ha avute questa città, in ogni tempo (come è detto), molte avversità per essere stata quasi in tutte le guerre il berzaglio della fortuna. Ma parlando de' tempi nostri, fu presa e saccheggiata da' Franzesi, capo d'essi il Duca d'Orliens, l'anno MDXLII e poi ripresa e saccheggiata di nuovo da' medesimi Franzesi l'anno seguente. Così ha poi in tutte queste altre guerre patito estremamente. Fu nativo di questa terra Niccolò Naves, uomo dottissimo e prudente talché fu e morì Presidente di quel

Consiglio Regio. Lasciò un figliuolo del medesimo nome, il quale somigliando e forse avanzando nelle virtù il padre, pervenne tanto avanti appresso di Carlo V Imperadore, che lo costituì Vicecancelliere dell'Imperio, et in quel grado si morì l'anno MDXLVII, lasciando Giovanni suo figliuolo, giovane veramente molto qualificato.

Arlon risiede sopra un alto monte nel quale anticamente era un tempio ove sacrificavano alla luna e quindi, corrotto il vocabulo latino di *ara Luna*, prese il nome di Arlon. È distante da Luzimburgo quattro leghe e sei da Mommedi. Fu già buona terra ma le guerre l'hanno distrutta, pur si va or restaurando.

Rodemarck è distante da Luzimburgo tre leghe. Buona terretta et ha castello ragionevole.

Tionville è situata benissimo in su la riva sinistra della Mosella con un bel ponte, e distante quattro leghe da Mets ne' Loreno et altanto da Luzimburgo. Questa dicono che fusse costituita da Carlo Magno per la terza sedia d'Imperio in questi Paesi della Germania Inferiore. È buona terra e tanto forte e ben munita, che egli è gran tempo che non solamente ella non è stata presa, ma non è stata pur tentata. Salvo frescamente l'anno MDLVIII del mese di giugno che i Franzesi, guidati dal Duca di Guisa, doppo orribile e memorabile sforzo di batterie e di assalti, ne' quali grandissimo numero di gente perderono, e fra essi il famoso Piero Strozzi, uno de' quattro Mariscialli di Francia, l'ottennero finalmente, mancandovi soldati da difesa, per accordo. Ma è stata poi renduta al Re Cattolico per le capitolazioni della pace fatta ultimamente col Re di Francia. È governata al presente da Bernardo di Schauembourg, Signor di Paesche e di Schiedburg.

Gravemackren e Conningmackren sono due piccole terrette situate in su la Mosella, propinque l'una all'altra una lega e per pari spazio di cinque leghe distanti da Luzimburgo.

Dickrich è piccola terretta, posta in sul piccolo fiume Sura a cinque leghe di Luzimburgo.

[p. 276] Vierton et Esterverck sono distanti per pari spazio, ma da diverse bande, sei leghe da Luzimburgo.

Viandalen, o come altri dicono Vianden, è posta in sur un rivo sette leghe lontana dalla terra capitale et ha dignità di Contea.

Bastonack è propinqua alla selva d'Ardenna, distante tre leghe di Niu-chasteau et otto da Luzimburgo. In tra questa terra, Arlon e S. Huberto, sono alcuni villaggi nella detta selva, ne' quali è pervenuta, non so come, quella strana usanza di Spagna che le donne, alla morte de' loro mariti, accompagnano il corpo alla sepultura con grida, con urla e con lamenti miserabili, percotendosi, scapigliandosi e laceran-

dosi per tutto il cammino. Ma queste cessano pure in chiesa e non continuano come fanno in Ispagna ove, mentre che si fa il servizio divino, rinforzano le grida e le voci con gran perturbazione e fastidio delli auditori. Usanza veramente da gentili e non da cristiani, i quali, sperando bene dell'anima, non si deono per la morte di persona dolere o lamentare intemperatamente, se non con modesto e pio lutto. Cristo, secondo Luca, proibisce alla vedova di piagnere il figliuolo e S. Paulo, scrivendo a' Tessalonicici dice così: *Nolumus auctori vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicuti et ceteri qui spem non habent.*

Mommedi è distante da Danvillers quattro leghe e da Luzimburgo intorno a nove, situata egregiamente sopra un'alta montagna, a' piedi della quale corre il fiume Ches. È terra buona et è fortissima, nondimeno in queste ultime guerre, per mancamento di munizione e d'uomini valorosi, è stata presa e ripresa più volta da' Francesi, ma fu ultimamente restituita al Re Cattolico nella detta pace.

Niuchasteau è nella selva d'Ardenna, distante di Ivois cinque leghe e nove leghe da Luzimburgo. È buona terretta, ma fu già migliore e più forte, onde Paulo Emilio la chiama: *novum castrum, munitum oppidum.*

Danvillers è distante da Luzimburgo ben dodici leghe e quattro da Verdum. La qual terra in queste dette guerre ha patito estremamente, perché non solo fu presa e saccheggiata l'anno MDXLII dal Duca d'Orliens, ma fu anche interamente rovinata, benché col tempo fu poi riedificata da costoro più bella e più forte ch'ella fusse giamai. Nondimeno essendovi andato il Re Henrico personalmente con grosso esercito l'anno MDLII, dopo l'averla battuta con l'artiglierie gagliardamente, l'ottenne per accordo, ma è stata poi restituita nella prefata pace.

Marvil è situata sul fiume Ostein, distante da Luzimburgo dodici leghe. La metà d'essa terra appartiene al Re Filippo e l'altra metà al Duca de Loreno, onde si chiama la terra comune.

La Rocche in Ardenna e la terra Durbi sono altresì lontane da Luzimburgo dodici leghe e sono terrette ragionevoli, ciascuna col titolo e degnità di Contea.

[p. 277] San Vit è medesimamente lungi dalla capitale dodici leghe, terricciuola graziosa.

Salma è più lontana due leghe. È terretta assai ben condizionata et ha titolo di Contea.

Marcha, o come altri dicono Marses, è parimente distante da Luzimburgo quattordici leghe et è terra antica e tollerabile. Or diciamo tre motti delle altre tre terre sfasciate, perché de' castelli e de' villaggi per brevità ci passeremo senza altro dirne, e prima:

Ivois è posta in sul detto fiume Ches, quattro leghe distante da Mommedi e dodici da Luzimburgo. Era già una buona terra e forte, benché in queste guerre, essendo stata colta più volte all'improvviso è stata da ambedue le parti prese e ripresa, et ultimamente, essendovi a campo il Re Henrico l'anno predetto del LII, da poi averla battuta fieramente con l'artiglierie, fu espugnata da' suoi soldati per viltà degli Imperiali, che non volleno combattere, quantunque il loro Generale Piero Hernest, Conte di Mansfelt e Governatore del Ducato di Luzimburgo e del Contado di Namurra, facesse onoratissimamente il debito suo in ogni conto per indurgli alla difesa. Onde il Re Filippo gli fece poi mercede di buona somma di danari, perché potesse più commodamente pagare la taglia a' Franzesi de' quali rimase prigionie. Fu anche essa terra restituita al detto Re Cattolico per l'accordo della detta pace, ma smantellata di muraglia e con patti di non la poter più rimurare e ciò per contracambio di Terroana, che si restituì a' Franzesi così rovinata come era, con le medesime condizioni di non la rimurare altrimenti.

Chini è lontana da Luzimburgo dodici leghe. Fu già terra di momento e di gran condizione. Nondimeno le guerre l'hanno molto mal trattata et ancor resta senza mura, pur si va restaurando. Ha dignità di Contea et ha iuridizione e superiorità in altre terre et in molto Paese.

La Ferte è distante da Luzimburgo undici leghe. Fu già buona terra et al presente si mantiene quant'ella può. Nondimeno dimora senza mura et il suo castello resta in parte rovinato, e tanto basti aver detto di queste terre.

Le genti del Paese hanno tanto patito in queste orribili guerre che molti hanno cambiato patria e molti si son dati alla professione dell'arme, nientedimanco con la tranquillità della pace, la Provincia si va ripopolando e le genti a' lor mestieri et uffici ritornando. Non è Paese in queste Regioni che, a tanto per tanto, abbia generalmente più nobiltà di questo, perché oltre alla suprema nobiltà de' suoi Principi, passati di Casa Luzimburgo donde sono usciti chiarissimi Imperadori, vi sono poi molti Signori particolari et infiniti Gentiluomini. I quali ne' loro Stati grandi o piccoli esercitano vita signorile, ma tanto imperiosa che per severe leggi (contrario alla libertà e franchigia che hanno tutti li altri popoli di questi Paesi Bassi) tengono li loro soggetti come schiavi, ritenendo ancora in ciò la propria antica usanza [p. 278] che tutta la Gallia inverso de' suoi vassalli avea, sì come ne' *Comentarii* di Cesare nel libro sesto chiaramente si può comprendere.

Ha questo Stato fra le sue disgrazie mutato naturalmente et accidentalmente più volte Signore e padrone. Sopra del che, per dimostrare

in qual modo e quando sia pervenuto, prima nella Casa di Borgogna e poscia in quella d'Austria, ragioneremo alquanto. Dico adunque che di poi Henrico VII Imperadore pre nominato, morto in Toscana l'anno MCCCXIII, questa Duca pervenne col tempo in Vincislao, Re di Boemia e fratello di Carlo IV Imperadore. Il quale Vincislao fu inoltre per qualche spazio di tempo Duca di Brabante, per cagione di Giovanna sua moglie, figliuola di Giovanni Duca di Brabante. Ma morendo esso l'anno MCCCLXXXIII senza figliuoli, lo Stato di Luzimburgo ricadde ne' figliuoli del prefato Carlo IV. I quali furono due, Vincislao e Sigismondo, che poi ambedue all'Imperio successivamente succederon. Questo Vincislao maritò una sua parente chiamata Elisabetta di Gorich ad Antonio di Borgogna, Duca di Brabante, assegnandoli (secondo il Meier et il Barlando) mediante qualche somma di danari per dote il Ducato di Luzimburgo. Fu poi ammazzato Antonio l'anno MCCCCXV, essendo dalla parte de' Franzesi nella giornata che essi con gli Inghilesi vicino a Terroana perderono. Laonde Elisabetta, ritenuto per le ragioni del suo Doario quello Stato, i suoi popoli tentarono più volte di ribellarsi per darsi a Sigismondo Imperadore et a' suoi discendenti. Imperò, sempre da' Duchi di Borgogna, i quali doppo Elisabetta eredavano quel Ducato, furono repressi e sotto il giogo della loro Principessa ridotti. Così finalmente morendo ella, il buon Duca Filippo, andato a Luzimburgo con esercito (perché quei popoli dal suo Imperio si volevano discostare) per ragione e per forza d'arme gli soggiugò e ridusse sotto il suo dominio. Ma perché i discendenti del prefato Sigismondo sempre in quello Stato pretesero ragione, il Duca Carlo di Borgogna, ultimamente per terminare quella causa, comperò (secondo gli annali di Luzimburgo) ogni ragione o pretensione che ella vi potesse avere da Isabella, ultima erede dell'Imperadore Sigismondo. La quale fu maritata con Casmiro, Re di Pollonia. Di questa maniera pervenne poi pacificamente e senza controversia la Duca di Luzimburgo sotto lo Imperio di Casa d'Austria, nel medesimo modo che sono pervenuti questi altri Stati già da noi descritti. E di questo Ducato ebbe il primo titolo, insino al battesimo, Carlo V Imperadore e poi d'età d'un anno e mezzo ebbe l'Ordine di Cavaliere del Toson d'oro. È oggidì governata questa Regione per il Re Filippo dal prefato Conte di Mansfelt, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro, Principe veramente valoroso e magnanimo. Ma andiamo più avanti dietro alla fine della nostra descrizione.

[p. 279] CONTADO DI NAMURRA

Il Contado di Namurra si contiene tra il Brabante, Hainault et il Paese di Liege. Ha piccolo tenitorio e molto montuoso, ma bello et utile, abbondante di miniere di buon ferro e di cave e d'altri luoghi da trarre bellissimo marmo nero e del rosso mischiato con altre belle pietre da lavoro. Et anco produce copia di salnitro, e frescamente vi hanno cominciato a trovare di quella sorte carboni di pietra già descritti, e che più oltre nel Paese di Liege più a lungo si descrivono. È favorito questo Stato dal famoso fiume Mosa e dalla chiara Sambra, i quali fiumi con gran commodità degli abitatori interamente l'attraversano e bagnano. È parimente fornito di bei boschi, fra i quali è il grandissimo e mirabile Marlaigne. Contasi essere di presente in questo tenitorio quattro terre murate, cioè la capitale Namurra, Bovines, Charlombont e Vallencourt. Et inoltre vi sono cento ottanta due villaggi con molte ricche badie. Or vegnamo secondo il solito nostro a più particolare descrizione.

La città di Namurra ha l'origine del suo nome assai oscuro, nondimeno alcuni di più autorità, o inventando o pur trovando così, scrivono derivare da uno Idolo, il quale in su la cima del monte, ove ora è il castello, dicono dimorasse e che si nominasse Lo Dio Nano, dando a cui gli domandava aiuto o consiglio varie risposte. Ma perché dipoi la Venuta di Cristo in terra più non rispondeva et era ammutolito, affermano che la città, la quale è edificata a' piè di quel monte, fusse dal mutolo Nano, con nome formato dal franzese chiamata Namur, e quindi da noi Italiani Namurra. Altri dicono che, essendo stata fondata per una rocca inespugnabile da' Romani, Nuovo Muro la nominassero, onde il nome di Namurra si formasse. La qual città è situata fra due montagne in su la sinistra ripa della Mosa e dentro passa la Sambra, che appunto all'uscita sbocca nella detta Mosa. È distante Namurra da Lovano otto leghe, da Liege dieci et undici da Bruxelles. È buona e bella terra con un bel castello et all'intorno d'essa sono sette devoti Romitorii, con uomini buoni e religiosi. Ha dignità ab antico di Contea, con dominio d'importanza e qui risiede il Consiglio Regio di quella Regione, il quale ha l'appello a Malines. Le sue genti sono molto armigere et affezionatissime al loro Principe, parlano maternamente franzese e sono civili et in alcune arti molto industriosi, benché non vi sia gran numero di mercatanti né di artefici, ma nobiltà assai. E fra essa diverse famiglie che si tengono molto antiche e di sangue chiarissimo e di gran Principi, avvenga che buona parte d'esse derivino di bastardia.

Bovines è posta sopra la sinistra riva della Mosa, distante da Namurra quattro leghe. È terretta antica et era già buona di casamenti e piena di persone ma è stata rovinata e desolata più volte per la guerra. Et ultimamente, l'anno MDLIII, essendovi a' campo Henrico II Re di Francia in persona, [p. 280] con grosso esercito l'occupò e trattò malissimo, pur di presente nella pace si va restaurando e ripopolando.

Charlomot è una terretta a guisa di fortezza mirabile con li suoi baluardi, tre leghe propinqua a Marimborgo e sette distante da Namurra. È situata egregiamente sopra d'una montagna in su la sinistra ripa della Mosa, appunto ove era Givet, luogo assai noto. Fu nominata così da Carlo V Imperadore, il quale per fare frontiera da quella banda a Marimborgo, tenuta allora da' Franzesi, la fece edificare l'anno MDLV.

Vallecourt è distante da Namurra sette leghe et è buona terricciuola. Sono poi nel numero de' villaggi sopradetti diversi luoghi per grandezza e per bellezza memorabili, come il bellissimo villaggio di Floreu, quattro leghe discosto dalla città, Vaseie a tre leghe e Sanson a due leghe vicino, posto in su la Mosa.

Ha mutato medesimamente questo Stato al tempo passato molti Signori et ha per conseguenza avute, da questo e da quel Principe, molte pretensioni e molte guerre, cosa che saria lunga e forse fallace a raccontare. Basta dire che Filippo, fratello di Badovino, Imperadore costantinopolitano, fu Marchese di Namurra insino l'anno MCC, di poi per varii accidenti seguiti, si converse il Marchesato in Contado sotto altri Principi. E finalmente venne per via di compera sotto il dominio del buon Duca Filippo di Borgogna, e di quivi per la medesima via delli altri Stati già descritti, nella Casa d'Austria. Così è governato al presente per il Re Cattolico da Monsignore di Barlaimont.

Ora avendo noi descritti questi Paesi Bassi appartenenti al Re Filippo, par molto conveniente di aggiugnerci la descrizione del Vescovado di Liege. Conciosia che, essendo quello Stato non solo congiunto e quasi incorporato con essi Paesi, et il suo Principe presente nativo di qua, ma essendo ancora il Duca di Brabante Protettore et Avvocato del territorio di Liege, con confederazione perpetua tra questi Principi e quei Vescovi, mal ce ne potremmo passare. Similmente della famosissima e nobil città d'Aquisgrana la quale, oltre a che ella confina medesimamente con questi Paesi, ha avuto eziandio altre volte seco qualche interesse, et al presente è molto sua aderente, faremo alquanto di descrizione, e prima:

VESCOVADO DI LIEGE

Il Vescovado di Liege confina da Settentrione e da Occidente col Paese di Brabante. Da Oriente in parte con la Mosa et in parte col Ducato di Limborgo e con quel di Namurra. L'aria vi è bonissima e molto temperata et il terreno per il grano e per tutte biade, e per ogni genere di frutte paesane, è fertilissimo et amenissimo, talmente che quasi per tutto quel Paese e Paese circostante si fa vino, benché piccolo. [p. 281] Carne, pesce, venagioni d'ogni sorte vi sono eccellenti et in grande abbondanza. Avvi molte miniere di ferro e qualcuna di piombo e medesimamente vi si truova qualche poco d'oro buono e bello. Avvi cave e montagne assai da far belle pietre da lavoro: alabastro mischiato col nero e marmore medesimamente mischiato di più colori et inoltre vi sono moltissime miniere e luoghi sotterranei profondi maravigliosamente, donde con opere ammirabili e fatiche eccessive, e non senza pericolo della vita de' lavoranti, si cava della medesima pietra nera da far fuoco, che già si è fatto menzione trovarsi nel Paese d'Hainault et in quello di Namurra. Ma questa di Liege è migliore e se ne trae senza comparazione maggior copia, intantochè solamente del territorio di Liege, a una lega di Paese ivi all'intorno, lasciata fornita la città, che ne consuma quantità incredibile, se ne manda fuori ogn'anno per il valore di più di cento mila ducati, quantunque si dia a vilissimo prezzo. Usavisi comunemente appunto, come in questi altri Paesi s'usa, la turba. È materia simile alla pietra ma si disfa facilmente, è più leggiera et è negrissima. Riceve il fuoco subito che ella il sente, e s'accende, et abbrucia a poco a poco, rendendo calore potentissimo, onde i Liegesi sogliono dire, e veritieramente, che hanno, fra le altre tre cose nel lor Paese eccellenti: il pane migliore che pane, il ferro più duro che ferro et il fuoco più caldo che fuoco. Fu trovata primamente quella pietra propinquo a Liege, insino l'anno mille cento novant'otto e ciò, secondo dicono e scrivono, da un pellegrino, il quale mostratala a un maniscalco o fabbro, spari che non si seppe mai altro di tale autore. Fannosi parimente nel Paese di Liege molti salnitri e buoni. Insomma è Paese felice et ammirando, intantochè si chiama proverbialmente il Paradiso de' Preti. Giovanni Mandeville Inghilese, Cavaliere e Dottore in Medicina molto chiaro, avendo fatto, fra le altre sue opere egregie, tanti maravigliosi viaggi per il mondo, come apparisce ancora per gli scritti suoi e d'altri, affermava non avere mai trovata Regione alcuna (considerato la bontà dell'aria, i frutti della terra, il sito et innumerabili altre commodità, accompagnate da grandissima libertà) che più li piacesse che il Paese di Liege. Così

doppo infiniti travagli e fatiche sostenute si fermò a riposare in quella città e vi dimorò tutto il restante della vita sua, morendovi finalmente l'anno MCCCLXXII. E fu sotterrato onoratissimamente nel Convento de' Guglielmini fuor della Porta Aurea, dove ancor oggi si vede la sua sepoltura con belli epitaffi e con alcune sue cose, che quei Frati come reliquie d'uomo degnissimo mostrano a' viandanti.

Ha questo Vescovado di presente sotto di sé molto dominio di terre, di castella, di villaggi e di Paese con molte degnità supreme. E primieramente oltre all'antichissima degnità episcopale ha il Ducato di Boglion, il Marchesato di Francimont, i Contadi di Loozt e d'Hasbania. Ha molte Baronie e cinquanta due principali e molto ricche Abadie. Così ha in tutto il suo Stato, oltre alla metà di Maastricht, venti quattro terre murate, cioè: la capitale [p. 282] e dominante Liege, Boglion, Francimont, Loozt, Borckworm, Tongren, Hoi, Asselt, Dinant, Maseick, Stockem, Bilsen, S. Truden, Tuin, Viset, Varem, Beringhe, Herck, Bree, Per, Hamont, Sinei, Fosse e Covine. Et oltra questo ha più di MDCC villaggi con chiese di campanile senza molti altri minori con diverse Baronie e Signorie che vi sono. Ma diciamo secondo la consuetudine nostra qualche particolare di tutto lo Stato, e prima della città metropolitana.

[p. 283] DESCRIZIONE DI LIEGE

Liege, oggi detta in latino *Leodium*, è posta in quel Paese che Cesare ne' suoi *Comentarii* descrive che abitassero quei popoli chiamati allora *Eburones*. I quali, Capo et autore Ambiorige, insidiosamente occisero Cotta e Sabino, suoi legati con una legione e cinque coorte di soldati romani. Onde Huberto Tommaso, scrittore di questa Regione, uomo dotto e che per le sue virtù fu l'intimo Segretario del Conte Federigo Palatino Elettore, afferma che da quella legione occisa, Liege pigliasse il nome, ma che il suo proprio fondatore fusse veramente il sopradetto Ambiorige. Il quale, per la sua ingratitudine e perfidia, fu tanto ostilmente, insieme co' suoi popoli, perseguitato da Cesare insino a' morte. Altri scrivono prendesse il nome dal piccolo fiumicello chiamato Legia, il quale, nascendo al villaggio Ans doppo aver corso velcirca tre leghe, entra nella terra e quivi sbocca nella Mosa. Ricciardo di Vassemborgo e Giovanni Placenzio nelle loro Istorie narrano che Santo Huberto d'Aquitania primo Vescovo di Liege, fusse il vero fondatore della città, la quale dicono che allora non era altro che un villaggio e che egli fondatala le desse il nome di Liege. Altri non vo-

gliono che egli fusse il primo fondatore ma restauratore d'essa, e le danno origine antichissimo da' Greci, tanto è che, per il suo egregio sito e per molte reliquie di consumatissime muraglie et altre memorie venerande, che dentro e fuori vi si trovano, apparisce manifestamente che la terra sia antichissima. È situata mirabilmente fra colli e fra montagne in una amenissima valle in su la Mosa, che vi entra con due corna facendo diverse nobili isolette abitate, a gradi 28 di longitudine et a gradi 50 e 51 m. di latitudine. Et oltre a' fiumi Mosa e Legia sopradetti, v'entrano ancora tre altri piacevoli fiumicelli, cioè: Uta, Vesa et Ambluaria. Li quali nascendo nella selva d'Ardenna, quivi vengono a sboccare in essa Mosa, dando molti buon pesci, massimamente Uta che ne dà quantità grandissima di più sorte, e fra essi d'una specie molto saporiti che si chiamano utini. Rampollano ancora per la terra molte altre chiarissime acque vive, onde che per tutto vedrai belle e fresche fontane et in tanta copia che vi sono molte case che ne hanno, et alcune due e tre, cosa veramente utile e nobile. La città è molto grande et ampia intantochè ella alti monti, diverse valle e vari rivi di chiare acque, con molte belle vigne abbraccia e cinge, onde l'Argentone giudiciosamente a Roano di grandezza l'assimiglia. Ha molti bellissimi edifizii e casamenti di pietra e particolarmente il Palagio del Vescovo, tanto magnifico e superbo che se fusse del tutto finito sarebbe eccellentissimo a maraviglia. Fu fondato dal magnanimo Cardinale Erardo della Marcha, Vescovo di Liege, e poi ha quella terra buone abitazioni. [p. 284] Ma per il culto divino avanza di numero, di bellezza e di ricchezza di chiese, di munisteri e di conventi tutte le altre città di Gallia e dall'Alta e Bassa Alamagna, perochè ella ha otto Collegi di canonici ricchissimi e sontuosi, ma sopra tutti quello di S. Lamberto, padrone della città. Il qual Collegio fu fondato, come si dirà, dal prefato Santo Huberto e confermato dal Pontefice Romano con grandissime entrate. Imperochè egl'ha tanta e tale autorità, che appresso del Vescovo partecipa grandemente del governo e dell'amministrazione di tutto lo Stato e Vescovado. Ma non vi può essere canonico alcuno che non sia di sangue nobile, o vero Dottore, o vero licenciato et insino a che non cantano messa, a lor piacere se ne possono uscire e maritare. Veggonsi in quella venerabil chiesa diverse sacre reliquie con ornamenti ricchissimi, e vi si vede ancora un gran S. Giorgio a cavallo d'oro puro, il quale dal Duca Carlo di Borgogna le fu donato per ripentenza e per ammenda da sé medesimo impostasi, d'aver trattato tanto crudelmente quella nobil città quando egli l'espugnò, come diremo. Ha quattro amplissime badie d'uomini, la principale è quella di S. Lorenzo nel borgo fuor della porta, e den-

tro quella di S. Iacopo, che sono amendue del medesimo Ordine di S. Benedetto, et amendue ciascuna da per sé hanno una bellissima e memorabil libreria. Ha tre badie di donne, ha tutti a quattro gli Ordini de' Frati Mendicanti e fra essi alcuni che hanno doppi conventi come quel di S. Francesco, benché l'uno osservante, l'altro vacante. Ha trentadue chiese parochiali, delle quali le principali sono Nostra Donna, S. Giovambatista e S. Servaso. Ha poi molti altri tempj, munisteri e spedali benissimo ordinati e provvisionati che in tutto, fra dentro e fuori ne' borghi, sono più di cento chiese, onde meritamente scrisse il nostro famoso Petrarca: *Vidi Leodium insignem clero locum*. Ha questa città trenta due mestieri, i quali hanno grandissima autorità in tutta la Republica, talché è, non si può fare ordinanza o risoluzione alcuna per lo Stato che essi non l'acconsentano. Il principale è quello degli orefici, il più antico quello de' maniscalchi. È terra molto popolata e le sue genti sono ingegnose, di grande spirito et atte ad ogni cosa. Ma per cattiva et inveterata consuetudine, sono generalmente più inclinati all'ozio et alle discordie fra loro che alle fatiche et alla concordia, nondimeno sono molto arditi, forti e feroci nell'arme, del che hanno fatto d'ogni tempo e fanno ancora aperta professione. E nelle lettere medesimamente hanno avuti sempre uomini chiari, come furono più frescamente: Notgero, Franco e Stefano, tutti e tre Vescovi nativi di quella città, Adelmanno, Echeberto e Lamperto, prelati veramente dotti e reverendi, tutti i quali scrissero molte opere. E di presente hanno: Henrico Vevio Consigliere, uomo dottissimo e grande oratore, Baldovino di Va Iurisconsulto molto chiaro, Giliberto Limburgo gran dottore in medicina, onde ha servito con molto onore più Vescovi sì come serve ancor presentemente. Parlano comunemente quei popoli il linguaggio francese, ma per essere posti fra la [p. 285] Francia, l'Alamagna e questi Paesi Bassi, è molto corrotto e strano, benché lo vadano continuamente purgando et emendando. Imperò i Nobili et altri di qualche qualità e condizione parlano benissimo.

È Liege terra imperiale, nondimeno non ha altra suggezione sostanziale con l'Imperadore che quella d'esserli obligata quando egli va alla guerra contro al Turco, di dargli un certo numero ben piccolo di gente da guerra o veramente dargli danari per pagarle. Ma è soggetta tanto nel Temporale che nello Spirituale al suo Vescovo, imperò con tanti e tali privilegi che ella, quasi come libera co' suoi Borgomaestri, Schiavini et altri Magistrati, popolarmente si governa. Ma ha l'appello delle cose Spirituali a Colonia e di là a Roma. Delle Temporalis ha l'appello insino a certa somma a Spira alla Camera Imperiale. Fu già terra più florida che ella non è di presente, ove le lettere e tutte le

scienze fiorivano maravigliosamente, intantochè in un medesimo tempo (autore il predetto Huberto Tommaso) vi si trovarono a studio nove figliuoli di Re, ventiquattro figliuoli di Duchi, ventinove di Conti e molti altri figliuoli di gran Baroni. Ma fu poi desolata da' Danesi e da' Normandi e più modernamente da Carlo Duca di Borgogna, l'anno MCCCCLXVIII il quale, per grave odio conceputo da' cattivi trattamenti che quel popolo al proprio Vescovo faceva, e per altre cagioni e disordini seguitivi, postovi il campo la fece crudelmente tutta spianare, eccettuate le chiese. Imperò col tempo e con la lunga pace si è poi non solamente del tutto benissimo riedificata, ma eziandio amplamente restaurata et in ottimo stato, quanto sia stata da gran tempo in qua ridotta.

Or trapassando Mastricht, della quale come appartenente per metà al Ducato di Brabante già se n'è al luogo suo fatto bastante menzione, descriveremo le altre, e prima:

Boglion è un fortissimo castello, distante da Ivois quattro leghe e più di sedici lontano da Liege. Posto et edificato mirabilmente sopra una montagna, con un gran borgo al piede che già soleva essere una buona terra, et è esso castello di Boglion ben guarnito di muraglia e dentro capace assai per ogni guardia da difenderlo, talmente che, per il sito e per arte, si tiene inespugnabile. Nondimeno essendovi andato l'anno MDLII, mentre che il Re di Francia era in persona all'espugnazione d'Ivois, Monsignore di Sedan con poche genti e pochissime artiglierie, il bastardo della nobil Casa d'Haurion, che ne aveva la guardia, a' primi colpi d'artiglieria che sentì, s'accordò co' nimici che se dentro di tre dì non aveva soccorso, darebbe quel castello. Il qual soccorso, non potendo in sì breve spazio di tempo da banda alcuna avere, lo dette con tanta sua ignominia, che si tenne per tradimento et egli poscia per traditore a Liege fu decapitato, benché alcuni suoi parenti con diverse ragioni cercassero di giustificarlo e la moglie alla Camera Imperiale della sentenza s'appellasse. Di questa maniera ottenne il detto Signor di Sedan quel fortissimo luogo, il quale ritiene ancora il titolo della dignità [p. 286] ducale della sua antica terra, et ha iurisdizione e Signoria di villaggi e di Paese. Da questo Stato prendeva il cognome, come di proprio patrimonio, quel celebratissimo Principe Gioffredo di Boglion. Il quale al Concilio Claramontano del mille novantasei fu de' primi a offerirsi con due suoi fratelli, Eustazio e Baldovino, alla Sacra Guerra. Vendé questo Ducato a tale effetto, per mettersi meglio in ordine a Sperto Vescovo di Liege, con più gloria del venditore che del comperatore. Fecero egli et i fratelli in tutta quella guerra prodezze maravigliose. Fu finalmente il primo

quando si prese Hierusalem nel MLXXXXVIII che vittorioso montò su la muraglia. Et Eustazio suo fratello fu il secondo. Laonde l'esercito per tanti loro meriti, voleva incoronar Gioffredo di Hierusalem, ma egli nobilmente disse che l'animo suo non soffrirebbe giamai d'essere incoronato d'oro in quella città, nella quale il Nostro Signore e Redentore era stato incoronato di spine. Così accettò quel Regno senza titolo di Re. Et a lui che morì l'anno seguente succedette Baldovino suo fratello, il quale fu coronato e perciò si conta per il primo Re di Hierusalem. Pare che questo Ducato appartenga al presente al Vescovo di Liege, quantunque il Signor di Sedan vi pretenda ragione, come erede della Casa della Marcha e se ne intitoli Duca. Imperò in questa ultima pace del MDLVIII fra il Re Cattolico et il Re Cristianissimo, è stato restituito al Vescovo di Liege, pur senza pregiudizio delle ragioni del giovane Signor di Sedan, succeduto al padre, che morì l'anno MDLVI.

Francimont fu già terra murata, e di condizione, ma al presente è spogliata di muraglia, e resta non altrimenti che un gran villaggio. Ha nondimeno una buona fortezza stata riedificata dal gran Cardinale Erardo, già di sopra menzionato. È distante questo luogo da Liege quattro leghe, et ha ancora dignità di Marchesato, e Stato, e Signoria. Loots si dice in Fiammingo Borcloen, è vicino una lega e mezzo a S. Truden e quattro leghe propinquo a Liege. È terretta ragionevole con iuridizione di molto Paese e di bei villaggi, talché ha dignità di Contea. E secondo che io truovo scritto, è dignità antichissima in quello Stato et ha avuti Principi illustri e famosi, che insino a' tempo di Carlo Magno era Contea, ma si chiamava da uno de' suoi precedenti Signori, il Contado di Diostien. Fu poi donato tale Stato dall'Imperadore a Ruggieri Danese, uno de' Pari di Francia. In fine riassunse il suo proprio e presente nome e col tempo sotto il dominio de' Vescovi di Liege pervenne.

Borckuorm è posta in sul fiumicello Iecker, il quale nascendo quivi poco più sotto, v'entra dentro e quindi, passando per Tongren a Mastroicht, va a sboccar nella Mosa. È distante quattro leghe da Liege nel Contado d'Hasbania, del qual Contado è terretta principale et è ragionevolmente popolata. Or seguitando il nostro corso, descriveremo brevemente le altre terre, ma perché elle sono molto stravagantemente disgregate in quel tenitorio, [p. 287] non terremo del tutto l'ordine tenuto nell'altre Regioni, anzi noteremo prima di mano in mano le principali o più importanti, passando poi ad alcuni luoghi memorabili.

Tongren è posta tre leghe propinqua a Liege e per altanto spazio a Maastricht, in sul fiume Lecker già di sopra descritto. Prese questa terra il nome, secondo il Munstero, quantunque altri gli dieno origine molto più antico, da' Tongri, popoli d'Alamagna che furono de' primi che di qua dal Reno passassero et avendo occupato molto Paese tal terra edificarono. E di quivi scrivono alcuni che nascesse gran tempo innanzi alla venuta di Giulio Cesare l'origine del nome Germanico, il qual nome in alamanno vuol dire del tutto uomo o per meglio esprimerlo veramente uomo. Imperoché gli altri Alamanni, considerando le prodezze di questo popolo, gli dierono quel nome e poi per parteciparne anche essi tutti generalmente Germani si chiamarono. Era la città grandissima e metropolitana di molte altre terre che susseguentemente i Tongri, nel Brabante e nel Paese circostante, parte edificarono e parte soggiugarono. Di questa Nazione uscirono i Principi Pipini, de' quali nacque poi il gloriosissimo Carlo Magno. Questa, secondo si legge, fu la prima terra di tutta la Gallia e della Germania che alla fede cristiana, per le predicazioni di S. Materno si convertisse, che fu l'anno cento uno. Il qual S. Materno, nativo in Pavia in Lombardia, ci fu il primo Vescovo e morì, come scrive Giovanni Placenzio, l'anno cento trent'otto. L'ultimo fu Valentino IX Vescovo che si morì l'anno trecent'otto. Fu poi trasferita la Sedia Cattedrale da S. Servaso a Maastricht e finalmente fu ridotta da S. Huberto, sì come al suo luogo si dice, a Liege l'anno DCCXIII. Destrusse sì nobil terra Attila Re degli Unni insino a l'ultima desolazione, rovinando fra gli altri egregii edificii più di cento tempj principali, donde si può conietturare qual fusse la grandezza e magnificenza di quella città. Fu anche poi a' tempo di Carlo Calvo Imperadore e Re di Francia, di nuovo da' Normandi destrutta e lacerata, di maniera che d'una grandissima e potentissima città, la quale ebbe diversi Re come Menapio, Gioffredo, Carlo Hinac et Ambiorige e fu Signora di nobilissimi e ferocissimi popoli, è stata ridotta (queste sono le naturali instabilità e corruzioni del mondo) a una piccola e debile terricciuola, soggetta a' Preti. Nella quale non resta al presente cosa alcuna più memorabile che diverse reliquie, e dentro e fuori, d'antichità. Fra le altre cose vi è una strada miracolosa che va addirittura quasi per linea diritta da questa terra infino a Parigi per ispazio di circa ottanta leghe, che sono intorno a dugento miglia. La quale strada fu già tutta lastricata come per brani grandissimi che in più parti per tutto il cammino ancor di presente si trovano interi. Manifestamente si vede, e non solo si vede e tocca con mano, che era tutta lastricata, ma si veggono medesimamente le reliquie di continuate muraglie, che dall'una e dall'altra banda della

strada le facevano cortina. La quale [p. 288] strada, fra esse mura, è realmente rilevata a guisa d'argine. Di maniera che i popolari stupendo di sì fatta opera, hanno trovato a dire che il diavolo la fabbricasse in tre dì et in tre notti. Chiamasi in franzese la Chaussee, che significa in nostra lingua la strada lastricata, e veramente pare opera romana tendente a tenere occupati i popoli nelle fatiche e negli esercizi, acciocché l'ozio non gli facesse vacillare. Vedesi altresì d'estrema antichità in Tongren un piccolo tempio, che a' tempo de' Gentili era dedicato a Ercole, come per la sua imagine posta sopra della porta ancor oggi chiaramente appare. Ha medesimamente una bellissima chiesa assai antica dedicata a Nostra Donna, nella quale molte nobili e venerabili reliquie della Vergine e de' discepoli del Nostro Signore, con gran ricchezza d'ornamenti sono. Fassi da qualche tempo in qua ogni settimana in quella terra un bellissimo mercato e fiera di cavalli, dove da più bande d'Alamagna e di questi Paesi grandissimo numero ne concorre. In questa terra, vogliono alcuni scrittori, che sia quella fontana d'acqua eccellente che Plinio nella sua *Historia Naturale*, libro trigesimo primo, descrive con queste parole: *Tungri civitas Galliae fontem habet insignem, plurimis bullis stillantem, ferruginei saporis, quod ipsum non nisi in fine potus intelligitur: purgat hic corpora, tertianas febres discutit, caleulorumque vitiae: cadem aqua igne admoto turba fit, ad postremum rubescit.* E mostrano costoro per quella una certa fontana antica con acqua alquanto torbida, affermando essere la medesima nominata da esso Plinio et avere le medesime virtù da lui descritte. Imperò avendone noi fatta diligente inquisizione e presone parere da molti, fra li altri da diversi eccellenti medici di questo Paese, e forestieri, non troviamo primieramente che la fontana nominata dal predetto Huberto Tommaso abbia quella virtù che egli narra, ma ritraghiamo bene con fondate ragioni che la vera fontana descritta da Plinio è lontana da questa terra ben otto leghe, cinque da Liege, due e mezzo da Limborgo e mezza lega vicina al villaggio Spa, in un bel bosco, ramo della selva d'Ardenna, ove pur sotto il dominio di Liege sono diverse altre fonti circostanti di chiarissime acque. Le quali hanno varie virtù di sanare questa e quella malattia, ma la più pregiata, la più certa e la più universale di tutte si chiama Savenier, situata sopra d'un alto monte. La quale guarisce principalmente della febre terzana, del mal dell'itropico, della gravella e dell'etica, netta lo stomaco e rinfresca il fegato, onde alla gotta sciatica e ad altre gotte di spezie calide fa grandissimo giovamento. Il suo sapore non però prima che beutala, sente alquanto il ferro e messala al fuoco, primamente intorbida, di poi rischiarando divien di color rosseggiante, il che procede, se io non m'inganno,

perché essendo quel Paese pieno di miniere di ferro, nel correre fra esse viene a prendere alquanto della sua natura, ma non nuoce perciò niente, anzi et a digiuno, et a ogn'ora se ne bee quantità grande che oltre alli eccellenti effetti sopradetti, fa ottima digestione e dona appetito grande. Così questa acqua, come si può vedere, riscontra molto bene con quella [p. 289] menzionata da Plinio, quantunque egli tante particolarità non ne scriva nella virtù e nel luogo. Perché *Tungri civitas*, come è noto, s'intende non solo per la terra de' Tongri ma generalmente per tutti quei popoli, o vogliam dire per quella comunità, che il loro dominio conteneva. Della qual città di Tongri fanno onoratissima menzione, oltra gli scrittori più moderni, Cornelio Tacito e Giulio Capitolino.

Hoei a' tempi antichi fu città famosa, grande e potente, e secondo alcuni si chiamava Benefatta, ma essendo stata poi più volte da barbarissime Nazioni disfatta e rovinata, perdé lo Stato e perdé insino al nome. Nominasi oggi di Hoei dal furioso fiumicello del medesimo nome, il quale nascendo sotto il villaggio Havelanghe e correndo a Maestrale tempestosamente, massime quando piove, in questa medesima terra sbocca nella Mosa. La qual Mosa passando dentro in due parti la divide, dove dall'una all'altra ripa è un ponte meraviglioso e bello. È distante questa terra da Liege cinque leghe, e si truova al presente in stato tollerabile con una buona e bella fortezza postale sopra capo in sur un alto monte, opera del predetto Cardinale Vescovo di Liege. Et ha il Paese copioso di miniere di buon ferro, onde ivi per tutto ne vedi fabricar continuamente et è copiosissimo di bestiame.

Asselt è posta in sul fiume Demere più alto descritto, quattro leghe propinqua a Maastricht e sei leghe distante da Liege, è terra ragionevole, ha buoni edifizii et è assai piena di gente. Propinquo d'Asselt e vicino al predetto fiume Demere è il bel villaggio Curingen, ove è un bellissimo palagio fattovi edificare il prefato Cardinale. Al qual luogo per la sua bellezza et amenità vanno spesso a diporto quei reverendissimi Vescovi con lor Corte.

Dinant è situata in su la ripa destra della Mosa, propinqua un quarto di lega a Bovines, che è posta dall'altra banda del fiume et è lontana ben dodici leghe da Liege. Fu anche questa già anticamente terra di gran nome e di gran traffico, ma le guerre e le mutazioni delle cose l'hanno più volte destrutta e Carlo, ultimo Duca di Borgogna, la fece anche esso rovinare e desolare. Così, trovandosi ultimamente in istato mediocre, vi fu l'anno MDLIII Henrico Re di Francia in persona, con grosso esercito, il quale tornando vittorioso da Marimburgo ottenne la terra a patti facilmente, ma per disordine de' Tedeschi fu poi

saccheggiata iniquamente. Il suo castello, ancora che fusse battuto con l'artiglierie, fece a' primi assalti franca resistenza, imperò, essendo battuto e ribattuto di nuovo orribilmente, quelli di dentro (autori i Tedeschi) s'arresero, onde i Franzesi rovinarono esso castello posto sopra d'un alto monte nientedimanco, e la terra si va or restaurando et il castello rifacendo. Perché il Paese è buono et ha molti marmi neri e diverse miniere di ferro attorno, et in oltre vi sono monti e cave d'altre belle pietre da lavoro, onde non vi mancano uomini ricchi e [p. 290] molti mercatanti che per tutto, insino in Inghilterra, trafficano. Di questo luogo è nativo Henrico Dever, iurisconsulto dottissimo e chiaro.

Maseyck è vicina a Stockem due leghe e lontana da Liege sette, posta in su la ripa sinistra della Mosa et è terra ragionevole.

Stockem è una buona terretta posta medesimamente in su la ripa sinistra della Mosa, tre leghe propinqua a Mastricht e sei leghe lontana da Liege; luogo stato restaurato dal prefato Cardinale Erardo.

Bilsen è piccola terricciuola, due leghe vicina a Mastricht e quattro a Liege.

San Truden, altrimenti detta Centron, ove vogliono che risedessero i Centroni, popoli menzionati da Cesare, è distante tre leghe da Tongren e sei da Liege. È una buona e bella terra dove parlano brabantone, sì come parlano ancor quattro leghe più avanti verso Liege. E così si tengono per Brabanzoni quantunque al Vescovado di Liege sieno soggetti. Ha la nobil Badia di San Truden che dà il nome alla terra, molto ricca, perché il suo Abate è Signore della metà d'essa terra, onde quando si fa la Signoria la metà de' Signori per parte del Vescovo s'elege e l'altra metà per parte dell'Abate. Di questo luogo fu quel chiaro Ridolfo Abate di S. Truden, prelato molto dotto e celebre, onde è numerato fra gli uomini illustri del Tritermio. Presso a questa terra è il nobilissimo Convento Bernsem de' Cavalieri Teutonici.

Tuin è terra assai buona nel Paese d'Hainault, distante da Mons cinque leghe e lontana da Liege diciannove.

Viset è vicina a Liege due leghe, Varem a quattro e Beringhem a sei leghe.

Herck Bree, Per et Hamont, sono distanti da essa Liege per un medesimo spazio di sette leghe.

Sinei, terra molto antica benché piccola, è medesimamente distante da Liege otto leghe, Fosse dieci e Covine è discosto diciotto leghe. Tutte le quali terrette sono ragionevoli e di qualche condizione. E sia detto a bastanza sopra di queste terre, diciamo ora un motto sopra certi altri luoghi memorabili incominciandoci da Florene.

Florenè è distante da Beaumont e da Namurra per un medesimo spazio di cinque leghe. Fu già buona terretta, ma in queste ultime guerre è stata rovinata e distrutta da' Francesi, di sorte che infino al presente così deguisata e disfatta rimane.

Cerei, bellissima fortezza ove vogliono che abitassero i popoli Ceresi, menzionati da Cesare, è propinqua a Liege tre leghe, fu e stette già molto tempo rovinata e distrutta, ma fu poi riedificata e restaurata dal sopradetto Cardinale Erardo.

[p. 291] E medesimamente a una gran lega di Liege è ancora in essere un villaggio nominato Eburra, dove dicono fusse la città principale degli antichi Eburoni, dalla quale essi prendessero il nome.

È similmente vicino a Liege intorno a una lega Herstal, donde Pipino prese il cognome. Evvi parimente Iupilia, amendue luoghi mirabili menzionati da diversi scrittori. Ne' quali luoghi, e di qua e di là dalla riviera Mosa, erano amplissimi palagi e sontuosi alloggiamenti a guisa di gran borghi di quelli famosi Principi Pipini, ove essi spesso a ricrearsi et a prender diletto andavano. Perché non è possibile per l'aria, per i fiumi, per i boschi, monti, valli, vigne e frutti che vi sono circuncivini, per cacciagione, pescagione, uccellagione di vedere una Regione più bella, fertile, né più felice di quella, onde eziandio Carlo Magno vi frequentò assai e vi fece più volte la Pasqua di Resurrezione.

Fu fondato questo amplissimo Vescovado della città di Liege anticamente da Huberto, figliuolo di Bertrando Duca d'Aquitania, il quale Huberto commosso da religione, abbandonò la sua patria e qua in Brabante venutosene, fece stretta amicizia e compagnia con Lamberto Vescovo di Maastricht menzionato di sopra. Ma desiderando egli poscia in capo a qualche tempo di vedere il Pontefice Romano e di visitare quei santi luoghi andò a Roma, dove poco appresso, venendo nuove come S. Lamberto a Maastricht era stato crudelmente martirizzato, Papa Sergio instituí il prefato Huberto per Vescovo di quel luogo. Così ritornando a Maastricht fu ben ricevuto, nondimeno aborrendo egli per il delitto suto commesso contro a S. Lamberto quelle genti, pensò di transferire la Sedia Episcopale in altro luogo, e perciò riddottosi a Liege fondò, o come altri vogliono, restaurò quella città e le diede il nome di Liege. Dove doppo averla ornata di molti belli edificizii per il culto divino et umano e messevi le leggi, da Maastricht col consenso del Papa vi trasportò la Sedia Cattedrale l'anno DCCXIII. E similmente vi trasportò il corpo di S. Lamberto, al cui onore e nel cui nome fondò quel bellissimo Convento e vi instituí quello amplissimo Collegio di canonici di sopra menzionato, ove visse e morì tanto

santamente che meritò anche esso d'essere ascritto nel numero de' Santi. Di poi questo chiarissimo S. Huberto, insino al presente, si contano essere stati in quella Sedia cinquantasette Vescovi, nel qual numero molti religiosi e santi uomini si truovarono et ancor moderatamente mantengono bontà e gravità episcopale. Ma molto chiaro e molto famoso è stato più frescamente Erardo della Marcha, Cardinale Apostolico proprio fratello del valorosissimo Ruberto, il qual Cardinale fu di tanto valore et autorità appresso de' Principi Cristiani che tenne quella Regione insomma pace intorno a trent'anni, fondandovi la quiete talmente che ancor oggi dura. E non solamente restaurò in tutti i modi quella città ma restaurò anche tutto il suo dominio, riedificando più terre e fortezze (come di sopra si è dimostrato) infino da' [p. 292] fondamenti. Et insomma, aiutando e giovando liberalmente, e per ogni via alla città et a' suoi popoli, meritò d'essere ammirato e chiamato Padre della Patria. Morì quel gran prelato, sì come nell'epitaffio del suo real sepolcro posto nel coro della chiesa di S. Lamberto si vede e legge, l'anno MDXXXVIII. Al Cardinale successe il Vescovo Cornelio di Casa Berga, Signor di Sevenberghen, il quale non essendo inclinato a quella professione renunziò quel grado e Vescovado a Giorgio d'Austria Arcivescovo di Valenza, prelato veramente degno e reverendo. Alla cui morte fu eletto in quella dignità M. Ruberto, fratello carnale del Marchese di Berga, giovane molto dotto et assai religioso. Il quale essendo poi oppresso da malattie e da umori malinconici, renunziò ultimamente, mentre che io forniva questa descrizione, a quella dignità. Nella quale, per molte sue rare virtù e per la gran benignità di quei popoli verso di lui, fu eletto M. Gherardo di Grosbech, Decano del medesimo Capitolo di S. Lamberto, prelato molto nobile e virtuoso, di grande autorità et estimazione. È eletto il Vescovo di Liege dal Capitolo di S. Lamberto et approvato dal popolo et appresso confermato, sì come tutti gli altri Vescovi Cattolici dal Pontefice Romano. E non solamente è Vescovo ma è ancora Principe d'Imperio, è Duca di Boglion, Marchese di Francimont e Conte di Loots e d'Hasbania, tutte terre e luoghi soggetti (come già è detto) al dominio e Vescovado di Liege. Il cui Vescovo ha grossissime entrate, intantochè l'ordinario ascende a più di trenta mila ducati l'anno. Ma se si fanno governare co' lor popoli et essere lor grati, non mancano loro molti straordinarii di sussidi e d'altro oltre alle infinite prevende, uffici e benefici che gl'hanno da distribuire. E questo in quanto a Liege basti, descendiamo al presente per ultima in Aquisgrana.

AQUISGRANA

Aquisgrana, secondo il Munstero, prese il nome e fu fondata da Grano, fratello di Nerone Imperadore. Paulo Emilio scrive come Grano, uno degli antichi nobili, avendo edificato in questo luogo, ove rampollavano sì come ancor oggi rampollano nobilissime acque calde, qualche egregio casamento, lo nobilitò col suo nome. È città veramente ben situata fra le Ducee di Brabante, di Limborgo, di Giuliers e del Vescovado di Liege, cioè distante da Maastricht e da Dura quasi per un medesimo spazio di quattro gran leghe, tre da Limborgo, sei da Liege e dieci da Colonia. Fu desolata questa terra da Attila Re degli Unni, imperò Carlo Magno la fece poi non solo restaurare ma anche grandemente ampliare, e vi edificò quel magnifico tempio di Nostra Donna che ancor presentemente vi se vede, ornandolo di sante e ricche reliquie. Le quali, con l'autorità sua e con gran costo, vi fece [p. 293] da molte bande condurre. Nibilitò et illustrò quella città in tutti i modi imperoché, secondo che scrive Beato Renano, la costituì di qua dall'Alpi per la principal Sedia dell'Imperio e del Reame di Francia. E volle che il Re de' Romani quivi la propria corona di ferro dal Vescovo di Colonia, sotto la cui Diocesi la città si truova, assumesse, la corona d'argento prendesse a Milano e quella d'oro a Roma. Inoltre quando si riposava dalla guerra, il più del tempo viveva in Aquisgrana e finalmente vi morì l'anno di salute DCCCXIII, e fu seppellito nel tempio di Nostra Donna, d'età di LXXII anni, avendo regnato XLVII anni et imperato quattordici. Poco dipoi vi fu sacrato et incoronato Lodovico Pio suo figliuolo. Così si è osservato per li altri Imperadori insino a Carlo V, il quale essendo in Ispagna, fu eletto l'anno MDXVIII, di luglio e poi l'anno seguente d'ottobre fu con gran solennità incoronato in questa terra. Similmente vi fu incoronato l'anno MDXXXI per Re de' Romani Ferdinando suo fratello al presente eletto Imperadore. Ma poiché noi siamo capitati a questo passo et invitati dall'occasione, non sia di superchio, in su la fine dell'opera, dir qualcosa brevemente per qual via e modo l'elezione dell'Imperio romano si sia transferita in Alamagna. Dir qualcosa degli Elettori e delli loro Uffici, similmente narrare l'ordine d'essa elezione et incoronazione de' nuovi Cesari. Dico adunque che dappoi che per la negligenza et avversità degli Imperadori Costantinopolitani, e per la virtù e meriti de' Re di Francia, specialmente verso la Santa Chiesa, Leone III Pontefice Massimo, non però con altra autorità che come Capo del popolo romano e con consentimento universale, creò in Roma l'anno ot-

tocentesimo, per Imperadore Occidentale Carlo Magno, quella dignità restò pur confermata successivamente dall'autorità pontificale ne' discendenti suoi molto tempo. Ma essendo poi mancata la sua linea masculina accadde che, l'anno mille due, Gregorio V di Sassonia essendo stato restituito dall'esilio al Pontificato da Ottone III, Imperadore della medesima famiglia di Sassonia, per mostrarsi grato a lui et amorevole alla patria, trasferì per suo decreto nella Nazione Germanica la facultà di eleggere gli Imperadori Romani in quella forma che insino a' presente s'osserva, vietando alli eletti per riservare qualche preeminenza a' Pontefici di non usare il titolo d'Imperadori e d'Augusti, insino a tanto che dal Papa la corona dell'Imperio non ricevevano. Donde è introdotto l'uso di venire a Roma ad incoronarsi e di non usare avanti a quella cirimonia altro titolo che di Re de' Romani e di Cesari. Li Elettori sono sei, tre religiosi e tre Secolari, cioè: gli Arcivescovi di Maganza, di Trieri e di Cologna, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandemburgo et il Conte Palatino del Reno. Et il Re di Boemia, discordando essi sei decise col suo voto, come si dirà, la controversia. Li tre religiosi sono Cancellieri dell'Imperio, cioè: Maganza sopra le cose di Germania, Trieri sopra le cose di Gallia e Cologna sopra le cose d'Italia. Boemia è pincerna, cioè Coppiere di Sua Maestà, Sassonia gli porta [p. 294] la spada innanzi, Brandemburgo è Cameriere et il Palatino porta il piatto. Quando l'Imperadore siede in publico tenendo Maestà Cesarea, il Vescovo di Trieri gli siede all'incontro, Maganza a destra e Cologna alla sinistra. Boemia siede alla destra di Maganza et allato a lui Palatino, Sassonia si pone alla sinistra allato a Cologna e presso a lui Brandemburgo. Quando va in processione Trieri gli va innanzi e gli altri due Arcivescovi lo mettono in mezzo. Appresso a Sua Maestà seguita il Re di Boemia e poi li altri tre Elettori a gradi loro. Questi ordini furono riconfermati l'anno MCCCLVI da Carlo IV Imperadore, e con molti altri da lui aggiunti furono messi in iscrittura, detta vulgarmente la bolla d'oro. L'ordine che tengono questi Elettori nella elezione e creazione de' nuovi Cesari è questo: primieramente l'Arcivescovo di Maganza è obligato per una legge del prefato Carlo IV, che quanto prima egli sappia la morte dell'Imperadore ne avvertisca gli altri Elettori, assegnando lor giorno, cioè che intra tre mesi essi, o lor commessi, con piena autorità a Francafort, nobilissima città d'Alamagna ove si fa l'elezione, si ritruovino. E quando questa denunziatione per negligenza di quello Arcivescovo mancasse, gli suoi Collegi gli sono nondimeno obligati, fra quel termine di comparire, e chi non va, o non manda in tempo debito, perde per quella volta il suo diritto e voce in essa elezione. Quan-

do egl'entrano nella città non possono menare in lor compagnia più di dugento cavalli per ciascuno et in quel numero solamente cinquanta armati. I Magistrati della Terra deono osservare fedeltà alli Elettori e durante l'elezione non lasciar entrar nella terra altri forestieri che delle lor famiglie. I quali Elettori si raunano nella Chiesa di S. Bartolomeo, ove primieramente si celebra la Messa implorando la grazia dello Spirito Santo, di poi tutti giurano et il primo Maganza, di non fare in quella elezione cosa alcuna per patti, o per mercede, o per promesse, e d'osservar candidamente il decoro. Questo fatto, vengono all'acto, né si partono di quivi insino a tanto che non abbiano creato il nuovo Cesare. La qual cosa, se differiscono più di trenta giorni, deono esser serviti solamente a pane et acqua. Quel personaggio che elegge la parte maggiore è fermo e stabilito interamente, come se tutti d'accordo l'avessero eletto. E se per avventura li tre il loro voto ad un Principe, li altri tre ad un altro attribuissero, in tal caso il Re di Boemia decide, come di sopra si disse, col suo voto la controversia. Così creato Cesare innanzi a ogn'altra cosa, giura e conferma i privilegi delli Elettori. Conferma che Francafort sia sedia della elezione et Aquisgrana della incoronazione, ove quanto prima possa si debba per la corona transferire. I figliuoli delli Elettori, insino dalli teneri anni la lingua latina, l'italiana e la schiavona deono imperare. Or seguitiamo il modo della incoronazione: Cesare volendo venire a tanta dignità assegna il giorno alli Elettori nel quale in Aquisgrana si deono ritrovare. Dove venendo egli poi al tempo, essi già compariti vanno a riscontrarlo fuor della porta et approssimandoseli smontano da cavallo e con antiche e [p. 295] graziose cirimonie, riverentemente il ricevono, parlando in nome di tutti Maganza, a' quali egli per uno de' suoi benignamente fa rispondere. Così congiugnendosi insieme con gran pompa entrano nella terra et andati prima alla Chiesa Maggiore di Nostra Donna, fanno divotamente orazione e poscia a Palazzo se ne vanno. Il giorno seguente tornano alla chiesa nel cui mezzo si vede una gran corona pendente in aria, sotto la qual corona Cesare si mette prostrato in terra et ivi insino a tanto che il Vescovo di Colonia dica certe orazioni dimora. Dappoi Maganza e Trieri il rizzano et all'altare il menano, ove eziandio in terra si prostra. Così finite certe cirimonie è accompagnato alla sedia imperiale. Allora incomincia Colonia a dir la messa e voltandosi a Cesare il domanda se vuole mantenere la fede cattolica, difendere la Chiesa, administrar giustizia, restaurar l'Imperio et al Pontefice Romano rendere il debito onore. Il che promettendo Sua Maestà è menata di nuovo all'altare a giurar solennemente tal promessa e dopo quel giuramento torna a sedere. Appresso fatte al-

cune altre cirimonie, Colonia con olio sacro il petto, il capo, sotto le braccia e le palme delle mani gli unge. Unto con Maganza e con Trieri in sagrestia si riduce, ove vestito da Diacono, di nuovo ritorna alla sedia. E così, dopo nuove cirimonie, il medesimo Colonia gli dà la spada nuda in mano, raccomandandogli la Repubblica Cristiana. Appresso rimessa la spada nel fodero gli mette un anello in dito. Dipoi gli veste il manto imperiale, porgegli lo scettro e quella palla che rappresenta il mondo, e nel medesimo instante tutti a tre li Arcivescovi insieme gli pongono la corona in testa e, raccompagnatolo con essa all'altare, si comunica giurando di nuovo di fare officio di buon Principe. Queste cose fatte, è posto a sedere in un'altra sedia marmorea, in luogo più sublime dove Sua Maestà per ultimo fa alcuni Cavalieri. Allora il Vescovo di Maganza, pregando Iddio che gli dia salute, raccomanda sé et i suoi colleggi. Dipoi tornano a Palagio ove Cesare e li Elettori in una medesima stanza, ma ciascuno da per sé a tavole separate, allegramente desinano. Il giorno seguente Cesare convita tutti gli Elettori a cena. L'altro dì vanno alla chiesa e, finita la messa, il sacerdote a ciò preposto mostra divotamente molte reliquie e fra esse le medesime fasce con le quali dicono che il Nostro Signore fu rinvolto. Finita questa divozione Maganza dichiara come il Pontefice Romano approva quella creazione et incoronazione, comandando all'Eletto che per l'avvenire si chiami Cesare et Augusto. Di questa medesima maniera poche cirimonie effettuali differenti con l'assistenza de' dodici Pari di Francia si sacrano et incoronano a Reins, nobilissima città della Belgica, i Re franzesi, benché più splendidamente e con più fasto. Ma ritornando oramai alla descrizione d'Aquisgrana dico che ell'è veramente buona terra, ha bellissimo Paese all'intorno e l'aria ottima, imperò ella non corrisponde già né di edifizii, né di abitazioni alla sua fama, né a tanta antica nobiltà e splendore. Ha dentro e fuori diversi bellissimi bagni, fatti mirabilmente di quelle acque [p. 296] calde che per quivi sotterraneamente corrono e rampollano. Li quali bagni sono molto utili a varie malattie, ma precipuamente al male dell'etica, ad impotenzie della persona et a ritruopici. È terra imperiale, una di quelle le quali, pagando qualche piccolo tributo all'Imperadore, del resto interamente con le lor leggi in libertà vivono e dimorano. È in oltre in protezione particolare del Duca di Cleves, suo prossimo vicino e perpetuo confederato.

E qui porremo oramai termine alla descrizione di queste nobili e preclare Regioni. Impresa e carica stata certamente per me molto difficile e pesante, sì per la inopia grande di scrittori antichi e moderni, che in questo genere e specie si ritruova, sì per la varietà e fallacia di quel che

spesso si ritrae dagli uomini. I quali il più delle volte non solamente appassionati, ma ignoranti delle cose le vogliono pur sapere e molti che le sanno non le vogliono dire, come per innumerabili altre difficoltà che in tante e sì fatte materie a ogn'ora accaggiono. Nel che la virtù e cortesia di molti litterati e di molti altri pratici et esperti del Paese, chi con un ricordo, chi con un altro, chi con questa notizia, chi con quella, et in qualunque modo mi hanno veramente fatto grande scorta e tratto, si può dire, a salvamento d'un gran pelago e d'un gran laberinto. Così, avendo io raccolto da ogni banda e da ognuno varie notizie e varii concetti et opinioni, eleggendo, disponendo e tessendo poi la tela a mio modo, ho finalmente condotto a' porto questo parto. Il quale, se non per altro, doverria almeno esser grato alle persone, specialmente di queste Nazioni, perché io ho aperta la porta e mostrata la via a qualunque vorrà penetrare e passare più oltre, a onor suo et a gloria della Provincia universale. Onde io rendo grazie prima al sommo Dio e poi a' tanti virtuosi e graziosi spiriti che mi sono stati fautori infino al fine dell'opera.

LE COLLANE DI
HORTI HESPERIDUM
www.horti-hesperidum.com

Collana Monografie

1. Antonio Geremicca, *Agnolo Bronzino. «La dotta penna al pennel dotto pari»*, con una prefazione di Barbara Agosti, Roma, UniversItalia, 2012.
2. Carmelo Occhipinti, *Primaticcio et Rosso. L'«Union feconde e Vertumne et Pomone de la Galerie Gismondi»*, avec une préface par Jean Gismondi et une annexe par Laurence Armando, traduit de l'italien par Laurence Armando, Roma, UniversItalia, 2012.
- 2 [english edition]. Carmelo Occhipinti, *Primaticcio and Rosso. Concerning Galerie Gismondi's "Fruitful Union of Vertumnus and Pomona"*, with a Prefation by Jean Gismondi and an Appendix by Laurence Armando, Roma, Universitalia, 2012.

Collana Didattica

1. Carmelo Occhipinti, *Diderot, Winckelmann, Hogarth, Goethe. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea* (I tomo), Roma, UniversItalia, 2014 [2011].
2. Carmelo Occhipinti, *Piranesi, Mariette, Algarotti. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea* (II tomo), Roma, UniversItalia, 2013.
3. Francesco Negri Arnoldi, *Il pannello di Arianna*, Roma, UniversItalia, 2014.
4. Yves Pauwels, *Oltre la regola. Saggio sugli ordini architettonici nel Rinascimento*, Roma, UnivesItalia, 2014.

Collana Fonti e testi

1. Antonio Del Re, *Dell'Antichità tiburtine capitolo V*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia 2014.
2. Giovanni Lodovico Bianconi, *Elogio storico del cavaliere Anton Raffaele Mengs*, a cura di Alessandra Magostini, Roma, UniversItalia 2014.
3. Giuseppe Carletti, *Le antiche camere delle Terme di Tito e le loro pitture*, a cura di L. Sambucci, Roma, UniversItalia 2014.

Finito di stampare in proprio
nel mese di dicembre 2014
UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 06/2026342
email: editoria@universitaliasrl.it – www.universitaliaeditrice.it